

Consulta Regionale Siciliana

II

**Atti
delle prime quattro sessioni**



Edizioni della Regione siciliana

Consulta Regionale Siciliana

II

Atti

delle prime quattro sessioni



Edizioni della Regione siciliana

COMMISSIONE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI
DELLA CONSULTA REGIONALE SICILIANA

Presidente: prof. Giovanni Salemi; *Componenti:* dr. Adelaide Baviera
Albanese, dr. Giovanni Jamiceli, dr. Luigi Raffa, on. prof.
Francesco Renda, avv. Amedeo Ziino; *Segretari:* dr. Ugo La
Bianca, dr. Giovanni Guarino Amella.

Sottocommissione di coordinamento: Baviera, Renda, Ziino, La Bianca.

INDICE - SOMMARIO

Relazioni e documenti dell'epoca sull'attività della Consulta regionale	Pag. 1
Prima Sessione	95
Seconda Sessione .	» 183
Terza Sessione	» 273
Quarta Sessione	» 489

RELAZIONI E DOCUMENTI DELL'EPOCASULLA
ATTIVITÀ DELLA CONSULTA REGIONALE

Relazione sul funzionamento della Consulta regionale durante l'anno 1945 (1)

Con il decreto legislativo luogotenenziale 26 dicembre 1944, n. 416, il Governo Nazionale, nel dare un assetto più organico e completo all'Alto Commissariato, due istituti ha messo in grande evidenza: l'Alto Commissario e la Consulta regionale.

A questo secondo organismo volgendo in special modo l'attenzione, non è chi non ne veda la sua importanza massima, dato che nella Consulta si racchiude il seme da cui dovrà germogliare quella che è la più sacra aspirazione di ogni cuore siciliano: l'autonomia dell'Isola.

Lo disse anche nel suo messaggio — diretto alla Consulta Siciliana, nel giorno dell'insediamento — l'allora presidente del Consiglio S. E. Ivanoe Bonomi, il quale, dopo aver giustificato di non essere stato dato a questa assemblea regionale un potere deliberativo perchè la distruzione di ogni traccia di ordinamento libertario fatto dal passato regime non ha permesso di costituire un organismo liberamente eletto dal popolo sovrano, mette in rilievo quali sono i compiti che le sono stati assegnati.

La Consulta regionale, non ha soltanto una funzione di consiglio, di suggerimento all'attività dell'Alto Commissario, ma un ben arduo e specifico compito: quello della elaborazione giuridica dell'organizzazione dell'Ente

⁰⁾ La relazione proviene dalle carte personali del dott. Giuseppe Consiglio, che fu funzionario del Ministero del Tesoro distaccato presso l'Alto Commissariato per la Sicilia. Si ritiene opportuno pubblicare in nota altro testo della stessa relazione proveniente dalle carte personali del consultore Guarino Amelia. I due elaborati illustrano, con qualche lieve diversità, per lo più formale, l'attività della Consulta nelle sue cinque sessioni.

regione nel quadro della unità nazionale, elaborazione che, mentre da una parte stabilisca su quali basi la Sicilia chiedga di avere la sua autonomia, dall'altra dovrà servire per indicare all'Italia quali vie battere per costituire un nuovo ordinamento giuridico amministrativo dello Stato, in sostituzione di quello attuale, ove centro e periferia possano collaborare insieme con mutua comprensione.

* * *

Per il combinato disposto del decreto legge luogotenenziale 26 dicembre 1944, n. 416 e del decreto legge luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 50, la Consulta regionale della Sicilia, presieduta dall'Alto Commissario, è composta di 36 membri scelti fra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali e fra competenti ed esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, inteso il Consiglio dei Ministri, su proposta dell'Alto Commissario.

Alle riunioni della Consulta intervengono inoltre:

il Provveditore alle OO. PP.;

l'Ispettore Agrario Compartimentale;

il Capo del Compartimento delle FF.SS.;

un delegato della Sanità pubblica nominato dal Ministro dell'Interno su proposta dell'Alto Commissario;

il Direttore Generale del Banco di Sicilia;

il Direttore Generale dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano;

il Direttore dell'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile;

il Direttore Generale della Cassa di Risparmio V. E. per le provincie siciliane;

per dare il proprio voto sugli affari che rientrano nella loro rispettiva competenza.

Sono in totale 44 Consultori.

Possono essere, inoltre chiamati a partecipare ai lavori della Consulta, per determinati argomenti, altri esperti, funzionari e rappresentanti di pubbliche amministrazioni.

I poteri della Consulta regionale sono determinati dallo stesso D.L.L. 26 dicembre 1944, n. 416 all'art. 4, e cioè:

a) esaminare i problemi dell'Isola e formulare proposte per l'ordinamento regionale;

b) assistere l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni, pronunciandosi sui provvedimenti che saranno sottoposti al suo esame. L'Alto Commissario può, inoltre, affidare la trattazione di determinati affari rientranti nelle sue competenze, a singoli componenti della Consulta. Riguardo alle funzioni consultive lo stesso D.L.L. stabilisce, nei seguenti casi, di sentire obbligatoriamente, il parere della Consulta:

- 1) allorchè si emanino norme per l'attuazione, in relazione alle condizioni particolari della Sicilia, delle disposizioni concernenti l'agricoltura, le foreste, l'industria, il commercio, il lavoro, le comunicazioni e gli approvvigionamenti (art. 2, lettera b);
- 2) per promuovere il riordinamento dell'Ente di Colonizzazione del latifondo siciliano (art. 13);
- 3) per la dichiarazione di pubblica utilità, ai sensi della legge 26 giugno 1865, n. 2539 delle opere per la ricostruzione e costruzione di stabilimenti industriali e per l'ampliamento e lo spostamento di quelli esistenti, ecc.

I 36 Consulitori di nomina ministeriale sono stati nominati con decreto del Presidente del Consiglio in data 31 gennaio 1945. La Consulta si è insediata il 25 febbraio 1945.

Sinora la Consulta ha tenuto 5 sessioni e precisamente:

1^a Sessione dal 25 al 27 febbraio 1945

2 ^a	»	»	24»	27 marzo.	»
3 ^a	»	»	10»	13 maggio	»
4.	»	»	6»	7 novembre	»
5 ^a	a	»	18»	23 dicembre	»

PRIMA SESSIONE

La prima sessione della Consulta ebbe luogo dal 25 al 27 febbraio 1945, nel palazzo del Comune.

Dopo la seduta inaugurale, nella quale, presenti le più alte Autorità politiche, amministrative ed ecclesiastiche dell'Isola, il Sindaco di Palermo, a nome della Città e dei Sindaci dei Capoluoghi dell'Isola dà il saluto della Sicilia ai Consulitori esprimendo l'augurio che siano avviati a soluzione i problemi regionali, l'Alto Commissario on. Aldisio legge un messaggio di saluto rivolto da S. E. Bonomi, Presidente del Consiglio ai membri della Consulta Regionale, ove si mette in evidenza l'importanza dell'esperimento di decentramento amministrativo che viene ad attuarsi con il nuovo ordinamento regionale, nonchè l'attesa che si ha da parte della Nazione di avere

dal funzionamento della Consulta una guida per la soluzione del problema regionale nel quadro dell'unità nazionale.

Indi l'Alto Commissario legge il suo discorso inaugurale. S'intrattiene sulle funzioni della Consulta; prospetta i problemi più urgenti che debbono essere affrontati e risolti; richiama al senso di responsabilità tutte le categorie dell'Isola; invita i Consultori a lavorare con dignità e decoro, tenuto presente che da oggi su loro grava la responsabilità del futuro assetto della Sicilia.

Terminato il discorso, S. E. Aldisio dichiara immessa la Consulta presso l'Alto Commissariato per la Sicilia.

Nei giorni 26 e 27 febbraio ebbe luogo un'ampia discussione generale sulle dichiarazioni dell'Alto Commissario, alla quale presero parte diversi Consultori.

Dopo che l'Alto Commissario ebbe riassunto, il giorno 27 febbraio, la discussione, venne presentato dal consultore avv. Purpura del Partito di Azione il seguente ordine del giorno sottoscritto da cospicuo numero dei Consultori:

« La Consulta di Sicilia,

sentito il messaggio del Presidente del Consiglio e le dichiarazioni dell'Alto Commissario e dei Consultori intervenuti alla discussione, invia un commosso saluto ai fratelli — partigiani e soldati — che combattendo affermano il diritto del popolo d'Italia di sopravvivere alle sciagure sulle quali la tirannide nazifascista lo ha precipitato e di rifare con la instaurazione di istituti popolari la sua storia civile;

Ravvisa nei decreti istitutivi dell'Alto Commissariato e della Consulta, il riconoscimento da parte dello Stato delle esigenze di una pronta realizzazione dell'autonomia regionale e del suo avvio verso la fase legislativa.

Riaffermata contro ogni tentativo di ripresa reazionaria la sua fede nella maturità delle sane e laboriose popolazioni siciliane alla loro autonomia, nel quadro della intangibile, sana, unità della Patria Italiana;

Confida che il suo esperimento la conduca alla conquista delle attribuzioni necessarie perchè la Sicilia, col metodo della libertà, risolva tutti i suoi problemi politici, economici e sociali ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Dopo la nomina di due commissioni di Consultori rispettivamente investite dello studio del Regolamento interno e del problema dell'Alimentazione, ammassi e prezzi, la sessione è dichiarata chiusa (1).

(1) Questo punto è illustrato più ampiamente nella relazione pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia, riprodotta in nota, pag. 18.

La seconda riunione della Consulta ebbe luogo dal 24 al 27 marzo 1945, nel palazzo del Comune.

Si tennero complessivamente cinque sedute e precisamente: due il giorno 24, una il 25, due il 26 e l'ultima il 27.

Nella seduta antimeridiana del giorno 24 la Consulta fu chiamata ad esaminare il progetto di regolamento interno, progetto che, con alcuni emendamenti, è approvato.

Nella seduta pomeridiana si iniziò la discussione sulla seconda parte dell'ordine del giorno e cioè sui problemi dell'alimentazione, ammasso e prezzi.

Riferisce il Presidente della commissione consultore dr. Carlo Orlando. Dallo studio generale della situazione è risultato:

- 1) che l'attuale razione di pane e pasta è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione civile;
- 2) che fino a quando sarà mantenuta l'attuale razione giornaliera, non sarà possibile eliminare il mercato nero;
- 3) che il prezzo del grano per l'annata 1943-44 non è stato remunerativo per il produttore.

Riguardo all'ammasso la Commissione sottopone all'esame della Consulta i vari progetti per la prossima produzione, progetti che possono così compendiarsi:

- a) abolizione di ogni vincolo di ammasso e di prezzo (progetto Giaracà);
- b) ammasso totale senza discriminazione;
- c) ammasso totale secondo le norme vigenti;
- d) ammasso parziale (progetto di I aranda).

La commissione ritiene però di non essere accettabile la soluzione dell'abolizione di ogni vincolo perchè incompatibile con le attuali necessità ed esigenze del Paese, nè quella dell'ammasso totale senza discriminazione, perchè di difficile attuazione.

Dopo ampia discussione nella quale intervengono anche i consultori tecnici, ed in particolare l'Ispettore Agrario Compartimentale, per illustrare tutti i lati della questione, e dopo una breve relazione dell'Alto Commissario sui contatti avuti con la sottocommissione Alleata, in ordine al pro-

blema alimentare in Sicilia, viene posto in votazione ed approvato con 34
voti favorevoli e due contrari, il seguente ordine del ^{giorn}
gli esponenti dei maggiori partiti rappresentati nella Consulta: concertato Itac tra :

La Consulta regionale, constatato:

- 1) che la produzione cerealicola della Sicilia è insufficiente anche nei periodi normali al fabbisogno dell'Isola;
- 2) che l'attuale razionamento di pane e pasta, alimento basilare dei siciliani, è assolutamente insufficiente ai bisogni umani;
- 3) che il mercato nero è alimentato, quindi, dalla incontenibile necessità delle popolazioni di acquistare il grano in frode alle leggi;
- 4) che essendo il consumo normale di grano delle famiglie degli agricoltori siciliani non meno di Kg. 300 pro capite per anno, oltre la pasta, non è attuabile ogni pretesa che voglia ridurre, oltre al predetto minimo, tale consumo;
- 5) che il prezzo del grano dell'annata 1943-44 non è stato remunerativo per il produttore siciliano, dato il maggior costo della produzione cerealicola della Sicilia rispetto alle altre regioni;

Rilevato:

- 1) che nel momento in cui tutti gli italiani degni di tal nome sono protesi nella lotta contro il nazi-fascismo, è necessario che tutti i ceti e le classi sociali concorrano allo sforzo comune anche col sacrificio dei loro legittimi interessi;
- 2) che dovendo, per insufficienza della produzione cerealicola, chiedere agli Alleati l'integrazione del fabbisogno granario, è assolutamente necessario che i produttori siciliani conferiscano agli ammassi tutto il grano disponibile;

Esprime il parere che per l'anno agrario 1944-45 sia emendato il sistema di ammasso praticato negli anni precedenti e, perchè esso possa dare risultati efficienti;

Reclama:

- 1) perchè siano congruamente adeguate agli effettivi bisogni degli agricoltori le trattenute familiari ed aziendali in misura non inferiore a q.li 2.50 pro-capite e per anno per gli agricoltori coltivatori diretti e q.li 2.25 pro-capite per gli agricoltori non coltivatori diretti;
- 2) perchè sia maggiorato il prezzo del grano conferito dagli agricoltori coltivatori diretti con premi di produzione a favore degli stessi per porli in condizione di sopperire agli imprescindibili bisogni della vita e per compensare loro le spese di cultura;
- 3) perchè sia organizzata la distribuzione di buoni per indumenti e

manufatti a vantaggio dei piccoli agricoltori coltivatori diretti più bisognosi e meritevoli, a prezzi di favore;

4) perchè siano aumentate le razioni di pane e pasta della popolazione in misura non inferiore ai 400 grammi di sfarinati e comunque i braccianti agricoli siano compresi tra le categorie di lavoratori pesanti aventi diritto alla razione supplementare;

5) perchè le superfici coltivate a grano siano accertate attraverso la denuncia degli interessati e a mezzo degli Uffici Tecnici Erariali;

6) perchè tutti gli evasori siano denunciati alle autorità giudiziarie e le loro terre siano date in conduzione a cooperative di agricoltori diretti della terra;

7) perchè siano moralizzati ed epurati dagli uffici tutti gli elementi antinazionali e antidemocratici che ancora inquinano gli organi preposti agli ammassi, specie quelli esecutivi, dando al popolo la dimostrazione che si procede con rigore, giustizia ed onestà;

8) perchè sia nominato dall'Alto Commissario per ogni provincia un Commissario responsabile dell'ammasso con diritto di avocare a sè le funzioni dei Sindaci inadempienti. Tale Commissario sarà assistito dai comitati popolari dei granai del popolo, espressione delle forze che si stringono attorno ai Comitati di Liberazione Nazionale.

Segue lo svolgimento di alcune interrogazioni su particolari problemi dell'Isola e la nomina di quattro commissioni rispettivamente per lo studio dei problemi attinenti alla Pubblica Sicurezza, ai Trasporti, ai Contributi agricoli ed alla Sanità Pubblica. Dopo di che la sessione è dichiarata chiusa.

TERZA SESSIONE

La terza sessione della Consulta si svolse dal 10 al 13 maggio 1945 nella sede della Consulta (Palazzo del Governo) e furono tenute 7 sedute, e cioè una il giorno 10, due il giorno 11, due il giorno 12, due il giorno 13.

Ordine del Giorno: Pubblica Sicurezza - Alimentazione e Prezzi Trasporti.

Il giorno 10 appena apertasi la sessione, il consultore avv. Alessi di parte Democratico-cristiana, con elevate parole commemora lo storico evento della fine della guerra in Europa, bene auspicando per l'Italia e per il mondo una pace poggiata sulla giustizia e la libertà dei popoli.

Su proposta del consultore avv. Cartia, del Partito Socialista, viene votato per acclamazione il testo del seguente telegramma da spedire al Presidente del Consiglio:

« Eccellenza Bonomi - Presidente Consiglio - Roma - Consulta Siciliana inaugurando sua terza sessione esulta fine vittoriosa guerra delle forze democratiche contro nemici civiltà ed esprime suo vivo entusiasmo per la liberazione Nord che auspica unito Italia tutta. Prego V. E. rendersi interprete presso Governi Alleati sentimenti questa italianissima isola e presso nostro Esercito e valorosi partigiani che tanto eroicamente hanno contribuito vittoria comune e italico riscatto - F.to Aldisio ».

In segno di giubilo viene sospesa la seduta.

Il giorno 11 si inizia la discussione del primo argomento all'O. d. G. « *Pubblica Sicurezza* ».

Il consultore avv. Purpura, relatore, legge la relazione approvata dalla Commissione, nella quale si mette in evidenza che la situazione della Pubblica Sicurezza in Sicilia è più grave di quanto non sembri a prima vista.

La commissione ha cercato di indagare le cause del fenomeno che possono così riassumersi: carenza del principio di autorità in seguito al collasso di tutti i pubblici poteri e delle forze politiche; evasione di detenuti ed ergastolani in seguito ai bombardamenti che hanno fatto crollare carceri; richiamo alle armi che ha prodotto renitenti datsi alla macchia. Viene lamentato il fatto che il Governo centrale pare si sia poco preoccupato di questa situazione, abolendo provvedimenti presi a suo tempo dal Comando Alleato tendenti a risolvere il grave problema della P. S.

Si ritiene perciò necessario istituire una Direzione Regionale di P. S. con il compito di fondere in unico organismo i Corpi di P. S. e dei CC. RR. onde armonizzare la loro azione e renderla più proficua.

Occorre, altresì, migliorare le forze di polizia nelle persone, nell'armamento e nelle condizioni economiche.

Dopo i discorsi di diversi consultori ed i chiarimenti dati dall'Alto Commissario su quanto è stato fatto in materia di P. S. riguardo ai miglioramenti economici, all'armamento e al funzionamento dell'Ispettorato Generale di P. S. la relazione con gli emendamenti accolti è approvata alla unanimità.

Si passa quindi alla discussione del secondo argomento cioè « *Alimentazione e prezzi* ».

Il presidente dell'apposita Commissione di studio, consultore dr. Orlando, commenta ed illustra la relazione presentata, la quale conclude col far voti perchè sia rapidamente iniziata una bonifica nei vari uffici ed enti che operano nel settore economico alimentare, dove si annidano ancora elementi fascisti e gente di dubbia morale; si provveda ad integrare gli organi direttivi, amministrativi e i collegi sindacali dei Consorzi Agrari Provinciali coi rappresentanti dei partiti del C.L.N. e dei consumatori; sia dato

maggiore potenziamento alla cooperazione, rilevando come non partecipino di tali benefiche istituzioni varie categorie costituite dai più bisognosi; che gli scambi dei generi alimentari nell'ambito della Nazione abbiano una necessaria reciprocità; che gli scambi così concepiti si estendano a tutte le merci in genere; che, data la difficoltà di realizzare gli ammassi totali, sia giocoforza passare agli ammassi parziali; che siano eseguiti rigorosi controlli nella utilizzazione delle sementi; che sia evitato un prezzo del grano non corrispondente al prezzo di produzione; che i premi di coltivazione siano mantenuti esclusivamente a favore dei coltivatori diretti.

Nel giorno successivo si svolge una ampia trattazione dell'argomento, con la partecipazione di diversi Consulitori, di tecnici e di esperti.

Infine l'Alto Commissario, riepilogando la discussione, espone che la relazione lo trova consenziente ed è del parere che la Commissione diventi permanente. Per i Consorzi Agrari assicura che il Ministero dell'Agricoltura sta elaborando una riforma che presto sarà attuata.

Per il movimento cooperativistico ha dato e darà il più ampio appoggio. Si sofferma sugli ammassi e si intrattiene sul prezzo del grano, precisando che il Governo è d'intenzione di lasciare immutato il prezzo del grano, però tale prezzo sarà integrato con la distribuzione ai coltivatori di tessuti e scarpe.

Infine rende noti i diversi tentativi fatti per lo sblocco dell'olio e gli ostacoli trovati da parte Alleata.

La discussione è quindi chiusa.

Il consultore prof. Baviera, di parte liberale, propone un voto: « Che Trieste, che è italiana, resti italiana ». La Consulta acclama e delibera che sia inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio:

« Eccellenza Bonomi - Presidente Consiglio Ministri - Roma - Stamane Consulta Siciliana, dopo brevi ed efficaci parole Consultore Prof. Baviera ha approvato ad unanimità invio E. V. seguente telegramma: La Consulta dell'Alto Commissariato per la Sicilia, profondamente commossa e turbata dagli avvenimenti della Venezia Giulia proclama la indiscussa italianità di Trieste, auspicando unanime la certezza che resti congiunta alla Madre Patria a cui fu rivendicata indiscutibilmente dallo eroico sacrificio dei propri figli - F.to Alto Commissario Aldisio ».

Sull'ultimo argomento posto all'ordine del giorno e cioè « *Trasporti* » prende la parola il Consultore Relatore che illustra la relazione presentata dalla Commissione, soffermandosi sui trasporti terrestri e marittimi. Per questi ultimi critica il funzionamento del CO.GE.NA al quale furono affidati dagli Alleati, proponendo lo sganciamento dal Cogen del servizio mercantile e la derequisizione del servizio di grosso tonnello.

Per i trasporti ferroviari ^{1a} Commissione ha rilevato che sono state riattivate la maggior parte delle linee, ma manca il carbone.

Per i trasporti su strade pubbliche molti servizi sono stati ripresi e molti sospesi a causa di mancanza di gomme. Fatto un dettagliato esame dell'organizzazione dell'INT, si fanno voti perchè, in sua sostituzione, possa costituirsi un organismo regionale sotto il controllo dell'Alto Commissariato.

Apertasi la discussione generale, che continua anche il giorno 13, alla quale prendono parte diversi Consultori ed i tecnici, l'Alto Commissario, nel riassumere, accoglie la proposta di rendere permanente la Commissione dei trasporti.

Nella seduta antimeridiana del giorno 13 il comm. Consiglio dell'Alto Commissariato ha illustrato alla Consulta il funzionamento e le attribuzioni dei diversi uffici dell'Alto Commissariato, quali sono stati definiti in un ordinamento provvisorio da mandare in vigore col 1° luglio.

Si procede alla nomina della Commissione riguardante l'opera di bonifica del latifondo ed infine viene approvato il seguente ordine del giorno presentato dai consultori Orlando e Giuffrida.

« La Consulta Regionale della Sicilia, riaffermando l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Consulta stessa nella sua seduta inaugurale, con il quale, auspicandosi la piena autonomia regionale nel quadro dell'unità nazionale, si facevano voti per avviare la Consulta ad una funzione legislativa;

Considerato che è pertanto opportuno nominare una Commissione per elaborare i provvedimenti necessari per la realizzazione del voto predetto;

Considerato che però nelle more della elaborazione e perfezionamento legislativo dell'ente regionale è urgente provvedere alla organizzazione dell'attività attuale dell'Alto Commissariato e quindi alla formulazione di un ordinamento regionale che possa rendere più operante il funzionamento dell'Istituto;

Visto il proprio ordinamento interno

DELIBERA

di dare mandato all'Alto Commissario di nominare una Commissione con l'incarico:

1) di preparare un piano organico di riforma che definitivamente disciplini l'autonomia regionale;

2) di formulare frattanto, in funzione di quanto si è chiarito nella premessa, un ordinamento regionale che possa, allo stato, e sino alla riforma

definitiva, rendere più operante il funzionamento dell'Alto Commissariato e la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola che appaiono e sono indifferibili.

Dopo che l'Alto Commissario ha risposto ad alcune interrogazioni si nominano tre Commissioni per lo studio, rispettivamente, dei problemi inerenti alla sistemazione industriale, ai contributi unificati ed al problema delle strade.

La sessione è quindi dichiarata chiusa.

QUARTA SESSIONE

La quarta sessione della Consulta regionale si è svolta nei giorni 6 e 7 novembre 1945 tenendo quattro sedute: due il 6 e due il 7 novembre. I problemi posti all'ordine del giorno erano i seguenti:

Strade e Lavori Pubblici; Ricostruzione Industriale; Contributi Unificati in Agricoltura; Igiene e Sanità.

All'inizio della prima seduta l'Alto Commissario legge una relazione sui più importanti avvenimenti svoltisi nel periodo intercorrente tra la fine della 3ª sessione e l'apertura della presente, intrattenendosi specialmente sul fermo dei capi del separatismo, sull'ammasso del grano, sulle agitazioni agrarie per la ripartizione dei prodotti agricoli, sull'energia elettrica.

Riferisce sull'interessamento svolto per l'assegnazione di carbone.

Infine informa la Consulta di essere allo studio di apposita Commissione il progetto di autonomia.

Quindi il relatore della Commissione per le « Strade », consultore avvocato Giuffrida, riferisce sugli studi fatti e sulle conclusioni cui si è pervenuto, ritenendosi che il problema possa risolversi con la costituzione di un ente regionale della strada e l'imposizione di un tributo che dovrebbe gravare su determinate categorie.

Alla discussione generale svoltasi nei giorni 6 e 7 prendono parte diversi Consulitori che esaminano particolari lati del problema.

Infine l'Alto Commissario nella seduta del giorno 7 riassume la discussione, e, dando alcuni chiarimenti, propone che sia inviata a Roma una Delegazione di Consulitori per presentare il progetto al Governo.

Il consultore Li Causi del Partito Comunista legge il seguente ordine del giorno da lui proposto unitamente al consultore Ausiello che viene approvato ad unanimità dalla Consulta:

Vista la relazione della Commissione sul problema della strada in Sicilia;

Udite le dichiarazioni dell'avv. Giuffrida, mentre plaude all'opera saggia ed appassionata della Commissione che ha saputo impostare il problema in termini concreti ed ha additato la possibilità della sua rapida soluzione;

Riconosciuta la necessità che il problema della ricostruzione e del completamento della rete stradale siciliana venga immediatamente affrontato, in quanto costituisce la premessa della soluzione di altri problemi essenziali per la vita e l'economia della Regione, primo fra tutti quello della sicurezza pubblica, dei trasporti e dell'alimentazione;

Convieni sui punti fondamentali affermati dalla Commissione: l'uno di carattere organizzativo per cui è prevista la creazione di un Ente Regionale col compito di coordinare con unità di criteri ed indirizzo tutte le attività rivolte al raggiungimento del fine tanto nel piano tecnico che in quello amministrativo; l'altro di carattere finanziario, per cui il fabbisogno occorrente per l'esecuzione del piano deve essere impiegato dalle risorse finanziarie legali le quali, in concorso col contributo dello Stato, possono consentire il più sollecito appagamento dei bisogni della Regione.

All'uopo, nell'approvare in linea di massima il progetto proposto dalla Commissione, fa voti perchè sia nominata in seno alla Consulta una delegazione che, presieduta dall'Alto Commissario, abbia il compito di prendere immediato contatto con gli organi amministrativi centrali, affinchè anche nel quadro della eventuale istituzione dell'Ente Nazionale della strada venga creato un Ente regionale per la strada in Sicilia, con la funzione di attuare nell'ambito della Regione, le provvidenze che saranno disposte per la soluzione del problema ed integrarle altresì mediante l'uso di poteri delegati in materia finanziaria da esplicitare facendo appello alle riserve contributive della regione stessa ».

Viene nominata la delegazione per recarsi a Roma.

Nel pomeriggio del 7, dopo che da parte di diversi Consulitori si discute su diversi problemi inerenti alla situazione industriale, si stabilisce di discutere alla prossima sessione il problema dell'autonomia.

La sessione è chiusa.

QUINTA SESSIONE

La quinta sessione avente all'ordine del giorno la discussione del progetto di autonomia ha avuto luogo presso la sede della Consulta, dal 18 al 23 dicembre 1945, tenendo nove sedute e precisamente: una il giorno 18, una il 19, due il 20, due il 21, due il 22 ed una il 23.

L'Alto Commissario pronunzia il discorso inaugurale, richiamando quanto

ebbe a dire nel suo discorso nell'insediamento della Consulta a riguardo della Regione e le affermazioni che ha ripetutamente fatte in diverse occasioni in merito all'autonomia. Annunzia che una commissione composta da personalità, avente specifica preparazione nella materia e di rappresentanti dei Partiti ha proceduto alla preparazione del progetto che verrà a discutersi.

Accenna quindi quali sono le caratteristiche principali del progetto; rileva le responsabilità che la Consulta ora assume di fronte al paese e parla della trasformazione che deve subire la Sicilia autonoma, ma sempre unita alla Madre Patria. Dichiara quindi aperti i lavori.

Il prof. Salemi, relatore della Commissione per il progetto di autonomia, legge la sua relazione.

Il giorno 19 si iniziò la discussione generale alla quale presero parte numerosi Consultori.

Il giorno 20, chiusa la discussione generale si iniziò la discussione dei singoli articoli.

La discussione continuò nei giorni 21, 22 e 23 assumendo momenti di singolare importanza, trattando specialmente gli argomenti della Polizia, delle Finanze e delle Dogane.

Alla fine del progetto, posto in discussione l'art. 39 con cui si determina che l'autonomia è concessa con decreto luogotenenziale, prima della Costituente vengono a parlare i Consultori dei partiti comunista, d'azione e socialista che insistono perchè invece non si proceda alla elargizione della autonomia se non sia prima approvata dalla Costituente.

I consultori esponenti dei partiti democristiano, democrazia del lavoro, indipendenti, mettono in evidenza la necessità di far subito approvare con decreto legislativo il progetto, onde andare incontro a quella che è l'aspirazione del popolo siciliano.

Procedutosi alla votazione per appello nominale, l'art. 39 del progetto è approvato integralmente con 17 voti favorevoli e 12 contrari.

Sono pure approvate, con qualche emendamento, le disposizioni transitorie, decidendo, infine, di passare il progetto alla commissione per il coordinamento.

La sessione è dichiarata, quindi, chiusa.

* * *

In conclusione, conscia e fiera della gravità dei vari compiti affidatili, la Consulta Regionale, in questo suo primo anno di vita, ha discusso, lavorato, costruito con impegno ed amore.

Non è stata frustrata l'aspettativa della Nazione, avendo provveduto alla

elaborazione e presentazione al Governo di un completo progetto di autonomia regionale, nel quale, tenendo sempre presente il principio sacro dell'unità nazionale a cui la Sicilia è sempre stata attaccata (come lo dimostra la sua storia antica e recente), ha avuto cura di dare concreta espressione alle reali aspirazioni ed ai voleri della popolazione siciliana.

Non ha mancato all'aspettativa dei siciliani, avendo affrontato, studiato ed indicato come risolvere i delicati problemi inerenti all'alimentazione ed ammassi, trasporti, pubblica sicurezza, viabilità.

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

R E L A Z I O N E SUL FUNZIONAMENTO DELLA CONSULTA REGIONALE DURANTE L'ANNO 1945

Con il decreto legislativo luogotenenziale 26 dicembre 1944, n. 416, il Governo Nazionale, nevi dare un assetto più organico e completo all'Alto Commissariato, due istituzioni ha messo in grande evidenza: l'Alto Commissario e la Consulta regionale.

A questo secondo organismo volgendo in special modo l'attenzione, non è chi non veda la sua importanza massima, dato che nella Consulta si racchiude il seme da cui dovrà germogliare quella che è la più sacra aspirazione di ogni cuore siciliano: l'autonomia dell'Isola.

Lo dice anche nel suo messaggio — diretto alla Consulta siciliana, nel giorno dell'insediamento — l'allora Presidente del Consiglio S.E. Ivanoe Bonomi, il quale, dopo aver giustificato di non essere stato dato a questa assemblea regionale un potere deliberativo perchè la distruzione di ogni traccia di ordinamento deliberatorio fatto dal passato regime, non ha permesso di costituire un organismo deliberativo eletto dal popolo sovrano, mette in rilievo quali sono i compiti che le sono stati assegnati.

La Consulta regionale non ha soltanto un potere consultivo, di consiglio, di suggerimento, ma un ben arduo studio è stato ad essa affidato: quello della elaborazione giuridica dell'organizzazione dell'Ente Regione nel quadro della unità nazionale, elaborazione che, mentre da una parte stabilizza su quali basi la Sicilia chiede di avere la sua autonomia, dall'altra dovrà servire per indicare all'Italia quali vie deve battere per costituire un nuovo ordinamento interno in sostituzione di quello attuale, ove centro e periferia possano collaborare insieme con mutua comprensione.

E, in attesa poi di avere più legittima base e più diretti poteri, alla Consulta è dato di affrontare, studiare e indicare con quali mezzi si possano risolvere i problemi urgenti di carattere sociale ed economico che assillano l'Isola, e come dare impulso e coordinare tutte le iniziative che il momento consente.

Per il combinato disposto del decreto legge luogotenenziale 26 dicembre 1944, n. 416 e del decreto legge 1° febbraio 1945, n. 58, la Consulta regionale della Sicilia, presieduta dall'Alto Commissario, è composta di 36 membri scelti fra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche e sindacali e culturali e fra competenti ed esperti, nominati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, inteso il Consiglio dei Ministri, su proposta dell'Alto Commissario.

Alle riunioni della Consulta intervengono inoltre:

- il Provveditore alle OO.PP.;
 - l'Ispettore Agrario Compartimentale;
 - il Capo dea Compartimento delle FF.SS.;
 - un delegato della Sanità pubblica nominato dal Ministro dell'Interno su proposta dell'Alto Commissario;
 - il Direttore Generale dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo siciliano; il Direttore dell'Ispettorato compartimentale della Motorizzazione Civile;
 - il Direttore generale della Cassa di Risparmio V. E. per le provincie Siciliane;
- per dare il proprio voto sugli affari che rientrano nella loro rispettiva competenza.

Sono in totale 44 Consultori.

Possono inoltre essere chiamati a partecipare ai lavori della Consulta, per determinati argomenti, altri esperti, funzionari e rappresentanti di pubbliche amministrazioni.

I poteri della Consulta regionale sono determinati dallo stesso D.L.L. 26 dicembre 1944, n. 416 all'art. 4 e cioè:

- a) formulare proposte per l'ordinamento regionale;
- b) assistere l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni, pronunciandosi sui provvedimenti che saranno sottoposti al suo esame.

L'Alto Commissario può, inoltre, affidare la trattazione di determinati affari rientranti nelle sue competenze a singoli competenti della Consulta.

Riguardo alle funzioni consultive lo stesso decreto legge luogotenenziale stabilisce, nei seguenti casi, di sentire obbligatoriamente il parere della Consulta:

1) allorchè si emanano nonne per l'attuazione, in relazione alle condizioni particolari della Sicilia, delle disposizioni concernenti l'agricoltura, le foreste, l'industria, il commercio, il lavoro, le comunicazioni e gli approvvigionamenti (art. 2, lettera b);

2) per promuovere il riordinamento dell'Ente di Colonizzazione del latifondo siciliano (art. 13);

3) per la dichiarazione di pubblica utilità, ai sensi della legge 25 giugno 1865. n. 2539 delle opere per la costruzione o la ricostruzione di stabilimenti industriali e per l'ampliamento e lo spostamento di quelli esistenti, nonchè quelle per la esecuzione di raccordi ferroviari o stradali, per captazione e convogliamento di acque necessarie all'esercizio di stabilimenti industriali, per la costruzione di case operaie, mense, bagni. e locali di riunione destinati ai dipendenti di stabilimenti industriali (art. 28).

I 36 Consultori di nomina ministeriale sono stati nominati con decreto del Presidente del Consiglio in data 31 gennaio 1945. La Consulta si è insediata il 25 febbraio 1945. Sinora la Consulta ha tenuto 5 sessioni e precisamente:

1°	Sessione dal 25 al 27 febbraio	1945
2°	» 24 » 27 marzo	
3°	» 10 » 13 maggio	
	» 6 » 7 novembre	
5°	» 20 » 23 dicembre	

PRIMA SESSIONE

La prima sessione della Consulta ebbe luogo dal 25 al 27 febbraio 1945, nel palazzo del Comune.

Nel complesso si tennero quattro sedute e precisamente: una il giorno 25; due R giorno 26 ed una il giorno 27.

La seduta inaugurale si tenne il giorno 25 con l'intervento delle principali personalità Alleate, della Chiesa e dello Stato trovantisi nella Regione.

Il Sindaco di Palermo, a nome della Città e dei Sindaci dei Capoluoghi dell'Isola dà il saluto della Sicilia ai Consultori esprimendo l'augurio che oramai sia avviata la soluzione dei problemi regionali.

Indi l'Alto Commissario legge un messaggio di saluto rivolto da S. E. Bonomi, Presidente del Consiglio, ai membri della Consulta regionale, ove si mette in evidenza l'importanza dell'esperimento di decentramento amministrativo che viene ad attuarsi con il nuovo ordinamento regionale, nonchè l'attesa che si ha da parte della Nazione di avere dal funzionamento della Consulta una guida per la soluzione del problema regionale nel quadro dell'unità nazionale.

Indi S. E. Aldisio legge il suo discorso inaugurale.

L'Alto Commissario si intrattiene sulle funzioni della Consulta, prospetta i problemi più urgenti che debbono essere affrontati e risolti, richiama al senso di responsabilità tutte le categorie dell'Isola, invita i Consultori a lavorare con dignità e decoro, tenuto presente che da oggi su loro grava la responsabilità del futuro assetto della Sicilia.

Terminato il discorso S. E. Aldisio dichiara immessa la Consulta presso l'Alto Commissariato per la Sicilia.

Nei giorni 26 e 21 febbraio ebbe luogo la discussione generale sulle dichiarazioni dell'Alto Commissario.

Presero la parola: il prof. Li Causi, il duca di Pietratagliata, l'on. Guarino Amella, l'avv. Albergo, il sig. Mancuso, l'avv. Sessa, il prof. Giuffrè, il dott. Carlo Orlando, l'avvocato Purpura, il prof. Maiorana, l'avv. Vigo, il comm. Patanè, l'avv. Giuffrida, l'on. La Loggia, il not. Manzo, l'avv. Ausiello, l'avv. Romano Battaglia, Scuderi, Giaracà.

Infine, l'Alto Commissario, riassumendo la discussione, risponde ai rilievi fatti e termina con l'inviare un commosso e fiero saluto ai combattenti ed ai partigiani che si battono strenuamente.

L'avv. Purpura parlando per mozione d'ordine presenta il seguente ordine del giorno sottoscritto da cospicuo numero di Consultori:

La Consulta di Sicilia,

sentiti il messaggio del Presidente del Consiglio e le dichiarazioni dell'Alto Commissario e dei Consultori intervenuti alla discussione, invia un commosso saluto ai fratelli — partigiani e •soldati — che combattendo affermano il diritto del popolo d'Italia di sopravvivere alle sciagure nelle quali la tirannide nazifascista lo ha precipitato e di rifare con la instaurazione di istituti popolari la sua storia civile;

Ravvisa nei decreti istitutivi dell'Alto Commissariato e della Consulta, il riconoscimento da parte dello Stato della esigenza di una pronta realizzazione dell'autonomia regionale e del suo avvio verso la fase legislativa;

Riafferma contro ogni tentativo di ripresa reazionaria la sua fede nella maturità delle sane e laboriose popolazioni siciliane alla loro autonomia, nel quadro della intangibile, sana unità della Patria italiana;

Confida che il suo esperimento la conduca alla conquista delle attribuzioni necessarie perchè la Sicilia, col metodo della libertà, risolva tutti i suoi problemi politici, economici e sociali

L'ordine del giorno è approvato.

Su designazione della Consulta, l'Alto Commissario nomina i seguenti consultori a far parte della Commissione per la redazione del regolamento interno della Consulta stessa da presentare alla prossima sessione: Bonasera - Cortese - Giaracà - Faranda - Minafra - Orlando - Ramirez - Sessa - Taormina (").

Si dà inoltre delega all'Alto Commissario di procedere alla nomina dei quattro componenti del Comitato Agrario regionale.

Si stabilisce infine che nella successiva sessione la Consulta debba occuparsi delle seguenti questioni:

- 1) discussione ed approvazione del regolamento interno;

(¹) La composizione della Commissione per il regolamento interno della Consulta è prevista diversamente nel decreto Alto commissariale di costituzione della Commissione stessa, pervenuto dalle carte personali del consultore Baviera. V. pag. 163.

2) alimentazione, ammassi, prezzi.

Per quest'ultimo argomento, si nomina una Commissione di studio formata dai consultori: Orlando - Ramirez - Faranda - Taormina - Sessa - Cortese - Giaracà - Minafra - Bonasera.

La sessione è quindi dichiarata chiusa.

SECONDA SESSIONE

La seconda riunione della Consulta ebbe luogo dal 24 al 27 marzo 1945, nel palazzo del Comune.

Si tennero complessivamente cinque sedute e precisamente due il giorno 24, una il 25, due il 26 e l'ultima il 27.

Nella seduta antimeridiana del giorno 24 la Consulta fu chiamata ad esaminare il progetto di regolamento interno, relatore il Consultore prof. Maiorana; progetto che con alcuni emendamenti è approvato.

Nella seduta pomeridiana si iniziò la discussione sulla seconda parte dell'ordine del giorno e cioè sui « problemi della alimentazione, ammasso e prezzi ».

Riferisce il presidente della apposita Commissione, dr. Carlo Orlando, il quale espone le difficoltà di fronte a cui si è trovata la Commissione data la vastità dei problemi concernenti l'alimentazione, ragione per cui, dato l'avvicinarsi dell'epoca del raccolto, si è soffermata sul problema più urgente inerente l'ammasso del grano.

Dallo studio generale della situazione è risultato:

1) che la attuale razione del pane e pasta è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione civile;

2) che fino a quando sarà mantenuta l'attuale razione giornaliera, non sarà possibile eliminare il mercato nero;

3) che il prezzo del grano per l'annata 1943-44 non è stato remunerativo per il produttore.

Riguardo all'ammasso la Commissione sottopone all'esame della Consulta i vari progetti riguardo l'organizzazione relativa per la prossima produzione, progetti che possono così compendiarsi:

- a) abolizione di ogni vincolo di ammasso e di prezzo (progetto Giaracà);
- b) ammasso totale senza discriminazione;
- c) ammasso totale secondo le norme vigenti;
- d) ammasso parziale (progetto di Faranda).

La Commissione ritiene però di non essere accettabile la soluzione dell'abolizione di ogni vincolo perchè incompatibile con le attuali necessità ed esigenze del paese, nè quella dello ammasso totale senza discriminazione perchè di difficile attuazione.

Si apre quindi la discussione generale e prendono la parola l'avv. Taormina, l'avv. Sessa, il prof. Li Causi, l'avv. Ramirez, il duca di Pietratagliata che, in modo speciale, esaminano sotto diversi punti di vista il progetto di ammasso parziale. L'avv. Giaracà si dichiara favorevole alla libertà del mercato granario.

L'avv. Alessi, scartando il progetto Faranda, si dichiara favorevole al sistema attuale, raccomandando però di aumentare la quota di trattenuta di grano stabilita per i produttori e la razione per gli addetti ai lavori pesanti.

Problemi diversi esaminano i consultori Giuffrè, Colaianni, Scuderi, Cartia.

L'Ispettore agrario dr. Minafra, crede opportuno di intervenire nella discussione per prospettare tecnicamente l'attuale situazione granaria siciliana.

In base a statistiche e calcoli dimostra che il sistema dell'ammasso darebbe, in ultima analisi, un gettito corrispondente a quello che si ottiene col sistema di ammasso vigente.

Esprime alcune sue idee che dovrebbero avere applicazione per ottenere l'osservanza delle disposizioni emanate dalle Autorità. Fa rilevare che non può considerarsi remunerativo il prezzo del grano, come produzione a sè stante, in quanto le derrate agrarie sono prodotti e costi congiunti e perciò deve tenersi calcolato nell'intero bilancio aziendale.

La discussione continua anche nella seduta del giorno 25 e vi prendono parte i consultori Di Carlo, Giuffrida, Purpura, Marino, Bonasera, La Loggia.

Il dott. Cortese, per mozione d'ordine, propone la sospensione della discussione per procedere alla elezione dei vice presidenti e dei segretari della Consulta, secondo il regolamento interno approvato.

E' accolta la richiesta e sono nominati dall'Alto Commissario scrutinatori i Consulori Cartia e Manzo.

A seguito della votazione effettuata col sistema della scheda segreta, risultano eletti vice presidenti i consulori Albergo e Ramirez.

Segretari i consulori Ausiello, Fanales, Giaracà, Salvatore.

All'inizio della seduta del giorno 27, S. E. Aldisio prende la parola onde sottomettere alla Consulta alcuni dati di fatto e fare opportune segnalazioni. Riferendosi alla visita fatta dagli Alleati in Sicilia, annunzia di avere parlato con i membri della sottocommissione Alleata sulla situazione alimentare siciliana e della necessità di aumentare la razione del pane, ma nessuna assicurazione ha avuto in merito.

Riguardo al progetto Faranda nota le difficoltà che presenta il problema dell'ammasso sia totale che parziale, però bisognerà impedire che la Sicilia resti senza pane. Mette in dubbio che col progetto loro si possa prescindere dall'apporto delle forze di P.S. Cercherà di far valere a Roma le aspirazioni dei siciliani e, se sarà possibile, farà assegnare un quantitativo fisso di grano alla Regione. Desidera però che la Consulta si mantenga in una linea di dignitoso riserbo, facendo comprendere come molto dipenda dagli Alleati e che se non si dovesse riuscire la colpa non è nè della Consulta nè del Governo.

Prendono quindi la parola l'avv. Giaracà, Faranda, Orlando, che presentano vari ordini del giorno.

A conclusione della discussione viene quindi letto da Li Causi il seguente ordine del giorno approvato dall'avv. Purpura, ed accettato con qualche emendamento dai partiti comunista, socialista, democristiano e d'azione.

La Consulta regionale, constatato:

- 1) che la produzione cerealicola della Sicilia è insufficiente anche nei periodi normali al fabbisogno dell'Isola;
- 2) che l'attuale razionamento di pane e pasta, alimento basilare dei siciliani, è assolutamente insufficiente ai bisogni umani,
- 3) che il mercato nero è alimentato, quindi, dalla incontenibile necessità delle popolazioni di acquistare il grano in frode alle leggi;
- 4) che essendo il consumo normale di grano delle famiglie degli agricoltori siciliani non meno di kg. 300 pro capite per anno oltre la pasta, non è attuabile ogni pretesa che voglia ridurre oltre al predetto minimo tale consumo;
- 5) che il prezzo del grano dell'annata 1943-44 non è stato remunerativo per il produttore siciliano, dato il maggior costo della cerealicola della Sicilia rispetto alle altre regioni;

Rilevato:

- 1) che nel momento in cui tutti gli Italiani degni di tal nome sono protesi nella lotta contro il nazi-fascismo, è necessario che tutti i ceti e le classi sociali concorrano allo sforzo comune anche col sacrificio dei loro legittimi interessi;
- 2) che, dovendo, per insufficienza della produzione cerealicola, chiedere agli Alleati l'integrazione del fabbisogno granario, è assolutamente necessario che i produttori siciliani conferiscano agli ammassi tutto il grano disponibile;

Esprime il parere che per l'anno agrario 1944-45 sia emendato il sistema di ammasso praticato negli anni precedenti e, perchè esso possa dare risultati efficienti,

Reclama:

- 1) perchè siano congruamente adeguate agli effettivi bisogni degli agricoltori le trattenute familiari ed aziendali in misura non inferiore a gli 3.50 pro-capite e per anno per gli agricoltori coltivatori diretti e q.li 2.25 pro-capite per gli agricoltori non coltivatori diretti;
- 2) perchè sia maggiorato il prezzo del grano conferito dagli agricoltori diretti con premi di produzione a favore degli stessi per porli in condizione di sopperire agli imprescindibili bisogni della vita e per compensare loro le spese di coltura;
- 3) perchè sia organizzata la distribuzione di buoni per indumenti e manufatti a vantaggio dei piccoli agricoltori coltivatori diretti più bisognosi e meritevoli a prezzi di favore;
- 4) perchè siano aumentate le razioni di pane e pasta della popolazione in misura non inferiore ai 400 grammi di sfarinati e comunque i braccianti agricoli siano compresi tra le categorie di lavoratori pesanti aventi diritto alla razione supplementare;

- 5) perchè le superfici coltivate a grano siano accertate attraverso la denuncia degli interessati a mezzo degli Uffici Tecnici Erariali;
- 6) perchè tutti gli evasori siano denunciati alle autorità giudiziarie e le loro terre siano date in conduzione a cooperative di agricoltori diretti della terra;
- 7) perchè siano moralizzati ed epurati dagli uffici tutti gli elementi antinazionali e antidemocratici che ancora inquinano gli organi preposti agli ammassi, specie quelli esecutivi, dando al popolo la dimostrazione che si procede con rigore, giustizia ed onestà;
- 8) perchè siano nominati dall'Alto Commissario per ogni provincia un Commissario responsabile dell'ammasso con diritto di avocare a sè le funzioni dei sindaci inadempienti. Tale Commissario sarà assistito dai Comitati popolari dei granai del popolo, espressione delle forze che si stringono attorno ai Comitati di Liberazione Nazionale.

Per appello nominale l'ordine del giorno è approvato con 34 voti favorevoli e 2 contrari.

Infine S.E. Aldisio risponde all'interrogazione dell'avv. Giuffrida in merito alla mancanza di carta da giornali; all'interrogazione del dr. Cascio Rocca sulla eventuale soppressione dell'ispetterato Regionale delle Poste e Telegrafi; all'interpellanza del dr. Cortese riguardo ai concimi chimici; a quella dell'avv. Sessa sull'Assessorato; a quella di Bonasera per i concimi chimici per le piccole cooperative fra agricoltori; accoglie il voto di Purpura per la istituzione in Sicilia di una sottocommissione per l'epurazione.

Sono quindi nominate le seguenti commissioni per gli studi e la compilazione delle relazioni sulle materie che saranno oggetto di discussione per la successiva sessione:

Pubblica sicurezza: componenti: Guarino Amena, Alessi, Li Causi, Purpura, Duca di Pietratagliata.

Trasporti: membri: Scuderi, Mauceri, Marino, Tuccio, Patanè, Maiorana, Vigo.

Contributi unificati in agricoltura: membri: Giaracà e Marino.

E' nominata pure una Commissione presieduta dal professore Giuffrè e composta dai medici Consulteri per lo studio della questione sanitaria.

Sono nominati relatori per la questione giuridica: l'avv. Giuffrida ed il dr. Orlando. Si stabilisce infine che la Commissione per l'alimentazione e i prezzi continui i suoi studi per la risoluzione degli altri problemi.

La sessione è quindi dichiarata chiusa.

TERZA SESSIONE

La terza sessione della Consulta si svolge dal 10 al 13 maggio 1945 nella sede della Prefettura ed ha tenuto 7 sedute e cioè una il giorno 10, due il giorno 11, due il giorno 12, due il giorno 13.

Ordine del Giorno: Pubblica Sicurezza - Alimentazione e prezzi - Trasporti.

Il giorno 10 appena apertasi la sessione il Consultore Alessi con elevate parole commemora lo storico evento della fine della guerra in Europa, bene auspicando per l'Italia e per il mondo una pace poggiata sulla giustizia e la libertà dei popoli.

Il prof. Maiorana si associa.

La Consulta acclama entusiasticamente.

S. E. Aldisio ringrazia gli oratori per le parole di alto patriottismo pronunziate. Annunzia quindi di avere nominato assessori i Consulteri Ausiello, Cortese Purpura, Li Causi, Lo Monte. Annunzia pure che è stato disposto per l'invio di carbone per gas destinato a Palermo, Trapani, Messina, Catania.

Su proposta del Consultore avv. Cartia del partito socialista (Consiglio) è spedito al Presidente del Consiglio il seguente telegramma:

Eccellenza Bonomi - Presidente Consiglio - Roma - Roma. Consulta siciliana inaugurando sua terza sessione esulta fine vittoriosa guerra delle forze democratiche contro nemici civiltà ed esprime suo vivo entusiasmo per la liberazione Nord che auspica unito Italia tutta. Prego V.E. rendersi interprete presso Governi Alleati sentimenti questa italianissima isola e presso nostro Esercito e valorosi partigiani che tanto eroicamente hanno contribuito vittoria comune e italico riscatto - F.to Aldisio ».

In segno di giubilo viene sospesa la seduta.

Il giorno 11 si inizia la discussione del primo argomento all'o.d.g.: « Pubblica Sicurezza ». L'avv. Purpura legge la relazione approvata dalla Commissione composta dai consulteri

nella quale si mette in evidenza che la situazione della pubblica sicurezza in Sicilia è più grave di quanto non sembri a prima vista.

La Commissione ha cercato di indagare le cause del fenomeno che possono così riassumersi: carenza del principio di autorità in seguito al collasso di tutti i pubblici poteri e delle forze politiche; evasione di detenuti ed ergastolani in seguito ai bombardamenti che hanno fatto crollare carceri, richiamo alle armi che ha prodotto renitenti dattisi alla macchia.

Viene lamentato il fatto che il Governo centrale pare si sia poco preoccupato di questa situazione, abolendo provvedimenti presi a suo tempo dal Comando Alleato tendenti a risolvere il grave problema della P.S.

Ritiene perciò necessario istituire una direzione regionale di P.S. con il compito di fondere in unico organismo i Corpi di P.S. e dei CC.RR. onde armonizzare la loro azione e renderla più proficua.

Rileva che occorre altresì migliorare le forze di polizia nelle persone, nell'armamento e nelle condizioni economiche.

Prendono la parola sull'argomento i Consultori Manzo, Alessi, Marino, Li Causi, Purpura, Sessa, Vigo, Romano Battaglia.

Infine l'Alto Commissario dà chiarimenti su quanto è stato fatto in materia di P.S. riguardo ai miglioramenti economici, all'armamento e al funzionamento dell'Ispettorato Generale di P.S.

Accoglie la discussione e gli emendamenti proposti. Infine la relazione, con gli emendamenti accolti, è stata approvata ad unanimità. Si passa quindi alla discussione del secondo argomento cioè *Alimentazione e Prezzi*.

Presidente dell'apposita Commissione dr. Orlando commenta ed illustra la relazione presentata, la quale conclude col far voti perchè sia rapidamente iniziata una bonifica nei vari uffici ed enti che operano nel settore economico alimentare, dove si annidano ancora elementi fascisti e gente di dubbia morale; si provveda ad integrare gli organi direttivi, amministrativi e collegi sindacali dei Consorzi Agrari Provinciali coi rappresentanti dei partiti dei C.L.N. e dei consumatori; sia dato maggiore potenziamento alla cooperativa, rilevando come non partecipino di tali benefiche istituzioni varie categorie costituite dai più bisognosi; che gli scambi dei generi alimentari nell'ambito della Nazione abbiano una necessaria reciprocità; che gli scambi così concepiti si estendano a tutte le merci in genere; che, data la difficoltà di realizzare gli ammassi totali, sia giocoforza passare agli ammassi parziali; che siano eseguiti rigorosi controlli nella utilizzazione delle sementi; che sia evitato un prezzo del grano non corrispondente al prezzo di produzione; che i premi di coltivazione siano esclusivamente a favore dei coltivatori diretti.

Il dott. Orlando parla inoltre della disponibilità dell'olio e sull'andamento del mercato ittico, delle carni, della frutta e della verdura.

Nella seduta del 12 si apre la discussione generale e prendono la parola i consultori: Giuffrida, Manzo, Patanè, Maiorana, Giuffrè, Di Carlo che fanno delle obiezioni e chiedono chiarimenti sulla redazione. In linea di massima tutti essendo consenzienti alle conclusioni della Commissione.

A tutti risponde esaurientemente Orlando.

Infine l'Alto Commissario, riepilogando le discussioni, dice che la relazione lo trova consenziente ed è del parere che la Commissione diventi permanente. Per i Consorzi Agrari assicura che il Ministero dell'Agricoltura sta elaborando una riforma che presto sarà attuata.

Per il movimento cooperativistico ha dato e darà il più ampio appoggio. Si sofferma sugli ammassi e si intrattiene sul prezzo del grano, precisando che il Governo è d'intenzione di lasciare immutato il prezzo del grano, però tale prezzo sarà integrato con la distribuzione ai coltivatori di tessuti e scarpe.

Infine rende noti i diversi tentativi fatti per lo sblocco dell'olio e gli ostacoli trovati da parte Alleata.

La discussione è quindi chiusa.

Il Prof. Baviera, propone un voto: che Trieste che è Italiana resti italiana ed in conseguenza è stato inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio:

■ Eccellenza Bonomi - Presidente Consiglio Ministri - Roma - Stamane consulta Siciliana dopo brevi ed efficaci parole Consultore prof. Baviera ha approvato ad unanimità

invio E. V. seguente telegramma: La Consulta dell'Alto Commissariato per la Sicilia, profondamente commossa e turbata dagli avvenimenti della Venezia Giulia, proclama la indiscussa italianità di Trieste, auspicando unanime la certezza che resti congiunta alla Madre Patria a cui fu rivendicata indiscutibilmente dallo eroico sacrificio dei propri figli. F.to Alto Commissario Aldisio ».

Sull'ultimo argomento posto nell'ordine del giorno e cioè « Trasporti » prende la parola il relatore Avv. Vigo che illustra la relazione presentata dalla Commissione, soffermandosi sui trasporti terrestri e marittimi.

Per questi ultimi critica il funzionamento del CO.GE.NA. al quale furono affidati dagli Alleati, proponendo ' sganciamento dal CO.GE.NA. del servizio mercantile e la requisizione del servizio di grosso tonnellaggio.

Per i trasporti ferroviari la commissione ha rilevato che sono state riattivate la maggior parte delle linee, ma manca il carbone.

Per i trasporti su strade pubbliche molti servizi sono stati ripresi e molti sospesi a causa di mancanza di gomme. Fatto un dettagliato esame dell'organizzazione dell'INT, si fanno voti perchè in sua sostituzione possa costituirsi un organismo regionale sotto il controllo dell'Alto Commissariato.

Si apre quindi la discussione generale che continua anche il giorno tredici.

Prendono la parola i Consultori Colaianni, Patanè, Manzo, Orlando, La Loggia, Giuffrida, Giaracà, Sessa, Scuderi i quali, in linea generale, accolgono favorevolmente la relazione.

Vive crit'che sono specialmente rivolte al Cogena e proposte sono fatte sulla costituzione dell'Ente Regionale Trasporti specialmente dall'On. La Loggia.

Taccio e Dolce danno chiarimenti rispettivamente riguardo ai servizi ferroviari ed automobilistici.

L'Avv. Ramirez propone che la Commissione per i trasporti resti permanente integrata da tecnici.

Infine S. E. Aldisio, chiudendo la discussione, accoglie la proposta Ramirez in modo che la Commissione faccia delle proposte da presentare al Governo. Accoglie pure la proposta La Loggia.

E' d'opinione che debbano essere incrementati i trasporti aerei, per cui raccomanda alla Commissione di studiare ed apprezzare tale richiesta.

Nella seduta antimeridiana il Comm. Consiglio dell'Alto Commissariato ha illustrato alla Consulta il funzionamento e le attribuzioni dei diversi uffici dell'Alto Commissariato quali sono stati definiti in un ordinamento provvisorio che andrà in vigore il 1° luglio p. v.

L'Alto Commissario chiede che siano nominati i quattro membri per la costituzione della Commissione riguardante l'opera di bonifica del latifondo.

Vengono nominati: Cannizzo da Siracusa, Pecoraro da Palermo, Gomito da Misilmeri e Spalanca da Caltanissetta; su proposta di Cascio Rocca e Sessa viene quindi nominata la seguente Commissione di osservatori presso la Commissione di bonifica: Mauceri, Marino, Salvatore, Lo Monte.

Viene infine approvato il seguente ordine del giorno presentato dai Consultori Orlando e Giuffrida.

La Consulta Regionale della Sicilia, riaffermando l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Consulta stessa nella sua seduta inaugurale, con il quale, auspicandosi la piena autonomia regionale nel quadro dell'unità nazionale, si facevano voti per avviare la Consulta ad una funzione legislativa, considerato che è pertanto opportuno nominare una Commissione per elaborare i provvedimenti necessari per la realizzazione del voto predetto; considerato che però nelle more della elaborazione e perfezionamento legislativo dell'Ente regionale è urgente provvedere alla organizzazione dell'attività attuale dell'Alto Commissariato e quindi alla formulazione di un ordinamento regionale che possa rendere più operante il funzionamento dell'Istituto;

Visto il proprio regolamento interno,

DELIBERA

di dare mandato all'Alto Commissario di nominare una commissione con l'incarico: 1) di preparare un piano organico di riforma che definitivamente disciplini l'auto. nomia regionale:

2) di formulare frattanto, in funzione di quanto si è chiarito nella premessa, un ordinamento regionale che possa, allo stato, e sino alla riforma definitiva rendere più operante il funzionamento dell'Alto Commissariato e la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola che appaiono e sono indifferibili.

La Consulta domanda all'Alto Commissario l'incarico di nominare la Commissione
Quindi S. E. Aldisio risponde alle interrogazioni di Patanè sulla energia elettrica e di Lo Monte per la distribuzione del solfato di rame e dei perfosfati.

Viene infine formulato l'o.d.g. per la prossima sessione che tratterà i seguenti argomenti:

- 1) Ricostruzione industriale - Commissione composta da Patanè, Orlando, Capuano, Colaianni, Patella, Scuderi, Mauceri, La Loggia, Vigo.
- 2) Contributi Unificati in agricoltura - Commissione: Marino, Giaracà, Salvatore.
- 3) Problema delle strade - Commissione: Giuffrida - Cascio Rocca - Sessa - Russo. La Sessione è quindi dichiarata chiusa.

QUARTA SESSIONE

La quarta sessione della Consulta regionale ha avuto inizio il giorno 6 novembre 1945 con quattro sedute: due il 6 e due il 7 novembre.

I problemi posti all'ordine del giorno sono i seguenti : Strade e Lavori Pubblici, Ricostruzione Industriale, contributi unificati in agricoltura, igiene e sanità.

All'inizio della prima seduta l'Alto Commissario fa le dichiarazioni della Consulta circa i motivi che hanno indotto il Governo a procedere al fermo di Finocchiaro Aprile e dell'avv. Restuccia e Varvaro, principali esponenti del movimento separatista.

Provvedimento resosi necessario, tenuto conto che ormai la attività del detto movimento era già da tempo sconfinata nel campo della illegalità minacciando la quiete delle pacifiche popolazioni siciliane.

Accenna anche all'ammasso del grano ed agli sforzi da lui fatti esercitando continua pressione sia sulle autorità che sugli agricoltori per raccogliere almeno 700 mila q.li di grano facendo un tentativo di attuare un ammasso parziale, il che era in animo della quasi totalità della Consulta.

In merito alle agitazioni avvenute in Sicilia per la ripartizione dei prodotti agricoli a norma del decreto Gullo, l'Alto Commissario dichiara che in quella occasione egli fu pregato di sanzionare con un decreto commissariale l'accordo raggiunto dai rappresentanti degli agricoltori e dei mezzadri, accordo che in un secondo tempo fu ratificato dallo stesso Ministro Cullo venuto in Sicilia.

Anche per quanto riguarda la questione delle occupazioni delle terre non coltivate egli è intervenuto perchè fosse osservata prettamente la legge e fossero evitati atti di violenza da parte dei proprietari e dei contadini. L'Alto Commissario dichiara inoltre che uno degli argomenti che lo ha maggiormente preoccupato è stato quello della energia elettrica in Sicilia.

Problema strettamente connesso oggi alla fornitura del carbone. L'insufficienza del carbone ha determinato nell'Isola una situazione di disagio sia per quanto riguarda i trasporti, poichè le ferrovie hanno dovuto ridurre al massimo grado e spesso sospendere i servizi. E non essendo sufficiente d'energia elettrica sviluppata dalle centrali termiche, l'attività industriale della Sicilia è stata quasi paralizzata con gravi danni per la rinascita dell'Isola.

Id Governo, ed in particolare modo gli Alleati, sono stati interessati affinchè venissero accolte le richieste di carbone.

E' stata anche nominata una Commissione con l'incarico di esaminare il modo di utilizzazione del carbone e lo stato attuale degli impianti termici.

L'Alto Commissario annunzia che la Commissione regionale dell'agricoltura, ha quasi finito di elaborare il progetto per il riordinamento dell'ente di colonizzazione e il progetto di trasformazione del latifondo siciliano.

E' in corso di elaborazione da parte della Commissione nominata dall'Alto Commissario sull'incarico della Consulta, il progetto dell'autonomia della Regione.

Sulle dichiarazioni dell'Alto Commissario prendono la parola, facendo dei rilievi, i

consultori Manzo, Li Causi, Giuffrè e Marino, manifestando le proprie opinioni sui vari argomenti che sono stati oggetto di dichiarazioni da parte dello stesso Alto Commissario. Nella seduta pomeridiana del giorno 6, il Consultore avv. Roberto Giuffrida, quale relatore, presenta ed illustra alla Consulta il progetto elaborato per le « Strade » dalla Commissione composta dai seguenti consultori: prof. Giuseppe Cascio Rocca, avv. Sessa, ing. Russo, avv. Giuffrida, relatore.

Nel progetto, in considerazione che il problema della viabilità è strettamente connesso alla rinascita dell'Isola, sono proposte delle soluzioni che potrebbero, in breve, concretarsi attraverso un tributo che dovrebbe gravare su determinate categorie. Il problema verrebbe così ad essere inquadrato in quello più ampio dell'autonomia con la costituzione di un ente regionale delle strade, che dovrebbe subito approntare, con propri mezzi, le spese necessarie.

La reintegrazione delle somme spese verrebbe poi fatta dal Governo appena questo ne avesse la possibilità.

Prendono la parola sull'argomento i Consultori: Maiorana, Vigo, La Loggia, Taormina.

I primi due si trovano d'accordo sul progetto, il consultore Taormina ne dissente e il consultore La Loggia fa rilevare che, essendo molto basse le capacità contributive della Sicilia, i fondi non sarebbero sufficienti ed inoltre sarebbe impolitico che il primo problema concreto affrontato dalla Consulta dovesse apportare un aggravio tributario.

Nella terza seduta continuano le discussioni sul problema della strada. Prendono la parola i consultori Manzo, Di Carlo, Giuffrida, Ramirez, Li Causi, La Loggia. I primi cinque sono in linea di massima d'accordo per la soluzione prospettata dalla Commissione. La Loggia rileva che il progetto, per la parte finanziaria che in sostanza ne è la base, dovrebbe essere rimesso alla prossima delibera della consulta sull'autonomia regionale e cioè a quando saranno fissati i poteri tributari della Regione.

Aggiunge inoltre, che il R.D.L. istitutivo dell'Alto Commissariato non dà certamente all'Alto Commissario alcuna facoltà di porre tributi.

L'Alto Commissario prende la parola riassumendo le discussioni precedenti e soprattutto per chiarire le preoccupazioni manifestate da alcuni consultori.

Poiché è unanime la convinzione che il problema debba essere avviato ad una rapida soluzione egli crede che si potrebbe raccomandare al Governo che nel decreto istitutivo dell'ente nazionale della strada, che è allo studio, sia fatto riferimento alla creazione di un ente regionale per la Sicilia, alle dipendenze dell'Alto Commissariato che, nei casi riconosciuti dalla Consulta, possa riscuotere dei tributi che saranno opportunamente fissati.

E pertanto, con tal sistema si potranno conciliare le esigenze del Consultore Giuffrida che desidera un rapido e concreto avviamento del problema verso la soluzione, con le preoccupazioni dell'on. La Loggia circa le difficoltà di ordine giuridico sulle competenze dell'Alto Commissario in materia di tributi.

La Sicilia potrà così finalmente risolvere il problema delle strade.

L'Alto Commissario quindi propone che la Consulta, facendo proprio il voto della Commissione, nomini una delegazione di consultori che si rechi a Roma a conferire con il Presidente del Consiglio e con il Ministro dei Lavori Pubblici Romita nella imminenza della promulgazione del decreto che stabilirà la costituzione dell'ente nazionale della strada.

Il consultore Li Causi del Partito Comunista legge il seguente ordine del giorno da lui proposto unitamente al consultore Ausiello che viene approvato ad unanimità dalla Consulta: « Vista la relazione della Commissione sul problema della strada in Sicilia; udite le dichiarazioni dell'avv. Giuffrida, mentre plaude all'opera saggia ed appassionata della Commissione che ha saputo impostare il problema in termini concreti ed ha additato la possibilità della sua rapida soluzione;

Riconosciuta la necessità che il problema della ricostruzione e del completamento della rete stradale siciliana venga immediatamente affrontato, in quanto costituisce la premessa della soluzione di altri problemi essenziali per la vita e la autonomia della Regione, primo fra tutti quello della sicurezza pubblica, dei trasporti e della alimentazione;

Conviene sui punti fondamentali affermati dalla Commissione: l'uno di carattere organizzativo per cui è prevista la creazione di un ente regionale col compito di coordinare con unità di criterio ed indirizzo tutte le attività rivolte al raggiungimento del fine tanto nel piano tecnico che in quello amministrativo; l'altro di carattere finanziario, per cui il fabbisogno occorrente per l'esecuzione del piano deve essere impiegato dalle risorse finan-

ziarie legali le quali, in concorso col contributo dello Stato, possano consentire il più sollecito appagamento dei bisogni della Regione.

Aldnopo, nell'approvare in linea di massima il progetto proposto dalla Commissione, fa voti perché sia nominata in seno alla Consulta una delegazione che, presieduta dall'Alto Commissario, abbia il compito di prendere immediatamente contatto con gli organi amministrativi centrali, affinché anche nel quadro delle eventuali istituzioni dell'ente nazionale della strada venga creato un ente regionale per le strade in Sicilia, con la funzione di attuare nell'ambito della Regione, le provvidenze che saranno disposte per la soluzione del problema, integrate altresì mediante l'uso dei poteri delegati in materia finanziaria, da esplicare facendo appello alle risorse contributive della regione stessa ».

Viene nominata la delegazione che dovrà recarsi a Roma, che risulta composta dai consultori: avv. Roberto Giuffrida, ing. Russo, dr. Li Causi, prof. Di Carlo e avv. Taormina.

Nella quarta seduta il consultore Mancuso, in merito al problema della ricostruzione industriale, manifesta le sue preoccupazioni circa lo stato di deterioramento in cui si trovano quasi tutte le centrali termiche della Sicilia, addebitando tale situazione alla deficiente attività della Soc. Generale elettrica.

Accenna anche alla necessità che il cantiere navale di Palermo, che sarà precisamente restituito all'amministrazione italiana, non sospenda il suo lavoro con grave danno degli operai di cui già una gran parte è stata licenziata. Il consultore Colajanni fa alcune precisazioni sullo stato degli impianti della Generale elettrica. Il consultore Taccio dà chiarimenti circa l'opera di riparazione dei carri ferroviari.

L'Alto Commissario comunica che l'apposita Commissione è stata nominata per accertare le responsabilità eventuali della Generale Elettrica. In merito al Cantiere navale fa noto l'interessamento che ha svolto affinché rimanessero a tali enti le macchine impiantate dalla Flotta Americana.

Il consultore Salvatore dichiara che la commissione per i contributi unificati non si è potuta riunire per la malattia del Presidente consultore Giaracà.

Cortese dichiara che la Commissione sanitaria non ha potuto terminare i suoi lavori in attesa di alcuni dati statistici.

Il consultore Mauceri fa conoscere che la Commissione per la ricostruzione industriale non si è ancora riunita. Crede necessario fare un accenno sulla questione dell'energia elettrica e su tale argomento presenta un ordine del giorno col quale propone l'istituzione di un Commissario regionale per l'elettricità.

Propone di sfruttare al massimo le risorse idriche anziché costruire il cavo attraverso lo stretto. Il consultore Calaianni ribadisce le proposte Mauceri.

L'Alto Commissario, riassumendo la discussione, conclude dicendo che il problema del carbone è quello della immediata risoluzione perché possa eliminarsi la crisi dell'energia.

Riguardo alla proposta Mauceri fa presente che sarà possibile discuterla in una prossima sessione dovendo la Consulta prima ponderarla. Si stabilisce quindi che nella prossima sessione sarà discusso il problema dell'autonomia.

La sessione è dichiarata chiusa.

QUINTA SESSIONE

La quinta sessione, avente all'ordine del giorno la discussione del progetto di autonomia, ha avuto luogo presso il Palazzo della Prefettura e si è svolta dal 18 al 23 dicembre 1945, tenendo 9 sedute e precisamente: una il giorno 18, una il 19, due il 20, due il 21, due il 22 ed una il 23.

Appena iniziati i lavori, il consultore Taormina dichiara che il Partito Socialista di cui fa parte sta procedendo all'esame di un progetto di autonomia che sarà discusso al Congresso regionale del gennaio 1946. Chiede il rinvio della discussione a dopo tale congresso, dichiarando che, altrimenti, si ritirerà.

I consultori Guarino Amelia e Ramirez chiedono invece la discussione immediata. La proposta di rinvio è respinta e l'avv. Taormina si allontana.

L'Alto Commissario pronunzia quindi il discorso inaugurale.

Richiama quanto ebbe a dire nel suo discorso nell'insediamento della Consulta a riguardo della Regione e le affermazioni che ha ripetutamente fatte in diverse occasioni in merito all'autonomia. Annunzia che una commissione composta da personalità, avente

specifica preparazione nella materia e di rappresentanti dei Partiti ha proceduto alla preparazione del progetto che verrà a discutersi. Criticato da diverse parti o come troppo arduo o come una delusione.

Passa in rassegna la storia europea da un secolo a questa parte, mettendo in rilievo la superiorità dei regimi decentrati e, tornando a parlare della Sicilia, dimostra la necessità del suo sviluppo autonomo. Si intrattiene sui bisogni isolani e sulla necessità che la Nazione concorra alla prosperità ed al benessere del Paese. Accenna quindi quali sono le caratteristiche principali del progetto: rileva le responsabilità che la Consulta ora assume di fronte al paese e parla della trasformazione che deve subire la Sicilia autonoma, ma sempre unita alla Madre Patria. Dichiara quindi aperti i lavori,

Il prof. Salemi, presidente della Commissione che ha preparato il progetto di autonomia, legge la sua relazione dove sono posti in rilievo tutti gli studi preliminari fatti prima sotto la presidenza del prof. Mirabile e quindi sotto la sua. Esamina e discute i progetti esaminati dalla commissione e cioè quello dell'on. Guarino Amelia, del dr. Mineo, del Movimento dell'autonomia siciliana. Espone quindi il suo progetto che è stato a base della discussione e che fa essere principio fondamentale l'unità dello Stato italiano. Presenta infine il progetto da discutere, mettendone in evidenza i punti fondamentali.

Il giorno 10 si è iniziata la discussione generale alla quale prendono parte l'on. La Loggia, Salvatore, Cartia, Di Carlo, Guarino Amelia, Li Causi, Maiorana, i quali hanno, in elevate discussioni, esaminato i bisogni della Sicilia e le parti più importanti del progetto.

Il giorno 20, chiusa la discussione generale, ha inizio la discussione dei singoli articoli. Prende subito la parola il Consultore Taormina il quale dichiara di ritornare volontariamente per prendere parte all'esame del progetto.

Il segretario della Consulta avv. Ausiello, dà man mano lettura dei singoli articoli che sono largamente discussi, accolti integralmente o modificati ed approvati dall'assemblea.

L'art. 14 riferentesi alla competenza legislativa della Regione, dà luogo ad una disamina di particolare importanza alla quale prendono parte il prof. Baviera, il prof. Maiorana, il prof. Li Causi, l'on. Guarino Amelia.

La discussione, continuata nei giorni 21, 22 e 23, assume momenti di singolare importanza, trattando della Polizia, delle Finanze e delle Dogane.

Su proposta del consultore Prato, al progetto si aggiunge un articolo che prevede la istituzione di stanze di compensazione presso il Banco di Sicilia, mentre su proposta dell'avvocato Vigo si dà alla Regione facoltà di emettere prestiti interni.

Alla fine del progetto, posto in discussione l'art. 39 in base al quale lo Statuto sarà approvato con decreto legislativo ed in seguito sottoposto all'assemblea costituente, prendono la parola i consultori Purpura, Ramirez, Taormina, Cartia, Li Causi, che insistono perchè il progetto sia sottoposto direttamente alla Costituente per l'approvazione.

I consultori Alessi, Guarino Amelia, Maiorana, Romano Battaglia, mettono in evidenza la necessità di far subito approvare con un decreto legislativo il progetto, onde andare subito incontro a quella che è l'aspirazione del popolo siciliano.

Procedutosi alla votazione per appello nominale, l'art. 39 del progetto è approvato integralmente con 17 voti favorevoli e 12 contrari.

Sono pure approvate, con qualche emendamento, le disposizioni transitorie, decidendo, infine, di passare il progetto alla commissione per il coordinamento.

La Sessione è dichiarata, quindi, chiusa.

In conclusione, conscia e fiera della gravità di questi compiti affidatili, la Consulta Regionale, in questo suo primo anno di vita, ha discusso, lavorato, costruito con impegno ed amore.

Non ha mancato all'aspettativa della Nazione, perchè ha già elaborato e presentato al Governo un completo progetto di autonomia regionale, nel quale, tenendo sempre presente il principio sacro dell'unità nazionale a cui la Sicilia è sempre stata attaccata (come lo dimostra la sua storia antica e recente), ha avuto cura di dare concreta espressione alle reali aspirazioni.

CONSULTA REGIONALE

R.D.L. 18 marzo 1944 n. 91 - Istituzione di un Alto Commissariato Civile per la Sicilia e di una Giunta consultiva, composta di 9 membri.

D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 416 - Vengono modificate e integrate le attribuzioni conferite all'Alto Commissariato per la Sicilia col R.D.L. 18 marzo 1944 n. 91 e viene istituita una Consulta regionale di 24 membri, scelti fra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali e fra competenti ed esperti. Della Consulta sono chiamati a far parte il Provveditore alle OO.PP., l'Ispettore Agrario compartimentale, il Capo del Compartimento delle Ferrovie dello Stato, un delegato della Sanità pubblica, il Direttore Generale dell'Ente di colonizzazione del latifondo siciliano, il Direttore Generale del Banco di Sicilia.

D.L.L. I febbraio 1945 n. 50 - Viene elevato a 36 il numero dei consultori scelti fra i rappresentanti delle organizzazioni e tra i. membri di diritto vengono inclusi il Direttore dell'Ispettorato compartimentale della motorizzazione civile e il Direttore Generale della Cassa di Risparmio per le provincie siciliane, portandosi in tale modo a 44 il numero complessivo dei consultori.

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 31 gennaio 1945.

Sono chiamati a far parte della Consulta quali rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali i sigg.: Albergo Domenico - Messi Giuseppe - Ausiello Orlando - Baviera Giovanni - Bonasera Giovanni - Capuano Ignazio - Cartia Giovanni - Cascio Rocca Giuseppe - Colaianni Gino - Cortese Pasquale - Di Carlo Eugenio - Dotlee Stefano - Fanales Battista - Faranda Giuseppe - Giaracà Emanuele - Giuffrida Roberto - Guarino Amelia Giovanni - Giuffrè Liborio - La Loggia Enrico - Li Causi Girolamo - Lo Monte Giovanni - Maiorana Dante - Mancuso Pietro - Manzo Francesco - Marino Francesco - Mauceri Alfredo - Minafra Luigi - Orlando Carlo - Ovazza Mario - Patella Antonio - Patanè Carmelo - Purpura Vincenzo - Ramirez Antonio - Prato Cristoforo - Romano Battaglia Giuseppe - Russo Francesco - Salvatore Attilio - Sessa Cesare - Scuderi Matteo - Taormina Francesco - Tuccio Pietro - Vigo Gaetano - Savoia Amedeo.

L'insediamento della Consulta ebbe luogo il 25 febbraio 1945 nel Palazzo delle Aquile; la stessa svolse la sua attività fino al 23 dicembre 1945, data della sua ultima riunione.

In complesso tenne 29 sedute, raggruppate in cinque sessioni, e cioè: I sessione dal 25 al 27 febbraio 1945; II sessione dal 24 al 27 marzo 1945; III sessione dal 10 al 13 maggio 1945; IV sessione dal 6 al 7 novembre 1945; V sessione dal 20 al 23 dicembre 1945.

Nona prima sessione vennero fatti voti per una pronta realizzazione della autonomia regionale, che desse modo alla Sicilia di risolvere col metodo della libertà tutti i suoi problemi economici, politici e sociali e fu nominata una Commissione per la redazione del regolamento interno della Consulta, chiamandovi a far parte i consultori Buonasera, Cortese, Giaracà, Faranda, Minafra, Orlando, Ramirez, Sessa e Taormina.

Nella seconda sessione venne approvato il progetto di regolamento interno su relazione del consultore prof. Maiorana e vennero esaminati vari problemi riguardanti l'alimentazione e l'ammasso del grano.

Vengono detti a Vice Presidenti della Consulta i sigg. Albergo e Ramirez, e a segretari i consultori Ausiello, Fanales, Giaracà, e Salvatore. Vengono istituite alcune commissioni di studi e cioè una per la Pubblica Sicurezza (Guarino Amelia; Alessi, Li Causi, Purpura, duca di Pietratagliata) una per i trasporti (Scuderi, Maugeri, Marino, Tuccio, Patanè, Maiorana, Vigo), una per i contributi unificati dell'agricoltura (Giaracà e Marino), una per le questioni sanitarie (prof. Giuffrè presidente e tutti i medici consultori componenti).

Nella terza sessione l'Alto Commissario comunica di avere nominato « assessori A i consultori AusieRo, Cortese, Purpura, Li Causi, Lo Monte. Vengono fatti voti per la istituzione in Sicilia di una Direzione regionale di PS. con il compito di fondere in un unico organismo i Corpi di P.S. e dei Carabinieri, onde armonizzare la loro azione e renderla più proficua; perchè venga sostituito un organismo regionale di trasporti sotto il controllo dell'Alto Commissario e viene nominata una Commissione per le opere di bonifica del latifondo, chiamandovi a far parte i consultori Cannizzo, Pecoraro, Comito e Spalanca e, quali osservatori, Maugeri, Manno, Salvatore, Lo Monte.

La Consulta infine dà mandato all'Alto Commissario di nominare una Commissione con l'incarico di preparare un piano organico di riforma che definitivamente disciplini l'autonomia regionale e di formulare frattanto un ordinamento regionale che possa sino alla riforma definitiva rendere -più operante il funzionamento dell'Alto Commissariato e la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola indifferibili.

Nella quarta sessione viene ampiamente trattato il problema delle strade in Sicilia e vengono fatti voti per la creazione di un Ente regionale per le strade con la funzione di attuare, nell'ambito della Regione, le provvidenze che sarebbero state disposte dal Governo per la soluzione del problema nel campo nazionale.

Nella quinta sessione viene discusso ed approvato lo schema di Statuto per l'autonomia siciliana, compilato da una Commissione composta dai sigg.: prof. avv. Mirabile Alfredo - avv. prof. Alessi Giuseppe - on. avv. Guarino Amelia Giovanni - dott. Mineo Mario - avv. prof. Restivo Franco - avv. prof. Montalbano Giuseppe - dott. comm. Orlando Carlo - prof. Ricca Salerno Paolo - prof. avv. Salemi Giovanni e presieduta dal prof. Salenti.

DOCUMENTI (*): 1) Situazione generale politica, economica, sociale ed amministrativa al 1° agosto 1944 in Sicilia; 2) Il decreto istitutivo dell'Alto Commissariato e le nuove disposizioni legislative sul decentramento amministrativo della Sicilia; 3) L'organizzazione degli uffici dell'Alto Commissariato; 4) Applicazione del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 311 sulla disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione; 5) Ap - plicazione del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279 sulla concessione delle terre incolte ai contadini; 6) Agitazioni ed incidenti nel periodo settembre 1944 - gennaio 1945; 7) Sulla bonifica, colonizzazione e miglioramenti fondiari; 8) L'attività del Comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione; 9) Opere pubbliche e ricostruzione dei danni di guerra; 10) Il progetto di statuto per l'autonomia della Regione siciliana.

(*) I documenti provengono dalle carte personali del dott. Giuseppe Consiglio funzionario del Ministero del Tesoro distaccato presso l'Alto Commissariato.

*1) Situazione generale politica, economica, sociale ed amministrativa
al 1° agosto 1944 in Sicilia.*

La situazione generale della cosa pubblica, in Sicilia, al principio del mese di agosto 1944, poteva delinarsi come segue:

1) Sul piano politico, l'affacciarsi delle nuove correnti di pensiero e di interessi, in funzione del comune denominatore democratico, aveva determinato, dopo la liberazione dell'Isola, una situazione complessa, non facilmente districabile da un occhio meno esercitato nel giudizio di tutto quanto si muove nel, per così dire, sottosuolo della vita politica locale. Tale complessità e, per certi riguardi, indeterminatezza di situazione, se per un verso poteva ritenersi comune con tutte le altre plaghe della nazione, recentemente sottratte al brutale dominio nazi-fascista, poteva, per un altro verso, considerarsi specifica e con caratteristiche più accentuate in Sicilia, attese le caratteristiche della vita pubblica, connesse col tradizionale assenteismo della maggior parte della popolazione, colla relativa debolezza dei partiti a base programmatica e col prevalere delle incrostazioni a carattere personalistico, sfociati più nella valutazione personale degli uomini rappresentativi che nel giudizio delle idee o dei programmi da essi impersonati. Non che tale situazione fosse identica a tutte le plaghe dell'Isola — si tenga presente che la Sicilia è anche territorialmente abbastanza estesa, e sta al terzo posto nella scala dimensionale delle regioni italiane — ma certamente essa era tale nella maggior parte del suo vasto territorio. Esclusi, infatti, i più grandi agglomerati urbani, quali Palermo, Catania, Messina, ed i capoluoghi di provincia — Trapani, Caltanissetta, Agrigento, Siracusa, ecc. — in cui particolari condizioni di ambiente avevano dato già, nel passato, una più spiccata

nazionale, che in Sicilia, per le peculiari circostanze inerenti allo svolgimento degli eventi bellici, non avevano avuto grande possibilità di affermarsi nel periodo anteriore alla medesima, erano più o meno dappertutto, anche nei minori centri, in attività di funzionamento; l'ordine pubblico fisionomia alla lotta politica, tutte le altre piaghe, specialmente dell'interno della Sicilia, potevano considerarsi — grosso modo — viventi politicamente di vita riflessa e non pienamente autonoma: situazione spiegabilissima peraltro, che si accorda con la massima che il mondo della politica somiglia ad un piccolo firmamento con le sue eterne leggi relative alla funzione ed al movimento.

Nell'agosto del 1944, ad un anno di distanza dalla liberazione dell'Isola da parte delle Annate vittoriose, il periodo di stasi che aveva contrassegnato l'ultima fase di guerra guerreggiata nel suolo di Sicilia, ed il periodo iniziale di ritorno ad un regime di relativa libertà, era già superato. I Partiti di massa — Democrazia Cristiana e Partito Comunista in testa — si erano già largamente affermati ed erano in fase ascensionale dal punto di vista del proselitismo, gli altri partiti — Liberale, Socialista, Democrazia del lavoro e Partito d'Azione — andavano pur essi serrando le fila, sulla linea delle congeneri formazioni del resto del territorio nazionale. I Comitati di Liberazione non aveva ancora subito grandi scosse, se non sotto forma di sporadiche esplosioni di malcontento un po' in questa, un po' in quella parte dell'Isola, in connessione soprattutto con le vicissitudini ed i disagi di carattere economico, in Sicilia più accentuati che altrove per le note ragioni già altra volta largamente illustrate. Si sarebbe, anzi, potuto pensare ad un relativamente lento avanzare del processo di riassetto politico se uno stato di insofferenza largamente diffuso, di natura principalmente psicologica, attingente a motivi complessi e non privi, in parte, di oggettive ragioni di giustificazione, non avesse fornito la base conveniente alla predicazione di pochi ma pervicaci elementi intellettuali che, alzando la bandiera del movimento d'indipendenza o separatista, intendevano creare le condizioni atte ad un radicale sovvertimento ed annullamento della residua autorità dello Stato che, in Sicilia, malgrado l'apparentemente focosa, ma sostanzialmente mite, indole della popolazione, è fortemente intesa.

2) Si è detto: disagio di natura economica o prevalentemente economico. Occorre soffermarsi brevemente su questo punto, perchè molta parte, dell'atteggiarsi, anche in Sicilia, della politica, nei suoi uomini, nei suoi programmi, oggi, assai più di ieri, è condizionata dal rapido evolversi dello stato di animo della popolazione, in funzione dell'accentuarsi o del diminuire della pressione che le circostanze di carattere economico esercitano sui cittadini, sia se considerati come singoli che come collettività.

Anche qui occorre distinguere, tra le conseguenze che possano determinarsi nell'atteggiamento politico di un gruppo sociale, di un nucleo territoriale di popolazione, per effetto di circostanze di carattere generale, ricorrenti in un più vasto ambito sociale o territoriale, da quelle che derivano allo stesso gruppo, allo stesso nucleo, sotto la spinta di circostanze di carattere particolare, che sommino i loro effetti con le prime, accentuandone la efficacia, tanto in estensione che in profondità.

Tra le circostanze di carattere generale possono annoverarsi le profonde distruzioni apportate dalla guerra che in Sicilia operarono con particolare intensità durante il periodo immediatamente anteriore all'occupazione alleata: inverno-primavera 1942-1943. Ma tra quelle di carattere particolare, occorre aggiungere il processo di anemizzazione che l'economia dell'Isola ebbe a soffrire per effetto della crisi determinata dalle precedenti operazioni belliche, dopo l'interruzione del collegamento col restante della penisola, che seguì alla occupazione della Tunisia da parte delle Armate anglo-americane: novembre 1942. Chiusi del tutto i mercati stranieri, interrotto totalmente il traffico con la penisola, ancora quando non era stata intrapresa l'invasione dell'Isola, non appena i centri maggiori di questa furono sottoposti ai tormentosi bombardamenti di massa, da parte delle unità aeree dislocate nell'Africa Settentrionale, la Sicilia venne a trovarsi in una condizione di autentica prostrazione economica, prima ancora che essa divenisse campo di manovra delle operazioni militari di superficie. Questa prostrazione, che per un verso dipendeva dal mancato ingresso, per via marittima o terrestre, di qualsiasi prodotto manifatturato, indispensabile al consumo della popolazione, come anche delle materie prime (ferro, carbone, legname, cuoio, etc.) necessarie a potere sovvenire con mezzi locali alla produzione delle cose più essenziali, si sommava, nei suoi effetti, con la crisi derivante dalla chiusura di ogni sbocco alle sue produzioni tipiche, costituenti l'ossatura economica dell'Isola (agrumi, vino, frutta secca, zolfi, etc.), la cui economia venne, pertanto, a subire le conseguenze di una crisi profonda, rasantante il collasso, delle fonti di produttività, atte ad assicurare il sostentamento della popolazione.

La Sicilia, in altre parole, venne a trovarsi nella condizione di essere gravemente sacrificata dagli eventi bellici, sotto il doppio profilo di mercato di consumo e di centro di produzione, ed ancora oggi appare evidente anche all'osservatore meno attento, l'accentuato abbassamento del tenore di vita della popolazione ed il permanere di larghe zone di indigenza e di pauperismo.

Le conseguenze relative non potevano mancare, sul piano politico e dell'ordine pubblico e se esse non furono produttive di inconvenienti mag-

giori di quelli che inevitabilmente affiorarono dopo lo spostamento della guerra dal suolo siciliano a quello peninsulare, ciò si deve all'indole remissiva e straordinariamente paziente della popolazione. Naturalmente i sintomi di un accentuato malessere economico-sociale, derivante dalla estrema rarefazione, o dall'elevatezza dei prezzi, dei beni di consumo d'importazione, e dallo svilimento delle produzioni locali, non potevano mancare di produrre torbidi ed agitazioni, nella generalità dei casi contenute più che dallo intervento degli organi di polizia, dal noto buonsenso della popolazione. I torbidi di Palermo dell'ottobre 1944, di Catania del dicembre 1944, di Ragusa e di altrove, prima ancora di essere addebitati all'influsso di altre concomitanti cause, che al certo non mancarono, non possono, obbiettivamente, farsi scaturire e spiegarsi che coll'accentuato permanere del disagio economico ad un anno e più dalla liberazione dell'Isola.

E' doveroso riconoscere che a lenire, in parte, gli effetti esiziali di tale drammatica situazione, concorse attivamente l'opera delle Autorità Alleate, le quali, non insensibili alle profonde ragioni di umanità su cui era impostata la riscossa delle forze democratiche, fecero quanto in loro potere per sovvenire alle più pressanti esigenze della popolazione, specialmente in materia di approvvigionamenti alimentari, essendosi potuto constatare, al completamento del raccolto dell'annata agraria del 1944, una sensibile carenza di prodotti base per l'alimentazione popolare (grano, legumi, etc.). Onde ebbe a sfatarsi la tradizionale leggenda che la Sicilia godesse, in questo campo, di una autosufficienza che la ponesse al riparo delle vicissitudini di carattere bellico. Che, invero, senza il cospicuo contributo Alleato, malgrado le scorte' occultate parzialmente esistenti in dipendenza dell'evasione agli ammassi, la' popolazione siciliana già sul finire del 1944, avrebbe dovuto sopportare il morso della fame, con quali conseguenze inevitabili, specialmente nei grandi centri urbani, dal punto di vista dell'ordine pubblico, è facile immaginare.

Chi scrive è in grado di affermare che mai giornate più dense di ansietà e di preoccupazione si erano presentate al suo spirito, nella sua ormai non breve vita politica, di quelle del dicembre del 1944, quando, esaurite le scorte di grano e sfarinati, derivanti dagli ammassi del raccolto del 1944, si trovò a dovere invocare aiuto dalla Provvidenza che, in questo caso, si presentò sotto le specie di comprensione da parte dei locali rappresentanti delle autorità Anglo-Americane, perchè fosse risparmiata alla magnanima popolazione di Sicilia l'estrema onta di cadere nella totale indigenza per la mancanza assoluta di un tozzo di pane che potesse sedare gli stimoli incoercibili della fame!

Tale, dunque, era il panorama generale della situazione economico-sociale della popolazione siciliana nell'agosto •del 1944 e tale si mantenne al-

l'incirca per tutto il decorso del semestre successivo fino alla primavera del 1945.

3) Parallelamente alla delicatezza di queste incumbenti circostanze, si andava attuando sul piano politico amministrativo l'evoluzione dell'ordinamento e degli istituti preposti in Sicilia al governo della cosa pubblica.

Già nel corso dell'anno precedente, autunno inverno 1943-44, pur sotto la ferrea disciplina delle clausole armistiziali, si era andata allentando, nei vari settori della cosa pubblica, l'ingerenza della amministrazione militare alleata (A.M.G.O.T.) che, come è noto, all'atto della occupazione dell'Isola aveva assunta la pienezza dei poteri politici ed amministrativi. I dirigenti dell'A.M.G.O.T., successivamente allo sbarco e parallelamente alla eliminazione delle soprastrutture politiche ed amministrative fasciste, avevano promosso la costituzione di diversi organismi a carattere regionale, preponendoli a particolari e vitali branche della ingerenza sociale, onde fronteggiare le esigenze e i bisogni di carattere più immediato. Tali furono la Direzione Regionale di Pubblica Sicurezza, la Direzione Regionale di Sanità, la Direzione Regionale di Assistenza Sociale, l'Ufficio Regionale del Lavoro, ecc. Tali organismi retti e curati da personale italiano, pur sotto il controllo delle autorità militari alleate, per quanto nella loro struttura organizzativa non potessero non risentire delle speciali circostanze nelle quali iniziarono il loro funzionamento, ebbero a rendere cospicui e veramente apprezzabili servizi alla popolazione siciliana, comechè per loro mezzo fu reso possibile un attivo e provvidenziale intervento nei vari settori di rispettiva competenza. Si ricordi, infatti, che immensi erano i bisogni, quanto totale era stato il vuoto, l'hiatus che si era verificato per effetto dello sfaldamento degli organismi politici ed amministrativi esistenti durante e subito dopo le operazioni militari, seguite allo sbarco delle armate anglo-americane.

Senza il concorso degli uffici regionali accennati, che, appena creati, assunsero le incombenze di carattere dispositivo, appoggiandosi, per la parte esecutiva, alle rispettive dipendenti organizzazioni provinciali o comunali, e senza i servizi di carattere finanziario resi alla Sicilia, nel periodo di emergenza e fino a tutto l'esercizio 1944-45, dall'Ufficio di Ragioneria Delegato che ebbe a sopperire — con largo spirito di comprensione — alle esigenze degli Enti aventi sede in Sicilia, la popolazione siciliana si sarebbe trovata priva, ad un tratto, di qualsiasi struttura amministrativa-finanziaria di protezione sociale con quale grave danno, specialmente per le classi più disagiate della popolazione medesima, è facile immaginare.

Sul principio dell'anno 1944, lo esercizio dei poteri di sovranità, pur sotto le limitazioni imposte dal prosieguo delle operazioni militari e dalle condizioni sancite all'atto della resa, venne restituito alle Autorità italiane

(Governo di Salerno), le quali, intravista la necessità di conferire al funzionamento della cosa pubblica in Sicilia, una specifica struttura in termini di decentramento amministrativo, posero allo studio il problema della istituzione dell'Alto Commissariato Civile per la Sicilia, la cui creazione segnò l'inizio di un processo evolutivo dell'ordinamento costituzionale dello Stato, in termini di autonomia.

Questa, per sommi capi, la situazione d'insieme, dal punto di vista politico-amministrativo della cosa pubblica, in Sicilia, al principio dell'agosto 1944, quando chi scrive assunse la titolarità dell'Alto Commissariato medesimo, situazione che poteva così caratterizzarsi: raggiunta pienezza della sovranità italiana nel territorio dell'Isola mediterranea; accentuato processo di restaurazione degli organismi dell'amministrazione attiva secondo lo schema della legislazione amministrativa vigente; tendenziale avviamento agli istituti dell'autonomia in funzione della avvenuta istituzione e dello iniziato funzionamento dell'Alto Commissariato.

2) Il decreto istitutivo dell'Alto Commissariato e le nuove disposizioni legislative sul decentramento amministrativo della Sicilia.

1) L'Alto Commissariato per la Sicilia è stato istituito con R.D.L. 18 marzo 1944, n. 91.

Pensato quale organo temporaneo alle dipendenze del Capo del Governo, gli sono stati, col citato provvedimento legislativo, istituzionalmente attribuiti:

- la soprintendenza, nel territorio dell'Isola, di tutte le Amministrazioni Civili dello Stato, degli Enti Locali e degli Enti ed Istituti di diritto pubblico, comunque sottoposti alla vigilanza e alla tutela dello Stato;
- la coordinazione dell'azione dei Prefetti e delle altre autorità civili dell'Isola, agli effetti di assicurarne l'unità d'indirizzo;
- l'esercizio, nel detto territorio, ferma restando l'autorità e la competenza del Consiglio dei Ministri, di tutte le attribuzioni delle Amministrazioni Centrali, esdusi gli affari attinenti all'Amministrazione della Giustizia ed alle Amministrazioni della Guerra, Marina ed Aeronautica, l'applicazione delle leggi fiscali, gli ordinamenti contabili dello Stato e la gestione del bilancio. Restava altresì riservata alle rispettive amministrazioni, la competenza a provvedere per le nomine, i licenziamenti, le promozioni ed i trasferimenti del personale dello Stato e degli Enti di diritto pubblico.

In materia di opere pubbliche il R.D.L. 18 marzo 1944 conferiva all'Alto Commissario per la Sicilia:

la facoltà di estendere, entro i limiti di spesa fissati annualmente per la esecuzione di opere pubbliche in Sicilia, le attribuzioni del Provveditorato alle OO.PP. con sede in Palermo e la possibilità di disporre, a cura dello stesso Provveditorato, qualsiasi opera pubblica anche in aggiunta o in sostituzione delle attività delle pubbliche amministrazioni e istituzioni locali; l'approvazione delle opere e dei piani, in deroga alle vigenti disposizioni.

In materia di pubblici servizi:

la potestà di promuovere la stipulazione di convenzioni e di concessioni, da parte di Enti locali, come pure la facoltà di disporre la revisione e, quando del caso, la rescissione di quelle in corso.

Si stabiliva, inoltre, col citato R.D.L. 18 marzo 1944, che l'Alto Commissario sarebbe stato assistito da una Giunta Consultiva composta di nove membri nominati con decreto del Capo del Governo, sentito il Consiglio dei Ministri.

Altre disposizioni di limitata importanza dettavano norme per il funzionamento dell'Alto Commissariato, per la provvista del personale ad esso occorrente, per l'esercizio delle funzioni e delle attribuzioni spettanti ai Prefetti; degna di particolare considerazione, però, la disposizione di cui allo art. 4 per effetto del quale i provvedimenti dell'Alto Commissario erano da considerarsi definitivi agli effetti dell'art. 34 del T.U. 26 giugno 1924, n. 1054 della legge sul Consiglio di Stato, modificato con legge 8 febbraio 1925, n. 88.

Come si evince da una sommaria esegesi delle norme in discorso, queste assunsero, pertanto, fin dal momento nel quale l'Alto Commissariato per la Sicilia venne istituito, il triplice profilo di norme intese a demandare all'Alto Commissario:

a) l'esercizio di attribuzioni politico-potestative connesse con la particolare situazione dell'Isola nel momento in cui il territorio di questa, liberato dalle Armate vittoriose, veniva restituito all'Amministrazione dello Stato Italiano;

b) l'esercizio di funzioni amministrative a carattere dispositivo, istituzionalmente di competenza delle Amministrazioni Centrali dello Stato, per l'attuazione di un principio di decentramento territoriale delle funzioni medesime, esclusi determinati poteri e funzioni espressamente riservati alle Amministrazioni Centrali;

c) l'esercizio del potere di decisione in materia di ricorsi, anche di privati, avverso i provvedimenti della pubblica amministrazione (contenzioso amministrativo), assistito dalla garanzia della insindacabilità, per effetto

della norma che rendeva definitivi i provvedimenti assunti dall'Alto Commissario, fin dal momento della loro emanazione.

Presieduto da tali disposizioni ed avvalendosi di un nucleo limitato di personale tratto principalmente dalle Prefetture siciliane, l'Alto Commissariato per la Sicilia imprese, nella primavera del 1944, il suo funzionamento, il quale però, in sul dappprincipio, ebbe a manifestarsi non perfettamente idoneo ad assicurare il pieno adempimento delle attribuzioni legislativamente conferite. Di contro, infatti, alle più svariate ed impellenti esigenze emergenti nei vari campi dell'attività politica ed amministrativa ad esso demandata, l'Alto Commissario si trovava particolarmente disarmato in quanto le sue facoltà non consentivano di potere disporre di alcun proprio stanziamento di bilancio, neanche nel più limitato campo delle spese di funzionamento degli uffici.

Questa circostanza, in uno all'altra che la norma di decentramento amministrativo sancito con l'art. 1 del R.D. 18 marzo 1944, per quanto abbracciante, in senso lato, tutte le attribuzioni delle amministrazioni centrali, escluse quelle espressamente riservate, non poteva trovare pratica e concreta attuazione in tutti i campi in cui essa si rendeva applicabile, per difetto o manifesta insufficienza degli organi atti ad assolvere la funzione, faceva sì che, almeno per qualche tempo, l'attività dell'Alto Commissariato non potè non risolversi in una più limitata funzione di coordinamento nei confronti degli organismi politico-amministrativi (Prefetture) aventi sede in Sicilia e di collegamento nei riguardi delle amministrazioni centrali, con le quali detti organi avrebbero dovuto, in via normale, corrispondere; funzione questa che non poteva soddisfare le aspettative della popolazione siciliana, la quale si attendeva dall'istituzione dell'Alto Commissariato, un intervento attivo ed operante atto a risolvere in loco molte pressanti questioni che si profilavano con carattere di indilazionabilità.

In vista di tali circostanze, fu, pertanto, impostato fin dall'agosto 1944, cogli organi di Governo (sul piano politico), il problema della rielaborazione della legge istitutiva dell'Alto Commissariato agli effetti di adeguarne la sua struttura alla direttiva di una maggiore autonomia e pienezza di funzionamento. E per vero in tale azione non mancò l'apporto di taluni esponenti politici di un'altra nobilissima Regione italiana (la Sardegna), nella quale prospettavansi esigenze ed aspirazioni analoghe a quelle della Sicilia. Ond'è che, dopo svariate vicissitudini, volta a volta superate con l'attivo intervento di chi, nell'autunno del 1944, era già in carica quale Alto Commissario per la Sicilia, e con l'appoggio del Presidente del Consiglio del tempo, che intervenne più volte autorevolmente acchè fossero rimosse le difficoltà frapposte da singole amministrazioni centrali, si pervenne, sulla fine del 1944, alla ema-

nazione di un D.L.L. inteso a dare una più organica e sistematica struttura all'organizzazione giuridica ed amministrativa dell'Alto Commissariato per la Sicilia (e parallelamente dell'Alto Commissariato per la Sardegna).

Il relativo provvedimento portò infatti la data del 28 dicembre 1944 ed il n. 416 ed esso assunse il titolo « Provvedimenti regionali per la Sicilia ».

2) Lo schema generale cui risultò informato il provvedimento legislativo in discorso può riassumersi come segue:

a) Conferma delle attribuzioni di carattere amministrativo conferite all'Alto Commissario, in forza della disposizione fondamentale contenuta nel decreto istitutivo n. 91 in sostituzione di quasi tutte le Amministrazioni Centrali dello Stato;

b) Il concetto di sovrintendenza nel territorio dell'Isola delle Amministrazioni Civili fu allargato comprendendovi quello della Sovrintendenza anche delle Amministrazioni Militari; alla funzione di coordinazione dell'azione dei Prefetti, fu aggiunta l'altra di direzione e coordinamento che è ovviamente una nozione più lata e comprensiva, di intervento nella cosa pubblica.

D'altra parte è però da osservare che in questa occasione il legislatore volle altresì estendere il campo riservato alla competenza di talune Amministrazioni Centrali aggiungendo alle altre materie non trasferite all'Alto Commissariato, anche la materia relativa alla istruzione superiore, alla vigilanza ed alla disciplina del credito ed alla tutela del risparmio.

c) Integrale devoluzione all'Alto Commissario dell'esercizio di tutte le attribuzioni spettanti al Ministro per i LL. PP., nei confronti del Provveditorato alle OO. PP. con sede in Palermo, ed al Ministro per l'Agricoltura e Foreste, nei confronti dell'Ispettorato Compartimentale Agrario della Sicilia.

Considerato, pertanto, il trasferimento delle altre attribuzioni di competenza dei predetti Ministeri, in forza delle disposizioni generali precedentemente accennate, l'Alto Commissariato medesimo veniva ad assumere, nei confronti di queste due caratteristiche Amministrazioni dell'ingerenza sociale, la pienezza delle attribuzioni delle Amministrazioni Centrali rispettive per tutto quanto concerne, s'intende, il territorio della Sicilia, ivi compresa la fondamentale facoltà di assumere impegni di spesa e disporre i relativi pagamenti, tanto per le opere pubbliche ordinarie e straordinarie che per le opere pubbliche di bonifica e di colonizzazione, nonchè per la concessione di contributi di miglioramento fondiario.

d) La facoltà di emanare, sentita la Consulta Regionale, norme per l'attuazione, in relazione alle condizioni particolari della Sicilia, delle dispo-

sizioni concernenti l'agricoltura, le foreste, l'industria, il commercio, il lavoro, le comunicazioni e gli approvvigionamenti (potere normativo).

e) La Giunta Consultiva di nove membri prevista dal precedente provvedimento legislativo fu trasformata in Consulta Regionale, presieduta dall'Alto Commissario e composta di 24 membri scelti tra i rappresentanti delle organizzazioni politiche, economiche, sindacali, culturali e fra competenti ed esperti (di poi portata a 36 membri per effetto del D. L. L. 1 febbraio 1945, n. 50).

f) L'istituzione presso l'Alto Commissariato per la Sicilia di un Comitato Regionale per la bonifica e la colonizzazione siciliana composto dai rappresentanti dei principali Uffici ed Enti aventi sede in Palermo, dagli agricoltori e dai lavoratori agricoli, e presieduta dall'Alto Commissario col compito di coordinare l'attività degli organi statali, dell'Ente di Colonizzazione, dei Consorzi di Bonifica e di miglioramento fondiario e delle Cooperative di lavoro e di produzione agraria, per lo scopo di promuovere e di aiutare lo sviluppo delle opere di bonifica e di colonizzazione, dentro i limiti dello stanziamento, contestualmente concesso, di un miliardo di lire.

g) Provvedimenti per lo sviluppo industriale dell'Isola concretantesi principalmente nella istituzione presso il Banco di Sicilia di una apposita Sezione di Credito industriale autorizzata a concedere a Ditte, Società ed Enti che offerissero adeguate garanzie, crediti a breve, media e lunga scadenza (fino a venti anni) per lo scopo della ricostruzione e riparazione di edifici industriali distrutti e danneggiati per fatti di guerra, per la costruzione ed attrezzatura di nuovi stabilimenti o per l'ampliamento di imprese esistenti e per la costituzione e l'esercizio d'impresе a carattere industriale per servizi di pubblica utilità.

Lo Stato rimaneva impegnato a concedere la garanzia sussidiaria dei finanziamenti per una quota uguale al 60% e fino al limite di 600.000.000, talchè le operazioni che il Banco sarebbe stato autorizzato a compiere, per tali finalità, avrebbero potuto raggiungere la somma di lire un miliardo.

h) La facoltà concessa all'Alto Commissario di potere accordare fino al 31 dicembre 1950 l'esenzione dal pagamento dei dazi doganali per le macchine e gli altri materiali occorrenti per l'impianto dei nuovi stabilimenti industriali e per l'ampliamento di quelli esistenti, nonchè di potere concedere il regime del deposito franco agli stabilimenti industriali prestantisi a sicura sorveglianza dall'esterno.

i) Altre minori disposizioni relative ad agevolazioni di tariffa da concedersi per trasporti ferroviari e marittimi delle merci che fossero comunque utilizzate per l'impianto di nuovi stabilimenti industriali.

l) La facoltà di dichiarare di pubblica utilità le opere per la esecu-

zione di nuovi impianti e le opere occorrenti per l'esecuzione di raccordi ferroviari e stradali, per la costruzione di case operaie, mense, bagni e locali destinati ai dipendenti di stabilimenti industriali, ecc.

Poichè con l'art. 5 del D. L. L. 28 dicembre 1944 si dispose che a decorrere dall'esercizio 1945-1946 avrebbe funzionato presso l'Alto Commissariato una Delegazione della Corte dei conti ed un ufficio del tesoro con le funzioni delle Ragionerie Centrali, organizzando quindi i controlli amministrativo-contabili alla maniera ministeriale e sarebbe stata, inoltre, istituita negli stati di previsione delle spese dei Ministeri competenti una rubrica speciale nella quale sarebbero state raggruppate le spese di gestione nelle materie di competenza dell'Alto Commissario, non è chi non veda come la configurazione attribuita col recente provvedimento legislativo all'Alto Commissariato per la Sicilia, sia stata, tanto dal lato politico-potestativo che nel campo più proprio dell'azione amministrativa, notevolmente ampliata, allargando e convalidando quel principio di organico decentramento delle funzioni statali di cui si è già precedentemente discusso. A questa deduzione, inerente al contenuto intrinseco del provvedimento 28 dicembre 1944, si perviene, per altro, ove si consideri che esso, oltre alle accennate norme, contiene altre disposizioni intese a munire l'Alto Commissariato dei mezzi finanziari, degli organi e dei presidi occorrenti per potersi validamente sostituire alle Amministrazioni Centrali nello esercizio delle funzioni amministrativo-finanziarie, di determinati rami di attività statale (quelle inerenti ai Ministeri dei LL. PP. e dell'Agricoltura e Foreste).

3) Riassumendo, quindi, per effetto delle disposizioni contemplate dal D. L. L. 28 dicembre 1944, che segna una tappa fondamentale verso l'organico decentramento, a carattere regionale, di un vasto complesso di funzioni finora esercitate sulla base del principio di un assoluto accentramento statale e di quelle non modificate del provvedimento istituzionale 18 marzo 1944, n. 91, che rimangono in pieno vigore, molteplice appare la funzione che l'Alto Commissariato per la Sicilia è andato ad assumere, sul piano dell'ordinamento della pubblica Amministrazione a partire dal 1° luglio 1945. Essa infatti si concreta:

a) nella soprintendenza, nel territorio dell'Isola, di tutte le amministrazioni statali, civili e militari e degli enti ed istituti di diritto pubblico comunque sottoposti alla vigilanza e tutela dello Stato (Province, Comuni, Enti autarchici a carattere istituzionale ed in genere tutti gli enti, anche di fatto, che esplicano, comunque, una attività di carattere pubblico);

b) nella direzione e coordinamento dell'azione dei Prefetti e delle altre autorità dell'Isola;

c) nell'esercizio di tutte le attribuzioni spettanti ai Ministri dei La-

veri Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste, compresa quella della gestione dei fondi di bilancio appositamente stanziati per le opere pubbliche, la bonifica e colonizzazione, ecc.;

d) nell'esercizio, altresì, delle attribuzioni spettanti a quasi tutte le altre Amministrazioni Centrali in quanto rappresentano proiezione di facoltà potestative della struttura giuridica dello Stato;

e) nell'esercizio, sentita la Consulta Regionale, del potere normativo o regolamentare, nei più importanti settori di attività giuridica dello Stato (agricoltura, foreste, industria, commercio, lavoro, ecc.).

4) Correlativamente alla illustrazione di questi compiti, appare opportuno passare alla delineazione della struttura funzionale dell'Alto Commissariato che discende come legittima conseguenza — da causa ad effetto — dalla impostazione e dalla soluzione giuridica data al problema del decentramento organico delle funzioni statali in ciò che concerne la Sicilia nell'attuale fase della vita nazionale.

Intanto è da osservare che l'Alto Commissario, in forza di quanto stabilito dagli artt. 6 ed 8 del R. D. 18 marzo 1944 e per effetto di quanto disposto dagli artt. 2, 3, 7, 18 del D.L.L. 28 dicembre 1944, seppure non assume espressamente la qualifica di Ministro del Governo per la Sicilia e non copre esplicitamente il rango dei Ministri di Gabinetto, tuttavia ne assolve le funzioni: totalmente, in quanto riguarda la competenza dei Dicasteri dell'ingerenza sociale (lavori pubblici, agricoltura e foreste); parzialmente per quanto riguarda la quasi totalità delle altre branche della pubblica amministrazione, sempre nell'ambito territoriale della Sicilia.

Inoltre, è da considerare che l'Alto Commissario per la Sicilia, per effetto della delegazione dei poteri di cui all'art. 2 lettera *b*) del D.L.L. 28 dicembre 1944, ha la facoltà, come si disse, di emanare, sentita la Consulta Regionale, norme per l'attuazione, in relazione alle condizioni particolari della Sicilia, delle disposizioni concernenti l'agricoltura, le foreste, l'industria, il commercio, il lavoro, le comunicazioni e gli approvvigionamenti (poteri normativi e di ordinanza).

Questa delegazione di poteri trascende, in un certo senso, le stesse facoltà dei Ministri i quali esercitano bensì azione amministrativa, in senso lato, nell'ambito della materia di competenza, ma in materia regolamentare e di norme di attuazione delle leggi possono renderle operanti — salvo espressa delega legislativa — solo previa deliberazione del Consiglio dei Ministri.

Nei riguardi della Sicilia invece, rispettata la legge, l'Alto Commissario riassume in materia regolamentare e dei poteri di ordinanza le funzioni costituzionali del Consiglio dei Ministri col solo vincolo di sentire, sulle norme stesse, preventivamente, la Consulta Siciliana.

Deriva da ciò e dalle altre non richiamate norme dei provvedimenti illustrati — particolarmente significativa è quella di cui all'art. 4 del D.L.L. 18 Marzo 1944 n. 91 la quale dispone che « i provvedimenti dell'Alto Commissariato sono considerati come definitivi agli effetti dell'art. 34 T.U. 26 giugno 1924 n. 1054 della legge sul Consiglio di Stato, modificato con legge del 18 febbraio 1925 n. 88 » — che l'Alto Commissario medesimo possiede, nell'ambito di una più vasta architettura statale, un insieme di poteri e di funzioni che lo caratterizzano espressamente e che per certi riguardi gli conferiscono una sfera di competenza più lata e comprensiva di quella degli stessi Ministri. Escluso, infatti, l'esercizio delle funzioni di carattere costituzionale, che nell'ordinamento vigente sono proprie dei Ministri-Segretari di Stato, non è chi non veda che sul piano dell'azione amministrativa vera e propria, a parte la molteplicità delle funzioni, l'Alto Commissario trovasi oggi in una situazione di autorità non inferiore, e per certi riguardi anche superiore, a quelle degli stessi Ministri-Segretari di Stato.

3) *L'organizzazione degli uffici dell'Alto Commissariato.*

Emanate le nuove disposizioni sul decentramento amministrativo della Regione, sorgeva la necessità di dare alle norme stesse pratica e concreta attuazione.

L'art. 34 del D.L.L. n. 416 disponeva che il decreto stesso sarebbe entrato in vigore il giorno successivo a quello di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale; in via di fatto, attese le disposizioni contenute nell'art. 5 (istituzione, a partire dall'esercizio 1945-46, negli stati di previsione dei Ministeri competenti di una rubrica di spese nella quale sarebbero state raggruppate le spese di gestione nelle materie di competenza dell'Alto Commissariato) era evidente che la pratica attuazione della parte fondamentale delle disposizioni sul decentramento non poteva andare in effettivo vigore che col 1° luglio 1945.

Pertanto, simultaneamente al funzionamento dell'Alto Commissariato, nella parte non comportante gestione di fondi, fu impreso, nell'inverno 1945, lo studio del nuovo ordinamento organico degli uffici, allo scopo di ottenere in tempo, dalle autorità cui spettava, l'approvazione necessaria per mandarlo ad effetto all'anzidetta data.

Nell'esecuzione di tale studio, occorre naturalmente proporsi alcune direttive: la direttiva fondamentale assunta fu quella di innovare solo lo stretto necessario nella distribuzione di funzioni e di incarichi, quale era venuto di fatto a realizzarsi nella trascorsa annata allo scopo di turbare il meno possibile l'iniziato funzionamento degli uffici, integrando, con alcuni uffici di nuova costituzione, il nucleo di uffici esistenti e già costituito, sotto la spinta della necessità di dare anche solo parziale attivazione alle norme del R.D. 18 marzo 1944 n. 91 istitutivo dell'Alto Commissariato. Naturalmente lo studio dell'ordinamento comportò l'esigenza di compilare, per ciascun ufficio la tabella di attribuzioni relative: la definizione qualitativa e quantitativa del personale da adibirvi ed il loro raggruppamento tecnico e disciplinare, agli effetti di assicurare il più redditizio funzionamento.

Altre direttive, di carattere ancora più generale, che furono assunte per la elaborazione del nuovo ordinamento organico, furono quelle concretatesi nei seguenti punti:

a) - che occorre assolutamente evitare l'inflazione burocratica perchè questa, nonchè giovare all'adempimento delle funzioni demandate dalla legge all'Alto Commissariato, non avrebbe potuto, specialmente in principio, che recare intralcio e confusione;

b) - che a mano a mano che l'Alto Commissariato avesse proceduto allo assestamento dei suoi servizi, era opportuno che si andasse attenuando la sua fisionomia di organo amministrativo, per accentuare viceversa la sua caratteristica di organo amministrativo, propedeutico della autonomia della Regione;

c) - che la compiuta normalizzazione dei servizi non poteva essere che attuata gradualmente, mano a mano che i nuclei elementari di funzionari preposti ai vari gradi di attività, fossero stati in grado di assorbire il vasto campo di funzioni decentrate dalle Amministrazioni centrali;

d) - che almeno i capi dei singoli rami di servizio dovessero essere funzionari scelti di conveniente esperienza amministrativa e di elevato senso di responsabilità.

Fissati questi criteri, se ne dedusse il seguente schema di ordinamento inteso a dare compiuta applicazione al D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416:

1) *Ufficio di gabinetto;*

2) *Segreteria particolare;*

3) *Un Segretariato generale, comprendente 10 uffici con le seguenti attribuzioni:*

Ufficio I - Affari Generali, personale ed economato;

Ufficio II - Soprintendenza Amministrazioni Statali ed Affari di culto;

Ufficio III - Soprintendenza Enti Autarchici Territoriali (Province e Comuni);

Ufficio IV - Soprintendenza Enti Autarchici Istituzionali (Opere Pie - Enti di assistenza e beneficenza);

Ufficio V - Soprintendenza Servizi Alimentazione;

Ufficio VI - Affari relativi alla Pubblica Istruzione;

Ufficio VII - Affari relativi all'Industria, Commercio e Lavoro;

Ufficio VIII - Affari ai Trasporti, Poste e Telecomunicazioni;

Ufficio IX - Affari Amministrativi attinenti alla P. S.;

Ufficio X - Affari di competenza di tutti i Ministeri esclusi quelli dei LL.PP. e dell'Agricoltura, non attribuiti espressamente agli altri Uffici.

- 4) *Servizio Amministrativo Regionale*, su tre reparti comprendenti, (oltre ad un ufficio di consulenza tecnica):
 - Reparto I - Opere Pubbliche e ricostruzione danni di guerra;
 - Reparto II - Opere di bonifica, colonizzazione e miglioramento fondiario;
 - Reparto III - Finanze e Contabilità.
- 5) *Segreteria del Comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione*, affiancata da un ufficio di Consulenza tecnica per le opere di bonifica, colonizzazione e miglioramento fondiario.
- 6) *Segreteria della Consulta regionale*, la quale, giusta l'art. 4 del decreto legislativo N. 416 del 1944, esamina i problemi della Isola, formula proposte per l'ordinamento regionale e assiste l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni, pronunciandosi sui provvedimenti sottoposti al suo esame;
- 7) *Un Ufficio militare di collegamento con le Amministrazioni militari sedenti in Sicilia*.
- 8) *Una Commissione normativa*, che esamina dal lato giuridico i provvedimenti amministrativi di particolare rilievo che impegnino la responsabilità politica e amministrativa dell'Alto Commissario.

Come si evince da tale elencazione di uffici è stata considerata, oltre la necessità che l'Alto Commissario fosse coadiuvato da un « Ufficio di Gabinetto » — in ciò che ha tratto alla direzione e coordinamento dell'azione dei Prefetti e delle altre autorità civili dell'Isola — e da una « Segreteria Particolare » con le funzioni proprie di questo Istituto, anche l'opportunità che la competenza della Segreteria Generale si estendesse a tutta la materia che si riferisce alla soprintendenza nel territorio dell'Isola, di tutte le amministrazioni statali (escluse le militari) ed agli Enti ed Istituti, comunque denominati, sottoposti • a vigilanza e tutela dello Stato: Province, Comuni, Enti istituzionali, ecc. E' apparso, inoltre, opportuno, raggruppare alle dipendenze del Segre-

tario Generale tutto quel gruppo di funzioni — e di uffici — attinenti all'esercizio delle attribuzioni spettanti a tutte le amministrazioni centrali devolute, in forza delle richiamate disposizioni, all'Alto Commissariato, che però, non comportino, come quelle inerenti alla esecuzione dei programmi di opere pubbliche, bonifica e colonizzazione ed altre funzioni rientranti nell'ambito della competenza dei Ministeri dei LL.PP. e dell'Agricoltura e Foreste, la gestione di impegni di bilancio, le quali ultime funzioni rappresentano un'attività amministrativa lata, complessa e particolarmente tecnica, mancante di ogni caratteristica di similarità con quelle precedentemente accennate. Le funzioni inerenti a questi ultimi accennati rami di pubblica amministrazione sono state, viceversa, devolute ad un istituendo « Servizio Amministrativo Regionale » assumente una specifica configurazione di organo alle immediate dipendenze dell'Alto Commissario, che provvede ad inquadrare, nell'ambito delle leggi e dei regolamenti vigenti, l'attività dispositiva e normativa dell'Alto Commissario medesimo, in ciò che concerne le due vitali branche di servizi dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste, esattamente come avviene nelle amministrazioni centrali, in cui, in applicazione delle norme regolamentari sugli ordinamenti contabili, nessuna gerarchia intermedia interviene, nè può intervenire, a fare da diaframma fra la funzione dispositiva del Ministro e quella esecutiva e responsabile del dirigente il ramo del servizio amministrativo.

Quali organi a parte, pur essi agenti alle immediate dipendenze dell'Alto Commissario, si sono dovuti, poi, prevedere una « Segreteria del Comitato regionale per la Bonifica e la colonizzazione » e, in applicazione alle norme di cui all'art. 3 del D.L.L. 28-12-1944, una « Segreteria della Consulta ». Infine, una « Commissione normativa » corrispondente a quello che nei Ministeri usa chiamarsi Ufficio Legislazione, Ufficio Leggi e Decreti, e similia, che esamina dal lato giuridico i provvedimenti amministrativi di particolare rilievo che impegnano la responsabilità politica e amministrativa dell'Alto Commissario; commissione, tuttavia, che non avrà un funzionamento permanente, ma bensì saltuario, in correlazione con le concrete esigenze che si potranno verificare nell'ambito di funzionamento dell'Alto Commissario.

Infine, sono stati previsti un « Ufficio Militare » di collegamento con le Amministrazioni Militari di qualsiasi specie sedenti in Sicilia, agli effetti di cui alla lettera a), art. 1, del D.L.L. più volte richiamato, nonchè un « Ufficio di Consulenza Tecnica per le opere pubbliche e ricostruzione danni di guerra » e un altro similare « Ufficio di Consulenza tecnica per le opere di bonifica, colonizzazione e miglioramento fondiario ».

L'ordinamento così predisposto, il quale, per motivi di brevità, si evita

di illustrare ulteriormente, e che avrebbe comportato in base alla tabella graduale numerica allegata allo schema di ordinamento medesimo, l'assegnazione all'Alto Commissariato in tutto di 131 unità (di cui 54 di gruppo A, dei vari gradi di gerarchia, dal grado IV — Prefetto, Segretario Generale — al grado XI; 16 unità di gruppo B dal grado VII al grado I; 42 unità di gruppi C e 19 subalterni — totale 131 unità), venne, verso la metà di aprile, rassegnato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per gli ulteriori incumbenti di approvazione.

La Presidenza, dopo un'attenta valutazione delle esigenze di funzionamento dell'Alto Commissariato prospettate anche verbalmente, oltrechè per iscritto attraverso gli elaborati annessi allo schema di ordinamento, previo un esame collegiale coi rappresentanti del Ministero dell'Interno e del Tesoro, ebbe a riconoscere che lo schema di ordinamento obbediva ^{io-oro-}

samente alle esigenze dei compiti assegnati dalla legge dell'Alto Commissariato e che rappresentava il primo passo verso quell'autonomia regionale da tutti auspicata e rappresentava, altresì, la base per l'ulteriore eventuale sviluppo di questa.

Conseguentemente, con provvedimento 21 giugno 1945, approvava lo schema di ordinamento disponendo nel contempo alcuni lievi ritocchi che portavano il totale dei funzionari da assegnare all'Alto Commissariato dalla cifra di 131 unità a quella di 122 unità, di cui 48 di gruppo A, 17 di gruppo B, 41 di gruppo C e 16 subalterni.

Nel periodo dal giugno all'agosto 1945 si provvide pertanto, ad avanzare, tramite la stessa Presidenza, alle amministrazioni centrali competenti la richiesta di personale occorrente nei vari gradi, in rapporto alle attribuzioni che dovevano essere disimpegnate dai singoli uffici, richieste però che in effetti ebbero scarso esito attese le notevoli difficoltà di potere ottenere nelle attuali circostanze il trasferimento di funzionari dalle amministrazioni centrali agli Enti periferici.

Non pertanto, tra gli elementi •che già erano precedentemente affluiti all'Alto Commissariato e gli altri pochi che volontariamente vi affluivano a seguito di segnalazioni di questo Alto Commissariato, l'Alto Commissariato medesimo, già verso la fine del settembre 1945, trovavasi a disporre di una sessantina di elementi di concetto dei vari gradi della gerarchia che, opportunamente dislocati nei vari settori di attività, hanno assolto i compiti loro demandati, con spirito di abnegazione in mezzo a difficoltà notevoli in parte dovute al fatto che l'Alto Commissariato trovavasi tuttora in fase di organizzazione e di assestamento.

Successivamente, in considerazione che occorreva poter integrare gli uffici

anche con altri elementi in sottordine, anche se non in possesso di particolari requisiti di pratica amministrativa, l'Alto Commissariato, avvalendosi delle disposizioni di cui all'art. 10 del decreto istituzionale, ha provveduto alla assunzione di avventizi dei vari gruppi, naturalmente entro i limiti dell'organico e traendone una cospicua parte dai reduci mutilati invalidi ecc. conformemente alle disposizioni in vigore.

Non si prospetta però, arrivati a questo punto, inopportuno di chiarire che un grave ostacolo alla più efficiente organizzazione degli uffici dell'Alto Commissariato, è derivato dallo scadente trattamento economico che viene fatto ai funzionari ivi comandati provenienti da altre sedi, i quali, se specialmente con famiglia a carico, non trovano la benchè minima convenienza ad abbandonare la sede di servizio normale per prestare la loro opera in una città ed ambiente diverso da quello di residenza della famiglia, ed anzi debbono rimetterci.

Se si esclude, infatti, alcuni elementi dei vari gradi tratti dalle Prefetture e dalla amministrazione dell'Interno e pochi altri elementi di ruolo provenienti la più parte dalle amministrazioni militari, non si è reso possibile di fare affluire all'Alto Commissariato, per effetto delle ragioni accennate, alcun elemento proveniente da amministrazioni centrali che come quelle dei Ministeri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste, involgono nello adempimento delle mansioni di competenza un relativamente cospicuo grado di tecnicismo.

* * *

Correlativamente alla organizzazione delle Amministrazioni per così dire attive, si è provveduto gradualmente alla organizzazione degli organi e degli uffici aventi funzioni consultive.

Così con un decreto del 1° luglio 1945 si provvede alla integrazione della composizione del Comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione, coll'aggiunta di alcuni esperti particolarmente qualificati e con lo stabilimento delle norme per il disimpegno del servizio di segreteria relativo; con altro provvedimento in data 1° luglio successivo si stabilì la composizione e la dipendenza dell'Ufficio di Segreteria della Consulta Regionale.

Con decreto della stessa data si provvede ancora, in applicazione alla norma di cui all'art. 1 del Decreto legislativo luogotenenziale 1 febbraio 1945 n. 50, ad incaricare numero sei Consultori Regionali della trattazione degli affari relativi rispettivamente ai lavori pubblici, all'agricoltura e foreste, ai trasporti e comunicazioni, all'industria, commercio e lavoro, alla pubblica istruzione ed assistenza sociale e, infine, alla alimentazione, perchè essi, nello

ambito del settore di competenza, coadiuvassero l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni.

Successivamente, con Decreto Altocommissariale 20 luglio 1945, si provvede altresì, previ gli opportuni concerti col Ministero del Tesoro, a stabilire la composizione ed i modi di funzionamento, del comitato tecnico amministrativo della Sezione di Credito Industriale presso il Banco di Sicilia.

Di tal chè, provveduto alle relative designazioni anche tale organismo ha iniziato, nel successivo autunno, il suo funzionamento, in applicazione delle disposizioni per la ricostruzione industriale, contenute nel decreto legge luogotenenziale 28 dicembre 1944.

Concluderemo questa rapida illustrazione della parte organizzativa dei servizi, uffici ed organismi facenti capo all'Alto Commissariato, accennando che, giusta le appostazioni di spese iscritte sotto la rubrica del Ministero del Tesoro per la provvista di fondi occorrenti nell'esercizio 1945-1946 al funzionamento dell'Alto Commissariato, la cui gestione viene esercitata con la rigorosa osservanza delle disposizioni contenute nella legge e regolamenti della contabilità generale dello Stato, sono stati considerati stanziamenti per poco meno di venti milioni, cifra manifestamente irrilevante se si, tiene conto che essa comprende tutte le erogazioni che vanno dalla indennità di carica e di rappresentanza dell'Alto Commissario, agli stipendi e agli altri assegni per il personale di ruolo comandato, alle retribuzioni al personale avventizio, alle indennità di missione e tramutamento, ai premi di operosità e di rendimento del personale, alle spese di esercizio e manutenzione automezzi, alle spese di ufficio, cancelleria, trasporto, corrispondenza telegrafica, telefonica, etc. nonchè un fondo di lire tre milioni a disposizione dell'Alto Commissario per sopperire alle esigenze di carattere imprevisto per beneficenza e varie.

4) *Applicazione del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 311 sulla « disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione ».*

Il D. L. L. 19 ottobre 1944 n. 311 sulla « Disciplina dei contratti della mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione » unitamente al decreto sulle « terre incolte » ed a quello relativo ai contratti agrari, fa parte

del gruppo dei tre decreti cosiddetti « Gullo » che hanno portato sensibili modifiche ai rapporti contrattuali preesistenti, nonché notevole contributo alla più equa risoluzione di alcuni problemi sociali inerenti l'agricoltura.

Le ragioni che hanno consigliato il Governo ad emettere il provvedimento di legge in esame vanno ricercate nell'aumentato costo dei mezzi tecnici di produzione in genere per la lavorazione dei fondi, costo che tende a gravare esclusivamente, e talora prevalentemente, sul lavoratore agricolo, turbando in modo sensibile il sistema di reparto degli oneri e degli utili che era stato posto, dalla parte contraente, a base dei singoli contratti.

Il provvedimento si proponeva quindi lo scopo di stabilire equamente tale reparto e venire incontro ai coltivatori nella difficile condizione in cui, per le contingenze eccezionali di questi anni, questi sono venuti a trovarsi.

A tal fine, il decreto, escludendo i rapporti contrattuali, cosiddetti classici, esplicitamente regolati dal codice civile, stabilisce che quando il concedente conferisce soltanto il « nudo terreno » i prodotti e gli utili devono essere ripartiti nella misura di 1/5 a favore del concedente e di 4/5 a favore del colono. E, nei casi in cui quest'ultimo usi della facoltà di ottenere che le spese colturali (esclusa la mano d'opera) siano divise in parti uguali col concedente, la ripartizione dei prodotti e degli utili avvenga in ragione di 2/5 a favore del concedente e 3/5 a favore del colono o compartecipe. Se però le consuetudini locali riconoscono al colono condizioni più favorevoli la legge prevede il rispetto di tali contratti o consuetudini locali.

Nel caso poi di speciali concorsi del concedente alle spese colturali, nonché in casi di terreni di particolare produttività, le quote di prodotti e di utili a favore del colono devono essere ridotte proporzionalmente, ma non potranno essere in alcun caso inferiori alla metà.

Previsto è inoltre il caso in cui la mezzadria impropria, la colonia parziaria, e compartecipazione in uso non risponda più all'equilibrio economico. In tale ipotesi il colono ha diritto di richiedere di modificare il rapporto di ripartizione del prodotto e delle spese.

Per l'applicazione delle disposizioni di cui cenno più sopra, in difetto di accordo tra le parti, richiedendosi un apprezzamento discrezionale circa la qualità di terreno, le spese colturali, e la nuova ripartizione delle spese e dei prodotti, la legge prevede la istituzione di speciali commissioni paritetiche di proprietari e di coloni le quali decidono in via arbitrale.

L'emanazione del predetto decreto è passata quasi inosservata in Sicilia, dove è tradizionale il rispetto dei patti contrattuali, specie quelli inerenti l'agricoltura. Tuttavia prima di iniziare la trebbiatura del raccolto granario, nell'estate scorsa, specialmente in alcune provincie della Sicilia, quali Calta-

nissetta ed Agrigento, si è dovuto notare un certo fermento, perchè mentre da parte di alcuni gruppi di coloni veniva richiesta l'integrale applicazione del decreto 311, da parte degli agricoltori invece veniva opposta una certa resistenza a mutare i contratti tradizionali.

Il movimento sempre più accentuatosi ed estesosi anche in altre provincie, fece sì che la richiesta, in un primo tempo contenuta entro i limiti della legalità, assunse carattere piuttosto perentorio, sia perchè da parte dei coloni e compartecipi si volle interpretare nella forma più esclusiva il decreto 311, sia perchè la richiesta stessa, esulando da quanto è previsto dall'anzidetto decreto, coinvolse tutti i rapporti di mezzadria non escluso quello classico, da una parte, mentre dall'altra parte sempre più si irrigidivano le resistenze dei concedenti ad applicare le disposizioni di legge in proposito.

E straripando dal campo contrattuale, le agitazioni si ripercossero anche nel campo politico si da lasciare perplessi sulle eventuali conseguenze, che avrebbero potuto determinare gravi perturbamenti dell'ordine pubblico.

Interessato tempestivamente il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, quest'ultimo ebbe a dare dei chiarimenti circa la interpretazione del predetto decreto che, è bene dire subito, prevedendo situazioni di ordine generale, presentava degli inconvenienti non lievi nei confronti dell'adattamento a situazioni regionali, provinciali e qualche volta anche locali.

Il chiarimento offerto dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste circa la interpretazione del decreto stesso, non fu tale, però, da potere risolvere tutti gli inconvenienti che l'applicazione pratica presentava. Sicchè, malgrado interessati tempestivamente i Prefetti a costituire le commissioni a cui era demandato il compito di risolvere le vertenze, si comprese subito che, senza un immediato intervento che avesse potuto fare raggiungere tra le parti in contesa un equo e duraturo accordo, l'accentuarsi del dissapore sarebbe stato difficilmente eliminabile e pertanto avrebbe condotto sicuramente ad inconvenienti più seri.

Frattanto nei giorni dal 3 al 12 giugno presso il locale Ufficio Regionale del Lavoro, con la partecipazione delle Associazioni agrarie padronali e dei lavoratori, furono tenute riunioni paritetiche allo scopo di avere una soluzione che però non fu possibile raggiungere per l'irrigidimento dei rappresentanti padronali, onde le ulteriori trattative furono rimandate a quando quest'ultimi, muniti di regolare mandato da parte di tutte le Associazioni Agrarie Provinciali, potessero attivamente rappresentarne gli interessi ed assumere impegni in nome delle associazioni che rappresentavano.

Data l'importanza della materia e l'urgenza di definire le norme di applicazione del decreto 311, l'Alto Commissario ritenne di intervenire personal-

mente nella discussione, condotta sempre per tramite dell'Ufficio Regionale del Lavoro.

Nei giorni 22 e 23 giugno, con l'intervento di quattro rappresentanti delle associazioni provinciali agrarie della Sicilia, di quattro rappresentanti della Federazione dei Lavoratori della terra, del Direttore dell'Ufficio Regionale del Lavoro, dell'Ispettore Agrario Compartimentale, e di alcuni altri tecnici, ebbero luogo, sotto la presidenza dell'Alto Commissario, svariate riunioni per l'approvazione delle norme di applicazione dell'accennato provvedimento legislativo.

Le discussioni relative, protrattesi per molte ore e che investirono ogni lato della questione, portarono a delle conclusioni che, unanimemente accettate dai vari rappresentanti, formarono oggetto di un accordo il quale, sanzionato dall'Alto Commissario, venne portato a conoscenza del pubblico, formando oggetto del Decreto Alto Commissariale n. 16887 del 25 giugno 1945 che si trascrive nella parte conclusiva.

L'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA

« O m i s s i s

D E C R E T A

Omissis »

B. NORME PER LA RIPARTIZIONE DEI PRODOTTI DEL SUOLO DELLA ZONA CEREALICOLA PER L'ANNO AGRARIO 1944-1945

4. — Con riferimento all'art. 2 del D.L.L. 19 ottobre 1944 n. 311, la ripartizione dei prodotti del suolo per le zone cerealicole e per l'anno agrario 1944-45 avrà luogo nella misura seguente per ciascuno dei prodotti indicati:

a) Grano

1) Quando la produzione non oltrepasserà i sette quintali ad ettaro, la ripartizione di tutto il prodotto sarà fatta nella misura del sessanta per cento al colono e del quaranta per cento al concedente.

2) Quando la produzione oltrepasserà i sette quintali e non supererà i quintali dieci per ettaro, la ripartizione di tutto il prodotto sarà fatta nella

misura del cinquantacinque per cento al colono e del quarantacinque per cento al concedente.

3) Quando la produzione oltrepasserà i quintali dieci per ettaro la ripartizione di tutto il prodotto sarà fatta a metà per ciascuna delle due parti.

b) Cereali minori

La ripartizione sarà fatta nella stessa misura che per il grano, tenendo però presente il seguente rapporto:

1) Alla produzione di quintali sette di grano corrisponde una produzione di quintali cinque di orzo e di quintali cinque di avena per ettaro.

2) Alla produzione di quintali dieci di grano corrisponde una produzione di quintali sette di orzo e di quintali sette di avena per ettaro.

e) Leguminose

1) Quando la produzione non oltrepasserà i quintali cinque per ettaro la ripartizione sarà fatta nella misura del sessanta per cento al colono e del quaranta per cento al concedente.

2) Quando la produzione oltrepasserà i quintali cinque per ettaro, tutto il prodotto sarà ripartito a metà tra le due parti.

5. — Quando il concedente dà al colono il terreno già maggesato, a sue spese, la ripartizione del prodotto avrà luogo nella misura del sessanta per cento al concedente e del quaranta per cento al colono; quando il terreno sarà maggesato a spese del colono, le proporzioni di cui sopra saranno invertite.

6. — Per quanto riguarda il prelievo delle sementi, si applicheranno le norme sancite nei patti colonici provinciali vigenti.

7. — Quando le pattuizioni collettive, o gli accordi individuali attribuiscono al colono condizioni di maggior favore rispetto alle statuizioni contenute nel presente decreto, tali condizioni di maggior favore saranno mantenute.

Palermo, 25 giugno 1945.

L'ALTO COMMISSARIO
F.to: ALDISIO

Al riguardo di tale decreto si osserva quanto segue:

a) Le disposizioni contenute nella parte dichiarativa sotto la specificazione di « Norme Generali » hanno evidente carattere esplicativo nelle particolari condizioni dell'economia agraria siciliana, delle suaccennate deficienze, contenute nel D.L.L. 19 ottobre 1944 n. 311. Occorreva ovviamente precisare che cosa, nelle condizioni ambientali dell'agricoltura di Sicilia, si dovesse intendere per « nudo terreno », speciali concorsi del concedente, ecc.

b) Le disposizioni contenute nella parte centrale del provvedimento, « norme per la ripartizione dei prodotti del suolo della zona cerealicola per l'anno agrario 1944-45 », rappresentano l'applicazione dell'art. 2 del D.L.L. in termini di adattamento delle norme di legge alle multiformi varietà delle condizioni dell'ambiente agrario siciliano e di equo temperamento, ammesso dalle parti interessate, dell'opposto punto di vista delle categorie concorrenti alla produzione.

Il problema che si poneva per questo punto centrale della questione in dibattito e che ha dato luogo a preoccupanti prese di posizione da parte dei contraenti, non era, infatti, soltanto giuridico, in quanto attinente alla interpretazione da dare alle disposizioni di legge, ma politico e sociale insieme, dato che si trattava di comporre le tesi in contrasto sulla base di una direttiva di equità e di comporle tempestivamente, dando all'accordo la sanzione della autorità onde renderlo più efficiente e operante. Ciò ad evitare che nelle more dei giudizi davanti alle Commissioni arbitrali circondariali previste dalla legge, potessero intervenire incresciosi incidenti perturbatori dell'ordine pubblico.

Per altro, circa la percentuale esposta nel provvedimento Alto Comissariale nei vari *casi* di produttività, nessun contrasto poteva inserirsi tra le accennate percentuali e le norme di cui all'art. 2 del decreto 311 in quanto è stata perfettamente esposta la condizione che, in ogni caso, la quota dei prodotti e degli utili spettanti al colono compartecipe non poteva essere inferiore alla metà.

In via di fatto, attesa la più che mediocre condizione delle colture erbacee in Sicilia nella scorsa annata agraria, sarebbero stati ben pochi i casi nei quali avrebbe potuto verificarsi una produzione unitaria superiore ai sette quintali di grano per ettaro e ai corrispondenti cinque quintali di cereali minori, cosa del resto unanimemente accertata da tutti gli Ispettori Agrari Provinciali. Dato ciò il reparto del prodotto non poteva che avvenire sulla base della percentuale: 60% al colono e 40% al proprietario.

Negli altri sparuti casi di una produzione unitaria maggiore si sarebbero applicate condizioni gradualmente più favorevoli al proprietario, ma è evi-

dente che allora si sarebbe versato nell'ipotesi, prevista dallo stesso decreto, della « naturale feracità » e quindi appariva legittimo stabilire la percentuale del 45 e del 55% rispettivamente pel proprietario e pel colono.

Appare utile comunque accennare che le disposizioni contenute nel decreto Alto Commissariale in esame, avendo carattere normativo ed applicativo delle disposizioni di legge esistenti, non incidevano affatto nella tutela giuridica che le norme stesse assicurano ai singoli cittadini, tanto se essa derivi da ricorso alle disposizioni fondamentali del codice civile, quanto nel caso che tale tutela si rifaccia a disposizioni legislative di carattere particolare previste da precedenti istituti o giurisdizioni speciali.

Raggiunto lo scopo psicologico che il provvedimento si proponeva, di pacificare, cioè, od avviare a pacifica soluzione la generalità delle controversie che si affacciavano e che in parte si erano anche pronunziate, esso, nella sua fondamentale funzione, ha assolto il compito che si proponeva. Cioè di dare formale sanzione ad accordi liberamente negoziati e raggiunti dalle rappresentanze qualificate delle organizzazioni sindacali.

E' doveroso a questo punto precisare che il personale intervento dell'Alto Commissario, nel periodo delle trattative, è valso a migliorare di molto le condizioni da farsi ai lavoratori.

Tale vantaggiosa situazione in cui vennero a trovarsi i lavoratori agrari della Sicilia, fu unanimamente rilevata e dagli organi sindacali e dalle associazioni ma principalmente dalla stampa ed in special modo da quella stampa di parte che più esplicitamente ha nel suo programma la difesa del lavoratore.

Il decreto 16887 del 25 giugno 1945, trasmesso immediatamente ai Prefetti dell'Isola e portato a conoscenza di enti, organizzazioni, associazioni e privati interessati, ebbe, in un primo momento, ed in diverse provincie, favorevole accoglienza e servì a trovare la soluzione di molte vertenze che sembrava dovessero precipitare nel disordine.

Ulteriori accordi tra le categorie interessate, furono raggiunti in diversi comuni delle provincie sulla scorta del predetto decreto ed, in applicazione dello stesso, pochissimi i casi deferiti alle Commissioni previste dal decreto stesso.

Pur tuttavia, malgrado in un primo tempo vi fosse stato un accenno di pacificazione, dopo alcuni giorni la stessa stampa che in un primo tempo aveva esaltato l'accordo raggiunto, iniziò una violenta campagna ostile che, avendo il suo fondamento in particolarissime situazioni createsi in poche provincie dell'Isola, in funzione di particolari situazioni locali, rimise in discussione il problema delle norme di applicazione del decreto 311.

Tale movimento andò via via aumentando ed estendendosi sì da fare ritornare interamente le preoccupazioni che in parte sembravano essere state eliminate dagli accordi già raggiunti e sanzionati dal decreto dell'Alto Commissario di cui si è già detto.

Lavoratori ed agrari si irrigidirono ancora una volta ciascuno nelle proprie posizioni sì da impensierire a tal punto il Ministro dell'Agricoltura e delle lioreste che questi ritenne opportuno portarsi personalmente in Sicilia onde tentare un ulteriore accordo su basi più larghe.

L'8 luglio dello stesso anno, nei locali dell'Alto Commissariato, alla presenza del Ministro e del Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, dell'Alto Commissario, furono convocati i rappresentanti dei lavoratori agricoli, degli agrari dell'Isola, dell'Ispettorato Agrario Compartimentale, dei rappresentanti degli Uffici Regionali del Lavoro, del Direttore Generale dell'Ente di Colonizzazione ed una larga rappresentanza di tecnici agricoli, allo scopo di esaminare la questione sorta in sede di applicazione dell'accordo stipulato il 22 giugno 1945 in Palermo, tra le rappresentanze dei lavoratori della terra e delle Associazioni agrarie. Accordo a cui le parti contraenti vollero che venisse data esecutività mediante decreto dell'Alto Commissario. Preliminarmente, durante le discussioni protrattesi per tre giorni, i presenti convennero che l'accordo era stato a suo tempo ampiamente discusso e liberamente sottoscritto tra i rappresentanti delle parti.

La discussione si protrasse, ampia ed esauriente, riguardando ogni aspetto ed ogni conseguenza dell'applicazione delle singole disposizioni, ed infine fu stabilito di integrare il precedente accordo con ulteriori norme integrative.

Considerato inoltre che fu richiesto dalle parti che alle stesse fosse data esecutività anche questa volta con decreto Alto Commissariale, fu emanato dall'Alto Commissario un nuovo decreto normativo, che porta la data del 10 luglio 1945 ed il n. 256 S.A.R., col quale ebbe a stabilirsi quanto appresso:

L'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA

« Omissis

DECRETA

Omissis»

TESTO DELL'ACCORDO

1) Le parti, in linea preliminare, constatano che in Sicilia sono in vigore due tipi di patto colonico collettivo:

- a) il tipo relativo ai capitolati provinciali di colonia;
- b) il tipo che ha la configurazione sociale, economica e giuridica della mezzadria propria, di cui all'art. 2141 del Codice Civile.

Stabilita questa •premessa si prende atto, di comune accordo, che il Decreto Legislativo 19 ottobre 1944 n. 311, è applicabile ai contratti di cui alla lettera *a*); mentre dalla sua applicazione esulano i contratti di cui alla lettera *b*). In conseguenza, nella ipotesi che sorgano controversie sull'includibilità di singoli contratti individuali nella figura della mezzadria propria, e con riguardo alla produzione cerealicola e di leguminose, le parti, al fine di favorire la composizione delle vertenze, si impegnano a costituire in ciascuna provincia una Commissione Intersindacale composta da un membro nominato dalla Federazione Provinciale dei Lavoratori della Terra, da un altro nominato dalla Federazione Provinciale Agraria e da un terzo membro, che la presiede, che sarà nominato d'accordo dalle parti, o, in difetto d'accordo, dal Presidente del Tribunale del Capoluogo della Provincia in cui ha sede la Commissione.

La Commissione, previa valutazione degli elementi costitutivi del contratto e previo tentativo di conciliazione, emetterà il suo parere che non può considerarsi vincolativo per le parti, di cui sarà redatto verbale che, in copia autentica, sarà consegnato a ciascuna delle parti. Le Associazioni sindacali prendono impegno di esercitare la loro azione perchè sia valorizzato l'operato delle Commissioni.

2) Con riferimento al titolo B) art. 4 del decreto Alto Commissariale del 25 giugno 1945, si precisa che:

a) alla ripartizione del grano tra proprietario e colono, qualunque sia la produzione unitaria, si procederà nel modo seguente:

- per i primi sette quintali di produzione ad ettaro, spetterà il 60% al colono ed il 40% al concedente;
- per i quintali dal 7,01 al 10 per ettaro spetterà il 55% al colono ed il 45% al concedente;

b) per i cereali minori e per le leguminose si procederà alla ripartizione con lo stesso criterio, fermi restando i limiti stabiliti nell'accordo e decreto precedenti.

3) Con riferimento all'articolo 6 del Decreto Alto Commissariale 25 giugno 1945, si stabilisce che, qualunque sia la produzione unitaria ed in

eventuale deroga delle norme sancite nei patti colonici provinciali vigenti, le sementi sono da considerarsi in ogni caso a fondo perduto a carico del concedente.

4) Nei casi di eventuale contestazione la quota di prodotto su cui cade la contestazione stessa verrà portata presso i Consorzi Agrari Provinciali, a titolo di deposito; la spesa graverà sulla parte soccombente.

5) In tutto quello che nel presente accordo non è derogato o modificato, restano ferme le norme stabilite dal Decreto Alto Commissariale 25 giugno 1945 e dall'accordo precedente, in quanto non modificato dal presente accordo.

6) Quanto stabilito nel presente e nel precedente accordo vale per l'annata agraria 1944-45.

Art. 2. — Resta ferma, per il caso di particolari contestazioni, la competenza delle Commissioni istituite con il D.L.L. del 19 ottobre 1944 n. 311.

Palermo, 10 luglio 1945.

L'ALTO COMMISSARIO
F.to: ALmsto

Un patto aggiunto fu inoltre stabilito ad integrazione di quanto convenutosi nel decreto n. 256 del 10 luglio 1945 per la ripartizione del fieno, che formò oggetto del decreto n. 257 del 10 luglio 1945 fondato sul concetto che nel caso in cui il concedente avesse contribuito con la semente ed il terreno, il 60% del prodotto andasse al colono ed il 40% al proprietario.

Degli accordi raggiunti furono tempestivamente edotti i Prefetti e le Associazioni interessate.

Questo Alto Commissariato poi, per comodità degli uffici e delle Autorità alle quali era demandata l'applicazione degli accordi raggiunti, ha provveduto a coordinare gli accordi stessi e con circolare a stampa n. 4780 Gab. dell'11 luglio 1945, trasmetteva a tutte le Autorità civili e militari della Sicilia la accennata raccolta coordinata delle disposizioni provenienti dai due accordi raggiunti nonché del patto aggiuntivo. Detta circolare conteneva inoltre un prospetto indicante le percentuali di produzione rispettivamente spettanti al colono ed al concedente sui vari scaglioni di produzione unitaria (grano, orzo, avena e leguminose) in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944. n. 311.

Gli accordi raggiunti soddisfecero, in linea di massima, le categorie

interessate. Immediatamente si notò una distensione degli animi ed una progressiva risoluzione di tutte le vertenze pendenti.

Si può senz'altro affermare che la ripartizione dei prodotti tra coloni, compartecipi e proprietari avvenne nel massimo ordine e con totale rispetto dei patti raggiunti.

Un accenno al sorgere di nuove controversie si è avuto in occasione della divisione dei prodotti autunnali della terra ai quali non si adattavano del tutto gli accordi raggiunti per il grano e le leguminose.

Purtuttavia, in seguito a tempestive sollecitazioni ed interventi delle Autorità Provinciali e locali, anche la ripartizione dei prodotti autunnali è stata orientata sugli accordi raggiunti per il grano e le leguminose con completa soddisfazione delle parti interessate.

5) *L'applicazione del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279 sulla concessione delle terre incolte ai contadini.*

L'Alto Commissariato per la parte che riguarda le sue facoltà, ha seguito le diverse fasi di applicazione del Decreto L.L. 19 ottobre 1944, n. 279, per la concessione delle terre incolte ai contadini organizzati in cooperative.

Nella prima fase di applicazione del provvedimento fu rilevato che, parallelamente alle concessioni dei terreni fatte direttamente dai proprietari terrieri alle cooperative per amichevole componimento, sorsero diverse forme di contestazioni per alcune concessioni di terreni disposte con decreti prefettizi. Difatti, il provvedimento nella sua applicazione aveva bisogno di chiarificazioni ed adattamenti alla particolare fisionomia agraria di questa regione.

Fra l'altro, vivo risentimento dimostrano i proprietari per l'art. 5, secondo comma, del provvedimento, relativo alla disposizione che i decreti prefettizi di concessione di terre non sono soggetti ad impugnazione nè in sede amministrativa, nè in sede giudiziaria.

Intanto il Comitato Regionale per la Bonifica e la Colonizzazione istituito in applicazione dell'art. 7 del decreto Legislativo 28 dicembre 1944 n. 416, nella sua prima riunione dell'otto giugno 1945, prese in esame la disposizione contenuta nella lettera *b*) dell'art. 9 del citato decreto allo scopo di definire la portata della nozione di « terreni non coltivati o insufficientemente coltivati » e adottò la seguente deliberazione:

« Il Comitato Regionale per la Bonifica e la Colonizzazione nella seduta

dell'8 giugno 1945 ha formulato i criteri di massima per le forme di utilizzazione agraria e di miglioramento agrario da adottare per i terreni non coltivati o insufficientemente coltivati.

Precisato che detti criteri non riguardano i terreni soggetti a vincolo idrogeologico e quelli per i quali vi sia interferenza per le opere in corso di trasformazione fondiaria e di carattere pubblico e privato, bensì tutti i terreni suscettibili di immediata intensificazione culturale attraverso le *culture erbacee*, i criteri in oggetto prevedono:

- 1) la riduzione del riposo pascolativo al minimo necessario per assicurare un razionale ordinamento culturale ed il massimo assorbimento di mano d'opera là dove, per tradizione o per cause contingenti perdura il pascolo, oltre la ordinaria terziaria;
- 2) per i terreni da tempo *incolti* o abbandonati all'incoltura, la introduzione di un appropriato ciclo culturale intensiva;
- 3) per i terreni insufficientemente coltivati, l'adozione di tutte quelle pratiche culturali atte ad eliminare dette insufficienze.

Per quanto si riferisce alle disposizioni degli articoli 10 e seguenti, comma *b*), della legge del 28 dicembre 1944, n. 416, il Comitato ha stabilito che entro il 31 luglio 1945 i proprietari di terreni incolti o insufficientemente coltivati presentino agli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura della Provincia in cui ricadono dette terre i prescritti piani di utilizzazione.

Scaduto detto termine, in base alle disposizioni vigenti, per i proprietari inadempienti si procederà alla concessione delle terre alle cooperative agricole che ne facciano richiesta con le modalità previste dal D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279.

Le Commissioni procederanno all'approvazione dei piani entro il 31 agosto 1945, mentre il preordinamento dei lavori previsti dal piano non dovrà ritardare oltre l'inizio dell'annata agraria ».

In seno al Comitato fu discussa inoltre l'eventuale reciproca integrazione e la connessione esistente tra le disposizioni del D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416 in ordine alle direttive generali.

Il predetto deliberato fu oggetto della circolare dell'1 giugno 1945, n. 788 S.A.R./2, diramata a tutti i Prefetti dell'Isola e successivamente ribadita, perchè le Commissioni Provinciali per l'assegnazione delle terre incolte la tenessero presente nell'espletamento dei compiti loro affidati e gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura nella formazione dei piani di cui all'articolo 10 del suddetto D.L.L. 416.

Il Comitato con tale deliberazione intese determinare le direttive di massima di propria competenza ed intese coordinare l'azione degli organi statali, dell'Ente di Colonizzazione, dei Consorzi di Bonifica e di migliora-

mento fondiario e delle Cooperative di Lavoro e di produzione agraria, con lo scopo di promuovere ed aiutare le opere di Bonifica e di Colonizzazione.

Infine il Comitato non trascurò di segnalare alle Commissioni Provinciali di tenere presente l'esecuzione di opere di Bonifica e di trasformazione fondiaria nel concedere le terre incolte o insufficientemente coltivate.

L'opera svolta dal Comitato Regionale per la Bonifica e la Colonizzazione, in definitiva non ha influito sull'autonomia d'azione concessa dal decreto 19 ottobre 1944, che ha avuto la sua applicazione come segue :

Nella prima fase di applicazione, conclusasi nel gennaio 1945, alla commissione della provincia di Messina non furono presentate richieste di terreni.

Alla Commissione della provincia di Ragusa fu presentata una sola richiesta; alla Commissione delle provincie di Trapani, Catania, Caltanissetta, Palermo ed Enna furono rispettivamente presentate 4, 8, 7, 8 ed 11 richieste di cui nessuna definita fino a detta data; infine alla Commissione della provincia di Siracusa furono presentate circa 26 richieste tendenti ad ottenere circa ettari 27000 di terreno e dall'esame relativo furono assegnati alle Cooperative richiedenti circa ettari 1330 di terreno.

Alla fine della seconda fase di applicazione i dati relativi alla concessione di terreni incolti e insufficientemente coltivati si possono riassumere come segue:

PROVINCIA	N. delle domande di concessione presentate da Coope- rative	Superficie complessiva richiesta ha.	Concessioni disposte con decreto		Concessione diretta per amichevole componimento	
			N.	Superficie complessiva ha.	N.	Superficie complessiva ha.
Palermo	32	5308	6	551		450
Agrigento	15	1562	4	415		
Catania	19	8529	7	1733		
Caltanissetta	52	10520	2	305	1	62
Enna	17	6061	3	646		
Messina	21	3312	5	258		
Ragusa	1	750				
Siracusa	28	30000	17	4132	5	722
Trapani	5	441			1	250

In alcune provincie siciliane abbiamo registrato concessioni di terreni fatte direttamente dai proprietari terrieri alle cooperative con ammirevole spirito di conciliazione, dovuto in parte all'opera di chiarimento e di persuasione esercitata dagli uffici preposti; in queste provincie abbiamo avuto un numero limitato di agitazioni.

Invece, nella provincia di Siracusa l'applicazione del decreto ha portato un diverso fenomeno, l'assegnazione delle terre spesso è stata preceduta dalla illegale invasione delle terre stesse da parte dei contadini.

Nel complesso può, tuttavia, dirsi che l'applicazione pratica delle disposizioni di cui al D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279 non ha dato luogo a gravi inconvenienti, nè ha turbato profondamente il tradizionale equilibrio dell'economia agraria, se se ne eccettui, in parte, alcune piaghe della Provincia di Siracusa (zona di Lentini). In questa Provincia, invero, di fronte alla lezione più accentuata che altrove del principio quiritario nell'esercizio del diritto di proprietà si sono manifestate anche più tenaci le resistenze dei proprietari, ma anche qui l'azione e le reazioni delle parti contrapposte tendono a sopirsi.

Giova precisare infine, che i modi di utilizzazione dei terreni conferiti alle Cooperative di contadini sono stati piuttosto aspramente ed in taluni casi meno infondatamente criticati; ma anche questa presa di posizione della parte padronale tende ora ad affievolirsi.

6) Agitazioni ed incidenti nel periodo settembre 1944 - gennaio 1945.

Nell'ottobre 1944 luttuosi avvenimenti, determinati soprattutto dal carovita e dalle dure esigenze economiche che premevano sulla classe impiegatizia di enti pubblici e privati e sulla massa dei lavoratori, fomentarono la città di Palermo.

Nei giorni 17 e 18 ottobre alcune categorie di impiegati comunali, delusi per non avere avuto l'indennità carovita, o meglio, l'anticipo delle mille lire già distribuite agli impiegati dello Stato, proclamarono lo sciopero, al quale, in seguito, aderirono altre categorie di impiegati parastatali e statali.

Lo sciopero si svolse con manifestazioni, forse un po' esuberanti, ma che, per la verità, non diedero luogo ad incidenti di rilievo.

La Camera del Lavoro e le Organizzazioni sindacali si misero subito in

contatto con l'Alto Commissariato per la Sicilia, ottenendo, oltre il pagamento immediato delle mille lire, la promessa che sarebbero state rivolte vive premure al Governo per le altre richieste relative alla estensione agli impiegati degli enti locali dei miglioramenti concessi agli statali e alla corresponsione della indennità di disagiatissima residenza anche per Palermo.

La mattina del 19 ottobre lo sciopero doveva ritenersi composto e la città aveva già ripreso il suo aspetto normale, allorchè verso le ore 9, l'agitazione ricominciò con l'intervento di elementi estranei alle categorie impiegate ed operaie. Una folla disordinata, con abbondanza di giovinastri oziosi e di ragazzi muniti di randelli, si riversò sulle strade turbando immediatamente l'atmosfera cittadina. Non mancarono i primi episodi di violenza, come il saccheggio di alcuni negozi e di qualche carro carico di farina.

L'agitazione prese il carattere di protesta per il caro vita e soprattutto contro il continuo e, per la verità, ingiustificato aumento dei prezzi di tutti i generi, specie di quelli di prima necessità.

La massa dei dimostranti, dopo essere stata sbandata da diverse località, si concentrò dinanzi la sede della Prefettura, tumultuando.

Dato il rilevante numero dei partecipanti al movimento e le forze di polizia insufficienti per fronteggiare la situazione, fu necessario inviare sul posto 40 militari del R. E. Al giungere dell'automezzo trasportante detti militari si verificarono esplosioni di bombe e colpi di moschetto, che lasciarono sul terreno 26 morti e 103 feriti.

Consequentemente la folla si disperse.

Il luttuoso avvenimento determinò nella popolazione vivissima eccitazione di animi, soprattutto in quanto incominciarono a circolare delle voci, indubbiamente ad opera di elementi interessati, di una pretesa aggressione da parte dei militari della Divisione Sabauda, che si trovavano sul carro.

L'azione spiegata dalle autorità nella giornata per evitare il ripetersi di nuove manifestazioni e la reazione contro i militari fu intensissima.

In riunioni tenute con i capi dei partiti politici componenti il Comitato di liberazione presso l'Alto Commissariato e la Prefettura venne concordata la pubblicazione ed affissione di un manifesto incitante la cittadinanza alla calma ed all'ordine e venne raggiunta un'intesa per un'attività pacificatrice da parte degli stessi partiti.

Di seguito alle disposizioni impartite dal Ministero degli Interni all'Ispettore Generale Comm. Jantaffi per gli accertamenti sui fatti, per opportunità politica e su richiesta del Comitato di Liberazione, si aderì che tre rappresentanti del Comitato di Liberazione avessero affiancato il predetto Funzionario nell'accertamento delle circostanze.

In un rapporto tenuto dall'Alto Commissario, questi impartì rigorose

disposizioni a tutte le autorità perchè l'ordine pubblico fosse, con la energia che il caso richiedeva, mantenuto e tutelato, disponendo altresì perchè venisse spiegata intensa e particolare azione per la individuazione degli elementi facinorosi e degli organizzatori subdoli del movimento e venisse attuato un piano di epurazione tra gli elementi pericolosi ai fini della pubblica sicurezza.

Dopo questi provvedimenti il tono generale della vita cittadina si avviò decisamente verso la normalità.

Il mese di dicembre 1944 fu caratterizzato da una forte tensione nello stato d'animo della popolazione siciliana in relazione ai seguenti due provvedimenti emanati dall'autorità Governativa: la chiamata alle armi delle classi 1922-23-24 e la richiesta ai singoli produttori agricoli di un anticipo di Kg. 25 di grano per ogni Ha di terreno seminato.

Questa misura era stata adottata in una assemblea regionale di autorità

produttori tenuta a Palermo in vista della possibilità che la Sicilia restasse priva di grano fino al 15 gennaio 1945.

Per potere più facilmente ottenere il grano si era ad unanimità stabilito che i mulini non potessero molire se prima non fosse stato versato il grano.

Tale tensione sfociò in agitazioni popolari di accentuata gravità in parecchi comuni dell'Isola, e, nella settimana che va dal 13 al 20 dicembre, si deplorarono gravi avvenimenti.

Il luttuoso bilancio di questa settimana di vera follia fu rappresentato dalle rovine di molti uffici pubblici, di molte case private, saccheggiate prima

poi date alle fiamme. Vi furono cinque morti ed alcuni feriti, sia tra i dimostranti che tra gli agenti dell'ordine, a Catania, a Vizzini, a Palma Montechiaro, ove maggiormente si accanì la furia devastatrice dei facinorosi.

Questa ventata di follia criminosa fu dovuta in gran parte al disorientamento della gran massa della popolazione, allo stato di disagio generale determinato dalla situazione economica che tendeva sempre più ad aggravarsi con l'aumento incontrollato ed incontrollabile dei prezzi, alla nostalgia di ritorno al saccheggio degli edifici pubblici e privati avvenuta durante i giorni dell'invasione, coltivata nell'animo di quegli elementi particolarmente turbolenti che non mancano mai di affiorare in periodi di crisi

che videro a suo tempo impunito ogni atto criminoso, ed infine, e soprattutto, all'eccitamento alla rivolta costantemente fatto dagli elementi meno qualificati del movimento separatista.

Non vi è alcun dubbio che questi ultimi, sfruttando l'incertezza del momento, sobillarono i loro seguaci di fare opera di resistenza alla consegna dei 25 Kg. di grano richiesti ai produttori, invitando altresì la popola-

zione alla rivolta nel caso che misure coattive fossero state adottate; dinanzi all'ordine di richiamo delle classi 1922-23-24 essi ripetevano la parola d'ordine data da Finocchiaro Aprile nel discorso tenuto nel maggio 1944 al Teatro Massimo di Catania: « Nessuno deve presentarsi alle armi ».

Appena si ebbe la sensazione della gravità della situazione l'Alto Commissario si tenne in stretto contatto telefonico e telegrafico coi Prefetti, dando loro direttive precise, suggerendo misure e dando disposizioni. Infatti emanò un'ordinanza per sospendere in tutta la Sicilia qualsiasi manifestazione pubblica, anticipò l'ora del coprifuoco, e dispose che la circolazione fosse regolata in modo da impedire il formarsi di capannelli e di nuclei di persone nelle vie.

A Palermo dovette personalmente scuotere le Autorità di P. S. perchè fosse posta una buona volta fine alle manifestazioni di studenti che da più giorni continuavano e, ricevuta una Commissione di essi, fece loro chiaramente intendere che era sua ferma intenzione di mantenere l'ordine, a costo di procedere all'arresto dei più turbolenti e di deferirli al Tribunale Militare.

Infatti fece arrestare sei studenti, tra i più agitati, nelle prime ore del 19 dicembre e la calma ritornò subito nella città.

In tutto questo tempo l'Alto Commissario si tenne in permanente contatto col Comandante Militare della Sicilia, col quale furono presi d'accordo i provvedimenti atti ad intervenire efficacemente nei centri dove erano più accentuati i disordini senza peraltro indebolire eccessivamente le disponibilità di forze dei grandi centri.

Dalle indagini condotte in più direzioni, risultò che elementi neo fascisti agirono in combutta con elementi separatisti a scopo di sovversione dell'autorità dello Stato.

L'Alto Commissario impartì precise disposizioni ai Prefetti perchè in ogni centro fossero immediatamente identificati tali elementi e si tenessero pronti gli elenchi per potere agire nei loro riguardi appena la situazione lo avesse consentito; fossero inoltre individuate e rastrellate le moltissime armi detenute dai privati cittadini; fossero tenuti d'occhio tutti gli agitatori e fomentatori di disordini, di modo che in un secondo tempo si fosse potuto porre la mano su di essi, e contemporaneamente fosse proceduto alla destituzione di tutti gli elementi filo fascisti annidati nelle pubbliche amministrazioni e negli enti locali.

Disordini di più vaste proporzioni di quelli verificatisi a Palermo, avvennero in parecchi comuni dell'isola, ed assunsero l'aspetto di vere e proprie insurrezioni armate nel successivo mese di gennaio 1945.

Così avvenne a Ragusa, ove il 4 gennaio, a seguito dell'arresto di alcuni

giovani che non avevano risposto alla chiamata alle armi, un gruppo di rivoltosi iniziò una sommossa, sparando colpi di arma da fuoco e lanciando bombe a mano.

Da Ragusa l'insurrezione armata si estese dal Capoluogo ai grossi centri di Vittoria e Comiso, e, in provincia di Agrigento, a Naro.

Dato il numero rilevante e l'armamento dei rivoltosi l'Alto Commissario dovette coordinare, d'intesa col Comandante Militare Territoriale di Palermo, l'afflusso di numerose truppe nei centri dove divampavano le rivolte, con la preoccupazione di non indebolire eccessivamente le disponibilità dei grandi centri dell'Isola, la cui situazione, seppure calma, non ispirava molta fiducia.

Gli avvenimenti avrebbero preso certamente una piega ancora più grave senza quella pronta decisione e quella decisa fermezza con la quale la situazione venne fronteggiata.

Solo così il 13 gennaio l'ordine poté ovunque essere ristabilito.

Furono inevitabili scontri di una certa gravità tra rivoltosi e truppe; nell'adempimento del loro dovere caddero in provincia di Ragusa 12 carabinieri, 1 ufficiale, 1 sottufficiale e due soldati e rimasero feriti altri 15 militari. Tra i rivoltosi si registrarono 13 morti e 50 feriti.

In provincia di Agrigento cadde un sottotenente dei CC.RR. e 4 militari rimasero feriti. Tra i rivoltosi quattro morti ed alcuni feriti.

Molti dei rivoltosi, tra cui molti capeggiatori e fomentatori, vennero catturati e denunciati al tribunale militare.

Anche questa volta il bilancio di tali luttuosi avvenimenti fu rappresentato dalla rovina di molti Uffici pubblici e di molte case private, saccheggiate prima e poi date alle fiamme.

Da allora, per tutto il corso dell'anno 1945, l'andamento generale dell'ordine pubblico si è mantenuto costantemente normale, non senza tuttavia l'affiorare qua e là di ventate di malumori diffusi, dipendenti principalmente dai disagi di carattere economico, che però sono stati contenuti dal fondamentale buon senso della popolazione e dall'azione dei partiti.

7) Sulla bonifica, colonizzazione e miglioramenti fondiari.

Tra le vaste e complesse attività demandate dalla legge all'Alto Commissariato per la Sicilia, in materia di agricoltura la preminente è, fuor

di dubbio, quella che investe il campo della bonifica, la colonizzazione e i miglioramenti fondiari.

Ed è principalmente a questa attività che si è rivolta particolare cura, riconoscendo come non sia possibile alcun serio sviluppo agricolo senza che prima si sia provveduto ad eseguire le opere pubbliche indispensabili alla bonifica e le conseguenti opere di miglioramento fondiario.

Per la realizzazione di questo programma è stata, come è noto, autorizzata dall'art. 14 del D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416, la spesa di un miliardo, in non più di sei esercizi finanziari, di cui però venti milioni sono stati contestualmente devoluti all'incremento della Facoltà di Agraria della R. Università di Palermo.

Appare opportuno, a questo punto, chiarire la situazione in cui si è trovata l'agricoltura siciliana relativamente alle opere di bonifica e di miglioramento fondiario all'atto dell'istituzione dell'Alto Commissariato in Sicilia.

La legge 2 gennaio 1940, n. 1 sulla colonizzazione del latifondo siciliano, in base alla quale nella fase iniziale del conflitto bellico si era creato un certo risveglio nelle opere di bonifica in Sicilia, aveva di già, in fase di guerra inoltrata, perduto quasi interamente la sua efficacia per le esiziali ripercussioni di questa su ogni forma di attività civile, sostenuta dallo Stato.

Questo ritmo decrescente venne sempre più ad accentuarsi durante la seconda fase della guerra sia per le difficoltà progressivamente aggravantisi, sia per le mancate disponibilità di fondi adeguati e per altre esigenze di ordine contingente sino a subire un totale arresto che continuò anche dopo l'occupazione del territorio isolano da parte delle vittoriose armate anglo-americane.

Si ebbero solo pochi interventi di urgenza nel campo della piccola bonifica per proteggere, nei limiti del possibile, le truppe dislocate in Sicilia dalle conseguenze della malaria.

Interventi di urgenza e provvisori che vennero poi perfezionati e completati dopo l'istituzione dell'Alto Commissariato. Tale rallentamento nell'attività bonificatoria ed il successivo totale arresto portarono a delle conseguenze gravissime per le opere già iniziate le quali, in dipendenza della mancata loro ultimazione, subirono gravi deterioramenti si da fare quasi completamente disperdere il lavoro compiuto ed il denaro speso dallo Stato.

Anche le opere completate in tempo furono molto danneggiate dalla mancanza di un'adeguata manutenzione.

Molto faticosa divenne pertanto l'opera di ripresa successivamente svolta a mezzo dell'Ente di Colonizzazione del latifondo siciliano e del Provveditorato alle OO. PP. per la Sicilia, nonché dei singoli consorzi svolgenti attività di bonifica e di colonizzazione.

Difficoltosa la riorganizzazione degli uffici, la raccolta del materiale e del personale, il riordinamento dei mezzi tecnici, la rilevazione dei danni arrecati dalla guerra, dall'occupazione alleata, dalle requisizioni e dai saccheggi delle truppe in rotta e dei privati; piuttosto scoraggiante il bilancio consuntivo.

Alla fine del 1944 la situazione poteva così riassumersi:

a) le opere di competenza statale e principalmente le strade di trasformazione fondiaria ed i borghi rurali eseguiti od in corso di esecuzione che bisognavano di urgentissime riparazioni, in conseguenza dei danni bellici, per effetto dell'eccessivo logorio cui erano state sottoposte da tre anni di eccezionali attività a causa della guerra, delle mancate riparazioni come-guenziali ai danni alluvionali e per il mancato completamento delle opere stesse, nonchè per l'abbandono di quello che non era stato possibile utilizzare anche parzialmente, perchè appena iniziato; opere di grande importanza e di particolare interesse per l'agricoltura siciliana quali: la diga del Dissueri, l'emissario del Lago di Lentini ed altre, richiedevano il loro urgente completamento, sia per la utilizzazione immediata, sia per evitare dispersioni di somme e di fatiche;

b) le opere di competenza privata ed in particolare le case coloniche sorte col contributo dello Stato, utilizzate per depositi ed alloggiamenti di truppe, avevano subito gravissimi danni in conseguenza della guerra e richiedevano riparazioni e ricostruzioni notevolissime e completamenti.

Solo all'inizio del 1945, non appena cioè ultimati i rilievi, si è potuta iniziare un'opera efficace per ottenere dai Ministeri competenti (la gestione dell'Alto Commissariato si iniziò il successivo 1° luglio 1945) i fondi necessari per provvedere alle riparazioni più urgenti.

Furono formulati dei programmi e prospettate le necessità su esposte; si ottennero esigue somme che, comunque, diedero modo di iniziare l'opera di ricostruzione.

Furono, infatti, concessi dal Ministero del Tesoro (a quello dell'Agricoltura), e passati in gestione a questo Alto Commissariato, per l'attuazione di parte dei programmi presentati:

- 1) L. 32.697.000 per riparazione dei danni bellici subiti dalle opere di bonifica a totale carico dello Stato, salvo eventuale rivalsa, giusta quanto previsto dal D.L.L. 12 ottobre 1944, n. 339 (marzo 1945);
- 2) L. 14.205.000 per manutenzione di opere di competenza statale (maggio 1945);

- 3) L. 27.000.000 per opere di piccola bonifica ed interventi antianofelici;
- 4) L. 5.000.000 furono direttamente concessi dal Ministero al Provveditorato alle 00. PP. per interventi diretti nel campo della piccola bonifica, ai fini della lotta anti-malarica.

In proposito furono presi accordi con l'Ufficio Provinciale della Sanità pubblica allo scopo di ottenere, con l'ausilio dell'assistenza tecnica di detto ufficio, massimi risultati con le esigue somme a disposizione.

Successivamente, in applicazione a quanto disposto dall'ultimo capoverso dell'art. 14 del D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416, il Tesoro, di concerto con l'Agricoltura, su proposta di questo Alto Commissariato, fissava i limiti di impegno per l'esercizio 194-445 in L. 100.000.000 di cui: L. 70.000.000 per opere di competenza statale, L. 30.000.000 per opere di competenza privata, riducendo sensibilmente l'ammontare del programma predisposto dal Provveditorato alle 00. PP. per il predetto esercizio. Tale esercizio, infatti, prevedeva un complesso di opere per L. 168.637.000.

E' stato necessario, quindi, rielaborare il programma anzidetto sulla base dei limiti d'impegno concessi e pertanto, con l'intervento del Comitato Regionale per la Bonifica e la Colonizzazione, si è stabilito di assegnare:

- L. 65.000.000 alle opere di ripristino e di completamento;
- L. 5.000.000 per i lavori di sistemazione dei bacini montani, in esecuzione diretta al Provveditorato alle 00. PP. per la Sicilia;
- L. 30.000.000 per le opere di miglioramento fondiario.

Complessivamente, quindi, in conto dell'esercizio finanziario 1944-45 furono concessi, da parte del competente Ministero dell'Agricoltura sia sui fondi a disposizione che con imputazione al miliardo autorizzato per l'esecuzione delle opere pubbliche e private di bonifica, colonizzazione e di miglioramento fondiario, previsto nell'art. 14 del D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416, le seguenti somme:

CAPITOLO 132

OPERE DI BONIFICA DI COMPETENZA STATALE E SISTEMAZIONE IDRAULICA E FORESTALE DEI BACINI MONTANI, ECC.

Opere pubbliche di bonifica in concessione	70.000.000
Opere pubbliche di bonifica in esecuzione diretta (bacini montani)	5.000.000

Manutenzione opere di competenza statale	14.205.000
Bacini montani in esecuzione diretta (assegnazione ulteriore) »	2.000.000
Piccola bonifica in concessione	27.000.000
Piccola bonifica in esecuzione diretta	5.000.000
Piccola bonifica in esecuzione diretta (assegnazione ulteriore) »	7.960.000
	L. 131.165.000

CAPITOLO 133

RIPARAZIONE E RICOSTRUZIONE DI OPERE PUBBLICHE m BONIFICA DANNEGGIATE O DISTRUTTE DALLA GUERRA

Ripristino e riparazione danni bellici opere in concessione L. 32.697.000

CAPITOLO 134

SUSSIDI IN CONTO CAPITALE PER OPERE DI MIGLIORAMENTO FONDIARIO DI COMPETENZA PRIVATA

Sussidi per opere di miglioramento fondiario L. 30.000.000

Nella compilazione dei programmi per l'impiego delle somme poste a disposizione, è stata tenuta presente la particolare necessità delle singole opere e delle singole provincie con speciale riguardo ai danni provocati da azioni belliche nonchè a quelle opere la cui ultimazione si appalesava urgente ed indispensabile per salvaguardare i lavori già eseguiti.

E' da tener presente che, in un secondo tempo, il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste rimise a questo Alto Commissariato, perchè venissero impegnati sui fondi a disposizione dello stesso, un complesso di opere di bonifica e di miglioramento fondiario in conto dell'esercizio 1944-45 per un ammontare totale di L. 18.000.000 circa già impegnati dal predetto Ministero, dopo l'emanazione del D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416, senza per altro provvedere al finanziamento delle stesse.

Di quanto sopra esposto, in occasione della prima riunione — otto giugno 1945 — del Comitato Regionale per la Bonifica e Colonizzazione, è stata fatta dal Direttore dell'Ente di Colonizzazione ampia relazione al Comitato stesso, il quale, mentre ha preso atto dello sforzo compiuto dagli organi preposti alla trattazione della materia, ha approvato il piano di bonifica predisposto nei limiti di disponibilità di bilancio consentiti dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di concerto col Tesoro, per lo esercizio finanziario 1941-45.

Da tener presente che il piano di bonifica riflettente l'esercizio 1944-45 sta trovando pratica attuazione nell'esercizio in corso.

In occasione di tale seduta è stato altresì sottoposto al Comitato Regionale per la Bonifica e la Colonizzazione, il programma delle opere da eseguire per l'esercizio finanziario 1945-46. In proposito, erano già intercorsi preventivi contatti col Ministero del Tesoro, il quale, accedendo in parte alle esigenze prospettate dall'Alto Commissariato, ebbe a concedere L. 400.000.000 quale limite di impegno per l'esercizio di cui trattasi, applicabile sul miliardo più volte accennato.

Tale disponibilità d'impegno è stata attribuita quanto a L. 340.000.000 alle opere di competenza statale, L. 60.000.000 alle opere di miglioramento fondiario.

Il programma di opere di bonifica riguardante l'esercizio 1945-46 può definirsi quindi il primo programma organico per le opere di bonifica e colonizzazione in Sicilia.

Per i motivi su accennati, dipendenti soprattutto dallo stato di guerra, non si era avuta anteriormente la possibilità di perfezionare formalmente i provvedimenti riflettenti parecchie opere di bonifica in concessione, e però si è provveduto a comprenderle, in linea di sanatoria, nel programma anzidetto.

L'importo complessivo di dette opere ammonta presuntivamente a L. 30.000.000.

Al completamento delle opere di competenza statale già iniziate furono destinate L. 287.981.000 dei 340.000.000 accennati.

Successivamente il Provveditorato alle OO. PP. ebbe, inoltre, assegnata la somma di L. 22.000.000 per opere in esecuzione diretta, così suddivise:

- | | |
|---|---------------|
| a) Opere di completamento | L. 14.200.000 |
| b) Opere di sistemazione bacini montani | » 7.800.000 |

Il programma per l'impiego di tali somme provvede pertanto ad un complesso di opere di rilevante importanza e riflettente tutti i comprensori di bonifica dell'Italia; nonché opere inerenti i borghi rurali.

Fu predisposto inoltre un programma per complessive L. 82.000.000 per il ripristino delle opere distrutte o danneggiate da eventi bellici, che il Ministero del Tesoro non ritenne opportuno di finanziare malgrado reiterate, insistenti richieste di questo Alto Commissariato.

Si ottenne però dal Ministero che gli oneri derivanti dalle opere dallo stesso concesse prima dell'istituzione dell'Alto Commissariato, quali: ag-

giornamenti, verbali dei prezzi, revisione dei prezzi, etc., ammontanti complessivamente a diverse centinaia di milioni di lire venissero a gravare sul bilancio del Ministero stesso.

Venne successivamente inviato al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste un programma di L. 916.000.000 per ulteriori opere nuove e di completamento per ottenere il finanziamento relativo, in dipendenza delle ulteriori somme poste a disposizione al predetto Ministero da quello del Tesoro, per lenire la disoccupazione in Sicilia.

Di tale programma ne è stata finanziata soltanto una parte per l'ammontare di L. 380.000.000 ed in conseguenza è in atto la formulazione del relativo programma.

Tale programma comprende all'incirca:

L. 300.000.000 per opere pubbliche di bonifica e per la piccola bonifica e L. 80.000.000 per le opere distrutte o danneggiate da eventi bellici.

Con l'attuazione del programma di L. 80.000.000 riservato per le opere danneggiate dalla guerra, può affermarsi, in linea di massima, che le opere pubbliche di bonifica danneggiate o distrutte da eventi bellici verranno ad essere ripristinate.

Concludendo, dall'istituzione dell'Alto Commissariato ad oggi, complessivamente si sono ottenute le seguenti somme per opere pubbliche di bonifica e di miglioramento fondiario:

Capitolo 132

Programma 1944-45	L. 31.165.000
1945-46	» 340.000.000
straordinario	» 300.000.000

Capitolo 133

Programma 1944-45	L. 32.697.000 »
straordinario	80.000.000

Capitolo 134

Programma 1944-45	L. 30.000.000 »
1945-46	60.000.000

Totale L. 973.862.000

Ad oggi sono state concesse, di cui alcune ultimate e molte altre in corso di ultimazione, un complesso di opere per l'ammontare approssimativo come appresso indicato:

<i>Capitolo 132</i>	L. 250.000.000
<i>Capitolo 133</i>	» 32.267.000
<i>Capitolo 134</i>	» 30.000.000
<i>Totale ammontare delle opere pubbliche eseguite</i>	
<i>o concesse e delle opere private ammesse a sussidio</i>	L. 312.267.000

Un particolare cenno merita la materia della concessione di contributi statali nelle spese per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, la cui attività, dopo le vicissitudini della guerra, ha avuto praticamente inizio col primo luglio 1945, anche se si tratti di sussidi imputabili all'aliquota di finanziamenti accantonata per tali finalità negli stanziamenti di bilancio dell'esercizio 1944-45.

Dai dati in possesso di questo Alto Commissariato, comunicati dallo Ispettorato Agrario Compartimentale, preposto alla materia, risulta che, con equa distribuzione in tutte le provincie della Sicilia, dal primo luglio 1945 a tutto febbraio 1946, erano stati concessi sussidi per fabbricati colonici, per strade poderali ed interpoderali, per irrigazione, per studi e ricerche, per ricerche di acque a scopo potabile ed irrigue, per complessive L. 24.725.000, la più parte delle quali era occorsa per contribuire all'attività edilizia rurale (L. 10.236.000) e per ricerca di acque (L. 11.050.000).

L'afflusso delle domande di contributi è continuo e crescente e nel complesso, sempre per il periodo considerato, possono considerarsi presentati progetti, per opere varie sussidiabili, di miglioramento fondiario, per oltre 150.000.000 di lire.

Anche per l'avvenire il criterio che guiderà l'Alto Commissariato ed i suoi organi dipendenti nella concessione di contributi, sarà quello di incoraggiare l'esecuzione di opere di miglioramento, là dove se ne riscontra più vivo il bisogno, tenendo conto degli effetti sociali ed economici delle opere stesse.

Seguendo tale concetto saranno di preferenza incoraggiate le costruzioni di fabbricati rurali isolati e le provviste di acqua potabile onde consentire ai lavoratori agricoli una sana permanenza in campagna.

Anche le opere di irrigazione, volte alla trasformazione di terreni a cultura intensiva, formeranno oggetto di particolare cura nella considerazione che a così fatta trasformazione, segue un assorbimento costante di mano d'opera ed un progresso nella produzione dei prodotti agricoli pregiati.

Per quanto riguarda poi le strade interpoderali, data la mancanza di viabilità interna, sarà preso in considerazione il maggior numero di iniziative sia di proprietari singoli, come riuniti in appositi consorzi, ben'inteso, compatibilmente con le disponibilità finanziarie.

8) *L'attività del Comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione.*

Gli artt. 7 e seguenti del D.L.L. 28 dicembre 194-4, n. 416 contengono le norme intese a disciplinare lo sviluppo agricolo della Sicilia ed a predisporre la soluzione dell'annoso problema del latifondo.

Al centro di questa attività fondamentale, nel quadro delle attribuzioni dell'Alto Commissariato, è il Comitato Regionale per la Bonifica e la Colonizzazione, presieduto dall'Alto Commissario e composto del Provveditore alle OO. PP., dell'Ispettore Agrario Compartimentale, del rappresentante dell'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano, di due agricoltori e di due lavoratori agricoli.

L'opera di competenza di questo Istituto è vasta e complessa e va dallo studio dei criteri di massima per affrontare il problema basilare della trasformazione agraria della Sicilia, all'esame ed approvazione dei piani concreti di bonifica e di miglioramento fondiario.

In generale le norme richiamate, dal punto di vista metodologico, comprendono tutti i possibili sistemi di intervento della pubblica Autorità ai fini del conseguimento degli scopi accennati: dall'emanazione di norme che impegnerebbero esclusivamente i privati proprietari senza stabilire alcun intervento finanziario dello Stato, alla adozione di provvedimenti che sono un'autentica forma di intervento diretto ed attivo dello Stato e si concretano nell'applicazione, ai problemi della trasformazione agraria della Sicilia, delle disposizioni vigenti in materia di bonifica integrale.

« Il Comitato coordina l'azione degli organi statali, dell'Ente di Colonizzazione, dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario e delle cooperative di lavoro e di produzione agraria, con lo scopo di promuovere ed aiutare lo sviluppo delle opere di bonifica e di colonizzazione ».

Inoltre, per il periodo di emergenza, il Comitato ha il compito:

a) di promuovere l'esecuzione delle opere che si ritengono più urgenti ai fini della lotta antimalarica e della più rapida attuazione delle trasformazioni culturali;

- b) di stabilire i criteri e le forme di utilizzazione agraria e di miglioramento da adottare per i terreni non coltivati o insufficientemente coltivati;
- c) di favorire la costituzione di associazioni e di cooperative agricole per la conduzione diretta di aziende agrarie.

Integrato il Comitato con esperti scelti tra i Consulenti Regionali ed altre cariche particolarmente qualificate, il 7 giugno 1945 si è tenuta la 1ª seduta con il seguente ordine del giorno:

- « 1) Insediamento;
- 2) Comunicazioni dell'Eccellenza l'Alto Commissario;
- 3) Comunicazioni eventuali del Capo del Servizio Regionale Amministrativo;
- 4) Studio generale dei criteri da adottare per la soluzione del problema del latifondo;
- 5) Approvazione formale del piano di bonifica di urgente esecuzione, nei limiti di disponibilità di bilancio, consentito dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per l'esercizio finanziario 1944-45;
- 6) Approvazione formale del piano di bonifica di urgente esecuzione, nei limiti di disponibilità di bilancio, consentito dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste per l'esercizio 1945-46;
- 7) Definizione della nozione di terreni non coltivati o insufficientemente coltivati, agli effetti del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279;
- 8) Criteri e forme di utilizzazione agraria e di miglioramento da adottare per i terreni non coltivati o insufficientemente coltivati (applicazione del combinato disposto dell'art. 9 lettera b) del D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416 e del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279);
- 9) Varie ».

All'inizio della seduta l'Alto Commissario, dopo di avere dichiarato insediato il Comitato, illustra il vastissimo campo d'azione e i delicati compiti del Comitato stesso e mette in rilievo che detto organo « se lavorerà con coscienza e con passione, potrà essere uno degli strumenti più validi della trasformazione dell'economia agricola siciliana e per l'utilizzazione delle risorse agricole, in armonia di intenti e di collaborazione reciproca tra proprietari e lavoratori, armonia che è nello spirito della legge e che crea l'attesa in tutte le categorie interessate ».

Il Direttore dell'Ente di Colonizzazione espone quindi la ripartizione somma che è stata fatta con riguardo ai lavori che, alla dichiarazione di stato di emergenza e della successiva occupazione Alleata, vennero o sospesi e che solo nell'ottobre 1944 è stato possibile riprendere in per la formulazione di un programma di lavori urgenti ed indila-

zionabili. Tale programma prevedeva un complesso di opere per L. 168.637.000.

Per l'esercizio 1944-45 sono stati messi a disposizione del Provveditorato alle OO. PP. L. 5.000.000 per lavori di esecuzione diretta, L. 14.205.000 per manutenzione ordinaria e straordinaria di opere di bonifica già eseguite in concessione, L. 32.692.000 per riparazione di opere danneggiate e distrutte per eventi bellici, L. 70.000.000 per opere pubbliche di bonifica e Lire 30.000.000 per opere pubbliche di miglioramento fondiario.

Lo stesso Direttore dell'Ente di Colonizzazione ha poi posto all'esame del Comitato il piano dei lavori progettati per l'anno finanziario 1945-46, nei limiti di disponibilità di bilancio. Tale programma, preparato sulla base dei criteri fondamentali di portare a termine le opere già iniziate in modo da arrivare nel minor tempo possibile ad ottenere dei risultati concreti e tangibili, comprende lavori per 400.000.000 così ripartiti:

Opere di bonifica in concessione	L. 318.000.000
Opere di esecuzione diretta (opere di completamento ed opere di sistemazione bacini montani)	» 22.000.000
Sussidi da corrispondere per opere di miglioramento fondiario	60.000.000

Dopo ampia discussione ed esame delle situazioni singole e complessive delle varie opere è stato concretato ed approvato il programma da attuarsi.

E' seguita una discussione sui problemi funzionali inerenti al Comitato ed è stata decisa la nomina di una Commissione che provvedesse a studiare e realizzare il coordinamento tra le funzioni della Segreteria del Comitato e gli altri organi tecnici ed amministrativi statali o parastatali che si occupano dei problemi della bonifica e della colonizzazione in Sicilia e dei problemi agrari in genere.

Nella successiva seduta, tenuta il giorno 8 giugno, il Comitato s'intrattene sull'esame dei criteri e forme di utilizzazione agraria e dei miglioramenti da adottare per i terreni non coltivati od insufficientemente coltivati e sulla definizione della nozione di terreni « non coltivati o insufficientemente coltivati » agli effetti di una giusta applicazione dei decreti L.L. 19 ottobre 1944, n. 279 e 28 dicembre 1944, n. 416. Dopo lunga discussione, allo scopo di stabilire la definizione di terreno incolto o di terreno insufficientemente coltivato, il Comitato, anzicchè redigere impossibili schematizzazioni della complessa materia, diede mandato al consulente prof. Zanini della facoltà di Agraria di formulare concretamente tale definizione da tenere presente dalle Commissioni Provinciali per la determinazione in Sicilia dei terreni incolti o insufficientemente coltivati. Sulle linee presen-

tate dal predetto consulente, ed a chiusura della seduta, è stata poi approvata una deliberazione in cui vennero precisati i criteri di massima per le forme di utilizzazione agraria e di miglioramento da adottare per i terreni anzidetti che non potevano però riguardare i terreni soggetti a vincolo idricogeologico e quelli per i quali vi fosse interferenza con le opere in corso di trasformazione fondiaria.

I criteri in oggetto prevedono la riduzione del riposo pascolativo al minimo necessario; l'introduzione di un appropriato ciclo culturale intensivo per i terreni da tempo incolti ed abbandonati all'incoltura; l'adozione di tutte quelle pratiche culturali atte ad eliminare l'insufficiente coltivazione. Fu stabilito, inoltre, che i proprietari di terreno incolto o insufficientemente coltivato presentassero agli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura i prescritti piani di utilizzazione entro il 31 luglio 1945. Per i proprietari inadempienti si sarebbe proceduto alla concessione delle terre alle cooperative agricole.

Nel corso della riunione è stata stabilita la nomina di una Commissione particolarmente incaricata di studiare i criteri da adottare per la soluzione del problema del latifondo. Alla Presidenza di tale Commissione è stato designato il consultore assessore per i provvedimenti dell'Agricoltura.

Il Comitato è stato successivamente convocato il 18 agosto 1945, per esaminare i seguenti argomenti all'ordine del giorno:

- 1) Comunicazioni dell'Alto Commissario;
- 2) Regolamentazione e funzionamento del Comitato;
- 3) Applicazione del deliberato dell'8 giugno scorso circa i « criteri e forme di utilizzazione agraria e di miglioramento da adottarsi per i terreni non coltivati o insufficientemente coltivati »;
- 4) Direttive per l'applicazione del comma c) dell'art. 9 del D.L.L. 20 dicembre 1944, n. 416;
- 5) Relazione sul lavoro svolto dalla Commissione per lo studio generale dei criteri da adottare per la soluzione del problema del latifondo ».

Dopo aver demandato alla Commissione costituita nella precedente seduta, la formulazione del regolamento per il funzionamento del Comitato, venne preso in attento esame il punto 4° dell'ordine del giorno riguardante il compito affidato al Comitato di favorire la costituzione di associazioni e di cooperative agricole, con speciale riguardo a quelle dei lavoratori della terra per la conduzione diretta di aziende agrarie.

Ritenuta la necessità di favorire la costituzione e lo sviluppo delle cooperative agricole, mediante scuole e provvedimenti finanziari, sembrò opportuna la costituzione di un ufficio per la organizzazione del movimento

cooperativistico ed il Comitato deliberò conseguentemente di istituirlo presso la Segreteria del Comitato per la Bonifica e la Colonizzazione.

Detto ufficio avrebbe provveduto a svolgere il suo compito mediante:

- « a) speciali norme che snelliscano e facilitino la concessione dei necessari crediti per la costituzione e lo sviluppo delle cooperative agricole;
- b) speciali corsi accelerati che forniscano elementi abilitati dai corsi medesimi alla conduzione tecnica ed alla gestione amministrativa delle cooperative;
- c) incarico a persone specialmente competenti per eseguire corsi di conferenze e di propaganda sulla cooperazione specialmente agricola;
- d) la consulenza legale, tecnica, contabile ».

Successivamente il Presidente della Commissione per lo studio dei problemi del latifondo riferì sul lavoro svolto dalla Commissione stessa per lo studio generale dei criteri da adottare per la soluzione medesima, enunciando le linee principali dei vari progetti presentati poco discordi nella loro impostazione e nelle conclusioni relative.

Dopo ampia discussione il Presidente del Comitato, chiarito che era compito del Comitato di preparare un progetto per la trasformazione del latifondo e non un progetto di riforma agraria, precisò che tale trasformazione non escludeva la creazione della piccola proprietà che avrebbe dovuto anzi essere disciplinata e prevalentemente curata.

Il Comitato, accedendo alle osservazioni del Presidente che spazzavano la discussione stessa da ostacoli pregiudiziali, confermò l'incarico alla Commissione di continuare l'esame dei vari progetti presentati.

Successivamente ancora si passò all'esame del punto 3° dell'ordine del giorno, allo scopo principalmente di eliminare le interferenze esistenti tra il decreto 20 dicembre 1944, n. 416 relativo al funzionamento dell'Alto Commissariato per la Sicilia ed il Decreto 19 ottobre 1944, n. 279, riguardante la concessione di terre alle associazioni di lavoratori.

In proposito, tenuto presente che con precedente circolare si era ritenuto opportuno chiarire la correlazione tra la data di presentazione delle domande di concessione delle terre incolte e la data stabilita per la presentazione da parte dei proprietari o conduttori delle aziende agrarie dei piani di miglioramento agrario, si svolse un'ampia discussione al termine della quale il Comitato, affermato il principio che le disposizioni portate dall'accennata circolare (N. 788 S.A.R./2) erano perfettamente compatibili con le norme contenute nel decreto 279 sulle terre incolte, opinò che dovesse essere data piena applicazione da parte delle Commissioni Provinciali, per

l'assegnazione di terre incolte o insufficientemente coltivate, alle precisazioni portate dalla circolare medesima.

* * *

La terza riunione del Comitato Regionale per la Bonifica e la Colonizzazione svoltasi nei giorni 3 e 4 ottobre 1945 è stata particolarmente dedicata all'esame dello schema presentato dalla Commissione per la soluzione del problema del latifondo siciliano.

Preliminarmente esaminati nella mattinata del giorno 3 gli altri argomenti dell'ordine del giorno, nella riunione pomeridiana ed in quella del giorno 4 si passò all'esame di detto schema in base al quale sarebbe stato redatto il progetto concreto di legge da sottoporre alla Consulta Regionale.

Definiti i terreni ad economia latifondistica ed indicate le cause determinanti la persistenza del latifondo, lo schema prevede i rimedi consistenti in opere statali e private e nella eliminazione di ogni forma di patto agrario e di rapporti precari.

Si suggeriscono rapporti di lavoro stabili ed equi che possano invogliare il lavoratore alla produzione, alla trasformazione, alla conservazione della efficienza dei terreni, delle colture e delle opere. Nello schema medesimo è tracciata, inoltre, l'organizzazione della proprietà cooperativa in modo tale da garantire la disciplina del lavoro per la produzione e la trasformazione, armonizzando l'interesse del singolo lavoratore nell'ambito della cooperativa e nell'ambito collettivo e tendendo, ove possibile, alla formazione della piccola proprietà diretta coltivatrice, associata in cooperative-consorzi.

I proprietari dei terreni ad economia latifondistica vengono obbligati ad incrementare al massimo la produzione, assicurando un più confortevole tenore di vita alle popolazioni rurali.

Lo schema inoltre prevede la divisione del territorio ad economia latifondistica in vari tipi in base allo stato attuale ed alle trasformazioni da compiersi tenendo conto delle diverse condizioni ecologiche.

L'originalità della soluzione starebbe soprattutto in questo che la trasformazione dovrà svolgersi in maniera differente in rapporto alle diverse caratteristiche ambientali ed alle suscettività produttive dei diversi terreni.

Lo schema prevede, quindi, la procedura da seguire per la presentazione e l'applicazione dei piani di trasformazione, le attribuzioni delle spese e dei contributi, le sanzioni da applicare.

Viene infine prevista la formazione ed il mantenimento della piccola proprietà nella ricomposizione della proprietà frazionata.

Trattandosi di materia assai delicata involgente gravi questioni di principio e d'interessi di categorie, in seno alla stessa Commissione di studio non sono mancate voci discordi che hanno avanzato riserve e proposto modifiche sui seguenti punti:

- 1) priorità nell'esecuzione della trasformazione da parte delle cooperative che presentano i piani in concorrenza con i proprietari;
- 2) forme della corresponsione del prezzo di esproprio per i terreni non trasformati direttamente dai proprietari;
- 3) distribuzione dei contributi in favore dei privati e delle cooperative.

Il Comitato ha ampiamente discusso detti punti ed ha convenuto alla unanimità che nella presentazione dei piani deve essere sempre riservato al proprietario il diritto di priorità nella esecuzione della trasformazione, salvo che il terreno venga riconosciuto suscettivo di essere meglio adibito alla costituzione della piccola proprietà in termini di economia produttivistica.

Nel caso di esproprio parziale o totale il pagamento sarebbe effettuato a richiesta del proprietario o in unica soluzione o con la costituzione di canone enfiteutico, sotto le garanzie delle leggi vigenti.

E' stato inoltre approvato il concetto che le opere di competenza statale da eseguire nelle zone del latifondo, sarebbero state eseguite sulla base di piani opportunamente coordinati, onde stabilirne la priorità.

Per far fronte ai finanziamenti relativi alla trasformazione in tutte le sue forme è stata prevista infine la istituzione di una apposita sezione di Credito Fondiario.

Sugli altri argomenti dell'ordine del giorno il Comitato, fatte le opportune considerazioni, ha emesso dei voti per lo sblocco dei *contributi consorziali* e perchè il materiale di sondaggio per le *ricerche idriche*, che per gli eventi bellici ha subito gravissimi danni, venisse al più presto reintegrato a spese dello Stato.

Circa la *ripartizione degli impegni per le opere di bonifica di competenza privata o statale*, il Comitato ha osservato che detto riparto a titolo preventivo non può essere fatto, mancando gli elementi necessari per calcolare i rispettivi limiti di impegno. A semplice titolo indicativo fu stabilito che alle opere di competenza privata potesse assegnarsi una aliquota minima non inferiore al 20 %.

Chiamato a pronunciarsi sopra la *provvista di somme per assicurare i servizi civili dei Borghi rurali*, considerato che i Comuni tenuti alla ese-

cuzione delle spese hanno fatto presente di non potere erogare per difetto di mezzi finanziari, il Comitato ritenne che si dovesse invitare l'Ente di Colonizzazione a volere anticipare i fondi necessari, salvo recupero verso i Comuni inadempienti, comprese le eventuali opere di finanziamento.

Al termine della riunione il Comitato, rilevando che erano stati fatti appunti alle proprie deliberazioni sulla materia interferente con l'applicazione della legge 279 sulle terre incolte, ha riaffermato con un ordine del giorno, la validità dei propri deliberati, che debbono essere tenuti presenti dagli organi competenti all'assegnazione delle medesime.

Questa, per sommi capi, l'attività svolta dal Comitato in questa prima fase di funzionamento che prossimamente dovrà ancora una volta riunirsi per compilare il programma straordinario di opere pubbliche di bonifica per lenire la disoccupazione, per cui sono stati stanziati 380 milioni, e per altri argomenti non meno interessanti l'economia agraria dell'Isola di quelli brevemente passati in rassegna.

9) *Opere pubbliche e ricostruzione danni di guerra.*

Con l'entrata in guerra dell'Italia, l'attività del Provveditorato alle Opere Pubbliche con sede in Palermo, della Sezione dell'A.A.S.S. e degli Uffici del Genio Civile nell'Italia venne grandemente a diminuire e, generalmente, a limitarsi alle opere (stradali, edilizie, ecc.) aventi particolare importanza ai fini militari connessi con la guerra.

Oltre a ciò la indisponibilità e mancanza dei materiali necessari e della mano d'opera non permise nemmeno di continuare i lavori di costruzione di opere già iniziate e l'esecuzione di quelli manutentori.

Alla stasi provocata dalla guerra, corrisposero, d'altra parte, i provvedimenti governativi che dimezzarono le assegnazioni di bilancio, per devolvere le somme recuperate a scopi bellici.

Mentre l'attività del Provveditorato alle OO. PP. e degli Uffici dipendenti era così limitata dalla situazione, dalla mancanza di materiali e mano d'opera e dalla esiguità dei mezzi finanziari a disposizione, ebbero inizio nel 1942 i massicci bombardamenti aerei sulle città, sulle vie di comunicazione, sulle opere ed impianti portuali ecc. dell'Isola, provocando danni immensi a cui non fu più possibile far fronte.

Successivamente le operazioni di sbarco delle forze Alleate, lo svolgi-

mento di operazioni belliche in Sicilia, l'opera devastatrice dei tedeschi in ritirata, la conseguente disorganizzazione degli organi ed uffici competenti aumentarono ancor di più l'entità dei danni materiali in ogni campo.

Sicchè, completata la liberazione della Sicilia, il Provveditore alle OO.PP., si trovò di fronte a compiti veramente immani per i quali ebbe ad interessare l'Amministrazione Alleata, subito costituitasi nell'Isola.

Infatti l'A.M.G.O.T., in base alle segnalazioni fattegli dal Provveditorato, dagli Uffici del Genio Civile e dagli Enti locali comunque interessati, provvide a finanziare un certo numero di lavori, aventi però in generale, carattere di pronto soccorso ai fini igienico-sanitari (acquedotti, fognature, ecc.) e interessanti ai fini militari, in vista del proseguimento delle operazioni sui fronti italiani ed europei (strade, porti, ponti ferroviari e stradali, ecc.).

Trattavasi, però, di lavori la cui entità ed importanza poteva considerarsi irrilevante di fronte alle enormi distruzioni apportate dalla guerra.

Un programma veramente organico di ricostruzione potè essere iniziato solamente con il ritorno della Sicilia all'Amministrazione Italiana e con la istituzione dell'Alto Commissariato per la Sicilia al quale, a mente dell'art. 2 del D.L.L. 18 marzo 1944, n. 91, venne, tra l'altro, data la facoltà di esplicare nel territorio dell'Isola tutte le attribuzioni delle Amministrazioni Centrali e quindi anche del Ministero dei Lavori Pubblici assumendo con ciò in pieno il governo delle opere pubbliche nel territorio dell'Isola; tuttavia non ancora la gestione dei fondi demandatagli con successivo provvedimento 28 dicembre 1944, n. 416.

Complessivamente, durante l'esercizio finanziario 1944-1945, vennero assegnati per lavori pubblici in Sicilia L. 1.150.000.000 per riparazione danni bellici così distinti:

L. 700.000.000 per riparazione e ricostruzione di opere pubbliche o d'interesse pubblico ai sensi dell'art. 1 della legge 9 luglio 1940, n. 938;

L. 100.000.000 per riparazione e costruzione di case da adibirsi a ricovero dei senza tetto (art. 20 della legge 28 ottobre 1940, n. 1543);

L. 350.000.000 per riparazione di alloggi per i senza tetto in applicazione dei DD.LL. 17 novembre 1944, n. 366, 18 gennaio 1945, n. 4 e 18 gennaio 1945, n. 5;

Evidentemente con tali esigue disponibilità di fondi, distribuite nelle nove provincie dell'Isola secondo l'entità dei danni bellici da ciascuna subiti e secondo la particolare urgenza ed indilazionabilità dei lavori, l'attività di quest'Alto Commissariato, a mezzo dei dipendenti Uffici, ebbe una scarsa rilevanza e dovette necessariamente limitarsi ad interventi urgenti di riparazione tali da consentire, per quanto possibile, la funzionalità di

opere preesistenti o danneggiate e ad evitare l'ulteriore aggravamento dei danni in opere di particolare interesse pubblico.

Per quanto riguarda, in particolare, la riparazione di alloggi privati per il ricovero dei rimasti senza tetto, la complessiva somministrazione di L. 450.000.000 non permise che modesti interventi e nelle località maggiormente colpite, lasciando insoluto il problema del ripristino dell'abitazione ai senza tetto, ove si consideri la grandiosità dei danni alle abitazioni nei centri più cospicui della Sicilia, come Messina, Marsala, Palermo, Trapani, ecc.

In via di fatto durante l'esercizio finanziario 1944-1945, il compito dell'Alto Commissariato per la Sicilia, nei confronti del Provveditorato alle OO. PP., dell'Ufficio Speciale del Genio Civile per la Viabilità Statale, degli Uffici del Genio Civile, dell'Ente Acquedotti Siciliani e di tutti gli altri Enti ed Uffici comunque interessati nella esecuzione di lavori pubblici, si mantenne entro i limiti di una generale sovrintendenza, ai sensi del comma a) dell'art. 2 del citato R.D.L. 18 marzo 1944, n. 91, confortata dalla personale, autorevole ed incessante azione direttiva e coordinatrice dell'Alto Commissario.

Ciò dipese da vari fattori.

Anzitutto l'Alto Commissariato per la Sicilia, organo regionale di recentissima creazione, si trovava allora in una fase prevalentemente organizzativa e mancava di un'attrezzatura idonea per esplicitare in pieno le attribuzioni concessegli dal decreto istitutivo, al che si aggiungeva tutto un lavoro di interpretazione per avviare l'applicazione pratica delle disposizioni relative, risolvendo, man mano che si presentavano, i diversi problemi sorgenti da rapporti nuovi, che evidentemente non potevano tutti essere previsti nel cennato decreto istitutivo.

D'altro canto, l'Alto Commissariato, per quanto riguarda l'Amministrazione dei lavori pubblici in Sicilia, poteva contare, durante l'esercizio in parola, su di un organismo convenientemente attrezzato e funzionante da quasi un ventennio, cioè sul Provveditorato alle OO.PP. per la Sicilia, in costante collegamento col Ministero omonimo.

Detto Ufficio, com'è noto, venne istituito con il R.D. 7 luglio 1925 n. 1173, attuandosi sin d'allora un principio di decentramento funzionale dei servizi inerenti all'Amministrazione dei Lavori Pubblici.

Infatti al Provveditorato alle Opere Pubbliche venne demandata la gestione tecnica, amministrativa ed economica dei lavori e dei servizi attribuiti alla competenza del Ministero dei Lavori Pubblici, con la facoltà di approvare ed eseguire lavori, secondo le disposizioni delle leggi e rego-

lamenti e nei limiti dei programmi approvati dal Ministero medesimo e delle relative assegnazioni di fondi.

Inoltre le norme di cui al ripetuto R.D.L. 18 marzo 1944, n. 91 demandavano all'Alto Commissariato specialmente l'esercizio di attribuzioni di carattere politico-potestativo, connesse con la particolare situazione della vita nazionale di quel tempo, con spiccata prevalenza sulle attribuzioni di carattere amministrativo-economico.

Dette norme subirono, infatti, un'ampia rielaborazione, ampliamento e perfezionamento con il D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416, che, nel confermare all'Alto Commissario per la Sicilia la sovrintendenza nel territorio dell'Isola su tutte le Amministrazioni statali, all'art. 2 gli devolse tutte le attribuzioni spettanti al Ministero dei Lavori Pubblici nei confronti del Provveditorato alle OO. PP. con sede in Palermo, entro i limiti di spesa annualmente fissati per la esecuzione in Sicilia di opere pubbliche di qualsiasi genere.

Per effetto, quindi, delle disposizioni contemplate dal D.L.L. 28 dicembre 1944, n. 416, che segna una tappa fondamentale verso l'organico decentramento a carattere regionale, l'attività di questo Alto Commissariato, nel campo delle opere pubbliche e della ricostruzione e riparazione dei danni bellici, assunse una consistenza ed un ritmo più adeguato alla importanza dei problemi da risolvere, con l'inizio dell'esercizio finanziario 1945-1946.

Sul bilancio della spesa del Ministero dei Lavori Pubblici per detto esercizio, vennero iscritte le seguenti assegnazioni, per opere in gestione di questo Alto Commissariato:

- L. 220.000.000 sul cap. 76 per lavori di ordinaria manutenzione di strade statali, indennità ai Comuni per il mantenimento delle traverse e consorzi per rinnovazione dei pavimenti dei tronchi di strade compresi entro gli abitati.
- L. 40.000.000 sul cap. 77 per lavori di manutenzione, riparazione ed illuminazione dei porti, manutenzione e riparazione delle opere edilizie in servizio dell'attività tecnica amministrativa e di polizia dei porti;
- L. 30.000.000 sul cap. 78 per manutenzione e riparazioni di edifici pubblici;
- L. 485.000.000 sul cap. 203 per lavori di riparazione e ricostruzione di beni dello Stato danneggiati o distrutti dalla guerra, nonchè per interventi di interesse pubblico e costruzione di ricoveri;

- L. 205.000.000 sul cap. 204 per la ricostituzione dei beni degli enti pubblici locali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza ed assistenza, nonché delle chiese parrocchiali ed assimilate in dipendenza dei danni provocati dalla guerra;
- L. 135.000.000 sul cap. 205 per lavori di pronto soccorso di estrema urgenza indispensabili per dare ricovero alle persone rimaste senza tetto in dipendenza di azioni belliche; L. 50.000.000 sul cap. 206 per contributi in capitale nella spesa sostenuta da proprietari che eseguono riparazioni indifferibili ed urgenti ai propri alloggi, danneggiati dalla guerra, per destinarli alle persone rimaste senza tetto in dipendenza di azioni belliche;
- L. 280.000.000 sul cap. 208 per l'esecuzione di altre opere pubbliche di carattere straordinario;
- L. 50.000.000 sul cap. 209 per gli acquedotti della Sicilia in gestione dell'Ente Acquedotti Siciliani.

Complessivamente vennero stanziato sul bilancio del Ministero dei Lavori Pubblici per l'esercizio finanziario 1945-1946 L. 1.495.000.000 per le opere da eseguirsi in Sicilia.

Con successive integrazioni le somministrazioni ordinarie di bilancio raggiunsero l'ammontare di lire 2.000.000.000.

Con tali disponibilità, ove si consideri la stasi del primo periodo della guerra, le distruzioni successivamente verificatesi e la limitata entità delle opere eseguite nell'esercizio 1944-1945, il programma da svolgere ne risultò molto limitato, tenuto presente che i prezzi dei materiali da costruzione e della mano d'opera, a seguito della progressiva ed accentuata svalutazione della moneta, avevano subito un enorme rialzo.

Intanto, la cessazione della guerra, la nota grave situazione creatasi nell'Isola, il ritorno dei prigionieri e degli internati, ponevano con urgenza ed indilazionabilità la necessità di provvedere alla esecuzione di lavori che, oltre a rispondere ai generali requisiti della ricostruzione delle opere di maggiore interesse pubblico, permettessero l'assorbimento di grandi masse di disoccupati.

D'altro canto, ugualmente grave si presentava la situazione delle Amministrazioni Provinciali e Comunali dell'Isola per i cui bilanci erano assolutamente insufficienti le normali integrazioni dei disavanzi economici. Specialmente preoccupante era la situazione di quei Comuni che, per essere stati sottoposti a bombardamenti aerei o per essere stati teatro di azioni belliche,

avevano urgente necessità di provvedere allo sgombero di macerie, alle riparazioni di vie, piazze, acquedotti, sedi municipali, edifici scolastici ed altri edifici pubblici.

Era, intanto, necessario che tali problemi venissero affrontati con provvedimenti di carattere straordinario.

Da parte dell'Alto Commissario si intraprese allora, intanto, in via ufficiale quanto in via politica, una decisa azione presso gli Organi Centrali competenti allo scopo di mettere in particolare rilievo la grave situazione determinatasi in Sicilia e la conseguente assoluta necessità ed urgenza di affrontare, compatibilmente con la situazione generale del Tesoro, i problemi siciliani in materia di opere pubbliche e disoccupazione.

Vennero infatti assegnati, sui fondi stanziati con i DD.LL. 22 settembre 1945, n. 675, 22 settembre 1945, n. 637 e 12 ottobre 1945, n. 620, complessivamente L. 2.970.000.000 per lavori straordinari nell'interesse degli Enti locali e per opere straordinarie a sollievo della disoccupazione.

Con tali disponibilità è stato programmato, durante l'esercizio 1945-'46, tutto un complesso di lavori pubblici, che, pur non potendosi considerare risolutivi dei problemi cennati, hanno sensibilmente contribuito ad affrontare il primo e più grave periodo della crisi ed hanno segnato l'inizio dell'opera di ricostruzione che potrà essere affrontata in pieno negli esercizi successivi.

Per poter mettere in rilievo l'attività prestata da questo Alto Commissariato per la realizzazione delle varie opere programmate è necessario accennare alle norme che delimitano, in materia di gestione amministrativa dei Lavori Pubblici, la competenza dell'Alto Commissariato medesimo e del Provveditorato alle OO. PP.

Come è noto, a termini dell'art. 7 del R.D.L. 7 luglio 1925, n. 1173, il Provveditore alle OO PP. ha facoltà, assumendo sotto la sua personale responsabilità i conseguenti impegni di spese, di disporre l'esecuzione dei lavori e delle provviste sino all'importo di lire 3.000.000, mediante asta pubblica o licitazione privata, e sino all'importo di L. 1.500.000, per lavori e provviste da affidare a trattativa privata e da eseguire in economia, salvi i maggiori limiti già consentiti da norme speciali.

Evidentemente tali limiti di spese, calcolati ai prezzi del mercato e della mano d'opera esistenti al tempo a cui risale la legge, se permettevano allora una larga autonomia dei Provveditori, oggi vengono facilmente superati anche quando trattasi di lavori di lieve entità.

Per conseguenza, gran parte dei provvedimenti di approvazione di perizie e contratti sono stati predisposti da questo Alto Commissariato a mezzo del proprio Ufficio (Servizio Amministrativo Regionale - Reparto 1° Opere pubbliche e ricostruzione danni di guerra).

Detto Ufficio ha, pertanto, dovuto affrontare e superare, pur disponendo di un'attrezzatura di recentissima creazione, una vasta e complessa mole di provvedimenti ed a tutt'oggi sono circa cinquecento i decreti Alto Commissariali emessi nel periodo che va dall'agosto 1944 al gennaio 1946.

Accanto a questa attività più propriamente di gestione economico-amministrativa, non meno complesso è stato il carteggio derivato dalla corrispondenza intrattenuta con tutti gli Enti, Prefetture, Provincie, Comuni, Enti Pubblici di assistenza e beneficenza, privati, dei quali sono state raccolte e vagliate le segnalazioni, ed opportunamente inquadrare nelle programmazioni di cui si è detto.

I risultati dell'attività svolta dall'Alto Commissariato per la Sicilia dall'agosto 1944 al gennaio 1946 possono così riassumersi.

Nel suddetto periodo è stata messa a disposizione dell'Alto Commissariato per la Sicilia e del Provveditorato alle OO. PP. la somma complessiva di L. 6.070.000.000 ivi comprese L. 400.000.000 per opere pubbliche di Bonifica (prospetto N. 1).

Nello stesso periodo sono stati predisposti ed esaminati progetti e perizie per un importo complessivo di L. 5.686.564.819 (prospetto N. 2).

Di essi è stato eseguito un ammontare di lavori pari a L. 1.489.771.501, mentre sono in corso d'opera altri lavori per un importo di L. 810.064.116, sicchè in complesso, dall'agosto 1944 al gennaio 1946, l'ammontare dei lavori risulta di L. 2.299.835.617, come si rileva dall'allegato specchio n. 3, nel quale detti lavori sono ripartiti nelle varie categorie di opere.

Durante il mese di febbraio sono stati concessi appalti per molti lavori, che in gran parte sono ora iniziati o di prossimo inizio. Con la esecuzione di essi e degli altri che seguiranno non appena ultimate le prescritte istruttorie, è prevedibile, ove la disponibilità degli occorrenti materiali lo consenta, addivenire entro l'anno in corso alla realizzazione di tutte le opere programmate.

Dagli allegati prospetti, intanto, emerge subito che la gran massa dei lavori è stata destinata al ripristino dei fabbricati distrutti o danneggiati per dare soprattutto asilo alle persone rimaste senza tetto in seguito agli eventi bellici, con un ammontare di L. 964.495.371 di valori eseguiti e L. 298.437.926 di lavori in corso e, perciò, con un totale di L. 1.262.933.297.

In ordine di importanza, vengono subito dopo i lavori stradali tendenti a permettere il normale sviluppo delle comunicazioni dell'Isola, con un ammontare complessivo di L. 723.530.870 di cui L. 372.112.707 di lavori eseguiti e L. 351.418.167 di lavori in corso.

Sono cifre cospicue; è una attività metodica ed intensa tendente al riassetto della vita civile della Sicilia, pur tuttavia ancora molto distante da quel

tanto che occorre se non per sanare almeno per cicatrizzare le più gravi ferite inferte dalla guerra alle città ed ai luoghi dell'Isola

Specchio N. 1

QUADRO GENERALE RIASSUNTIVO

Somme autorizzate

Nell'esercizio 1944-1945	L. 700.000.000
Nel 1° semestre 1945-1946	» 1.000.000.000
Nel 2° semestre 1945-1946	» 1.000.000.000

Per lavori contro la disoccupazione

a) a favore dei Comuni	L. 1.150.000.000
b) a carico dello Stato e dei Comuni	» 1.820.000.000

Totale L. 5.670.000.000

Dal Ministero di Agricoltura e Foreste per opere di bonifica L. 400.000.000

Totale complessivo

L. 6.070.000.000

Specchio N. 2

LAVORI APPROVATI DAL COMITATO TECNICO AMMINISTRATIVO
DEL PROVVEDITORATO ALLE OO. PP. DURANTE IL PERIODO
DALL'AGOSTO 1944 AL GENNAIO 1946

Lavori stradali	L. 1.559.234.214
Opere marittime	» 799.578.394
Edilizia	» 2.241.497.383
Opere igieniche	384.649.270
Sistemazioni idraulico-forestali	153.040.000
Lavori vari e consolidamento abitati	n 72.992.000
Bonifica	471.573.558

Totale L. 5.696.564.819

ATTIVITA' DALL'AGOSTO 1911 AL GENNAIO 1946

GENERE DELLE OPERE	Importi lavori eseguit	Importi lavori in corso
Lavori stradali	372.112.703	351.418.167
Opere marittime	67.979.868	72.064.844
Edilizie	964.495.371	298.437.926
Opere igieniche	32.942.397	14.470.995
Sistemazioni idraulico-forestali	7.079.142	16.868.690
Lavori vari e consolidamento abitati	9.420.208	11.476.215
Bonifica	35.741.712	45.327.279
<i>Totali</i>	1.849.771.501	810.064.116

Totale generale L. 2.299.935.617 (lire tre miliardi)

*10) Il progetto di statuto per l'autonomia della Regione siciliana
(Nota illustrativa dei lavori della Commissione di studio).*

P R E M E S S A

La presente nota ha solamente lo scopo di dare, in modo sintetico, una visione d'insieme, di carattere cronologico, dei lavori della Commissione nominata con decreto Alto Commissariale del 1° settembre 1945, per la redazione del progetto di Statuto della Regione Siciliana.

Pertanto si prescinde dal riferire sul contenuto delle dette e serrate discussioni che si sono svolte per risolvere i gravi problemi affacciatisi durante lo svolgimento dei lavori, perchè succintamente riportati nei verbali delle sedute. Nè ci si intrattiene sulle varie tesi in dibattito, oltre il limite imposto dalla necessità della chiarezza, perchè magistralmente svolti dal prof. Salemi nella sua dotta relazione alla Consulta Regionale.

Scopo della presente nota è pertanto quello di dare un succinto compendio della intensa applicazione svolta dalla Commissione per addivenire alla soluzione del gravoso compito demandatogli, sulla base della direttiva di conciliare i fondamentali interessi dell'Isola con il principio della indissolubile unità con la Madre Patria.

* * *

Per mettere in attuazione il voto formulato dalla Consulta Regionale Siciliana alla fine della sua 3^a Sessione, ai fini del conseguimento dell'Autonomia Regionale, l'Alto Commissario on. Aldisio, con decreto in data 1° settembre 1945 nominò una Commissione di studio composta di nove membri — dei quali sei designati, uno per ciascuno, dai partiti politici del C.L.N. rappresentati in seno alla Consulta — e tre Professori ordinari della R. Università, specialmente versati nelle discipline giuridiche ed economiche.

La Commissione risultò così composta:

- 1) avv. Giuseppe Alessi del Partito Democratico Cristiano;
- 2) on. Giovanni Guarino Amelia del partito della Democrazia del Lavoro;
- 3) dr. Mario Mineo del partito Socialista;
- 4) avv. Alfredo Mirabile del Partito d'Azione;
- 5) prof. Giuseppe Montalbano del Partito Comunista;
- 6) dr. Carlo Orlando del Partito Liberale, di poi sostituito dall'onorevole prof. avv. Enrico La Loggia;
- 7) prof. Franco Restivo della R. Università di Palermo;
- 8,) prof. Paolo Ricca Salerno della R. Università di Palermo; 9) prof. Giovanni Salenti della R. Università di Palermo.

Termine assegnato per la formulazione del progetto: quarantacinque giorni dalla data del decreto di costituzione della Commissione.

La prima riunione ebbe luogo il 22 settembre 1945 sotto la presidenza dell'Alto Commissario, che, nell'insediare la Commissione, illustrò i compiti ad essa demandati.

Si procedette quindi alla nomina del Presidente effettivo e del Segre-

tario della Commissione rispettivamente nelle persone del prof. Alfredo Mirabile e del prof. Franco Restivo.

Il Servizio di Segreteria fu affidato al Capo Divisione comm. dr. Giuseppe Consiglio dell'Alto Commissariato coadiuvato dall'avv. Rocco Cappello.

Nelle successive tre sedute, che ebbero luogo il 28 settembre, il 1° ed il 3 ottobre, dopo la distribuzione ai Commissari del volume del Prof. Gaspare Ambrosini sulle « Autonomie Regionali e Federazioni », del progetto di Statuto Regionale dell'on. Guarino Amelia e del decreto sull'ordinamento amministrativo della Val d'Aosta, si svolse una discussione generale e si stabilì l'ordine dei lavori.

Però, malgrado la Commissione avesse stabilito di tenere le sue riunioni tre volte la settimana, si dimostrò praticamente impossibile esplicitare l'incarico nel termine fissato per cui fu chiesta una proroga, che l'Alto Commissario concedette con suo decreto, del 5 ottobre 1945.

Nel contempo siccome alle discussioni non sempre era possibile ottenere la presenza di tutti i Commissari e d'altra parte si rendeva necessario l'intervento costante dei membri politici onde stabilire di comune accordo i principi basilari su cui poggiare lo Statuto, si ottenne dai Partiti la designazione di membri supplenti fra cui:

- Il dr. comm. Cortese Pasquale del Partito Democratico Cristiano;
- Il prof. Grasso del Partito Comunista;
- L'avv. Rondelli Giulio del Partito Democratico del Lavoro.

Nelle sedute 5, 6, e 7, tenutesi rispettivamente l'8, il 10 ed il 13 ottobre, essendo stata chiusa la discussione generale, vennero fissati i principi fondamentali sui cui doveva basarsi il progetto di Statuto.

Alle riunioni 3, 4 e 6 prese pure parte il prof. Gaspare Ambrosini, dell'Università di Roma, espressamente invitato da S. E. Aldisio.

All'8ª riunione in data 15 ottobre, essendo ormai esaurito lo studio generale, si diede incarico al prof. Salenti di formulare tecnicamente il progetto di Statuto, da presentare poi alla Commissione per l'esame dettagliato.

Tale progetto fu sottoposto alla discussione generale nella 9ª seduta che ebbe luogo il 27 ottobre sotto la presidenza del prof. Salemi, essendosi il prof. Mirabile allontanato da Palermo per motivi di salute.

Il prof. Salemi in questa riunione riassunse di nuovo i criteri fondamentali tenuti presenti nella redazione del progetto e quindi si addivenne all'esame articolo per articolo.

Nella 9ª e 10ª riunione tenute il 29 ottobre, furono letti ed approvati, con emendamenti, i primi 10 articoli.

Il 31 ottobre, per mancanza di numero legale, si dovette rinviare la 11ª seduta.

Alla successiva, in data 3 novembre, dietro autorizzazione dell'Alto Commissario, una delegazione del Movimento Autonomista Siciliano presieduta dall'avv. Agostino Prato, presentò alla Commissione, illustrandolo, un proprio progetto di Statuto. Il dr. Mineo distribuì pure un suo progetto di Statuto che aveva approntato per sottmetterlo all'approvazione del partito Socialista. Continuò — peraltro — la discussione del progetto Salerai di cui vennero approvati, con qualche modifica, gli articoli dall'1 al 15.

Nella riunione successiva del 5 novembre fu discusso ampiamente l'articolo 16 riguardante la potestà legislativa della Regione. Si delineò subito la divisione della Commissione in due tendenze: una, la maggioranza, dente una potestà piuttosto ampia, la minoranza invece favorevole ad una potestà limitata. La maggioranza decise di adottare, opportunamente modificati, gli articoli 2 e 6 del progetto presentato dal dr. Mineo.

La 14^a riunione dovette aggiornarsi per mancanza del numero legale.

Nelle sedute 15, 16, 17 e 18, tenute rispettivamente nei giorni 13, 14, 16, 20 novembre, si continuò la discussione sulla potestà legislativa definendo le materie sulle quali la Regione avrebbe avuto una potestà legislativa piena (art. 2 progetto Mineo) e quelle altre su cui la Regione avrebbe potuto esercitare solamente potestà normativa (art. 6 stesso progetto). Nella 18^a riunione, inoltre, si esaminarono ed approvarono, con emendamenti, gli articoli dal 17 al 19 del progetto Salerai.

Il giorno 21 si tenne la 19^a riunione in cui si approvò l'art. 20 e si aprì la discussione sull'art. 21 riguardante l'organizzazione della Giustizia, discussione che ebbe termine nella seduta successiva del 23 novembre. In questa si approvarono, pure, gli articoli dal 22 al 30.

Il 24 novembre, dopo avere approvato l'art. 31 del progetto si discussero ampiamente le questioni attinenti alle Finanze e Patrimonio Regionale. La discussione continuò nelle sedute 22, 23 e 24, tenutesi nei giorni 27 e 30 novembre e 3 dicembre in cui, dopo profondo esame, furono formulati coll'attivo concorso del prof. La Loggia, gli articoli dal 31 al 39.

Indi furono discussi ed approvati gli articoli 40, 41 e 42 del progetto Salemi.

Essendo quindi terminato lo studio del progetto, si diede mandato al prof. Salenti di procedere al coordinamento e stendere la relazione da presentare a sola sua firma, attesa la mancanza di tempo per sottoporre questa all'esame della Commissione.

Finalmente in data 7 dicembre si ebbe la seduta finale, la 25^a, nella quale, dopo la lettura generale dello Statuto, nella forma definitiva, si dichiararono chiusi i lavori della Commissione.

I SESSIONE
(25-27 febbraio 1945)

AVVERTENZA (*)

La documentazione relativa alla prima sessione della Consulta, svoltasi in quattro sedute dal 25 al 27 febbraio 1945, è estremamente lacunosa: non si conservano infatti nè il resoconto stenografico nè alcun atto originale.

Tuttavia è possibile seguire le modalità di svolgimento delle diverse sedute ed avere un quadro abbastanza completo degli argomenti trattati nella sessione in esame sia attraverso i resoconti dei giornali — che riportano integralmente alcuni interventi e sintetizzano il testo di altri — sia attraverso la relazione proveniente dalle carte personali del consultore Guarino Amelia, sia attraverso documenti di diversa specie (copie, sunti e stralci), conservati tra le carte di alcuni dei consultori stessi.

La prima sessione si svolse nel Palazzo del Municipio di Palermo e si articolò in quattro sedute dal 25 al 27 febbraio 1945.

(*) La raccolta ed il coordinamento degli atti della presente prima sessione sono stati curati da A. Baviera Albanese.

PRIMA SEDUTA - 25 febbraio 1945

Nella mattinata del giorno 25 ebbe luogo nella Sala delle Lapidi del predetto palazzo la solenne inaugurazione, alla conclusione della quale l'Alto Commissario insediò il nuovo organo collegiale.

Erano presenti l'Alto Commissario, tutti i Consultori e i membri aventi diritto; i rappresentanti dei sei Partiti del Comitato di liberazione nazionale; il Sindaco di Palermo ed inoltre il Cardinale Arcivescovo di Palermo Mons. Lavitrano, il Vescovo Mons. Di Leo, i sottosegretari Rizzo, Montalbano, Paresce e Mattarella.

Fra i numerosi invitati erano anche il generale Carr in rappresentanza degli Alleati, altri esponenti delle forze armate americane, il Console degli Stati Uniti, le supreme autorità dell'ordine giudiziario e gli alti gradi delle forze armate di stanza nell'Isola.

La seduta venne aperta dall'indirizzo di saluto del Sindaco di Palermo, Rocco Gullo. Seguì la lettura, da parte dell'Alto Commissario, del messaggio del Presidente del Consiglio on. Bonomi.

Prese quindi la parola l'Alto Commissario on. Aldisio il quale, dopo aver lumeggiato le funzioni della Consulta, mettendone in evidenza l'importanza come strumento di preparazione della autonomia regionale, espose i problemi più urgenti che avrebbero dovuto essere affrontati e precisamente quelli relativi alla alimentazione e alla sicurezza pubblica. Accennò inoltre ai problemi non meno gravi della ricostruzione economica che avrebbero dovuto essere esaminati sia sotto l'aspetto tecnico, sia dal punto di vista sociale.

Il discorso dell'on. Aldisio, che può essere considerato come una dichiarazione programmatica della futura attività della Consulta, si concludeva con il resoconto dell'azione da lui svolta nella qualità di Alto Commissario.

SECONDA SEDUTA - 26 febbraio 1945, antimeridiana

La seconda seduta ebbe luogo nella mattinata del 26, sempre nella Sala delle Lapidi. Erano presenti la massima parte dei Consultori, l'Alto Commissario e il sottosegretario on. Montalbano.

Prese per primo la parola il consultore Li Causi, svolgendo i seguenti temi: indirizzo di saluto, continuazione della lotta contro i residui del fascismo e politica alimentare ed agraria.

Il secondo intervento fu quello del duca Alliata di Pietratagliata, rappresentante degli agricoltori, e riguardò sia la struttura della Consulta, di cui rilevò alcune lacune, sia i problemi connessi con la agricoltura e la tranquillità nelle campagne.

L'on. Guarino Amelia, in polemica con Li Causi, trattò dei Comitati di Liberazione Nazionale, della importanza della Consulta e delle limitazioni ad essa poste, dei decreti Gullo, della pubblica sicurezza e della mancata istituzione di una sezione della Cassazione in Sicilia (; l'intervento di Guarino Amelia si conéluse con l'auspicio che alla Consulta venisse attribuito un certo potere legislativo.

Il quarto oratore fu l'avo. Domenico Albergo che, esponendo il pensiero dei socialisti, dopo aver polemizzato con l'on. Aldisio e lamentato il mancato intervento di S. E. Bonomi, accennò ai problemi del latifondo e della socializzazione della terra, alle miniere, allo sciopero dei portuali di Catania.

Il consultore Mancuso prese la parola per chiedere una più ampia rappresentanza dei lavoratori in seno alla Consulta e per esporre il proprio punto di vista sullo sciopero dei portuali di Ca-

(¹) Il problema venne affrontato in diversi tempi e si riportano in appendice alcuni articoli sull'argomento. V. pure III sessione a pag. 330 resoconto stenografico.

tania,. anche Cesare Sessa espone le esigenze dei lavoratori, in polemica con Aldisio, l'urgenza di un vero decentramento e di una riforma dell'ordine economico-sociale siciliano a favore delle classi lavoratrici.

Ultimi oratori furono il prof. Liborio Giufire che trattò di argomenti di carattere generale e il Provveditore alle OO.PP. De Porcellinis, il quale formulò un quesito di ordine tecnico sulla sostituzione in seno alla Consulta del titolare di un Ente o Ufficio, membro di diritto, in caso di assenza.

TERZA SEDUTA - 26 febbraio 1945, pomeridiana

La terza seduta si tenne nelle ore pomeridiane nel medesimo giorno 26, presenti i sottosegretari Montalbano e Mattarella.

Il primo intervento fu quello del consultore Carlo Orlando ed ebbe come oggetto la natura giuridica della Consulta e il decentramento: esso si concluse con presentazione di un ordine del giorno.

Il secondo intervento fu dell'avv. Purpura su argomenti di carattere prevalentemente politico in polemica con Guarino Amelia. Successivamente Francesco Marino espose il proprio punto di vista — in contrasto con Guarino Amelia e con il duca di Pietratagliata — su i problemi della coltivazione della terra e su quelli dei contadini, i cui interessi egli rappresentava. Il liberale Maiorana si intrattenne sull'ordine del giorno Orlando e compì, una disamina dell'istituto della Consulta sotto il profilo tecnico-giuridico.

L'avv. Vigo — democristiano — illustrò il concetto di autonomia, in polemica con Guarino Amelia. Il comm. Patanè intervenne nella sua qualità di rappresentante degli industriali.

QUARTA SEDUTA - 27 febbraio 1945

La seduta conclusiva si svolse nella mattinata del 27 febbraio sotto la presidenza di Aldisio, alla presenza dei sottosegretari Mattarella, Montalbano e Paresce e con una maggiore partecipazione di pubblico.

Si aprì con una precisazione di Guarino Amelia in merito agli apprezzamenti negativi di alcuni aspetti della attività dei Comitati di Liberazione Nazionale da lui precedentemente espressi. Seguì lo avv. Giuffrida che, dopo un accenno allo sciopero dei portuali di Catania, trattò dei problemi dell'autonomia e propose la nomina di una commissione per la preparazione di un testo legislativo in merito.

La natura giuridica della Consulta e il decreto istitutivo di essa furono oggetto di un intervento dell'on. La Loggia, il quale propose altresì la nomina di speciali commissioni per lo studio delle questioni più rilevanti. Il notaio Manzo puntualizzò la necessità di affrontare i problemi dello stato di miseria del popolo, delle distruzioni delle città e delle vie di comunicazione.

L'avv. Ausiello-Orlando diede lettura di una acuta disamina delle funzioni e degli attributi della Consulta sotto il profilo giuridico e politico, esponendo i criteri più validi per il retto intendimento della democrazia e dei suoi metodi.

L'ami. Romano-Battaglia si soffermò su argomenti di carattere generale relativi all'inserimento della Sicilia nel quadro unitario; invocò la più ampia libertà di stampa e rivolse ai Partiti un appello perchè non perdessero di vista gli interessi superiori della Sicilia.

Il consultore Scuderi, rappresentante degli armatori, trattò so-

prattutto dei problemi dei trasporti marittimi, di cui propose lo inserimento nell'ordine del giorno della prossima sessione.

Il consultore Giaracà presentò un ordine del giorno di cui si sconosce il tenore. Il prof. Cascio-Rocca, a nome dei Combattenti, espose il proprio punto di vista sulla esigenza di raggiungere al più presto completa autonomia al fine di potere affrontare le necessità più urgenti dell'Isola.

L'on. Li Causi manifestò il proprio compiacimento sulla proficuità dei lavori della Consulta e formulò un invito alla chiarificazione politica.

L'on. Aldisio, dopo aver espresso analogo apprezzamento per lavori della Consulta, replicò ad alcuni interventi dei consultori Pietratagliata, Romano-Battaglia, Ausiello-Orlando, Sessa, Li Causi.

Egli chiuse il suo discorso accettando la proposta formulata dall'on. Purpura di compilare un ordine del giorno al fine di inviare un saluto ai combattenti e ai partigiani, riaffermando la fede nel popolo siciliano e nell'autonomia.

Successivamente veniva riletto ed approvato in assemblea l'ordine del giorno proposto dall'on. La Loggia. Dopo un intervento del prof. Giuffrè, auspicante la formazione di una commissione per il problema della sanità pubblica, si ebbe una discussione generale relativa ai lavori della prossima sessione e alla composizione delle commissioni di cui si era proposta la nomina: si stabilì che oggetto della prossima sessione sarebbero stati l'alimentazione, l'annona e i prezzi e che su questi argomenti avrebbero dovuto riferire i commissari proposti dall'Alto Commissario ed eletti dalla Consulta.

PRIMA SEDUTA - 25 febbraio 1945

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Elenco dei presenti; 2) Saluto del Sindaco; 3) Lettura del messaggio dell'on. Bon(a n i; 4) Relazione dell'Alto Commissario : funzioni della Consulta; problema dell'alimenta /3one; sicurezza pubblica; ricostruzione; latifondo; problemi agrumari; problema zolfifero; attività dell'Alto Commissario; missione della Consulta; insediamento della Consulta e chiusura della seduta.

1) Alle undici del mattino di domenica 25 febbraio 1945 ha inizio la cerimonia dell'insediamento della Consulta regionale della Sicilia nella Sala delle Lapidi del Municipio di Palermo.

Sono presenti tutti i Consultori e i membri aventi diritto, l'Alto Commissario S.E. Aldisio, il Sindaco di Palermo avv. Gullo, il Cardinale Lavitrano e mons. Di Leo, i sottosegretari Rizzo, Montalbano, Paresce, Mattarella, i rappresentanti dei sei partiti nel Comitato Nazionale di Liberazione, il generale Carr in rappresentanza degli Alleati, accompagnato dal tenente De Bellis, mister Frantz capo del P.W.B. della Sicilia, il Console d'America, il Procuratore Generale, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Presidente del Tribunale ed il Procuratore del Re, il Comandante ed i rappresentanti dei Comandi delle forze annate della Sicilia, il Comandante dei Carabinieri ed altri invitati (Z).

2) Il Sindaco di Palermo, Rocco Gullo, pronunzia la seguente allocuzione:

Eminenza, Eccellenze, Signori,

in nome della Città di Palermo e in nome di tutti i Sindaci dei Capoluoghi dell'Isola convenuti in questa sala, onusta di storia e di ricordi siciliani, porgo alla Consulta Regionale per la Sicilia

(2) L'elenco dei presenti è riportato nel « Giornale di Sicilia » del 26 febbraio 1945. Per l'elenco dei consultori si veda il I volume pag. 481.

un saluto e un augurio; un saluto agli uomini eminenti che la compongono, che per il loro passato e per essere stati designati dai partiti e dalle organizzazioni delle produzioni e del lavoro danno piena garanzia di attività proficua per gli interessi e l'avvenire della Regione; un augurio che, al di sopra dei contrasti e delle passioni politiche, che sono inevitabili e direi anche necessarie e utili, in un clima di libera e vera democrazia, ad opera di questi uomini eminenti sia avviata la soluzione di quei problemi regionali che non sono nuovi, ma che l'attuale momento rende ancor più vivi ed acuti. La Sicilia attende che prima ancora delle elezioni, le quali daranno a tutti gli istituti e a tutte le rappresentanze quel maggiore prestigio e quella maggiore autorità che derivano dall'investitura popolare, l'opera di questi suoi figli migliori sia rivolta ad avviare alla giusta meta le aspirazioni di un popolo il quale non dimenticherà mai, come non ha mai dimenticato, i vincoli di storia e di sangue che lo uniscono alla grande Madre comune, ma che intende servirsi delle proprie forze, delle proprie energie, della propria secolare esperienza per risorgere dalle rovine e far risorgere da queste rovine il Paese grande, prospero, laborioso. Il cammino è aspro e difficile, specie in questi momenti in cui ancora sui campi di battaglia i combattenti della civiltà, e fra essi nostri fratelli di tutte le Regioni d'Italia, soldati e partigiani, combattono l'ultima battaglia contro le superstiti forze della barbarie. Il cammino è aspro e difficile, ma la Sicilia di Palermo garibaldina, di Messina eroica, sempre in lotta e sempre vittoriosa contro tutti gli avversari, di Catania forte e industrie, di tutte le nostre belle nove provincie saprà trovare la strada maestra per un destino migliore di pace, di lavoro e di giustizia sociale (3).

3) *L'Alto Commissario legge il seguente messaggio di S. E. Ivano Bonomi, Presidente del Consiglio:*

Se non posso oggi salutare in voi gli eletti del popolo, voi sapete a chi risale la colpa. Il fascismo ha distrutto ogni traccia, anche materiale, di vita democratica. Distrutte le liste elettorali, esso ci obbliga ad un lavoro lungo per ricostituirle. Nel frattempo soltanto i designati dalla stima pubblica possono essere chiamati ad una funzione

(3) Il testo del discorso è riportato in «Giornale di Sicilia cit.

non di deliberazione — che è propria delle Assemblee Elettive — ma di consultazione e di consiglio.

Non credo però che questa vostra origine diminuisca l'importanza della vostra opera. Voi conoscete i bisogni della vostra Isola, siete in contatto con le sue popolazioni, siete esperti dei problemi che più assillano, e perciò potete esprimere le aspirazioni più vive e le richieste più urgenti.

Queste due istituzioni, dell'Alto Commissario e della Consulta che lo assiste e consiglia, sono il primo esperimento di una nuova forma di organizzazione politica. Esse iniziano un periodo nel quale all'antico accentramento, che, specie nell'ultimo decennio, aveva raggiunto la sua fase più oppressiva, si sostituisce un'organizzazione più decentrata che dà alla vita locale la possibilità di espandersi e di fiorire.

Quali saranno i limiti di questa espansione e quale sarà il modo di collaborazione tra gli organi centrali e gli organi periferici? Grave problema nel quale sarebbe irriflessivo improvvisare.

Nella determinazione di assetti politici nuovi l'esperienza ha una importanza decisiva. Solo l'esperimento che voi vi preparate a fare, solo le voci che voi ci farete udire, solo i bisogni che reclameranno soddisfazione, potranno dirci come dovrà essere congegnata quella autonomia regionale che da più parti si invoca e sui limiti della quale le opinioni sono ancora discordi.

Io attendo da voi, dalla vostra opera, dai vostri suggerimenti una guida ed un lume per la soluzione di un problema che è tra i massimi della nuova democrazia italiana.

Questa democrazia rinasce in una ora difficile, quando l'educazione democratica deve ancora riprendere il suo compito e quando i bisogni materiali turbano ed alterano i bisogni morali. Ma pur tra le difficoltà del momento essa deve trovare in sè e nel buon senso del nostro popolo, che ha una civiltà così antica, le forze per rinnovare la vita politica, senza però lacerare i legami col nostro passato e compromettere le vie del nostro avvenire.

La Sicilia è in particolari condizioni per assolvere il suo compito di precorritrice e di esempio. Essa ha avuto nella storia del nostro Risorgimento una funzione unitaria così insigne da mortificare ogni funesto spirito separatista, ed ha nel suo carattere isolano una così spiccata tendenza a risolvere da sè i problemi che le sono propri, che non dubito troverà nel pensiero concorde dei suoi figli le soluzioni più adatte e più proprie.

Io confido che la Consulta Siciliana indicherà all'Italia quali vie deve battere per costituire un ordinamento interno dove centro e periferia possano collaborare insieme con mutua comprensione.

Auguro che i vostri lavori siano tali, quali l'Italia ha diritto di attendersi dalla vostra fervida e antica devozione al Paese ¹⁴).

4) *L'on. Aldisio dà successivamente lettura della propria relazione:*

Eminenza, Eccellenza, Signori,

Questa cerimonia che aduna attorno ai designati alla Consulta Regionale di Sicilia gli uomini più rappresentativi dell'Isola, dal Principe della Chiesa, alle più alte Autorità civili e militari della Regione, assume un significato di portata storica.

Lunghi gli anni dell'attesa! durante i quali il pensiero dei maggiori Siciliani del Risorgimento sembrò spegnersi definitivamente, soffocato dalla stretta di un centralismo spietato, che rese sempre più onnipotente la burocrazia della capitale, annullò ogni forma di autonomia e di iniziativa locale, mise nelle mani del governo il comando di ogni servizio fino ad appesantirne oltre l'inverosimile la macchina amministrativa, strozzò la vitalità politica di enti e di energie individuali in un controllo limitato ed asfissiante per la sua lentezza ed opprimente per la sua incapacità a comprendere ed a risolvere i problemi locali e regionali, e costituì, infine, il terreno propizio per la dittatura che doveva assoggettare il Paese, mortificarne gli impeti, inaridirne la fede e trascinarlo, inconscio, alla fatale rovina.

Oggi finalmente spunta un raggio di sole, ricco di promesse. Ciò che sembrava una conquista inafferrabile, sogno d'illusi, diventa realtà: sorge la Regione e con essa, penso, l'autonomia del Comune, prima salda cellula della nostra vita politica, civile, sociale. Sorge, e nessuna forza avversa potrà mai più sopprimerla.

Funzione della Consulta. — Oggi la questione regionale finisce di essere materia di accademico dibattito o tema d'agitazione politica ed entra nella fase vitale della sua realizzazione legislativa. Già s'adombra, per la Sicilia, nell'istituto dell'Alto Commissariato e della Consulta come esigenza insopprimibile e d'urgente soddisfazione per l'Isola.

¹⁴ Carte personali del consultore C. ORLANDO e =Giornale di Sicilia

Ma in questo la nostra cerimonia ha una portata storica: che si consegna a Voi, Consultori di Sicilia, l'avvenire dell'istituto nella Nazione : sia perchè la sua elaborazione giuridica nel quadro della unità nazionale formerà lo scopo politico principale dei Vostri studi, sia perchè il Vostro esperimento consultivo costituirà, da una parte, la dimostrazione del grado di maturità politica delle Regioni d'Italia al loro autogoverno, e dimostrerà, dall'altra, l'attitudine dell'Ente Regionale non già ad allentare, ma a rinvigorire il vincolo nazionale.

Ed è giusto e sarà gran vanto che questo moto iniziale, questo primo vagito dell'Ente Regionale sorga in questa nostra terra che ne intuì costantemente la necessità e l'affermò in ogni tempo per ragioni di giustizia, di correttezza amministrativa, di elevamento spirituale e politico.

Certo l'evento si compie in una ora difficile, quando tutto è da rifare, tutto, anzi, da definire; ma è nel nostro comune proposito, è nel proposito della stragrande maggioranza degli uomini responsabili di tutto il Paese, che l'istituto regionale si costituisca e vitalmente si sviluppi, non solo perchè esso risponde ad un antico e profondo bisogno, ma perchè oggi si impone come ragione di vita e di coesistenza regionale. Poichè esso solo potrà, nel crollo di tutti gli squilibri, dei privilegi e degli antagonismi che avvelenarono, nel passato, la vita italiana, esso solo potrà rifondere l'unità spirituale della Patria.

Dovrà costituirsi perchè il genio particolare di ogni singola Regione possa fiorire e dare il suo frutto; perchè nello sforzo della ripresa non sia inceppata la spontaneità delle iniziative, compreso l'ansito di vita, fermate da quelle invalicabili barriere che finora le deviarono, e spesso annullarono, le capacità e le forze locali, e dalla nuova responsabilità e dal certo avvenire che la libertà assicura, siano anzi invocate e stimolate. Mettere gli uomini della Regione faccia a faccia coi loro problemi, lasciando ad essi l'onore e l'onere della risoluzione; consentire che essi, con loro iniziative, provvedano alla rinascita delle loro naturali industrie ed a tutti gli sviluppi che esse consentono, al riassorbimento delle unità lavorative, all'attrezzatura di tutti gli strumenti di elevazione sociale e di educazione del popolo, alla risoluzione del vasto e complesso problema della terra con visione diretta e realistica; formare al tempo stesso il piano di distribuzione delle comuni risorse in modo da sollevare, al livello delle regioni ricche, le più povere, trascurate

nel passato: ecco gli indirizzi nuovi e le mete che il nuovo istituto impone, col suo stesso sorgere, alla politica generale del Paese.

Certo la Consulta che oggi si aduna per la prima volta non è, nè può essere, un organismo perfetto.

Un punto di partenza. — La sua origine e la sua composizione sono il risultato della situazione. Appena possibile essa dovrà avere più legittima base, più larghi compiti e più diretti poteri.

Ma essa rappresenta, comunque, un primo e valido passo, un atto di buona volontà, un impegno solennemente affermato; essa non è un punto di arrivo : è un punto di partenza.

Il primo dei problemi che, infatti, dovrà affrontare la Consulta è quello di preparare l'organizzazione dell'Ente Regionale.

Vero è che l'arduo problema della definitiva struttura dello Stato italiano è demandato alla Costituente, ma è anche vero che la Consulta Siciliana dovrà in tempo predisporre un suo piano organico, nel quale trovino completa espressione le reali aspirazioni ed i voleri delle popolazioni dell'Isola.

Ed a nessuno sembrerà eccessivo il pensare che, su designazione della Consulta, il Governo, prima ancora che si arrivi alla Costituente, modifichi i decreti istitutivi dell'Alto Commissariato e del Corpo Consultivo per avviare l'Isola alla sua progressiva autonomia sino alla definitiva costituzione dell'Ente Regionale.

Certo nessuno di noi concepisce il compito della Consulta come limitato ad un semplice avvio verso l'autonomia, intesa quale decentramento amministrativo. L'Isola reclama l'autonomia soprattutto per potersi incamminare con maggiore decisione verso una organizzazione economica — agraria, industriale, marinara — corrispondente così alle sue possibilità come alle sue esigenze. Tale organizzazione dovrebbe essere progressivamente realizzata attraverso piani pluriennali meditati, i quali, si intende, presuppongono, se vogliono essere concreti, il trattato di pace e la conoscenza delle possibilità economico-finanziarie della Regione e della Nazione, oltre che il ristabilimento di una solidarietà internazionale che potrà riportare i mercati verso la normalità.

Ciò non toglie però che questa Consulta debba, nel quadro delle possibilità presenti, attendere con prontezza alla formulazione di un piano organico, che da un lato affronti, per risolverli, i problemi che non ammettono dilazioni, dall'altro non trascuri la propulsione e il coordinamento di tutte le iniziative che il momento consente.

I problemi più urgenti. — Tra i problemi più urgenti, due meritano una particolare segnalazione per i loro riflessi sociali e politici : alimentazione e sicurezza pubblica.

Alimentazione. — Essa, oltre che ad una più favorevole considerazione delle Potenze Alleate, si riallaccia al problema degli ammassi obbligatori ed alle eventuali modifiche del relativo sistema.

Tre correnti innovatrici si sono manifestate; una prima abolizionistica che suggerisce, in sostituzione, un sistema di commissioni statali per l'acquisto di generi di prima necessità; una seconda che chiede un sistema di estremo rigore e che vorrebbe inasprire, fino alla confisca dei patrimoni, le sanzioni verso gli evasori, con l'introduzione di un rigido mezzo preventivo di accertamento; ed una terza corrente, che si qualifica intermedia, propugna l'ammasso parziale.

Le tre correnti non sempre tengono presenti le attuali condizioni del Paese e le conseguenti necessità. Fino a quando non saranno aperte liberamente le vie del traffico, il Governo non potrà non preoccuparsi di assicurare il minimo indispensabile ai ceti più bisognosi, nè è possibile creare due economie, di cui la libera e più esaltata trascinerrebbe inesorabilmente la finanza pubblica in un baratro definitivo e tragico.

Certo la Consulta potrà tecnicamente dare suggerimenti preziosi ma è da augurarsi che gli Alleati, facendo tesoro dell'esperienza vissuta in questo settore, ci mettano in condizione di affrontare con maggiore tranquillità l'assillante problema che, se presenta difficoltà a prima vista insormontabili, tuttavia — è l'esperienza che me ne assicura — potrebbe trovare, senza eccessivi sacrifici da parte loro, soluzioni di grande riposo e di vasta portata immediata.

Sicurezza pubblica. — La materia è scottante. Oltre che rianodarsi ad un caposaldo fondamentale — la maggiore disponibilità di mezzi tecnici e di personale, con un più adeguato trattamento — richiede la possibilità di un maggiore rigore, con una profonda deroga, sia pure temporanea, all'istituto del fermo di polizia. Richiederebbe pure un rinvigorimento del sistema penale per i casi di conflitto colla forza pubblica o, comunque, più gravi.

Molti proprietari, che non si sentono più sicuri nelle campagne e sulle vie, si sono spontaneamente offerti ad approntare i mezzi finanziari per la costituzione di organi di polizia alle dipendenze dei RR.CC. La questione, delicata, può essere discussa dalla Con-

sulta per autorevolmente sottoporre le sue conclusioni all'organo competente.

Ricostruzione economica e sociale. — Passando ai problemi della ricostruzione economica, non bisogna dimenticare da un lato l'aspetto tecnico — che importa distinzione e coordinamento — dall'altro l'aspetto sociale.

Non è questo il momento di esaminare i vari, complessi problemi e neppure di accennarli tutti: basterà ricordare quello della riforma agraria (che non si esaurisce nella questione del latifondo), delle industrie che possono sorgere in connessione con la nostra agricoltura, delle industrie minerarie e delle lavorazioni connesse, delle industrie manifatturiere, edili, dei trasporti ed altre, perchè sia evidente la loro importanza e complessità. Accennerò brevemente a qualcuno.

Alla base di tutti sta il problema del potenziamento elettrico della Sicilia. L'obiettivo di una produzione globale di 500 milioni di Kw all'anno deve essere tenuto presente come la condizione indispensabile d'ogni nostro sviluppo agricolo e industriale; e dovendo per ora, a giudizio di molti, scartarsi la soluzione cercata attraverso un impianto in Calabria, bisogna mirare piuttosto ad utilizzare nell'Isola le acque, sino ai limiti delle possibilità, per impianti idroelettrici che contemporaneamente consentano l'uso per irrigazione. Piano che comprende il provvido impiego della nostra mano d'opera disponibile.

Nel problema agrario due questioni sono preminenti e più richiamano l'interesse generale : la trasformazione del latifondo e la cultura agrumaria.

Latifondo. — Il recente decreto commette, tra l'altro, all'Alto Commissario, sentita la Consulta Regionale, di promuovere l'ordinamento dell'Ente di colonizzazione di Sicilia ed affida ad un Comitato Regionale l'azione di coordinamento degli organi statali, dell'Ente del Latifondo e dei Consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario, nonchè delle cooperative, allo scopo di predisporre i programmi e la graduatoria delle opere e la radicale trasformazione del latifondo.

Vi è chi prospetta quale direttrice preminente quella di carattere sociale-politico per soddisfare la fame di terra del nostro laborioso bracciantato rurale, anche indipendentemente da ogni veduta sanzionistica contro i proprietari meno tecnicamente operosi e presenti, e salvi i terreni già migliorati.

Altri si preoccupa del lato produttivo, deprecando che, specie in questa difficile opera di approvvigionabilità agraria, esperimenti differibili possano ora sboccare in una disastrosa e poco augurabile riduzione dei prodotti.

Altri, infine, chiede che il problema si guardi da un punto di vista strettamente economico-sociale con l'attuazione di piani di risanamento sia a monte che a valle e coll'assegnazione delle zone tradizionalmente trascurate, la cui sottrazione dalle mani dei vecchi detentori non turberebbe il tradizionale ordinamento produttivo della Regione.

Sui relativi problemi che sono di coordinamento, di misura, di visione realistica e di fede sociale nell'avvenire, la Consulta Regionale non farà di certo mancare la sua alta parola.

Agrumicoltura e industria agrumaria. — Di recente in un Congresso, ottimamente organizzato, si sono discussi ampiamente i problemi che riguardano l'industria agrumaria, industria che, fornendo alla esportazione 400 mila tonnellate di prodotti all'anno, costituisce il maggior fattore della nostra bilancia commerciale, il maggior impiego di capitale sulla terra ed uno dei campi di maggiore assorbimento della nostra mano d'opera sempre numerosa, anzi pletorica.

Un grande intenditore della questione, François. L. Schwarz, uno svizzero-americano, sostiene — in uno studio che ha voluto inviarmi — che la coltura del limone in Sicilia deve essere progressivamente contenuta per dar posto all'arancio; e conclude ottimisticamente che « l'industria agrumaria in Sicilia può essere non solo riattivata, ma portata al punto da costituire un elemento di prim'ordine nel quadro dell'economia italiana ».

Problemi di ordine esecutivo, di intensificazione della lotta antiparassitaria, di una più larga funzionalità delle stazioni sperimentali, etc. non richiedono, a quel che sembra, una specifica cooperazione consultiva. Ma, come osservò il Ministro Gronchi nella seduta di chiusura del congresso, l'azione immediata deve coordinarsi ai programmi di domani con una visione organica, che abbracci il presente ed il futuro di questa attività importantissima dell'Isola, tanto più che un augurabile rapido svolgersi di eventi potrebbe di molto avvicinare prospettive che in questo momento appaiono lontane.

La riforma dell'ordinamento giuridico e dei compiti della Camera Agrumaria, i modi atti a favorire legislativamente una mag-

giore solidarietà fra tutte le categorie interessate, compresi i produttori di acido citrico comunque prodotto, la protezione tributaria del citrato siciliano, questo argomento e gli altri posti in rilievo dal recente convegno costituiscono materia ardua e delicata su cui la Consulta Regionale, con particolare amore e studio, fa cadere il suo ponderato e fervido esame.

Il problema zolfifero. - L'industria che dopo l'agrumaria dà il maggior contributo alla nostra esportazione è quella dello zolfo, che nel 1900 potè fornire all'esportazione ben 570 mila tonnellate del suo prodotto. Col decreto 1 ottobre 1944 l'Ente Zolfi Siciliani è stato sganciato da quello centralizzato creato dal fascismo nel 1933. Si attendono le norme per la sua organizzazione, sulle quali potranno riuscire preziose le proposte della Consulta.

Soprattutto sarà da considerare l'argomento della ripartizione con l'Ente Zolfi Italiani delle attività esistenti presso questo. Credo che sia ragionevole chiedere che tutti i fondi di provenienza siciliana, con i relativi incrementi, siano restituiti all'Ente Zolfifero Siciliano, e per il resto chiedere il metodo del riparto, destinando tali fondi al miglioramento dell'industria regionale, buona parte della quale versa in condizioni disastrose a causa degli eventi bellici.

E' stato risolto l'annoso problema di riconoscere agli esercenti zolfiferi la libertà di lavorare per conto proprio il loro prodotto. Ma problemi particolari impongono il coordinamento di tale facoltà con interessi apprezzabili di industrie da tempo costituite, nonchè di quelli dei consumatori locali, soprattutto dei viticoltori, ai quali non deve riuscire oppressiva una situazione monopolistica.

Sta di fatto che nelle trattative recenti con i concessionari di miniere, essi stessi hanno dovuto riconoscere che quanto avevano in animo di chiedere non è affatto tollerabile con le condizioni del momento e comunque, ripeto, questa materia — insieme a quella della eventuale concessione di sottosuoli minerari, in atto inattivi, a costituende cooperative di lavoratori — dovrà cadere sotto l'esame della Consulta.

Una pur iniziale ripresa industriale richiede la libertà di impianti nuovi ed anzitutto quella di ampliare gli esistenti: onde Opportunamente l'Unione delle Camere di Commercio ha chiesto per la Sicilia l'abrogazione della legge che tali libertà limita e *si* potrebbe ancora richiedere lo stesso per la legge che inceppa la costituzione delle società commerciali: vincoli dannosi alle libere iniziative private.

E se è vero che in determinati casi taluni limiti possono essere ritenuti utili, vorrà la Consulta esprimere il suo avviso se eventuali inconvenienti della libertà industriale si possano considerare meno temibili dei più estesi e gravi danni conseguenti ad un regime vincolistico.

Grandioso può essere il piano dei lavori che la Consulta vorrà prefiggersi, perchè formidabili sono i problemi della ricostruzione edilizia; le stesse possibilità economiche dell'Isola sono assai più vaste di quelle che una prima impressione superficiale potrebbe far credere. Impressionante è, per esempio, il problema della ricostruzione edilizia, specie se si tiene conto di cinque anni di arresto edilizio e delle imponenti distruzioni di guerra, e se si aggiunge che molti dei nostri centri attendono ancora le opere più fondamentali del vivere civile — le fognature e l'acqua potabile — e che la nostra viabilità interna ed esterna è in gran parte logora ed in grave abbandono.

Molti e molti altri ancora sono i problemi degni dell'esame della Consulta e di certo su di essi non mancherà l'appassionato ed utile dibattito.

L'opera compiuta. — Dovrei a questo punto fare un sia pur fugace accenno all'opera mia in questi sette mesi di permanenza all'Alto Commissariato. Mi riservo di farlo in altro momento. Mi sia concesso però affermare che, nella mancanza di una organizzazione efficiente e nella quasi totale carenza di mezzi, ho dovuto prodigarmi, pagando costantemente di persona, utilizzando fino all'estremo limite della umana resistenza le energie fisiche, sorretto da una visione costante che non mi ha mai abbandonato, anche nelle ore più tristi e più gravi : il destino di questa nobile Isola che per opera nostra dovrà avere un domani migliore.

Non accenno al periodo delle cosiddette agitazioni per il richiamo alle armi. Furono settimane durissime durante le quali, istante per istante, occorreva assumere le più gravi responsabilità, con la preoccupazione in più di dover evitare errori che potessero gravemente pesare sul futuro della Regione e del Paese.

Tra i compiti spinosi, quello di provvedere all'alimentazione è stato il più assillante e talvolta pauroso. Su un fabbisogno di tre milioni circa di quintali di frumento a fine agosto (io avevo assunto il mio ufficio venti giorni prima) lo ammasso non arrivava a 300 mila quintali. Gli Alleati, su informazioni e dati raccolti, presumevano la

nostra autosufficienza e perciò non intendevano inviare nell'Isola alcun carico di grano fino al prossimo giugno.

Intensificai la campagna dei « Granai del Popolo », giovandomi della preziosa collaborazione dei Partiti ed a metà ottobre avevamo ammassato un milione di quintali circa di grano. Bisognava ora rettificare i dati in possesso degli Alleati. La nostra condizione era la seguente: il frumento nostro bastava fino al 15 dicembre. Le trattative furono difficili e talvolta addirittura angosciose. In compenso erano facili i gazzettieri nel discettare e soffiavano sul fuoco della passione popolare, senza avere il coraggio di dire la verità che essi tuttavia conoscevano.

Poi il grano cominciò ad arrivare in misura sempre crescente e molta parte di merito, oltre che alla Sottocommissione Alleata degli approvvigionamenti (che si è resa pienamente conto delle nostre necessità), spetta al qui presente generale Carr che io addito alla riconoscenza di tutto il popolo siciliano, il quale deve anche comprendere che il pane che gli Alleati ci assicurano rappresenta oggi per essi sacrifici non indifferenti di tonnellaggio. *(A questo punto tutti i presenti acclamano il generale Carr con una nutrita ovazione).*

Certo la situazione alimentare dell'Isola non è davvero felice tuttavia presenta elementi di maggiore tranquillità che nei mesi scorsi. La razione di pane e di pasta è assicurata.

Ma questo dell'alimentazione e molti altri problemi vedrebbero facilitata la soluzione in clima di comprensione e di autodisciplina. Molti dimenticano che siamo tuttora in guerra e che le risorse del Paese sono ridotte all'estremo.

Senso di responsabilità. — Bisogna richiamare al senso della responsabilità le categorie che inconsultamente si lasciano trasportare a scioperi improvvisi o hanno preso costume di minacciarne a scadenza fissa (nè diverso ammonimento venne dato nel recente Congresso dei Lavoratori a Napoli).

Nella più parte dei casi la sospensione del lavoro, opportuna contro resistenze egoistiche ed antisociali, diventa il mezzo meno adatto a risolvere situazioni dominate da ferree necessità; talvolta persino compromettono seriamente l'interesse della collettività. Basti l'esempio dello sciopero dei portuali di Catania (i quali chiedevano un aumento di tariffe che, per essere corrisposte dagli Alleati, dagli Alleati soltanto potevano essere elevate), basti, ripeto, l'esempio

degli effetti esiziali di tale sciopero per cui un piroscampo carico di 5.000 tonnellate di carbone assegnato alla Sicilia per il fabbisogno di febbraio, levò le ancore per altra destinazione.

La Sicilia ha pagato questo atto con la sospensione del traffico ferroviario ordinario.

Non intendo essere frainteso : i bisogni e le esigenze delle classi lavoratrici stanno a cuore del Governo di coalizione nazionale, proteso nell'immane compito della ricostruzione sociale, in continuo contatto con la Confederazione Generale Italiana del Lavoro.

Appunto per ciò bisogna fiduciosamente abbandonare le intemperanze e i nervosismi.

La Consulta Siciliana anche in questo campo dirà la sua parola alta, serena ed orientatrice.

Nessuno deve pretendere più i miracoli. Il nostro, ahimè, è un tempo aspro e amaro. Tempo in cui si è costretti ad operare nelle secche multiple delle difficoltà, le più impensate e le più minute; tempo in cui ogni onesto deve dire verità, anche tristi e scottanti; tempo in cui il potere non concede una sola soddisfazione ed esige invece un lavoro appassionato, intenso, instancabile, ripagato infine dalla generale incomprendimento ed insoddisfazione, quando non anche dalla calunnia interessata. Certo nessuno di voi (e spero, anche nessuno fuori di qui), ha pensato che la Consulta di Sicilia debba essere la palestra di un esibizionismo inopportuno, lo sfogatoio dei più ostinati personalismi.

Alla Consulta spetta lavorare con dignità e con decoro. Essa ha oggi la responsabilità del futuro aspetto della Sicilia. Ogni straripamento, ogni eccesso, ogni parola che non fosse pronunciata nel reale interesse dell'Isola ne comprometterebbe il prestigio e l'autorità; ogni sforzo che non fosse rivolto al progressivo potenziamento dell'Ente Regionale significherebbe boicottaggio e si presterebbe al giuoco dei malevoli che non lo vogliono e che lo deprecano.

Alta missione. — Intendiamoci bene. La Regione — nella sua costituzione, nelle sue conquiste, nel suo autogoverno — non ha solo amici, ha anche dei nemici; nemici palesi, nemici in agguato. Il peggiore fra tutti è la vecchia mentalità burocratica al centro che resisterà come e finché potrà. Gli stessi Ministri, anche quelli ben orientati e disposti, finiscono spesso col restare avviluppati nelle sottili reti di chi, nell'attuale ordinamento, resta e desidera restare arbitro permanente.

Immiserire l'opera della Consulta in sterili divisioni ai primi

vagiti della Regione, sarebbe delitto. Il dire : è un nonnulla; il rifiutare di discutere, di lavorare, di costruire, perchè infine ci arrida piena la vittoria, sarebbe manifestazione di una carenza di coscienza storica dell'ambiente generale e della missione che ci è affidata. Le più grandi conquiste sono il frutto di sacrifici e di lotte lunghe e costose : solo allora esse diventano care ed apprezzate.

Parole di fede. — Per parte mia ho lavorato perchè questo primo passo fosse fatto, passo che resta decisivo, poichè questa Consulta, sul terreno politico istituzionale, rappresenta il riconoscimento sociale di un problema che entra in pieno nel quadro delle realizzazioni di carattere nazionale, realizzazioni che sono connesse in buona parte all'opera, al buon volere ed alla saggezza della stessa Consulta.

Signori, io ho finito. Ma sia lecito a me, con quanti hanno sperato, lottato, vissuto per vedere spuntare l'alba di un giorno migliore per la nostra terra, salutare questo evento con le più alte parole di fede. Io sono sicuro che la Sicilia si risolleverà presto dalle presenti miserie, io vivamente spero che il nostro popolo così sobrio, così tenacemente attaccato al lavoro, alla casa, alla famiglia saprà trovare la sua via; via di redenzione e di elevazione morale e sociale, nella concordia e nel sacrificio in un anelito di rinnovamento che lo farà degnamente assidere in parità tra le Regioni più progredite della comunità nazionale.

Io sono sicuro ed ho fede che all'Italia, ripurificata dalla sventura, ma rinnovata in un ordinamento di giustizia regionale, che la farà apparire a tutti i suoi figli non più matrigna ma tenera madre e cara, non potrà mancare un posto di alta dignità e di potenza tra i nuovi popoli della nuova Europa.

Con questi sentimenti, con questa speranza, con questi voti ardenti dichiaro immessa la Consulta presso l'Alto Commissariato per la Sicilia (5).

La seduta viene tolta e i lavori aggiornati all'indomani.

(5) « Giornale di Sicilia » cit. e « Popolo e Libertà » del 28 febbraio 1945.

SECONDA SEDUTA - 26 febbraio 1945, antimeridiana

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Intervento del consultore Li Causi: saluto, Comitati Liberazione Nazionale; rappresentanti del C.L.N. in seno alla Consulta; lotta contro i residui del fascismo; politica alimentare; problemi dell'agricoltura; rapporti tra Alto Commissariato e Consulta; 2) Intervento del consultore Affiata di Pietratagliata: lacune della Consulta, sua struttura, esigenza di maggiore tranquillità nelle campagne; 3) Intervento del consultore Guarino Amelia: polemica con Li Causi sui C.L.N.; replica al discorso dell'Alto Commissario; critica della struttura e funzioni della Consulta; necessità di attribuzione di facoltà normative alla Consulta; 4) Intervento del consultore Albergo: mancata partecipazione dell'on. Bonomi e suo significato negativo; critiche al discorso dell'Alto Commissario; sciopero dei portuali di Catania; problemi dell'agricoltura, delle miniere di zolfo e delle classi lavoratrici; 5) Intervento del consultore Mancuso sui problemi dei lavoratori e sullo sciopero dei portuali di Catania; 6) Intervento del consultore Sessa: replica all'on. Aldisio; autonomia e decentramento; problema del feudo e arretratezza dell'economia; classi lavoratrici e rinascita del paese; 7) Intervento del consultore Giuffrè; 8) Quesito del Vice Provveditore alle OO.PP. De Porcellinis.

La seduta si svolge nella Sala delle Lapidi del Municipio di Palermo il 26 febbraio 1945. Ha inizio alle ore 10 antimeridiane. Sono presenti l'Alto Commissario, la maggior parte dei Consulteri, il sottosegretario Montalbano (6).

1) *S. E. Aldisio apre la seduta e dà la parola all'on. Girolamo Li Causi, che pronunzia il seguente discorso:*

In nome dei Consulteri, espressione del Partiti nel C.L.N., porgo il saluto a S. E. l'Alto Commissario per la Sicilia, al Governo democratico nazionale e a tutti gli eminenti uomini che compongono questa Assemblea.

Primo organismo in Italia che sorge quando la battaglia per

(6) < Giornale di Sicilia del 27 febbraio 1945.

la distruzione della barbarie hitlero-fascista si avvia alla vittoriosa conclusione per virtù dei valorosi eserciti alleati che premono la belva nazista proprio nell'interno della sua tana, la Consulta non è ancora oggi un istituto veramente democratico e rappresentativo; ma essa rappresenta tuttavia un primo e decisivo passo verso la democrazia, che troverà il suo compimento quando gli uomini che compongono questa Assemblea saranno la espressione immediata e diretta del popolo siciliano.

E' un avvenimento che per le possibilità di sviluppo che presenta non esitiamo a definire di portata storica.

Nello sforzo sanguinoso dei popoli per la loro liberazione, notiamo da un canto le forze retrive che hanno dato vita al fascismo rinnegare con l'accentramento burocratico e poliziesco il principio nazionale e provocare movimenti secessionisti, mentre le sane forze popolari, tradite dal nazismo e dal fascismo, riaffermano, col versare fiumi di sangue, l'unità dei popoli che vogliono emanciparsi da ogni forma di sfruttamento e rivendicano con le autonomie il vero e sano principio di nazionalità.

Si è parlato di dittature dei C.L.N. insinuando che essi, lungi dal rappresentare la volontà delle grandi masse popolari, si impongono arbitrariamente, alla maniera fascista; e si finge di ignorare che i movimenti che fanno capo al C.L.N., in Jugoslavia come in Francia, in Polonia e in Grecia e in ogni paese oppresso dal nazismo sul terreno della lotta armata, abbiano saputo mobilitare i popoli e dare un altissimo contributo alla guerra di liberazione.

E' il movimento che, dove i popoli abbandonati e traditi dalle vecchie classi dirigenti venivano consegnati al barbaro invasore, là sorgeva perchè i popoli prendessero in pugno il loro destino e riscattassero col sangue la vergogna del tradimento, il diritto alla vita.

Il movimento del C.L.N. ha scritto e continua a scrivere in Italia la meravigliosa epopea dei nostri partigiani, dando vita al nostro secondo Risorgimento e ci permette di rivendicare il sacrosanto diritto di batterci per la liberazione del nostro suolo.

Si è persino detto che in Sicilia i C.L.N. non hanno alcuna ragione di esistere perchè la Sicilia è stata liberata da altri. Ma è appunto per questo, appunto perchè la Sicilia deve ancora dare il suo contributo per la liberazione, che qui i C.L.N. hanno la loro ragione di esistere.

Chi ritiene che la guerra di liberazione non riguarda la Sicilia, tradisce gli interessi della stessa Sicilia.

Guai ai popoli che oggi non versano il loro sangue per la causa di tutti! guai a coloro che oggi restano assenti dal conflitto!

Domani, solo i popoli che si sono battuti avranno il diritto di dire la loro parola in mezzo alle libere nazioni che sorgeranno da questa guerra. Per questo, sin dal primo sorgere della nostra Sicilia, questa Assemblea non può fare a meno di mettere al centro del suo programma una sempre più attiva partecipazione del popolo siciliano alla guerra di liberazione. E quelli che oggi negano tutto ciò per la nostra Sicilia sono quelli stessi che non solo non esiterebbero a dare l'Isola in mano alle più retrive caste reazionarie nostrane, ma farneticano addirittura di protettorati, fanno appello alle forze più oscure di alcuni strati dei paesi alleati e, rinunciando alla indipendenza e alla libertà del loro paese, non si fanno vergogna di essere gli strumenti della colonizzazione straniera. Sono quelli stessi che manovrano in ogni modo per infiltrarsi nel seno dei partiti del C.L.N. e inquinarli della loro ideologia e dei loro interessi contrari a quelli del popolo, allo scopo precipuo di dare all'autonomia regionale un contenuto reazionario che salvi il più possibile dei privilegi di casta, di cricche, di organizzazioni criminali, causa della nostra miseria e del nostro sbandamento. Ma alle mene di tutte queste forze reazionarie non solo si contrappongono le forze della rinascita strette attorno al C.L.N. ma i milioni di Siciliani che vivono negli altri continenti, l'opinione pubblica democratica delle grandi nazioni alleate che, attraverso voci ufficiali, hanno pronunziato la condanna del separatismo.

Il popolo siciliano ogni giorno più si rende conto di tutto questo e, dopo una breve dolorosa fase di smarrimento, dovuta alla miseria generale sulla quale hanno cercato di speculare i traditori e affamatori del popolo, comincia a rispondere sempre più largamente all'appello dei fratelli partigiani, all'appello della patria. Malgrado lo stato di disagio in cui versa una parte della nostra gioventù, la solidarietà delle masse siciliane per la guerra di liberazione si è ampiamente manifestata nella giornata del partigiano e del soldato, mentre al congresso della la parte migliore del popolo siciliano, i suoi operai, i suoi contadini, i suoi impiegati, hanno espresso la loro volontà di far tutt'uno con le masse lavoratrici italiane, ricevendone solidarietà e assicurazione di appoggio nella soluzione dei problemi siciliani. Per l'immane sforzo che que-

sta guerra comporta da parte della nostra gioventù, rivolgiamo un pensiero e un vibrante saluto ai giovani Siciliani volontari della guerra di liberazione che rinnovano le gloriose tradizioni del nostro primo riscatto.

Possiamo perciò essere sicuri che lo sforzo di guerra dei Siciliani non sarà sterile nei confronti della Sicilia ed è evidente che questo sforzo sarà tanto maggiormente potenziato quanto più presto verranno riparati i torti che un regime accentratore di sopraffazione poliziesca ha inferto alla Sicilia. I Siciliani che combattono e muoiono per la comune liberazione vogliono essere sicuri che il regime che tanto li ha fatti soffrire è morto per sempre; ed è perciò che essi combattono, ed è perciò che sorge questa Consulta, primo passo verso l'autonomia che dovrà consentire alle forze migliori della Sicilia il modo di affermarsi e di espandersi liberamente e dare a tutto il popolo siciliano dignità di vita, libertà di istituzioni democratiche, sviluppo pacifico del benessere e di progresso.

A queste funzioni e a questi obiettivi della Consulta, il C.L.N. potrà rispondere solo se attorno ad esso si realizzerà l'unità del popolo siciliano contro tutte le forze reazionarie dell'Isola comunque camuffate; ecco perchè i rappresentanti del C.L.N. in seno a questa Consulta, esprimendo lo spirito altamente unitario delle forze che rappresentano, fanno in questa solenne inaugurazione questa dichiarazione unica, espressione della unica volontà che li anima in contrapposto a tutte le forze che mirano a disgregare il popolo siciliano, a minare ogni aspirazione a pronta rinascita.

Per rispondere alle esigenze storiche della nostra Isola e alle profonde aspirazioni del popolo lavoratore siciliano i rappresentanti dei C.L.N. in seno alla Consulta elaboreranno insieme agli altri Consultori i piani dell'autonomia regionale da proporre all'Assemblea Costituente, ma intanto affronteranno i più immediati e urgenti problemi della Sicilia: con il lavoro quotidiano della Consulta e dalla esperienza che ne scaturirà verranno date soluzioni pratiche a questi problemi e il compito essenziale della democratizzazione di tutta la vita dell'Isola, come il problema della radicale riforma agraria, verranno così posti sul piano della concreta realizzazione.

Ma tale lavoro potrà essere proficuo se si porrà immediatamente mano alla eliminazione dalla vita dell'Isola di tutti i residui del fascismo che ostacolano lo sviluppo della democrazia, con un'energica opera di epurazione in tutte le amministrazioni di tutti gli elementi che si sono resi indegni di servire lo Stato democratico; occorre

ricercare e punire i criminali fascisti responsabili delle nostre sciagure, dei recenti luttuosi avvenimenti, della fame e della miseria del popolo siciliano. Una giusta politica alimentare deve assicurare il pane al nostro popolo mediante un controllo efficace della produzione dell'Isola, che garantisca ai consumatori delle città e delle campagne, e specialmente agli operai, ai contadini poveri, agli impiegati ed artigiani, e alle famiglie di coloro che combattono, gli indispensabili alimenti.

Bisogna perciò stimolare in tutti i modi la produzione, e in primo luogo occorre che non un solo palmo di terra rimanga incolta e un solo contadino disoccupato : le leggi Gullo, adattate alle esigenze regionali, dovranno essere applicate e i recenti provvedimenti per l'agricoltura siciliana posti subito in atto. La utilizzazione massima dei mezzi di trasporto di cui disponiamo faciliterà lo scambio tra città e campagna, fra l'una e l'altra provincia dell'Isola, fra l'Isola e il Continente per avere ciò di cui si difetta in cambio di ciò che ci avanza.

Solo se la Consulta sarà capace di avviare a soluzione questi urgenti problemi anche le prossime elezioni amministrative daranno risultati chiari e concreti e realizzeranno praticamente la unità delle forze democratiche contro le forze retrive dell'Isola; la Consulta cioè sarà veramente l'organo di rinnovamento democratico del popolo siciliano.

Finora l'azione dell'Alto Commissario è stata sovente incerta e non sufficientemente efficace perchè questo organismo, staccato dalle masse e inceppato dal centralismo burocratico, non esprimeva la volontà popolare.

Integrato dalla Consulta, specie quando questa sarà eletta dal popolo, l'istituto diventerà la salvaguardia degli interessi regionali, legandosi maggiormente alle masse popolari di cui sentirà i bisogni e le aspirazioni con maggiore speditezza e vi verrà incontro con maggiore coraggio e decisione; l'istituto diventerà cioè un organo popolare nel quale i Siciliani cesseranno di vedere l'arcigno burocrate che inceppa il loro sviluppo, e sarà l'interprete delle forze più vive dell'Isola.

Attraverso questa prima conquista democratica il popolo siciliano si avvia alla conquista della sua libertà nel quadro dell'Italia democratica e progressiva m.

(7) « La Voce Comunista del 3 marzo 1945.

2) *Il duca Alliata di Pietratagliata parla a nome degli agricoltori, ma si rammarica che al suo fianco egli non ne trovi un numero maggiore. Passa quindi ad accennare a quelle che possono considerarsi le lacune della Consulta e nota come la qualità di tecnici ai Direttori del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio sia ben modesto riconoscimento di fronte all'importanza dei due Istituti.*

Dopo un esame attento della struttura della Consulta, egli chiede che agli agricoltori sia assicurata una maggiore tranquillità nelle campagne. Chiude auspicando un avvenire di benessere per le popolazioni isolate (8).

3) *L'on. Guarino Amelia svolge il seguente intervento:*

Voglio fare anzitutto qualche rilievo sul discorso Li Causi: è necessario farlo perchè il silenzio non possa essere interpretato come consenso a qualche sua affermazione. Egli, che ha parlato a nome del Comitato di Liberazione della Provincia di Palermo, ha detto che questa Assemblea costituisce il primo e decisivo passo verso la democrazia. Mi pare che il Li Causi per foga oratoria abbia esagerato. Questa Assemblea, così come è stata costituita e voluta dal Governo, non è affatto, per ora, un passo verso la democrazia; molto meno è un primo passo e ancora meno un passo decisivo.

Se un primo passo verso la democrazia dopo la tirannide fascista c'è stato, esso potrebbe chiamarsi quello di aver mandato a casa i Podestà, organi prefettizi di sopraffazione e di arbitrio, e di avere rimesso i Comuni in mano ai Sindaci e alle Giunte, che, per quanto per ora nominati dai Prefetti, sorgono per indicazione dei Partiti e amministrano con una certa autonomia e indipendenza in base alla legge comunale prefascista.

Dire, quindi, che questa Assemblea, nominata per metà su indicazione dei Partiti e priva di ogni potere deliberativo, senza facoltà di risolvere alcun problema, sia un primo decisivo passo verso la democrazia, è una frase di effetto non rispondente a realtà.

Altro rilievo debbo fare su quanto Li Causi ha detto relativamente ai Comitati Siciliani di Liberazione, che egli chiama « vera istituzione democratica ». Mi pare di sapere che egli sia venuto in Sicilia da recente, dopo essere stato in Alta Italia a fare la lotta

(8) « Giornale di Sicilia del 21 febbraio 1945.

clandestina; se è così, ben si spiega come egli sia in giustificabile errore nel giudicare i nostri Comitati di Liberazione.

Ma ormai egli è da alcuni mesi in mezzo a noi e non è giusto che egli chiuda gli occhi per non vedere e si turi le orecchie per non sentire. Qui in Sicilia i Comitati di Liberazione non sono spesso che organi di manovre elettoralistiche per il collocamento degli amici e degli aderenti nei vari posti di comando. I loro componenti, non hanno liberato nulla; quelli che si dichiarano esponenti di uno dei sei Partiti, spesso non hanno dietro di sé che cinque o sei persone, magari quindici o venti, distaccate artificiosamente da altro Partito, a scopo di rafforzare questo, dandogli un altro voto nella sistemazione di amici agli uffici e alle cariche pubbliche.

Il prof. Li Causi offende i nobilissimi Comitati di L. N. della Grecia, della Polonia, della Francia e anche dell'Italia continentale mettendoli in confronto ai Comitati Siciliani senza discriminazioni.

Il Li Causi deplora che si sia detto che in Sicilia i Comitati di Liberazione non abbiano ragione di esistere. Non lo deplori; lo riconosca, invece, e con lealtà si associ a tale giudizio, che del resto è stato consacrato per due volte negli articoli dell'« Avanti » a firma del suo amico Nenni.

Qui non c'è ragione che possa giustificare i Comitati di Liberazione. Del resto, ad esplicitare le funzioni che a loro si vogliono attribuire, bastano le direzioni dei singoli Partiti, che in ogni Comune, dove ci sono, e per le varie occasioni, possono intendersi senza la solennità di un permanente Comitato.

Il discorso dell'Alto Commissario. — E vengo al discorso di S. E. Aldisio, discorso abilmente costruito e denso di buie considerazioni sui problemi siciliani.

Ma per quanto riguarda la presentazione che egli ci ha fatto del decreto di costituzione dell'Alto Commissariato e della Consulta, essa è da paragonare a ciò che fa il buon papà che, al bambino che piange perchè vuole afferrare qualche oggetto di valore, gli dà invece un giocattolo di carta multicolore, che lo affascina e lo contenta almeno momentaneamente.

Così l'on. Aldisio alla Sicilia e a noi, che oggi qui la rappresentiamo, desiderosi di autonomia, ci presenta un giocattolo iridescente, il decreto in questione, e ci dice : « è un raggio di sole; è una conquista; è l'inafferrabile sogno di tanti anni; è un punto di portata storica; con esso si consegna a voi l'avvenire della Sicilia; con esso voi mostrerete che la Sicilia è matura per autogovernarsi;

con esso voi avrete l'onore e l'onere della risoluzione dei problemi siciliani ». La presentazione è invero affascinante.

Del resto, non è dissimile da quella da lui stesso fattaci il 21 dicembre scorso alla radio. Anche allora l'on. Aldisio parlò al popolo siciliano di « atto storico, di arma che abbiamo in mano e che non molleremo più ». E ci disse che « il nuovo decreto dà all'Alto Commissario e alla nuova Consulta più ampi poteri ». E ci disse che esso costituisce « una precisa ed una inequivocabile dichiarazione del Governo che si pone sul terreno di un grande esperimento di autonomia ».

E l'indomani il « Giornale di Sicilia », nel riprodurre il discorso fatto alla radio dall'on. Aldisio, amplificò le cose e scrisse : « con la Consulta i Siciliani sono messi innanzi ai loro problemi e sono chiamati a risolverli. L'on. Aldisio ha ottenuto il potenziamento dell'organo dell'Alto Commissariato, che con la Consulta e con i nuovi poteri rappresenta un vero Parlamento Siciliano, con funzioni amministrative. Il vecchio voto delle popolazioni siciliane è appagato ».

Troppo lucido di frasi, per cui i Siciliani rimasero titubanti. Ma piovvero all'Alto Commissario i telegrammi dei Sindaci, imposti dai Prefetti di carriera che non hanno dimenticato i metodi fascisti. E a questo proposito io voglio richiamare al senso di serietà dello on. Aldisio il telegramma del Commissario Prefettizio di Mazara, che con perfetto stile fascista parla dell'intera popolazione mazarese che, commossa e grata, si prostra agli ordini dell'Alto Commissario. Di quel Commissario Prefettizio sarebbe opportuno rivedere i precedenti; tanto più che pare sia quello stesso di cui il giornale « L'Unità » si occupa, rivelando il suo poco onorevole passato politico.

Ma torniamo al discorso Aldisio. L'on. Aldisio, dopo quella presentazione iridescente, lancia un ammonimento: « chi, esaminando il decreto, venga sù a dire che esso è un nonnulla e voglia perciò astenersi dal dare la sua collaborazione, tradisce la Sicilia ».

Noi vogliamo esaminarlo, on. Aldisio, e sfrondarlo dal lucichio delle vostre frasi; ma non per metterci in disparte e per fare della pura critica negativa. Noi vogliamo fare la critica costruttiva, perchè se dovessimo lavorare sulla base di questo decreto, la delusione della Sicilia sarà grande e con gravi conseguenze: l'autonomia sarebbe seppellita definitivamente sotto il pretesto del fallimento di un esperimento che non è un esperimento.

Genesis, storia e funzioni della Consulta. — Voi, on. Aldisio, avete detto che col nuovo decreto avete ottenuto più ampi poteri. Vediamo.

Nel vecchio decreto del 18 marzo 1944 era stato sottratto alla competenza dell'Alto Commissario tutto quanto è di competenza del Ministro della Giustizia. Ma questa esclusione è rimasta ferma nel decreto del 28 dicembre 1944. Perché questa esclusione? In che cosa il concetto dell'unità della Nazione sarebbe violato se l'Alto Commissario della Sicilia potesse provvedere a collocare a riposo un Giudice o un Cancelliere, diventati incapaci per vecchiaia o invalidità? perché deve essere il lontano Ministro di Roma a disporre che un Comune sia distaccato da una Pretura, dove siano difficili le comunicazioni, ed aggregato ad altra Pretura più vicina e di più facile accesso? perché le tariffe professionali degli avvocati debbono essere approvate dal Ministro con eguale criterio per il Tribunale di Roma e per quello di Caltanissetta, e non debbono essere approvate dall'Alto Commissario? E' autonomia questa o accentramento?

Ma c'era nel vecchio decreto, ed è rimasto nel nuovo, qualche cosa di più grave: tutto il personale delle Amministrazioni dello Stato, dal Prefetto al Commissario di P.S. e all'usciera, dallo Intendente di finanza al Direttore didattico e al Segretario comunale, non dipendono dall'Alto Commissario. Questi non può licenziarli, punirli, trasferirli, anche se gravi ragioni di servizio o di disciplina lo richiedono: queste ragioni possono essere vagliate soltanto dal lontano Ministro. E' autonomia questa o è accentramento?

Ma non solo quanto c'era di illogiche limitazioni nel vecchio decreto è stato mantenuto; ma nel nuovo decreto nuove limitazioni sono state aggiunte.

Col vecchio decreto tutte le attribuzioni del Ministero della Istruzione erano in Sicilia di competenza dell'Alto Commissario. Ma col nuovo decreto gli è stato sottratto quanto attiene all'istruzione superiore. Perché? Perché, se la Sicilia deve andare verso l'autonomia, non deve essere competenza dell'Alto Commissario l'approvare la nomina di un Rettore, l'istituire una nuova cattedra, il sopprimere qualche altra, per adeguare meglio anche l'istruzione superiore alle peculiari esigenze della cultura in Sicilia?

Non basta: nel nuovo decreto, che ci è stato presentato come apportatore di più ampi poteri, per meglio potenziare l'esperimento autonomistico, è stato sottratto alla competenza dell'Alto

Commissario « tutto quanto si riferisce alla vigilanza e alla disciplina del credito e alla tutela del risparmio » che, pur sino al 28 dicembre 1944, anzi sino alla pubblicazione del decreto nella « Gazzetta Ufficiale », spettava all'Alto Commissario.

On. Aldisio, nella « Gazzetta Ufficiale » ho letto i decreti ministeriali del 6, 12 e 18 dicembre 1944, cioè prima del nuovo decreto legislativo che limitava i vostri poteri, cioè quando ancora vigeva il decreto legislativo che vi attribuiva la vigilanza e la disciplina del credito e la tutela del risparmio. Con i succennati decreti ministeriali il Ministro, non Voi, nominò due membri del Comitato di sorveglianza della Cassa rurale di Castelbuono, nominò il liquidatore della Cooperativa agricola di Roccamena, il Commissario liquidatore della Cassa rurale di Cammarata, il Comitato di sorveglianza della Cassa rurale di Catenanuova, il liquidatore della Cassa rurale di Francofonte.

Chi ha mandato le proposte di tali provvedimenti al Ministero, anzichè a voi, violando il decreto sull'Alto Commissario del 18 marzo 1944, allora vigente? On. Aldisio, avete di codesto subordinato chiesto la punizione? Avete protestato contro il Ministro che usurpò le vostre funzioni? Son forse piccole cose queste, ma hanno un grande e grave significato che deve preoccupare Voi e noi.

Ma c'è dell'altro e di peggio. L'Alto Commissario non può scegliersi il suo Segretario Generale : questo invece, dice l'art. 8 del vecchio decreto, che è rimasto in vigore nel nuovo decreto, deve essere nominato dal Capo del Governo, d'intesa con il Ministro dell'Interno, sentito il Consiglio dei Ministri. L'Alto Commissario non può nemmeno avanzare la proposta e non deve nemmeno essere inteso sulla nomina del suo Segretario Generale, che pur dovrà essere il suo più vicino collaboratore.

Ancora : col vecchio decreto l'Alto Commissario, limitatamente agli affari riguardanti la Sicilia, interveniva di diritto al Consiglio dei Ministri senza voto deliberativo, per sottoporre all'esame dello stesso le sue proposte e i voti formulati dalla Consulta.

Questa posizione — diciamo pure la parola — umiliante è mantenuta tale e quale nel nuovo decreto, con un'aggravante: l'Alto Commissario non interviene più « di diritto » al Consiglio dei Ministri, ma soltanto se e quando il Presidente del Consiglio lo convochi. Col nuovo decreto, quindi, il Consiglio dei Ministri può anche esaminare le proposte dell'Alto Commissario e i voti della Consulta

senza nemmeno la presenza dell'Alto Commissario, quando il Presidente del Consiglio non creda di invitarlo.

Ma poi, che significa questo intervento, sia pure senza voto deliberativo, « limitatamente agli affari riguardanti la Sicilia? » Ma tutte le leggi emanate dal Governo Italiano non riguardano anche la Sicilia? Non riguarda anche la Sicilia quell'irrazionale decreto Gullo, che proroga di un solo anno gli affitti delle terre, turbando così le normali rotazioni agrarie con grave danno della produzione? E dire che un simile decreto era stato emesso nel 1942 dal Governo fascista, il quale, subito dopo, rilevati gli inconvenienti agrari che ne erano derivati, si affrettò ad emanare altro decreto, con cui si cercò di rimediare alla meno peggio. Oggi la burocrazia fascista ha indotto l'incompetente ministro Gullo a rifare la stessa legge di proroga di un anno, senza tener conto della correzione che si era a suo tempo ritenuta necessaria.

E lo stesso è da dirsi per altre leggi agrarie di carattere generale che riguardano necessariamente la Sicilia, come per esempio la legge sulle terre incolte, e che ha suscitato la giusta protesta del socialista Lauricella pubblicata dal giornale « La Voce Socialista », il quale giustamente osserva che per la Sicilia, dove raramente esistono terre incolte, come esistono nella campagna romana, altra disposizione bisognerebbe emanare per venire incontro alla aspirazione dei contadini di avere la terra da coltivare, direttamente dal proprietario e non attraverso il gabellato sfruttatore.

Esperimento d'autonomia. — Nel discorso radiofonico del 21 dicembre l'on. Aldisio ci ha ricordato « una precisa ed inequivocabile dichiarazione del Governo che si pone sul terreno di un grande esperimento di autonomia ». Ma codesto preteso indirizzo è in contrasto con la soppressione di alcuni uffici autonomi che gli Alleati avevano in Sicilia istituito e che il Governo Italiano si è affrettato a sopprimere appena potè estendere i suoi poteri sulla Sicilia. Cito, come esempio, la Direzione Regionale di P.S.: oggi la P.S. di Sicilia, nel suo ordinamento e nella sua azione, deve dipendere dalla lontana Roma, dove non arrivano che lenti e fievoli i nostri lagni, e dove non si può capire nella sua vera essenza il problema della P.S. in Sicilia, poichè la delinquenza siciliana ha caratteristiche ben diverse da quella continentale e quindi richiede metodi e mezzi di investigazione e di repressione assai diversi.

Non pare, adunque, che sia vero che il Governo si sia posto inequivocabilmente sul terreno di un grande esperimento di auto-

nomia; e di ciò, purtroppo, la più recente manifestazione è il rifiuto a restituire alla Sicilia la Cassazione che l'accentratore Governo fascista ci ebbe a togliere.

Esperimento di autonomia? Ma come si possono adoperare queste due parole in confronto al decreto istitutivo dell'Alto Commissariato e della Consulta? Un esperimento per essere efficace deve svolgersi per un lungo periodo in condizioni normali (l'esperimento unitario accentratore è durato ottanta anni e così ha potuto mostrare inequivocabilmente i suoi dannosissimi effetti); ma l'esperimento in questione, secondo il decreto, deve durare per il periodo anormalissimo della guerra e non oltre.

Ma poi : se deve essere esperimento di autonomia regionale, ci deve essere l'autonomia, cioè l'autogoverno della Regione. Ma se il Governo resta a Roma al centro, e qui non si devono fare altro che proposte, che possono essere accolte o respinte o deformate, in che può valere l'esperimento?

E' facile dire: le attribuzioni che il decreto non ci ha dato noi ce le prenderemo. Ma allora ci ribelleremo alla legge. E' disposto a ciò l'Alto Commissario? E' disposta a ciò la Consulta? Noi, per nostro conto, non esiteremo a ciò. Ma cederà il Governo centrale? Se esso non cede, e ci ritoglie da mano quel potere che noi vogliamo usurpargli, non c'è che andarsene o ribellarsi. Quale delle due vie l'Alto Commissario e la Consulta sono disposti a seguire? Il caso si è presentato: la Sicilia ha fatto la proposta di ricostituire qui la Cassazione regionale; ma il Governo centrale ha risposto negativamente. Che farà l'Alto Commissario?

La verità dolorosa è purtroppo che il « raggio di sole », la « conquista », l'« atto di portata storica » in questo decreto non ci sono. Non con esso, ma contro di esso noi potremo mostrare che la Sicilia è matura per autogovernarsi. Non con esso, ma contro di esso noi potremo avere l'onere e l'onore della risoluzione dei problemi siciliani.

La Sicilia attende l'autonomia. — E allora? Allora bisogna che da questa Assemblea sorga fin da oggi la richiesta di ciò che la Sicilia vuole.

Essa vuole l'autonomia, cioè vuole che per gli affari di interesse regionale che non intaccano l'unità dello Stato, sia essa a risolverli. Per far ciò non basta una Consulta, che possa soltanto fare proposte o, tutt'al più, tentare di adattare alla nostra situazione con regolamenti (il famoso potere normativo) le leggi create a

Roma con diverse finalità e tenendo presenti diverse situazioni di fatto: non basta.

Occorre che all'Assemblea Regionale sia dato potere legislativo. Nè si dica che con ciò si intacca l'unità dello Stato. Non voglio ricordare nè la Svizzera nè gli Stati Uniti che hanno carattere federativo; voglio ricordare l'Austria, dove c'era il Reichstag, ma c'erano anche la Dieta dell'Istria, la Dieta del Tirolo, veri parlamentini regionali che legiferavano nelle materie di interesse regionale.

Quali siano queste materie, quali siano i limiti legislativi del Consiglio regionale deliberativo, che noi invochiamo, lo vedremo quando discuteremo in concreto la proposta. Ma occorre fin da ora affermare il principio, per la cui conquista e attuazione noi intendiamo batterci: Consiglio Regionale con poteri legislativi, eletto a suffragio universale, integrato da rappresentanza delle organizzazioni economiche, dal cui seno sorgerà l'organo esecutivo e il presidente.

Si dirà: questo potrà avvenire in sede di Costituente. Ed è così, invero, per quanto riguarda l'assetto definitivo.

Ma frattanto nulla si oppone che se ne faccia l'esperimento per decreto luogotenenziale. Nè si obietti che non si può per decreto luogotenenziale mutare l'ordinamento dello Stato.

Non è forse fuori della Costituzione lo stesso Ministero che impone leggi, pur non essendo emanazione di un libero Parlamento elettivo? Non son forse fuori della Costituzione le Giunte Comunali elette dai Prefetti? Non è forse fuori della Costituzione questa stessa Assemblea pur così mutilata di poteri?

La Sicilia attende da noi le sue giuste leggi che vengano incontro ai suoi peculiari bisogni. Noi dobbiamo ottenere la possibilità di placare la giusta aspettativa. Così soltanto la Sicilia avrà la sua pace. Così soltanto la Sicilia tornerà unanime quale figlia amorosa a fianco della grande madre comune Italia (9).

4) *L'avv. D. Albergo parla a nome dei Consultori socialisti. Egli lamenta che l'on. Bonomi, dopo aver annunziato il suo intervento all'insediamento della Consulta, il che avrebbe avuto soprattutto il significato simbolico dell'Unità nazionale, non sia*

(⁹) Riportato in G. GUARINO AMELLA, *Per l'autonomia regionale della Sicilia*, (Tipografia del giornale l'Ora - Palermo s.d. ma marzo 1945).

più venuto, dando valore ad alcune manifestazioni sull'argomento da parte del movimento separatista.

Riferendosi al discorso dell'Alto Commissario rileva alcune sue lacune, principalmente quelle del mancato accenno all'eroismo e ai sacrifici dei nostri combattenti, partigiani e soldati, per la libertà territoriale e politica della Patria, e del mancato accenno alla necessità del contributo del popolo siciliano allo sforzo bellico.

Lacune che certamente non potranno riferirsi all'indiscusso patriottismo dell'on. Aldisio e dovute sicuramente, nella compilazione del discorso, alla sua preoccupazione per l'esame dei più immediati problemi dell'Isola.

Deve però più sensibilmente rammaricarsi per quella parte del discorso in cui l'Alto Commissario, deprecando lo sciopero dei portuali di Catania, ha ad essi attribuito la responsabilità per la sospensione del traffico ferroviario in Sicilia in conseguenza della mancanza del carbone che, a causa dello sciopero, anziché a Catania fu destinato ad altro porto non dell'Isola.

Le ragioni dei lavoratori del porto di Catania, egli dice, erano legittime tanto che furono riconosciute nel giro di 24 ore, le quali però, purtroppo, coincisero con quelle dell'arrivo del piroscafo e della sua precipitata partenza. Tale conseguenza non poteva essere prevista nè prevedibile da parte dei lavoratori del porto, nel qual caso il loro senso di responsabilità l'avrebbe sicuramente evitata. Affrontando il problema della terra contro le soluzioni sostenute dalle varie correnti, riafferma quella del Partito Socialista della distruzione dei latifondi e della socializzazione della terra.

E la socializzazione sostiene per le miniere di zolfo, per dare una definitiva soluzione al problema zolfifero e togliere dalla fame e dalla miseria quindicimila minatori siciliani, ottenendo una produzione che sia più rispondente alle necessità ed alle utilità dell'Isola.

Dopo un breve dibattito polemico col duca di Pietratagliata sul separatismo, conclude invocando che tutto il possibile venga fatto per salvare dalla miseria le classi lavoratrici e dare ad esse quella dignità di vita cui hanno diritto (10).

5) *Il consultore Mancuso chiede che i centosessantamila lavoratori siano più largamente rappresentati in seno alla Consulta, mentre, a proposito dei fatti di Catania, relativi alle agitazioni dei*

(10) « La Voce Socialista » del 3 marzo 1945.

portuali, ne attribuisce le responsabilità a coloro che non seppero tutelare gli interessi della massa dei portuali (11).

6) *Cesare Sessa pronuncia successivamente il seguente discorso:*

Poche parole di rilievo al discorso dell'Alto Commissario. Noi siamo concordi in linea generale nello sforzo che deve affrontare la Consulta per la ricostruzione della nostra Isola, ma non possiamo tacere qualche nota discorde, qualche lacuna, che ci ha fatto impressione e anche rincrescimento.

Aspettavamo una parola migliore verso il proletariato che, tanto martoriato dai sinistri di una guerra di devastazione, attendeva una parola di giustizia e di comprensione per confidare nelle sue sorti economiche. Una maggiore comprensione occorreva che fosse intesa da tutte le classi sociali ed occorreva che il monito si rivolgesse a tutti gli egoismi che antepongono i personali interessi agli interessi della pace e del progresso dell'Isola.

L'autonomia noi la sentiamo come un necessario sviluppo economico non nell'Italia sola ma in tutto il mondo. Il decentramento è una necessità storica; però questo decentramento non ha che un significato: quello di meglio utilizzare tutte le forze che sentono il dovere, la necessità di risolvere i problemi regionali nei diversi settori della Nazione.

Quale è il problema più urgente della Sicilia? Noi parliamo di tanti problemi : sono complessi, ma vi è un problema annoso, centrale, storico, cui ha accennato il compagno Albergo. Questo problema basilare, importante dal punto di vista economico, è il problema del feudo, la cui risoluzione, al di sopra della terra e delle persone interessate, ha una base di tecnica produttiva, che deve rispondere agli sviluppi economici della Sicilia.

Se la Sicilia è arretrata, è arretrata perchè oppressa dal feudalesimo che arrestò lo sviluppo di tutta l'economia siciliana. La industrializzazione stessa della Sicilia dovette venire meno perchè irretita dal sistema feudale che ancora vige in questa terra baciata dal sole.

Dobbiamo ricordare che è vero che l'Italia del Nord dimenticò la Sicilia, ma diciamo pure un'altra cosa, che spesso i figli della

⁰¹⁾ « Giornale di Sicilia » del 27 febbraio 1945.

Sicilia dimenticarono la Sicilia. Noi abbiamo tanti torti. Noi sappiamo che S. E. Giolitti dalla Sicilia prendeva gli ascari, ossequienti al suo Governo, ed i nostri rappresentanti in linea generale si contentavano dei favori personali per le cricche locali, adagiandosi agli interessi della economia feudale, i cui proprietari assenteisti non esigevano altro che la conservazione dello *statu quo*.

E così che i rappresentanti siciliani non chiesero mai l'autonomia. Molti discorsi di destra e di sinistra non trovarono mai una compattezza di forze siciliane che potesse chiedere al Governo la necessità, con o senza l'autonomia, di risolvere il problema del feudo.

Bisogna badare a questo fatto: l'autonomia siciliana non si risolve solo in un problema generale : se l'autonomia non avvantaggia il progresso della civiltà, ma svantaggia soltanto la conservazione di certe classi privilegiate, non si risolve niente.

Bisogna dire la verità: noi figli della Sicilia dobbiamo comprendere che il nostro arretramento è dovuto al mancato passaggio storico della economia. Questo passaggio storico occorre che venga. Noi crediamo che oggi uno spirito nuovo aleggi in Europa e in Italia: è lo spirito della vera democrazia, la quale potè essere vinta nel '19, ma non crediamo che possa essere vinta nel 1945. Le forze proletarie sapranno nei contrasti antagonistici trovare, nelle forme della nuova democrazia, l'ascesa di un vero progresso.

Noi diciamo precisamente questo: non vogliamo che sia spezzata l'unità delle forze proletarie degli operai e dei contadini siciliani. Oggi il lavoro ha una grande importanza e noi sentiamo che questa grande importanza è determinata dalle energie politiche delle classi lavoratrici.

Oggi la rinascita dell'Italia sarà opera delle classi lavoratrici principalmente, e le classi lavoratrici per risolvere questo problema democratico hanno bisogno di una cosa, cioè che la loro voce arrivi al potere e sia parte del potere.

Oggi i lavoratori siciliani non sono quelli di una volta; oggi fanno sentire la loro voce ed aprono gli occhi, e siamo sicuri che la democrazia che ci dà fidanza, la stessa Carta Atlantica ed il nuovo spirito dei popoli saprà, con la sconfitta della reazione, darci il modo di risolvere i problemi della nuova vita economica e spirituale della nostra Regione. Solo le classi lavoratrici possono dare all'Italia la sua vita nuova, poichè, diciamo la verità, la classe che ha dominato in Italia non ha saputo dare disgraziatamente che la dittatura fascista, che produsse quel che produsse.

E noi diciamo ancora ai lavoratori della mente che essi debbono comprendere questa situazione nuova, convogliando le loro forze con le forze dei lavoratori del braccio per risolvere veramente le questioni economiche della nostra Isola.

L'autonomia! Noi non possiamo pensare che tutto possa essere facile nei primi passi, ma il dado è gettato. La critica negativa è insufficiente. La critica costruttiva siamo qui per farla, se amiamo questa Isola e questa terra.

Dirò un'altra cosa: non è in un momento che si può improvvisare, specie in questa prima seduta della Consulta; ma se questa volontà non viene meno a noi figli di questa Isola, che noi stessi dobbiamo ancora conquistare al lavoro e al benessere, allora veramente ci sarà dato di vedere la Sicilia, che ritorna agli antichi fasti, illuminati però dalle esigenze nuove dell'economia e della giustizia, nell'interesse dei siciliani, degli italiani uniti, nell'interesse generale dell'umanità (12).

7) Il prof. Liborio Giuffrè mentre plaude al discorso dell'Alto Commissario, così saggio e ponderato, richiama l'attenzione dei Consultori sui problemi della Consulta e particolarmente si raccomanda perchè si faccia ancora meglio conoscere la vera essenza dell'Isola spesso non conosciuta e spesso misconosciuta (13).

8) Il comm. De Porcellinis, Vice Provveditore alle OO.PP., chiede alla Assemblea un chiarimento a proposito di interpretazione per quel che riguarda la sostituzione del titolare di un Ente o Ufficio in caso che questi, per motivi di lavoro, sia assente dalla Sicilia (14).

La seduta viene tolta e i lavori rinviati al pomeriggio.

(12) « La Voce Comunista del 3 marzo 1945. (3) »
Giornale di Sicilia « dei 27 febbraio 1945. (14) »
Giornale di Sicilia a del 27 febbraio 1945.

TERZA SEDUTA - 26 febbraio 1945, pomeridiana

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Intervento del consultore Carlo Orlando: disamina della Consulta e presentazione di ordine del giorno relativo alla disciplina legislativa dell'autonomia e alla formulazione di un regolamento interno per la Consulta; 2) Testo e approvazione dell'ordine del giorno Orlando; 3) Intervento del consultore Purpura: esigenza di ricostruzione; replica al consultore Guarino Amelia; Partito d'Azione e necessità di unione di tutti i Siciliani; 4) **I**ntervento del consultore Marino: latifondo; lavoratori della terra e decreti Gullo; 5) Intervento del consultore Maiorana: disamina della Consulta sotto il profilo tecnico giuridico; 6) Intervento del consultore Vigo: concetto di autonomia secondo gli schemi del Partito Democratico Cristiano; 7) Intervento del consultore Patanè sulla rappresentanza degli Industriali in seno alla Consulta; 8) Chiarimenti del consultore Orlando sull'ordine del giorno presentato.

La seduta viene aperta alle ore 16 del 26 febbraio 1945. Sono presenti i Consultori che hanno partecipato alla seconda seduta svoltasi nella mattinata e i sottosegretari Mattarella e Montalbano e pubblico (15).

1) Il consultore dott. Orlando, Presidente dell'Unione delle Camere di Commercio Siciliane, dichiara di volersi limitare alla disamina, breve e concisa, della vera fisionomia della Consulta Regionale.

Egli, premesso che intende comunque collaborare portando il suo modesto ma appassionato contributo, ritiene come sia pericoloso permettere che si possa equivocare sulla vera essenza di questo nuovo Organo Regionale. La Consulta è in funzione di un decentramento amministrativo che, finchè sia fine a sè stesso, non ha nulla a che fare con una autonomia.

Noi — *egli dice* — fiancheggiamo l'Alto Commissario, questo ultimo quale esponente del Governo e non della Regione. Ciò non è dubbio perché, indipendentemente dalla persona di S. E. Aldisio che sarebbe ben degno di rappresentare la nostra Terra, sino a questo momento l'Alto Commissario non rappresenta la Regione.

(15) « Giornale di Sicilia », del 27 febbraio 1945.

Ed allora si esaminino le possibilità di sviluppare questo Organo Regionale, di attribuirgli una propria personalità in armonia o meno con quelle premesse di autonomia che oggi è indispensabile conquistare. Ciò con piena fiducia di quello che appare essere l'intimo convincimento del Governo.

Il dott. Orlando conclude presentando un ordine del giorno nel quale sono espressi il suo punto di vista e i suoi voti (16).

2) *Legge quindi l'ordine del giorno da lui proposto:*

La Consulta Regionale per la Sicilia nella sua
prima riunione,

Ritenuto:

a) che l'istituzione dell'Alto Commissariato realizza soltanto un decentramento amministrativo e non anche una qualsiasi forma di autonomia regionale;

b) che un decentramento amministrativo non conseguenziale e non connesso ad una adeguata forma di autonomia attua una ingerenza ancor più diretta della amministrazione centrale dello Stato negli affari della Regione;

c) che purtuttavia sia nell'intimo convincimento del Governo la necessità di creare le premesse per la auspicabile autonomia regionale, sicchè l'istituzione della Consulta per la Sicilia deve considerarsi come un primo tentativo nel campo di tali realizzazioni;

d) che sia necessario e urgente definire i compiti e le attribuzioni della Consulta in rapporto alla sua vera funzione, nell'attesa delle immancabili riforme costituzionali che riconoscano la Regione autonoma come base del nuovo ordinamento dello Stato;

Delibera

1) di passare alla sollecita formulazione di uno schema di provvedimento — da sottoporre al Governo ed al popolo siciliano — che conferisca alla Consulta, nella sfera delle attività di un organo

(16) Carte personali del consultore C. ORLANDO.

autonomo regionale, i compiti e le attribuzioni atte a conseguire le più urgenti e necessarie realizzazioni nel campo economico e sociale e sancisca la elettività di tale organo;

2) di formulare altresì sollecitamente un regolamento interno che garantisca un regolare funzionamento della Consulta (17).

L'ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

3) Segue immediatamente dopo l'avv. Vincenzo Purpura che richiama alla urgenza di un lavoro fecondo sui concreti problemi della ricostruzione nazionale e regionale, pur mettendo in rilievo la necessità che questa prima riunione di rappresentanti delle varie correnti politiche dell'Isola e delle varie forze economiche e competenze tecniche di essa, dopo vent'anni di silenzio e di compressione, desse legittimo sfogo alla affermazione delle idealità e delle idee di ciascuno, poichè, se la democrazia è stata denigrata dai suoi avversarii come il regno delle parole, è pur vero però che è attraverso queste parole che vengono espressi, dibattuti e quindi unificati i pensieri, premessa indispensabile per il passaggio ad una azione che risponda alle effettive aspirazioni della maggioranza. Polemizza con l'on. Guarino Amelia circa le critiche mosse ai Comitati di Liberazione facendo notare che il Comitato di Liberazione Nazionale, se non può essere in Sicilia l'espressione eroica della lotta partigiana, per la ragione semplicissima che non ancora, quando la Sicilia fu liberata, si era iniziata la lotta aperta e dichiarata contro i tedeschi, è però pur sempre l'espressione dei Partiti che condussero, prima ancora della caduta del Fascismo, la lotta clandestina contro di esso, sfidando persecuzioni, carcere, confino ed esilio, lotta che deve essere proseguita contro i residui del Fascismo e del mal costume politico che costituisce l'ostacolo maggiore nel cammino ascensionale del popolo italiano ed in particolar modo di quello siciliano. Rileva che è assai comodo accusare i Comitati di Liberazione per attirarsi le simpatie di tutte le forze reazionarie che li combattono e, nello stesso tempo, parteciparvi per assicurarsene i vantaggi. Ritiene però che il partito dell'on. Guarino Amelia non possa avere le stesse idee di lui rispetto ai Comitati di Liberazione poichè in tal caso non avrebbe chiesto di parteciparvi.

Quanto alle critiche fatte da Guarino e dal duca Alliata alla

(") Carte personali del consultore G. BAVIERA.

Consulta, riconosce che essa non è quella che era nei voti e nella ardente aspirazione verso l'autonomia del popolo siciliano, ma essa è appena nata ed è nata viva e vitale e non si può richiedere ai neonati la robustezza e la pienezza di poteri degli adulti; sta però a noi, ai Siciliani stessi, di sapere conquistare quel prestigio e quella forza che dovranno darle i poteri necessari per avviare l'autonomia siciliana, nel quadro della inscindibile e sacra unità nazionale, alla valorizzazione delle migliori energie dell'Isola. Questo del resto deve essere anche il pensiero dei critici che, col fatto stesso della loro partecipazione, dimostrano di avere fiducia nella utilità della sua opera e nello sviluppo delle sue possibilità.

Rivendica al Partito d'Azione, sin dai tempi di Mazzini e di Cattaneo, la aspirazione ad una Repubblica Italiana, che, a differenza della Monarchia accentratrice, deve essere fondata sulle autonomie delle varie Regioni nella unità politica della Nazione risorta.

Scioglie un inno alla sanità delle popolazioni rurali dell'interno dell'Isola che hanno il sacro culto della famiglia e del lavoro e costituiscono, con le loro braccia, con il loro attaccamento al dovere, con la loro indomita volontà di sacrificio per la ricostruzione del Paese, la sola, vera ed indistruttibile ricchezza che ci rimanga. Invoca a tale proposito l'unione di tutti i Siciliani che, se anche incompresi dai fratelli del Continente, non possono associarci alla bestemmia storica, geografica e sentimentale di quei degeneri figli della Sicilia che invocano la rioccupazione delle truppe straniere e che rinnegano l'Italia nell'ora della sventura, mentre si prostrarono a tutti i suoi governanti quando bisognava levare la voce per la tutela dei nostri diritti, e non comprendono come le sorti della Sicilia siano indissolubilmente legate a quelle di tutta la Nazione se non la si vuole ridurre al rango di una colonia.

Chiude richiamando tutti i Consultori alla solidarietà nel lavoro per la rinascita della Sicilia nella rinascita dell'Italia che vive oggi l'epopea del suo secondo Risorgimento (m).

4) Il consultore F. Marino, in rappresentanza dei lavoratori della terra, pronunzia il seguente intervento:

Non possiamo lasciar passare inosservate alcune affermazioni fatte stamane da due oratori, affermazioni che già fanno intravedere

« L'Azione del Popolo del 1° maggio 1945.

l'intima pena di una ristretta categoria di interessati : quella dei latifondisti.

Poichè a questa pena corrisponde quella opposta e più giustificata di qualche milione di contadini, abbiamo il diritto di pensare che, se contrasto l'interessi c'è tra le due classi, non deve mai avvenire, per merito o demerito di questa Assemblea, che la permanenza del latifondo lasci nella disoccupazione e nella fame la gran massa dei contadini siciliani.

Il duca di Pietratagliata lamenta che lo sviluppo dell'agricoltura siciliana ha avuto un impedimento nell'accentramento burocratico. Noi affermiamo invece che ogni deficienza in materia è stata colpa di noi Siciliani, non esclusi i contadini che non hanno reagito abbastanza alle mene di potenze manifeste ed occulte locali, le quali hanno sempre frenato lo slancio dei contadini nel risolvere la loro sorte.

Un'altra accusa gratuita è stata quella dell'on. Guarino Amelia che ha parlato d'incompetenza del Ministero dell'Agricoltura. Questo Ministero dell'Agricoltura stando a Roma ha visto che in Sicilia vi sono molte terre incolte e mai coltivate, cosa che l'on. Guarino Amella, pur stando e vivendo in Sicilia, non ha mai visto.

E poichè non sia tacciato di parlare per partito preso, mi permetto chiedere all'on. Guarino Amelia se sia da considerarsi coltivato o no, per esempio, un feudo in territorio di Carlentini, di ettari 70 circa, dove la superficie investita a grano denunciata l'anno scorso ai granai del popolo fu appena di ettari 40. Oggi tale feudo è stato assegnato, in virtù del decreto Gullo, ai contadini di Carlentini che, in meno di 15 giorni vi hanno coltivato e seminato oltre 500 ettari di terreno.

Di questi casi ne potremmo citare diversi, ma già esso da solo basta a dimostrare che se c'è qualcuno male informato in materia è proprio l'on. Guarino Amelia. E poichè credo nella sua perfetta buona fede, io, a nome della Lega delle Cooperative agricole siciliane, sono pronto a dimostrargli, anche con appositi sopralluoghi, che già per merito del decreto Gullo diverse migliaia di ettari di terreno da incolti sono passati alla cultura granaria, pur nel breve ciclo di questo primo anno. Posso promettere che molto di più sarà fatto nel prossimo futuro. E non è solo sul decreto Gullo che i contadini basano le loro speranze, ma sulla fede che essi hanno nel volere e poter mettere a cultura ogni palmo di terra del suolo siciliano.

D'altra parte non si pensi che il modesto decreto Gullo sia un abuso di potere, perché esso non rappresenta che il ritorno alla normalità, interrotta con l'avvento del fascismo al potere che abrogò il decreto Visocchi-Falcioni-Micheli, che pure nelle poche applicazioni del 1920-21 diede in certe contrade, come nei territori di Lentini e Francofonte, così meravigliosi risultati da trasformare la intera economia locale.

Una proposta pigliamo di peso dal discorso dell'on. Guarino Amella: quella che riguarda la necessità di provvedimenti di legge che eliminino il grosso gabelloto, onde mettere in diretto contatto il piccolo coltivatore con i proprietari terrieri.

Sono un cooperatore, ma anche un modesto agricoltore e so sino a qual punto vanno i sacrifici e i meriti dei veri agricoltori, specialmente i piccoli e medi, ma mi auguro che in questa sede non si vogliano accomunare gl'interessi di questi veri e benemeriti agricoltori con gli agrari latifondisti e assenteisti, fascisti ieri, separatisti oggi: essi devono essere isolati, non meritano alcuna difesa, anzi il pubblico bando, perché causa di gran parte della fame che oggi affligge il popolo siciliano (19).

5) Il liberale Majorana, rispondendo alle obiezioni sollevate dal dott. Orlando, si occupa dalla Consulta dal punto di vista tecnico-giuridico ed esamina l'o.d.g. Orlando (20).

6) L'avv. Vigo esprime il parere del Partito Democratico Cristiano ed illustra, con chiarezza e concisione, il concetto di autonomia già espresso alcuni anni prima che il fascismo salisse al potere. Polemizza con Guarino Amella e chiude auspicando per la nostra terra un periodo di lavoro fecondo e di giustizia (21).

7) Il comm. Patanè, rappresentante degli industriali, prende la parola per rilevare che egli è solo a rappresentare questo settore economico in seno alla Consulta. E' indispensabile ed urgente sopperire a tale inadeguata rappresentanza in considerazione dei formidabili problemi che si presentano nel settore industriale così come ai lavoratori nell'immane opera di ricostruzione che ci attende.

⁰⁹⁾ La Voce Comunista, del 3 marzo 1945.

^{G)} Giornale di Sicilia del 27 febbraio 1945.

⁽²¹⁾ <Giornale di Sicilia del 27 febbraio 1945.

Egli rende noto che la Federazione degli Industriali, raccogliendo le vivissime generali proteste, ha votato un ordine del giorno in tal senso.

Il comm. Patanè, dopo aver fatto presente che le poche industrie siciliane ancora esistenti, sono tutte in gravi condizioni perchè colpite dalla politica deleteria del passato regime, raccomanda che si tenga presente il suo rilievo perchè sia risolto in sede di Regolamento della Consulta (a).

8) Dopo un chiarimento del comm. Carlo Orlando a proposito del suo o.d.g., la seduta — sono le diciotto e venti — viene tolta e rimandata a martedì alle ore 10,30 nella Sala delle Lapidi.

⁽²²⁾ Carte personali del consultore C. OR Arno.

OUARTA SEDUTA - 27 febbraio 1945

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Intervento del consultore Guarino Amelia: il suo pensiero sui C.L.N.; 2) Intervento del consultore Giuffrida: sciopero dei portuali a Catania; Consulta; saluto a Don Sturzo; concordanza con la mozione del P.C.I. sullo studio dei problemi dell'Isola; proposta di nomina di Commissione per la preparazione di un testo legislativo sulla autonomia; 3) Intervento dell'on. La Loggia: disamina del decreto legislativo della Consulta; presentazione di ordine del giorno per Za nomina di sei Commissioni di studio su diversi problemi; 4) Intervento del consultore Manzo: problemi della miseria e le esigenze di ricostruzione; 5) Intervento del consultore Ausiello - Orlando: funzioni e attributi della Consulta; 6) Intervento del consultore Romano Battaglia: « Unione dei Siciliani e • inserimento dell'Isola nel quadro unitario »; libertà di stampa, interessi della Sicilia; 7) Intervento del consultore Scuderi: potenziamento della Consulta; proposta di ordine del giorno riassuntivo e di regolamento per il funzionamento della Consulta; trasporti marittimi; 8) Il consultore Giaracà presenta un ordine del giorno; 9) Intervento del consultore Cascio Rocca a nome dei combattenti; 10) Nuovo intervento del consultore Li Causi su vari argomenti di natura politica; 11) Conclusioni dell'on. Aldisio e risposte ad interrogazioni; 12) Mozione d'ordine presentata dal consultore Purpura e ordine del giorno dello stesso; 13) Discussione sull'ordine del giorno La Loggia e sulle Commissioni da lui proposte; 14) Fissazione degli argomenti da discutere nella prossima sessione.

La quarta seduta si svolge nelle ore antimeridiane del 27 febbraio 1945.

Sono presenti oltre alla maggior parte dei Consultori, l'onorevole Aldisio e i sottosegretari Mattarella, Paresce, Montalbano (D).

1) La seduta viene aperta dall'Alto Commissario alle, ore 10,30 e prende la parola l'on. Guarino Amelia il quale, in rappresentanza del Partito Democratico del Lavoro che ha rappresentato e rappresenta, precisa alcune delle asserzioni fatte nella giornata precedente a proposito della funzione dei Comitati di Liberazione Nazionale. Egli dice:

Si è voluto attribuire al Partito Democratico del Lavoro, a nome del quale ho ieri parlato, l'intendimento di sabotare il Comi-

(23) « Giornale di Sicilia » del 2/ febbraio 1945.

tato di Liberazione Nazionale. Desidero chiarire il mio concetto. Il Partito Democratico del Lavoro partecipa al Comitato di Liberazione Nazionale in quanto esso sta a significare l'unione di tutti quei Partiti che hanno di comune il programma della lotta per l'annientamento del Fascismo, sempre in agguato con le sue forze occulte.

Il mio appunto andava, quindi, soltanto a quei Comitati Siciliani di Liberazione, dove, più che ai fini essenziali di cui ho detto, si tende a fini elettoralistici con attacchi contro rappresentanti di altri Partiti aderenti agli stessi Comitati per un criterio egoistico, di arrembaggio a pubbliche cariche.

E' questo che io ho deplorato, come l'ha deplorato il segretario del Partito Socialista Nenni, pur partecipando i Socialisti, come i Democratici del Lavoro, ai deplorati Comitati Siciliani (24).

2) L'avv. Giuffrida effettua subito dopo il seguente intervento:

Desidero, in linea pregiudiziale, fare una dichiarazione come Siciliano e come Catanese. L'Alto Commissario nella sua relazione pur così completa ed acuta ha voluto accennare, traendone però conseguenze non precise, al cosiddetto sciopero dei lavoratori del porto di Catania, addebitando allo sciopero stesso l'effetto della mancata discarica del carbone fornito dagli Alleati per i servizi pubblici e della diversione della rotta del piroscafo ad altri lidi non siciliani. L'apprezzamento dell'Alto Commissario ha però provocato, nella laboriosa seduta di ieri, le pronte proteste dell'avvocato Albergo. Ora io a queste proteste serene ed obiettive voglio subito associarmi per obbedire non solo alla mia coscienza ma anche alla mia conoscenza dei fatti, come osservatore indipendente ed imparziale. E in vero i lavoratori del porto di Catania chiedevano l'adeguamento della loro tariffa salariale per quella discarica alla tariffa normale, già per gli altri lavori portuali riconosciuta ed autorizzata dalle Autorità italiane.

Il fatto stesso, quindi, che le aspirazioni dei lavoratori inerivano al pane quotidiano, che è l'aspirazione essenziale di ogni padre di famiglia e che, per la sua assorbente imponenza, costituisce anche l'invocazione mistica nella preghiera più comune che i credenti

²⁴⁾ • La Tribuna del Popolo i, del 4 marzo 1945.

rivolgono a Dio, imponeva un più profondo apprezzamento di quelle aspirazioni, che non possono quindi essere adulterate, considerandole come un moto sedizioso. E ciò tanto più che le richieste dei lavoratori erano tanto legittime per quanto esse furono subito appagate, consolidate come erano da un senso di giustizia. E se i lavoratori dopo le inutili loro persistenti richieste sospesero per poche ore il lavoro, se per tale sospensione, che costituiva indubbiamente un diritto dei lavoratori, vulnerati nelle loro aspettative, sulla di cui legittimità non vi era discussione, il Capitano della nave per le sue particolari vedute volle mutare la rotta del piroscalo, mi pare evidente che da ciò non possa attribuirsi la colpa ai lavoratori della mia industrie città, che, in ogni ramo e con apprezzabile consapevolezza, collaborano alla ricostruzione materiale ed economica della mia Catania, nè credo che da quell'episodio ricordato dall'Alto Commissario si possano trarre conseguenze che la narrativa del fatto, senza i necessari dettagli, può far pensare.

Abbiamo ieri, o Signori, ascoltato con la dovuta deferenza i discorsi pronunziati da rappresentanti di altri Partiti che, con noi, fanno parte dei Comitati di Liberazione, ai quali anche noi abbiamo dato e continuiamo a dare, con immutata fede, la nostra leale collaborazione perchè siano perseguiti i fini dei Comitati stessi, che devono tendere non già ad una lotta intestina per arrembaggi o per svuotare il veleno del dente municipale, ma ad una lotta intesa alla realizzazione dei postulati della Democrazia e alla battaglia senza sosta per debellare il Fascismo sempre in agguato nelle sue manifestazioni palesi ed occulte.

Da parte nostra però pensiamo che questa non sia la sede per formulare o divulgare i particolari programmi di partito.

A noi pare, invece, che il problema essenziale che, soprattutto in sede di verifica dei nostri poteri, deve interessarci è il nostro problema istituzionale.

E se così è, a noi pare che la discussione nostra deve essere impostata in un quadro con limiti ben definiti e più precisi di quanto qui è stato detto.

Ora è da rilevare in proposito che l'Alto Commissario nella sua lucida relazione ha nettamente, apertamente, inequivocabilmente posto il fondamentale problema dell'Autonomia Regionale, arrivando fino al punto di auspicare per l'Ente Regione un auto-governo.

In funzione di questo preciso postulato, posto alla nostra at-

tenzione dallo stesso Alto Commissario, vi è però il riscontro negativo del provvedimento con il quale sono stati determinati i poteri non certo estesi dell'Alto Commissariato e la funzione della Consulta di cui noi, o Signori, facciamo parte.

Questa manchevolezza della Carta Costituzionale del nostro organismo è stata rilevata da tutti gli oratori che mi hanno preceduto. Ma il rilievo non può nè deve limitarsi, secondo il pensiero mio e dei miei amici, ad una divagazione accademica.

Noi, o Signori, dobbiamo non solo sentire il pensiero che sappiamo universale nella nostra Regione, ma dobbiamo anche e soprattutto risolvere con una realizzazione pratica, il problema della Autonomia Regionale, tanto più che esso, inteso come base delle singole autonomie formative del nuovo Stato Italiano nel suo futuro assetto, ci mette alla avanguardia perchè la risoluzione da noi adottata, sempre nel quadro della unità della Patria, possa essere dalle altre Regioni utilizzata e nella sua completa essenza organizzativa.

Epperò dobbiamo anche, o Signori, per rispondere alle aspettative del popolo siciliano che con grande interesse segue la nostra opera, affrontare in pieno il problema, sostituendo al nostro odierno organismo un organismo più efficiente, il quale, con la sua potestà legislativa, possa dare all'autonomia un contenuto politico di importanza effettiva e realistica.

Nè con la impostazione del nostro problema istituzionale io so o sento di dissentire dai programmi degli altri partiti qui rappresentati. Debbo in verità riconoscere che il problema delle autonomie fu posto, con molto acume, dal Partito Popolare Italiano nel Congresso dell'Associazione dei Comuni italiani del 1912 e fu svolto, con singolare autorità, da don Luigi Sturzo; al quale, per quanto uomo non di mia parte, io voglio mandare da qui il mio saluto per l'opera di italianità che egli ha svolto nelle lontane Americhe durante e dopo il Fascismo, ha voluto che si estenda a tutti coloro, che, portatori della fiaccola della libertà, anche colà hanno lottato per abbattere la tirannide soffocatrice e distruttrice del nostro Paese.

L'autonomia auspicata da Luigi Sturzo andava estesa fino al punto da organizzare ogni Comune con un sostrato di indipendenza e con gli attributi più estesi del potere. Invece, sganciandolo così dal cappio della cosiddetta Autorità di tutela, non sempre espressione del controllo della legge, ma spesso strumento di ingerenza politica e centralistica sulla attività degli enti periferici, mortificati

dalla loro conformazione come enti pur diretti da organi prescelti dalla volontà popolare.

Ed anche debbo riconoscere, con mio compiacimento, che la più recente dichiarazione del Partito Comunista, ispirata dalla relazione del nostro collega e mio amico Girolamo Li Causi, ha salutato l'avvento della Consulta auspicando che da esso, nel suo sviluppo, possa nascere l'Autonomia Regionale tanto necessaria per il potenziamento economico, sociale e politico di ogni Regione.

Nè diverso è il pensiero del Partito di Azione, il quale, riportandosi agli insegnamenti di Mazzini e più particolarmente alle teorie realizzatrici di Cattaneo, ha l'autonomia regionale sostanziato e riconosciuto, collegandola, nel quadro dello Stato federativo, alla esistenza di un auto-governo, con funzioni legislative, di ogni Regione nei rami che interessano più particolarmente la Regione come ente autarchico e cioè come ente deliberante ed esecutivo non nel solo campo amministrativo.

E non difforme è il pensiero del Partito Socialista Italiano, dimostrato apertamente nella sua stampa, così ricco di insegnamenti e di principii anche per quanto attiene alle Autonomie Regionali. E perfettamente aderente è anche l'opinione del Partito Liberale Italiano che conta fra le sue file i più illustri maestri di diritto pubblico, i quali hanno inquadrato l'Ente Regione come un ente necessario ed utile anche ai fini del benessere dello Stato, liberato dalla sua soffocante attività accentratrice.

Se dunque, o Signori, i programmi di tutti i Partiti contengono, senza riluttanze ed ombre, il problema delle Autonomie Regionali, sarà nostro merito se da questo organo che è la Consulta possa nascere la Carta Costituzionale di un nuovo più efficiente organo, conferendogli tutti i poteri legislativi che sono necessari per il conseguimento dei necessari fini regionalistici.

E' bene pertanto, a mio modesto giudizio, che da questa Assemblea, nella sua prima riunione, si formuli un voto solenne che riaffermi la necessità imprescindibile della formazione dell'Ente Regione, così come, per altro, è nella aspettativa delle nostre popolazioni, e sia al riguardo nominata una Commissione la quale, non limitandosi alla risoluzione del problema dal solo aspetto giuridico, estenda le sue proposte anche e soprattutto ai fini sostanziali del nuovo Ente ().

(25) « La Tribuna del Popolo del 4 marzo 1945.

3) *L'on. La Loggia, dopo una disamina attenta e oculata rivolta allo studio del decreto costitutivo della Consulta, presenta un ordine del giorno per la nomina di Commissioni composte da cinque membri ciascuna, per l'esame dei più vitali problemi. Egli è del parere che nelle prossime sedute dovrebbero essere già approvate delle relazioni scritte; e per quanto riguarda l'o.d.g. Orlando sostiene che esso dovrebbe essere esaminato dalla Commissione adatta. Si sofferma sulla questione della cooperazione, dopo di che si appella alla concordia generale.*

Segue il testo dell'o.d.g. del consultore La Loggia:

La Consulta Regionale, preso atto con vivo compiacimento delle manifestazioni fattesi con alto spirito patriottico nella sua prima seduta di lavoro;

Al fine del più sollecito ed insieme ponderato esame dei problemi dell'Isola

D E L I B E R A

di costituirsi in sei Commissioni di studio, di cinque membri ciascuna, con la collaborazione dei funzionari chiamati ad intervenire alle riunioni della Consulta, per l'esame dei seguenti problemi e per riferirne nelle prossime sedute:

- 1) alimentazione - ammassi - prezzi;
- 2) sicurezza pubblica - trasporti;
- 3) autonomia regionale;
- 4) problema elettroenergetico e problemi zolfiferi;
- 5) problema agrumario - problemi marittimi;
- 6) latifondo e riforma agraria.

Manda all'Alto Commissario di nominare i singoli commissari nonchè di elevare altri argomenti di studio (26).

4) *Il notaio Manzo, dopo essersi riferito alle precedenti discussioni, fa presente lo stato di miseria nel quale versano le popolazioni, sottolinea la gravità delle distruzioni delle città e delle strade e conclude asserendo che presto proprio queste questioni debbono essere affrontate (27).*

(26) Carte personali del consultore G. Baviera: all. n. 1.

(27) « Giornale di Sicilia » del 28 febbraio 1945.

5) *L'avv. Ausiello legge il seguente discorso:*

Il compito cui siamo chiamati è quello di esaminare ed avviare a soluzione i problemi della nostra terra. E, pregiudiziale al primo, quello di organizzare il nostro lavoro diretto alla soluzione di quei problemi.

Ma, forse, c'è ancora qualcosa di ancora più pregiudiziale, e cioè, permettetemi l'espressione, conoscere noi stessi, autodefinirci, determinare i nostri poteri e i nostri limiti. Ora questo esame preliminare porta, a mio avviso, ad una constatazione immediata: quella della insufficienza dell'organo regionale, così come è legislativamente ordinato, ad assolvere in modo efficiente i suoi compiti.

Le ragioni di queste insufficienze sono state illustrate da altri oratori, e, del resto, il nostro Presidente nel suo discorso di apertura, così pieno di idee costruttive ed animato da una fede e da una buona volontà alle quali voglio rendere omaggio, aveva detto che questo soltanto è un punto di partenza.

Ora, per arrivare, è certamente necessario partire, ma partire bene. Riconosco il grande merito del provvedimento istitutivo della Consulta, pur tra le manchevolezze e le lacune di cui, credo, tutti conveniamo: quello di avere creato l'organo. *Primum vivere*: questo è stato fatto ed è già molto. Ma *deinde (non philosophari, per carità) ma deinde agere*, e per agire utilmente è necessario che l'organo sia messo in condizioni di funzionare sia, cioè, dotato delle facoltà e delle attribuzioni, che solo possono permettere il conseguimento dello scopo che qui ci aduna: la soluzione dei problemi, l'appagamento delle esigenze dell'Isola nostra mediante un ordinamento di autonomia amministrativa che sia vera e reale, poi scrupolosamente rispettando, sia nella forma che nella piena e totale sincerità della sostanza, il principio dell'unità onde la nostra Regione è indissolubilmente legata alla grande Patria comune.

E per quanto riguarda lo studio dei problemi e delle relative soluzioni, vorrei subito dire che non soltanto il punto di vista tecnico è qui egregiamente rappresentato da molti nostri colleghi, ma anche e soprattutto il punto di vista politico dovrà essere tenuto presente.

Il nuovo clima democratico non deve, nè può, essere il comodo paludamento sotto il quale resti dissimulato un insuperabile, tenace spirito reazionario. La democrazia deve essere, invece, una prassi costante che sappia in tempo intendere le nuove esigenze ed

appagarle senza rinunciare a qualsiasi ardimento, a qualsiasi esperimento quando esso appaia utile e tempestivo.

Non chiudiamoci, per carità, in vieti pregiudizi e non permettiamo, in questa sede, che gretti interessi prevalgano sull'interesse comune.

Nella sua stessa denominazione il Partito Democratico del Lavoro riconosce ed esalta i diritti del lavoro e ne vuol essere — senza alcuna ombra di demagogia — costante e vigile tutore. Ed è, per ciò, che non vorrei lasciar passare, quanto qui, da varie parti e con divergenti punti di vista, si è detto, sui lavoratori del porto di Catania, senza affermare che noi riconosciamo il diritto di sciopero dei lavoratori, che, però, in momenti di particolari difficoltà del Paese, deve essere esercitato con quei limiti che lo stesso senso di autodisciplina delle classi lavoratrici deve suggerire ed imporre. Nella specie non mancava all'azione dei portuali catanesi una ragione economica efficiente giacchè si richiedeva l'adeguamento delle tariffe militari alleate alle tariffe civili e tale richiesta era in sè ragionevole tanto che fu immediatamente soddisfatta dalla Commissione Alleata, richiestane d'urgenza dal Sottogretario al Lavoro. I lavoratori del porto di Catania con la generosità propria delle classi proletarie saranno stati i primi a dolersi delle imprevedute e forse imprevedibili conseguenze del loro atto.

Ma possiamo noi dare a loro soli la colpa, ai lavoratori che più di altri soffrono le conseguenze dell'attuale disordine economico, quando molti oggi, per un fatale oscurarsi del senso della solidarietà collettiva, che ci sorprende e ci sgomenta, antepongono interessi e risentimenti al bene comune? quando troppi sono portati a dimenticare che, nella nostra stessa Patria, nostri fratelli e nostri conterranei, nei cui cuori non è ancora spenta la forza dei motivi ideali che solo rendono grande ed imperituro un popolo, sacrificano la loro vita sotto le insegne immortali della Patria e della Democrazia (28)?

6) *L'avv. Romano Battaglia pronunzia il seguente intervento:*

Quantunque fra i più giovani di questo Alto Consesso, desidero anche io fare conoscere il mio pensiero.

⁽ⁿ⁾ « La Tribuna del Popolo del 4 marzo 1945.

Premetto che non appartengo ad alcun partito politico : non ho pertanto alcun dovere di obbedienza ad ordini che possono venire dall'alto.

Non ho però il conforto di un consenso anteriormente prestabilito, da parte di un gruppo, alle mie dichiarazioni od alle mie richieste.

Sono solo!

Amo la mia terra di Sicilia così come amo mia madre, e così come ritengo la amiare voi tutti, che siete Siciliani.

Debbo a questa tenerezza devota, a questa mia affermazione di sicilianità, se ho l'onore di questo posto.

Nel febbraio del 1944 creai in Sicilia l'« Unione dei Siciliani » : dicevo nel proclama indirizzato al popolo di Sicilia che era necessaria l'unione di tutte le forze sane siciliane, per lo studio e la risoluzione dei nostri problemi, in armonia alla ricostruzione nazionale della Patria italiana.

Il mio appello ebbe l'adesione di un considerevole numero di Siciliani.

Confortato da tali consensi, negli ultimi del 1944 rivolsi altro appello ai Partiti, invocando una tregua alle loro lotte e invitandoli a cooperare tutti per la difesa degli interessi della Sicilia, non solo sotto l'aspetto economico, perchè l'Isola nostra fosse posta nello stesso piano di attività e di capacità produttiva delle altre Regioni d'Italia, ma anche da un senso più generale, cioè difesa della sicilianità come sentimento e come carattere nostro regionale.

Dicevo allora, e ripeto oggi, che tale programma non solo non contraddice, ma serve agli interessi nazionali ed al carattere di italianità, se, come noi crediamo, la Patria comune non deve considerarsi come una somma di individui, rappresentanti unità astratte ed equivalenti, bensì come un complesso inscindibile di enti territoriali, costituenti delle collettività, di cui ognuna contraddistinta da tratti propri, quali i secoli e le stesse speciali sotto-distinzioni etniche e l'indefinita varietà delle condizioni fisiche, climatiche e geografiche hanno potuto determinare.

Aggiungevo che aumentare la efficienza di questi elementi caratteristici, significa aumentare la efficienza della suprema unità che in sè li comprendeva ed alla quale intendevano rimanere fedeli. La quale fedeltà alla Madre comune Italia escludeva che in qualsiasi momento il principio di unità fosse negato e sacrificato, mentre dall'altro lato giovava affermare che nel nostro intendimen-

to quella autonomia che invocavamo doveva assumere forma assicurante l'autogoverno e non avesse quindi un carattere semplicemente amministrativo di decentramento burocratico, bensì assumesse forme e garanzie istituzionali.

Ebbi l'onore di sottoporre tale programma ai rappresentanti di tutti i Partiti — dico tutti — compreso il Movimento per l'Indipendenza Siciliana : e tutti ritennero in linea di massima di aderirvi.

Io sono un avvocato: non è questo il posto adatto per fare delle difese; da questo posto bisogna dire la verità: debbo ad onore della verità, dire (e me ne faranno fede Cortese, Lascio Rocca, Lo Monte, Drago, Troia) che in quella riunione i rappresentanti di tale movimento ebbero a dichiarare che non avevano mai avuto il programma di separare la Sicilia dall'Italia, bensì di darle un auto-governo confederato con gli altri auto-governi delle altre Regioni d'Italia, e che a torto al loro Movimento si fosse dato l'appello di « Separatista ».

Alessandro Tasca, anzi, ebbe ad aggiungere che la sua famiglia era unita all'Italia dal sangue di un suo fratello, caduto da eroe sul campo di battaglia, nella grande guerra, e proposto per la concessione della medaglia d'oro al valore militare. Tale dichiarazione mi riempì l'animo di gioia!

O uando quindi, o amici, sento parlare di separazione della Sicilia dall'Italia e della esistenza di un Partito Separatista, ritengo che la creazione sia fatta al solo scopo propagandistico da parte di coloro che ne affermano l'esistenza stessa.

C'è un movimento per l'indipendenza siciliana, ma tale movimento non ha come programma, per quanto i suoi rappresentanti affermarono in presenza mia e dei rappresentanti del Comitato di Liberazione, la separazione della Sicilia dall'Italia, bensì la confederazione di un governo siciliano con i governi delle altre Regioni d'Italia.

E' bene che ciò si sappia : siamo stati dimenticati dai Governi che dal 1860 si sono succeduti in Italia, abbiamo subito delle ingiustizie; nessun Siciliano intende però appartenere ad uno Stato indipendente che sia in contrasto con lo Stato italiano, o peggio, che sia asservito ad un qualsiasi altro Paese, anche se liberatore.

E' bene che ciò si dica, anche perchè da parte della gente del Nord non si continui in quelle speculazioni ed in quelle considerazioni, non punto onorevoli, ricordate ieri dal prof. Giuffrè.

L'appello alla concordia ed alla collaborazione sincera, per il

bene della nostra Isola, io debbo oggi, quantunque fra i più giovani, ancora ripetere: se noi saremo divisi, saremo travolti ed annientati; se saremo invece uniti e volitivi, saremo padroni della nostra sorte e fieri di essercela guadagnata.

L'oratore, quindi, rispondendo all'avo. Purpura, illustra il concetto di libertà; afferma che la libertà deve essere concessa a tutti i cittadini a qualunque partito o movimento appartengano. Inutilmente si è criticato e combattuto il Fascismo, annullatone di qualsiasi principio di libertà, se la libertà di parola, di riunione o di stampa si dovesse ancora negare ad alcuni movimenti.

N è si dica che della libertà possono fare cattivo uso coloro ai quali venisse concessa, perchè gli abusi possono venire puniti dalla legge.

Non basta avanzare ipotesi di arbitrio, per negare ed annullare un diritto che spetta ai cittadini ed alla collettività: si commetterebbe altro arbitrio.

Egli presenta successivamente un ordine del giorno col quale invoca che a tutti i Partiti sia concessa la libertà di riunione, di parola e di stampa.

L'oratore, inoltre, si occupa del problema della Cassazione. Egli rileva come in atto non si possa andare a sostenere alcun ricorso, per impossibilità di recarsi a Roma: i poveri poi non avrebbero la possibilità economica di sostenere le spese relative.

Chiede che la Assemblea faccia voto perchè si istituisca una sezione della Corte di Cassazione in Sicilia ^(28bis); possono ad essa destinarsi i magistrati siciliani in atto facenti parte del Supremo Consesso, e, qualora questi si rifiutassero a venire, dimenticando di essere Siciliani, si potrebbero destinare alla sezione di Sicilia, magistrati delle nostri Corti di Appello, i quali sono per preparazione, cultura e per ingegno, capaci di interpretare il diritto e di amministrare giustizia.

Rileva l'inconveniente attuale, per cui i ricorsi vengono discussi con difensori di ufficio, con grave danno delle parti (29).

7) Il consultore M. Scuderi, rappresentante degli armatori, si dichiara concorde con i vari rappresentanti dei Partiti i quali si sono soffermati sulla formazione e sui poteri della Consulta e auspi-

^(n.b.) V. *Appendice*: il voto della consulta riportato a pag. 169 venne probabilmente formulato in questa occasione.

^(*) • La Tribuna del Popolo. del 4 marzo 1945.

ca il proficuo funzionamento ed il potenziamento della Consulta stessa.

Propone che si passi all'approvazione di un ordine del giorno che compendi le ampie discussioni che si sono svolte e che si stabilisca un regolamento che assicuri il regolare funzionamento della Consulta.

Il sig. Scuderi accenna quindi al problema dei trasporti e poichè ritiene che quelli marittimi abbiano bisogno di una urgente sistemazione nell'interesse dell'economia, prega il Presidente di volere mettere all'ordine del giorno della prossima riunione tale importante argomento. Si riserva di presentare tempestivamente il progetto col quale si augura di potere portare il più largo contributo possibile alla risoluzione del problema dei trasporti, con particolare riguardo a quelli marittimi (30).

8) *Giaracà presenta un ordine del giorno (31).*

9) *Il prof. Cascio Rocca a nome dei Combattenti fa conoscere il proprio atteggiamento che è quello di tutti i Combattenti per una viva aspirazione dei Siciliani che si compendia in una autonomia completa. Uno è il grido dei Siciliani: la Sicilia salvi la Sicilia., Egli chiede che non si indugi perchè siano potenziate le attività marinare, agricole e perchè sia affrontato adeguatamente il problema del latifondo (").*

10) *Il consultore Li Causi pronuncia il seguente discorso:*

E' necessario anzitutto affrontare il problema politico, che è il problema dei criteri con cui tutti gli altri problemi debbono essere risolti: bisogna cioè decidere da chi e nell'interesse di chi tutti i problemi vanno risolti.

E già ieri la parola incisiva del nostro compagno Sessa ha accennato a quelle forze progressive, sane, vitali, a quelle forze che veramente sono capaci di farci rinascere e di assicurarci un avvenire, con la distruzione delle forze che finora hanno impedito questo sviluppo.

Ecco il problema politico essenziale: ecco che cosa è venuto

(30) Carte personali del consultore C. ORLANDO.
(31) Manca e se ne
sconosce l'argomento. (32)• Giornale di Sicilia
del 28 febbraio 1945.

fuori da questa Assemblea attraverso problemi di forma, attraverso richieste maggiori o minori di autonomia.

Questo il senso delle discussioni che si sono fatte; chè altrimenti non capisco che cosa noi ci staremmo a fare qui se anzitutto non ci guardassimo in faccia, se non ci dicessimo che è necessario toglierci la maschera, come qualcuno ha già fatto, per mostrarci il suo vero volto.

Quale sarà il contenuto della Consulta, quale sarà questo Ente Regione, quale sarà la autonomia della nostra Sicilia? Sarà un contenuto democratico progressivo o un contenuto reazionario?

Ecco perchè, mi permetta Eccellenza Aldisio, noi dei Partiti del C.L.N. non siamo stati molto convinti del modo come Lei ha affacciato qualche problema nella sua relazione.

E mi spiego. L'Alto Commissario, come noi sappiamo, finora è stato avulso dalla realtà, un po' in aria, senza contatti vivi e reali con le forze del Paese che sono in via di organizzazione, che sono in via di conglomeramento, dopo il disastro che ci ha colpiti. Ed è perciò che egli ha subito un influsso continuo e metodico di quei nuclei, di quelle cricche, di quelle caste che maggiormente in Sicilia conservano la coesione, conservano la capacità di premere; ed è naturale, io penso, che abbia subito questa influenza e di queste forze che noi definiamo malefiche per la Sicilia.

E per questa influenza la colorazione del suo discorso non ci ha accontentati. Ma, ripeto, noi non attribuiamo nè al Partito cui appartiene l'Alto Commissario, nè alla persona dell'Alto Commissario intenzioni retrive e reazionarie. Assolutamente. Non questo pensiamo, perchè conosciamo il Partito Democratico Cristiano e conosciamo la persona del suo capo in Sicilia; ma era giusto appunto rilevare questa intonazione che mi pare abbia trovato il suo culmine quando egli, parlandoci della proposta di proprietari fondiari di creare una propria milizia coi propri mezzi posta a disposizione dei Carabinieri, non ci ha detto il pericolo che ciò rappresenta.

Tutti siamo d'accordo che la delinquenza deve essere battuta; tutti siamo d'accordo che deve essere combattuta nelle sue radici, nelle sue manifestazioni immediate. Ma S.E. Aldisio sapeva che i Partiti del C.L.N. si erano occupati e preoccupati di questo problema, come si erano preoccupati di stroncare un movimento contro la Patria, che, nella seconda quindicina di dicembre e in gennaio, si era manifestato in Sicilia. E il C.L.N. aveva espresso un voto per dire: noi Partiti mettiamo a disposizione della Autorità.

le nostre forze migliori per stroncare il Fascismo, per stroncare il movimento separatista in collusione col Fascismo e per stroncare la delinquenza e le manifestazioni che possono verificarsi.

L'Alto Commissario invece non ha tenuto conto nel suo discorso di questo nostro voto, mentre ha tenuto conto del voto di proprietari fondiari che vogliono crearsi una guardia semif feudale; se noi tutti consideriamo che cosa oggi significhi porre una forza armata a disposizione dei proprietari fondiari e sappiamo quale è la condizione dei nostri contadini, dobbiamo concludere evidentemente che sarebbe un passo molto pericoloso se noi non sottolineassimo che la soluzione accennata da S.E. Aldisio sentiva proprio la influenza che io mi sono permesso di rilevare.

Stamane le dichiarazioni del rappresentante autorevole del Partito Democratico del Lavoro, hanno tolta la penosa impressione che in tutti noi era nata, tanto da considerare, se non il Partito Democratico, il pensiero dell'on. Guarino Amelia come la quinta colonna in seno al C.L.N. cioè come quei manovrieri delle forze reazionarie in Sicilia che s'infiltrano nei C.L.N. per indebolirli, per inquinarli; col pretesto che in Sicilia essi non funzionano perchè non hanno nulla da liberare, nè da liberare il popolo siciliano.

I Partiti del C.L.N. compiono invece il primo tentativo di moralizzare la vita politica siciliana, il primo tentativo serio ed onesto di uscire — come brillantemente il compagno Purpura ieri ci diceva — da tutto ciò che ammorba, che soffoca una sana visione politica, e non per porre problemi politici, per indebolirli e per inquinarli, sul terreno della delinquenza e della violenza e di ciò che soffoca qualsiasi tentativo della redenzione del nostro popolo lavoratore.

Concludo riaffermando che questo dibattito è stato grandemente utile, perchè ha già prodotto una chiarificazione e noi abbiamo individuato con precisione quali sono le forze essenziali che dentro questa Consulta si agitano e tendono ad avere una soddisfazione.

L'Alto Commissario tenga conto dei miei rilievi.

I Partiti del C.L.N. rafforzino la loro coesione, perchè sono essi che garantiscono in seno a questa Consulta, come garantiranno in seno al popolo siciliano, la rinascita della Sicilia nel quadro della Italia Democratica (").

(") « La Voce Comunista » a del 3 marzo 1945.

11) *S. E. Aldisio dichiara innanzitutto la proficuità delle riunioni di ieri e di oggi. Passa a chiarire i fatti di Catania, dei quali dà una versione documentata; assicura la imminente ripresa dei servizi ferroviari. Riferendosi poi all'ultima parte del discorso pronunciato dal duca di Pietratagliata, nella seduta di lunedì, discorso nel quale era contenuto un appello a lui rivolto perchè non fosse scavato un solco più profondo, fa presente che proprio con il discorso radiofonico dello scorso dicembre egli aveva gettato un ponte all'altra parte perchè fosse intesa, una buona volta, la volontà di collaborare nel comune superiore interesse (applausi) (34).*

12) *Per mozione d'ordine parla infine l'avv. Purpura il quale presenta un ordine del giorno che reca la firma di un numero cospicuo di Consultori. Esso dice precisamente:*

LA CONSULTA DI SICILIA

Sentiti il messaggio del Presidente del Consiglio, le dichiarazioni dell'Alto Commissario e dei Consultori intervenuti nella discussione;

Invia un commosso saluto ai fratelli — partigiani e soldati — che combattendo affermano il diritto del Popolo d'Italia di sopravvivere alle sciagure nelle quali la tirannide nazi_fascista lo ha precipitato, e di rifare, con la instaurazione di istituti popolari, la sua storia civile;

Ravvisa nei decreti istitutivi dell'Alto Commissariato e della Consulta il riconoscimento da parte dello Stato della esigenza di una pronta realizzazione dell'autonomia regionale e del suo avvio verso la fase legislativa;

Riafferma — contro ogni tentativo di ripresa reazionaria — la sua fede nella maturità delle sane e laboriose popolazioni siciliane alla loro autonomia nel quadro della intangibile, sacra unità della Patria Italiana;

Confida che il suo esperimento la conduca alla conquista delle attribuzioni necessarie perchè la Sicilia, col metodo della libertà, risolva tutti i suoi problemi politici, economici e sociali (").

(34) « Giornale di Sicilia del 28 febbraio 1945.

(35) « Giornale di Sicilia », del 28 febbraio 1945.

13) *Dopo di che viene riletto l'ordine del giorno già presentato dall'on. La Loggia. Su di esso si indugiano, in una discussione chiara ed efficace, molti dei presenti.*

14) *Il prof. Liborio Giuffrè dice che in una prossima riunione, una apposita Commissione si dovrebbe occupare di provvedimenti a favore della salute pubblica. Egli fa notare che è necessario provvedere urgentemente nell'interesse di tutte le classi lavoratrici.*

15) *Una vivace discussione si accende subito dopo a proposito dei prossimi lavori e delle composizioni delle Commissioni. Ad essa partecipano numerosi Consultori che recano un valido contributo. Viene stabilito che la prossima seduta della Consulta si occuperà anche della questione dell'alimentazione, degli ammassi, dei prezzi e che in essa riferiranno i membri delle Commissioni che sono stati proposti dall'Alto Commissario ed eletti ad unanimità dalla Assemblée.*

La seduta si chiude alle ore 14 (").

⁽³⁶⁾ *Giornale di Sicilia* . del 28 febbraio 1945.

PRIMA SESSIONE

ALLEGATI E APPENDICE: 1) Palermo 28 febbraio 1945 - Decreto dell'Alto Commissario: costituzione di una Commissione con l'incarico di procedere alla redazione di un regolamento interno per la Consulta; 2) Palermo 2 marzo 1945 - Foglio di trasmissione del predetto decreto; 3) 22 novembre 1943 _ Per la Corte di Cassazione in Palermo da « Sicilia Liberata » anno I n. 108; 4) 17 marzo 1944 - Le Corti di Cassazione Regionali da « Sicilia Liberata », anno II n. 77; 5) 22 maggio 1944 - Un voto per il ripristino della Cassazione in Sicilia da « Sicilia Liberata », anno II n. 121; 6) 26 febbraio 1945 - Ordine del giorno della Consulta Regionale; 7) 5 dicembre 1950 _ Schema per la istituzione di una sezione civile e di una penale della Cassazione in Palermo, presentato all'A.R.S. con relazione dell'on. Montalbano; 8) Estratto del resoconto parlamentare dell'Assemblea regionale siciliana della seduta del 30 gennaio 1951.

1) Palermo 28 febbraio 1945. Decreto dell'Alto Commissario: costituzione di una Commissione con l'incarico di procedere alla redazione di un regolamento interno per la Consulta.

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

In relazione alla delega avuta dalla Consulta Regionale presso l'Alto Commissariato nella seduta del 27 febbraio 1945 per la nomina di una Commissione tra i Consultori, la quale dovrà, nel più breve termine, procedere alla redazione di uno schema di regolamento interno per il funzionamento della Consulta stessa, da sottoporre all'esame nella prossima adunanza;

Visto il decreto Legislativo Luogotenenziale del 28 dicembre 1944, numero 416;

DECRETA

1) E' costituita presso la Consulta dell'Alto Commissariato una Commissione con l'incarico di procedere alla redazione di uno schema di regolamento interno per il funzionamento della Consulta stessa;

2) Sono chiamati a far parte della predetta Commissione i seguenti Consultori :

Prof. Dante Maiorana;

Avv. Domenico Albergo;

Avv. Gaetano Vigo;

Avv. Roberto Giuffrida;

3) Viene nominato Presidente della Commissione in parola il Prof. Dante Maiorana;

4) La Commissione dovrà procedere alla predetta compilazione, nel più breve termine, facendone pervenire comunque lo schema alla Segreteria della Consulta dell'Alto Commissariato non oltre il 18 marzo prossimo.

L'ALTO COMMISSARIO
SALVATORE ALDISIO (1)

2) Palermo 2 marzo 1945. Foglio di trasmissione del predetto decreto.

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

Divisione S.C. N. di prot. 4

Risposta a nota del

FOGLIO DI TRASMISSIONE

al Prof. On.le Giovanni Baviera
Via Ariosto n. 3

PALERMO

N . allegati	O G G E T T O	S c o p o della trasmissione
1	Decreto per la costituzione della Commissione per la compilazione di uno schema di regolamento interno della Consulta	Per conoscenza

Palermo, 2 marzo 1945.

p. L'ALTO COMMISSARIO
(firma illeggibile) (1)

w Dalle carte personali dell'onorevole Baviera.

3) 22 novembre 1943. Per la Corte di Cassazione in Palermo.

La Commissione degli Avvocati di Palermo ha votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che sin dall'unificazione dell'Italia fu ritenuto necessario il mantenimento delle Corti di Cassazione territoriali sedenti in Torino, Firenze, Napoli e Palermo, rispondenti a quel programma di decentramento, indispensabile in un paese che, per la sua conformazione geografica, per il clima, i prodotti, i commerci, la storia, gli usi e le tradizioni presentava così notevoli differenze tra regione e regione, e che d'altra parte, serviva a conservare quelle nobilissime, secolari tradizioni di sapienza, di probità e di libertà del Foro e della Magistratura, che tanta parte ebbero nelle lotte per l'indipendenza;

Considerato che il nefasto regime fascista, nel suo programma di assolutismo liberticida, che mirava a soffocare ogni manifestazione di giustizia e di indipendenza, aveva interesse di sopprimere queste palestre di libertà e di progresso per accentrare alla immediata dipendenza del suo potere dispotico e demoralizzatore anche il Supremo Organo della giustizia; e che, pertanto, malgrado i voti formulati per il ripristino delle sezioni penali delle Cassazioni territoriali, sin dal 1924 sopprese le Cassazioni territoriali anche per il civile;

Ritenuto che il pretesto della uniformità della Giurisprudenza, addotto per giustificare il provvedimento, assai discutibile in astratto perchè può concretarsi nella persistenza dell'errore, mentre invece la difformità dei pareri giova alla evoluzione del diritto, si è, nella pratica attuazione, rivelato inefficiente e in questo ventennio abbiamo assistito a deplorabili cambiamenti nella giurisprudenza *del* Supremo Collegio, specialmente su questioni interessanti il regime;

Ritenuto il danno gravissimo che dalla unificazione è derivato ai cittadini, obbligati a lunghi viaggi e ad ingenti spese per la tutela dei loro interessi, ed alla giustizia con il sistema invalso di limitare, e qualche volta di sopprimere, la libera discussione, ciò che ha apportato come conseguenza la decadenza della classe forense dalle sue nobilissime tradizioni;

Ritenuto che, ritornati ad un regime di libertà, e specialmente nelle dolorose condizioni in cui la Nazione si trova dopo vent'anni di oppressione, si impone soprattutto il problema della giustizia, rapida, vicina e indipendente;

Fa voti alle Autorità Alleate per l'immediata ricostituzione della Corte

di Cassazione sedente in Palermo con giurisdizione su tutta la Sicilia, primo passo verso quel programma di decentramento e di autonomia amministrativa sempre auspicato, per il sollecito risorgere dell'unità d'Italia » (1).

4) 17 marzo 1944. *Le Corti di Cassazione Regionali.*

Uno dei problemi urgenti da risolvere è quello della istituzione delle Corti di Cassazione Regionali, che il Capo del Dipartimento legale del Governo Militare Alleato aveva affrontato ed avrebbe sicuramente risolto se fosse rimasto a Palermo. Egli aveva già scelto i Magistrati più idonei tra quelli risidenti in Sicilia e tutto lasciava sperare che una Corte di Cassazione con sede a Palermo sarebbe sorta, salvo ad estenderne la istituzione nelle varie regioni dell'Italia meridionale.

Ora non è più il Capo del Dipartimento legale del Governo Militare Alleato che può occuparsi di tale problema ma il Governo Italiano di seguito al Proclama n. 18, con cui fu disposto il trapasso dei poteri della Amministrazione della Giustizia dalle Autorità Alleate a quelle del Governo Italiano.

Per la sezione penale è da considerare che un numero straordinario di processi è ancora pendente e si tratta in massima parte di processi con detenuti i quali restano in carcere senza speranza alcuna di vedere definire i propri casi giudiziari. Si pensi che sono ricorribili molte delle sentenze emesse dai Pretori, dai Tribunali, dalle Corti di Appello e dalle Corti di Assise.

Per tutti gli imputati ricorrenti non esiste possibilità di esame dei ricorsi, tutto è fermo. E' ferma ogni attività processuale, ogni attività professionale. Non è possibile disconoscere che questo stato di cose sia grave e pertanto sia urgente trovare i mezzi per superare e vincere ogni difficoltà.

Per la sezione civile è da tener presente che sono compromessi vasti e talvolta vitali interessi patrimoniali, morali, sociali. Si potrebbe sottoporre al Governo Italiano, anzitutto, che il problema era in via di soluzione da parte delle Autorità anglo-americane. Questa segnalazione è utilissima perchè la circolare di Badoglio consiglia appunto le Autorità Italiane a por-

⁽⁰⁾ Da Sicilia Liberata del 22 novembre 1943, Anno 1, n. 108, pag. 1.

re attenzione alla esperienza dei vari provvedimenti emessi dalle suddette Autorità.

Il Governo Italiano può risolvere il problema creando in Sicilia una sezione di Corte di Cassazione promiscua, che abbia la possibilità di dare sfogo a tutti i processi penali ed ai giudizi civili pendenti.

Si avrebbe così quella esperienza che allevia tante e tante sofferenze e che più tardi, al vaglio dei risultati che si otterranno e si constateranno, dovrà portare alla definitiva creazione di Corti Regionali di Cassazione.

Avv. G. BERNA FILANGERI (1)

5) *22 maggio 1944. Un voto per il ripristino della Cassazione di Sicilia.*

Il giorno 28 aprile u. s. ha avuto luogo l'assemblea degli Avvocati e Procuratori del Distretto della nostra Corte di Appello.

L'adunanza è stata presieduta dall'avv. Ernesto Anzon, il quale, prima di passare alla discussione dell'ordine del giorno, ha commemorato con commosse parole, gli avvocati e procuratori testè scomparsi.

Ha ricordato principalmente le alte doti di eminente oratore e profondo psicologo dell'avv. Lorenzo Maggio, le qualità di insigne civilista e oculato amministratore dell'avv. Salvatore Sangiorgi, la vasta cultura in materia civile ed amministrativa dell'avv. Giovanni Savagnone, capo dello Ufficio del Contenzioso del Comune. Ha ricordato anche l'avv. Giuseppe Orlando, distinto e colto professionista, e gli altri scomparsi.

Gli intervenuti hanno ascoltato le parole del Presidente avv. Anzon in piedi ed in silenzioso raccoglimento. Indi ha fatto una breve relazione della attività svolta dal Consiglio dell'Ordine, nel breve tempo che è stato in carica.

Si è intrattenuto, in modo particolare, sui locali giudiziari, che sono stati adattati in locali del tutto indecorosi ed ha assicurato, con compiacimento, che, stante l'intervento autorevole delle LL. EE. il Primo Presidente della Corte d'Appello ed il Procuratore Generale, del Presidente del Tribunale, del Genio Civile e del Sindaco cav. Tasca e mercè l'opera solerte e

(,) Da < Sicilia Liberata del 17 marzo 1941, Anno II, n. 77, pag. 1.

perseverante dei colleghi Assessori: Napoli, Maggio, Varvaro e Gullo, il problema si avvia alla sua soluzione, nel senso che saranno riuniti il Palazzo Steri in Piazza Marina e l'altro *dell'Hotel de France*, in cui troveranno degna sistemazione tutti gli uffici giudiziari, cioè la Corte di Appello, la Procura Generale, la Corte di Assise, il Tribunale, la Procura del **Re e le** Preture, mentre l'Ufficio di Conciliazione si trasferirà pure in Piazza Marina nel Palazzo Saporito.

L'Assemblea ha ascoltato con vivo interesse le parole del Presidente e se n'è compiaciuta.

Il Presidente si è quindi occupato di altri problemi interessanti la classe, tra cui quello del ritorno a Palermo dell'Ufficio del Registro Immobiliare e del trasferimento in punto centrale e in unico stabile degli uffici del Bollo e Registro; e dopo avere esposto tutte le pratiche fatte e le deliberazioni prese per il ripristino in Palermo della Cassazione, è stato dall'Assemblea, su proposta dell'avv. Eduardo Armò, votato ad unanimità e con ripetuti applausi il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea degli Avvocati e Procuratori di Palermo;

Considerato che la Cassazione di Sicilia, che da circa un secolo fu la regolatrice del diritto nell'Isola, dando unicità di indirizzo, oltre che agli istituti giuridici di carattere regionale, alle Magistrature giudiziarie inferiori;

Considerato che, fin dalla unificazione nazionale, la Cassazione di Sicilia fu costantemente conservata, mentre soltanto l'odiato regime fascista ne deliberò la soppressione, nell'intento, non dell'unificazione della giurisprudenza, mai avutasi, ma di accentrarla nella Capitale per meglio esplicitare il suo potere dispotico, che intossicava ogni sorgente di libertà e di giustizia;

Considerato che la necessità di ripristinare in Palermo la Cassazione sia penale che civile, è improrogabile, anche in vista che un numero imponente di processi trovasi sospeso ed attende, da tempo, la definizione con grave danno per la regolare amministrazione della giustizia e delle parti interessate;

Considerato che, in atto, mancano anche i mezzi di comunicazione e di trasporto con le regioni peninsulari già liberate, delibera:

di far voti, sia presso le Autorità italiane, e sia presso quelle Alleate, perchè sia ripristinata a Palermo la Cassazione della Sicilia o.

Infine l'avv. Francesco Cuccia, tesoriere del Consiglio dell'Ordine, ha fatto un'ampia relazione sul bilancio preventivo dell'anno 1944 e sui rimedi da adottare per ottenere il pareggio. La relazione dell'avv. Cuccia ha riscosso l'approvazione di tutti gl'intervenuti (1).

⁰¹ Da ' Sicilia Liberata » del 2 maggio 1944, Anno

6) 26 febbraio 1945. Ordine del giorno della Consulta Regionale.

Considerato che la Corte di Cassazione Siciliana, ricca di secolari gloriose tradizioni, anche dopo l'unificazione nazionale continuò a svolgere per lungo periodo la sua vita feconda, finchè uno dei primi provvedimenti accentratori del governo fascista, ne decretò definitivamente la soppressione;

Considerato che nel quadro della rinnovata vita nazionale è necessario che la Giustizia, anche nel suo stadio supremo, sia vicina al popolo e sia ad esso facilmente accessibile, mentre l'attuale ordinamento della Cassazione accentrata, per la difficoltà e gli oneri che ne derivano alle popolazioni più distanti dal centro, finisce col rendere il ricorso alla Magistratura Suprema un privilegio dei più abbienti;

Considerato che tali esigenze di carattere permanente, sono oggi rese più vive ed acute a causa delle attuali difficoltà delle comunicazioni, ond'è che gran numero di ricorsi interessanti la Sicilia, sia in materia civile che penale, giacciono e si accumulano senza essere decisi con gravissimo danno della Giustizia;

Considerato che il problema può essere risolto senza vulnerare il principio dell'unità della Corte regolatrice mediante l'istituzione di una Sezione della Corte di Cassazione in Sicilia, e che a tale istituzione non si oppongono nè ragioni tecniche nè quel dogma dell'uniformità della giurisprudenza che, a parte il suo valore teorico, in pratica non riesce ad affermarsi compiutamente neppure per le attuali Sezioni della Cassazione Unica;

Considerato inoltre che la istituzione della Sezione avrebbe anche il vantaggio di permettere un'elaborazione giurisprudenziale più viva ed aderente degli istituti e delle forme giuridiche peculiari al costume e alla economia della Sicilia;

Considerata la gravità e l'urgenza del problema fatto palese dai voti degli ordini forensi affinchè venga appagata questa aspirazione delle popolazioni siciliane;

FA VOTI

Perchè sia istituita in Palermo una sezione civile e penale della Corte di Cassazione avente giurisdizione sui distretti della Sicilia (1).

(1) Da carte personali dell'onorevole G. Baviera.

7) 5 dicembre 1950. Schema per la istituzione di una sezione civile e di una penale della Cassazione in Palermo, presentato all'A.R.S. con relazione dell'on. Montalbano.

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento Nazionale per l'istituzione di una Sezione Civile ed una Penale della Cassazione in Palermo.

RELAZIONE DEL DEPUTATO PROPONENTE

Onorevoli colleghi, a voce unanime la Sicilia da diversi anni chiede che i giudizi siciliani, in materia civile e penale, abbiano nell'Isola il loro completo svolgimento: cioè si svolgano nel territorio della Regione tanto in prima istanza che in fase di appello e di ricorso in Cassazione.

A voce unanime la Sicilia, dopo il coordinamento dello Statuto Siciliano con la Costituzione e l'entrata in vigore di quest'ultima, chiede l'attuazione dell'art. 23 dello Statuto, secondo il quale debbono essere istituite nell'Isola una Sezione civile ed una penale della Suprema Corte di Cassazione.

A voce unanime la Sicilia osserva che il rinvio fatto dalla Costituente al Parlamento Nazionale del problema sulla Cassazione unica o regionale non preclude l'attuazione dell'art. 23 dello Statuto Siciliano in quanto, comunque verrà risolto il problema della futura (ancora molto lontana) legge sull'ordinamento giudiziario, alla Sicilia spetterà sempre la Cassazione.

A voce unanime la Sicilia osserva inoltre che la giustizia del Supremo Collegio, sedente in Roma, è assai dispendiosa; toglie ai poveri la possibilità di ricorrere per violazione della legge; allontana le parti dai difensori, e non va verso il popolo, ma se ne allontana.

A voce unanime infine, osserva che la potestà legislativa esclusiva della Regione in ben 17 materie, tra cui alcune fondamentali, non si concilia affatto con la Cassazione sedente in Roma, dato che la retta interpretazione e la giusta applicazione delle leggi regionali, specie di quelle difformi dalle leggi nazionali, possono essere soltanto l'opera di una Cassazione sedente in Palermo, che espliciti le sue funzioni nel territorio della Regione secondo i molteplici, caratteristici problemi della vita reale dell'Isola, secondo le finalità delle stesse leggi isolate, nonchè secondo la evoluzione tutta particolare dei fattori sociali, economici, politici e morali della Sicilia.

Pertanto, non potendo l'Assemblea regionale ignorare di essere l'organo fondamentale per l'attuazione dello Statuto Siciliano, nè ignorare di avere la potestà, a norma dell'art. 18 dello Statuto, di formulare progetti sulle materie di competenza degli organi dello Stato, che possano interessare la Regione, e presentarli alle Assemblee legislative dello Stato — mi permetto di presentare il seguente schema di disegno di legge, relativo alla istituzione di una Sezione Civile ed una Penale della Cassazione in Sicilia.

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE LEGISLATIVA
« AFFARI INTERNI ED ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO »

COMPOSTA DAI DEPUTATI

Cacopardo Rosario, presidente; *Stabile Stefano*, vice presidente; *Giovenco Onofrio*, segretario;
Caligian Giuseppe; *Castorina Silvestro*; *Montalbano Giuseppe* relatore; *Ramirez Antonino*;
Ricca Salvatore; *Taormina Francesco*

PRESENTATA IL 25 GENNAIO 1951

Il problema della istituzione di una Sezione civile ed una penale della Suprema Corte di Cassazione in Palermo, quale capitale della Regione Siciliana, ha importanza fondamentale ai fini della particolare autonomia dell'Isola, che ha un particolare Statuto.

Dice l'art. 116 della Costituzione: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, secondo Statuti speciali adottati con leggi costituzionali ».

Lo Statuto siciliano è stato coordinato con la Costituzione e inserito organicamente in essa con legge dell'Assemblea costituente in data 26 febbraio 1948, n. 2.

Ora lo Statuto siciliano, che indubbiamente fa parte integrante della Costituzione, all'art. 23 stabilisce: « Gli organi giurisdizionali centrali avranno in Sicilia le rispettive Sezioni per gli affari concernenti la Regione ».

La Commissione paritetica, nominata con decreto del Capo dello Stato in data 9 ottobre 1946 ai sensi dell'art. 43 dello Statuto, il quale attribuiva alla Commissione la potestà di « *determinare* » le norme di attuazione dello Statuto, cioè di fissare in modo definitivo, con la propria volontà, la forma e il contenuto di tali norme, fin dal maggio 1947 aveva « *determinato* » come segue le norme relative alle Sezioni regionali di organi giurisdizionali centrali:

« Sono istituiti in Sicilia agli effetti dell'art. 23 dello Statuto della Regione:

- « 1) una Sezione civile ed una penale della Corte di Cassazione;
- « 2) una Sezione consultiva ed una giurisdizionale del Consiglio di Stato;
- « 3) una Sezione del Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche;
- « 4) una Sezione della Corte dei Conti, che eserciti anche le funzioni di controllo;
- « 5) una Sezione per le Imposte dirette ed una per le indirette della Commissione Centrale delle Imposte;
- « 6) una Sezione della Commissione Censuaria Centrale «.

La Commissione paritetica era composta: dall'on. avv. Giovanni Guarino Amelia, presidente; dal dr. Giuseppe Li Voti, prefetto; dal dr. Vincenzo Uccellatore, consigliere di Stato; dal dr. Vincenzo Marcolini, Ispettore Generale presso il Ministero del Tesoro.

Non c'è dubbio che le norme « *determinate* » ad unanimità dalla Paritetica risolvevano il problema relativo alle Sezioni regionali degli organi giurisdizionali centrali in maniera perfettamente conforme alla lettera e allo spirito dell'art. 23 e dell'art. 43 dello Statuto siciliano.

Il problema è ancora aperto anche per quanto riguarda il Consiglio di Stato, perchè tale organo avrebbe dovuto distaccare in Sicilia almeno due Sezioni, con piena autonomia anche funzionale, una consultiva ed una giurisdizionale.

Oggi, però, il disegno di legge in esame cerca di risolvere il problema limitatamente alla Cassazione e senza pregiudizio per le Sezioni regionali degli altri organi giurisdizionali centrali.

Al riguardo il primo quesito che si pone è questo: la istituzione di una Sezione civile ed una penale della Cassazione in Palermo è in contrasto con la VII disposizione transitoria della Costituzione?

Certamente no. Infatti tale disposizione stabilisce: « Fino a quando non sia emanata la nuova legge sull'ordinamento giudiziario in conformità con la Costituzione. continueranno ad osservarsi le norme dell'ordinamento vigente ».

Ora l'attuale legge sull'ordinamento giudiziario non vieta l'istituzione di Sezioni della Suprema Corte di Cassazione.

Il secondo quesito che si pone è il seguente: il rinvio fatto dalla Costituente al Parlamento ordinario del problema sulla Cassazione unica o regionale preclude l'attuazione dell'art. 23 dello Statuto siciliano? Certamente no, perchè, comunque verrà risolto detto problema, alla Sicilia spetterà sempre la Cassazione: o sotto forma di Sezioni distaccate dalla Cassa-

zione unica, centrale; o sotto forma di Cassazione regionale completamente autonoma da quella di Roma e dalle altre regionali anche esse autonome.

Dimostrate del tutto prive di qualsiasi fondamento le obiezioni di carattere costituzionale mosse •dagli ambienti romani alla istituzione di una Sezione civile ed una penale in Palermo della Suprema Corte di Cassazione, non c'è che da attuare puramente e semplicemente l'art. 23 dello Statuto siciliano, parte integrante della Costituzione. Una questione di merito, cioè a dire, non è più possibile, perchè il merito è stato esaminato e risolto positivamente dal legislatore costituente, sia in sede di approvazione dello Statuto siciliano, sia in sede di coordinamento di tale Statuto con la Costituzione.

Comunque, sono tali e tante le ragioni di merito per il distacco di due Sezioni della Cassazione in Palermo, che non vogliamo esimerci dal farne una giusta impostazione, soprattutto allo scopo di riaffermare anche in tale occasione la ferma volontà dell'Assemblea Regionale di difendere la particolare autonomia dell'Isola e lo speciale Statuto siciliano.

Non è esatta l'osservazione dell'avvocato generale presso la Cassazione Giovanni Macaluso, secondo cui le Regioni, specialmente la Sicilia, « tendono ad allargare la loro autonomia ». Detta osservazione è stata fatta, a nome di tutto il Supremo Collegio, dall'Avvocato Generale Macaluso nel discorso per l'inaugurazione dell'anno giuridico 1948. Ed è stata fatta una netta posizione di critica contro l'art. 23 dello Statuto Siciliano, che dispone il dislocamento nell'Isola di due Sezioni della Cassazione.

Ma innanzitutto la verità è questa: col volere l'attuazione dello Statuto, l'Assemblea Siciliana non tende ad allargare l'autonomia dell'Isola, ma bensì a non permetterne l'affossamento.

In secondo luogo, la posizione di critica della Suprema Corte contro l'art. 23 dello Statuto e il discorso dell'Avvocato Generale Macaluso, che ne costituisce l'espressione, non possono non sorprendere tutti coloro i quali vivono sempre nella fiducia che le leggi siano fatte per essere osservate. In particolare non si comprende come la Corte, supremo organo regolatore del diritto, possa prendere netta posizione contro quanto è sancito dallo Statuto Siciliano, cioè, in definitiva, dalla stessa Costituzione dello Stato.

L'unico argomento avanzato dal Supremo Collegio contro l'art. 23 dello Statuto è quello della cosiddetta unità della giurisprudenza, che in parole povere si può così prospettare: se la Corte di Cassazione resta unica e tutte le Sezioni di essa rimangono raggruppate a Roma, ci sarà un indirizzo concorde ed unitario nelle decisioni della Suprema Corte sulle varie questioni; mentre l'orientamento giurisprudenziale non sarà più concorde ed unitario, se si dovesse abolire la Cassazione unica, oppure qualcuna delle sue Sezioni

si dovesse allontanare da Roma. In tal caso, si dice, questioni analoghe di diritto, a Roma potrebbero essere decise in un modo e altrove in modo diverso.

Contro tale impostazione è da osservare in punto di fatto che la Cassazione, dopo ben 27 anni dalla sua unificazione, emette ancora, abbastanza spesso, decisioni contraddittorie anche a distanza di pochi giorni. In punto di diritto sono da fare le seguenti osservazioni:

1) quando si dice che il permanere a Roma di tutte le Sezioni della Cassazione è necessario affinché sia conservata l'unità della giurisprudenza, non si fa altro che dire che tale unità la si vuole raggiungere attraverso uno stretto, meccanico conformismo delle nuove decisioni a quelle precedenti; conformismo assolutamente contrario al principio della libera decisione del giudice, al canone del suo libero convincimento;

2) se invece si vuol raggiungere l'unità della giurisprudenza nell'unico modo possibile e lecito -- cioè attraverso la spontanea coincidenza dei liberi convincimenti che i vari giudici dovranno formarsi nell'esercizio della funzione giurisprudenziale -- allora, *nessun pregiudizio potrà portare il distacco di una Sezione civile ed una penale della Cassazione da Roma a Palermo alla cosiddetta unità giurisprudenziale, dovendo questa essere concepita in senso relativo e come formazione libera e spontanea, non in senso assoluto, come formazione meccanica e coatta.*

Ciò premesso esaminerò nella più stretta sintesi le ragioni che militano in favore del dislocamento in Palermo di due Sezioni della Suprema Corte di Cassazione.

La prima ragione è della più palmare evidenza ed ha carattere fondamentale. Invero, la legge regionale, entro i limiti di competenza assegnati ad una data Regione, si pone sullo stesso piano della legge formale statale. In particolare la Regione Siciliana, non solo ha potestà legislativa concorrente con quella dello Stato nei limiti della Costituzione e dei principi stabiliti dalle leggi statali, ma, per le materie più importanti, ha addirittura *potestà legislativa primaria esclusiva, nei soli limiti della Costituzione* (art. 14 dello Statuto). Ora ciò val quanto dire che nessuna legge potrà essere emanata dallo Stato nelle materie di esclusiva competenza della Regione Siciliana, la quale entro i limiti della costituzione, legifera nelle anzidette materie, tenendo conto delle *«particolari condizioni della Sicilia»* (art. 116 della Costituzione). E val pure quanto dire che la potestà legislativa esclusiva della Regione in ben 17 materie, tra cui alcune fondamentali, non si concilia affatto con la Cassazione sedente in Roma, dato che la retta interpretazione e la giusta applicazione delle leggi regionali, specie di quelle difformi dalle leggi statali, possono essere soltanto l'opera di Sezioni della

Cassazione sedenti in Palermo, che esplichino le loro funzioni nel territorio della Regione, secondo i molteplici caratteristici problemi della vita reale dell'Isola, secondo la finalità delle stesse leggi isolate, nonché secondo l'evoluzione tutta particolare dei fattori sociali, economici, politici e morali della Sicilia.

D'altra parte, non c'è dubbio che la giustizia del Supremo Collegio, sedente in Roma, è assai dispendiosa; toglie ai poveri la possibilità di ricorrere per violazione della legge; allontana le parti dai difensori; non va verso il popolo, ma se ne allontana, con grave pregiudizio di ogni sano principio democratico, di ogni giustizia sostanziale, oltre che formale. Infatti, che la giustizia si allontana dal popolo significa che spesso le parti, non avendo i mezzi sufficienti di recarsi a Roma, sono da un lato costrette ad accettare sentenze errate, e dall'altro che molti ricorsi, specie in materia penale, si trattano senza difensore.

Infine ha importanza grandissima, direi quasi fondamentale, anche la ragione storica, come riconosce un illustre magistrato, Guido Mirabile, Primo Presidente Onorario della Corte di Cassazione, che scrive:

« Il diritto dei Siciliani di essere giudicati, in ogni stato e grado, da magistrati nell'Isola è un diritto conquistato dai Parlamenti (compreso quello attuale), riconosciuto dalle varie dominazioni succedutesi in Sicilia e confermato con l'accettazione del plebiscito per annessione dell'Isola al resto della Patria.

Era stato già riconosciuto il privilegio di foro a più città di Sicilia con varie costituzioni (1233, Federico; 1258, Manfredi; 1290, Giacomo); quindi il Parlamento siciliano, nel 1446, ottenne dal Re Alfonso il Magnanimo il privilegio di foro per tutta la Sicilia.

« Il privilegio fu confermato, a richiesta del Parlamento, nel 1452.

Nel 1559 il Parlamento Siciliano domandò che fosse definitivamente e con ordinamento stabile istituito il nuovo Tribunale del concistoro della sacra regia coscienza; e quello rimase il Supremo Tribunale dell'Isola. Tale Tribunale fu confermato in Sicilia per le cause di Sicilia, come Suprema Magistratura, anche dopo il ritorno di re Vittorio Amedeo in Torino, e dopo che l'imperatore d'Austria Carlo VI divenne, nel 1720, re di Sicilia.

Proclamato il regno delle due Sicilie, con la legge 11 dicembre 1816 e con il decreto 26 maggio 1821, fu prescritto che le cause dei Siciliani dovessero essere decise in Sicilia, e perciò dovesse essere nel regno una Suprema Corte di giustizia con le stesse facoltà della Suprema Corte di Giustizia sedente in Napoli.

Il Consiglio Generale di Stato in Sicilia, durante la prodittatura Mordini, nel 18 novembre 1860, si occupò della necessità di conservare alla Sicilia

la Corte Suprema di giustizia, all'uopo rilevando, nella relazione redatta da Michele Amari e da Stanislao Cannizzaro: *a)* che la posizione topografica dell'Isola rende difficile agli isolani di raggiungere la sede continentale della Corte unica e praticamente rende la Suprema Magistratura accessibile solo alle classi ricche; *b)* che l'unità della giurisprudenza non può ottenersi, così che la Suprema Corte di Francia, moderatrice dei Tribunali tutti dello allora impero francese, con la strana contraddizione dei suoi arresti e con il continuo mutare di giurisprudenza, aveva dimostrato essere l'unità giurisprudenziale una vana utopia. Per il che quel consesso reputò necessario per l'Isola che tutti i grandi della gerarchia giudiziaria avessero sede in Sicilia, e nell'Isola — inclusi i conflitti di giurisdizione e attribuzione — avessero i giudizi il totale •e completo svolgimento, così soddisfacendosi ad uno dei precipui bisogni dell'Isola, mai negletto dai governi succedutisi e perfino dalla dominazione borbonica.

Quattordici giorni di poi, nel 2 dicembre 1860, Vittorio Emanuele II accettò per sé e per i suoi successori i risultati del plebiscito, che necessariamente aveva per presupposto anche il voto emesso dal Consiglio di Stato su relazione di due eminenti patrioti.

« La Suprema Magistratura in Sicilia può ben dirsi una *conquista di popolo*, sanzionato dal plebiscito accettato ».

Fin qui il Mirabile. Quanto egli dice è ancora confermato dal fatto che l'art. 23 dello Statuto Siciliano — parte integrante della Costituzione Nazionale — stabilisce che debbono essere istituite nell'Isola una Sezione civile ed una penale della Suprema Corte di Cassazione.

La Cassazione penale venne tolta alla Sicilia, pur essendovi stati giudizi discordanti e movimentate discussioni, comunque arbitrariamente con legge 8 dicembre 1888, n. 5825. Quella civile, pure arbitrariamente, venne soppressa dal Governo fascista con semplice decreto del 24 marzo 1923, n. 601, senza la minima discussione.

Oggi che la Sicilia ha l'autonomia, il Parlamento, lo Statuto speciale, la potestà legislativa primaria, sarebbe supremamente ingiusto non distaccare nell'Isola le Sezioni anzidette del Supremo Collegio, sia a norma del diritto storicamente acquisito, sia a norma dello Statuto Siciliano e della Costituzione Nazionale.

Per concludere, è bene riportare l'ordine del giorno votato dall'Assemblea straordinaria degli Avvocati e Procuratori di Palermo nella riunione del 7 ottobre 1947, che dice:

« L'Assemblea straordinaria degli Avvocati e Procuratori legali del Collegio di Palermo, richiamandosi alle deliberazioni di questa Assemblea del 28 aprile e 15 novembre 1944, 9 marzo 1945 e 7 giugno 1947, con le quali,

dopo avere ricordato i precedenti gloriosi della Cassazione Siciliana, si è fatta presente la necessità di ripristinarla, anche per il fatto che la Suprema Corte di Roma, a causa della molteplicità dei ricorsi, ritarda lungamente le sue decisioni, che sarebbero più sollecite istituendosi la Cassazione Siciliana, e che in atto è impedito alle parti di recarsi a Roma e di avere prontamente giustizia, oltre che per la lunga distanza anche per l'elevatissimo ammontare delle spese;

Considerato che il diritto della Sicilia di avere la Cassazione è sanzionato dall'art. 23 dello Statuto Siciliano;

Considerato che già la maggioranza dei Consigli dell'ordine della Sicilia si è pronunciata ed ha fatto voti per il ripristino della Cassazione in Palermo;

Considerato che recentemente il Presidente della Regione, avv. Alessi, ha formalmente assicurato il Presidente di questo Consiglio che è già in corso di firma il decreto che istituisce in Palermo una Sezione civile ed altra penale della Cassazione;

Considerato che è necessario ed urgente insistere perchè l'attuazione delle due Sezioni della Cassazione non abbia ulteriore remora e che i deputati regionali ed i Consigli dell'Ordine dell'Isola agiscano energicamente in questo senso; delibera di prendere atto, con compiacimento, delle assicurazioni date dal Presidente della Regione on. Alessi al Presidente di questo Consiglio dell'Ordine per la imminente istituzione della Cassazione in Palermo, dà mandato allo stesso Presidente del Consiglio dell'Ordine di comunicare a tutti i deputati dell'Assemblea Regionale la presente deliberazione e di convocare i colleghi deputati all'Assemblea Regionale e i Presidenti dei Consigli dell'Ordine della Sicilia, per concordare un'azione energica e risolutiva per l'oggetto di cui sopra ».

DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA PARLAMENTARE

Art. I

Sono istituite in Palermo una Sezione civile ed una penale della Suprema Corte di Cassazione, le quali hanno rispettivamente il potere di decidere i ricorsi riguardanti i giudizi siciliani in materia civile e penale, nonchè, riunite, di risolvere i conflitti di attribuzione e di giurisdizione.

Art. 2

E' delegata al Governo dello Stato la potestà di emanare le relative

norme di attuazione, in maniera che le due sezioni funzionino regolarmente entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge.

DISEGNO DI LEGGE DELLA COMMISSIONE

Art. I

Sono istituite in Palermo una sezione civile ed una penale della Suprema Corte di Cassazione con competenza nell'ambito del territorio della Regione Siciliana.

Le due sezioni, nei casi previsti dalle leggi in vigore, formano unico collegio sotto la presidenza del Presidente più anziano.

Art. 2

Il Governo emanerà, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le norme di attuazione (1).

8) *Estratto del resoconto parlamentare dell'Assemblea regionale siciliana della seduta del 30 gennaio 1951.*

ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento Nazionale per l'istituzione di una Sezione Civile e di una Penale della Cassazione in Palermo (533) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dello « Schema di disegno di legge da proporre al Parlamento nazionale per l'istituzione di una sezione civile e di una penale della Cassazione in Palermo ».

Si tratta, come vedete, di uno schema di disegno di legge proposto dall'onorevole Montalbano, che l'Assemblea, trattandosi di materia non di sua competenza, ha il diritto di presentare al Parlamento nazionale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

¹¹ *Atti parlamentari Assemblea regionale siciliana, 1° legislatura, n. 533.*

Poichè nessuno chiede di parlare, ha la parola il Governo.

RESTIVO, *Presidente della Regione*. Il Governo esprime la sua adesione alla proposta di legge, con cui si sottopone alla valutazione delle Assemblee nazionali l'istituzione di una sezione civile e di una sezione penale della Corte di cassazione, con competenza nell'ambito del territorio della Regione. Il Governo, con la sua adesione, vuole sottolineare come la istituzione di sezioni della Corte di cassazione rappresenti una integrazione, a nostro avviso, fondamentale dello Statuto della Regione siciliana; perchè non può esistere reale, effettivo decentramento normativo, se a questo decentramento non si accompagni un reale, effettivo, integrale decentramento dell'attività giurisdizionale.

E con ciò noi intendiamo anche rivendicare un aspetto di grande rilievo dell'attività del giudice: l'aspetto per cui, nell'attività giurisdizionale, la norma si completa e si realizza pienamente; poichè il giudice in un certo senso, completando il processo formativo della legge, è anche legislatore, esaurisce l'attività legislativa e la rende concreta e specifica in ordine al caso particolare, che, attraverso il suo giudizio, deve essere risolto. Se queste considerazioni sono esatte, se è vero che nel giudice si integra e si concreta questo processo formativo della legge, al decentramento normativo deve anche accompagnarsi, come dicevo, un adeguato decentramento dell'attività giurisdizionale. Perchè, se la legge deve nascere anche da un complesso di fattori che devono ricevere una particolare luce attraverso una valutazione ambientale, anche la sua applicazione, nella forma più solenne del giudizio, deve svolgersi nell'ambiente che risente di quello stesso clima da cui è nata la norma; altrimenti essa resterebbe monca in quella che è la sua forza vitale e la sua possibilità di realizzazione.

Per queste considerazioni, in cui io ritengo sia la rivendicazione non soltanto di un perfezionamento della nostra attività nel campo normativo, ma anche di una particolare nobiltà dell'attività del giudice, che è gloria di questa terra di Sicilia, il Governo esprime la sua adesione alla proposta di legge. E ciò, non soltanto per un richiamo ad una tradizione storica delle vecchie Corti di cassazione regionali, ma soprattutto, per il convincimento che non vi è autonomia normativa che non si completi con questo decentramento dell'attività giurisdizionale.

Il Governo, affermando la sua adesione alla proposta di legge presentata dall'on.le Montalbano, ritiene che essa, attraverso l'approvazione da parte delle Assemblee nazionali, verrà a dare nuova forza, nuova concretezza e nuova vitalità allo Statuto della Regione siciliana.

PRESIDENTE. La Commissione è pregata di dire la sua opinione.

STABILE. La Commissione è d'accordo ed aderisce agli argomenti espressi dal Presidente della Regione. Aggiunge che l'istituzione di queste sezioni di Corte di cassazione in Sicilia, non solo conseguirà una maggiore aderenza ai bisogni ed alle condizioni ambientali, ma servirà anche a soddisfare le esigenze di giustizia, per la povera gente, che, per mancanza di mezzi, non può adire la Cassazione. Anche per questa ragione la Commissione è perfettamente d'accordo coi principi esposti dal Presidente della Regione.

MARCHESE ARDUINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESE ARDUINO. Onorevoli colleghi, non posso che aderire alla proposta di legge presentata dall'onorevole Montalbano, la cui limpida e (lotta relazione debbo elogiare.

Debbo doverosamente rilevare che io sono un vecchio uomo di toga ed ho appreso nei lunghi anni della mia carriera che la giustizia deve essere pronta e a buon mercato. La mancanza di sezioni della Corte di cassazione in Sicilia ha fatto sì che questo principio non fosse soddisfatto, dato che i poveri non possono affrontare ingenti spese per far valere, a Roma, i propri diritti. La Corte di cassazione in Sicilia è una vecchia istituzione, che arbitrariamente venne soppressa, nonostante avesse una storia luminosa, una tradizione di lustri avvocati. Mi piace ricordare il nome di Ottavio Ziino e quello dell'illustre avvocato Ruggeri, luminari del Foro palermitano, che illustrarono la Corte di cassazione sia nel campo civile che nel campo penale. Ecco perchè dichiaro che voterò con entusiasmo il progetto di legge presentato dall'onorevole Montalbano.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale e pongo ai voti il passaggio all'esame degli articoli.

(E' approvato)

Dò lettura dei singoli articoli dello schema di disegno di legge:

Art. 1

« Sono istituite in Palermo una sezione civile ed una penale della suprema Corte di cassazione con competenza nell'ambito del territorio della Regione siciliana.

Le due sezioni, nei casi previsti dalle leggi in vigore, formano unico collegio sotto la presidenza del Presidente più anziano ».

Propongo il seguente emendamento:

aggiungere, nel secondo comma, dopo le parole: « del Presidente » le altre e di sezione ».

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo risultante dall'emendamento da me proposto.

(E' approvato)

Art. 2

« Il Governo emanerà, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, le norme di attuazione e.

(E' approvato)

Trattandosi di uno schema di disegno di legge e non di un disegno di legge lo pongo ai voti nel suo complesso, per alzata e seduta.

(E' approvato all'unanimità per acclamazione) (1)

^e> Assemblea regionale siciliana, resoconto parlamentare CCCLXXV. Seduta del 30 gennaio 1951, pag. 6647 e segg.

II SESSIONE

(24-27 marzo 1945)

AVVERTENZA (*)

Delle sedute tenute dalla Consulta nella seconda sessione non si è reperito il resoconto stenografico, per cui si sono incontrate notevoli difficoltà sia per la ricerca degli atti, sia per ricostruire lo svolgimento delle singole sedute.

Mercè l'ausilio della stampa del tempo, nonché delle copie informi di alcuni atti forniti dall'archivio dell'on. Giovanni Guarino Amelia, dal consultore dr. Carlo Orlando e dal consultore prof. Giovanni Baviera, si è riusciti a ricomporre le singole sedute ed avere, in conseguenza, la visione di insieme dei lavori svolti.

Purtroppo, per alcuni interventi ci si è dovuti accontentare dei resoconti sommari contenuti nei giornali del tempo, in quanto le fonti di reperimento del materiale non hanno consentito la acquisizione di elementi più concreti.

Comunque, sia pure con grandi lacune, la sessione è stata ricomposta, direi meglio, ricucita e lo studioso avrà modo di conoscere il lavoro a suo tempo svolto dai Consultori.

E' ovvio che la documentazione acquisita e riprodotta non ha alcun carattere di autenticità; le fonti di provenienza, però, lasciano un margine di sicurezza tale da fare ritenere gli atti e i documenti rispondenti alla loro versione originale.

La sessione, i cui lavori si sono svolti nel Palazzo del Comune, dal 24 al 27 marzo 1945, si è articolata in cinque sedute, di cui due il giorno 24, una il giorno 25, una il giorno 26 ed una il giorno 27.

(*) La raccolta ed il coordinamento degli atti della presente seconda sessione sono stati curati da A. Ziino.

PRIMA SEDUTA - 24 marzo 1945, antimeridiana

Come si rileva dal « Giornale di Sicilia » del 25 marzo 1945, alla seduta erano presenti quasi tutti i Consultori. Presiedeva l'Alto Commissario, on. Salvatore Aldisio.

L'ordine del giorno recava: « Esame del Regolamento della Consulta ». Per la redazione di tale Regolamento era stata nominata nella precedente sessione una Commissione apposita.

Sembra, dal resoconto della stampa, che la discussione sull'argomento e l'esame dei singoli articoli, si siano protratti per tre ore (dice il resocontista del « Giornale di Sicilia » che tale discussione fu « attenta e minuziosa »), con l'intervento di molti Consultori e la seduta fu tolta alle ore 14.

Il relatore della Commissione, come risulta dalla relazione Guarino, sarebbe stato il consultore prof. Majorana.

Il Regolamento interno, nel testo approvato dalla Consulta, è pervenuto dalle carte personali dei consultori Baviera e Guarino Amelia.

SECONDA SEDUTA - 24 marzo 1945, pomeridiana

L'ordine del giorno della seduta recava l'esame del problema della alimentazione, ammasso e prezzi.

Il resoconto del « Giornale di Sicilia » del 25 marzo 1945 affermava che erano intervenuti quasi tutti i Consulori presenti nella seduta antimeridiana e che anche numerosa era la partecipazione del pubblico, nel quale erano rappresentate largamente tutte le « condizioni sociali » appassionate ad uno dei problemi più vitali per la nostra Regione, rappresentato dall'alimentazione.

Riferì il Presidente della apposita Commissione, dr. Carlo Orlando, il quale illustrò la relazione della Commissione.

L'intervento del consultore Orlando, sintetizzato nella relazione Guarino Amelia, è stato dato alla Commissione direttamente dall'interessato, per cui si riproduce integralmente nel testo fornito.

La relazione della Commissione, pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia, è riprodotta nel testo reperito.

Sull'intervento del relatore, consultore Orlando, presero la parola diversi Consulori.

Per primo intervenne il consultore avv. Giaracà, il quale illustrò un progetto predisposto sulla materia dal consultore Faranda.

L'intervento del consultore Giaracà può ricavarsi dal resoconto del « Giornale di Sicilia » del 25 marzo 1945.

E' interessante però tenere presente una dichiarazione dello stesso Giaracà resa in seno alla Commissione e che si pubblica in allegato.

Parimenti si ritiene necessario pubblicare in allegato il progetto del consultore Faranda e le relative dichiarazioni dallo stesso rese

alla Commissione e provenienti dalle carte personali del consultore Guarino Amella.

Tale progetto, come risulta dalle dichiarazioni del consultore Faranda, era stato votato dall'Unione delle Associazioni Agrarie della Sicilia, che gli aveva conferito apposito mandato al riguardo.

Sull'argomento intervenne il consultore avv. Francesco Taormina. Il discorso reso dal consultore è pubblicato nel testo pervenuto dalle carte personali del consultore Guarino Amella.

Intervennero, altresì il dr. Sessa, il cui discorso viene pubblicato nel testo pervenuto dalle stesse carte personali del consultore Guarino Amella.

Intervennero pure i consultori Li Causi, Ramirez e Pietratagliata.

Purtroppo non si sono reperiti gli interventi dei consultori Li Causi e Pietratagliata, per cui ci si deve accontentare del resoconto sommario contenuto nel « Giornale di Sicilia » del 25 marzo 1945; l'intervento, invece, dell'avv. Ramirez viene pubblicato nel testo pervenuto dalle carte personali del consultore Guarino Amella.

Dagli atti reperiti sembra che siano stati presentati sull'argomento alcuni ordini del giorno, sia da parte del consultore Orlando, sia da parte dei consultori La Loggia e Marino.

Nel resoconto del « Giornale di Sicilia » del 25 marzo 1945 non si fa cenno a tali ordini del giorno; evidentemente gli stessi saranno stati presentati all'Alto Commissario, il quale non ne diede lettura a conclusione della discussione generale sull'argomento.

Gli ordini del giorno nei testi acquisiti, quello a firma Orlando pervenutoci dalle carte personali dello stesso e gli altri nei testi pervenuti dalle carte di Guarino Amella, sono inseriti nel testo della IV seduta nel corso della quale furono illustrati dai presentatori.

Insieme all'ordine del giorno Orlando si pubblica la dichiarazione illustrativa di accompagnamento dello stesso, pervenuta direttamente dalle carte dell'interessato.

Dell'ordine del giorno La Loggia si fa cenno proprio in tale dichiarazione nella quale si fa riferimento pure ad altro ordine del giorno che sarebbe stato presentato dai consultori Purpura e Li Causi.

TERZA SEDUTA - 25 marzo 1945, domenica

La seduta fu caratterizzata dal seguito della discussione sul problema degli ammassi e dalla relazione della Commissione illustrata, nella seduta precedente, dal Presidente della stessa, consultore Orlando.

Intervennero nella discussione i consultori Giaracà, Li Causi, Alessi, Giuffrè, Colaianni, Scuderi, Cartia e l'Ispettore agrario, dr. Minafra.

Purtroppo non si hanno gli interventi originali di tali oratori e ci si deve accontentare dei resoconti sommari contenuti nel « Giornale di Sicilia » del 27 marzo 1945. Vengono invece pubblicate, in allegato, nel testo pervenuto dalle carte personali del consultore Guarivo Amelia, alcune considerazioni del dr. Minafra.

QUARTA SEDUTA - 26 marzo 1945

Proseguì la discussione sul problema degli ammassi.

Purtroppo non si sono reperiti atti ufficiali relativamente agli interventi resi in questa seduta, per cui ci si deve accontentare dei resoconti sommari contenuti nel « Giornale di Sicilia » del 27 marzo 1945.

Intervennero i consultori Faranda, Di Carlo, Minafra, Giuffrida e Purpura. Sono pure intervenuti, come risulta dalla relazione Guarino e dal resoconto del « Giornale di Sicilia », anche i consultori Marino, Bonasera, Sessa e La Loggia. Sono stati presentati sull'argomento alcuni ordini del giorno, uno da parte del consultore Faranda e altri dai consultori Purpura, Marino e La Loggia, che si riproducono nei testi pervenuti dalle carte personali del consultore Guarino Amelia. Dalla relazione Guarino Amelia e dal « Giornale di Sicilia » risulta che, su proposta del consultore Cortese, fu sospesa la discussione sugli ammassi per procedere alla elezione dei vice presidenti e dei segretari della Consulta, in conformità a quanto previsto dal Regolamento interno.

Scrutatori per tali operazioni furono nominati dall'Alto Commissario i consultori Cartia e Manzo.

A seguito della votazione effettuata col sistema delle schede segrete, risultarono eletti vice presidenti i consultori Albergo e Ramirez e segretari i consultori Ausiello, Fanales, Giaracà e Salvatore.

QUINTA SEDUTA - 27 marzo 1945

La seduta, svoltasi nelle ore antimeridiane, fu caratterizzata dal seguito della discussione sul problema degli ammassi granari e dalle conclusioni adottate al riguardo dalla Consulta con l'approvazione di un ordine del giorno concordato tra i rappresentanti dei partiti comunista, socialista, democristiano e di azione. Come risulta dal resoconto sommario del « Giornale di Sicilia » del 28 marzo 1945, alla seduta parteciparono quasi tutti i Consultori e numeroso pubblico richiamato dalla attualità dell'argomento posto in discussione.

Altra caratteristica della seduta è data dalla presenza, al banco della Presidenza, dell'Ufficio di Presidenza al completo, eletto nella seduta precedente.

Sull'argomento degli ammassi intervenne l'Alto Commissario Aldisio. Purtroppo ci si deve accontentare del resoconto sommario contenuto nel « Giornale di Sicilia » del 28 marzo 1945.

Parimenti ci si deve accontentare anche dei resoconti relativi ai discorsi dei consultori Giaracà, Faranda e Orlando.

L'ordine del giorno presentato dal consultore Orlando viene riprodotto nel testo pervenuto dalle carte personali dello stesso consultore. Si allega altresì una dichiarazione del consultore Scuderi, pervenuta dalle carte personali dello stesso consultore Orlando.

Negli atti rimessi dal consultore Orlando si parla anche di una votazione contraria al suo ordine del giorno, cui avrebbero dato la loro adesione soltanto i consultori Giuffrè, Pietratagliata e lo stesso Orlando.

Probabilmente tale votazione dovette aver luogo in seno alla Consulta e non già avanti la Commissione. Dalla stampa però si

rileva che nel corso della quinta seduta e cioè della presente, si votò soltanto sull'ordine del giorno concordato.

Prese la parola sull'argomento il consultore Li Causi, il quale, oltre a dichiararsi contrario all'ordine del giorno Faranda, diede lettura di un ordine del giorno conclusivo presentato dal consultore Purpura ed accettato con emendamenti dai Partiti comunista, socialista, democristiano e d'azione (sia l'intervento di Li Causi che l'ordine del giorno vengono riprodotti dal resoconto sommario del « Giornale di Sicilia » del 28 marzo 1945). Sull'ordine del giorno presero la parola i consultori Guarino Amelia, Cartia, Giuffrè, Giuffrida e Taormina (gli interventi vengono riprodotti nei sommari contenuti nel « Giornale di Sicilia » del 28 marzo 1945).

L'ordine del giorno nel nuovo testo risultante dall'accoglimento di alcuni emendamenti venne quindi posto in votazione per appello nominale e fu approvato con 34 voti favorevoli e due contrari.

Conclusosi l'argomento relativo agli ammassi granari, si passò allo svolgimento di alcune interrogazioni.

Si trattò per prima una interrogazione del consultore Giuffrida in merito alla mancanza di carta per i giornali. Gli interventi di Alessi e di Giuffrida sono riprodotti nel testo contenuto nel « Giornale di Sicilia » del 28 marzo 1945.

L'Alto Commissario rispose quindi ad una interrogazione del consultore Cascio Rocca relativa alla eventuale soppressione dello Ispettorato regionale delle Poste e Telegrafi (vedi resoconto sommario del « Giornale di Sicilia » del 28 marzo 1945).

Lo stesso Alto Commissario Aldisio rispose poi ad altra interrogazione (erroneamente indicata come interpellanza sia nel « Giornale di Sicilia » sia nella relazione Guarino Amelia) del consultore Cortese riguardo ai concimi chimici (vedi « Giornale di Sicilia » del 28 marzo 1945).

Si trattarono quindi le interrogazioni del consultore Sessa relativa allo Assessorato della Consulta, del consultore Bonasera relativa ai concimi per le piccole cooperative degli agricoltori. Sia delle interrogazioni che delle risposte dell'Alto Commissario non si sono reperiti atti ufficiali, nè il « Giornale di Sicilia » pubblica un resoconto sommario: ne dà soltanto notizia la relazione Guarino Amelia. L'Alto Commissario accolse infine un voto del consultore Purpura perchè venisse istituito in Sicilia un Sottocommissariato per la epurazione. Prima di chiudere la sessione si procedette alla nomina di alcune Commissioni.

Pubblica Sicurezza: *componenti Guarino Amelia, Li Causi, Alliata, Purpura, Alessi.*

Trasporti: *componenti Vigo, Scuderi, Marino, Mauceri, Tuccio, Majorana, Patanè.*

Contributi unificati in agricoltura: *componenti Giaracà e Marino.*

Questione Sanitaria in Sicilia: *componenti Giuffrè e i quattro medici facenti parte della Consulta.*

Si passò quindi alla formulazione dell'ordine del giorno della prossima tornata fissata per il 10 maggio alle ore 10 e che risultò così concepito:

Problema della pubblica sicurezza, trasporti, alimentazione e prezzi, contributi unificati in agricoltura.

La sessione fu quindi dichiarata chiusa.

PRIMA SEDUTA - 24 marzo 1945, antimeridiana

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Progetto di regolamento interno della Consulta: relazione del prof. Majorana, discussione; 2) Testo del regolamento interno approvato.

La seduta ha inizio alle ore 10 del 24 marzo 1945, nel salone dell'Alto Commissariato per la Sicilia.

Presiede l'Alto Commissario, on. Salvatore Aldisio.

L'ordine del giorno reca: « Esame del regolamento interno della Consulta »).

Sono presenti nell'aula quasi tutti i Consultori.

L'Alto Commissario apre la discussione sul progetto di Regolamento predisposto dalla Commissione, nominata nella precedente sessione.

Riferisce il consultore Maiorana. (i)

Dopo una discussione protrattasi per circa tre ore il Regolamento viene approvato nel seguente testo:

REGOLAMENTO INTERNO DELLA CONSULTA PER LA SICILIA

CAPO I

Art. 1

La Consulta, appena insediata, procederà alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza e di Segreteria, nominando due Vice-Presidenti, due Segretari e due Vice-Segretari che resteranno in carica per la durata di mesi sei. Essi possono essere rieletti.

⁰⁾ Il testo della relazione Majorana non è stato reperito.

Art. 2

La elezione dei Vice-Presidenti, dei Segretari e dei Vice-Segretari, avviene per scrutinio segreto e resteranno eletti quelli che avranno riportato la maggioranza assoluta dei voti, cioè un numero pari alla metà più uno dei votanti, computando tra questi anche le schede bianche.

Per coloro i quali intervengono alle sedute come membri di diritto vige la disposizione dell'art. 3 del D.L.L. 28 dicembre 1944 n. 416.

Art. 3

Nel caso che alcuno dei candidati non avrà raccolto il numero dei voti sufficienti per essere eletto a norma dell'articolo precedente si procederà, nella seduta successiva, ad una nuova elezione, o, nel caso che anche in questo secondo esperimento non sarà raggiunto il numero sufficiente dei voti, resteranno eletti quelli che ne avranno ottenuto un numero maggiore.

Le votazioni per la elezione dei Vice-Presidenti e dei Segretari saranno fatte distintamente tra loro.

Art. 4

Per lo studio dei vari problemi o per la eventuale formulazione di proposte o progetti di legge o per quant'altro ritenuto necessario, la Consulta procederà alle elezioni di singole Commissioni o delegherà l'Alto Commissario per la nomina di esse, assegnando ad ognuna compiti, durata dell'incarico ed attribuzioni specifiche.

Art. 5

Ogni Commissione, i cui membri dovranno essere, in ogni caso, di numero dispari, procederà, se eletta dalla Consulta, alla nomina interna di un Presidente, un segretario ed un relatore. Se nominati invece dall'Alto Commissario, il Presidente potrà essere designato nel decreto di nomina, mentre il segretario ed il relatore saranno eletti dalla Commissione a maggioranza di voti.

Art. 6

Ogni Commissione, ultimati i lavori, depositerà presso la Segreteria Generale della Consulta la relativa relazione possibilmente dieci giorni prima della seduta in cui tale relazione dovrà essere discussa, in modo che i singoli Consulitori potranno, a cura della Segreteria stessa, avere copia o cognizione di essa in tempo utile.

Art. 7

Nel caso che in seno alla Commissione si determineranno in ordine alle conclusioni da prendere, e alla soluzione adottata o da adottare, oppure in ordine alla proposta da sottoporre all'esame della Consulta, criteri o correnti di idee opposte o contrastanti, la minoranza avrà diritto di nominare un proprio relatore, di depositare, nei modi e termini dell'articolo precedente, la propria relazione riferendone alla Consulta nella seduta in cui sarà trattata e discussa la relazione di maggioranza.

Art. 8

Le Commissioni possono richiedere il parere e la collaborazione di esperti, facendo di tale intervento menzione nei relativi verbali.

Art. 9

L'Alto Commissario convocherà la Consulta in sessione ordinaria almeno una volta ogni due mesi. A richiesta scritta e motivata di dieci Consulitori, oppure su sua stessa iniziativa, per i casi di urgenza, l'Alto Commissario potrà convocare la Consulta anche straordinariamente e ciò non oltre quindici giorni dalla richiesta.

Per le sedute ordinarie, l'avviso di convocazione e la comunicazione dell'ordine del giorno dovranno essere inviati ai Consulitori per telegramma o con qualunque altro mezzo rapido almeno dieci giorni prima della seduta e dovrà essere reso noto a mezzo della stampa quotidiana dell'Isola.

Nei casi di constatata urgenza, la convocazione potrà essere fat-

ta in un termine più breve, ma sempre tenendo conto delle possibilità per i Consultori di raggiungere in tempo utile Palermo.

CAPO II DELLE SEDUTE DELLA CONSULTA

Art. 10

Le sedute della Consulta sono pubbliche.

Tutti possono intervenire muniti di apposito biglietto di ingresso a firma della Segreteria.

L'accesso nell'aula sarà regolato e controllato da funzionari dell'Alto Commissariato.

La Consulta però potrà deliberare, nei casi in cui lo riterrà necessario, di riunirsi in seduta segreta.

Art. 11

Di ogni seduta sarà fatto resoconto stenografico, tranne che per le sedute segrete, alle quali gli stenografi potranno essere ammessi solo se la maggioranza ritiene ciò opportuno.

In caso di assenza degli stenografi, il resoconto sarà compilato dai Segretari in base agli appunti presi durante la seduta.

Art. 12

I resoconti stenografici delle sedute saranno depositati nella Segreteria della Consulta sino alla chiusura della sessione successiva e poscia conservati negli archivi della Consulta stessa.

I singoli oratori hanno diritto per ogni loro discorso stenografico di rivederne il testo, senza che però ad essi sia consentito apportare modificazioni sostanziali.

I testi, così controllati, formeranno parte del resoconto stenografico ufficiale.

Art. 13

All'inizio di ogni seduta sarà data lettura del processo verbale della seduta precedente. Quando non vi sono da parte di alcuno osservazioni in proposito, il verbale si intende approvato. Sul processo verbale non è concessa la parola se non per rettifica di eventuali errori in redazione o per chiarimenti sul pensiero espresso nella seduta precedente e per fatto personale.

Art. 14

Ad ogni effetto le sedute, in prima convocazione, si ritengono validamente costituite in numero legale quando siano intervenuti più della metà dei Consultori. La verifica di tale numero spetta al Presidente, ma può anche essere richiesta dalla Consulta con domanda sottoscritta da almeno dieci Consultori. In seconda convocazione, che potrà essere tenuta anche dopo un'ora dalla prima, le sedute sono valide sempre che sia presente un terzo dei Consultori.

Art. 15

Tutte le votazioni saranno fatte con il sistema dellaalzata e seduta o per appello nominale secondo la deliberazione che prenderà, caso per caso, l'Assemblea.

Quelle invece relative a nomine di Commissioni, elezioni di cariche o attribuzioni di incarichi saranno fatte a scrutinio segreto.

Art. 16

La Consulta, per iniziativa dell'Alto Commissario o su richiesta motivata sottoscritta da almeno un terzo dei Consultori, potrà essere convocata, sempre che l'Alto Commissario lo ritenga opportuno, per una o più sessioni, fuori della sua sede naturale in Palermo, in una delle città dell'Isola.

Art. 17

La forza pubblica non potrà entrare nell'aula dove siede la Consulta se non per ordine o su richiesta esplicita del Presidente.

C A P O I I I

ATTRIBUZIONI DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA

Art. 18

In caso di assenza dell'Alto Commissario le sedute saranno presiedute da uno dei Vice Presidenti a turno, per sessione, cominciando dal più anziano.

Art. 19

Il Presidente fa osservare il regolamento, dirige e regola la discussione e sovrintende al buon andamento dei lavori ed al regolare funzionamento delle sedute.

Art. 20

I Segretari o, in assenza di questi, i due Vice-Segretari, provvedono, con l'aiuto di funzionari amministrativi dell'Alto Commissario, alla redazione del processo verbale, di cui danno lettura nella seduta successiva a quella in cui è stato compilato, annotando i Consultori che hanno chiesto la parola secondo l'ordine della richiesta; fanno la chiamata in caso di votazione per appello nominale, controllano il resoconto stenografico delle sedute in modo che esso sia integrale e fedele; trascrivono in appositi registri, i cui fogli utilizzati vengono volta per volta firmati da loro, i risultati delle votazioni e i nomi degli eletti.

CAPO IV

ATTRIBUZIONI DELLA CONSULTA

Art. 21

La Consulta esprime il suo parere e formula i suoi voti su tutti gli argomenti posti all'ordine del giorno e su quant'altro portato a sua conoscenza. Essa potrà, inoltre, per tutto ciò che riguarda

o ha riflessi sulla vita, sui bisogni o sugli interessi dell'Isola e della sua popolazione, proporre emendamenti a leggi emanate dal Governo centrale, formulare schemi o proposte concrete di legge da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei Ministri, richiedere norme, provvedimenti legislativi e provvidenze particolarmente adatte alle esigenze della Sicilia.

CAPO V
COMPITI E DOVERI DEL CONSULTORE

Art. 22

E' demandato alla sensibilità politica di ogni Consultore ed alla consapevolezza del dovere da compiere, l'obbligo di intervenire alle sedute della Consulta.

In caso di continuata assenza ingiustificata per tre sessioni consecutive da parte di uno dei componenti, la Consulta potrà proporre il di lui decadimento dalla carica.

Nel caso di ingiustificata e continuata assenza da parte di uno dei membri di diritto, la Consulta, tramite l'Alto Commissario, darà segnalazione di tale assenza al Ministero dal quale dipende l'Ente o l'Ufficio rappresentato dal componente negligente.

Art. 23

Ogni Consultore prima di prendere la parola dovrà farne richiesta al Presidente. Tale richiesta sarà dai Segretari annotata in appositi registri secondo l'ordine di precedenza con la quale è pervenuta.

Ultimata o dichiarata chiusa la discussione, possono solamente avere la parola i proponenti di ordini del giorno o chi intenda fare dichiarazioni di voto.

CAPO VI
DELLE INTERROGAZIONI

Art. 24

Potrà il Consultore rivolgere interrogazioni all'Alto Commissario ai fini di conoscere se un dato fatto o una data notizia siano

veri o meno, se l'Alto Commissario sia informato o meno di talune situazioni o se abbia preso o stia per prendere provvedimenti in ordine ad argomenti o fatti determinati.

Il Consultore dovrà presentare domanda scritta.

L'Alto Commissario, ove lo creda, potrà rispondere nella stessa seduta o riservarsi di rispondere in una delle sedute successive. Se l'interrogante ne abbia fatta specifica richiesta, la risposta può anche essere data per iscritto.

Art. 25

Dopo la risposta o le spiegazioni date dall'Alto Commissario, il proponente potrà svolgere le ragioni per le quali si dichiara soddisfatto o meno.

Due o più interrogazioni recanti lo stesso obiettivo possono essere raggruppate o trattate in unica discussione.

Art. 26

La Consulta potrà richiedere all'Alto Commissario che disponga inchieste o accertamenti su fatti determinati o sulla condotta tenuta da funzionari di grado direttivo, in occasione di avvenimenti di rilevante importanza.

L'Alto Commissario potrà servirsi per tali inchieste dell'opera dei Consultori.

Art. 27

La Consulta potrà richiedere all'Alto Commissario che venga inserito un dato argomento in un ordine del giorno successivo (1).

La seduta è tolta alle ore 14 e rinviata alle ore 17 del pomeriggio.

(1) Da carte personali dei consultori Baviera e Guariva Amelia.

SECONDA SEDUTA - 24 marzo 1945, pomeridiana

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Commissione per gli ammassi granari, relazione della Commissione e del consultore, dott. Carlo Orlando; 2) Progetto Faranda: relazione del consultore Giaraè; 3) Interventi dei consultori: Taormina, Sessa, Li Causi, Ramirez, Pietratagliata.

Alle ore 17 del 24 marzo 1945 ha inizio la seduta.

Presiede l'Alto Commissario per la Sicilia, S.E. Salvatore Aldisio.

L'ordine del giorno reca: Esame della relazione predisposta dalla Commissione per gli ammassi granari.

L'Alto Commissario dà la parola al Presidente della Commissione, dott. Carlo Orlando, che pronuncia la seguente relazione:

1) « La Commissione per gli ammassi, da me presieduta, ha elaborato una relazione e prendo la parola a nome dei Colleghi componenti la Commissione stessa.

Io non so se si desidera la lettura di tale relazione, ma poichè è stata distribuita e l'avrete letta, non lo ritengo necessario. Mi limito a riassumere brevemente quali sono state le direttive e i principi dei nostri lavori.

La Commissione non aveva, come l'altra incaricata della redazione del Regolamento, un tema sicuro, fisso, per cui poteva presentare un progetto completo salvo poi, superata la discussione generale, entrare nei dettagli del progetto stesso.

La Commissione doveva affrontare tutto il vastissimo problema che ammette svariate soluzioni e non sarebbe stato possibile quindi approntare un lavoro organico e completo. La Commissione ha preferito presentare una relazione nella quale, in sostanza, vengono messi a disposizione della Consulta tutti gli elementi atti a prendere qualsiasi delle soluzioni che sono possibili in materia.

La Commissione in verità avrebbe dovuto affrontare i vasti problemi concernenti l'alimentazione, senonchè l'urgenza di affrontare quello specifico « dell'ammasso » imponeva di porre la nostra

attenzione principalmente su quest'ultimo, non trascurando quanto connesso al razionamento del pane e della pasta.

Abbiamo voluto innanzi tutto l'ausilio dei dati statistici che sono stati richiesti al consultore tecnico che faceva parte della Commissione. Quindi la Commissione ha voluto esprimere una affermazione di principio o, per meglio dire, una constatazione di fatto: ribadire cioè, senza possibilità di dubbio, che la Sicilia non è autosufficiente per il suo fabbisogno cerealicolo. Ciò per molti potrebbe sembrare superfluo, ma non dobbiamo dimenticare che lo scorso anno si vollero enunciare alcuni concetti che fecero sorgere in merito dubbi presso gli Alleati, con conseguenze che potevano divenire tragiche.

Abbiamo voluto quindi porre quattro punti fondamentali, sui quali la Commissione ha ritenuto necessario chiedere specificatamente alla Consulta un voto. Innanzi tutto abbiamo affermato che la nostra alimentazione, l'alimentazione del nostro popolo come oggi si presenta, impone il riconoscimento di un maggiore bisogno di sfarinati rispetto alle altre Regioni : ciò importa un aumento della razione.

Che se poi il nutrimento della nostra popolazione potesse essere completato con altri generi e con altre derrate, che oggi sono pure di prima necessità in quanto rispondenti alle esigenze di un maggiore progresso sociale, allora no, non abbiamo nessuna difficoltà ad allinearci con l'alimentazione standardizzata a tipo nazionale. Ma quando noi non possiamo contare su questo completamento del fabbisogno di calorie fisiologiche che ci necessitano e dobbiamo quindi ancora rimanere legati a quello che è costume, abitudine, tradizione, disponibilità in rapporto a quanto la nostra terra ci consente, allora bisogna riconoscere che occorre contare su una maggiore possibilità di nutrizione a base di cereali.

La seconda affermazione di principio concerne la necessità, che è strettamente collegata alla prima — non autosufficiente al fabbisogno cerealicolo — di aumentare la razione giornaliera. L'argomento potrà sembrare, rispetto al primo, una ripetizione, in ogni caso opportuna!

Il terzo punto riguarda l'aumento delle trattative degli agricoltori. In fondo siamo sempre sullo stesso tema, ma considerato sotto un altro aspetto.

Quarto: il prezzo del grano. Si è voluto consacrare che il prezzo

dello scorso anno non è stato remunerativo: credo che tutti ne siamo convinti!

Per conto mio, come Commissario della Camera di Commercio di Palermo, ho avuto l'occasione lo scorso anno di seguire tutte le discussioni protrattesi per due o tre mesi: si è partiti da una base di lire 8 per poi raggiungere lire 12, 18, 22 per tornare ancora a 18. Quando venne fissato il prezzo di lire 10 fra lo scontento unanime, ho sentito persone autorevoli affermare che per certe categorie di agricoltori il prezzo di lire 10 poteva essere ancora remunerativo!

Non vi fu mai una unità di indirizzo, una decisione ferma che potesse influire sull'Autorità Centrale perchè le nostre richieste fossero adeguatamente considerate.

Segnalo, non per me, ma per l'Ente che rappresento, l'esempio di una condotta lineare che poteva essere da altri seguita: la Camera di Commercio di Palermo, quando si parlò di lire 8, sostenne il prezzo di 16, e quando si parlò di 18 e di 22 rimase ferma sul 16. Se tutti avessero avuto una seria, ferma convinzione, certamente si sarebbe determinata ben altra impressione anche negli Alleati, che poi furono quelli che in definitiva stabilirono il prezzo. Perchè il prezzo fu stabilito dagli Alleati e non dal Governo Italiano, e ciò affermo con piena cognizione di causa.

Fissati questi quattro punti fondamentali, si presentava la questione di come provvedere per la prossima campagna. E non si è voluta scartare nessuna delle soluzioni, anche quella liberistica, cioè la libertà assoluta, senza alcun vincolo di ammassi, di prezzi ecc. ecc. Questa prima soluzione sarebbe stata abbastanza semplice da applicare qualora si potesse o si volesse attuarla.

Vi è poi da considerare l'ammasso: ammasso totale e ammasso parziale.

Per quanto riguarda l'ammasso totale, vi è quello senza discriminazioni, cioè con il versamento totale di tutto il prodotto da parte degli agricoltori, salvo restituire sia le sementi che i quantitativi spettanti agli agricoltori stessi: l'altro tipo di ammasso totale è in grosso modo quello che ancora oggi sarebbe vigente.

Dirò subito che sull'ammasso totale senza discriminazioni, la Commissione è stata unanimemente di accordo nel doverlo scartare, per ragioni magari non perfettamente sincronizzate, ma che prati-

camente venivano a corrispondere scivolando nella pratica applicazione di un tale progetto.

Circa l'ammasso secondo le norme vigenti, siccome purtroppo non sembra che abbia dato buoni risultati, la Commissione ha dovuto porre al suo studio quelle eventuali modifiche da apportare, dando mandato al Dott. Minafra di proporre, anche sulla base di tutto quello che era stato discusso nelle prime sedute, quelle modifiche che più sembravano urgenti ed opportune. Un largo contributo a questa revisione delle norme vigenti ha portato il collega avv. Ramirez.

Dopo di che siamo passati a considerare l'ammasso così detto parziale.

Sembra che gli agricoltori chiedano, nella stragrande maggioranza, un ammasso parziale o meglio a quota fissa. Quindi si è ritenuto opportuno che proprio agli esponenti degli agricoltori, cioè ai più convinti, fosse dato l'incarico di redigere il progetto, che chiameremo il progetto dell'on. Faranda.

La discussione di tale progetto ha determinato la convinzione che anche l'ammasso così detto parziale poteva presentare due aspetti. Perché, mentre il progetto Faranda che dovrebbe essere quello degli agricoltori, prevede il conferimento del grano a quota proporzionalmente fissa, la maggioranza della Commissione, ed in particolare i consultori Sessa e Taormina, hanno fatto presente come ragioni di equità, di giustizia, di carattere sia morale che sociale, imponevano che vi fosse invece una progressività cominciando dai piccoli produttori e procedendo fino ai grandi produttori che avrebbero potuto portare un ben più largo contributo all'ammasso.

Col che io penso che, in un certo senso, potrebbe cadere il punto fondamentale del progetto Faranda che è quello di prestabilire in partenza un carico regionale. Almeno questa era una delle conclusioni a cui pervenivano colleghi che particolarmente sostenevano questa progressività di conferimento.

Per quanto riguarda l'ammasso parziale io, per primo, seguito da altri, ho fatto presente che per moralizzarlo si imponeva un tesseramento parziale. Sembra che ciò non sia assolutamente possibile sia per ragioni tecniche, sia perché il tempo stringe; comunque io ho insistito ripetutamente che venisse proposto alla Consulta, qualora si addivenisse ad un ammasso parziale, anche un tesseramento parziale.

Con che ho riassunto la relazione in rapporto alla prima parte,

che è appunto d'ordine generale, sull'argomento dell'ammasso e del razionamento » . (1)

2) GIARACÀ *illustra il progetto Faranda che trae origine dalle seguenti considerazioni:*

A) L'apporto di grano da parte degli agricoltori siciliani non può costituire l'unica fonte cui attingere ai fini del completo soddisfacimento del fabbisogno alimentare dell'Isola, qualunque sia il sistema e l'estensione dell'ammasso e qualunque possa essere il rigore della sua coattiva attuazione più o meno totalitaria. In conseguenza l'apporto anche massimo degli agricoltori siciliani deve essere in ogni caso integrato da una quantità di grano importata.

B) Quest'anno la produzione è da prevedersi alquanto inferiore di quella precedente, il che incide quasi esclusivamente sui quantitativi da ammassare e non su quelli sottratti al vincolo.

C) Il riconoscimento del diritto a trattenerne, per realizzare un prezzo più adeguato, una parte del prodotto, oltre a moralizzare la situazione, arrecherebbe il vantaggio di una diminuzione nel prezzo del mercato libero non più nero, in quanto verrebbe meno la cosiddetta quota rischio.

D) Lascierebbe, soddisfatti gli agricoltori i quali, pur di sottrarsi all'incubo della vigilanza e della repressione, sarebbero lieti, malgrado il raccolto sia da prevedersi alquanto inferiore, di conferire globalmente quanto nella decorsa campagna in definitiva affluisce agli ammassi e cioè 1.300.000 quintali.

Poste queste premesse il progetto del Consultore Faranda presenta le seguenti peculiarità:

- 1) carico globale in quintali 1.300.000;
- 2) ripartizione di tale carico fra le varie provincie in rapporto alle caratteristiche di produzione e di rendimento di ciascuna di esse;
- 3) ripartizione del carico provinciale fra i vari comuni della provincia e, per ciascun comune, tra i vari produttori con la soluzione dei piccoli da individuarsi con appositi sistemi;
- 4) la costituzione di commissioni regionali, provinciali e comunali per la determinazione dei carichi come sopra, restando alle commissioni provinciali anche il carico di decidere in sede di appello

(⁰ Da carte personali del consultore Carlo Orlando.

nei casi di ricorso avverso la tassazione stabilita dalle amministrazioni comunali. (1)

3) TAORMINA *svolge il seguente intervento.*

« Nel trattare un argomento tanto importante, diremo angosciosamente importante, il primo rilievo che preliminarmente si impone è che, malgrado l'esperienza del passato, non si sia fatto quanto era necessario per stabilire seri presupposti di un intervento sociale nel campo della produzione granaria. Non vi è dubbio che, per dominare o magari solamente tentare di dominare una situazione, occorra la piena conoscenza della situazione stessa.

Orbene, a prescindere da ogni altra e grave lacuna, è scandaloso che non si sia voluto e non si sia riusciti a controllare quanto si è verificato a proposito di semine.

Quanto gli agricoltori hanno trattenuto per le semine e quanto hanno comunque ottenuto per tale finalità è stato veramente spiegato? La risposta a questa domanda sarebbe preziosa, primo per essere in grado di stabilire le previsioni di produzione, presupposto, come or ora ho accennato, di serio approntamento di progetto sui conferimenti di grano, secondo per stabilire sin d'ora se vi sono stati e chi sono stati i nemici del popolo, gli evasori in « prevenzione », quelli che hanno voluto mantenere alla madre terra quel carattere di azienda di privatissima speculazione anche in tempi di emergenza economica e spirituale, quelli cioè che non hanno esitato ad affamare i propri simili.

Nei confronti di costoro, stroncatori della produzione, ben più pericolosi dei cultori del « mercato nero », si sarebbe potuto esercitare tempestivamente, e quindi utilmente, la reazione sociale : la confisca delle terre con attribuzione di esse a cooperative di contadini.

La più opportuna delle sanzioni, la più socialmente apprezzabile, soprattutto la più temuta. Contro di essa si schierano i conservatori, per essa i progressisti.

Ma non siamo solo nel campo delle recriminazioni pur politicamente doverose, poichè si tratta di utili ammonimenti e segnalazioni per l'avvenire.

Non posso concludere queste osservazioni senza mettere in evidenza come sin da gennaio di quest'anno il partito socialista,

○ •, Giornale di Sicilia del 25 marzo 1945.

Federazione Provinciale di Palermo, per mezzo del Prof. Drago, ha dato il grido di allarme col conseguente indirizzo all'Alto Commissario:

« Siamo già alla seconda metà di gennaio e ancora non si è proceduto all'accertamento delle semine effettuate per l'anno agrario corrente. Tale accertamento deve essere seguito almeno per mezzo delle denunce aziendali da compilarsi da tutti i coltivatori, denunce di semina da controllarsi tempestivamente dai Comitati comunali di controllo, i quali debbono anche accertare se tutto il grano trattenuto per semina sul raccolto dello scorso anno agrario sia stato effettivamente impiegato per le semine già fatte, e che possono ormai considerarsi come definitive, dato che le semine dei grani teneri raggiungeranno soltanto un quinto, se mai, del totale delle semine. E' noto a questo Comitato che nelle varie provincie sono state anche nominate delle commissioni di revisione per la verifica delle denunce aziendali fatte nello scorso anno specialmente per le aziende superiori a 50 ettari e ciò per disposizione del Ministero dell'Agricoltura, ed è noto altresì che questi Comitati esamineranno se l'intera quantità di grano trattenuta a scopo di semina dalle anzidette aziende superiori a 50 ettari abbiano effettivamente impiegato l'intera quantità di sementi trattenuti e ciò anche allo scopo di recuperare la quantità non seminata; ma è parere concorde di questo Comitato che le dette commissioni debbano anche avvalersi dell'opera dei Comitati comunali di controllo per essere fiancheggiate nella loro azione e specialmente per le indagini sui luoghi allo scopo di accertare qual è l'estensione delle semine e qual è la quantità di grano rimasta inseminata da recuperare. Ma sino a questo momento nulla si vede dell'urgente lavoro che in questo senso avrebbe dovuto essere già iniziato e condotto a buon punto. Nello scorso anno, nei mese di maggio, tutti i competenti ed i tecnici che avevano il dovere di preparare questo lavoro confessavano di avere trascurato di compiere il « catasto delle semine » in tempo opportuno e adducevano questa mancanza dei lavori di preventiva statistica come causa d'impedimento per una seria raccolta e per un serio controllo dei provvedimenti relativi ai conferimenti ai granai del popolo. E' parere di questo Comitato che quest'anno si intende ripetere il grave errore commesso nello scorso anno, di non avere cioè preparato in tempo opportuno la raccolta dei dati statistici per potere, in un secondo momento, esercitare un serio controllo e comunque avere gli elementi di giudizio sul raccolto

presumibile e sull'effettivo adempimento degli obblighi del conferimento da parte delle singole ditte. In questo terzo anno di raccolta in regime democratico, questa deficienza di preparazione tempestiva sarebbe imperdonabile perché darebbe esca a tendenziose affermazioni circa la incapacità del regime democratico ad adottare gli opportuni provvedimenti nell'interesse dell'alimentazione popolare. E' certo che qualunque sarà per essere la politica alimentare da attuarsi in quest'anno agrario, se anche per avventura si dovesse seguire il criterio di provvedere col razionamento soltanto alle esigenze delle categorie dei lavoratori a reddito fisso, è ad ogni modo indiscutibile che la conoscenza dell'estensione delle semine costituisca in qualunque ipotesi il punto di partenza per potere adottare qualunque provvedimento in merito alla raccolta del grano, in merito al razionamento e a tutti gli altri problemi connessi con l'alimentazione popolare che in Sicilia è essenzialmente fondata sulla disponibilità del grano. E' quindi parere di questo Comitato che si debba disporre senza ulteriore ritardo la compilazione delle denunce aziendali di semina da parte di tutte le ditte coltivatrici da presentarsi non oltre il 28 febbraio, e si fa precisa e viva preghiera all'E. V. affinché questa disposizione sia data a tutti i Prefetti e affinché sia curata la effettiva esecuzione delle disposizioni che la E. V. crederà di dare in ordine a questa fondamentale esigenza della politica alimentare nel prossimo anno. Questo Comitato ha in redazione un progetto per la raccolta dei grani col sistema della contribuzione proporzionale alla estensione delle colture agrarie, tenendo conto delle esigenze aziendali e familiari di ogni ditta. Questo progetto, che dovrà essere esaminato e discusso in concorrenza col progetto che sta per essere redatto dagli agricoltori, sarà sottoposto alla E. V. per essere esaminato e, se del caso, accolto. In questa maniera la Federazione Provinciale Socialista di Palermo crede di dare il proprio contributo per una migliore soluzione del gravissimo e sempre incombente problema alimentare in Sicilia » .

Così il prof. Drago a nome della Federazione Provinciale del P.S.I.

Non colpa nostra, dunque, se « allo stato » in sede di previsione di produzioni si parla, diremo amenamente, di fattori meteorologici, di carenze, di consumi, ecc. ecc., ma non si possa parlare

di semine; si parla di ciò che sta nel campo delle più elastiche previsioni: pioverà, non pioverà, e non di ciò che sarebbe stato positivamente accertabile : quanto si è seminato.

Comunque il problema che oggi ci assilla deve essere risolto. Conferimenti totali o parziali?

Abbiamo già detto, l'altro giorno, come il nostro pensiero, pensiero di solidarietà umana, andrebbe dritto dritto per il totale conferimento: che gli uomini abbiano in comune almeno ciò che attiene alle fondamentali esigenze dell'alimentazione, non può non essere nostro proponimento. Ond'è, come abbiamo già precisato nella seduta del 21, che se fosse possibile un conferimento totale di tutto ciò che attiene all'alimentazione umana, nonché ad altre esigenze della vita, saremmo per le misure le più draconiane, dirette a rendere impossibili le evasioni.

Due ordini di considerazioni, però, nella durezza della attuale realtà, suggeriscono l'esame di soluzioni diverse da quelle dell'ammasso totalitario e, a dir meglio, dell'ammasso indiscriminato.

Un ordine di considerazioni a carattere di giustizia. Come imporre ad una grande massa di produttori lavoratori (piccoli proprietari e mezzadri) una situazione di non remunerabilità o di insufficiente remuneratività quando non si riesce a metterli in condizioni di ottenere, a prezzo sopportabile, quanto loro è necessario?

Come non tenere conto degli smodati arricchimenti in certe zone sociali per cui è irrisone il prezzo del grano pagato anche da questi, e proprio perchè da questi arricchiti al lavoratore?

L'altro ordine di considerazioni attiene alla crisi dell'autorità dello Stato; il rispetto delle norme sugli ammassi è anche problema di forza fisica e morale; morale nel senso di idoneità spirituale degli esecutori cioè di incorruttibilità o, per lo meno, di difficile corruttibilità.

Per questi due ordini di considerazioni ci siamo affacciati alla soluzione degli ammassi parziali e, a dir meglio, discriminati.

Discriminati poichè, diciamo subito, l'ammasso parziale è per noi accettabile solo in quanto abbia carattere di contribuenza progressiva : partire da zero per i modestissimi produttori e via via salire, con inesorabile progressione, verso la totalità del conferimento.

Parliamoci chiaro : se dobbiamo essere sensibili alle grida di egoismo non possiamo non sceverare egoismo da egoismo; l'egoismo, che diremo sacro, del contadino, piccolo produttore, che, irrorando con il suo sudore le zolle, spezzando il suo fisico nella dura fatica,

impegnando in essa la propria compagna ed i figli anche in tenera età, deve trarre dal prodotto quanto gli è necessario; e l'egoismo diremo, per non dire ignobile, profano, degli altri che, in sostanza, fanno questione di conservazione se non di aumento di ricchezza, conservazione di agi, di tenore di vita.

Specie in tempi di miseria e di sangue, di conferimento appunto di sangue, prima in guerra non voluta, ora in guerra di liberazione, non è tollerabile sottrarsi, per chi può, anche al depauperamento.

Certo che al conferimento parziale del grano deve corrispondere il tesseramento parziale.

Non capisco come si possa sostenere il contrario.

A cosa servirebbe il grano non più illegalmente ma legalmente non conferito?

a) Non si deve più parlare di « mercato nero »; chi non è povero e lavora a reddito fisso comprerà a libero mercato;

b) la razione deve essere la più, diremo « fisiologica » possibile;

c) dobbiamo essere, per ogni evenienza, anche nel piano nazionale o internazionale, in grado di conoscere la massa degli alimentandi : il numero di quelli cioè a cui si deve ad ogni costo provvedere.

Solo articolando il sistema dell'ammasso discriminato con il sistema del tesseramento altrettanto discriminato, potremo tentare di superare questo tristissimo periodo della vita del nostro popolo sciaguratamente non in lotta, ancora, per il proprio progresso, ma in lotta per tentare di non morire sopraffatto dalla miseria.

Da un lato avremo sollevato le sorti dei produttori lavoratori agricoli, dall'altro avremo impedito che ciò avvenga a spese, a scapito di altri lavoratori; i lavoratori dei campi e quelli solidarizzeranno. Pagherà chi dovrà pagare ». (1)

SESSA svolge il seguente intervento:

« Considerato che l'ammasso totale con le modalità e disposizioni dei precedenti anni si è dimostrato inadatto ad un efficiente conferimento del grano al Consorzio e ciò per i seguenti motivi:

a) insufficiente prezzo remunerativo del grano ammassato che ha causato la riluttanza anche dei piccoli produttori alla consegna

⁰⁾ Da carte personali del consultore Guarino Amelia.

del grano, non potendo con esso prezzo soddisfare le esigenze più elementari di vita delle loro famiglie;

b) l'insufficienza delle riserve permesse dalla legge, poichè l'alimentazione per i nostri contadini siciliani si è basata e si basa principalmente e spesso esclusivamente sui farinacei.

Tale verità, che mette la Sicilia agricola in condizioni diverse dalle altre parti d'Italia, deve essere bene esaminata dal Governo nazionale e considerata benevolmente dagli Alleati.

Ritenuto che qualunque ammasso, anche totale, come è notorio, non può raccogliere la sufficienza per l'alimentazione in Sicilia, per cui si rende sempre inevitabile la necessità dell'apporto del grano estero.

Si appaleserebbe pertanto conveniente di proporre un ammasso parziale del grano per lasciare ai piccoli produttori un margine di possibilità per le esigenze più elementari. Tale ammasso parziale dovrebbe procedere, per soddisfare da una parte le esigenze di una giustizia sociale, dall'altra alla necessità dell'alimentazione da parte dei non produttori di grano, ad una aliquota progressiva di consegna del grano rispetto al quantitativo medio di ettaro coltivato dagli agricoltori da cui dovrebbero essere esenti i più piccoli.

In tal modo la partecipazione dell'ammasso risponderebbe realmente ad un sacrificio sopportabile progressivamente dai vari produttori.

In questo grave momento della Patria nostra i più abbienti potrebbero benissimo sacrificare quei guadagni che in ultimo vengono ad essere ricavati dall'indigenza delle classi meno abbienti.

Un ammasso totale in ogni caso, senza le modalità di cui nelle proposte del Commissario Ramirez, si ridurrebbe ad un alimentare ancora il mercato nero od, in caso diverso, alla disperazione dei nostri contadini. (1)

LI CAUSI parte dalle conclusioni della relazione della Commissione e nota come questa non si sia pronunciata lasciando alla Consulta la decisione.

Egli critica i criteri che sono stati seguiti e soffermandosi su una espressione dell'avv. Giaracà, comprensiva di tutto un orientamento e cioè: il governo è incapace di far rispettare le leggi, sman-

⁰ Da carte personali del consultore Guarino Amelia.

tella con stretto rigore logico e dialettico la tesi che mira a far fallire una seconda volta i granai del popolo e illustra quelle che sono le forze nascoste e coalizzate che, se nella passata stagione hanno messo accanto i grossi proprietari ai contadini contro tutti gli altri lavoratori, quest'anno debbono vedere le forze lavoratrici fare un fronte unico contro i più abbienti e i latifondisti. Il criterio che ci deve guidare — dice Li Causi — è quello di venire incontro alle masse lavoratrici. Ora il grande disagio di queste ultime si va ogni giorno acuendo si che non bastano i tecnici per trovare delle soluzioni, ma occorre affrontare il problema sul campo strettamente politico.

Egli auspica, con argomenti inoppugnabili, le ragioni del fallimento dei granai del popolo, ne enumera i motivi con acuta indagine e quindi, dopo aver esaminato l'ammasso parziale, fa un appello a tutti gli strati medi della Sicilia, alla intelligenza, alla piccola borghesia che ha un compito difficile, se vuole risolvere le questioni basilari della vita isolana. (1)

L'avv. **RAMIRF.7**, constatato che la Commissione è unanime sui seguenti punti:

1) *Che l'attuale razionamento di pane e pasta è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione siciliana, le cui particolari abitudini alimentari importano un consumo medio pro capite di Kg. 227 di grano, mentre nelle altre regioni è di soli Kg. 167;*

2) *Che fino a quando sarà mantenuta la attuale razione giornaliera non sarà possibile vincere il mercato nero perchè la popolazione siciliana, nell'alternativa di morire di inedia o di ricorrere al mercato nero, sarà costretta a comprare il grano in frode alla legge;*

3) *Che, essendo il consumo normale di grano delle famiglie agricole ad un massimo di Kg. 400 oltre a poche decine di chilogrammi di pasta, non è possibile pretendere che i lavoratori agricoli si privino del loro grano trattenendone solo Kg. 200 e che pertanto occorre elevare le trattenute di Q.li 3 per tutti i coltivatori coloni salariati e impiegati di aziende agricole;*

4) *Che il prezzo del grano dell'annata 1943-1944 non è stato remunerativo per il produttore siciliano;*

(1) < Giornale di Sicilia » del 25 marzo 1945.

Propone che la Commissione comunichi alla Consulta la sua unanimità, sollecitandone analoga determinazione.

Ritiene che l'ammasso del grano possa dare buoni risultati:

a) moralizzando gli Enti preposti all'ammasso, specie quelli esecutivi, dando al popolo la dimostrazione che si procede con giustizia ed onestà;

b) accertando le superfici e le rispettive produzioni con formazione di apposito schedario sulla base dei dati catastali;

c) obbligando i produttori a denunciare, con moduli di facile compilazione, le superfici coltivate e la produzione;

d) denunciando all'Autorità Giudiziaria tutti gli evasori e dando le loro terre in conduzione a cooperative agricole;

e) disponendo che i mulini siano gestiti solamente da organi governativi;

f) aumentando la razione del pane e della pasta;

g) adeguando le trattenute familiari ed aziendali degli agricoltori agli effettivi loro bisogni;

h) aumentando il prezzo del grano.

Ritiene che, ove non fosse possibile, si dovrebbe venire all'ammasso parziale.

In tal caso, è contrario al progetto presentato dall'on. Faranda perchè tendente a legalizzare per il prossimo anno le enormi evasioni perpetrate in quello precedente e perchè la proposta ripartizione del conferimento in base ad una determinata quantità di frumento per ogni ettaro di terra coltivata a grano, mentre si risolve in una palese ingiustizia per i piccoli produttori i quali dovrebbero conferire tutto o quasi tutto il loro prodotto, porrebbe i grossi proprietari in condizione di vendere al mercato libero forti quantità di frumento.

E' per questo che ritiene che l'ammasso parziale debba essere fatto proporzionando il grano da conferire alla maggiore o minore vastità delle singole aziende agricole, in modo che le piccole siano esenti dal conferimento, le medie siano obbligate a conferire una determinata quantità di grano per ettaro di terreno posseduto e le grandi aziende una maggiore quantità di grano sempre per ettaro di terra posseduta. (1)

⁽¹⁾ Da carte personali del consultore Guarivo Amelia.

IL DUCA DI PIETRATAGLIATA *parla a nome di gran parte degli agricoltori siciliani. Egli dice che agli agricoltori sono stati fatti dei soprusi particolarmente nella passata stagione; si sofferma sulla mancata riuscita degli ammassi e assicura che la imminente stagione, per cause atmosferiche e di altro ordine, sarà deficitaria con generale nocumento. Si intrattiene sui discorsi pronunziati dai consultori Ramirez e Taormina dopo di che raccomanda l'ammasso a quota fissa. (1)*

La seduta è tolta e rinviata all'indomani 25 marzo 1945 alle ore 10.

) < Giornale di Sicilia del 25 marzo 1945.

TERZA SEDUTA - 25 marzo 1945

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari: interventi dei consultori: Giaracà, Messi, Giuffrè, Colajanni, Scuderi, Cartia, Minafra.

La terza seduta del 25 marzo 1945 è aperta alle ore 10.

Presiede l'Alto Commissario per la Sicilia, S.E. Salvatore Aldisio.

Sono presenti quasi tutti i Consultori e « una quantità notevole di pubblico che si appassiona ai vari dibattiti e che dopo un torpore ultraventennale comincia a vivere democraticamente. Sono anche presenti delle signore ». (1)

L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari ».

1) GIARACA : dichiara di non prendere la parola per motivi personali, ma per inquadrare il problema. Polemizza con Li Causi a proposito del fallimento dell'ammasso. Poi esamina le due questioni: libero mercato e ammasso. Constata quindi che la Sicilia non è sufficiente a sè stessa, auspica il sistema liberalistico e si riferisce a una circolare dell'Alto Commissario per l'alimentazione e a quanto ha fatto S.E. Aldisio. Consiglia poi di lasciare libero il mercato del grano fino alla prossima campagna. Dopo aver parlato del prezzo del pane, si occupa dell'ammasso totale e si riferisce a quanto deliberato a Siracusa nel febbraio del 1944 sull'abolizione dell'ammasso totale. Critica gli Uffici dell'alimentazione che sono una pesante bardatura che ha contribuito ad alimentare il mercato nero. L'oratore sostiene che l'ammasso è fallito a causa dei piccoli proprietari e polemizza con Taormina, Sessa, Ramirez che vedrebbero nell'ammasso totale una soluzione. Egli prospetta la possibilità di un conferimento a quota fissa e dice che il progetto Faranda potrà essere rivisto. (1)

« Giornale di Sicilia » del 27 marzo 1945.

2) Li CAUSI: *per fatto personale dice che non ha voluto fare del lirismo o della demagogia e riferisce che, trovandosi a Siracusa, ha letto un capoverso di un manifesto, firmato dallo stesso Giaracà, in cui si affermava che il governo è imbecille. (1)*

3) ALESSI : *riafferma la fondamentale natura politica del problema, sia per la larga portata dei suoi riflessi economici, sia perchè alla sua soluzione si ricollega il sistema dell'alimentazione che, per la posizione deficitaria dell'Isola, ha una importanza politica ed economica di primo piano.*

I grossi agricoltori sfidano 'lo Stato nel suo prestigio minacciando il fallimento dell'ammasso totale ed intanto vogliono acquisire a loro vantaggio quel dato fallimentare (q.li 1.300.000) quasi a costituire un loro diritto a non versare oltre quel limite; ma il fallimento dell'ammasso è dovuto in parte a difetti tecnici (tardività ed indecisione legislativa), in parte alla infiltrazione della propaganda sobillatrice del movimento separatista che col pretesto dell'amore per la Sicilia preparava l'affamamento del popolo.

Infatti nella provincia di Caltanissetta in cui il separatismo non è potuto penetrare e tutto il popolo è unito nel vincolo della Patria, gli agricoltori hanno fatto il loro dovere senza distinzione di categoria.

L'oratore tratta della giustizia sociale nel campo dell'agricoltura ed afferma che importa la capillarità tecnicamente irraggiungibile in breve tempo. Il sistema della tariffazione proposto dal progetto Faranda salva i grossi proprietari che possono compensare le medie basse con le alte. Il piccolo produttore potrebbe essere costretto ad ammassare quel che non ha prodotto?

Infine critica il sistema delle Commissioni (regionali, provinciali, comunali), le quali hanno dimostrato di essere sensibili alle pressioni dei grossi ceti interessati e sottolinea le sperequazioni esistenti nelle tabelle di riparto dell'anno scorso nelle quali le provincie meno forti furono sacrificate.

Concludendo, egli sostiene che il piano Faranda è contrassegnato da una nota di profonda immoralità politica, esso è destinato a portare gli organi del Governo centrale e regionale nella estrema difficoltà di fronte agli Alleati nel momento in cui dovremo chiedere

(1) « Giornale di Sicilia del 27 marzo 1945.

i soccorsi, perchè essi ci opporrebbero l'esistenza del mercato libero tollerato ed il mancato ammasso di tutto il grano prodotto.

Passando all'esame del progetto di ammasso totale chiede che la Consulta dichiari solennemente la insufficienza delle ritenute per ora accordate che suppongono l'evasione necessitata dato il sistema alimentare del nostro contadino.

Propone una trattenuta da 3 a 4 quintali; di Kg. 225 per il proprietario; di g. 300 di pane al giorno oltre alla pasta ed al supplemento per gli addetti ai lavori pesanti ed infine il prezzo remunerativo per i produttori diretti attraverso un congruo premio di produzione in favore dei lavoratori.

Afferma il diritto del contadino ad ottenere che il compenso gli sia corrisposto in parte mediante fornitura di manufatti per supplire alla insufficiente capacità di acquisto della lira.

Finisce raccomandando una tempestiva risoluzione in modo che l'agricoltore conosca in tempo i suoi benefici ed i suoi oneri. (1)

4) GIUFFRÙ : accennando all'importanza del problema che ritiene fondamentale anche dal punto di vista della politica sociale, si sofferma sulla necessità che la Consulta pervenga ad una conclusione e a delle proposte. Parla quindi della alimentazione dei siciliano in ogni tempo, del pane di masseria e di quello confezionato con farina proveniente dagli ammassi e quindi degli ammassi totali o parziali, dimostrando come al coltivatore sia necessario quel grano bisognevole per la famiglia e le sementi. Dopo essersi occupato del prezzo politico e delle questioni politico-sociali connesse con il problema, si augura che ciascun consultore, astraendo dal sacrificare troppo al proprio idolo politico, possa arrivare ad una conclusione rispondente alle esigenze della Sicilia. (1)

5) COLA JANNI parla a nome dei consumatori e, constatata la ragione della diminuzione delle semine a frumento, richiama l'attenzione della Consulta perchè i produttori siano spinti a seminare di più. (1)

6) SCUDERI si appella ai riflessi pratici della questione. Esamina la possibilità di un ammasso totalitario o parziale e pensa che sia consigliabile un conferimento a tangente fissa. (1)

⁽¹³⁾ « Giornale di Sicilia » del 27 marzo 1945.

7) CARTIA dice che, dopo l'esame del problema sviluppato nel suo profilo politico da Li Causi e da Alessi, si impone una indagine pratica.

Esclusa una soluzione di libertà di commercio del grano che si presenta assurda in quanto non giocherebbero liberamente domanda ed offerta, duramente necessitata l'una e gravemente deficitaria l'altra, si impone l'ammasso. Si discute se questo debba essere parziale o totale; sulla scorta dei dati statistici dello Ispettorato Agrario è evidente che la proposta di un conferimento limitato a q.li 1.300.000, aprioristicamente fissato per quote individuali, giunge agli stessi risultati ai quali si arriverebbe con un ammasso totale, secondo le previsioni prospettate dagli stessi proponenti dell'ammasso parziale. Diventa allora praticamente superflua ogni discussione sull'ammasso parziale o totale, mentre è palese che, dovendosi in ogni caso invocare il soccorso degli Alleati, potremo sentirci moralmente e politicamente legittimati a richiederlo quando avremo fatto ogni sforzo per raccogliere tutto il nostro grano.

Per il successo dell'ammasso, oltre a superare resistenze d'indole politico-economica, occorre eliminare cause psicologicamente e profondamente umane, che riguardano le notorie esigenze dei lavoratori agricoli siciliani, e la loro necessità di trovare equamente remunerato il loro lavoro che si coagula nel prodotto. E perciò si può aderire alle proposte dell'Ispettorato Agrario per un aumento delle trattenute a favore di chi lavora la terra portandole, secondo le categorie, a 3 o a 2 quintali pro-capite.

Occorre integrare tali provvidenze con la scala premi proposta da Alessi, ad integrazione del prezzo politico del grano per venire incontro ai piccoli produttori, i quali nelle limitate colture, non trovano i compensi aziendali dei grandi produttori. Ai piccoli produttori conferenti occorre altresì venire incontro con buoni di fornitura di manufatti a prezzi equi con apposita organizzazione statale.

Ma accanto ai lavoratori della terra vi sono quelli della città e le categorie a reddito fisso, la grande massa dei consumatori, ai quali si deve andare incontro con l'aumento di razione, calcolandola almeno in 400 grammi tra pane e pasta.

Con tali provvidenze si darà la tranquillità indispensabile per assicurare un buon esito dell'ammasso e si contrasterà efficacemente il mercato nero. Col successo dell'ammasso potremo dignitosamente

non

rivolgerci agli Alleati per integrare la nostra produzione deficitaria, in nome di quella solidarietà umana che è il più ardente postulato di questa guerra e della nuova causa internazionale. (1)

8) MINAFRA dichiara che dopo le non poche argomentazioni scerverate in tema degli ammassi dagli oratori che lo hanno preceduto, non sempre improntate a serena, obiettiva ed esatta conoscenza del problema, per la funzione che egli riveste, ritiene di porre in giusta luce il processo produttivo, l'apporto dei cereali che i produttori potranno dare all'ammasso e le esigenze alimentari della popolazione civile non produttrice. Passa quindi ad una lucida esposizione di cifre che bisogna ritenere nel complesso come dati indicativi e non assoluti.

La superficie a seminativo in Sicilia è di circa 1.700.000 ettari di cui si prevede siano stati investiti a grano nell'annata corrente circa ha. 600.000, che rappresentano circa il 35% del seminativo stesso, contro circa ha. 700.000 adibiti a grano nell'annata testè decorsa ed ha. 800.000 che venivano investiti durante il periodo della battaglia del grano.

La riduzione della superficie viene giustificata dal ritorno alla classica terzeria per la deficienza dei mezzi strumentali e degli elementi che concorrono alla produzione, principali tra essi i fertilizzanti.

Benchè al momento attuale non sia lecito prognosticare sulla futura produzione, pure se l'andamento stagionale avrà un decorso normale potrà in cifra tonda prevedersi una produzione di 5 milioni di quintali di grano.

Con tale produzione non si potrà risolvere il problema alimentare della Sicilia, che peraltro è stata costantemente deficitaria in periodi di produzione normale, senza un considerevole apporto di cereali da parte degli Alleati. Prende quindi a raffronto le produzioni del tredicennio 1926-1938 e le eccedenze dei derivati granari importati ed esportati facendo rilevare che la importazione, riportata a grano, ha avuto una oscillazione tra un minimo di circa 1 milione di quintali ed un massimo di oltre 3 milioni di quintali nell'annata 1928-29. Solo nell'annata 1937-38 non si verificò eccedenza di importazione ma di esportazione con q.li 321.000, in coin-

(1) *Giornale di Sicilia* » del 27 marzo 1945.

cidenza di due annate di eccezionale produzione (1937 con quintali 9 milioni 650 mila e 1938 con quintali 10 milioni 683 mila).

Passa poi alla trattazione del razionamento facendo rilevare che uno dei fondamentali errori del passato regime nel campo della politica alimentare è stata l'uniformità del sistema del razionamento stabilito per tutta la Nazione, il quale non ha tenuto in alcun conto le esigenze e le abitudini alimentari della popolazione delle varie regioni e particolarmente dei siciliani, in ispecie delle categorie rurali che rappresentano una parte cospicua.

L'alimentazione delle categorie lavoratrici siciliane di qualsiasi ramo di attività, è fundamentalmente basata, se non esclusivamente, sul grano nelle note ed apprezzate trasformazioni di pane e pasta. Dalle risultanze statistiche si rileva infatti che il consumo pro-capite di grano è di Kg. 227 in Sicilia e Kg. 167 nelle altre regioni. Per le famiglie agricole il consumo è ancora maggiore: secondo le risultanze di alcune monografie di famiglie di contadini siciliani il consumo annuo di grano per unità consumatrice oscilla tra un minimo di Kg. 300 ed un massimo di Kg. 400 oltre alla pasta.

La differenza di Kg. 60 pro-capite tra il consumo nazionale e quello siciliano (35%) trova la sua giustificazione oltre che nel più basso tenore di vita delle classi lavoratrici, nelle sue secolari abitudini alimentari che, ovviamente, non possono essere modificate ex abrupto.

In considerazione di quanto sopra detto rappresenta la opportunità di rivedere quanto disposto dall'art. 3 del D.M. 2 maggio 1944 relativo alle trattenute per consumo familiare degli addetti all'agricoltura adeguandole alle loro effettive esigenze e cioè: q.li 3 pro-capite per le classi lavoratrici e per componenti delle famiglie e q.li 2 per le classi produttrici.

Ritiene quindi che il progetto di ammasso presentato dallo on. Faranda, se in realtà riesce ad assicurare un apporto reale ai granai di q.li 1300.000, sarebbe accettabile in quanto, detraendo dalla produzione prevista in q.li 5 milioni, q.li 3 milioni 300 mila per trattenute alimentari ed aziendali e q.li 1.300.000 da ammassare rimarrebbe una differenza di q.li 400.000 che in parte andrebbe a coprire le quote non ammassabili dei piccoli produttori e la rimanente al libero mercato o per scambio di altri prodotti. Rileva quindi che il menzionato apporto ai granai non si discosterebbe da quello che la stessa produzione potrebbe dare con il vigente sistema.

D'altro canto, ove si dovesse rendere necessario anche per l'anno 1945 addivenire all'ammasso totale del grano, sarebbe opportuno procedere alle seguenti revisioni rispetto all'organizzazione del precedente ammasso:

a) tendere a moralizzare gli Enti preposti all'ammasso, specie quelli esecutivi, in modo da dare al popolo la netta dimostrazione che si procede con assoluta onestà, rettitudine e giustizia;

b) accertare le superfici e le rispettive produzioni con formazione di apposito schedario sulla base dei dati catastali e delle precedenti denunce;

c) obbligo da parte dei produttori delle denunce di superficie e di produzione da semplificare nella loro struttura e consegna del prodotto accertato in base alla discriminazione della scheda da parte del Comitato comunale;

d) tempestiva denuncia di ufficio all'autorità giudiziaria di coloro che, dopo l'accertamento definitivo delle quantità ammassabili, non consegnino il prodotto granario;

e) aumento delle razioni di pane e di pasta per smontare in pieno il mercato nero;

f) adeguamento delle trattenute per i fabbisogni familiari ed aziendali.

Calcola infine che per mantenere l'attuale razione occorrono per i bisogni di un anno della popolazione civile non produttrice q.li 3.100.000 di grano, mentre se si dovesse operare l'aumento della razione nella misura complessiva di grammi 300 di pane pro-capite e grammi 75 di pasta ne occorreranno circa 4.200.000.

Per quanto concerne la rilevazione del prezzo del grano ritenuto poco remunerativo per gli agricoltori e non consono in rapporto al prezzo degli altri prodotti agrari non vincolati ed in particolare al costo dei mezzi di produzione e dei beni di consumo occorrenti agli agricoltori per le necessità aziendali e familiari, osserva che i conti culturali di un dato prodotto non hanno ormai alcun significato reale essendo le derrate agrarie prodotti a costi congiunti, per cui il tornaconto dell'imprenditore agricolo è determinato soltanto dal risultato dell'intero bilancio aziendale.

L'agricoltore quindi non dovrà farsi eccessive illusioni per un prezzo del grano veramente remunerativo in quanto si incorrerebbe

nello inconveniente di vedere sensibilmente elevati i prezzi di tutti i beni di consumo, con una conseguente ulteriore svalutazione della moneta e spostamento dell'attuale economia. Pertanto, se l'agricoltore sarà costretto a cedere il grano ad un prezzo inferiore a quello di costo, si auspica che vengano lasciati liberi tutti gli altri prodotti agricoli in modo da potersi rivalere con la libera vendita di essi. (i)

Alle ore 14 la seduta è tolta e rinviata a lunedì 26 marzo 1945 alle ore 9,30.

QUARTA SEDUTA - 26 marzo 1945

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Ulteriore seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari; interventi dei consultori: Faranda, che presenta un ordine del giorno; Di Carlo, Giuffrida, Purpura, che presentano un ordine del giorno; Marino, che presenta un ordine del giorno; Bona sera, La Loggia, che presentano un ordine del giorno; Cortese; 2) Elezione dei vice presidenti e dei segretari della Consulta.

La seduta del 26 marzo 1945 è aperta alle ore 9,30.

Presiede l'Alto Commissario per la Sicilia, S.E. Salvatore Aldisio.

Sono presenti quasi tutti i consultori.

L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari ».

1) FARANDA, *dopo aver risposto agli oratori precedenti, passa all'esame del proprio progetto illustrandolo nei singoli articoli e nella impostazione generale. Presenta quindi il seguente ordine del giorno:*

LA CONSULTA REGIONALE DI SICILIA

— Sentita la relazione della Commissione nominata nella precedente riunione per l'esame dei problemi attinenti al prossimo raccolto granario;

— ritenuto che, nella discussione seguitane, è stato unanimemente riconosciuto ed affermato:

a) che la produzione granaria regionale, in ogni tempo insufficiente all'alimentazione delle popolazioni siciliane, si prevede per la campagna prossima sensibilmente inferiore a quella della precedente campagna;

b) che conseguentemente l'apporto massimo dagli agricoltori di tutte le provincie dell'Isola — giusta la previsione tecnicamente elaborata su obiettivi elementi di fatto dal Capo dell'Ispettorato

Agrario Compartimentale della Sicilia — non può essere superiore a q.li 1.300.000 di grano e q.li 200.000 di orzo;

c) che il prezzo fissato in misura inferiore al costo di produzione è insostenibile, violentando incoercibili leggi economiche;

Considerato che qualunque possa essere il sistema di ammasso e qualunque possa essere il rigore della sua coattiva attuazione, più o meno totalitaria, il grano conferibile all'ammasso non potrà in nessun caso superare il quantitativo suddetto;

Considerato che lo scopo cui deve tendersi dal punto di vista politico e sociale, è assicurare in favore dei consumatori la maggiore quantità di grano ammassabile;

Considerato che il sistema fin qui adottato, pur attraverso i costosissimi e farraginosi vincoli e controlli burocratici e polizieschi, non dà la certezza di quel massimo conferimento possibile nella prossima campagna;

Considerato che il sistema proposto nel progetto Faranda che, prescindendo dagli onerosi vincoli e controlli del passato, realizza il massimo conseguibile apporto di grano, è quello che assicura tale risultato mediante un conferimento a quota fissa da porsi a carico degli agricoltori, attraverso un triplice ordine di commissioni, sulla base della estensione e della produttività dei terreni effettivamente seminati à grano;

Considerato che, ai fini di una legittima maggiorazione della razione alimentare, si ravvisa la necessità che il fabbisogno granario dell'Isola sia congruamente integrato con generosi apporti dagli Alleati;

Delibera

di approvare il progettato sistema di conferimento a quota fissa nel sopradetto quantitativo di q.li 1.300.000 di grano e 200.000 di orzo, dando mandato all'Alto Commissario perchè, con l'assistenza dei tecnici dell'agricoltura e dei rappresentanti delle associazioni provinciali agrarie della Sicilia, stabilisca le modalità di attuazione, tenendo conto delle particolari situazioni dei piccoli coltivatori diretti, e determinando un equo prezzo unico regionale di ammasso;

Fa voti

affinchè l'Alto Commissario si renda interprete presso la Commissione Alleata dell'assoluta necessità di un congruo tempestivo apporto di

grano, che consenta di soddisfare integralmente il fabbisogno alimentare dell'Isola con la auspicata maggiorazione della razione in favore delle classi lavoratrici. (1)

Di CARLO *con sobrietà e dottrina affronta la questione degli ammassi nel suo vasto insieme e, dopo di avere individuato in alcune tendenze politiche i responsabili del mancato conferimento della scorsa stagione, auspica per la Sicilia un avvenire più sereno di pace e di tranquillità.* (2)

Dopo che il prof. MINAFRA ha fornito dei chiarimenti ad alcune domande formulate dall'avv. Ramirez riguardanti il procedimento seguito per stabilire il dato di produzione di grano, nella decorsa stagione fissato nella misura di sei milioni di quintali; ha la parola l'avv. GIUFFRIDA il quale dice che l'Assemblea è ormai satura di discorsi. Egli parla con linguaggio pratico ed è del parere che il sistema attuato in passato si sia rivelato come un fallimento. Enumera le ragioni per le quali l'ammasso parziale è stato superato, quindi afferma che la questione basilare è quella di assicurare al popolo, attraverso il razionamento, il pane indispensabile. Esamina pertanto la necessità di trovare un metodo che elimini gli inconvenienti e, accennato ad un conferimento obbligatorio, propone la costituzione di una commissione che affianchi l'Alto Commissario perchè si possa escogitare un metodo adatto di requisizione (2).

L'avo. PURPURA illustra adeguatamente, dopo avere fatto con calore ed efficacia, un quadro esauriente della situazione generale, un ordine del giorno concordato con l'avv. Ramirez e che dovrebbe riassumere quella che è l'opinione ormai della maggioranza. Esso, constatata l'insufficienza della produzione cerealicola, afferma che, nel presente momento, è necessario che i produttori siciliani conferiscano agli animassi tutto il grano disponibile, esprime il parere che per l'anno agrario 1944-1945 si debba insistere per il sistema dell'ammasso totale praticato negli anni precedenti e perchè esso possa dare migliori risultati fa voti:

1) *perchè siano moralizzati ed epurati dagli elementi fascisti e separatisti, che ancora inquinano, gli organi preposti all'ammasso,*

(1) Da carte personali del consultore Guarino Amelia. (2)
« Giornale di Sicilia » del 2/ marzo 1945.

specie quelli esecutivi, dando al popolo la dimostrazione che si procede con rigore, giustizia ed onestà;

2) perchè le superfici e le rispettive produzioni siano accertate con la formazione di apposito schedario sulla base dei dati catastali;

3) perchè i produttori siano obbligati alla denuncia delle superfici coltivate e della produzione con moduli di facile compilazione;

4) perchè tutti gli evasori siano denunciati all'Autorità giudiziaria e le loro terre siano date in conduzione a cooperative agricole;

5) perchè siano aumentate le razioni di pane e di pasta;

6) perchè siano congruamente adeguate agli effettivi bisogni degli agricoltori le trattenute familiari e aziendali;

7) perchè sia maggiorato il prezzo del grano conferito dai coltivatori diretti con premi di produzione a favore degli stessi, per porli in condizione di sopperire agli imprescindibili bisogni della vita.")

Presenta quindi il seguente ordine del giorno:

LA CONSULTA REGIONALE

Constatato

1) che la produzione cerealicola della Sicilia è insufficiente, anche nei normali periodi, al fabbisogno dell'Isola;

2) che l'attuale razionamento di pane e pasta, alimento base dei siciliani, è assolutamente insufficiente ai bisogni umani;

3) che il mercato nero è alimentato, quindi, dalla incontenibile necessità delle popolazioni di acquistare il grano in frode alla legge;

4) che, essendo il consumo normale di grano delle famiglie degli agricoltori siciliani, variante da un minimo di Kg. 300 ad un massimo di Kg. 400 pro-capite e per anno, oltre alla pasta, non è attuabile ogni pretesa che voglia ridurre oltre al predetto minimo tale consumo;

« Giornale di Sicilia », del 27 marzo 1945.

5) che il prezzo del grano dell'annata 1943-1944 non è stato remunerativo per il produttore siciliano;

Rilevato

— che nel momento in cui tutti gli italiani degni di tal nome sono protesi nella lotta contro il nazi-fascismo è necessario che tutti i ceti e le classi sociali concorrano con sacrificio di loro anche legittimi interessi allo sforzo comune;

— che dovendosi, per la insufficienza della produzione cerealicola, chiedere agli Alleati l'invio di non indifferenti quantità di grano, è assolutamente necessario che i produttori siciliani conferiscano agli ammassi tutto il grano disponibile;

Esprime il parere

— che per l'anno agrario 1944-1945 si debba insistere per il sistema dell'ammasso totale praticato negli anni precedenti e, perchè esso possa dare migliori risultati

Fa voti

1) perchè siano moralizzati ed epurati degli elementi fascisti e separatisti che ancora inquinano gli organi preposti all'ammasso, specie quelli esecutivi, dando al popolo dimostrazione che si procede con rigore e giustizia ed onestà;

2) perchè le superfici e le rispettive produzioni siano accertate con la formazione di appositi schedari sulla base dei dati catastali;

3) perchè i produttori siano obbligati alla denuncia delle superfici coltivate e della produzione con moduli di facile compilazione;

4) perchè tutti gli evasori siano denunciati all'Autorità giudiziaria e le loro terre siano date in conduzione a cooperative agricole;

5) perchè siano aumentate le razioni di pane e di pasta;

6) perchè siano congruamente adeguate agli effettivi bisogni degli agricoltori le trattenute familiari e aziendali;

7) perchè sia maggiorato il prezzo del grano conferito dai coltivatori diretti con premi di produzione a favore degli stessi, per

porli in condizione di sopperire agli imprescindibili bisogni della vita. (1)

Guarino Amelia, Ausiello e Manzo, già iscritti, rinunziano a parlare. (2)

MARINO *esamina il progetto Faranda, dopo di che presenta il seguente ordine del giorno:*

LA CONSULTA REGIONALE

riconosce che l'ammasso del grano del prossimo raccolto 1945 sia basato sui seguenti principii:

- 1) per i produttori coltivatori assegnare q.li 2 pro-capite più q.li I per integrazione di bilancio;
- 2) per i produttori non coltivatori q.li 1,70 più q.li 1 per integrazione di bilancio per coloro che gestiscono terreni nudi della estensione inferiore ad un ettaro pro-capite;
- 3) tutto il resto della produzione sia ammassabile;
- 4) tesseramento anonario sulla base di gr. 400 giornalieri solo per cittadini che vivono prevalentemente di salario e cioè contadini, operai, piccoli artigiani, impiegati, professionisti, non proprietari e non abbienti;
- 5) tesseramento sulla base di gr. 200 giornalieri per le categorie abbienti;
- 6) immediata formazione del catasto dei terreni seminati attraverso gli accertamenti degli uffici tecnici erariali e di altri uffici governativi, anche con l'ausilio di personale avventizio;
- 7) rimanere in vigore le attuali commissioni granarie provinciali e comunali;
- 8) nomina da parte del Ministero dell'Agricoltura, per ogni provincia, di un Commissario responsabile del funzionamento delle suddette commissioni e di tutto il lavoro di accertamento, con diritto di avocare a sè tutte le funzioni dei Sindaci inadempienti;
- 9) pagare a L. 16 il grano ammassato dai produttori coltivatori diretti e altrettanto per quello ammassato dagli agricoltori non

Da carte personali del consultore Guarino Amelia. (2) *
Giornale di Sicilia del 27 marzo 1945.

coltivatori, compresi i proprietari mezzadri, a condizione che L. 8 vadano a beneficio dei coltivatori diretti;

10) dare incarico ad una commissione regionale composta di tecnici funzionari e politici in pari numero, presieduta dall'Alto Commissario, per disciplinare in ogni parte i principii di cui sopra e per sorvegliarne l'applicazione. (1)

BUONASERA *parla a nome degli agricoltori che rappresenta dopo di che SESSA riesamina la questione dell'ammasso totale o parziale facendo la difesa di quest'ultimo. Parla del criterio progressivo 9).*

LA LOGGIA *illustra il seguente ordine del giorno:*

LA CONSULTA REGIONALE

— richiesta dall'Alto Commissario per la Sicilia di parere sulla materia dell'ammasso granario;

— riconosciuta la necessità di affidare ad un organo tecnico, sotto la responsabilità politica dell'Alto Commissario, la determinazione del detto ammasso, in relazione a fondamentali direttive fin da ora enunciati;

Esprime il parere

che sia affidata all'Ispettorato Agrario Compartimentale, con la collaborazione degli Ispettorati Provinciali, la formazione di ruoli provinciali di ammassatori con le rispettive quantità di grano obbligatoriamente ammassabile, desumendone gli elementi dalle denunce delle ultime semine, dalle quantità individualmente ammassate nei precedenti anni, dai libri catastali e da tutte le altre fonti di indagine, e assumendo all'uopo per il totale da ammassarsi, sulla base presumibile di 600.000 ettari di terreno seminato quest'anno a grano, un coefficiente di produttività media unitaria da tecnicamente preventivarsi, tenuto conto di tutti i fattori positivi e negativi, tra i quali l'ultimo andamento stagionale, e salve le variazioni singolari, in rapporto alle diverse fertilità e alle ultime vicende meteoriche locali, di già computabili nella detta media.

⁹⁾ Da carte personali del consultore Guarivo Amelia, vedi « Giornale di Sicilia » del 27 marzo 1945.

⁽²⁾ « Giornale di Sicilia » del 27 marzo 1945.

I ruoli vengano sottoposti all'Alto Commissario per un generico controllo e per un visto di esecutorietà, e siano trasmessi ai Prefetti ed ai Sindaci per le pubblicazioni. Reclami siano ammissibili, entro breve termine, soltanto per errori materiali e duplicazioni, innanzi una commissione provinciale costituita dal Presidente del Tribunale, dall'Ispettore Agrario Provinciale e da un esperto nominato dal Prefetto.

Il produttore che, per eventi straordinari bene individuabili, non abbia raccolto il quantitativo del grano gravatogli sul ruolo, potrà presentare domanda alla Commissione su indicata per abbuono del quantitativo non prodotto, ma la domanda non sospenderà la esecutività del ruolo.

Chiunque, salvo quanto ora si è detto, non corrisponderà il quantitativo del grano gravatogli sul ruolo, sarà passibile di requisizione di tutto il grano che possa rinvenirsi nei suoi magazzini o che sia stato per suo conto riposto in magazzini altrui senza diritti ad alcuna indennità o prezzo, e inoltre dovrà corrispondere per il quantitativo non consegnato un importo commisurato ad un prezzo unitario che sia un multiplo del prezzo pagato agli ammassatori.

L'Alto Commissario, su parere dell'Ispettore Agrario e tenuto conto delle ultime vicende stagionali, potrà disporre che vengano esonerate dall'ammasso obbligatorio le piccolissime partite aziendali purchè l'ammontare complessivo dei quantitativi in tal modo esonerati non ecceda un sesto dell'intera quantità ammassabile.

Discute, quindi, i discorsi di Li Causi e Alessi che serviranno come monito e incitamento (1).

2) *CORTESE, per mozione d'ordine, propone la sospensione della seduta per procedere quindi alla elezione dei due Vice Presidenti della Consulta e dei quattro segretari.*

Gallia e Manzo sono nominati da S. E. Aldisio in qualità di scrutinatori.

Le elezioni si svolgono col sistema della scheda.

Risultano eletti in qualità di Vice Presidenti: Albergo e Ramirez e, in qualità di Segretari, Ausiello, Fanales, Giaracà, Salvatore. (2)

La seduta è chiusa e rinviata a martedì alle 10.

(1) Da carte personali del consultore Guarino Amelia.

(2) «Giornale di Sicilia», del 27 marzo 1945.

QUINTA SEDUTA - 27 marzo 1945

RESOCONTO RICOSTRUITO

SOMMARIO: 1) Seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari; intervento di Aldisio; 2) Interventi di Giaracà, Faranda e Orlando che richiama il suo ordine del giorno, già presentato nella prima seduta, Scuderi. Li Causi che legge un ordine del giorno firmato da Purpura, Li Causi, Taormina e Alessi; 3) Interventi di Guarino Amelia, Cartia, Giuffrè, Giuffrida, Taormina; 4) Votazione ed approvazione dell'ordine del giorno concordato con modifiche; 5) Svolgimento di interrogazioni: del consultore Giuffrida in merito alla mancanza di carta per i giornali, del consultore Cascio Rocca circa il mantenimento dell'Ispettorato Generale delle poste e dei telegrafi, del consultore Cortese sui concimi chimici, dei consultori Sessa e Bonasera sull'Assessorato della Consulta, sui concimi per le piccole cooperative degli agricoltori; voto del consultore Purpura per la istituzione in Sicilia di un sottocommissariato per la epurazione; 6) Nomina di Commissioni per i problemi della P.S., per i trasporti, per i contributi unificati in agricoltura, per la questione sanitaria.

La seduta del 27 marzo 1945 è aperta alle ore 10,30.

Presiede l'Alto Commissario per la Sicilia, S. E. Salvatore Aldisio; al suo fianco sono i due Vice Presidenti nominati nella riunione della giornata precedente assieme ai quattro segretari.

E' presente numeroso pubblico.

L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari ».

1) ALDISIO crede di dovere intervenire per sottomettere all'Assemblea alcuni dati di fatto e fare opportune segnalazioni. Egli aveva pensato di non prendere la parola, ma ha visto che si è diffusa una certa euforia che potrebbe rappresentare un pericolo.

L'anno scorso si è discusso di questa stessa materia nello stesso periodo e con un certo ottimismo. A mezzo di pubblicazioni, di scritti e anche della radio si diffusero piani e progetti, ma essi prescindevano dal parere di chi doveva dire l'ultima parola. Sicchè egli teme che queste riunioni possano portare un senso appunto di eccessivo ottimismo e provocare, pertanto, delle reazioni come quelle che furono notate lo scorso anno. Consiglia quindi di mettersi sul terreno della concretezza. A suo modo di vedere in questa seduta ultima dovrà prevalere il senso di responsabilità.

Noi intendiamo, dice l'oratore, fornire alla popolazione civile l'alimentazione necessaria.

Si è parlato della visita fatta di recente dagli Alleati in Sicilia. Egli ha avuto modo di parlare con i membri della Sottocommissione Alleata. Ha sostenuto che uno degli elementi di successo degli ammassi è rappresentato dalla continuità nell'arrivo del grano anche durante il periodo del raccolto, anche e soprattutto per evitare che il grano conferito dalle provincie granicole sia trasportato tutto a quelle deficitarie per essere poi portato di nuovo alle provincie produttrici. Ciò incide sulla attuale deficienza dei trasporti in misura notevole e grave ed occorre evitarlo anche per dimostrare alle popolazioni conferenti che il grano ammassato resta a disposizione delle provincie meno quello esuberante.

Egli ha soggiunto, in quei colloqui, che il problema dell'alimentazione in Sicilia si supera con un aumento della razione del pane. Ma che gli Alleati gli abbiano dato assicurazione in merito non può proprio asserirlo. Dipenderà pertanto dagli Alleati contribuire alla soluzione della spinosa questione.

*Dopo aver accennato al progetto Faranda, egli nota che il problema dell'ammasso totale o parziale, a quota fissa o progressiva, presenta delle serie difficoltà e che però **in** tutti i modi bisognerà cercare di impedire che la Sicilia resti senza pane per un mese o una quindicina.*

Mette in dubbio le affermazioni degli agricoltori che con la attuazione del progetto loro si possa prescindere dall'apporto delle forze di P.S. e dichiara che la stessa buona volontà manifestata dagli agricoltori non sempre ha potuto trovare attuazione pratica dovunque alla periferia. Quando fu chiesto per la saldatura del fabbisogno, nel dicembre scorso, un anticipo di 25 Kg. di grano, abbiamo dovuto rilevare notevoli resistenze, il che dimostra che la situazione supera spesso la stessa buona intenzione dei dirigenti.

Cercherà di far valere a Roma le aspirazioni dei siciliani, premerà perchè il problema sia risolto su un piano regionale, se sarà possibile farà assegnare un quantitativo fisso di grano alla Regione in modo da poter far giocare a beneficio delle classi più bisognose il di più del grano ammassato.

Desidera comunque che la Consulta, in questo campo, si mantenga in una linea di sobrietà e di riserbo e che si faccia intendere come molto, in questo delicato settore, dipenda dagli aiuti Alleati.

Se non si dovesse riuscire nel nostro desiderio, conclude S. E. Aldisio, si sappia che la colpa non è uè della Consulta, nè del Governo. Dobbiamo dimostrare che siamo tutti per uno e uno per tutti. Questo è il nostro compito, questo è il nostro dovere. Il fare diversamente, io credo, che non sarebbe un servizio reso alle popolazioni nostre e all'avvenire della Sicilia. (1)

2) *L'avv. GIARACA legge un ordine del giorno e precisa che per quanto riguarda i centocinque chilogrammi di grano richiesti a fine stagione la provincia di Siracusa rispose in maniera totalitaria. (1)*

Anche in riferimento a qualche interruzione proveniente dal Duca Alliata di Pietratagliata, S. E. Aldisio è costretto a ribadire il proprio concetto in proposito dato che la verità è quella che ha già e' sposta.(1)

L'on. FARANDA, riferendosi alla provincia di Messina, asserisce che è stato fatto un grande sforzo in questo stesso senso. (1)

L'avv. ORLANDO, fedele al mandato affidatogli, dice di aver redatto un ordine del giorno rispecchiante i quattro punti fondamentali del progetto di già presentato dalla speciale Commissione. (1)

Legge quindi l'ordine del giorno:

La Consulta regionale, richiesta dall'Alto Commissario per la Sicilia di parere sulle materie dell'ammasso granario della prossima campagna;

Affermato

1) che la Sicilia non ha mai avuto e tanto meno ha ora l'auto-sufficienza per il suo fabbisogno di cereali;

2) che l'attuale razione di pane e di pasta è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione siciliana le cui particolari abitudini alimentari porterebbero ad un consumo medio « pro-capite » di Kg. 22 di grano, mentre nelle altre regioni d'Italia è di soli Kg. 16;

3) che il consumo normale di grano delle famiglie degli agricoltori siciliani è variante da un minimo di Kg. 300 ad un massimo di Kg. 400 « pro-capite » oltre a circa 50 Kg. di pasta e che non è

(1) • *Giornale di Sicilia* » del 28 marzo 1945.

attuabile ogni pretesa che voglia ridurre al di sotto del predetto limite minimo tale consumo, a meno che non si possa altrimenti integrare la loro alimentazione;

4) che il prezzo del grano dell'annata 1943-1944 non è stato remunerativo per il produttore siciliano in regime di ammasso totale;

Ritenuto

— che i risultati quantitativi previsti quest'anno per un ammasso da effettuarsi secondo le norme vigenti corrispondono a quelli stessi del progetto a quota fissa presentato dagli agricoltori, onde l'adozione di esso progetto non influisce sulla entità dell'apporto di cereali necessario per integrare il fabbisogno dell'Isola;

— convinta che gli agricoltori siciliani saranno pienamente coscienti della gravissima responsabilità materiale e morale derivante dalla adozione del progetto e pertanto i risultati che ne conseguiranno costituiranno un notevole contributo alla ricostruzione morale del Paese;

Fa voti

1) perchè sia accettato in linea di massima il progetto presentato dagli agricoltori:

a) purchè comprenda anche l'orzo;

b) purchè la determinazione della quota di ogni singola categoria di conferenti sia fatta progressivamente partendo da quota zero per i piccoli produttori;

2) perchè i ruoli siano formati in modo rapido e pratico sulla base delle proposte contenute nell'ordine del giorno presentato dal consultore La Loggia.

« La prima parte del mio ordine del giorno rispecchia quei punti che la Commissione che io presiedevo ha voluto mettere in evidenza. Io insisto su tali punti di vista non soltanto per mia convinzione, ma perchè fedele all'incarico ricevuto implicitamente dalla Commissione sia come Presidente, sia, in definitiva, come relatore e ciò malgrado all'ultimo momento la relazione non sia stata firmata dai colleghi componenti la Commissione stessa.

La prima parte dell'ordine del giorno viene a corrispondere

con l'ordine del giorno presentato dall'Avv. Purpura. Inoltre, riferendomi a quanto accennato dall'on. La Loggia ieri — ma prima che egli parlasse e senza che ci fosse stata una qualsiasi intesa, avevo preparato una dichiarazione di voto che rispecchiava gli stessi concetti — rilevo come sia utile ed onesto mirare ad una distensione, ad una moralizzazione, ad un avvicinamento tra le varie classi e categorie di cittadini: e non si dovrebbe lasciar fuggire questa occasione. Perchè l'accettare in linea di massima il progetto degli agricoltori sarebbe una prima grande prova di quella ricostruzione morale tanto necessaria al Paese, prima ancora della ricostruzione materiale.

Se i risultati quantitativi dei due sistemi, non chiamiamoli nè di ammasso totale nè di ammasso parziale, ma come ammasso a sistema di gente e ammasso come dal progetto degli agricoltori, vengono a coincidere nei quantitativi, non vi è motivo perchè non si metta alla prova questa categoria: e ciò per quanto i criteri, le osservazioni, i consigli che S. E. l'Alto Commissario ha dato, possano turbare e magari turbano anche me stesso.

Resto quindi fedele al voto ripetutamente espresso in seno alla Commissione, proponendo inoltre sia l'aumento anche per l'orzo, sia il carattere progressivo del conferimento.

E per concludere aggiungerò come ritengo opportuno che, per la formazione dei ruoli, si tengano presenti le proposte e i consigli che sono contenuti nell'ordine del giorno La Loggia.

Quale presentatore di un ordine del giorno che dissente da quello presentato dai consultori Purpura e Li Causi, io mi manifesto non di accordo alla proposta di limitare la votazione soltanto a quest'ultimo ordine del giorno.

Chiedo inoltre l'appello nominale perchè ciascuno assuma la sua parte di responsabilità personale sul voto che è chiamato a

dare ». (1)

Messo ai voti l'ordine del giorno Orlando è respinto quasi alla unanimità, avendo votato favorevolmente soltanto i consultori Giuffrè, Pietratagliata e lo stesso Orlando. (1)

Il consultore SCUDERI, dopo aver rilevato come il problema dell'ammasso non sia stato trattato dalla Consulta nei suoi riflessi tecnici e pratici, anche quale agricoltore, tiene ad esprimere il suo

(1) Da carte personali del consultore Carlo Orlando.

pensiero che è di riconoscere che l'ammasso totale, per quanto la legge fosse efficiente e rigorosa, sia fallito. Dovendo cambiare il sistema, non rimarrebbe che ricorrere ad un ammasso parziale con conferimento di grano proporzionale.

In particolare propone un conferimento a tangente fissa per ogni produttore, basandosi sulla metà delle medie annuali della produzione di ciascun fondo conseguito negli anni non sospetti, quando cioè coefficienti di ordine tecnico e politico non intervenivano a falsare i dati effettivi. Si dovrebbe inoltre escludere che il conferimento sia in rapporto all'attuale estensione delle colture a grano per evitare che possano beneficiarsi quegli agricoltori che per propria convenienza hanno ritenuto di preferire colture più remunerative.

I dati necessari per questo conferimento, dovrebbero desumersi con relativa facilità.

Si dichiara poi contrarlo al tesseramento parziale insistendo sulle conseguenze che potrebbero determinarsi per il mancato soddisfacimento dei bisogni più essenziali nei confronti di una qualsiasi categoria di cittadini.

Infine egli non si dichiara troppo pessimista sia sulla estensione delle superfici in atto coltivate a grano sia sull'andamento stagionale: per lo meno è prematuro prevedere uno scarso raccolto.

Conclude formulando l'augurio che dalla Consulta parta un voto in cui vengano a conciliarsi le varie tendenze, tenendo presente lo scopo essenziale che è quello di evitare turbamenti nelle popolazioni che reclamano che sia loro assicurato quel minimo necessario per le loro esigenze di vita. Il che consentirebbe di raccogliersi con tutta tranquillità nell'opera di ricostruzione della nostra Isola e della nostra martoriata Patria. (1)

LI CAUSI, nell'attesa che venga distribuito l'ordine del giorno redatto dall'avv. Purpura approvato da quattro partiti e al quale sono stati apportati degli emendamenti, desidera riassumere la discussione. Parla delle due tendenze che si sono delineate nella assemblea: vale a dire quella che promana dalla Lega degli agricoltori e l'altra dal resto dell'Assemblea. Illustra il perchè della scarsa fiducia che viene riposta nelle promesse degli agricoltori e rileva come il discorso Minafra, pur abbondando di rilievi tecnici, manchi

⁽¹⁾ Da carte persona4i del consultore Carlo Orlando.

di quello che è il dato positivo: vale a dire di una esperienza prettamente politica.

Il senso di responsabilità a cui ci ha richiamato S. E. Aldisio, ha trovato larga eco nel nostro sentimento, dice Li Causi, ed è per questo che non ci sentiamo di accettare l'ordine del giorno Faranda. Nel momento in cui tutti soffriamo non è ammissibile che ci sia della gente che possa pensare al proprio interesse. E noi che sentiamo di rappresentare la parte sana della popolazione, checchè si possa pensare contro i Comitati di Liberazione, vogliamo che non si ripetano degli incidenti funesti che tanto ci hanno amareggiato nel recente passato. Dobbiamo dimostrare tutta la nostra buona volontà, conclude l'oratore, perchè tutto il grano prodotto in Sicilia serva all'alimentazione essenzialmente di coloro che lavorano per la ricostruzione, per coloro che lottano per la liberazione del Paese. (1)

Legge quindi l'ordine del giorno concordato:

LA CONSULTA REGIONALE

Constatato

- 1) che la produzione cerealicola della Sicilia è insufficiente, anche nei periodi normali, al fabbisogno dell'Isola;
- 2) che l'attuale razionamento di pane e pasta, alimento basilare dei siciliani, è assolutamente insufficiente ai bisogni umani;
- 3) che il mercato nero è alimentato quindi, dalla incontenibile necessità delle popolazioni di acquistare il grano in frode alle leggi;
- 4) che, essendo il consumo normale di grano delle famiglie degli agricoltori siciliani non meno di Kg. 300 pro-capite per anno oltre la pasta, non è attuabile ogni pretesa che voglia ridurre oltre al predetto minimo tale consumo;
- 5) che il prezzo del grano dell'annata 1943-1944 non è stato remunerativo per il produttore siciliano dato il maggior costo della produzione cerealicola della Sicilia rispetto alle altre regioni;

") « Giornale di Sicilia » del 23 marzo 1945.

Rilevato

1) che nel momento in cui tutti gli italiani degni di tal nome sono protesi nella lotta contro il nazifascismo, è necessario che tutti i ceti e le classi sociali concorrano allo sforzo comune anche col sacrificio dei loro legittimi interessi;

2) che dovendo, per la insufficienza della produzione cerealicola, chiedere agli Alleati l'integrazione del fabbisogno granario, è assolutamente necessario che i produttori siciliani conferiscano agli ammassi tutto il grano disponibile;

Esprime il parere

che anche per l'anno agrario 1944-45 si debba insistere nel sistema dell'ammasso totale praticato negli anni precedenti e, perchè **esso** possa dare migliori risultati:

Fa voti

1) perchè siano moralizzati e depurati dagli uffici elementi fascisti, profascisti e separatisti che ancora inquinano gli organi preposti agli ammassi, specie quelli esecutivi, dando al popolo la dimostrazione che si procede con rigore, giustizia ed onestà;

2) perchè le superfici coltivate a grano siano accertate, sia attraverso la denuncia degli interessati, sia a mezzo degli uffici tecnici erariali con preventivi sopralluoghi;

3) perchè tutti gli evasori siano denunciati alle autorità giudiziarie e le loro terre siano date in conduzione a cooperative di coltivatori diretti della terra;

4) perchè siano aumentate le razioni di pane e pasta delle popolazioni in misura non inferiore ai 400 grammi di sfarinati pro-capite; e comunque i contadini siano compresi fra le categorie di lavoratori pesanti aventi diritto alla razione supplementare;

5) perchè siano congruamente adeguate agli effettivi bisogni degli agricoltori le trattenute familiari e aziendali in misura non inferiore a quintali 3 pro-capite e per anno per gli agricoltori coltivatori diretti e a quintali 2 pro-capite per gli agricoltori non coltivatori diretti;

6) perchè sia maggiorato il prezzo del grano conferito dagli

agricoltori coltivatori diretti con premi di produzione a favore degli stessi, per porli in condizioni di sopperire agli imprescindibili bisogni della vita e per compensare loro le spese di produzione;

7) perchè sia nominato dall'Alto Commissario della Sicilia per ogni provincia un commissario responsabile dello ammasso, con diritto di avocare a sè le funzioni dei sindaci inadempienti;

8) perchè sia organizzata la distribuzione di buoni per indumenti e manufatti a vantaggio dei piccoli agricoltori diretti più bisognosi e meritevoli, a prezzi di favore. (D

f.to PURPURA - LI CAUSI - TAORMINA - ALESSI

Dopo la lettura dell'ordine del giorno concordato, nella momentanea assenza dell'on. Aldisio, assume la presidenza il Vice Presidente Avv. Albergo il quale dichiara chiusa la discussione generale ed apre la discussione sull'ordine del giorno letto dall'on. Li Causi ⁽²⁾.

3) *L'on. GUARINO AMELLA si riferisce, innanzi tutto, alla relazione del dott. Minafra, muove delle critiche all'ordine del giorno presentato da Li Causi appunto perchè egli è del parere che il sistema attuale non deve più vigere. Incarica i quattro presentatori dell'ordine del giorno di rivederlo* ⁽²⁾.

L'on. CARTIA fa presente che fra le critiche dell'on. Guarino Amelia e il progetto presentato dall'on. Li Causi non c'è nessun punto di contatto e illustra con molta sottigliezza questo suo punto di vista ⁽²⁾.

Il prof. GIUFFRÌ parla della razione del pane ⁽²⁾.

L'avv. GIUFFRIDA è d'accordo sull'ordine del giorno Li Causi, ma propone due emendamenti, anche a nome del Partito Democratico del Lavoro che egli rappresenta ⁽²⁾.

L'avv. TAORMINA legge una dichiarazione di voto e dice:

« Nel votare l'ordine del giorno presentato dall'avv. Purpura ed altri colleghi intendo riaffermare per i socialisti ed anche a nome

(1) Da carte personali del consultare Guarino Amelia.

(2) Giornale di Sicilia • del 25 marzo 1945.

dei compagni comunisti quanto ho dichiarato in sede di commissione.

1) La proposta contro l'omissione di severi controlli circa il dovere di porre a coltura agraria la maggiore quantità di grano possibile sarà opera preventiva per evitare:

a) la più pericolosa ed egoistica delle evasioni: il non produrre grano;

b) l'assenza di presupposti per un serio regolamento dei conferimenti.

2) L'assoluta necessità di rendere giustizia ai piccoli produttori lavoratori della terra sottraendoli ad una situazione di gravissimi disagi e sperequazioni, soprattutto e fra l'altro rendendo loro possibile il procacciamento a prezzi di proporzione con il reddito di generi di necessità alimentari o manufatti.

3) L'opportunità, nel caso che lo ammasso totale non possa essere accompagnato dalle necessarie provvidenze, di passare alla considerazione di un sistema d'ammasso a conferimento progressivo con totalità di apporto per i grandi produttori in cui sia data possibilità al contadino piccolo produttore di giovare, per l'integrazione del proprio reddito, di quantità residuali di prodotti da offrire in libero mercato ai ceti sociali abbienti che verrebbero privati del beneficio della tessera. In sostanza un sistema in cui sia assicurato ai lavoratori non contadini la sufficiente alimentazione ed ai lavoratori contadini l'indispensabile remunerazione.

Solidarietà fra lavoro e lavoro, non sfruttamento del lavoro ».

4) ALBERGO, *Vice Presidente*, mette ai voti l'ordine del giorno nel testo concordato, per appello nominale, nel seguente nuovo testo.

L'ordine del giorno è approvato con 34 voti favorevoli e 2 contrari:

LA CONSULTA REGIONALE

Constatato

1) che la produzione cerealicola della Sicilia è insufficiente anche nei periodi normali al fabbisogno dell'Isola;

(¹) « Giornale di Sicilia del 28 marzo 1945.

2) che l'attuale razionamento di pane e pasta, alimento basilare dei siciliani, è assolutamente insufficiente ai bisogni umani;

3) che il mercato nero è alimentato, quindi, dalla incontenibile necessità delle popolazioni di acquistare il grano in frode alle leggi;

4) che, essendo il consumo normale di grano delle famiglie degli agricoltori siciliani non meno di Kg. 300 pro-capite per anno, oltre la pasta, non è attuabile ogni pretesa che voglia ridurre oltre il predetto minimo tale consumo;

5) che il prezzo del grano dell'annata 1943-1944 non è stato remunerativo per il produttore siciliano, dato il maggior costo della produzione cerealicola della Sicilia rispetto alle altre regioni;

Rilevato

1) che nel momento in cui tutti gli italiani degni di tal nome sono protesi nella lotta contro il nazi-fascismo, è necessario che tutti i ceti e le classi sociali concorrano allo sforzo comune anche col sacrificio dei loro legittimi interessi;

2) che, dovendo, per insufficienza della produzione cerealicola, chiedere agli Alleati l'integrazione del fabbisogno granario, è assolutamente necessario che i produttori siciliani conferiscano agli ammassi tutto il grano disponibile;

Esprime il parere

che per l'anno agrario 1944-1945 sia emendato il sistema di ammasso praticato negli anni precedenti e perchè esso possa dare risultati efficienti;

Reclama

1) perchè siano congruamente adeguati agli effettivi bisogni degli agricoltori le trattenute familiari ed aziendali in misura non inferiore a q.li 3,50 pro capite e per anno per gli agricoltori coltivatori diretti e a q.li 2,25 pro capite per gli agricoltori non coltivatori diretti;

2) perchè sia maggiorato il prezzo del grano conferito dagli

agricoltori coltivatori diretti con premi di produzione a favore degli stessi per porli in condizione di sopperire agli imprescindibili bisogni della vita e per compensare loro le spese di coltura;

3) perchè sia organizzata la distribuzione di buoni per indumenti e manufatti a vantaggio dei piccoli agricoltori coltivatori diretti più bisognosi e meritevoli a prezzi di favore;

4) perchè siano aumentate le razioni di pane e pasta della popolazione in misura non inferiore ai 400 grammi di sfarinati e comunque i braccianti agricoli siano compresi tra le categorie di lavoratori pesanti aventi diritto alla razione supplementare;

5) perchè le superfici coltivate a grano siano accertate attraverso la denuncia degli interessati e a mezzo degli Uffici Tecnici Erariali;

6) perchè tutti gli evasori siano denunciati alle autorità giudiziarie e le loro terre siano date in conduzione a cooperative di agricoltori diretti della terra;

7) perchè siano moralizzati ed epurati dagli uffici tutti gli elementi antinazionali e antidemocratici che ancora inquinano gli organi preposti agli ammassi, specie quelli esecutivi, dando al popolo la dimostrazione che si procede con rigore, giustizia ed onestà;

8) perchè sia nominato dall'Alto Commissario, per ogni provincia, un Commissario responsabile dell'ammasso con diritto di avocare a sè le funzioni dei Sindaci inadempienti. Tale Commissario sarà assistito dai Comitati popolari dei granai del popolo, espressione delle forze che si stringono attorno ai Comitati di Liberazione Nazionale. 0)

5) ALDISIO, *pur rimandando alla prossima sessione lo svolgimento delle numerose interrogazioni che gli sono pervenute, si dichiara disposto a trattarne qualcuna nella odierna sessione.*

Rispondendo alla interrogazione del consultore avv. Giuffrida in merito alla mancanza di carta dei giornali dice:

« Nella mia ultima permanenza a Roma, ho fatto presente al Sottosegretario Libonati la grave situazione in cui si trovava la Sicilia nei riguardi della carta in genere e particolarmente della carta dei giornali. Mi fu assicurato in forma precisa che già alcune tonnellate di carta erano state spedite in Sicilia e che immediatamente

(¹) « Giornale di Sicilia del 28 marzo 1945. Vedi pure relazione dell'epoca, pagg. 20 e 21.

avrebbero seguito altre spedizioni. Complessivamente mi è stato detto che per la Sicilia sono state assegnate 86 tonnellate di carta al mese che dovrebbero essere distribuite tra le varie pubblicazioni giornalistiche di Sicilia, compresi i quotidiani che una volta erano pubblicati dal P.W.B.

Io ho fatto presente che, tenuto conto che in Sicilia è annunciata l'uscita di almeno (uno è già uscito a Catania, la « Sicilia »), come mi era stato assicurato sicuramente, altri due quotidiani e un terzo si prevedeva dovesse uscire anche a Catania, questa assegnazione di carta per la Sicilia non era sufficiente. Mi si dice che comunque la distribuzione era fatta su basi equitative e proporzionali.

Ho fatto osservare che a Roma si pubblicano troppi quotidiani, al punto che qualcuno è morto sul nascere. Ho avuto assicurazioni che comunque questa materia sarebbe stata ripresa e rivista, ma in verità le assicurazioni che mi avevano dato non furono poi mantenute perchè, salvo la prima spedizione che fu fatta e appoggiata a Catania perchè fosse consentita la pubblicazione del quotidiano « La Sicilia », a Palermo i 30 quintali che mi erano stati annunciati come spediti non arrivarono. Anzi vi dirò che qualche giorno fa c'è stato un equivoco perchè sono effettivamente arrivate varie tonnellate di carta che avevo dato l'ordine di distribuire ai giornali di Palermo e delle altre provincie della Sicilia con una proporzione del 30 per cento perchè potessero riprendere le pubblicazioni ed attendere tranquillamente l'arrivo dell'altra carta. Ma poi si chiarì che questa carta non era destinata per i giornali, ma era destinata per la pubblicazione di libri scolastici. Ed allora è stata una vera delusione, al punto che mi sono affrettato a telefonare ancora a Libonati, nonchè al Presidente del Consiglio, per far presente la grave situazione in cui si venivano a trovare i giornali in Sicilia, giornali che purtroppo per ora sono pochi, che veniva questo ritardo nella pubblicazione dei giornali a non consentire la pubblicazione degli altri quotidiani che erano ormai pronti ad uscire, mantenendo la Sicilia in una condizione di inferiorità rispetto alle altre regioni d'Italia, inquantocchè in effetti la Sicilia si trova senza una stampa che si possa chiamare stampa di orientamento.

Due giorni fa ho avuto una ultima comunicazione a proposito della carta, comunicazione che non è affatto tranquillizzante, perchè ci è stato detto ed annunciato che non è possibile inviare carta in Sicilia prima del 2 aprile.

Si era cercato di interessare l'I.N.T. di Roma e di Napoli per mettere a disposizione dei camions per trasportare la carta da Napoli in Sicilia, ma l'I.N.T. pare abbia dichiarato di non avere camions così ben gommati da poter resistere a un viaggio così lungo da Napoli a Palermo. Sicchè in conclusione la situazione è che la spedizione di carta avverrà il due aprile; non sappiamo quale tempo impiegheranno il vagone o i vagoni che saranno adibiti a questo trasporto prima di arrivare in Sicilia.

Ho insistito e continuo ad insistere perchè si cerchi di disciplinare queste spedizioni; comunque debbo dirvi che non ho mancato in nessuna maniera di insistere e di cercare di garantire gli interessi del giornalismo siciliano, il quale va tenuto in particolare considerazione ». (1)

L'avv. Giuffrida ringrazia per le delucidazioni dell'on. Presidente e desidera che anche dalla Consulta parta un voto che possa giungere fino al Governo.

Alla interrogazione del prof. Cascio Rocca circa il mantenimento dell'Ispettorato regionale delle Poste e Telegrafi, S.E. Aldisio assicura che interverrà tempestivamente, così come ha già fatto, perchè l'importante ufficio non venga soppresso. (1)

Per quanto riguarda i concimi chimici e analoga interpellanza del dottor Cortese S. E. Aldisio dice:

« Debbo dichiarare alla Consulta che quattro fabbriche in Sicilia lavorano attivamente per la trasformazione delle fosforiti arrivate e che arrivano dalla Tunisia.

Abbiamo come prospettiva una produzione per quest'anno in corso di sei o settecento mila quintali ed in questo momento i magazzini delle varie fabbriche sono veramente ingolfati di materiali. La mia linea di condotta in questo campo è chiara e precisa: siccome attualmente le disponibilità rappresentano una modesta quota di quello che sarà il manufatto, alla fine dell'anno io ho detto che i perfosfati disponibili debbono essere divisi ed assegnati alle varie provincie in rapporto alla estensione delle colture agrarie ed ho messo a disposizione di queste provincie il quantitativo assegnato. Purtroppo la mancanza di vagoni ha impedito che questi perfosfati

(1) « Giornale di Sicilia del 28 marzo 1945.

arrivassero complessivamente nelle varie provincie. Ma speriamo che appena finiranno i lavori di distribuzione dello zolfo alle varie fabbriche ed appena potremo avere un qualche quantitativo di carbone che abbiamo chiesto con insistenza, questi concimi possano essere trasportati alle varie provincie a cui sono stati destinati. C'è stato qualcuno che mi ha chiesto di poter lasciare libero questo concime alla richiesta di ogni agricoltore. Io mi sono decisamente opposto ad una risoluzione di questo genere perchè in tal modo noi avremmo questo risultato : che le zone viciniori alle fabbriche potranno liberamente approvvigionarsi di perfosfato, mentre quelle lontane resterebbero assolutamente senza.

Questa perciò è la situazione dei perfosfati in Sicilia. Certo se noi arriviamo alla lavorazione dei 700 mila quintali indubbiamente raggiungeremo circa il 60 per cento del nostro fabbisogno annuale ed in questo settore certamente abbiamo raggiunto una situazione che le altre regioni d'Italia non hanno raggiunto nè potranno raggiungere l'anno venturo.

Debbo anche dire che le quantità di fosforite che sono arrivate in Sicilia non erano originariamente destinate alla Sicilia. Ma siccome da noi le fabbriche sono in piena efficienza, naturalmente queste fosforiti sono state mandate in Sicilia per la trasformazione e la lavorazione. Noi abbiamo fatto di tutto perchè questi perfosfati restassero a disposizione della Sicilia, mentre in un primo tempo si credeva che fossero in parte accantonati per i bisogni di altre regioni d'Italia.

Questa è la situazione precisa e questa è la linea che ho tenuto e terrò perchè le varie provincie avessero equitativamente il quantitativo che proporzionalmente spetta a ciascuna di loro senza che si creassero sperequazioni ingiuste e pericolose ». (1)

6) *Dopo aver risposto alle interpellanze di Sessa e di Bonasera, rispettivamente per quel che riguarda l'assessorato della Consulta, per quel che riguarda i concimi per le piccole cooperative degli agricoltori e ascoltato il voto dell'avv. Purpura perchè venga istituito in Sicilia un Sottocommissariato per l'epurazione, si passa alla formulazione dell'ordine del giorno della prossima tornata che risulta così concepito: Problemi della Pubblica Sicurezza, Trasporti, Alimentazione e prezzi, Contributi unificati in agricoltura.*

(1) « Giornale di Sicilia del 28 marzo 1945.

Risultano composte le seguenti commissioni. Per il problema della P.S.: Guarino Amelia, Li Causi, Duca Alliata, Purpura, Alessi; per i trasporti: Vigo, Scuderi, Marino, Mauceri, Tuccio, Maiorana, Patanè; per i contributi unificati in agricoltura: Giaracà, Marino.

Infine una Commissione è stata composta, presieduta dal professore Giuffrè e di cui fanno parte i quattro medici componenti la Consulta, per lo studio della questione sanitaria in Sicilia. (1)

La seduta è tolta e rinviata, presso l'Alto Commissariato, al 10 maggio alle ore 10.

(¹) • Giornale di Sicilia del 28 marzo 1945.

SECONDA SESSIONE

ALLEGATI: 1) Relazione della Commissione per gli ammassi granari; 2) Relazione del consultore Giaracà; 3) Progetto e dichiarazione del consultore Faranda; 4) Relazione del consultore Minafra; 5) Interrogazioni.

1) Relazione della Commissione per gli ammassi granari, nominata il 27 febbraio 1945 come da voto espresso dalla Consulta nella sua prima sessione del 27 febbraio 1945 (1)

La Commissione si è riunita nei giorni 6, 7, 21 e 23 marzo, affrontando con lungo, accurato e appassionato dibattito il grave compito che ad essa era stato affidato. Vengono riassunte nella presente relazione con unicità organica e con una opportuna progressione di tutti gli argomenti trattati, le conclusioni a cui la Commissione stessa è pervenuta.

Innanzitutto, di fronte alla vastità del suo compito, la Commissione ha creduto necessario di dovere restringere il campo della sua disamina soltanto al problema alimentare in relazione ai riflessi politico-economico e sociale inerenti al fabbisogno per la Isola di cereali, il che è quanto dire del pane e della pasta. Pertanto le conclusioni cui è pervenuta la Commissione si limitano a questo particolare settore.

La necessità di restringere il campo dei suoi lavori è evidente ove si consideri l'urgenza di affrontare i problemi connessi al raccolto cerealicolo che si approssima, mentre il termine per riferire alla Consulta era quanto mai ristretto. Pertanto la Commissione ha constatato che, per la prosecuzione dei suoi lavori, nei riguardi degli altri settori dell'alimentazione, necessita di opportuna integrazione con elementi di particolare specifica competenza.

Dopo tale premessa d'indole generale la Commissione, nell'affrontare il problema alimentare connesso alla produzione cerealicola, ha creduto necessario esaminare la questione dell'autosufficienza o meno della Sicilia per quanto concerne i cereali occorrenti al suo fabbisogno.

(1) Da carte personali del consultare Guarirlo Amelia.

La Commissione non ritiene necessario, per come potrebbe sembrare in apparenza particolarmente in relazione ad alcuni concetti che si vollero esaminare nella passata campagna, di doversi dilungare per dimostrare la fondatezza dell'affermazione a cui hanno unanimemente e senza alcuna riserva aderito tutti i suoi componenti e cioè che la Sicilia non ha l'autosufficienza per quanto concerne il fabbisogno di cereali.

Se i dati sulla produzione possono essere discutibili, altrettanto non lo sono quelli inerenti all'importazione ed all'esportazione del grano e dei suoi derivati; tali dati, anche negli anni in cui si conseguì un eccezionale raccolto, ci denunciano costantemente un deficit per cifre spesso veramente notevoli che raggiungono nel decennio 1927-1937 financo un massimo di 3.330.000 quintali; tale deficit in definitiva corrisponde a quello tra produzione e consumo.

Che dire poi della situazione attuale che fa prevedere per il prossimo raccolto una produzione che si aggira intorno al 50% dei dati più alti riportati dalle statistiche, cioè di circa 5.000.000 di quintali.

Questa affermazione era necessaria perchè qualsiasi incertezza e diffidenza venissero eliminate recisamente moralizzando così le legittime richieste; legittime in ordine a motivi di carattere sociale e umanitario per integrare la disponibilità accorrente al fabbisogno cerealicolo indispensabile alla nostra regione.

La Commissione ha quindi, pure ad unanimità, fissato quattro punti pregiudiziali sui quali si permette di richiedere alla Consulta una dichiarazione di voto e precisamente:

1) che l'attuale razione di pane e pasta è assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione siciliana, le cui particolari abitudini alimentari importerebbero un consumo medio, pro capite, di Kg. 227 di grano, mentre nelle altre regioni è di soli Kg. 167.

Tale affermazione di principio la Commissione aveva già formulato prima di conoscere la recentissima dichiarazione del Governo Italiano sulla necessità di una politica annonaria nazionale. Tale politica può, anzi, dovrebbe essere unitaria in funzione del fabbisogno fisiologico, il che vuol dire in rapporto alle calorie necessarie alla esistenza, comunque realizzata, ma non può prescindere dalle esigenze e dalle caratteristiche etniche e di consumo •di ciascuna regione. Per il che deve riconoscersi alla Sicilia il suo più elevato consumo unitario di cereali, che è bilanciato, purtroppo, da un ben più ristretto consumo di altri generi alimentari. A meno che non si riesca ad integrare l'alimentazione della popolazione siciliana con altri generi divenuti anch'essi di prima necessità in rapporto ad un più elevato grado di progresso sociale.

2) Che fino a quando sarà mantenuta l'attuale razione giornaliera, non sarà possibile vincere il mercato nero perchè la popolazione siciliana, nell'alter-

nativa di morire d'inedia o di ricorrere al mercato nero, sarà costretta a comprare il grano in frode alla legge.

3) Che essendo il consumo normale di grano delle famiglie agricole siciliane variante da un minimo di Kg. 300 ad un massimo di Kg. 400 pro-capite, oltre ad alcune decine di chilogrammi di pasta, non è attuabile ogni pretesa che voglia ridurre oltre predetto minimo tale consumo.

4) Fissati questi punti fondamentali su cui, come già detto, si chiede un esplicito voto della Consulta, la Commissione, sulla scorta della relazione tecnico-statistica approntata dal consultore Minafra, ha esaminato quali sono le prospettive del prossimo raccolto.

Tale relazione mette in evidenza, fra l'altro, come quest'anno la produzione, rispetto a quella già scarsa della decorsa campagna, sarà notevolmente inferiore, sembra di circa 1/6, per l'ulteriore riduzione delle superfici coltivate a cereali, per il perdurare della mancanza di fertilizzanti, nonché per altre cause di carattere economico e sociale.

Quindi la Commissione è passata ad esaminare le varie soluzioni prospettate e cioè:

- A) Abolizione di ogni vincolo di ammasso e di prezzi;
- B) Ammasso totale senza discriminazione;
- C) Ammasso totale secondo le norme vigenti;
- D) Ammasso parziale.

A) Abolizione di ogni vincolo di ammasso e di prezzi

La tesi è stata avanzata dal Consultore Giaracà il quale, a sostegno di essa, ha osservato:

1) Lo Stato non è, nè sarà mai in condizione di garantire la piena realizzazione di un qualsiasi ammasso non disponendo di una attrezzatura adeguata per quantità e qualità;

2) Non è moralmente, nè economicamente giusto che solo una determinata categoria di agenti economici, nella fattispecie i produttori di grano, soggiaccia ad una disciplina ferrea, mentre le altre categorie operano più o meno liberamente;

3) L'abolizione del prezzo politico del pane ha già portato un notevole aumento nel prezzo del pane, si da diminuire il distacco finora esistente tra il prezzo del pane in funzione del prezzo politico del grano ed il prezzo del pane quale sarebbe in regime di libera contrattazione;

4) La certezza che anche nella futura campagna, come in quella attuale, e nell'altra decorsa, gli Alleati non potranno sottrarsi all'influsso di

quelle considerazioni di ordine politico, morale e di umana solidarietà che inevitabilmente li indurranno a venire incontro alle nostre imprescindibili necessità colmando in parte quella deficienza di disponibilità, ritenuta determinante dalla necessità dell'ammasso, e che perdurando, malgrado l'ammasso stesso, determina il mercato nero.

B) Ammasso totale senza discriminazione

Su tale soluzione la Commissione è stata unanime nel non riconoscere la possibilità di attuazione, a parte certe considerazioni di carattere dottrinario e politico.

Tale unanimità risponde a questo ordine di considerazioni:

1) non è possibile imporre ad una grande massa di produttori lavoratori (piccoli proprietari e mezzadri) una situazione di non remunerabilità o di insufficiente remunerabilità quando non si riesce a metterli in condizioni di ottenere a prezzi accessibili quanto è loro necessario;

2) il rispetto delle norme sugli ammassi è problema di forza fisica e morale, per cui oltre ad una efficiente ed adeguata attrezzatura di controllo e mezzi di prevenzione e repressione, occorrono il più alto prestigio della autorità dello Stato e la più alta idoneità spirituale degli esecutori.

Tali concetti hanno dato luogo ad una precisazione del Consultore Taormina, confermata dal Consultore Sessa, ed alla quale si è associato il Consultore Ramirez, e cioè: « Ogni irrigidimento dei criteri per la realizzazione dell'ammasso totalitario sarebbe nei propositi dei partiti socialista e comunista; ma si deve riconoscere che l'autorità dello Stato e la deficienza degli organi a disposizione dello Stato stesso, non fanno pensare che sia attuabile il detto irrigidimento a.

C) Ammasso totale secondo le norme vigenti

I Consultori Taormina, Sessa, Ramirez e Minafra hanno ritenuto che l'ammasso totale darebbe buoni risultati:

1) moralizzando gli Enti preposti all'ammasso, specie quelli esecutivi, dando al popolo la dimostrazione che si procede con giustizia ed onestà;

2) accertando la superficie delle rispettive produzioni con formazione di apposito schedario sulla base dei dati catastali;

3) obbligando i produttori a denunciare, con moduli di facile compilazione, le superfici coltivate e la produzione;

- 4) denunciando all'autorità giudiziaria tutti gli evasori e dando le loro terre in conduzione a cooperative agricole;
- 5) disponendo che i mulini siano gestiti solamente da organi governativi;
- 6) aumentando la razione del pane e della pasta;
- 7) adeguando le trattenute familiari ed aziendali degli agricoltori agli effettivi loro bisogni;
- 8) aumentando il prezzo del grano;
- 9) ristabilendo il più rigoroso regime di ammasso, il controllo sui prezzi, il razionamento ecc. per tutti gli altri generi alimentari e comunque di prima necessità.

I Consultori Taormina, Sessa e Ramirez che accettano integralmente i vari punti fondamentali enunciati per la applicazione del sistema dell'ammasso totale hanno dichiarato che, ove venisse meno anche una sola delle predette condizioni che si ritengono indispensabili per il conseguimento degli scopi che lo stesso ammasso totalitario si prefigge, essi sarebbero decisamente favorevoli ad un ammasso parziale.

A tale ordine di idee potrebbero anche aderire, in linea di massima, i Consultori Orlando e Bonasera, però dietro espressa riserva per quanto concerne la proposta di requisizione dei mulini, confermando a loro volta la intima ed infrangibile esigenza del concorso di tutti gli altri punti fondamentali.

I Consultori Faranda e Giaracà si sono invece dichiarati nettamente contrari.

D) *Ammasso parziale*

Il Consultore Faranda ha presentato un progetto di ammasso parziale che trae origine dalle seguenti considerazioni:

a) l'apporto di grano da parte degli agricoltori siciliani non può costituire l'unica fonte cui attingere ai fini del completo soddisfacimento del fabbisogno alimentare dell'Isola, qualunque sia il sistema e l'estensione dell'ammasso e qualunque possa essere il rigore della sua coattiva attuazione più o meno totalitaria. In conseguenza l'apporto anche massimo degli agricoltori siciliani deve essere in ogni caso integrato da una quantità di grano importato;

b) quest'anno la produzione è da prevedersi alquanto inferiore di quella precedente, il che incide quasi esclusivamente sui quantitativi da ammassare e non su quelli sottratti al vincolo;

c) il riconoscimento del diritto a trattenere, per realizzare un prezzo più adeguato, una parte del prodotto, oltre a moralizzare la situazione, arrecherebbe il vantaggio di una diminuzione nel prezzo del mercato libero, *non più nero* in quanto verrebbe meno la cosiddetta quota rischio;

d) lascerebbe soddisfatti gli agricoltori i quali, pur di sottrarsi allo incubo della vigilanza e della repressione, sarebbero lieti, malgrado il raccolto sia da prevedersi alquanto inferiore, di conferire globalmente quanto nella decorsa campagna in definitiva affluisce agli ammassi e cioè 1.300.000 quintali.

Poste queste premesse il progetto del Consultore Faranda presenta le seguenti peculiarità:

- 1) carico globale in quintali 1.300.000;
- 2) ripartizione di tale carico fra le varie provincie in rapporto alle caratteristiche di produzione e di rendimento di ciascuna di esse;
- 3) ripartizione del carico provinciale fra i vari comuni della provincia e per ciascun comune tra i vari produttori con la soluzione dei piccoli da individuarsi con opportuni sistemi;
- 4) la costituzione di commissari regionali, provinciali e comunali per la determinazione dei carichi come sopra, restando alle commissioni provinciali anche il carico di decidere in sede di appello nei casi di ricorso avverso la tassazione stabilita dalle commissioni comunali.

I vantaggi di una tale soluzione possono compendiarsi:

- 1) prestigio dell'autorità;
- 2) economia da parte dello Stato di non pochi miliardi non dovendosi più provvedere, come per il passato, alla costosissima e farraginoso impalcatura di uffici di controllo, di organi di polizia ecc. strettamente collegata con i precedenti inefficaci sistemi;
- 3) sicurezza di avere una prestabilita quantità di grano sulla quale le autorità possono contare per la distribuzione immediata e per tempestiva determinazione delle quantità da importare ad integrazione del fabbisogno alimentare dell'Isola;
- 4) decoro della classe agricola con la restituzione agli agricoltori della loro dignità e tranquillità, necessarie premesse per il loro proficuo lavoro;
- 5) sgravio da parte degli uffici tecnici agricoli di un intenso lavoro che impedisce loro di ritornare alle proprie originarie funzioni che sono di spronare gli agricoltori attraverso fiducia, simpatia e reale collaborazione a sempre migliori e maggiori produzioni;
- 6) automatica eliminazione del mercato nero;
- 7) possibilità di utilizzare gli organi di polizia nel servizio di pubblica sicurezza, anziché nel rastrellamento aleatorio di modeste quantità di

grano, tenendo presente che, per il buon andamento del prossimo raccolto ed il regolare afflusso del grano ai granai del popolo, è assolutamente necessario ed urgente garantire alle nostre campagne con ogni possibile mezzo la tranquillità del lavoro e la sicurezza della vita.

A tale progetto hanno aderito:

a) i Consultori Taormina, Sessa e Ramirez in linea subordinata, qualora cioè si determinasse l'impossibilità di realizzare sia pure uno solo dei presupposti da essi stessi ritenuti indispensabili per l'attuazione dell'ammasso totale. Essi però hanno posto avanti la pregiudiziale della progressività del carico di ciascuna azienda;

b) il dott. Orlando purchè venga adottata la formula della progressività e non quella della proporzionalità nella determinazione del carico di ciascuna azienda e purchè si pervenga ad un razionamento parziale onde non far beneficiare del sacrificio degli agricoltori coloro i quali hanno un potere di acquisto che consenta loro di adire il mercato libero.

precisando che il loro parere contrario è dovuto soltanto

della inattuabilità del detto sistema
ordine pratico e tecnico.

Su quest'ultima

La Commissione ha ritenuto che, in questa questione, e cioè del tesseramento al compito affidatole. parziale, si sono dichiarati pienamente

La parola alla Consulta.

concordi i consultori Taormina, Sessa e Giaracà, con-

alla convinzione di tesseramento parziale per motivi di

di avere così coscienziosamente adempiuto

2) *Relazione arto. Emanuele Giaracà*

Ritengo che la Commissione, prima di discutere sulla opportunità o meno che si addivenga per la prossima campagna agraria ad un conferimento totalitario o parziale, si debba prospettare se, nell'interesse degli

stessi consumatori, non sia invece più conveniente il ritorno ad un regime di libero mercato ora specialmente che è stato abolito il prezzo politico del grano ed il grano ci viene, con ritmo quasi accelerato, fornito dagli Alleati, onde è da presumere che, pur non essendo la Sicilia autosufficiente, si può

(¹) Da carte del consultore Carlo Orlando.

ben arrivare a coprire la saldatura per il corrente anno, così come ha anche comunicato l'Alto Commissario per l'alimentazione. Se tali forniture, come è da augurarsi, saranno nella prossima campagna intensificate, possiamo ben prevedere e sin da ora affermare che il problema che ci occupa perde la sua importanza.

L'attuale politica degli ammassi, essendo stato abolito il prezzo politico del pane, non può avere altro obiettivo che quello di garantire una razione minima al consumatore. E' da escludersi infatti che tale politica abbia ormai uno scopo calmieratore in quanto si dovrebbero correlativamente calmierare tutti gli altri generi di largo e necessario consumo che, liberi invece da pastoie e da controlli, affluiscono, come avviene per i cereali da noi nei mercati, con notevole tendenza al ribasso. Ove ciononostante tale politica avesse uno scopo calmieratore, sarebbe estremamente ingiusto che soltanto una categoria di cittadini, non meno benemerita delle altre, dovesse sostenere l'onere ed il danno di una politica che, a lungo andare, irrigidisce le fonti della stessa produzione, perchè non è logico e non è umano che la categoria dei produttori debba cedere i prodotti ad un prezzo di imperio che non tiene conto dei costi di produzione e senza per essi alcuna possibilità di potersene rifare. Proprio in questi giorni, essendo rallentati i controlli, il pane affluisce liberamente nei mercati ed è a tutti evidente che vi è una tendenza al ribasso. Certamente un regime liberistico verrebbe a ferire degli interessi che si sono ormai stabilizzati, ma di questo noi non possiamo, nè dobbiamo occuparci. Che se dovessimo occuparcene potremmo richiedere che si sblocchino delle inutili sovrastrutture che gravano sui costi. Nell'attuale determinazione del prezzo del pane a L. 16,50 il Kg., quando si sa che non vi è più grano indigeno ed il grano viene fornito dagli Alleati a basso prezzo, ben conoscendosi da tutti il dato di panificazione e di panificazione, ha sicuramente inciso anche la enorme spesa che deve sostenere lo Stato per mantenere in efficienza tutta una organizzazione che vive ai margini degli ammassi. Comunque, come anche reclamato dalla stampa, si potrebbe tentare sin da ora a titolo di esperimento, un regime liberistico, salvo a ritornare al regime degli ammassi ove l'esperimento non dovesse dare utili risultati.

Perseverando nella politica degli ammassi granari è in ogni caso da escludere che si possa, come nella passata campagna, ripristinare in pieno l'ammasso, che è fallito in partenza e fallirà sempre, non avendo lo Stato alcuna possibilità di controllo, per quanto abbia creato una vera e propria falange di controllori. Sino a che il prezzo non sarà la risultante dei costi di produzione e con un ragionevole margine di utili a favore del produttore, non si potrà mai sperare che specialmente il piccolo produttore possa

sottostare al regime vincolistico. Peraltro, date le continue oscillazioni monetarie, il prezzo che verrebbe stabilito all'atto del conferimento, potrebbe non essere remunerativo durante il corso della campagna in cui il produttore deve affrontare spese non indifferenti per le colture. Ora l'ammasso dovrebbe trovare giustificazione nella preoccupazione che il consumatore non possa trovare un minimo per il suo fabbisogno alimentare ad un prezzo equo, quindi si potrebbe tutto al più stabilire per la prossima campagna un minimo di conferimento a carico del produttore da determinarsi in rapporto alle denunce aziendali dello scorso anno, alle rese concordate ed alle trattenute per semine e che la classe dei produttori anche con gravi sacrifici dovrebbe garantire.

Spetterà al Governo di determinare se tale minimo dovrà assegnarsi alla intera popolazione o alle sole categorie a reddito fisso, alle convivenze ed ai meno abbienti. L'importante è che il produttore, versando la quota minima, sia messo in condizione di potere tranquillamente attendere ai suoi lavori e potere anch'egli provvedere alle sue necessità familiari senza assilli di sorta e senza la costante preoccupazione di sanzioni di ordine penale.

Progetto ammasso con conferimento a quota fissa del grano per l'anno 1945 elaborato in seno alla Commissione nominata dalla Consulta regionale della Sicilia (Progetto e dichiarazione dell'on. Faranda) (1)

Giusto l'incarico ricevuto di riferire sull'ammasso a conferimento a quota fissa del grano di produzione 1945, presento il seguente progetto votato dalla Unione delle Associazioni Agrarie della Sicilia e che ritengo rispondente al mandato affidatomi.

L'apporto in grano da parte dei soli agricoltori siciliani, non può costituire l'unica fonte cui attingere ai fini del completo soddisfacimento del fabbisogno alimentare dell'Isola, qualunque sia il sistema e l'estensione dello ammasso e qualunque possa essere il rigore della sua coattiva attuazione più o meno totalitaria.

La insufficienza della produzione granaria regionale all'alimentazione delle nostre popolazioni è una incontrovertibile situazione di fatto, determinata

(1) Da carte personali del consultore Guarino Amelia.

necessariamente dalle concrete possibilità produttive dell'economia agraria della Regione.

In conseguenza l'apporto, anche massimo, degli agricoltori siciliani, deve essere in ogni caso integrato, a completamento del bilancio alimentare della Isola, da un quantitativo di grano importato, come sempre è avvenuto e come è chiaramente dimostrato dai dati doganali relativi alla importazione in Sicilia del grano e della farina di grano.

Negli ultimi due anni tale integrazione si è raggiunta per il generoso intervento delle Nazioni Unite le quali, pur nella deficienza di naviglio in tempi eccezionalmente difficili, hanno largamente contribuito a risolvere questo nostro vitale problema.

Necessità di istituire un nuovo sistema di ammasso.

Nell'approssimarsi del nuovo raccolto granario gli agricoltori, consapevoli della responsabilità che loro incombe ed alla quale non intendono sottrarsi, ritengono doveroso segnalare che per il 1945 si manifesta la necessità imprescindibile di predisporre un sistema di ammasso granario ispirato a criteri diversi da quelli fin qui adottati, che negli ultimi due anni occorsi, si sono rilevati del tutto inadeguati. E se ciò è avvenuto le cause principali sono precisamente:

a) il prezzo antieconomico fissato del grano. Si noti che la politica degli ammassi obbligatori fu iniziata nel 1937, unicamente ispirata dalle necessità economiche di garantire agli agricoltori un prezzo remunerativo che venne infatti fissato in misura superiore al prezzo del libero commercio, il quale in quell'epoca era manovrato dalla speculazione al ribasso specie nel periodo del raccolto dal quale affluiva disordinatamente l'offerta del nuovo prodotto. Si volle poi e si ha la pretesa oggi di volere mantenere gli ammassi obbligatori e di violentare incoercibili leggi economiche fissando un prezzo al di sotto del costo di produzione, verità questa notoria e su cui ormai concordano tutti, consumatori compresi.

Ed oltre a ciò, a differenza dei primi anni di ammassi, si è in seguito posta una limitazione maggiore per le trattenute familiari e aziendali le quali sono state praticamente ridotte da quintali 3 a quintali 2 o 1,50 per l'alimentazione e da quintali 2 a quintali 1,25 ed anche meno in alcune provincie, per la semina di un ettaro.

b) L'impossibilità di eseguire in pieno le disposizioni concernenti lo ammasso poichè non sempre si è trovata la dovuta corrispondenza da parte degli organi amministrativi e di polizia che anzi diedero luogo ad incre-

sciosi incidenti e gravi danni quasi unicamente nei confronti dei piccoli produttori, che agivano nella maggior parte dei casi per ignoranza e talvolta anche per reazione all'ingiustizia perpetrata a loro danno con l'enorme differenza tra il vile prezzo del grano, magro frutto di un anno di dure fatiche, e i prezzi esorbitanti di tutti i generi che occorrono all'agricoltura per praticare le sue colture e provvedere alle necessità di vita delle famiglie.

Nuovo indirizzo.

Al fine di evitare l'elefantiaca e costosa sovrastruttura burocratica del vecchio sistema che, per le considerazioni sopra espresse, risulta inefficiente e si appalesa anche nociva, in quanto indegna, per il disbrigo delle pratiche di ufficio relative all'attività degli agricoltori in epoca in cui più intensa e più fervida deve essere la loro opera nelle aziende, al fine anche di assicurare la necessaria serenità, tranquillità e fiducia agli agricoltori, si ritiene indispensabile che le autorità provvedano per la prossima campagna granaria a disporre un nuovo sistema di ammasso che eviti squilibri dannosi nello sviluppo economico del paese, e che porti in definitiva alla eliminazione del mercato nero.

Gli agricoltori, volendo preliminarmente assicurarsi tale serenità di spirito e nello stesso tempo cooperare consapevolmente con le autorità perchè sia conferita ai granai del popolo l'eccedenza consentita dalle loro necessità alimentari e dalle esigenze aziendali, ai fini di un apporto massimo per la alimentazione della popolazione isolana in genere, e prima di tutto delle classi meno abbienti ed a reddito fisso, sono venuti nella determinazione di impegnare l'opera solidale della loro organizzazione per assicurare il conferimento di q.li L300.000 di grano sempre però in relazione all'andamento climatico e produttivo dell'annata in corso. Tanto più che gli agricoltori si ritengono certi di ottenere dalla giusta comprensione delle autorità la fissazione nella nostra Isola di un prezzo regionale remunerativo, che si adegui allo effettivo costo di produzione e che, per ovvie ragioni di ordine legale, economico e di equità, deve essere unico per tutte le categorie interessate alla produzione, eliminando così ogni possibilità di conflitto tra proprietari ed affittuari, che nuocciono evidentemente a quella feconda solidarietà e collaborazione che è indispensabile per il potenziamento dell'agricoltura.

Il predetto quantitativo di q.li 1.300.000 va considerato concretamente assai superiore a quello realizzato nel 1944 con il sistema coattivo, essendo previsto nel 1945 un minore rendimento di q.li 1.500.000 poichè in effetti la produzione è quest'anno inferiore, sia per la minore superficie seminata

a grano, in dipendenza della sottrazione di parte delle sementi ed anche a causa della difettosa efficienza della pubblica sicurezza nelle campagne, sia per i fattori stagionali negativi che hanno già compromesso la produzione, sia per l'assoluta mancanza di fertilizzanti e sia ancora per gli accresciuti costi delle opere colturali.

Particolarmente apprezzabile deve essere quindi il progettato apporto ai granai del popolo di q.li 1.300.000 di grano.

Tale complessivo apporto corrisponde ad un canone medio regionale di oltre 2 q.li di grano per ogni ettaro seminato.

La ripartizione del totale conferimento della regione fra le diverse provincie dovrà essere proporzionata all'estensione delle loro colture granarie ed alla loro produttività. Il carico provinciale sulla base degli stessi elementi produttivi e di estensione dovrà essere suddiviso fra i comuni compresi nelle rispettive provincie.

a) Il carico di ogni comune si frazionerà tra le singole aziende coltivatrici di grano comprese nel territorio con opportuni criteri di elasticità correlativi alla differente fertilità dei terreni, salvaguardando in ogni caso la situazione dei piccoli coltivatori diretti, che producono quantità di grano inferiore o appena sufficiente al loro fabbisogno familiare aziendale.

Si procederà così dalle Commissioni di cui appresso alla formazione di uno speciale ruolo di conferimento per ogni comune, nel quale ruolo dovrà essere stabilita la quantità di grano da conferirsi dai singoli conduttori a mezzadri o coloni. Verranno costituite una commissione regionale e commissioni provinciali e comunali.

b) La commissione regionale sarà presieduta dall'Alto Commissario e da un suo delegato e composta dal capo dell'Ispettorato Agrario Compartimentale, dal Presidente dell'Unione dell'Associazione Agricoltori regionali, dagli Ispettori Agrari Provinciali e da due agricoltori per ogni provincia designati dalle rispettive associazioni provinciali degli agricoltori.

Essa provvederà alla ripartizione del carico totale del conferimento tra le varie provincie dell'Isola.

c) La Commissione provinciale sarà presieduta dal Prefetto o da un suo delegato e composta dal Presidente dell'Associazione Agricoltori o da un suo delegato e dall'Ispettore Provinciale.

Essa avrà il compito di formare e di approvare il ruolo di riparto del carico provinciale tra i vari comuni, ruolo che dovrà essere predisposto dall'Ispettorato Agrario Provinciale di accordo con la locale Associazione provinciale degli Agricoltori.

Inoltre concorderà col sindaco e con i rappresentanti degli agricoltori dei singoli comuni il carico di ogni comune. Dove esistesse il rappresentante

dell'Associazione Agricoltori, esso verrà indicato dall'Associazione provinciale.

d) La commissione comunale sarà presieduta dal sindaco o da un suo delegato e composta da due rappresentanti del comune designati dal sindaco e da sei agricoltori scelti tra le categorie interessate alla produzione dalle locali Associazioni comunali degli agricoltori o in mancanza dall'Associazione della Provincia cui il comune appartiene.

Essa avrà il compito di ripartire il carico del comune tra le varie aziende coltivatrici del territorio formando il ruolo comunale di conferimento nel quale, come si è già indicato, sarà fissata la quantità di grano da conferirsi dai singoli agricoltori e l'epoca del conferimento. I possibili reclami contro le decisioni della commissione comunale saranno decisi inappellabilmente dalla commissione provinciale.

* * *

Il progetto sopra esposto viene a realizzare il voto dei produttori e dei consumatori, assicurando con semplicità e prontezza il quantitativo massimo di grano con l'aggiunta integrativa dell'importazione sui bisogni essenziali per l'alimentazione del popolo e segnatamente delle classi a minore reddito.

Il progetto offre la evidente utilità pratica di presentare già prima del raccolto attraverso i ruoli da formarsi con ogni sollecitudine dalle apposite commissioni, il piano concreto e definitivo del grano che dovrà essere e sarà certamente conferito ai granai del popolo. Il sistema cui il progetto è informato di adeguare la quantità di grano da conferire alla estensione del terreno seminato è quello che raccoglie il più largo consenso perchè evidentemente offre la possibilità di una facile ed equa attuazione.

I vantaggi di tale sistema si possono riassumere nei seguenti punti:

- 1) Prestigio dell'autorità.
- 2) Economia da parte dello Stato di non pochi miliardi non dovendosi più provvedere come per il passato alla costosissima farraginosa impalcatura di uffici di controllo, di organi di polizia, ecc. strettamente collegata con i precedenti inefficaci sistemi.
- 3) Fine dell'elemento occasionale al sorgere di nuova delinquenza.
- 4) Sicurezza di avere una prestabilita quantità di grano sulla quale le autorità possono contare per la distribuzione immediata e per la tempestiva determinazione delle quantità da importare per la integrazione del fabbisogno alimentare dell'Isola.
- 5) Decoro della classe agricola con la restituzione agli agricoltori della loro dignità e tranquillità, necessarie premesse per il loro proficuo lavoro.

6) Ritorno all'onesto lavoro di quella numerosissima e sempre crescente schiera di speculatori che vivono sedotti da lauti guadagni ai danni dei consumatori.

7) Moralizzazione di un ambiente che minaccia con i metodi del passato di compromettere ogni possibilità di ricostruzione economica dell'Isola nostra.

8) Sgrivio da parte degli uffici tecnici agricoli di un intenso lavoro che impedisce loro di ritornare alle proprie originarie funzioni che sono di spronare gli agricoltori attraverso fiducia, simpatia e leale collaborazione a sempre migliori e maggiori produzioni.

9) Automatica eliminazione del mercato nero.

10) Possibilità di utilizzare gli organi di polizia nel servizio di pubblica sicurezza anziché nel rastrellamento aleatorio di modeste quantità di grano, tenendo presente che per il buon andamento del prossimo raccolto ed il regolare afflusso del grano ai granai del popolo è assolutamente necessario ed urgente garantire alle nostre campagne con ogni possibile mezzo la tranquillità del lavoro e la sicurezza della vita.

Per quanto riguarda i fondi dati in affitto con pagamento in natura (grano prodotto) il concedente (proprietario) riceverà dal locatario la differenza in grano tra l'estaglio e il grano conferito all'ammasso dall'affittuario stesso.

Il prezzo del grano versato all'ammasso come parte dell'estaglio andrà tutto in favore del proprietario concedente. Occorre vietare l'esportazione del grano dalla Sicilia.

Stabilito il carico aziendale e fissata la data del conferimento del grano, gli evasori dovranno essere severamente puniti. Il criterio del conferimento a quota fissa a prezzo di costo dovrebbe portare come legittima conseguenza

tesseramento parziale nel senso di concedere la tessera solo alle classi non abbienti, non essendo equo che beneficino del sacrificio degli agricoltori persone che possono comprare il pane al prezzo del mercato libero. Però la applicazione pratica di tale sistema presenta enormi difficoltà sia per la non facile determinazione tra persone abbienti e non abbienti, sia per il tempo che si richiederebbe per siffatta indagine. Quindi è necessario adottare il sistema del tesseramento totale come si pratica attualmente, effettuando una revisione oculata del tesseramento per eliminare le tessere duplicate o falsificate.

Conseguentemente la razione di pasta e pane distribuita con tessera dovrebbe essere almeno mantenuta nei limiti attuali e ripetiamo aumentata a seconda che gli Alleati stabiliranno di venirci incontro con la stessa o con una maggiore integrazione di grano.

Affinchè il progettato sistema possa avere attuazione nella prossima

campagna è condizione indispensabile che esso venga attuato con la maggiore possibile sollecitudine in guisa che le previste commissioni possano costituirsi ed organizzarsi entro il mese di aprile p.v. dovendo iniziare il loro lavoro almeno due mesi prima del nuovo raccolto.

L'on. Faranda dichiara che nel progetto da lui presentato si tiene conto della progressività del carico inquantochè i comitati comunali sono investiti di distribuire il carico assegnato dal comune alle varie aziende secondo la produttività del terreno ed escludendo i piccoli produttori che non raggiungono il fabbisogno familiare e per semina.

4) *Relazione del dott. Luigi Minafra (1)*

Considerazioni sull'ammasso totale

L'ammasso totale del grano e dei cereali minori attuato nella campagna 1944/45 è basato sulle seguenti direttive:

A) Organi degli ammassi:

1) Ispettorati Compartimentali e Provinciali dell'Agricoltura; organi del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste vigilanti per il buon andamento dei Granai del Popolo »;

2) Comitati Provinciali dell'Agricoltura: organi consultivi in seno allo Ispettorato Agrario Provinciale così costituiti: il Capo dell'ispettorato con funzioni di Presidente, un rappresentante della Prefettura, un rappresentante della Camera di Commercio, il Direttore del Consorzio Agrario, un agricoltore rappresentante dei proprietari ed affittuari conduttori, un agricoltore rappresentante dei proprietari con beni affittati, un agricoltore rappresentante dei proprietari ed affittuari diretti coltivatori, un lavoratore dell'agricoltura, un agricoltore rappresentante dei tecnici agricoli, il Direttore dell'U.P.S.E.A. con funzioni di Segretario;

3) Comitati Comunali dell'Agricoltura: organi a disposizione per tutte le attività comunali inerenti all'ammasso e funzionanti come compositori bonari delle vertenze sorgenti per l'attuazione dei granai del popolo.

(1) Da carte personali del consultore Guarino Amelia.

4) Uffici Provinciali Comunali Statistico - Economici dell'Agricoltura ai quali è demandata l'organizzazione dell'ammasso, la raccolta ed il controllo delle denunce di produzione e tutto quanto altro riguarda la disciplina dei granai;

5) Consorzi Agrari Provinciali che rappresentano gli organi esecutivi per l'attuazione delle consegne.

B) Funzionamento.

I conduttori di fondi rustici sono tenuti a denunciare agli uffici comunali statistico - economici dell'agricoltura le superfici investite a varie colture (denuncia aziendale e riepilogo di fattoria).

Le denunce così raccolte sono sottoposte all'esame dei Comitati Comunali dell'Agricoltura che possono approvarle, o, sentito l'interessato, modificarle anche in seguito ad opportuni accertamenti.

L'esercizio della trebbiatura con qualsiasi ^{mezzo} viene eseguito e sottoposto a licenza, rilasciata dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura tramite l'U.P.S.E.A.

A raccolto effettuato il conduttore, in solido con gli eventuali partecipanti, è tenuto a denunciare all'U.P.S.E.A. le produzioni conseguite. Tali denunce sono sottoposte alla rettifica ed approvazione dei Comitati Comunali dell'Agricoltura i quali approvano anche l'entità delle trattenute per seme e per usi alimentari, e per differenza determinano le quantità ammassabili. Le sedute dei Comitati Comunali dell'Agricoltura sono pubbliche e gli elenchi *degF* agricoltori ammessi a trattenuta per uso alimentare sono pubblicate nell'albo pretorio del Comune.

Il grano, in quantità non inferiore a quella concordata presso il Comitato Comunale, deve essere consegnato al Consorzio Agrario che ne segue la valutazione ed il finanziamento.

C) Trattenute consentite dalla legge.

Sono consentite le seguenti trattenute massime:

Per seme: grani di varietà precoce	.	1,80 per ha.
» » » tardiva	.	» 1,25 » »
Per uso alimentare:		
Conduttori non coltivatori manuali		gli 1,50 pro capite
» coltivatori manuali	»	2,00 »
Coloni e partecipanti .	.	» 2,00 » »
Salariati fissi di aziende cerealicole . .	.	» 2,00 »
Dirigenti ed impiegati di aziende cerealicole	»	1,00) »)

Per uso aziendale:
Per ha. di superficie a seminativo che sarà sottoposto
a coltura attiva (autorizzato con circolare 10490 dell'Alto Commissario
per la Sicilia) » 0,25

D) *Prezzo del grano:*

Il prezzo dei grani consegnati ai granai del popolo posti a pie' magazzino
senza tele sono i seguenti:

Tenero: L. 900 al q.le per grani aventi Kg. 75 di peso ad Hl. e sino %
di tolleranza di impurità reale.

Duro: L. 1.000 a q.le per grani aventi Kg. 78 di peso di Hl. e sino
all'i % di tolleranza di impurità reale e 22% (ragguagliato) di bianconati,
nonchè il 3% di teneri.

Con successiva disposizione dell'Alto Commissariato per la Sicilia è stato
ammesso il rimborso di L. 100 a q.le per il trasporto del grano dal magazzino
del produttore al magazzino dei granai del popolo.

Nella decorsa annata l'andamento dei conferimenti ai granai del popolo
non è risultato soddisfacente. Anche l'attuazione di severe misure repressive
non ha condotto a risultati di reale entità.

Col sistema attuale l'accertamento delle produzioni è affidato agli U.C.S.E.A. ed
ai Comitati Comunali dell'Agricoltura sulla scorta delle denunce di su-
perficie e di produzione presentate dai singoli conduttori di aziende.

Possiamo affermare che le denunce solo in minima parte corrispon-
dono alla realtà e che l'operato degli U.C.S.E.A. e dei Comitati Comunali
non sempre è stato improntato a criteri di competenza ed imparzialità.
Gli Uffici statistico-economici dell'Agricoltura sono stati impiantati con per-
sonale improvvisato, senza la necessaria preparazione tecnica e spesso privi
dell'indispensabile requisito di moralità per l'assolvimento di una mansione
tanto delicata. Tale personale inoltre si è manifestato insufficiente nume-
ricamente ed è stato malamente retribuito. I Comitati Comunali per ovvie
ragioni non sempre hanno potuto assolvere i compiti loro demandati e nel
periodo di maggiore attività per la revisione delle denunce di produzione,
che coincide col momento di raccolta, gli agricoltori facenti parte del
Comitato raramente partecipavano a scapito delle decisioni del Comitato
stesso.

Da quanto brevemente accennato si reputa opportuna una riforma del
sistema di accertamento della produzione, il quale dovrebbe far riferimento
ad un apposito schedario comunale delle aziende, compilato sulla scorta dei
dati catastali da tenere costantemente aggiornato per quanto si riferisce al

sistema di conduzione delle aziende ed alla destinazione annuale delle varie culture.

Una volta note le superfici a cereali si verrebbero a determinare le produzioni unitarie per zona mediante la conoscenza del Comitato Comunale, salvo il diritto del conduttore a richiedere un successivo riesame della pratica da parte dello stesso Comitato. D'altro canto i Comitati Comunali dell'Agricoltura dovrebbero essere costituiti da elementi capaci di dare un contributo fattivo e disinteressato.

Ma affinché l'ammasso riesca non è soltanto necessario l'accertamento della produzione, è altresì necessario venire incontro alle minime necessità dei produttori e dei consumatori in modo da scalzare alla base le premesse indispensabili per la formazione del mercato nero.

Tali necessità sono: giusta razione di pane e pasta nei riguardi dei consumatori; giusto prezzo del grano e adeguamento delle trattenute alle necessità familiari e aziendali del produttore.

Fin quando si darà al consumatore una razione di pane e pasta inferiore ai propri bisogni fisiologici, questo sarà inesorabilmente spinto agli acquisti al mercato nero, anche perchè, con gli attuali prezzi delle derrate alimentari, il pane e la pasta a prezzo di mercato nero rappresentano i cibi più economici in rapporto alle calorie fornite. E' opinione diffusa che, pur non arrivando alla completa soddisfazione delle necessità, un razionamento che abbia per base la concessione di grammi 300 di pane e grammi 75 di pasta al giorno può rappresentare la base per la normalizzazione del mercato alimentare.

E' pure innegabile che le attuali trattenute di legge per i bisogni alimentari della famiglia del produttore sono insufficienti e che, contravvenendo alla legge stessa, in pratica si effettuano in misura maggiore.

Nessuna opera repressiva e nessun controllo potranno impedire alla maggior parte dei coltivatori produttori di trattenere i quantitativi di grano necessari per l'alimentazione propria e dei familiari. Abbiamo, con relazione a parte, messo in evidenza i consumi di grano delle famiglie dei lavoratori agricoli siciliani, che arrivano a cifre molto elevate rispetto ai consumi medi del resto della Nazione.

E' pertanto necessario menzionare uno stato di fatto concedendo ai conduttori di aziende agricole la facoltà di trattenere q.li 3,00 di grano pro-capite se lavoratori manuali e q.li 2,00 se non lavoratori manuali, consentendo altresì la trattenuta di Kg. 25 di grano per ha. di superficie a cultura attiva per la somministrazione del vitto alla manodopera avventizia. Le maggiori critiche ai granai del popolo dell'annata teste decorsa vertevano sul prezzo del grano ritenuto poco remunerativo per gli agricoltori

o non consono in rapporto al prezzo degli altri prodotti agrari non vincolati od in particolare al prezzo dei mezzi di produzione e beni di consumo occorrenti agli agricoltori per le necessità aziendali e familiari.

I conti culturali di un dato prodotto non hanno ormai alcun significato reale essendo le derrate agrarie prodotti a costi congiunti, per cui il tornaconto dell'imprenditore agricolo è determinato soltanto dal risultato dell'intero bilancio aziendale, che, in genere, per nessun agricoltore è risultato passivo. Pertanto se l'agricoltore sarà costretto a cedere il grano ad un prezzo inferiore a quello di costo, si auspica che vengano lasciati liberi tutti gli altri prodotti in modo da rivalersi con la libera vendita di essi.

In conclusione, ove si rendesse necessario anche per l'anno 1945 addivenire all'ammasso totale del grano, sarebbe opportuno procedere alle seguenti revisioni rispetto alla organizzazione del precedente ammasso:

a) tendere a moralizzare gli Enti preposti all'ammasso, specie quelli esecutivi, in modo da dare al popolo la netta dimostrazione che si procede con assoluta onestà, rettitudine e giustizia;

b) accertare la superficie e le rispettive produzioni con formazione di apposito schedario sulla base dei •dati catastali;

c) obbligo da parte dei produttori delle denunce di superficie e di produzione, da semplificare nella loro struttura, e consegna del prodotto accertato in base alla discriminazione della scheda da parte del Comitato Comunale;

d) tempestiva denuncia di ufficio all'Autorità Giudiziaria di coloro che, dopo l'accertamento definitivo delle quantità ammassabili, non consegnino il prodotto al granaio;

e) aumento della razione del pane e della pasta;

f) adeguamento delle trattenute per i bisogni familiari ed aziendali.

5) *Interrogazioni presentate all'Alto Commissario nella sessione del mese di marzo 1945 dai consiglieri dott. Orlando e comm. Patanè (1)*

Costituzione della Consulta

Il dott. Orlando interroga S.E. l'Alto Commissario, in relazione alle proteste elevate dalle libere Associazioni tra gli Industriali, Commercianti,

(1) Da carte personali del consultore Carlo Orlando.

Artigiani ed Agricoltori della Sicilia, come sia stato osservato l'art. 3 della legge istituzionale della Consulta che prescrive la scelta dei Consulitori in seno alle organizzazioni politiche, economiche, sindacali e culturali; e per organizzazioni economiche in particolare, ove siano rappresentate, da chi sono stati indicati i relativi rappresentanti.

Magazzini Generali di Palermo

Il dott. Orlando interroga S.E. l'Alto Commissario sulla fondatezza o meno della voce corsa per cui il Consorzio dei Magazzini Generali di Palessino sarebbe ancora una volta privato dei suoi immobili.

In merito segnala l'Ordine del Giorno votato dal Comitato di Presidenza della Unione delle Camere di Commercio della Sicilia.

Linea sovvenzionata delle Isole Eolie

Il dott. Orlando interroga S.E. l'Alto Commissario per la Sicilia in merito al ripristino della linea di navigazione sovvenzionata tra la Sicilia e le Isole Eolie e sulla opportunità di un immediato intervento presso il Ministero competente perchè la Direzione Generale della Marina Mercantile rompa ogni indugio venendo incontro alle imprescindibili necessità di quelle popolazioni isolate.

Tribunale di Mistretta

Il dott. Orlando interroga S.E. l'Alto Commissario per la Sicilia sulla opportunità di appoggiare validamente la richiesta per la ricostituzione del Tribunale a Mistretta, anche considerando che altre richieste del genere sono state esaudite nell'Italia continentale liberale.

E.N.A.C.

Il comm. Patané, riferendosi ad una interrogazione presentata a S.E. l'Alto Commissario, fa presente la grave situazione che si è venuta a creare nella provincia di Catania per il tentativo di procedere alla iscrizione obbligatoria degli automezzi per trasporto di cose all'E.N.A.C.

Fa presente i desiderata delle categorie interessate ed insiste per avere una immediata risposta da parte dell'Alto Commissario.

Sua Eccellenza Aldisio fornisce le più ampie delucidazioni su quanto prospettato dal Consigliere Patané circa l'ENAC alle autorità centrali ed assicura come questo argomento sia stato da lui preso in particolare considerazione dati i gravi interessi in gioco e i riflessi che esso ha sull'economia regionale.

TERZA SESSIONE
(10 - 13 maggio 1945)

AVVERTENZA (*)

1) *Della terza sessione, fortunatamente, si è reperito il resoconto stenografico. Di ciò va espressa pubblica gratitudine alla famiglia del consultore Guarino Amelia che, attraverso il materiale reperito nel suo archivio, oltre a fornire una relazione generale dei lavori svolti dalla Consulta nelle sue cinque sessioni, ha anche messo a disposizione dei componenti della Commissione numerosi atti e documenti che hanno consentito la stesura di quelle sedute per le quali non si è reperito il resoconto stenografico.*

2) *Della terza sessione, che, come si dirà più ampiamente in seguito, può essere considerata una delle più significative per la mole di lavoro svolto e per la delicatezza delle materie trattate, si ha quindi il resoconto stenografico che, integrato dalle relazioni delle singole Commissioni della Consulta, costituisce una completa documentazione.*

3) *Tale resoconto appare in molti punti lacunoso; purtroppo mancano alcune pagine che però sono state in parte sostituite con il resoconto sommario rilevato dalla stampa del tempo. Si tratta di un resoconto stenografico non elaborato dal resocontista; si vede che lo stenografo si è limitato a riprendere l'intervento dell'oratore senza neanche una revisione da parte dell'interessato. Sicuramente allora non vi era un vero e proprio servizio stenografico, così come in seguito si è attuato all'Assemblea Regionale in conformità ai due rami del Parlamento Nazionale, ma i discorsi erano soltanto stenografati, in modo incompleto, senza revisione (neanche formale,*

(*) La raccolta ed il coordinamento degli atti della presente terza sessione sono stati curati da A. Ziino.

grammaticale); in molti punti si rileva che lo stenografo non è riuscito a prendere le singole parole dell'oratore e così improvvisamente si passa da un resoconto stenografico in prima persona ad un resoconto sommario, molto lacunoso.

Anche gli interventi letti dall'oratore e le relazioni delle Commissioni non sono state trascritte dallo stenografo, ma, mercè l'analisi degli atti reperiti nei vari archivi, si è fortunatamente avuta la possibilità di integrare il resoconto ed avere quindi un documento, sia pure inesatto, lacunoso, non revisionato, ma che comunque dà una idea di quello che fu il lavoro svolto dalla Consulta e degli argomenti dibattuti.

Le relazioni delle varie Commissioni di studio sono state acquisite dalle carte personali dei consultori Orlando, Baviera e Guarino Amelia, nonché dalla Presidenza della Regione.

In particolare è da notare che:

— la relazione sulla Pubblica Sicurezza in Sicilia da parte della Presidenza della Regione, proviene dalle carte personali del consultore Guarino Amelia;

— la relazione della Commissione alimentazione e prezzi, proviene dalle carte personali dei consultori Baviera e Guarino Amelia;

— la relazione della Commissione dei trasporti, proviene dalle carte personali del consultore Baviera.

4) La terza sessione, i cui lavori si svolsero nei locali della Prefettura di Palermo, dal 10 al 13 maggio 1945, si articola in sette sedute che ebbero luogo una il giorno 10 maggio, due il giorno 11 maggio, due il 12 maggio e due il 13 maggio.

5) L'ordine del giorno recava la trattazione di tre gravi problemi di particolare importanza ed attualità: pubblica sicurezza, alimentazione e prezzi, trasporti.

6) Per tali materie, all'atto della chiusura della seconda sessione, erano state nominate apposite Commissioni di studio, le quali si trovavano, all'inizio dei lavori della terza sessione, pronte per riferire.

7) Come si rileva dal resoconto stenografico delle sedute, la Consulta approfondì lo studio di questi tre argomenti e pervenne a determinate conclusioni.

Non spetta a questa Commissione formulare giudizi di merito su quei lavori. A noi, che ci siamo occupati del reperimento degli

atti, della sistemazione e pubblicazione degli stessi, spetta soltanto il dovere di sottolineare l'importanza e la mole del lavoro svolto.

Soltanto un giudizio di massima ci permettiamo di esprimere; e cioè che dalla lettura del resoconto si rileva che la Consulta fu un organo vivace, attivo e molto sensibile ai problemi dell'Isola. Si sente proprio che quest'organo è il precursore di quello che sarà poi l'organo legislativo della Regione, rappresentante ed interprete delle istanze di rinascita delle popolazioni isolane.

PRIMA SEDUTA - 10 maggio 1945

La Consulta dedica questa prima seduta alla commemorazione dello storico evento della fine della guerra in Europa.

Parla il consultore Alessi. Purtroppo mancano le prime tre pagine del resoconto stenografico, ma il discorso dell'oratore è riportato integralmente nel « Giornale di Sicilia » dell'1 maggio 1945.

Per il resto della seduta si ha 11 resoconto stenografico.

Intervengono sull'argomento il consultore Majorana e l'Alto Commissario Aldisio.

Il consultore Cartia propone l'invio di un telegramma al Governo a nome della Consulta per esprimere l'esultanza del popolo siciliano.

Mentre nel « Giornale di Sicilia » si fa soltanto cenno della proposta Cartia, nella relazione Guarino Amelia è invece trascritto il testo del telegramma inviato a Sua Eccellenza Bonomi, Presidente del Consiglio.

Tale testo viene pubblicato in allegato.

L'Alto Commissario comunica la nomina degli Assessori presso l'Alto Commissariato nelle persone dei consultori Ausiello, Cortese, Purpura, Li Causi, Lo Monte.

Su proposta del consultore Alessi la seduta è tolta e rinviata al giorno seguente.

SECONDA SEDUTA - 11 maggio 1945, antimeridiana

L'Alto Commissario dà lettura di una lettera pervenutagli da parte del consultore duca Alliata di Pietratagliata con la quale rassegna le sue dimissioni.

La lettera non è contenuta nel resoconto stenografico, ma il testo si è ricavato dal giornale « Sicilia Agricola » dell'11 aprile 1945.

Sull'argomento intervengono i consultori Ramirez, Romano Battaglia, Alessi e fanno brevi dichiarazioni i consultori Cortese, Albergo e Manzo.

Le dimissioni vengono, quindi, accettate.

Si passa, quindi, al primo punto dell'ordine del giorno: Relazione della Commissione per lo studio della Pubblica Sicurezza in Sicilia.

La relazione non è contenuta nel resoconto stenografico, ma la stessa è stata fornita dalla Presidenza della Regione proveniente dall'archivio Guarino Amelia. Nell'assenza del Presidente relatore, on. Guarino Amelia, la relazione è letta dal consultore Purpura.

Per dare modo alla Presidenza di provvedere alla dattiloscrittura di detta relazione si sospende l'argomento e si passa al punto II dell'ordine del giorno: Relazione della Commissione di studio per l'alimentazione e i prezzi. Anche questa relazione non è contenuta nel resoconto stenografico; comunque il testo è stato trovato fra le carte personali dei consultori Baviera e Guarino Amella.

La seduta è tolta e rinviata al pomeriggio.

TERZA SEDUTA - 11 maggio 1945, pomeridiana

Si apre la discussione generale sulla relazione della Commissione per la Pubblica Sicurezza in Sicilia.

Intervengono i consultori Manzo e Alessi. Nel corso dell'intervento di Alessi, e precisamente alla pagina 17, lo stenografo, passando dalla forma del resoconto stenografico a quello sommario, dice che 'l'oratore osserva che la lontananza della Corte di Cassazione influisce sull'aumento del numero dei delinquenti e pertanto ne proporrebbe la immediata istituzione.

Poichè dalle carte personali del consultore Baviera è stata fornita una copia di un ordine del giorno sull'argomento (che non si sa da chi sia stato presentato, nè risulta se l'argomento sia stato discusso in seno alla Consulta) si ritiene di dare pubblicità a tale ordine del giorno inserendolo in allegato alla I Sessione, come espressione di una volontà della Consulta, che, se anche non fu tramutata in una deliberazione formale, tuttavia rispecchia un desiderio ed una aspettativa del popolo siciliano.

Intervengono, altresì, i consultori Marino, Li Causi, Purpura, Sessa, Vigo, Romano Battaglia. L'intervento di Li Causi, che sicuramente era contenuto nelle pagine da 19 a 24 del resoconto, purtroppo mancanti, è stato ripreso, per sommario, dalla « Voce Comunista » del 19 maggio 1945. Interviene nuovamente Alessi il quale propone di aggiungere ai voti contenuti nella relazione anche i seguenti:

1) Intensificazione del sistema penale in ordine al possesso di armi da parte di recidivi o di cittadini in atto di delinquere contro la libertà o l'integrità fisica delle persone, la proprietà e l'ordine pubblico. Sanatoria per tutti i possessori di armi che ne facciano denuncia entro brevi termini;

2) *Mandato di cattura obbligatorio in seguito a condanna superiore ad un anno dopo esaurito il giudizio di merito, nonostante la pendenza del giudizio in Cassazione;*

3) *Sospensione dell'istituto della scarcerazione automatica nel caso di reati di associazione per delinquere, o di reati punibili con un minimo non inferiore a tre anni o al massimo superiore ai dieci anni.*

Purtroppo nel resoconto ciclostilato mancano alcune pagine (da 19 a 24 e la pagina 29), comunque il merito della discussione è facilmente rilevabile.

A conclusione del dibattito sull'argomento interviene l'Alto Commissario Aldisio il quale fornisce chiarimenti « su quel poco che si è potuto fare, su quello che si cerca di fare per fronteggiare, e a quale condizione, la pubblica sicurezza in Sicilia ».

Al termine del suo intervento l'Alto Commissario mette ai voti le proposte della Commissione che sono approvate all'unanimità.

Messe ai voti, le proposte del consultore Alessi sono approvate nel modo seguente: la prima all'unanimità, la seconda con il voto contrario del consultore Romano Battaglia, la terza con i voti contrari dei consultori Romano Battaglia, Taormina e con l'astensione del consultore Orlando.

Viene, altresì, approvata una proposta del consultore Vigo relativa alla integrazione dei Commissari di P.S.

La seduta è quindi rinviata al giorno seguente.

QUARTA SEDUTA - 12 maggio 1945, antimeridiana

Si passa alla discussione generale sulla relazione della Commissione per l'alimentazione e i prezzi.

Intervengono i consultori Giuffrida, Manzo, Patanè, Maiorana, Giuffrida, Patanè, Giuffrè, Di Carlo.

Replica il relatore Orlando e conclude l'Alto Commissario Aldisio.

Su proposta del consultore Orlando si stabilisce che i tecnici della Commissione alimentazione e prezzi possono partecipare ai lavori della Consulta e, se richiesti dalla medesima, possono dare i loro pareri. Su proposta del consultore Sessa si stabilisce che in seno a tale Commissione siano immessi rappresentanti dei lavoratori agricoli e delle Camere di commercio.

Chiusa la discussione sull'argomento, l'Alto Commissario propone che la Commissione resti con il carattere di Commissione permanente presso l'Alto Commissariato.

Prima della chiusura della seduta il consultore Baviera propone un voto perchè Trieste resti italiana.

Si dà quindi lettura di un telegramma inviato sull'argomento dall'Alto Commissario al Presidente del Consiglio.

La seduta è tolta e rinviata al pomeriggio.

QUINTA SEDUTA - 12 maggio 1945, pomeridiana

Si procede alla lettura della relazione della Commissione per i trasporti.

*La relazione è letta alla Consulta dal relatore consultore Vigo.
Intervengono i consultori Colajanni, Patanè, Manzo, Orlando.*

La seduta è tolta e rinviata al giorno seguente.

SESTA SEDUTA - 13 maggio 1945, antimeridiana

Prima di procedere al seguito della discussione sulla relazione della Commissione dei trasporti, l'Alto Commissario invita il dr. Consiglio ad esporre il sistema organico degli uffici che si andavano a costituire presso l'Alto Commissariato e che si augurava avessero a cominciare a funzionare dal 1° luglio.

Riferisce pertanto il dr. Consiglio.

Sulla relazione Consiglio interviene il consultore Orlando, il quale propone la nomina di una commissione per coordinare l'Alto Commissariato, gli uffici della segreteria -della Consulta e gli uffici regionali.

A tale proposito richiama un ordine del giorno e relativa relazione da lui presentati all'Alto Commissario in data 10 maggio 1945.

Tale relazione, con relativo ordine del giorno, è stata acquisita dalle carte personali dei consultori Orlando e Guarino e si pubblica in allegato.

Su proposta del consultore Di Carlo si stabilisce di inviare un telegramma al Presidente del Consiglio, relativamente alla pretesa della Francia sui territori di pertinenza dell'Italia nord-occidentale che sono prettamente ed indiscutibilmente italiani, storicamente, culturalmente e politicamente.

Si riprende la discussione sulla relazione della Commissione per i trasporti.

Purtroppo nel resoconto stenografico mancano le pagine da 106 a 108 relative al discorso del consultore La Loggia, che però può ricavarsi, per sommario, dal « Giornale di Sicilia » del 15 maggio 1945.

Intervengono i consultori. Giuffrida, Tuccio, il cui intervento si ricava dal « Giornale di Sicilia » del 15 maggio 1945, non avendolo inserito il resocontista, nonchè il consultore Dolce per il quale si verifica la stessa situazione del consultore Tuccio.

Intervengono successivamente il consultore Patanè, l'Alto Commissario Aldisio.

La seduta è rinviata al pomeriggio.

SETTIMA SEDUTA - 13 maggio 1945, pomeridiana

Prosegue la discussione sulla relazione della Commissione per i trasporti.

Intervengono il consultore Giaracà, Scuderi (il cui discorso si ricava dal « Giornale di Sicilia » del 15 maggio 1945, non avendolo trascritto il resocontista), Vigo, Patanè, Ramirez, — il quale propone che la Commissione dei trasporti, integrata dai tecnici, resti in carica in via permanente così come si è fatto per la Commissione dell'alimentazione — Scuderi e, per concludere, l'Alto Commissario Aldisio.

Si procede quindi alla nomina dei componenti del Consiglio regionale per la bonifica e la colonizzazione.

Vengono nominati i consultori Marino, Manzo e Alessi, il quale ultimo declina l'incarico per cui, al suo posto, è nominato il consultore Attilio Salvatore.

Si passa quindi alla nomina della Commissione per l'ordinamento regionale.

Sull'argomento intervengono l'Alto Commissario, i consultori Orlando, Giaracà, Giuffrida.

La seduta viene sospesa per dare modo ai consultori di formulare un ordine del giorno modificativo di quello presentato dal consultore Orlando, e che viene concordato da tutti i rappresentanti dei vari partiti.

Alla ripresa dei lavori l'Alto Commissario risponde ad una interrogazione del consultore Patanè a proposito della distribuzione necessaria della elettricità in Sicilia.

Viene quindi ripresa la discussione sulla relazione della Commissione per l'ordinamento regionale.

Si approva un ordine del giorno concordato che non è inserito

nel resoconto stenografico, ma che si ricava dal « Giornale di Sicilia » del 15 maggio 1945 e da un testo ciclostilato pervenuto dall'archivio Orlando.

Per la nomina dei componenti della Commissione la Consulta demanda l'incarico all'Alto Commissario.

Alessi sottolinea la duplicità dell'incarico per cui chiede che la composizione della Commissione sia piuttosto ampia e che venga tenuto conto del criterio provinciale.

Il consultore Marino chiede che nella prossima seduta l'Alto Commissario nomini una Commissione per lo studio del latifondo.

Si procede alla nomina della Commissione per l'esame del problema delle strade e dei lavori pubblici e vengono nominati suoi componenti i consultori Giuffrida, Sessa, Cascio Rocca e l'ing. Russo in rappresentanza dell'Azienda delle strade.

Si passa quindi alla nomina della Commissione per la ricostruzione industriale nelle persone dei consultori Patanè, Orlando, Capuano, Colajanni, Mauceri, La Loggia, Scuderi e Vigo.

L'Alto Commissario precisa che nella prossima sessione si discuteranno i seguenti problemi: ricostruzione industriale e contributi unificati. Per tale materia è stata nominata la Commissione nelle persone dei consultori Marino, Giaracà, Salvatore, e che dovrà essere ancora completata con altri nominativi tra cui il direttore della Previdenza sociale.

Il consultore Lo Monte chiede chiarimenti all'Alto Commissario per la mancata distribuzione del solfato di rame e per una maggiore distribuzione di super fosfato.

Risponde l'Alto Commissario Aldisio.

La sessione viene quindi chiusa e si fissa per il 28 giugno p.v. la data di inizio dei lavori della quarta sessione.

Si ritiene utile pubblicare in allegato il decreto alto commissariale di nomina delle Commissioni incaricate di formulare proposte in ordine alla attuazione di un ordinamento dell'Alto Commissariato che renda più operante il funzionamento di questo, per la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola che appaiono e sono indifferibili.

PRIMA SEDUTA - 10 maggio 1945

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) La celebrazione della fine della guerra negli interventi dei consultori: Alessi, Majorana, Aldisio, Alto Commissario per la Sicilia; 2) La proposta del consultore Cartia per un telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri; 3) La nomina degli Assessori presso l'Alto Commissariato.

Alle ore 10,30 nei locali della Prefettura, si riunisce la Consulta regionale.

Sono presenti quasi tutti i Consultori.

Presiede S.E. Salvatore Aldisio, Alto Commissario per la Sicilia. 1)

ALESSI: Eccellenza, Signori, Colleghi!

Questa nostra terza sessione si apre e si svolge in un'ora solenne per l'Italia, per l'Europa, per il mondo. La guerra in Europa è finita.

Il comunicato di resa delle armate tedesche porta, a conforto delle nostre speranze, il bacio non solo del nome di una città della nostra Patria, ma anche della gloria della nostra civiltà. La prima resa si è firmata a Caserta e si è compiuta col combattimento delle nostre popolazioni del nord che, insorgendo, lavarono l'onta del lungo servaggio e tramutarono in sollevazione di popolo la guerra degli eserciti e scrissero a lato della « Vittoria » le parole della dignità umana : Popolo e Libertà.

E mentre il nostro popolo insorto faceva giustizia sul tiranno che aveva precipitato nella vergogna e nella disfatta la nostra storia, le armate anglo-americane a Norimberga ed a Monaco strozzavano nel cervello e nel suo cuore l'idra nazista ed a Berlino l'orgoglio prussiano ed i colonnelli della Pomerania cadevano nella polvere dinanzi ai contadini ed agli operai della Russia in armi.

La guerra finisce, ma noi italiani vediamo con emozione incerti i lineamenti della pace. Se la vittoria vorrà recare un messaggio di pace, tale messaggio dovrà rispondere all'anelito di tutti i popoli del mondo che è anelito di libertà e di **giustizia**.

Questa è la prima esigenza storica che affiora dalla guerra e dalla vittoria : l'affermazione del diritto della libertà conculcata; della libertà della persona umana e delle nazioni che chiedono di essere restaurate nel loro onore e nella loro dignità.

Ma solo la giustizia genera la pace e garantisce la libertà. La pace tra le nazioni sta nei limiti in cui la pongano la libertà dei popoli e la giustizia interna delle nazioni.

Noi crediamo che questa guerra ha soprattutto insegnato una cosa : quanto sangue di popolo costino le diversioni dalla questione sociale che i nazionalismi armati, di quando in quando, sperimentano e come le nazioni che impersonano di volta in volta quei motivi antistorici, siano aspramente punite dal destino. Un voto dunque si leva dal nostro cuore : che nessun altro nazionalismo attenti nel banco della pace alla libertà ed alla integrità delle nazioni e che invece nella concordia e nella pace giusta i popoli trovino la sede valida e feconda del loro progresso. Questo anelito di libertà per cui i migliori del nostro popolo offrirono a volte la vita e persino anche la loro memoria, è la ragione stessa, il motivo della nostra speranza in una pace che, salvando i nostri interessi di uomini, salvi i nostri interessi di popolo.

Ricordiamo il monito di un Vice-Presidente degli Stati Uniti d'America che andava ricordando ai vincitori del '18 che la ragione di questi ultimi conflitti mondiali sta soprattutto nella carenza storica dei trattati di pace, nella pretesa di sostenere la democrazia politica nel mondo senza il sussidio di una leale democrazia economica.

Oramai è chiaro che nessuna libertà politica è possibile, tanto per gli uomini che per gli Stati, senza la giustizia sociale interna ed internazionale.

La guerra, questa nostra guerra, in un momento risolutivo, quando cioè entrarono nel suo giuoco le forze della democrazia americana, si appellò alle ragioni morali della vita umana e della vita collettiva. Noi, particolarmente noi italiani, non possiamo dimenticare che il grande Presidente il quale preparò questa grandiosa giornata per il mondo e non la vide, quando brandì la spada del suo popolo, il popolo degli Stati Uniti d'America e la buttò nella bilancia della storia decidendone il corso, iniziò la sua opera nel nome di Dio. Guai ai popoli che gridano di combattere in nome di Dio se non hanno la forza morale di fare la pace nello stesso nome.

Noi tutti sentiamo nella civiltà cristiana la fondamentale ispira-

zione della storia di Europa. Come europei che viviamo di questa civiltà cristiana che ormai è il nostro ambiente, l'aria comune, oggi alziamo al Cielo un voto, una speranza, vorrei dire una preghiera: che sia appunto il messaggio cristiano di libertà per i popoli e di giustizia per gli uomini che, con l'apporto del loro sangue vanno conquistando la chiara e matura coscienza dei diritti del lavoro, che sia appunto questo messaggio l'ancora della pace, per la saggezza della sua costruzione, e sia anche l'ala che porti, nel generale riscatto, la pace al cuore degli uomini di buona volontà (*applausi*).

MAIORANA : Non possiamo che associarci tutti all'alata parola del collega Alessi.

Io non posso fare che un'aggiunta a quello che egli ha detto, poichè, dopo le traversie della guerra e le sofferenze che noi abbiamo subito, insieme a quasi tutti i popoli di questa terra, poichè proprio in quest'ora si parla di pace, noi dobbiamo in questa pace raccogliere tutte le nostre forze, tutte quelle energie che si sono già disperse ed in gran parte distrutte nella guerra e saldamente combattere per la formazione e la ricostruzione di questa nostra Italia.

Noi siamo nella seconda fase che chiamasi pace : ma questa pace significa operare intensamente, lavorare in armonia.

Dobbiamo tutti dedicarci al nuovo travaglio con ogni energia e rettitudine; sarà questa la battaglia della pace. E questo ci darà la vittoria che tutti noi dobbiamo augurarci per il bene della nostra Patria. Questa è la nostra speranza. Auguriamoci che, così, a tanto male sofferto corrisponda il maggiore e più alto bene.

ALDISIO : Io ringrazio i precedenti oratori delle parole che hanno pronunciato in questa aula in questa circostanza. La terza sessione della Consulta di Sicilia si riunisce oggi all'indomani delle manifestazioni che la Sicilia ha entusiasticamente fatte per la fine della guerra.

E queste manifestazioni hanno dimostrato che l'anima della Sicilia vibra in unisono con l'anima di tutta la Patria italiana. Questa Sicilia sappia che, con la cessazione della guerra, non sono terminati i nostri disagi e le nostre sofferenze; sappia che noi avremo un periodo più o meno lungo da superare di difficoltà e di disagi, e che a noi spetta dare questa precisa sensazione al mondo ed alla stessa nostra Italia, e cioè che sappiamo affrontare i disagi del dopo

guerra con coscienza e con consapevolezza e che la ricostruzione del Paese avverrà nell'unità degli intenti e nell'armonia dei nostri sforzi. Certamente nuovi problemi si affacciano alla nostra Patria: il ritorno dei prigionieri, il ritorno degli internati in Germania. Tali problemi impongono il dovere di essere forti e solidali, pieni di quella solidarietà che deve animare ciascuno di noi.

Sarà un momento difficile quello del dopo guerra, ma, nella unità degli sforzi dell'animo e degli intenti, noi lo supereremo; lo dobbiamo superare in questa armonia anche per dare la sensazione al mondo che l'Italia è unita e che l'Italia affronta nell'austerità e nella dignità i problemi della pace che dovrà essere pace di giustizia, pace di comprensione, pace di armonia. Le guerre non dovranno più ritornare nel volto e nel suolo dell'Europa; ma perchè questo possa avvenire, bisogna che ogni popolo dia la prova che è cessato per sempre il veleno nazionalistico di dominare nell'animo e nello spirito; e questo nazionalismo deve essere fugato presso tutti i popoli dell'Europa che devono armoniosamente collaborare e preparare un domani migliore per tutti i popoli di questa Europa distrutta e rovinata.

La Sicilia comunque ha in questo momento il dovere di dimostrare di essere legata alla Madre Patria e di dimostrare altresì che la sorte della Patria è la sorte della Sicilia. La Sicilia in questa opera di collaborazione, di comprensione non sarà seconda a nessuna altra Regione consorella.

I nostri problemi certamente noi li esamineremo, li prospetteremo con quell'ansia e con quella devozione che è particolare allo spirito, alle esigenze della Sicilia; ma questi problemi noi li armonizzeremo alle esigenze generali e daremo la prova provata che la popolazione di Sicilia, oltre che guardare al proprio avvenire, guarda all'avvenire della Patria, all'avvenire dell'Europa con comprensione, con dignità e con decoro (applausi).

2) CARTIA : Io proporrei che a nome della Consulta Siciliana si faccia un telegramma al Governo per esprimere l'esultanza della Sicilia per la vittoria conseguita sul nazi-fascismo che distrugge una perversa idea per una idea più luminosa che è quella di democrazia e di progresso. Proporrei, nel contempo, che si facciano voti perchè il Governo si renda interprete della nostra esultanza presso gli Alleati e che soprattutto si renda interprete presso le forze partigiane del-

l'Italia della viva solidarietà della Sicilia, perchè la libertà si conquista e non ci è mai donata.

3) ALDISIO : La proposta dell'avv. Alessi è di togliere la seduta per la liberazione dell'Italia e dell'Europa.

Prima di togliere la seduta comunico alla Consulta che ho nominato Assessori presso l'Alto Commissario l'avv. Purpura, il dott. Cortese, il prof. Li Causi, l'avv. Ausiello e l'on. Lo Monte.

Sono in attesa di un nome che il partito socialista mi segnalerà per procedere alla nomina di questo Consultore.

Ho il piacere di comunicare alla Consulta che S.E. Gronchieri sera mi ha comunicato che, in seguito a suo vivo interessamento, dopo la sua visita in Sicilia è stato risolto il problema del gas per le città di Palermo, Catania, Messina e Trapani. Sono stati assegnate alla città di Palermo 300 tonnellate di carbone, 280 tonnellate a Catania, 150 a Messina e 80 a Trapani.

GUARINO AMELLA : Ed Agrigento perchè no?

ALDISIO: Provvederemo anche per Agrigento. Si è sempre parlato di quattro città. Io credo che questa sia una buona notizia.

La seduta viene quindi tolta e rinviata a domani venerdì alle ore 10.

SECONDA SEDUTA - 11 maggio 1945 - antimeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: La lettera del Duca di Pietratagliata e le dimissioni del consultore stesso; 2) Richiesta di notizie da parte del consultore Romano Battaglia in ordine alla assegnazione di carbone alla Sicilia; 3) Lettura, da parte del consultore Purpura, della relazione della Commissione per lo studio della pubblica sicurezza in Sicilia, acquisita da carte personali del consultore Guarino Amelia; 4) Lettura, da parte del consultore Orlando, della relazione della Commissione di studio per l'alimentazione ed i prezzi,

1) ALDISIO: La seduta è aperta.

Comunico all'Assemblea che il 28 marzo scorso il Duca Alliata di Pietratagliata mi ha fatto pervenire la seguente lettera:

« Il 27 febbraio u.s. chiesi alla Consulta la discussione del seguente ordine del giorno :

"La Consulta Regionale della Sicilia in omaggio a quei principi democratici che costituiscono la base della nuova organizzazione nazionale;

Considerato che le elezioni amministrative non potranno rispecchiare la volontà del popolo senza la garanzia per tutte le correnti del pensiero di un'assoluta libertà di stampa, riunione e parola;

Delibera

Che, come ai partiti del Comitato di Liberazione, anche a tutti gli altri partiti e movimenti politici sia immediatamente concessa libertà di stampa, di riunione e di parola, sacro diritto di una nazione democratica".

Nelle sedute del febbraio, con lo specioso pretesto che l'ordine del giorno era esaurito, si volle rinviare la discussione al 24 marzo. Mi rassegnai in quanto il rinvio mi venne personalmente promesso dalla E.V. che, nonostante le mie insistenze reiterate fino alla noia, non credette di mettere la mia richiesta in discussione per il fatto di aver mancato alla promessa di inserirla nell'ordine del giorno di quella tornata.

D'altro canto poi, dalle eccezioni elevate dalla E.V. e da alcuni

Consultori, è facile arguire che di libertà non si intenda parlare in seno alla Consulta.

Pertanto, per quei sentimenti democratici che professo, per il mio impenitente antifascismo, per quel culto che ho sempre avuto per la libertà, mi accorgo che nella Consulta non c'è posto per me e rassegno le mie dimissioni da Consultore dell'Alto Commissariato per la Sicilia ». (i)

Se i Consultori ricordano, nell'ultima sessione le discussioni furono così piene, così serrate che all'ultima ora fummo tutti d'accordo di rinviare a questa sessione la discussione di questo ordine del giorno che il Duca di Pietratagliata desiderava tanto di mettere in discussione. Comunque, all'ultima ora, egli stesso mi sembrò che accedesse a questa richiesta ed a questa esigenza tecnica e di tempo; senonchè, con mia sorpresa, mi vedo arrivare questa lettera che ho letto alla Consulta perchè ne pigli atto; il che vuol dire, che, dato che il Duca di Pietratagliata ha creduto di assumere questo atteggiamento, proporrò alla Presidenza del Consiglio la sua sostituzione.

RAMIREZ : Io ricordo alla Consulta che il Duca di Pietratagliata nel primo discorso che ha fatto in questa sede ha ritenuto necessario di chiarire che egli faceva parte del Movimento separatista. Mi sembrerebbe quindi opportuno che la Consulta accetti le dimissioni del Duca di Pietratagliata non sotto il profilo da lui espresso in quella lettera, che è perfettamente fuori luogo, perchè in questa sede evidentemente non si evitano le discussioni e non si è contro la libertà di stampa, ma si accettino le dimissioni perchè il Duca di Pietratagliata ha dichiarato di far parte di un movimento che noi riteniamo contrario alla rinascita civile e politica del nostro Paese.

ROMANO BATTAGLIA: Il Duca di Pietratagliata ebbe a dichiarare di far parte della Consulta in rappresentanza dell'Associazione degli agricoltori. Egli ha poi manifestato la sua idea personale; poi io penso che non abbia dato le dimissioni per motivi diversi da quelli indicati nella lettera.

RAMIREZ : Si può chiarire meglio. «

Sicilia Agricola » dell'U aprile 1945.

CORTESE: La Consulta non è competente.

ALDisio: Io sono del parere che la Consulta prenda atto di questa lettera riservando all'Alto Commissario le conseguenze che questa lettera può apportare e cioè la sostituzione dell'individuo con altro elemento del partito o della corrente cui appartiene il dimissionario.

ROMANO BATTAGLIA : Io penso che noi dobbiamo tutti collaborare perchè ci sia un accordo tra tutti noi per il bene della Sicilia e dell'Italia. Per mantenere questa atmosfera di concordia e di tranquillità io penserei di respingere allo stato le dimissioni anziché accoglierle; ciò se dobbiamo mantenere questo clima di fraternità che è necessario per il bene della Sicilia e dell'Italia.

ALBERGO: Ma il tono è tale che non consente queste considerazioni.

ALESSI : Mi pare che dobbiamo distinguere nella lettera il contenuto giuridico dal contenuto politico, in quanto dalla parte giuridica non è dubbio che questa non è la sede competente nè per accettare nè per respingere. In questa lettera c'è una motivazione offensiva per la Consulta. La Consulta non ha cercato di evitare la discussione, ma esigenze di natura tecnica l'hanno evitato. Se non venne una vera e propria richiesta tempestiva perchè fosse all'ordine del giorno la questione, ciò non può inficiare lo spirito di libertà che anima tutti noi consultori e sopra tutto la maturità politica dei consultori. Questa proposta della Consulta contro lo insulto del Duca di Pietratagliata è bene che sia accettata.

ALDISIO : Io penso che, prese e raccolte le dichiarazioni dei vari consultori, dichiarazioni che faranno parte integrante dei verbali della seduta, non ci sia altro che prendere atto di questa lettera e di darvi corso.

ALESSI : Debbo aggiungere un'altra considerazione: in effetti chi ha spostato un po' questa situazione è lo stesso Duca di Pietra-

tagliata, il quale, avendo dichiarato di far parte della Consulta come agricoltore, ci ha voluto portare su un terreno prettamente politico che non era poi il terreno che un consultore agricoltore possa prescegliere.

MANZO: Il rilievo mi sembra opportuno e mi associo alla proposta dell'avv. Alessi.

ALDISIO: L'incidente è chiuso.

2) ROMANO BATTAGLIA: Vostra Eccellenza nella seduta di ieri comunicò che era stato assegnato un quantitativo di carbone alla Sicilia per il gas. Ieri sera circolavano voci che i piroscafi che trasportavano il carbone erano stati fatti deviare uno per Napoli ed uno per Genova. Desidero conoscere se questo risponde a verità e se V.E. possa darci degli schiarimenti.

ALDISIO: Non mi risulta che la voce sia confermata. All'Alto Commissariato è arrivata la notizia dell'assegnazione del carbone. Altre notizie non sono arrivate.

ROMANO BATTAGLIA : Pare che sia una voce fondata.

ALDISIO: Cercherò di indagare sulla cosa.

PATANÈ : Vorrei raccomandare di controllare se le assegnazioni siano state fatte in proporzione al numero degli utenti, e ciò per evitare sperequazioni.

3) ALDISIO Senza dubbio, ho già provveduto.

In assenza del relatore on. Guarino Amelia il Segretario della Commissione avv. Purpura darà lettura della relazione sulla P.S. in Sicilia.

GIARACÀ : Io vedo che nell'ordine del giorno figurano i contributi unificati, ma non è stato comunicato preventivamente ai consultori il nome dei componenti la commissione.

Consiglio che la commissione sia composta anzichè di tre membri, di cinque membri con rappresentanti tecnici.

PURPURA legge ed illustra la relazione:

L'attuale situazione della pubblica sicurezza in Sicilia è addirittura impressionante; nelle città e nei popolosi comuni non solo si depremono del denaro e dei vestiti le persone che rincasano nelle ore serali, ma s'invasano e si saccheggiano le abitazioni private anche con violenza sulle persone di famiglia (Ribera, Cattolica Eradea, ecc.), e si estorcono grosse somme di denaro con truculente lettere minatorie, seguite nella notte da sparatorie con bombe a mano contro le finestre; nelle campagne, lungo gli stradali e le trazzerie si rapinano, anche a poveri contadini e carrettieri, quadrupedi, merci, prodotti del suolo, e si ammazzano coloro che reagiscono o semplicemente non si fermano subito dopo l'intimazione.

Siffatte numerosissime azioni delittuose sono consumate da gruppi di pochi malfattori, ma questi spesso chiamano attorno a sè forti contingenti di giovinastri che normalmente oziano nei paesi (da non confondersi con gli antichi mafiosi, oggi diventati in massima parte elementi d'ordine); e con essi organizzano spedizioni delittuose in grande stile formando grosse bande di 30-40 e più malfattori, bene organizzate, provviste di armi automatiche, di cavalli, di automezzi, che assaltano le automobili, le autocorriere, i treni ferroviari, svaligliano per intero le fattorie, depremono gli animali da lavoro, svuotando i magazzini anche delle sementi, rendendo impossibile, così, e disorganizzando il funzionamento delle aziende e compromettendo la produzione, sequestrando le persone e imponendo grossissimi ricatti...

Queste bande, le cui azioni rivelano ogni giorno di più una tecnica più perfezionata e una maggiore preparazione al delitto, esercitano ormai in alcune zone, dai loro rifugi sui monti e fra le distese dei latifondi, una vera e propria guerriglia contro la forza pubblica, impotente a stroncarla per gli scarsi mezzi e gli scarsi effettivi di cui dispone.

Alcune cifre statistiche fornite dalle varie questure dell'Isola daranno meglio di ogni parola la sensazione della gravità del fenomeno e consentiranno qualche più precisa considerazione sulle cause:

Provincia di Agrigento

	1940	1941	1942	1943	1944
— omicidi	29	20	17	13	83
— rapine	11	9	19	228	282
— estorsioni	7	3	1	32	25
— sequestri di persone	0	0	0	9	13

Provincia di Caltanissetta

	1940	1941	1942	1943	1944
— omicidi	10	16	11	24	44
— rapine	3	3	5	42	154
— estorsioni	2	0	0	4	31
— sequestri di persone	0	0	0	0	6

Provincia di Palermo

	1940	1941	1942	1943	1944
— omicidi	32	22	42	84	245
— rapine	17	28	30	148	646
— estorsioni	5	5	2	11	47

Provincia di Trapani

	1940	1941	1942	1943	1944
— omicidi	28	23	17	40	154
— rapine	13	14	21	144	564
— estorsioni	11	18	1	15	65
— sequestri di persona	0	1	1	0	5

Nè il doloroso fenomeno si limita a queste sole provincie; anche in provincia di Catania le rapine, che nei tre anni dal 1940 al 1942 si aggirarono attorno a 10, salgono a 73 nel 1943 e a 259 nel 1944, in provincia di Enna gli omicidi da una cifra annua attorno a 5, salgono a 14 nel 1943 ed a 21 nel 1944; in provincia di Siracusa gli abigeati, sconosciuti nel quadriennio del 1940 - 1943, arrivano a 38 nel 1944.

Sono cifre che rattristano; e più impressionano quando si sa che, per esempio, in provincia di Palermo dei 245 omicidi del 1944, soltanto per 38 si sono scoperti gli autori; delle 646 rapine soltanto 90 sono state scoperte, e dei 110 abigeati soltanto 8!

Abbiamo dato le cifre statistiche sino a dicembre 1944; ma il triste fenomeno prosegue accentuandosi: gli omicidi che in provincia di Caltanissetta furono 44 per tutto l'anno 1944, sono stati 39 nel solo primo trimestre del corrente 1945; i sequestri di persona che in provincia di Agrigento furono 13 in tutto l'anno 1944, sono stati ben 14 nel solo primo trimestre del corrente 1945.

La prima osservazione che emerge dalle superiori cifre statistiche è il salto pauroso del numero dei delitti degli anni 1940-42 ai successivi 1943-44, in seguito cioè all'entrata del Comando Alleato in Sicilia.

Perchè ciò?

Una causa d'ordine generale è il naturale inevitabile collasso di ogni principio di autorità e l'indebolimento dei pubblici poteri in seguito alla sconfitta militare ed al conseguente sfasciarsi dell'ordine costituito.

A ciò si aggiunga che in principio ci fu la risaputa azione delle autorità alleate contro i nostri organi di polizia, che furono messi in condizioni di assoluta minoranza morale e materiale di fronte alla delinquenza; i carabinieri furono disarmati e qualche questore e qualche ufficiale superiore dei carabinieri furono arrestati e mandati in campo di concentramento. Da ciò, la delinquenza trasse profitto per prendere il sopravvento.

Specificatamente poi, sia per i bombardamenti, che danneggiarono alcune carceri, sia per l'impossibilità di idonea custodia e difficoltà di alimentazione dei detenuti, circa 600 delinquenti evasero o furono dimessi dalle carceri dell'Isola e si diedero alla latitanza; e come se ciò non bastasse altri 600 ergastolani siciliani fuggirono dal reclusorio di Volterra e qui ritornarono, quasi tutti delinquenti peri-

colosissimi, condannati all'ergastolo o a pene gravissime per più rapine e omicidi.

Un largo contributo, inoltre, all'aumento della delinquenza e della latitanza con le sue tristi conseguenze è stato dato anche dal richiamo alle armi e dall'azione repressiva svolta verso i contadini evasori dell'ammasso granario, che numerosi si sono sottratti all'arresto.

Tutte queste cause specifiche si sono inserite nella situazione generale, comune alla Sicilia e alle altre regioni, conseguente allo stato di guerra e ad una guerra perduta : lo stroncamento di parecchie fonti di produzione e di lavoro, la disoccupazione, la dissoluzione della compagine familiare, l'aumento vertiginoso del costo della vita, l'insufficienza della razione alimentare garantita dallo Stato, lo spettacolo provocante offerto da quanti hanno profittato di tutta questa dolorosa situazione per arricchirsi delittuosamente.

Ma hanno anche trovato in Sicilia particolari circostanze ambientali, che hanno favorito il permanere e l'estendersi del fenomeno delinquenziale: da una parte una diffusa mentalità di adattamento e di compromissione verso le forze anti sociali, soffocata e compressa, ma non distrutta dalla campagna di repressione violenta fatta sotto il fascismo; e dall'altra la speciale nostra economia agraria, per cui la possidenza è qui prevalentemente in terre, animali, derrate, più appariscentemente che altrove esposta alla cupidigia dei bisognosi.

Che cosa si è fatto per fronteggiare questo rifiorire della delinquenza?

Il Comando Militare Alleato, dopo qualche mese dal suo arrivo in Sicilia, si rese conto della necessità di arginare il triste fenomeno; e dopo varie riunioni con i questori e il Comando dell'Arma dei carabinieri, venne nella determinazione di istituire la Direzione Regionale di P.S. col compito specifico di riorganizzare la Polizia dell'Isola e coordinare l'azione.

La Direzione Regionale fu istituita con l'ordine ufficiale n. 20 del 9 novembre 1943 dal Capo dell'Ufficio degli Affari Civili in Sicilia.

Fu quindi emanato l'Ordine ufficiale n. 58 in data 11 dicembre 1943, col quale fu disposto il collocamento a riposo dei funzionari di P.S. e degli ufficiali che avevano compiuto 65 anni di età e 40 anni di servizio, nonchè il licenziamento entro 3 mesi di tutti gli agenti richiamati o comunque trattenuti, i quali si erano rivelati

inidonei e costituivano un peso morto per l'amministrazione; ed infine fu disposta la dispensa dal servizio o il collocamento a riposo di coloro che per qualsiasi causa non fossero più ritenuti idonei alle mansioni del loro grado.

Di converso con lo stesso Ordine ufficiale venivano banditi i concorsi per 500 guardie di P.S., per 30 vice commissari aggiunti e per 60 alunni d'ordine, oltre vari concorsi interni per avanzamenti e promozioni. E venne anche istituita una Scuola Tecnica di Polizia per l'addestramento delle guardie di P.S. in prova.

Ma, avvenuto il 10 febbraio 1944 il trapasso della Sicilia dalla Amministrazione Alleata al Governo Italiano, questo si affrettò a revocare i suddetti provvedimenti, lasciando soltanto in vita la Scuola Tecnica di Polizia. La Direzione Regionale sopravvisse di fatto al trapasso, ma senza un formale riconoscimento sino al novembre 1944, epoca in cui anch'essa fu soppressa.

Così vennero stroncati il miglioramento qualitativo e quantitativo del corpo di P.S. e la sua organizzazione, che il Comando Alleato aveva predisposto.

Nè miglior sorte ha avuto l'Arma dei Carabinieri. Grande e grave è in essa lo stato di disagio determinato dall'attuale situazione dei quadri, che non può non incidere sul rendimento in servizio. Il regime fascista, geloso della incolumità personale dei suoi gerarchi, li esentò in massima parte dal servizio militare durante l'attuale guerra; ma in compenso tenne a mandare in massa i carabinieri sui fronti di guerra. Ufficiali, sottufficiali, carabinieri del servizio effettivo sono oggi in buona parte dispersi in India, in Africa, in Russia, in Germania; ed oggi l'Arma è costituita, per una forte aliquota, da elementi tratti dal congedo, posizione in cui molti aspirano ritornare al più presto.

Degli ufficiali superiori molti sono richiamati dal congedo senza alcuna speranza di carriera. I capitani sono, ad eccezione di pochi, quasi tutti della riserva o di complemento. Gli ufficiali subalterni sono tutti, nessuno escluso, di complemento, assai avviliti perchè dopo cinque anni di servizio nell'Arma, durante i quali è stata fatta loro balenare la possibilità di essere trasferiti nei ruoli del servizio attivo, hanno visto, specie i più anziani, sfumare ogni speranza di sistemazione. Capitani e subalterni sono coloro che vivono a più immediato contatto con i carabinieri e con le popolazioni; sono coloro che dovrebbero essere animati da una fede per affronta-

re le gravi responsabilità che su loro incombono. Nelle attuali condizioni di spirito essi svolgono, invece, azione nel complesso poco redditizia, e sono poco suscettibili di miglioramento, mentre le sempre più precarie condizioni della P.S. e dell'ordine pubblico richiedono elementi sicuri, decisi, ben preparati ad affrontare difficili situazioni e responsabilità.

Quanto al personale sottufficiale e truppa, abbondano i richiamati con famiglia, i carabinieri ausiliari, che hanno un solo desiderio : vivere il più comodamente possibile e tornare alle loro occupazioni civili; e, comunque, non sono certo i più idonei ad affrontare pericoli e disagi.

Di tutta questa situazione il Governo non si è preoccupato affatto. E, come per i funzionari e agenti di P.S. si è affrettato a revocare i provvedimenti di epurazione e di svecchiamento e quelli d'immissione di ruolo di più valido personale, così per l'Arma dei Carabinieri ha lasciato che le cose continuino nella sopradepiorata situazione.

Nonostante questa deficiente composizione delle forze di polizia, il Direttore Regionale della P.S., Comm. Vittorio Modica, animato da spirito di abnegazione e dalla passione del suo ufficio, pensò subito a ripristinare il servizio interprovinciale di P.S. che, sotto diverse denominazioni, aveva funzionato sino al 1940, epoca in cui era stato soppresso per le migliorate condizioni della P.S.

Furono all'uopo istituiti 13 uffici interprovinciali di P.S. a carattere misto di agenti di P.S. e carabinieri, con un organico di 30 uomini oltre il funzionario dirigente, con il compito specifico di combattere la delinquenza in tutte le sue forze, specie quella associata, abigeataria e a carattere interprovinciale.

I nuclei interprovinciali, pur con mezzi limitati per le difficoltà sorte per la loro attrezzatura, iniziarono la loro opera il 1° gennaio 1944, e furono istituiti nelle seguenti sedi:

- Corleone e Partinico per la provincia di Palermo;
- Alcamo e Castelvetrano per la provincia di Trapani;
- Sciacca e Canicattì per la provincia di Agrigento;
- Riesi e Mussomeli per la provincia di Caltanissetta;
- Leonforte per la provincia di Enna;
- Vittoria per la provincia di Ragusa;
- Lentini per la provincia di Siracusa;

- Paternò per la provincia di Catania;
- M istretta per la provincia di Messina.

I nuclei interprovinciali con la loro azione decisa e immediata, in collaborazione con gli altri organi territoriali, contribuirono efficacemente nel primo semestre a migliorare le condizioni della P.S.: i reati di rapina, per esempio, che nell'agosto 1943 erano stati, in Sicilia, 412, e quelli di omicidio 82, discesero nell'agosto 1944 le rapine a 117 e gli omicidi a 40 (statistiche fornite dal Comando di Brigata dei carabinieri).

Ma fu un miglioramento effimero; e nel secondo semestre la delinquenza tornò a prendere il sopravvento. Le 177 rapine del luglio 1944 risalirono in dicembre a 234, precisamente il doppio, senza tener conto di molte altre non denunziate per tema di rappresaglie, per la diminuita fiducia verso le autorità e gli organi di polizia.

Le cause di questo peggioramento sono state diverse :

a) Nell'estate e nell'autunno del 1944 la maggior parte delle forze di polizia dell'Isola furono impegnate nei servizi di repressione degli evasori all'ammasso del grano; tra il ricercare i rapinatori e gli omicidi o l'agguantare il contadino che trasportava senza il nulla osta un tumulo di grano, guardie e carabinieri, immobilizzati in numerosi posti di blocco, si preoccupavano di arrestare il contadino evasore (l'ormai famigerato capobanda Giuliano ha questa origine); tutto il resto era trascurato, perchè questi erano gli ordini.

b) I nuclei, oltre che in gran parte distratti dalla loro specifica funzione, portavano, e portano, nella loro stessa organizzazione il germe dell'inadeguatezza alla funzione. L'inadeguatezza infatti dovuta all'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari e dell'attrezzatura, messi a disposizione del dirigente, risulta evidente dall'accentrare in soli 13 posti le forze che dovrebbero prevenire e reprimere il rifiorire della delinquenza in tutta la Sicilia. Tra la sede di un nucleo e l'altro intercedono decine e decine di chilometri di zone latifondistiche senza strade rotabili, dove non si arriva che a cavallo; e i nuclei sono sforniti di cavallo (recentemente ne hanno avuto soltanto 50, ma senza bardature!) pur essendo forniti di qualche automezzo con scarsissima dotazione di benzina.

c) Gli agenti e i carabinieri, scelti a formare i nuclei, furono allettati da larghe promesse di compensi adeguati alla difficile e peri-

colosa loro funzione. E infatti il Comando Militare Alleato aveva provveduto ad emanare un decreto in data 4 febbraio 1944, col quale a favore del personale addetto ai nuclei interprovinciali veniva stabilita la corresponsione di una indennità fissa mensile, una indennità di vestiario e una speciale indennità di missione e trasferta.

Ma tale decreto non fu convalidato dal Governo Italiano, e dal febbraio 1944 in poi il personale dei nuclei interprovinciali percepisce l'indennità ordinaria (L. 12,50 per un agente o carabiniere!) per i servizi fuori sede.

Naturalmente i dirigenti hanno incoraggiato il personale facendo loro sperare che il Governo avrebbe provveduto; ma le promesse sono rimaste vane. Così, dopo vari mesi d'inutile attesa, il personale dei nuclei ha perduto ogni entusiasmo e ogni spirito di sacrificio, che valsero in principio a compensare le deficienze materiali.

Come si può ancora pretendere che continui l'entusiasmo e il sacrificio da un personale mal pagato, mal vestito e calzato, e peggio alloggiato (senza sufficienti letti, coperte, brande, materassi, suppellettili, per cui non tutti hanno un letto o una branda, alcuni dormono per terra su un duro sacco di paglia, e mangiano a turno per mancanza di stoviglie)? Che rendimento si può pretendere da agenti e carabinieri che, pur così trattati, sono soggetti ad un lavoro esternamente nelle città e nelle campagne, sfidando spesso pericoli mortali? (sono ormai numerose le vittime della lotta di guerriglia tra forza pubblica e delinquenti).

d) Mentre le bande di malfattori sono provviste largamente di armi da guerra e di bombe a mano, rastrellate nei campi di deposito lasciati abbandonati dalle truppe tedesche in fuga, mentre giornalmente si verificano omicidi, rapine, estorsioni, sequestri di persone, aggressioni a mano armata contro gli agenti della forza pubblica, mentre si è in un periodo assolutamente anormale, e da tutta la popolazione siciliana sono attesi e invocati dal Governo provvedimenti eccezionali che valgano a fiaccare la tracotanza dei delinquenti e a ringiovanire il prestigio e l'autorità della Polizia, il Governo ha invece emanato delle leggi che assicurano ai delinquenti un trattamento di favore, e diminuiscono di converso i poteri della Polizia, aumentando le sanzioni contro di essa, che non può non risentirne il contraccolpo morale.

Il decreto del 20 gennaio 1945 n. 45, emesso da Bari prima che la Sicilia fosse stata consegnata al Governo Italiano, e quindi nella sconoscenza delle condizioni della P.S. in Sicilia, inopportu-

namente alla Sicilia applicato, che contiene limitazioni al fermo di polizia di persone gravemente indiziate di reati, e limitazioni alla facoltà di operare perquisizioni; e l'altro decreto del 10 agosto 1944 n. 194, sulla limitazione dei casi di arresto e di mandati di cattura e della custodia preventiva; e la stessa abolizione della pena di morte (che pur rimane in vigore nei paesi di più larga democrazia) anche quando si tratti di reati commessi da latitanti o di più reati punibili con l'ergastolo, sono provvedimenti adatti ad un periodo di normalità sociale, non ad un periodo patologico quale è rivelato dalle statistiche della delinquenza sopra riportate.

Questi provvedimenti, sopravvenuti quando l'energica azione di soppressione avrebbe dovuto incrementarsi, hanno invece affievolito l'attività della polizia e menomato l'effetto dell'azione già svolta.

Abbiamo ricercato fin qui le cause di questo doloroso, impressionante rifiorire della delinquenza dopo l'entrata in Sicilia degli Alleati; abbiamo rilevato le misure prese per fronteggiare la situazione e le ragioni per cui esse sono fallite dopo un primo effimero successo.

Che cosa c'è ora da fare?

Noi riteniamo che anzitutto sia necessaria una Direzione regionale dei servizi di P.S. che abbia piena autonomia sia relativamente al personale, che per riguardo ai servizi.

Da Roma non è possibile dare la giusta valutazione al fenomeno della delinquenza siciliana, che ha caratteristiche speciali assai diverse da quelle delle altre regioni, per motivi di ambiente, di tradizioni, di temperamento; e le caratteristiche speciali chiedono mezzi e metodi speciali di prevenzione e di repressione.

Poichè in questa sede non è certamente il caso di suggerire mutamenti nell'ordinamento attuale della Polizia, i servizi di P.S. debbono essere diretti, in pieno accordo, da due elementi tecnici dell'attuale ordinamento: un alto funzionario dell'amministrazione della P.S. e un ufficiale superiore dell'Arma dei carabinieri, sia l'uno che l'altro di grado più elevato dei dirigenti territoriali, di grado più elevato, cioè, dei questori e dei comandanti di gruppo delle varie province.

Ma ad evitare eventuali divergenze, al di sopra dell'uno e dell'altro, come supremo dirigente, dovrebbe esserci persona di grande prestigio e autorità, estranea all'uno e all'altro corpo : nella specie l'Alto Commissario, che rappresenta in Sicilia il Ministero

dell'Interno, o un suo delegato, che serva di elemento coordinatore e possa eventualmente temperare il rigoroso criterio tecnico con una più elevata comprensione d'ordine sociale.

Quanto agli uomini di cui questa Direzione regionale debba poter disporre, è fuori dubbio che l'attuale numero per le presenti circostanze è assolutamente insufficiente.

Primieramente bisogna rendere completi i quadri degli uffici territoriali, sia delle questure che delle stazioni di carabinieri, ed evitare che spesso, troppo spesso, per i servizi di P.S. e per quelli di ordine pubblico, si faccia ricorso ai funzionari e agli agenti dello speciale servizio interprovinciale, distraendoli dall'attività a cui devono essere esclusivamente dedicati.

Questi agenti sono attualmente circa 700, numero troppo esiguo data la persistenza del fenomeno delinquenziale, che, come abbiamo visto dalle statistiche, tende ad aumentare, alimentato dal sempre crescente latitanismo e dall'allettamento che deriva dal successo delle più clamorose azioni delittuose che hanno fruttato alle bande svariati milioni, senza troppo rischio.

Occorre quindi almeno raddoppiare il personale mercè nuovi immediati arruolamenti, che certamente saranno facilitati dal prossimo smobilitamento dell'esercito in conseguenza della fine della guerra.

Ma escludere in modo assoluto dai nuovi arruolamenti gli ammogliati: chi ha il peso e la responsabilità di una famiglia non può avere quello spirito di sacrificio e quella libertà di azione che si richiedono nei servizi pericolosi e disagiati di P.S.

I nuovi arruolati si mandino a prestare servizio in posti lontani dai comuni dove hanno svolto la loro vita borghese e dove hanno parenti e amici; e questa distanza sia effettiva, topografica, e non formale, come quando si manda, per esempio, a Delia il carabiniere nato a Canicattì sol perchè amministrativamente i due paesi contigui appartengono a due provincie diverse.

Con tale aumento di numero si potranno moltiplicare i nuclei, spargendoli per tutto il territorio dell'Isola, con sede in un numero maggiore di gruppi di comuni, nei più importanti incroci stradali e nelle zone latifondistiche, alcune lontane decine di chilometri da ogni circostante centro abitato; e formare altresì tre o quattro grossi nuclei centrali, come una massa di manovra, forniti di grande mobilità che consenta di accorrere immediatamente ove se ne presenti

pronto bisogno, e che comunque percorra continuamente da un capo all'altro le zone infette.

Ma non basta aumentare il numero : bisogna anche, urgentemente migliorare le forze di Polizia nelle persone e nell'armamento.

Occorre in primo luogo trasferire tutti gli agenti, gli ufficiali ed i funzionari dai luoghi in cui si trovavano prima e durante l'emergenza; troppi contatti impuri, troppe compromissioni, troppe transazioni tra il dovere e il bisogno hanno reso costoro inidonei in quei posti. Un tal trasferimento, necessario per mantenere immacolato il prestigio dei corpi di Polizia, è stato sempre promesso, ma l'esecuzione è stata tarda e sporadica. Senza dubbio ci sono per i trasferimenti delle resistenze di ordine pratico, specialmente per gli agenti purtroppo numerosi, che hanno moglie e figli, a causa delle difficoltà di alloggio e di mezzi di trasporto per persone e masse; ma è necessario fare qualunque sforzo perchè il provvedimento abbia sollecita e totalitaria esecuzione.

In secondo luogo è assolutamente necessario e più che mai urgente eliminare i richiamati. Troppi carabinieri, troppi agenti ci sono, richiamati in servizio dopo molti anni che si erano congedati e si erano immessi nella vita comune, contraendo rapporti di affari e contatti non sempre puri; e hanno portato con sè, attorno alle caserme, moglie, figli, cognati, ecc.

Che rendimento possono dare costoro? che disciplina si può pretendere da costoro?

Quanto ai funzionari di P.S. occorre dare integrale e rigorosa esecuzione al provvedimento di epurazione e svecchiamento che era stato disposto sotto il Comando Alleato, di cui abbiamo fatto sopra cenno, e che poi non ebbe seguito sotto il Governo Italiano se non frammentariamente.

E per gli ufficiali dei carabinieri occorre adottare provvedimenti di carattere eccezionale e urgente, ed eliminare gli inconvenienti, che abbiamo sopra rilevato, sia trasferendo nel ruolo del servizio permanente gli ufficiali di complemento che ne siano meritevoli, sia promuovendo al grado di sottotenente in servizio attivo i sottufficiali di carriera, senza pretendere troppa anzianità di servizio, purchè ne siano meritevoli e siano provvisti di adeguato titolo di studio: tali elementi hanno ormai una sufficiente pratica del servizio e possono dare subito quel rendimento che urge ottenere

e che invano si può avere da vecchi elementi stanchi e sfiduciati.

Migliorate le forze di polizia nel numero e nella qualità, occorre armarle ed equipaggiarle bene.

I delinquenti sono abbondantemente forniti di bombe a mano, fucili mitragliatori, armi automatiche in genere, e anche di cavalli e di automezzi con cui svaligiano merci e derrate delle fattorie.

Non è ammissibile che la Polizia debba affrontare le bande dei malfattori con il semplice moschetto dotato di appena due o tre caricatori; non è possibile mantenere ferma l'anacronistica disposizione per cui i carabinieri non possono adoperare le bombe a mano se non esclusivamente per difendere le caserme.

Bisogna fornire le caserme di mitra, di motociclette e di camioncini; bisogna fornire i nuclei di apparecchi radio; e dar loro cavalli e bardature, perchè possano accorrere sollecitamente e perlustrare le lunghe distese impervie dei latifondi e penetrare nelle zone montagnose e infiltrarsi nella fitta rete dei campi alberati e vignati.

E a proposito di armi. Più volte si sono lanciati, bandi e proclami imponendo a tutti la consegna delle armi da guerra; ma, come le grida del Manzoni, sono rimasti a dare una ennesima prova della fiacchezza della autorità dello Stato.

Com'è intuitivo, i delinquenti non pensano affatto a consegnare le armi che sono i ferri del loro triste mestiere; ma anche gli onesti, che hanno in campagna interessi da garantire, non vogliono rimanere con il semplice fucile da caccia in loro difesa.

Perciò, mentre riteniamo che sia da rinnovare sul serio l'ordine della consegna delle armi da guerra con severissime sanzioni, ma con la sanatoria per le precedenti disubbidienze, iniziando poi rigorose perquisizioni, riteniamo che sia da largheggiare nel concedere il permesso di trattenere le dette armi alle persone incensurate che ne dimostrino il bisogno. Così la forza pubblica saprebbe in precedenza che in questa o in quella fattoria, in questa o in quella casa di campagna c'è persona bene armata e degna di fiducia che può,

e deve anzi, occorrendo, prestarle man forte.

E largheggiare si dovrebbe nella concessione del naturale porto di armi, senza troppe remore nè troppe limitazioni, essendo utile, in questo periodo eccezionale di delinquenza diffusa, il diffondere tra i malfattori, che oggi assaltano con troppa sicurezza treni ed autobus, il dubbio che si possono trovare di fronte varie decine di persone preparate a resistere e a reagire.

Selezionate, accresciute di numero, bene armate ed equipaggia-

te, le forze di polizia non debbono poi essere intralciate nella loro difficile opera da disposizioni di legge che, buone per tempi normali, rappresentano invece oggi per la Sicilia una pericolosa situazione di favore per i delinquenti.

Noi non chiediamo che i due decreti del gennaio e dell'agosto 1944 cui sopra abbiamo accennato, le nuove disposizioni sulla procedura di assegnazione al confino di polizia, l'abolizione della pena di morte per i delitti di estrema gravità, siano revocati. Essi s'ispirano a un maggior rispetto della personalità e sotto il profilo democratico sono da lodare.

Ma riteniamo che sia opportuno sospendere la esecuzione qui in Sicilia fino alla normalità.

Soltanto chiediamo che la procedura per l'assegnazione al confino di polizia sia circondata da qualche cautela, nel senso che il giudizio sulla proposta non sia fondato esclusivamente sul semplice rapporto del funzionario del luogo, ma attinga ad altre fonti d'informazione, senza però che ciò ritardi o inceppi lo svolgimento della pratica.

E sarebbe anche opportuno stabilire transitoriamente che i procedimenti penali per gli omicidi, i sequestri di persona, le rapine e gli abigeati abbiano la precedenza su qualunque altro, affinché la prontezza della repressione abbia una maggiore efficacia intimidatrice.

Poiché abbiamo accennato agli abigeati, riteniamo che sia da ripristinare in pieno l'ordinamento del servizio dell'anagrafe del bestiame quale fu istituito con l'ordinanza del 1926, abolendo il regolamento del 1936.

Quest'ultimo infausto regolamento rende facile il rilascio dei duplicati di bollette e facili le conversioni delle bollette per farle corrispondere ad animali diversi da quelli per i quali furono rilasciati; ha difatti soppresso le operazioni di controllo alle fattorie, e di fatto consente la detenzione di animali di illegittima provenienza, stabilendo per essa delle contravvenzioni addirittura irrisorie.

Vero è che in questo rifiorire di delinquenza l'abigeato non ha assunto la forma preminente di reato come si verificava venti anni addietro. Allora l'abigeato (che si riduceva al trasporto da un punto all'altro della Sicilia degli animali rubati per rimanere sequestrati sino alla restituzione previo pagamento di adeguate somme) era il frutto di una organizzazione interprovinciale di mafia, che oggi ancora non esiste, in quanto finora le varie bande operano autonomamente e senza intese fra loro. Perciò i furti di animali si

sono limitati agli animali da macello per alimentare il mercato nero della carne nei luoghi di consumo delle grandi città, e ai cavalli per l'uso personale dei delinquenti.

Ma non è da escludere che tale organizzazione interprovinciale finirà col rifiorire e infatti dalle statistiche sopra riportate si rileva che in questi ultimi mesi anche il reato di abigeato è ricominciato.

Ciò quindi deve consigliare di ripristinare rigorosamente il servizio di anagrafe del bestiame che allora diede ottimi risultati.

Resta da esaminare l'ultimo aspetto del problema : l'aspetto finanziario.

Gli organi della Polizia debbono essere ben pagati. Non possono gli agenti della forza pubblica e gli ufficiali e i funzionari che li comandano essere trattati alla stessa stregua di ogni altro personale burocratico. Per essi non ci sono orari e non ci sono feste; non c'è tranquillità di focolare domestico, nè cura della propria salute. Essi sono i soldati della legge; per la sua difesa contro i violenti e contro i malfattori essi debbono affrontare pericoli, vincere ripugnanze, soffocare sentimenti.

Lo Stato deve adeguatamente compensare tanti sacrifici: lo stipendio del personale della Polizia deve essere al di sopra della misura comune se si vuole che a tale carriera accorranò i migliori e non il rifiuto della società.

Farà ciò lo Stato? Temiamo che ci saranno delle resistenze da parte degli organi finanziari statali, ma esse devono essere superate.

Ad ogni modo, il bisogno di vedere ripristinare la sicurezza è così assillante in Sicilia, che da ogni parte si sente manifestare la prontezza a sopportare un nuovo onere fiscale purchè esso sia rivolto specificatamente alla risoluzione del tormentoso problema.

Così la Sicilia accoglierebbe di buon animo un immediato decreto che autorizzasse l'Alto Commissario a gravare temporaneamente tutta la proprietà immobiliare di una speciale imposta di polizia proporzionata alla estensione del terreno e al numero dei vani dei fabbricati, e ad imporre una addizionale sulla imposta di ricchezza mobile dovuta dagli affittuari allevatori, industriali, ecc. Così parimenti sarebbe bene accolto un provvedimento che allo stesso fine raddoppiasse e anche quadruplicasse i diritti che si pagano per ogni variazione dell'anagrafe bestiame; i diritti di oggi sono troppo bassi, assolutamente irrisori e inadeguati al valore odierno

degli animali che supera 40-50 volte il valore dell'epoca in cui la misura di tali diritti fu stabilita.

In tal modo si potrebbero agevolmente ricavare qualche centinaio di milioni sufficienti a fronteggiare le maggiori spese di armamento, equipaggiamento e indennità per lo speciale corpo di polizia destinato a riportare definitivamente, nel giro di qualche anno, alla normalità le condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia.

Il mese scorso, in un giornale di Roma, il Sottosegretario al Lavoro, Prof. Paresce, reduce da un viaggio in Sicilia, lanciò un appassionato grido di allarme sulla nostra situazione della sicurezza pubblica, una situazione di anarchia e di disordine, nella quale sembra che anneghi ogni possibilità di vivere civile e che induce dolorosamente troppa gente a rimpiangere il passato.

« Di fronte a questa situazione le ragioni elementari della vita, l'istinto primordiale di conservazione insorge : il contadino, il pacifico cittadino, il piccolo proprietario, il grande latifondista sono accomunati tutti in un unico sentimento, e tutti diventano nemici di uno Stato, delle cui minorate condizioni non si rendono conto e che, almeno nelle apparenze, non sa assolvere a quella che innegabilmente sarebbe la sua funzione essenziale ».

Urge provvedere, anche in vista dell'imminenza del raccolto che è minacciato nella produzione attuale e nell'organizzazione della produzione futura.

La Consulta raccolga l'angosciosa invocazione che da ogni parte le arriva e non consenta che questa invocazione rimanga inascoltata.

Palermo, 5 maggio 1945.

LA COMMISSIONE

GUARINO AMELLA GIOVANNI, presidente relatore Li
CAUSI

ALESSI

PURPURA, segretario

Annsio: Dato che la relazione sulla P.S. non è stata ancora distribuita prego il dott. Orlando di leggere ed illustrare la relazione sull'alimentazione e prezzi.

4) ORLANDO: La Commissione per l'alimentazione ed i prezzi, nominata durante la prima sessione della Consulta, ha cercato di espletare come meglio era possibile il suo compito, affrontando, dopo quello degli ammassi per la prossima campagna cerealicola, gli altri problemi connessi all'alimentazione ed ai prezzi.

S.E. l'Alto Commissario ha ritenuto opportuno di completare tale Commissione con i signori: dr. Starrabba di Giardinelli, Presidente della Lega Regionale degli Agricoltori, il dr. Pravatà, presidente della Federazione dei Commercianti di Palermo, il dr. Ziino, Presidente della Federazione degli Industriali, dei Commercianti e degli Artigiani di Messina, il dr. Alfino, Presidente della Federazione dei Commercianti di Catania, il comm. Castellana in rappresentanza degli impiegati dei pubblici uffici, il prof. Drago, quale rappresentante dei consumatori, il cav. Notarbartolo, direttore del mercato del pesce di Palermo, il dr. Mellina, Veterinario Provinciale di Palermo. Ha inoltre invitato, quale osservatore, il dr. Compagnini, Commissario Regionale per l'alimentazione.

La Commissione si è riunita il 18 e 25 aprile, il 3, 5 e 7 maggio: hanno collaborato i consultori Sessa, Taormina, Cortese, Minafra, Buonasera e Orlando, nonchè i signori Pravatà, Starrabba, Drago, Notarbartolo, Castellana e Mellina.

I componenti la Commissione hanno presentato relazioni, pareri e ordini del giorno che formano parte integrante dei verbali depositati presso, la Segreteria della Consulta. E in particolare :

— Il consultore Buonasera ha presentato rilievi e proposte nell'interesse dei lavoratori della terra; il comm. Castellana una proposta e un ordine del giorno; il dr. Mellina una relazione sulle carni, formaggi e latticini; il cav. Notarbartolo una relazione sui prodotti ittici; il dr. Pravatà ha esposto il pensiero della sua categoria; la Camera di Commercio di Palermo ha fornito il materiale utile raccolto durante i lavori del Fronte Economico costituitosi in Palermo lo scorso anno ad iniziativa del Comitato di Liberazione, nonchè analisi di costi e prezzi relativi al grano, leguminose, olio, formaggio, pesce, carni, frutta e verdura. Infine la Commissione ha esaminato una relazione inviata dal comm. Scaccianoce relativa al mercato isolano delle mandorle, nocciole, pistacchi, concentrato d'uva e di carrubbe, marmellate, ecc.

La Commissione ha voluto fissare innanzitutto alcuni punti in merito ai quali esprime i seguenti voti:

1) Che sia rapidamente iniziata una bonifica nei vari uffici ed enti che operano nel settore economico alimentare.

In particolare auspica che l'Alto Commissario sia munito dal Governo Centrale di maggiori poteri nei confronti dei funzionari degli enti statali e parastatali della Regione, pur riconoscendo che l'auspicata bonifica può essere svolta prescindendo dalla estensione dei poteri dell'Alto Commissario.

2) Perché si provveda ad integrare gli organi direttivi, amministrativi ed il Collegio dei Sindaci dei Consorzi Agrari Provinciali con rappresentanti dei partiti politici del Comitato di Liberazione e dei consumatori, allo scopo di effettuare il necessario controllo per quelle attività di interesse pubblico, e che concernono appunto il settore economico alimentare, che oggi sono affidate a tali enti oltre i limiti della loro originaria attività.

3) Che sia dato il maggiore potenziamento alla cooperazione, riconoscendo nel tempo stesso come non partecipano di fatto a tali benefiche istituzioni, vaste categorie costituite in effetti dai più bisognosi.

Per tali categorie si rende urgente l'intervento degli Enti locali e dello Stato con la creazione di speciali spacci che sopperiscano alla grave lacuna esistente nel campo delle previdenze alimentari.

4) Che gli scambi dei generi o derrate alimentari nell'ambito della Nazione abbiano quella necessaria reciprocità tra provincia e provincia come tra regione e regione, che corrisponda a quei principi di solidarietà nazionale ed umana che mai come in questi tempi devono trovare la maggiore comprensione e la piena applicazione.

La Commissione rileva come l'Alto Commissario per la alimentazione e i Commissari Regionali non sembra che siano perfettamente ispirati a tali concetti.

5) Che gli scambi, così concepiti come più sopra enunciati, si estendano anche a tutte le merci in genere e non soltanto alle derrate alimentari.

Al riguardo la Commissione, pur auspicando la normalizzazione del commercio, in considerazione però della situazione eccezionale, con particolare riguardo alla insufficienza e difficoltà dei trasporti, ritiene opportuno che si creino commissioni regionali tecniche che, affiancandosi all'autorità, promuovano tali scambi.

6) Che, date le difficoltà di realizzare gli ammassi totali, sia giocoforza passare in linea subordinata al concetto degli ammassi parziali; però tali ammassi parziali, a tutela dei meno abbienti, devono

avere carattere progressivo, corrispettivamente a questi ammassi parziali devono corrispondere criteri di razionamento parziale da realizzarsi con il catasto annonario.

7) Che l'Alto Commissario intervenga presso le autorità politiche e tecniche perché siano prontamente e rigorosamente eseguiti i controlli disposti dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste sulla utilizzazione delle sementi trattenute, tenendo presenti le denunce di superfici a grano.

Confida che sia possibile in tal modo un recupero di grano ai granai del popolo che consenta in questo scorcio stagionale, in concorso coi rifornimenti effettuati dagli Alleati, il miglioramento dell'alimentazione popolare con l'auspicato aumento della razione del pane.

8) Che sia evitato, in conformità a quanto già consacrato nella precedente sessione della Consulta, un prezzo del grano non corrispondente al costo di produzione.

La Commissione ha eseguito delle indagini e ritiene che il prezzo per il prossimo raccolto non dovrebbe essere inferiore per la Sicilia a L. 2.000 q.le.

9) Che i premi di coltivazione, costituenti un premio al lavoro, vengano mantenuti e riconosciuti esclusivamente in favore dei coltivatori diretti.

Espressi tali voti, su alcuni dei quali questa relazione si intratterà ulteriormente, la commissione ha dovuto anzitutto accertare, dove e come possibile, la disponibilità dei vari generi alimentari dell'Isola soffermandosi: sull'olio, sulle leguminose, sul mercato ittico, sulle carni e sulla frutta e verdura.

Per l'olio nessuna previsione è oggi consentita sulla prossima campagna. In ogni caso può affermarsi che la produzione normale, salvo annate favorevolissime, non può sopperire al fabbisogno dell'Isola. Vi sono certamente giacenze della precedente produzione a seguito del fallimento dell'ammasso, ma di esse non è possibile conoscere l'entità al fine di un apprezzabile e continuo razionamento ove fossero recuperabili.

Per le leguminose le previsioni della campagna in corso sono molto pessimistiche. E' certo che le superfici coltivate sono ridottissime principalmente per la mancanza dei superfosfati, mentre l'andamento stagionale in genere non è stato certamente favorevole.

Anche per il formaggio non si dispone dell'intero fabbisogno necessario per le popolazioni isolate: la produzione non è in aumen-

to apprezzabile, per quanto la Commissione abbia potuto accertare un incremento del patrimonio zootecnico, a causa della scarsità dei pascoli per siccità.

Per quanto concerne il mercato ittico la Commissione ha potuto disporre di elementi sicuri limitatamente al mercato di Palermo. Tuttavia, tali dati, riferendosi al mercato più importante e che assorbe notevoli quantità di prodotto delle coste meridionali e settentrionali della Sicilia occidentale, dimostrano come in questa larga zona la pesca è stata abbondante; superiore non solo agli anni della guerra ma, altresì a quelli immediatamente precedenti. Infatti mentre il consumo del pesce fresco è stato pari alla media delle buone annate, i quantitativi che sono andati all'industria sono sicuramente maggiori con particolare riguardo al salato.

Circa la carne sarebbe stato accertato un incremento del nostro patrimonio zootecnico che si aggira tra il 20 e il 30% in rapporto al biennio 1939-1940. Ciò naturalmente non può determinare la autosufficienza, poichè le importazioni di carni in Sicilia si sono aggirate in tempi normali intorno e oltre il 70% del fabbisogno : cosicchè le disponibilità dell'Isola si aggirano oggi intorno al 50% del normale consumo.

La frutta non è mancata anche se una maggiore possibilità di esportazione ha ridotto, rispetto allo scorso anno, i quantitativi di arance e mandarini rimasti a disposizione del consumo locale.

Per la verdura, data la maggiore estensione della superficie ad ortaggi, specie per la contrazione subita dagli agrumeti, si è notato per i prodotti invernali un incremento; tale incremento tuttavia non può prevedersi per i prodotti primaverili ed estivi a causa di deficienza di acqua dovuta alla scarsa erogazione di energia elettrica e alla mancanza assoluta, per tale settore, di carbone.

La Commissione ritiene in ogni caso non sia opportuno l'ammasso totale per nessun genere e, conformemente al voto espresso, è d'avviso che occorre addivenire ad un eventuale conferimento parziale progressivo ove sia necessario, sia pure come una inevitabile subordinazione; al conferimento parziale deve corrispondere un razionamento parziale.

Per un razionamento parziale occorre un catasto anonario che preveda non due sole generiche categorie, abbienti e non abbienti, ma più categorie.

Un catasto anonario è stato più volte reclamato e altrettante volte scartato perchè di difficile realizzazione. Ma è da osservare a

tal proposito che le richieste di un catasto sono coincise a particolari situazioni contingenti ed è stato facile affermare che, a parte le difficoltà tecniche e di carattere sociale, non sarebbe stato possibile disporne in tempo utile, in rapporto a quelle necessità urgenti e a quelle particolari contingenze.

La Commissione però osserva come si sarebbe potuto tentare l'esperimento e, ove fosse riuscito, sia pure tardivamente per allora, oggi molto utilmente si sarebbe potuto disporre di tale catasto annonario.

La Commissione quindi fa suoi i voti già espressi da altri enti e organizzazioni e propone alla Consulta che si chieda la formazione di un catasto annonario : sarebbe bene augurabile che tale catasto possa in futuro non essere utile, il che varrebbe tanto dire che il tanto atteso ritorno alla normalità sia prossimo, ma purtroppo, malgrado la fine della guerra in Europa, non è opportuno cullarsi in eccessivi ottimismo.

In attesa di poter disporre di un catasto annonario, il conferimento parziale di alcuni generi, in relazione ad altro voto pure espresso dalla Commissione, potrebbe intanto andare a beneficio delle classi meno abbienti attraverso le cooperative e quegli spacci comunali che la Commissione stessa ha chiesto siano stanziati e creati nella più larga misura possibile.

Le difficoltà della formazione di un catasto annonario sono notevoli soltanto per i centri urbani più importanti, oltre centomila anime : minori per i centri fra i trentamila e i centomila. Nessuna difficoltà esiste per i centri al di sotto delle trentamila anime, poichè essi già dispongono di elementi base per la formazione del catasto annonario.

La proposta poi di un catasto annonario a più categorie consentirebbe di restringere e di allargare il razionamento a seconda la disponibilità del genere conferito e la sua maggiore o minore importanza per una sana e razionale alimentazione e per l'integrazione dell'alimentazione stessa delle nostre popolazioni.

La Commissione, in relazione alla disponibilità dei vari generi alimentari presi in esame e ai voti espressi in precedenza, particolarmente propone:

a) Olio - Per l'olio è da evitare l'ammasso totale : deve invece pretendersi un conferimento parziale a quota progressiva in base ad una percentuale media da stabilirsi anche in rapporto a quella

che sarà la produzione, lasciando completamente libera la rimanenza.

Al fine del parziale conferimento a quota progressiva ritiene che il sistema più efficace sia il più rigoroso controllo nei frantoi, avendo presenti le denunce e applicando norme adeguate da fare rigorosamente rispettare.

Il prezzo per il quantitativo conferito dovrebbe essere fissato anche al di sotto del costo, rivalendosi il produttore sul quantitativo libero : il quale concetto vale per tutti gli altri generi di cui si possa chiedere il conferimento parziale. Fissare tale prezzo è prematuro essendo, in base a quanto proposto, connesso, tra l'altro, alla produzione che sarà conseguita.

L'olio conferito, se non si disporrà ancora del catasto annonario, dovrà essere destinato alle cooperative, agli spacci comunali e convivenze.

b) Leguminose - Per le leguminose si è d'avviso che in rapporto alla scarsa disponibilità, in considerazione al già deprecato ammasso totalitario dei cereali, ed infine per il convincimento che malgrado i voti espressi il prezzo del grano non sarà remunerativo, oltre che per il principio accolto dalla Commissione, si proceda al conferimento parziale progressivo.

Per la distribuzione ed il prezzo ci si riferisce a quanto affermato per l'olio.

c) Formaggi - La Commissione deplora come, per questo genere, l'esportazione clandestina sia stata particolarmente intensa. La Commissione non è con ciò menomamente in contrasto col voto espresso perchè siano intensificati gli scambi tra provincia e provincia e regione e regione : deplora soltanto che l'esportazione sia stata quasi esclusivamente clandestina e quindi, a parte tutto, non determinante quegli scambi tra regione e regione che sono stati auspicati.

Ma non basta: l'esportazione clandestina, a parità di quantitativi esportati lecitamente, determina riflessi deleteri nell'andamento del mercato con aumento vertiginoso dei prezzi oltre quel limite, già insopportabile, determinato dalla situazione contingente. L'evitare tale esportazione clandestina e l'ottenere l'importazione in Sicilia di pecorino dalla Sardegna potrebbero favorevolmente riflettersi sui prezzi.

A tal proposito si mette in rilievo la notizia fornita dalla stampa di una importazione di quarantamila quintali di pecorino dalla Sardegna con destinazione Roma al prezzo di L. 224 Kg.

d) Pesce - La Commissione ritiene necessaria una disciplina ed un controllo del mercato ittico per quanto concerne i quantitativi da destinarsi all'industria; ma tale disciplina e tale controllo devono conseguirsi attraverso norme pratiche, realistiche, semplici che contemperino le imprescindibili necessità del consumo del prodotto fresco e quello dell'industria.

Le norme che la Commissione reclama dovrebbero garantire alle cooperative, agli spacci aziendali e comunali, alle istituzioni assistenziali e alle convivenze, una parte del prodotto franco ed altresì una parte del conservato. In proposito la Commissione fa voti perchè le Autorità agevolino la creazione di spacci intercooperativi e consorziali per la distribuzione dei prodotti ittici, come pure delle carni, in rapporto a quella necessaria attrezzatura commerciale che è necessaria e per la quale occorrono larghi mezzi.

La Commissione si è altresì soffermata sull'attuale campagna dei tonni che, interessando ben cinque provincie, investe indubbiamente interessi regionali. Si chiede che una percentuale non inferiore al 25% del pescato sia destinata al rifornimento delle cooperative, spacci e convivenze a prezzo equo e che quindi sia fissata una percentuale del tonno conservato, in rapporto al prodotto conseguito per il fabbisogno isolano.

e) Carne - La Commissione è stata concorde nel ritenere la impossibilità e l'inopportunità di raduni. Però ritiene indispensabile, e quindi esprime un vivo particolarissimo voto, perchè sia assicurato un quantitativo di carne alle cooperative, spacci e convivenze, dandosi rigorosamente la precedenza, oltre che agli ammalati, ai fanciulli e ai giovani dai sette ai venti anni iscritti a detti enti.

Per conseguire tale scopo la Commissione propone la cessione del quarto di ogni animale macellato da prelevarsi al macello e da mettere a disposizione dell'autorità, a quel fine a prezzo basso di calmiera.

Ove non si riesca a tale minimo conferimento, la Commissione propone che si giunga anche alla requisizione.

f) Frutta e verdura - La Commissione non ritiene di dovere avanzare per tali generi alcuna proposta.

Infine la Commissione ha creduto di dover considerare la particolare situazione dell'industria dolciaria in relazione alle ingentissime disponibilità esistenti in Sicilia di mandorle, nocciole e pistacchi a cui si aggiunga la produzione straordinariamente abbondante

dell'annata in corso, nonché alle notevoli disponibilità di concentrato d'uva, concentrato di carrubbe, melasse, marmellate ecc.

Il provvedimento drastico emesso dal Governo centrale colpisce in modo particolare la Sicilia. Già altra volta si è trattato a fondo l'argomento e in definitiva si è dichiarato autorevolmente come non sia assolutamente consigliabile un provvedimento radicale che faccia divieto di fabbricare dolci.

La Commissione ritiene che le Autorità si debbano limitare a far rispettare rigorosamente le precedenti norme che facevano divieto all'industria dolciaria di usare farina di grano e zucchero.

La Commissione confida che la sua opera possa riuscire utile alla Consulta Regionale per quelle proposte che crederà in definitiva di avanzare a S.E. l'Alto Commissario al fine di conseguire il necessario miglioramento dell'alimentazione di vaste categorie della popolazione siciliana.

Palermo, 8 maggio 1945.

p. LA COMMISSIONE DELL'ALIMENTAZIONE E PREZZI
IL PRESIDENTE

DR. CARLO ORLANDO

ALBERGO: Io dovrei aprire la discussione sulla relazione del dr. Orlando, ma, data l'ora tarda, si rinvia la seduta al pomeriggio alle ore 16.

TERZA SEDUTA - 11 maggio 1945, pomeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Discussione sulla relazione concernente la Pubblica sicurezza; 2) Le proposte presentate dall'avv. Alessi; 3) I chiarimenti dell'Alto Commissario e l'approvazione di varie proposte.

ALDISIO : La seduta è aperta. La parola al notar Manzo.

1) MANZO: Se la relazione, che con tanto zelo è stata redatta dal compagno Purpura e dal compagno Guarino Amelia ci fosse stata distribuita, come si era stabilito, dieci giorni prima, ciascuno di noi avrebbe potuto portare alla discussione un contributo più valido.

La relazione, invece, non solo non ci è stata data dieci giorni or sono, come si era detto, ma non è stato possibile averla stamane; la troviamo adesso sui tavoli ed è naturale che il fatto di non aver potuto prendere appunti relativamente alle proposte che la Commissione ci ha portato in discussione determinerebbe un disordine nella discussione che sarebbe opportuno evitare. Quindi io preghe-rei, e me lo auguro, che in avvenire l'inconveniente non abbia più a verificarsi.

Il problema che in atto ci occupa non è, io penso, un problema nuovo, nè sono nuove le cause determinanti il fenomeno del brigantaggio e della delinquenza e sono d'avviso che non potranno essere neppure nuovi i rimedi necessari per la eliminazione del male. La relazione della Commissione ci ha dato dei dati statistici sulla criminalità risorgente che sono veramente impressionanti, onde giustifichiamo il grido angoscioso che viene dalla popolazione dell'Isola perchè il problema della P.S. sia prontamente risolto. La relazione, oltre a darci la rappresentazione chiara di quello che è il problema nella sua gravità, ci ha intrattenuti anche, attraverso la parola semplice e chiara del compagno Purpura, sulle cause del fenomeno. Ma io penso che su questo punto la relazione non sia molto interessante nel senso che il brigantaggio non è un fenomeno nuovo e le

cause che vi hanno dato luogo non sono neppure nuove. Già ai tempi di Augusto e di Cesare e forse prima del Cristianesimo, il brigantaggio ha avuto molte manifestazioni di cause precise, determinate, di ordine socio-politico che costantemente si ripetono e che, a mio giudizio, si identificano con quelle attuali. Io penso che la Consulta abbia il preciso dovere di intrattenervisi, controllando le proposte che ci vengono dalla Commissione per ciò che riguarda i rimedi. La relazione, per quel che io ricordo di quello che è stato detto stamane, dice che bisognerebbe creare una Direzione Regionale di Polizia incrementata dalle Forze Armate destinata alla repressione con nuovi arruolamenti, ripristinando il divieto di matrimonio per i carabinieri, trasferendo i marescialli comandanti di stazione, assicurando agli appartenenti alle Forze di Polizia un trattamento economico adeguato, istituendo a carico della proprietà fondiaria un nuovo contributo che dovrebbe chiamarsi contributo di polizia. Mi pare che la relazione della Commissione per ciò che riguarda i rimedi da ricercare e da concretare, se pur è precisa, non è esauriente; non è soprattutto tale che si possa da parte nostra aderire alle proposte che si fanno. Il problema mi pare che sia stato inquadrato come un problema di ordinaria amministrazione: trasferimento di marescialli, inquadramento di nuove forze ed altre cose che mi pare rappresentino un po' una cura di « panni caldi » dove invece sarebbe, a mio giudizio, necessario affondare il bisturi profondamente e decisamente prima che sia troppo tardi e prima che il brigantaggio in Sicilia arrivi a soffocare e distruggere tutte le fonti della ricchezza che poi fanno capo all'agricoltura; quindi necessità di provvedimenti più energici. Precedenti ve ne sono. Già nel 1860 è risaputo da tutti che il Mezzogiorno d'Italia ebbe a soffrire per il brigantaggio, vi furono molte discussioni in Parlamento fino a quando si ebbe la famosa legge Pica, legge eccezionale e coraggiosa. Che cosa dispone quella legge? Tribunali popolari o tribunali militari, incremento delle Forze armate di P.S., però, con organizzazione precisa a capo di Generali, Giunte provinciali di P.S. che avrebbero dovuto sostituire le commissioni per il confino, concentrazione immediata di poderose forze di ogni arma; queste sono le provvidenze che nel 1860 furono adottate; quindi largo spiegamento di forze non solo, ma istituzione di tribunali speciali che appunto dovevano reprimere un fenomeno particolare preoccupante.

Onde le proposte che io faccio all'Assemblea Consultiva sono queste: che si facciano voti al Governo perchè si diano all'Alto

Commissario i poteri necessari perchè il problema della P.S. in Sicilia sia affrontato da noi. Non è il caso di attendere, come sempre facciamo, che il provvedimento venga adottato dal Ministero.

Il Governo di Roma, si sa, lo abbiamo visto, purtroppo lo vediamo ogni giorno, è tardo, è molto tardo. E poichè ci preoccupiamo di quelle che sono le esigenze più vive ed immediate della nostra popolazione, ora se è vero che noi dobbiamo arrivare a quella Autonomia Regionale che auspichiamo, è giusto che il Governo dia alla Consulta, all'Alto Commissario, attraverso una legge di eccezione, i poteri necessari perchè questo problema sia risolto da noi con nostre particolari vedute e con mezzi nostri.

Per quanto riguarda i mezzi necessari dal punto di vista finanziario ad affrontare la soluzione che si prospetta, sono perfettamente d'accordo con le conclusioni a cui è pervenuta la relazione. Il popolo sarebbe lieto di assoggettarsi ad un nuovo contributo. Sarebbe lietissimo di concorrere a questa opera di rinascita della Sicilia pur di ritrovare quella tranquillità e quella serenità che è necessaria perchè il lavoro possa liberamente esplicarsi ai fini del bene di tutte le classi sociali.

ALESSI: Io mi trovo veramente in una particolare difficoltà perchè sono componente della Commissione che studiò il problema e compilò la relazione, ma in effetti non ho potuto partecipare alle sedute per una serie di difficoltà che sarebbe tedioso per i signori colleghi ascoltare. Mi sono trovato perciò nella posizione degli altri consultori, cioè nella posizione di chi legge una relazione ed è portato ad apprezzarla e valutarla.

Ora, in verità, mi pare che, a parte la inopportunità di certe frasi che non dovrebbero essere assolutamente scritte, vi è una ragione più fondamentale, alla quale in gran parte ha accennato il collega Manzo, che non ci può fare approvare in pieno la relazione. Anzitutto il tono informativo è solo tono di ordinaria amministrazione, ma l'esame di ordine precario e contingente non va a fondo nello studio dei problemi sia dal punto di vista sociale, che dal punto di vista politico, ma si ferma ad alcuni aspetti, ad alcune manifestazioni, ad alcuni sintomi e cerca i rimedi in alcune espressioni di rigore non concordanti in una visione generale. Per esempio: ho visto che si è potenziata la differenza tra i dati statistici del '43 e del '44; ora, per quanto la relazione voglia trovare in queste cause un crescendo che in atto dovrebbe dare per il '45

conclusioni statistiche ancor più allarmanti, vien fatto di osservare che si è dimostrato che sino a tutto il luglio del '43 si viveva in un regime normale di guerra e quindi la percentuale di criminalità era stazionaria.

La soluzione di continuità si determinò con la sconfitta, con la invasione o meglio la liberazione, con l'ingresso delle truppe alleate in Sicilia e vi è la frattura d'imperio e di governo, per cui, per lo meno, succede al Governo italiano un altro governo. Questo fatto doveva portare ad un certo squilibrio nella organizzazione sociale da una parte ed al potere di resistenza civile dall'altra. Ora anzitutto fu un fenomeno che incrinò gravemente la coscienza sociale, individuale e collettiva, che portava da una delinquenza occasionale ad una delinquenza professionale. Ma a parte questo, è da rilevare che dal luglio 1943 un potere armato funzionò e funziona con tutti gli effetti aleatori che sono propri di un esercito in armi vittorioso che invade un'isola così piccola come la nostra. Quindi non si può e non si deve dimenticare che in Sicilia vi erano 200 mila armati, ed erano in ogni paese, in ogni capoluogo, che esercitavano una interdizione generale che non può e non deve portare ad una critica quasi aspra che si fa dell'andazzo successivo. Ora se è così, si spiegano gli elementi statistici del '43 in funzione con le statistiche del '44. A me pare che non si è rilevato sufficientemente il titolo di reati, il numero dei reati che si verificano nel '44 rapportati ai mesi degli altri anni. Anche in questo mi pare che lo studio statistico sia stato fatto con alquanto superficialità.

Vi sono dei periodi stagionali in cui la P.S. non può lavorare bene come negli altri mesi; per esempio in estate in cui i delinquenti sfuggono perchè tutta l'Isola è la loro casa; in inverno invece si cerca la tana e la donna ed ecco che la polizia, attraverso il suo spionaggio, riesce ad avere più precise notizie. Questi successi, che sono a tipo stagionale, non possono essere rivendicati a questa o quella organizzazione. L'esame di giudizio deve essere influenzato da un esame di carattere generale che deve farsi. La ragione principale del mio discorso per la relazione è questa: mi pare che ci sia un certo tono... ⁽¹⁾ di ordine pubblico e di allarme e di emergenza che non si consente. L'attenzione di tutta la Consulta è stata richiamata su questo problema e sui rimedi e si richiede da parte nostra l'apporto della propria cognizione e del proprio dovere. Però quello

(¹) Lo stenografico è lacunoso.

che si dimentica, mi pare, è questo: e cioè che la situazione di allarme in Sicilia è la situazione di allarme di tutte le altre regioni.

Mi pare che si voglia istituire un regime di polizia in Sicilia, che è assolutamente negativo nel nuovo tempo democratico che noi andiamo istituendo. Mi pare che si voglia istituire un sistema di polizia con premesse che ricordano assai le premesse del '26 quando strombazzava la banda Mori. Noi dobbiamo, come siciliani, dire che il nostro problema della P.S. è il problema di tutta l'Italia, è il problema di una Nazione che cade, è il problema di uno Stato che si disfà, che commuove tutti quanti e deve metterci in guardia tutti quanti... ⁽¹⁾ perchè qui ha il suo bene, ha il suo apporto personale, la sua anima particolare, perchè qui si risolve in una economia particolare, si risolve in una psicologia particolare e richiede leggi e mezzi particolari di combattimento. Ma il problema è un problema generale. Noi non dobbiamo dimenticare l'allarme che provocò nella coscienza di tutti gli italiani la notizia, per esempio, che a Roma si combatteva contro nuclei di delinquenti accantonati proprio dentro le case, come il caso della banda Salvarezza e della banda del Gobbo. Le vie che conducono da Caserta a Roma sono state ben rese impraticabili non soltanto ai civili, ma anche ai militari ed anche ai politici i quali si vedono fermati addirittura dalle colonne di autocarri. Perchè allora non rilevare che la nostra situazione di incertezza si richiama ad una situazione di incertezza generale e reclama speciali mezzi generali da una parte e specifici dall'altra, senza però che per questo si faccia una voce così grossa quasi dipingendo la nostra Isola come sprofondata nell'abisso?

Questo per quanto riguarda il tono fondamentale che mi trova dissenziente.

Pertanto il problema della P.S. dovrà studiarsi a fondo; questo è il momento maturo perchè si affronti.

Non mi pare che si sia particolarmente tempestivi nell'esame di questo problema, perchè oggi non può certamente essere risolto. Il problema è anzitutto sociale, è un problema di latifondo, di urbanesimo; ma non è questa la sede per una discussione così ampia e così radicale. Qui invece dobbiamo guardare ad una situazione di emergenza ed alla necessità di provvedere immediatamente rispetto a questa recrudescenza della criminalità. Sotto questo aspetto, però, a me pare che si sarebbe dovuto mettere in evidenza la particolare

⁽¹⁾ Lo stenografico è lacunoso.

distinzione da esercitare su tutta la popolazione rurale. Si dice che nell'estate e nell'autunno scorso l'azione di polizia sia stata fermata per la campagna granaria. Che cosa si intende dire con questo? Io non l'ho capito, perchè la forza a cui fu affidata la polizia annonaria è una forza ridotta.

Un ramo specifico della polizia qui viene dato da nuclei prelevati dall'Ispettorato Generale di Polizia.

L'attività di questi nuclei realizzati attraverso l'Ispettorato di Polizia Generale della Sicilia era addirittura indipendente.

D'accordo con la relazione che questi nuclei devono essere aumentati di numero, aumentati di armamento.

I nostri briganti, come risulta, dispongono di armi e financo di mitragliatori, mentre i nuclei di polizia sono sprovvisti di mezzi di locomozione per spostarsi da un punto all'altro. Questa è una cosa gravissima; non hanno cavalli, non hanno automezzi; insomma mancano del potere elastico e dinamico. Questo servizio dei nuclei è raccomandabile. Una delle ragioni particolari per cui, per esempio, la delinquenza in Sicilia, come in tutta Italia trova la protezione nella legge, consiste nella facilità con cui la legge nostra mette in libertà, assicura la libertà provvisoria, al delinquente che sia punito successivamente per una serie di condanne che costituiscono una infrazione legislativa.

Però un istituto di cui si abusa è l'istituto della libertà provvisoria.

Vedo che il cittadino siciliano aveva una paura tremenda delle autorità militari alleate; non aveva la stessa paura delle autorità italiane nonostante che le pene che in effetti venivano comminate dai tribunali militari non si potessero davvero definire come pene rigorose rispetto al nostro codice, rispetto a quelle che vengono in effetti applicate dai nostri tribunali. Da che cosa dipendeva questa paura tremenda? Dal fatto che nella legge americana la condanna era seguita dall'immediato arresto...

L'oratore si intrattiene a questo punto sul fatto che la lontananza della Cassazione influisce sull'aumento del numero dei delinquenti e quindi ne proporrebbe la immediata istituzione. (t)

A questo punto l'oratore si intrattiene sulla necessità che si

(^t) A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

formi il Corpo di Polizia che dipenda piuttosto che dal Ministero dell'Interno da quello di Grazia e Giustizia. Corpo nuovo che potrebbe chiamarsi di Polizia giudiziaria. (i)

MARINO: Nella relazione non sono riportati i dati statistici della delinquenza in provincia di Siracusa; ma anche quando fossero riportati, potremmo vedere semplicemente che in quella provincia i dati sono notevolmente inferiori a quelli delle altre provincie. Il fenomeno meriterebbe di essere studiato e noi, che siamo della provincia di Siracusa, possiamo dire qualche cosa ed il perchè. Primo di tutto, perchè in quella provincia abbiamo pensato che la giustizia sociale dovrebbe essere osservata; è una norma che noi facciamo osservare : educare il contadino attraverso i nostri sindacati. Ed effettivamente ricevono una educazione in tal senso. Ma questa azione talvolta apparentemente rivoltosa o rivoluzionaria porta alla conseguenza che la delinquenza è minore che nelle altre provincie. In Lentini, Carlentini ed altri paesi abbiamo dato occupazione a migliaia e migliaia di contadini attraverso le terre incolte ed abbiamo tolto così molte persone dalla disoccupazione, che fu motivo di ozio e di delinquenza. Che tale azione venga svolta in tutti i paesi; che nessun disoccupato ci sia nelle nostre piazze, imponendo a molti proprietari di occupare tutta la mano d'opera disoccupata.

Questa azione, bene o male, ha dato degli ottimi risultati in quanto abbiamo fatto sparire la fame da molte famiglie; abbiamo fatto salire i salari da cento a 120 a 200 al giorno.

Io prego l'Alto Commissario perchè l'azione sindacale fatta dalla Camera del Lavoro sia incoraggiata e sviluppata e non vi siano ostacoli da parte dei sindaci o da qualche Prefetto che non vedono questa azione, veramente grande, della nostra organizzazione, sotto il profilo politico ma economico.

Ma proprio in questa occasione in cui si discute sulla delinquenza della Sicilia, si potrà vedere il grande sviluppo e la portata civile dell'azione fatta dalle organizzazioni sindacali. L'Alto Commissario dovrebbe fare di tutto perchè, specie il Prefetto di Siracusa, ne sia avvertito; perchè questo concetto si sviluppi e si concedano le terre incolte e si occupi la mano d'opera disoccupata.

Li Causi, dopo essersi riferito alle critiche mosse alla relazione

(¹) A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

da Alessi e Manzo, critiche che cercherebbero di limitare e circoscrivere il fenomeno della delinquenza, fa una analisi a fondo del problema e dice:

« Noi speriamo tra sei mesi di eleggere la nostra Costituente, cioè speriamo tra sei mesi di esprimere la volontà del popolo siciliano e quella del popolo italiano, tentando con una riforma agraria di affrontare il problema alla radice del male da cui scaturiscono la forza e la intensità della delinquenza in Sicilia ».

Li Causi si sofferma poi su quelli che sono i lati tecnici della relazione e, fatta una efficace analisi dell'attività normalmente svolta dalla delinquenza e ancora più particolarmente nel periodo eccezionale che attraversiamo, dice:

« Dalla connivenza subita e molte volte tollerata tra grandi proprietari e la delinquenza, scaturiscono due fenomeni essenziali: da una parte questa delinquenza, che è un fenomeno essenzialmente sociale, cioè la lotta di nuclei più forti e più audaci per il possesso della terra da strappare ai feudatari assenteisti, dall'altro, quando si è giunti a questo possesso fraudolento e violento della terra, l'alleanza fra questi e i proprietari i quali, anch'essi forti, violenti e audaci, continuano a mantenersi a galla. Si assiste così allo spettacolo di scalata al possesso delle terre anche da parte dei proprietari che diventano anch'essi i protagonisti di questa facile scalata. Da questo punto di vista ha valore questo rilievo: perchè i signori proprietari i quali maledicono lo Stato accusandolo di non essere abbastanza forte per tutelare i loro interessi sono i primissimi a frodare lo Stato, a non rispettare la legge dello Stato, negando persino a questo Stato l'autorità di immettersi nelle loro faccende private. Questo è fenomeno proprio di questi tempi di collasso politico ».

Li Causi si addentra ancora di più nell'esame obiettivo del fenomeno e illustra ora le proposte fatte dalla Commissione. Avviandosi alla conclusione egli dice:

« Il mio intervento ha voluto dare un quadro a questa che è l'urgenza del problema, un avvertimento che noi dobbiamo muoverci avendo in vista che tra sei mesi o pochi mesi noi potremmo

essere chiamati a dire la nostra parola, la parola del popolo siciliano, per la riforma agraria per eliminare dalla radice quella che è la forma e il modo della nostra delinquenza ». (1)

FLESSI: Non per fare una replica a quello che ha detto il compagno Li Causi, ma per mettere a punto alcune sue osservazioni. Io accennavo all'urgenza con cui tutta la Consulta avrebbe dovuto trattare il problema della P.S. La conseguenza è pacifica per tutti e non soltanto per Li Causi, ma anche per quelli che non hanno parlato. Ciò che io invece discutevo, se non sbaglio, era il tono informativo della relazione, cioè il contenuto plastico della relazione. Il fatto che la risoluzione del problema in Sicilia non fosse stato visto nemmeno con un periodo introduttivo, come un episodio che in tutta Italia per ora si riproduce rispetto al collasso dei poteri pubblici, rispetto al collasso dell'organizzazione morale, rispetto al collasso economico, cioè il fatto di aver parlato della Sicilia, della recrudescenza della criminalità e di aver parlato dei provvedimenti di urgenza come un grido di allarme che doveva essere inquadrato in una situazione generale.

Il punto centrale della nostra discussione in argomento era se cioè l'argomento della P.S., in quanto non riguarda l'ordine pubblico, ma riguarda la lotta contro la delinquenza comune, sia un argomento che si debba porre su un piano politico e se ci si debba fare influenzare da ragioni politiche oppure raggrupparle in un comune grande problema tecnico.

Li Causi è stato d'accordo con me quando ha visto i due modi per risolvere il problema... (2) è per questo che non si può fare un torto alla relazione che non se ne sia occupata perché non ne aveva il mandato. Però un accenno è stato fatto sia pur rapido perché il problema della particolare violenza della delinquenza siciliana è in rapporto alla psicologia della nostra popolazione.

(L'oratore si intrattiene sulla questione della riforma agraria per combattere la delinquenza in considerazione delle immense piaghe sfornite di stazioni dei RR.CC.) (3)

Il punto del nostro discorso è un altro. La relazione voleva

m La « Voce Comunista, ciel 19-5-1945.

(2) Il resoconto è lacunoso.

(3) A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

risolvere la precarietà che dava cioè il lato contingente del problema che oggi si verifica, per ragioni non storiche, ma esclusivamente contingenti; per il fatto cioè della guerra che abbiamo attraversato, del collasso del potere, dell'occupazione del nord. Si verifica quindi una recrudescenza criminale che certo non rimarrà, ma si risolverà solo quando si risolverà questo tono precario del nostro tempo. Vogliamo affrontare questo problema creando il corpo di Polizia che sia soltanto di Polizia e non forza politica.

Noi dovremo isolare il problema della P.S. dal problema della politica. La magistratura deve essere libera ed estranea anche dai Comitati di Liberazione perchè la giustizia è per tutti. Ora anche la Polizia dovrebbe essere orientata in questo modo. Che si faccia una commissione composta da un Generale, un Colonnello, un Questore, un rappresentante dell'Alto Commissariato, ma io preferirei che l'organo di Polizia sia messo fuori dall'influsso politico.

(L'oratore si intrattiene quindi sulla necessità che il corpo di Polizia sia al di fuori della politica, anche dal Comitato di Liberazione che può sempre subire delle pressioni e conclude dicendo: « Io mi batto perchè il problema sia condotto su un piano strettamente tecnico professionale ed evitare che c'entri la politica »). (1)

PURPURA : Non è per difendere anch'io la relazione dei colleghi Li Causi e Guarino Amelia, la quale poi ci appartiene collettivamente, ma per precisare alcuni concetti in risposta a quanto hanno detto i colleghi Manzo e specialmente Alessi, ai quali ha in gran parte risposto il collega Li Causi. Io parlerò semplicemente per quella parte cui il collega Li Causi non ha creduto dare una più esauriente risposta.

Il collega Manzo ha detto che, in conclusione, egli voleva che si dessero più ampi poteri all'Alto Commissario. Siamo tutti d'accordo non soltanto per il problema della P.S., ma per tutti i problemi che interessano la Sicilia. La Consulta è, nella mia intenzione, e credo un po' nell'intenzione di tutti i Consultori, chiamata proprio a questo compito: valorizzare sè stessa e valorizzare i poteri autonomi che la Sicilia deve avere per governarsi in quella caratteristica e speciale maniera che il suo speciale ambiente reclama. Quindi d'accordo, amico Manzo, in questo; del resto io faccio notare che quando noi abbiamo nella relazione concluso chiedendo che sia istituita una

(1) A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

Direzione regionale di P.S. per la Sicilia alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario o di chi per lui per sovrastare ai due organi (l'arma dei carabinieri e della P.S.), noi in conclusione abbiamo concretamente ammesso quello che è il tuo voto: cioè dare più ampi poteri all'Alto Commissario in tema di P.S. Ma la critica ancora più larga e mi permetta, collega Alessi, un po' anche dottrina, inerente a quella che è la sua attitudine professionale, porta qui il frutto di una magnifica esperienza professionale per cui egli può venire qui a parlare in tema di delinquenza con tutto il patrimonio che gli viene dal suo esercizio professionale; ed io dico che noi apprezziamo grandemente l'apporto che il collega Alessi ha portato alla Consulta troppo tardi; ma meglio tardi che mai.

Siamo sempre lieti del contributo prezioso che l'avv. Alessi ci ha portato. Senonchè parecchie cose giuste che egli ha detto, me lo permetta il collega Alessi, esulano un po' dai compiti volutamente modesti che noi ci siamo assegnati per potere venire ad una soluzione pratica e immediata. La Consulta ricorda come io stamane avevo appunto detto questo : che vi sono aspetti politici, economici, sociali nel problema; aspetti specialmente politici ed anche legislativi che noi, rendendocene conto, non abbiamo creduto opportuno di affrontare in questa sede per le ragioni pratiche di urgenza, di immediatezza che ci siamo proposti. Per esempio, il collega Alessi ha detto che egli deplora che non si sia messo in evidenza che l'incremento della delinquenza, specialmente per i reati di maggiore allarme sociale, sia stato l'effetto di quel disquilibrio che era naturale dovesse accadere a causa di quello sfacelo che è stato portato in tutta l'area dell'azione statale e sociale, dal collasso derivante da una guerra perduta, da un esercito disfatto e, diciamo anche, disperso quasi per tutta la Sicilia. Faccio notare, amico Alessi, che questo noi, per quanto di scorcio, lo abbiamo accennato nel quadro generale. Egli specialmente lamenta che noi abbiamo quasi voluto diffamare la Sicilia senza tener conto di quel fenomeno generale di collasso, di carenza dell'autorità, di inosservanza della legge, di insorgere di tutti i detriti sociali che si accompagnano sempre naturalmente ad ogni rivolgimento sociale e politico ed è facile notare come anche nel continente, come anche presso la stessa capitale, siano accaduti fenomeni di banditismo non meno allarmistici, non meno terrorizzanti, non meno deplorabili di quelli che sono accaduti in Sicilia.

Debbo subito rispondere a questo: la risposta potrebbe essere

un pochetto complessa, ma non si allarmi la Consulta all'idea della proporzione schematica; dicevo complessa da questo punto di vista che noi abbiamo risentito di quel fenomeno generale che è accaduto in tutta l'Italia in questa speciale contingenza storica, che è accaduto in tutti i paesi i quali si siano trovati in contingenze storiche simili a quella che attraversa l'Italia. E ciò non è un fenomeno siciliano; questo della recrudescenza è un fenomeno che -attinge la ragione di ordine economico, di ordine politico, di ordine storico, che si avvera ogni qual volta determinate cause insorgono per determinati effetti. Ma noi dobbiamo essere leali, e se dovessimo dire semplicemente che in Sicilia non è accaduto nulla di diverso e nulla di strano in confronto a quello che è accaduto in tutte le altre regioni d'Italia, noi insomma potremmo dire che non esiste un problema di P.S. siciliano perchè è un problema italiano. Sarebbe allora inutile che noi venissimo qui a proporre speciali provvidenze per la Sicilia poichè questo problema è di ordine italiano e penserà il Governo italiano a risolverlo. Quindi il collega Alessi me ne dà conferma con la sua... (1)

Se noi abbiamo questi particolari difetti, se noi siamo arretrati nella nostra economia, nella nostra politica, nella nostra psicologia, ciò è dovuto allo stato arretrato che ancora diventa più grave per il nostro analfabetismo, che purtroppo è diffuso tra noi perchè mai si è pensato ad educare queste masse che sono state sempre nelle mani dei vari demagoghi e politicanti; e non intendo soltanto quelli con cravatta rossa o in camicia nera, ma vi sono demagoghi i quali vanno dicendo ai gruppi di popolazione che, attraverso il potere sovrumano del signorino, si possono ottenere certi favori e certe concessioni che diversamente nessun altro potrebbe ottenere. Anche questa è demagogia, banditismo, perchè è vendita di fumo, perchè è opera di degenerazione, e fa sì che i vizi della nostra anima diventino ancora più forti e ancora più radicati. Quindi noi non possiamo nasconderci questo stato speciale della nostra Isola per cui occorrono speciali rimedi; ma noi della Commissione non abbiamo potuto affrontare il problema così vasto come quello della Polizia.

L'avv. Alessi, con quella sua dottrina ed intelletto che lo distinguono, ci annunciava una idea che ci vieta di affrontare un campo così vasto perchè noi allora avremmo dovuto risolvere il problema

(¹> Il resoconto è lacunoso.

di tutta la Sicilia e questo non è compito che la Consulta ci aveva assegnato.

Noi insomma abbiamo questa concezione. Il problema della delinquenza in Sicilia è un problema legato, come tutti i problemi sociali, ad una serie di fenomeni vastissimi che non possono essere affrontati nel loro complesso da chi deve preoccuparsi di trovare il rimedio immediato; insomma noi sentivamo dietro alle nostre spalle premere ed urgere non il problema tecnico della Sicilia più o meno arretrata, ma della campagna siciliana più o meno infestata di delinquenza; sentivamo dietro alle nostre spalle urgere il problema immediato della raccolta del grano che fra pochi mesi deve essere fatta e i contadini che non possono uscire dalla cerchia del loro paesello perchè sanno che troveranno per la strada che li porta al lavoro gente capace di togliere loro l'asinello e gli arnesi di lavoro, tutto quello insomma che costituisce la loro ricchezza.

Noi sapevamo che dovevamo affrontare questo problema in maniera urgente ed immediata per attutire questo fenomeno delittuoso. E non abbiamo potuto scorgere tra i rimedi immediati se non questo : rafforzare gli organi di Polizia ed eliminare da essa ogni influenza politica.

Ha ragione l'avv. Alessi; ha cento ragioni. Purtroppo la nostra Polizia dipende ancora dal Ministero dell'Interno e dipende quindi da tutte le influenze politiche che dal Ministero dell'Interno si possono esercitare. Ma è sicuro poi che al Ministero di Grazia e Giustizia non si esercitino influenze politiche?

Ma se anche noi volessimo aderire, ed io per conto mio aderisco in pieno alla tesi dell'avv. Alessi, (dico per mio conto; non so cosa ritiene la Commissione), cioè un corpo di Polizia o unificato od anche in due tronconi che sia dipendente dal Ministero di Grazia e Giustizia e non dal Ministero dell'Interno, io aderisco in pieno. Ma per fare questo occorre che vi sia non soltanto una Consulta ed un Alto Commissario, occorre che il Governo intervenga in tutta l'Italia e non nella Sicilia soltanto. Il corpo di Polizia alle dipendenze del Ministero di Grazia e Giustizia significa una radicale innovazione al sistema della Polizia nazionale e noi, ripeto, abbiamo necessità ed urgenza di limitare a noi, nel nostro ambito, per quello che possiamo stabilire, la soluzione di questo problema; quindi quando noi la poniamo alle dipendenze dell'Alto Commissario intendiamo con questo dare una soluzione che potesse assolvere i molti elementi

tecnici e coordinarli senza per questo sottoporre la Polizia ad alcuna influenza politica.

A proposito di questo l'avv. Alessi ha accennato all'affare del confino.

ALESSI : Sono d'accordo con la relazione...

PURPURA: (*A questo punto legge la relazione nel punto riguardante il confino*). *Quindi prosegue.*

Bisogna sottrarre all'influenza degli organi strettamente tecnici, questa arma formidabile del confino. Noi dobbiamo sperare che il confino politico sia per sempre veramente abolito. Io mi preoccupo, non da uomo politico, ma dico propriamente da cittadino, oltrechè da uomo politico, di un'altra difesa : noi non siamo qui per difendere i nostri Partiti o le nostre idee politiche, ma qualche cosa più sacra, e cioè la libertà del cittadino, sia anche del cittadino apolitico. Domani un pover'uomo, magari analfabeta, (ma è sempre un simile a me stesso), o un altro cittadino, potrà essere travolto o dall'ignoranza o dall'arbitrio di un qualsiasi graduato di polizia e potrà essere domani sottratto al suo lavoro, alla sua famiglia senza che egli abbia fatto nulla di grave e quindi anche sottoposto a quella misura di P.S. che è il confino o misura preventiva, che è una pena gravissima.

Desidero quindi che la Consulta emetta questo suo pensiero che salvaguardi al cittadino ogni sua libertà, ogni suo diritto da qualsiasi arbitrio di Polizia.

Immediatezza della pena. — L'avv. Alessi ha detto delle verità veramente sentite da tutti; noi tutti, che abbiamo fatto l'esperienza dei tribunali militari alleati, sappiamo quanto questa procedura sia in contrasto con quanto è l'insieme della garanzia che la civiltà latina ha voluto dare a questa difesa dell'individuo. Dobbiamo affermare che il codice di P.P., il codice del galantuomo, con le sue garanzie, serve a difendere il galantuomo; tutto questo serve evidentemente a difendere il cittadino da quello che può essere l'arbitrio della Polizia.

L'immediatezza della pena è un caso che è stato visto nei tribunali militari alleati, di grande efficacia; però c'era un'altra cosa: non solo c'era l'immediatezza della pena, ma c'era l'immediatezza del giudizio ed io, in seno alla Commissione, amico Li Causi, ho fatto

presente proprio questa necessità e cioè che si faccia in modo che ai reati, specialmente più gravi e più particolari, succedesse l'immediatezza del giudizio e della sanzione. Purtroppo noi assistiamo oggi a questo spettacolo poco edificante per la nostra giustizia: noi abbiamo tre processi, invece di uno solo, per ogni reato e di questi tre processi due per lo meno perfettamente inutili.

Il primo processo lo fa la Polizia per proprio conto, con le sue vedute e con i suoi interrogatori; il secondo processo, dopo raccolti questi interrogatori, lo fa il giudice istruttore, il quale interroga le stesse persone che sono state interrogate dalla Polizia con questo magnifico risultato : che se l'interrogata conferma quanto ha detto avanti la Polizia, è un interrogatorio inutile; se lo nega è altrettanto inutile perchè il magistrato dice : si son messi d'accordo e allora crede alla prima dichiarazione, con questo di peggio, che il terzo processo che si fa all'udienza, è una ripetizione del primo e del secondo; è un'udienza a cui nessuno crede a cominciare da noi avvocati che per primi ci dobbiamo stringere nelle spalle. E allora noi perdiamo un tempo prezioso e perfettamente inutile con coercizioni preventive che si dilungano, con lo spettacolo di una giustizia lenta, tardiva e anchilosata, che non dà nessun prestigio alla giustizia.

Ma noi non siamo qui per proporre una riforma del C.P.P.; evidentemente non è questo il luogo. Noi dobbiamo limitarci a fare quei voti di una maggiore speditezza nel giudizio, di una maggiore prontezza dei giudizi nel prelievo delle cause che riguardano delitti di maggior rilievo su tutti gli altri.

Questo noi potevamo fare; questo dobbiamo fare e ci sarebbero da fare un'infinità di altre proposte, ma noi non lo abbiamo voluto per raggiungere effetti pratici; ripeto, abbiamo voluto limitarci a non studiare tutte le cause molteplici per addivenire a tutti i rimedi. Abbiamo voluto per lo meno dare la sensazione al nostro agricoltore, sia grosso o piccolo, ai nostri contadini, ai nostri operai, a tutti i cittadini che la Polizia, che gli organi di repressione, sia pure non perfettamente, incominciano a funzionare, che fanno qualche cosa per cui il delinquente deve sapere che quando commette un reato corre un rischio molto maggiore di quello che ha corso fin oggi.

Questi sono i criteri ai quali noi ci siamo ispirati, e credo che anche l'amico Alessi potrà essere d'accordo con noi nello approvare le nostre conclusioni alle quali siamo addivenuti ed alle quali mi pare nessuna critica precisa è stata fatta; quanto ci ha detto l'avvocato Alessi ci porta, infatti, ad un magnifico campo di discussioni, che

non sposta quello dei rimedi precisi con i quali noi abbiamo creduto di intervenire e che abbiamo sottoposto all'approvazione della Consulta; approvazione che deve essere urgente perchè l'Isola tutta deve sapere che la Consulta non è riunita per fare vane discussioni, ma per fare opera pratica e completa, per venire incontro non solo ai bisogni, ma a quello che è l'urgente desiderio del nostro popolo, il quale più che volere la Costituente, amico Li Causi, vorrebbe la pace, la tranquillità e il lavoro. Male questo, perchè il popolo nostro dovrebbe sapere che se non vi sono organi politici necessari, non potrà avere nè pace, nè lavoro, nè tranquillità, ma purtroppo per lui, il bisogno sentito è questo: è molto affamato, egli vuole il pane perchè sente di morire se non gli si dà il cibo il quale lo nutre, se merita o non merita quel pane, egli ha fame; il pane si deve dare. Ora il nostro popolo ha fame di pace, ha fame di sicurezza, questo suo bisogno noi dobbiamo soddisfarlo.

SESSA: Dopo l'ampia relazione del consultore Purpura a nome della Commissione nominata dall'Alto Commissario per i problemi della P.S. in Sicilia, poco o nulla dal lato tecnico resta a me da dire. Mi permetto semplicemente un rilievo di carattere politico, che io credo non bisogna trascurare nel conoscere i presupposti causali politici dell'aggravarsi delle condizioni in Sicilia anche nel settore dello sviluppo della delinquenza, nonché a tutti i riflessi sulla possibile bonifica etico-rurale della nostra Isola.

D'accordo che non avendo il fascismo eliminato le varie cause della delinquenza siciliana, questa forma latente si preparava alla rinascita appena fosse venuto ad indebolirsi l'apparato della Polizia o si fosse in qualche modo menomato. Ma l'aggravarsi del fenomeno certamente è stato dovuto alle peculiari condizioni in cui si svolsero gli sviluppi politici in Sicilia. Crollato il fascismo si ebbe questa peculiare situazione, che esso non fu sostituito nella direzione della cosa pubblica da nessun'altra forza politico-sociale, con l'aggravante che rimase virtualmente al potere ed è rimasto esautorato ed impotente, in aperto contrasto colle aspirazioni democratiche che rinascevano, dopo tanti anni di oppressione, ma che non erano ancora capaci o non erano state messe nella possibilità di agire.

Solo lo svilupparsi del nuovo senso democratico, di responsabilità che gli organi fascisti non avevano, può formare quell'atmosfera necessaria al rafforzamento dei poteri pubblici da un canto ed allo

sviluppo della nuova etica della società da rendere difficile la vita della delinquenza.

Il fascismo non formò, nè poteva formare, una vera forza spirituale di elevamento sociale; estraniandosi da qualunque idea di giustizia civile ed umana, credette solo formalmente e sostanzialmente alla forza, come l'unico indice per costringere gli uomini alla convivenza.

Nulla fece per eliminare le cause storiche della struttura della economia siciliana, onde esse ancora provocano le tristi situazioni che dobbiamo oggi lamentare. La nostra opera è grande e difficoltosa; solo dall'unione delle vere forze democratiche e veramente attive possiamo auspicare di guarirci dal grande male della delinquenza, che opprime la Sicilia.

Isolare la delinquenza è opera complessa.

Ricostruire con grandezza economica materialmente e moralmente l'Isola è il nuovo e vero compito di noi siciliani, se amiamo veramente questa nostra terra, se l'amiamo col cervello e con l'anima. Col nostro comportamento personale, con un nuovo carattere di socialità, di umanità, di disinteresse, possiamo formare la falange nuova dei cittadini, che rigeneri la Sicilia nel nome di essa e dell'Italia, che ne farà una delle più belle gemme, come l'Italia per opera dei suoi figli sarà la gemma della nuova società umana delle nazioni, degna di un'era di giustizia, di pace, di fraternità.

ALDISIO : La parola all'avv. Vigo.

VIGO : Come tutti sappiamo... *(l'oratore fa un raffronto tra il metodo di denuncia agli Assessori della Giunta Comunale ed agli uffici di P.S. e CC.RR., facendo notare che il nuovo metodo apporta una complicazione di procedura.*

Quindi invita la Consulta a fare un voto per il ripristino dei Commissari di P.S. nei centri maggiori della provincia). (1)

ROMANO BATTAGLIA : Noi non abbiamo il potere di modificare il C.P.P. Noi dovremo dare, per combattere la delinquenza, alla popolazione la sensazione che l'autorità dello Stato le è vicina; quando noi avremo dato questa sensazione e cioè che l'autorità e la politica dello Stato le sono vicini, noi combatteremo la delinquenza.

(1) A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

Aumentando anzitutto il numero dei CC.RR. e agenti di Polizia e istituendo dei posti composti di P.S. e CC.RR., i quali dovrebbero essere muniti di quei mezzi che sono necessari perchè gli uni possano avvicinarsi agli altri, mezzi che devono andare non soltanto dal cavallo alla motocicletta, agli automezzi, ma dal telefono al telegrafo in modo che un posto di Polizia appena avvertito possa subito darne comunicazione al posto più vicino. Perché l'omertà fa sì che alle volte non si può combattere la delinquenza perchè se un nostro contadino, per esempio, che va a cavallo in plaghe lontane, assiste alla consumazione di un delitto, quando è chiamato dagli organi di Polizia egli non riferisce quello che ha visto, egli non comunica di aver assistito alla consumazione del delitto, non perchè egli sia un vile, ma perchè, o signori, quando tornerà nuovamente in piaghe lontane dove la P.S. non lo potrà proteggere, egli sa che può essere raggiunto dal delinquente, egli sa che può essere finito.

Quando questi posti composti saranno uniti gli uni agli altri e avranno la possibilità di unirsi per ricercare il delinquente che ha commesso il delitto, noi combatteremo la delinquenza.

MANZO: Eccellenza, in via d'urgenza, io credo che l'Alto Commissario potrebbe svolgere opera perchè le Forze Armate dell'Esercito, che attualmente sono accantonate nelle caserme senza far nulla di utile, vengano adibite a servizi di P.S.

La radio ha annunciato che gli Alleati hanno messo a disposizione del Governo Italiano tutti gli automezzi che si trovano in Italia. Pare che questi automezzi siano stati già venduti.

Quindi sarebbe opportuno svolgere opera a Roma perchè questi automezzi fossero messi a disposizione della P.S.

2) ALESSI : Io vorrei aggiungere alcune proposte ai voti della relazione. Queste proposte sono:

1) Intensificazione del sistema penale in ordine al possesso di armi da parte di recidivi o di cittadini in atto di delinquere contro la libertà o l'integrità fisica delle persone, la proprietà e l'ordine pubblico;

Sanatoria per tutti i possessori di armi che le denunciano entro breve termine;

2) Mandato di cattura obbligatorio in seguito a condanna superiore ad un anno dopo esaurito il giudizio di merito, nonostante la pendenza del giudizio in Cassazione;

3) Sospensione dell'istituto della scarcerazione automatica nel caso di associazione a delinquere, o di reati punibili con un minimo non inferiore ai tre anni e al massimo non superiore ai 10 anni.

3) ALDISIO : Io cercherò di dare dei chiarimenti alla Consulta su quel poco che si è potuto fare e su quello che si cerca di fare per fronteggiare, e a quale condizione, la P.S. in Sicilia.

Le questioni generali che si sono affacciate qua, saranno risolte nella sede ordinaria, naturale; noi dobbiamo fare proposte che abbiano il merito della concretezza e della urgenza perchè questo è il nostro compito in questo momento in cui la situazione tende ad aggravarsi e perciò abbiamo il dovere di approntare le misure idonee per cercare di fronteggiare il male nel miglior modo possibile.

Devo dire che una delle mie preoccupazioni più forte e costante dal giorno in cui sono arrivato a coprire la carica di Alto Commissario è stata quella della sicurezza della campagna; ma devo ancora dichiarare che non sono stato eccessivamente fortunato nel tempo e nel susseguirsi degli episodi che hanno allontanato, pare fatto apposta, l'attuazione di piani che stavano per concretarsi.

I fatti dell'ottobre, quelli del dicembre e del gennaio indubbiamente portarono le forze di Polizia ad occuparsi di cose assai diverse dalla repressione della delinquenza, non solo, ma distolsero gli organi tecnici dal completamento di piani che si cercava di portare a fine e di concretarle. Ed è stato un danno indubbio per la Sicilia, ed i siciliani dovrebbero meditare seriamente su questi fatti perchè questi episodi indubbiamente hanno portato alla Sicilia un danno morale e materiale; gravissimi episodi che ogni galantuomo dovrebbe cercare di prevenire e di reprimere definitivamente.

Accanto alla situazione generale della P.S., naturalmente, c'era il problema della situazione dei funzionari di P.S. che bisognava risolvere; problema grave, gravissimo, perchè quando si pensa che gli addetti alla P.S. fino a qualche mese fa non godevano della razione di cui godevano i CC.RR., ben comprenderete che era uno stato di disagio gravissimo, specie quando Carabinieri e Agenti di P.S. convivevano insieme ed avevano un trattamento diverso l'uno dall'altro.

Ho dovuto insistere con persistenza certissima perchè questa situazione fosse rettificata e finalmente un paio di mesi fa, in seguito a dimostrazione, siamo riusciti a mettere la P.S. sullo stesso piano dei Carabinieri; problema che, come sapete, non dipende da

noi; quindi discussioni lunghe, addirittura mortificanti; tuttavia, ripeto, siamo riusciti a questo scopo che è stato salutato come un grande successo e come una doverosa rettifica.

Sono allo studio i miglioramenti economici. Purtroppo Roma è lontana, ma le proposte che l'Alto Commissario ha fatto in questo campo, mi è stato assicurato, sono allo studio, anche perchè possono essere adottate con criteri regionali perchè comincia ad entrare finalmente in testa ai dirigenti centrali che questi elementi addetti ai nuclei interprovinciali per la repressione del malandrinnaggio in Sicilia, fanno una vita piena di difficoltà, hanno dei disagi particolari, diversi da quelli di tutti gli altri corpi e mi è stato promesso, recentemente, che questa situazione dovrebbe ritenersi prossimamente risolta.

Ho sentito parlare di aumenti di armamenti; ho sentito parlare di aumento di effettivi; ogni tanto bisogna aprire il velario della nostra situazione e doverla dichiarare al pubblico, che non sa quali sono le condizioni effettive, ancora oggi, della nostra vita politica nazionale.

E' bene che si sappia che ancora oggi se noi dobbiamo armare, cioè dare il munizionamento ai nostri corpi di Polizia, dobbiamo chiedere il permesso agli Alleati. E' bene che si sappia che il quantitativo di Carabinieri e dei componenti di P.S. in Italia è stato stabilito da loro, non già forse in funzione al bisogno ritenuto idoneo, quanto in funzione della razione alimentare che essi devono approntare per questi servizi, sicchè ogni volta che abbiamo domandato una riforma in questo senso e nella possibilità di nuovi reclutamenti, ci siamo trovati dinanzi a questo ostacolo gravissimo ed insormontabile, di queste cifre che sono poste come muraglia cinese, invalicabile, dinanzi alla buona volontà del Governo il quale ha visto la necessità e l'opportunità di migliorare e di modificare questa situazione, ma finora non è riuscito a valicarla e sormontarla. Perfino quando si dovrebbe migliorare l'equipaggiamento e il casermaggio, purtroppo noi siamo obbligati a domandare il permesso che 10 o 15 brande siano concesse a questi nuclei di P.S. da parte di uomini addetti alla sorveglianza e alla custodia di questi oggetti, i quali sono di una dirittura veramente ammirevole per conto loro, ma poco simpatica per noi.

Come vedete le difficoltà, perciò, in questo campo sono assai infinite e gravi.

Ultimamente, fino a poco tempo fa, in Sicilia c'è stato un

Ispettorato Generale di P.S. indipendente, nel quale vi erano 13 nuclei di 30 elementi ciascuno per la repressione di questa delinquenza rurale. Ho sentito dire che l'Ispettorato Generale sia stato soppresso; è un errore, non è affatto vero: l'Ispettorato c'è e resta; è cambiato se mai il titolare.

Ora chi vi parla è un uomo che ha cercato di evitare questo cambiamento di persona, ma in definitiva noi non possiamo anteporre un interesse personale alla esistenza dell'attuale istituto.

L'istituto resta e c'è; anzi debbo dichiarare che in questi giorni si è pensato di modificarlo con un piano più largo e più organico; la struttura di questi nuclei, i quali da 13 saranno presto portati a 70 distribuiti in una zona sempre più fitta, in modo che reciprocamente e tra di loro possano finalmente determinare quella rete attraverso la quale il delinquente possa meno facilmente sfuggire. Quindi nessun allarme in questo senso; anzi possiamo dire che la situazione dovrebbe indubbiamente migliorare celermente.

Abbiamo avuto però preoccupazioni, in questi giorni, perchè le forze attuali destinate alla Sicilia stavano per essere destinate oltre lo Stretto. Debbo dichiarare che abbiamo fatto di tutto per cercare di evitare che una diminuzione forte fosse apportata alla nostra truppa (e la diminuzione sarebbe stata veramente grave perchè si tratta di un quantitativo globale di 3.700 unità che avrebbe dovuto lasciare la Sicilia). Settecento elementi che rappresentano il battaglione alpino — formato da gente molto anziana e non sottoposta ad obblighi di leva — sonò stati da noi segnalati per essere immediatamente rimpatriati, per essere restituiti alle loro famiglie e poi un gruppo abbastanza folto di Carabinieri, il quale sarebbe stato destinato nell'Italia del Nord.

Non dico che questo pericolo sia stato del tutto superato, tuttavia ho buone ragioni per ritenere che in gran parte il pericolo è superato, anche perchè abbiamo ottenuto che gli elementi che componevano fino a poco tempo fa i nuclei per la repressione della delinquenza in Sicilia, della forza complessiva di 450, dovrebbero immediatamente passare alla forza di 700 per formare quei 70 nuclei a cui ho accennato poco fa.

Io spero che questo nuovo tentativo debba rispondere un po' meglio alle esigenze attuali dell'Isola; non credo che potremo risolvere radicalmente il problema, ma, date le attuali condizioni ferroviarie, penso che potremo avere dei risultati migliori.

Le discussioni che qui si son fatte dal **punto di vista generale**

non posso che accettarle e accetto anche i piani e le conclusioni a cui è addivenuta la Commissione che ha trattato l'argomento; li accetto per poterli prospettare al Ministero; però debbo dichiarare al notaro Manzo che la sua segnalazione sull'impiego delle forze armate militari in Sicilia non mi trova del tutto consenziente perchè i soldati non sono gli elementi più idonei, più adatti per la epurazione di questo genere.

Per epurazione di questo genere ci vogliono degli elementi veramente istruiti particolarmente e che abbiano una istruzione professionale adatta e particolare.

MANZO: Per i posti di blocco...

ALDISIO : Come posti di blocco sta bene, ma come Polizia niente da fare.

Negli ultimi decenni tentativi si sono fatti; in effetti non hanno dato un gran che di risultati, sicchè possiamo affermare che a questi particolari servizi siano assegnate le forze di P.S. e i Carabinieri che sono gli specialisti del mestiere e che, come diceva l'avv. Battaglia, questi nuclei siano collegati strettamente fra di loro o per telegrafo o per telefono o con mezzi più o meno rapidi e più propri possibili, in modo che gli uni possano appoggiare gli altri. I mezzi che questi nuclei dovrebbero avere a disposizione certamente dovrebbero essere celerissimi e moderni, però se questa rete può determinarsi in maniera effettiva, non sarà necessario che, data la particolare natura del nostro suolo, ad essi siano messi a disposizione degli automezzi, camions; è meglio mettere a disposizione di essi cavalli perchè solo così il terreno si può esplorare minutamente e solo così le operazioni possono effettivamente riuscire. Solo nei casi di grandi operazioni si può chiamare l'ausilio delle truppe, ma fuori di questi casi è inutile parlarne.

A Marino posso assicurare che il problema dell'assorbimento della disoccupazione è stato da me guardato. E non sono poche le mie azioni oltre che per la zona mineraria anche per le zone agricole e cercherò di far di tutto perchè la disoccupazione agricola sotto ogni forma e con ogni possibilità sia assorbita, tanto più in vista di quelli che attendiamo cioè: il ritorno dei prigionieri e il ritorno di tutti quelli che lavorano in Germania o internati.

Indubbiamente, in ogni caso, è un problema grave che dobbiamo tener presente e che ci assilla e che ci deve trovare preparati.

All'avv. Alessi dichiaro che sono disposto e sono pronto ad accettare le aggiunte che lui ha proposto di fare alla relazione e spero che il Governo, in vista delle nostre proposte, potrà meglio maturare il problema che riguarda la sicurezza dell'Isola.

Molte delle richieste che la Commissione ha fatto, come già si è visto, sono state già accettate, come la questione della pena di morte, come la questione per il confino, etc.

Io sono convinto, però, che qualunque misura potremo noi adottare, o adotteremo, non concluderemo nulla fino a quando gli stessi interessati alla sicurezza della campagna collaboreranno con i malfattori.

E' necessario che tutti finiscano con l'avere la sensazione che l'opera dello Stato è un'opera di armonia con la loro azione.

Io debbo dirvi che in una fattoria di Sicilia, dove sono avvenuti dei fatti veramente gravi, gli stessi delinquenti che operarono omicidi gravissimi purtroppo per settimane e settimane furono ricevuti, alimentati e tenuti nella stessa fattoria senza che i proprietari avessero sentito il dovere di avvisare la P.S. che in quel luogo, da giorni, si trovavano due o tre elementi, che dopo diventarono parecchi.

Allora che cosa può fare la P.S. nelle attuali condizioni in cui si trova, se tutti coloro che hanno il dovere di difendere la loro vita e i loro averi e i loro interessi non hanno la sensazione di collaborare con gli organi della P.S.?

Noi possiamo moltiplicare i nostri sforzi, il nostro intervento, ma se gli interessati si disinteressano, quando si dimostrano ostili all'intervento dello Stato, la nostra opera non potrà che essere inadeguata e insufficiente. Quindi non ho che da ripetere questo : la Sicilia deve salvarsi dalla delinquenza; a questo è indirizzata l'opera nostra, ma i siciliani devono ricordarsi che la salvezza è in noi. Che se noi, però, dobbiamo risolvere i nostri problemi, li dobbiamo risolvere in una collaborazione sincera e cosciente. Nella coscienza finalmente interviene il reale patrimonio di tutti ed allora il problema della Sicilia si potrà facilmente risolvere. Se una omertà, se una solidarietà continua a dominare nella mente, nello spirito, (non ci illudiamo, purtroppo) i nostri problemi resteranno insoluti e qualunque sforzo inteso a risolverli resterà spezzato nelle mani di uomini di buona volontà ed anche in questo caso, Signori, la colpa sarà ancora nostra (applausi).

ALDISIO : Le proposte avanzate dalla Commissione sono accettate; se c'è qualcuno che si oppone ed ha qualche proposta da fare si alzi e la faccia.

(nessuno dei Consiglieri si alza)

ALDISIO : Vi sono degli emendamenti proposti dall'avv. Alessi: prego di leggerli.

La prima proposta Alessi viene approvata.

La seconda è approvata con voto contrario di Romano Battaglia. La terza proposta è approvata con voto contrario di Romano Battaglia, Taormina e l'astensione di Orlando.

La proposta dell'avv. Vigo sulla integrazione dei Commissari di P.S. è approvata.

La seduta è chiusa e rimandata a domani alle dieci.

QUARTA SEDUTA - 12 maggio 1945, antimeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Le discussioni relative alla relazione della Commissione dell'alimentazione e prezzi; 2) Le proposte dei consultori; 3) Replica dell'Alto Commissario; 4) 11 telegramma per Trieste diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri.

ALDISIO: La seduta è aperta.

Metto in discussione la relazione Orlando sull'alimentazione.

Chi domanda la parola?

1) GIUFFRIDA: « Io voglio anzitutto esprimere il mio più vivo plauso per la lucida relazione della Commissione per l'Alimentazione ed i prezzi.

La relazione, dovuta al suo attivo Presidente, ha, secondo il mio modesto punto di vista, il duplice pregio di avere esposto con apprezzabile sintesi i vari problemi che si riferiscono ai settori economici della alimentazione e di averne portato la soluzione con vera e saggia concretezza.

Mi sia consentito, però, di fare qualche rilievo di carattere personale perchè non sono un tecnico, ma rappresento la categoria dei consumatori e quindi attingo a quella che è la realtà concreta che si presenta al nostro esame.

Le osservazioni che desidero fare non spostano quella che è la inquadratura perfetta della relazione, ma, secondo il mio pensiero, servono a renderla più completa ed efficace.

La Commissione ha portato il suo esame pregiudiziale ad un punto che (minai è nella coscienza di ogni siciliano, cioè del marcio che viene nei settori economici della alimentazione e quindi la necessità che sia provveduto alla bonifica dei settori stessi.

Non è certo fare una rilevazione il dire che questo marcio è dovuto a due cause efficienti : cioè da un lato ad una causa di carattere subbietivo e personale e (cioè che in gran parte in questi uffici si risente ancora dell'educazione e del metodo fascista e quindi

non ci si è reso conto di quelle che sono le necessità di rendere questo settore il più fluido in modo da raggiungere risultati più efficienti); d'altro canto poi in ogni centro, in ogni provincia corrono le voci più sinistre relativamente ad un altro marciame, il quale investe questo settore.

E questo problema è stato posto dalla Commissione, la quale ha auspicato che siano dati dal Governo centrale all'Alto Commissario poteri tali da potere provvedere a questa bonifica che io vorrei chiamare, più che bonifica, disintossicazione degli uffici stessi. Io stesso penso che non c'è bisogno di attendere questi poteri del Governo centrale perchè, se attendiamo i poteri del Governo centrale, molti mesi passeranno e noi non raggiungeremo alcun risultato.

Io credo che l'Alto Commissario abbia questi poteri, e questo potere venne accennato in una precedente circolare che ha già diretta a tutti gli uffici pubblici in cui, interpretando il decreto 28 dicembre 1944, l'Alto Commissario ha fissato i limiti di quelle che sono le sue competenze e le sue giurisdizioni; e penso che l'Alto Commissario, appunto per i poteri che ha di reggere tutti i servizi amministrativi che attingono al funzionamento di tutti gli organi della Sicilia, sia anche per quanto riguarda i poteri più larghi anche in materia normativa del settore dell'alimentazione, possa senz'altro provvedere a ben evitare questi inconvenienti e superarli.

E poichè l'opinione pubblica è ansiosa di vedere che da parte dell'Alto Commissario si porti anche l'occhio, come è stato fin qui, in questo settore così delicato, io ritengo che il mezzo più idoneo sia quello di nominare una Commissione di inchiesta la quale possa accertare, al di sopra di ogni responsabilità personale, soprattutto anche per quanto riguarda i metodi che sono stati usati in questo settore, quello che è il funzionamento del settore stesso, in modo da dare la sensazione al popolo siciliano di una efficiente partecipazione da parte dell'Alto Commissario per la risoluzione di questo problema, che è così importante e così imponente.

La Commissione, con un secondo punto poi, si è occupata anche del riflesso politico che ha, nell'azione dell'approvvigionamento, un particolare settore e cioè quello dei Consorzi Agrari; il suo valore, cioè, di immettere negli organi direttivi amministrativi e sindacali dei Consorzi Agrari un rappresentante del Comitato di Liberazione e dei consumatori i quali possono esercitare poteri di vigilanza ed evitare tutte le interferenze e tutte quelle manchevolezze che si sono manifestate.

Ritengo che, così impostata, la questione non possa essere risolta per un ostacolo giuridico in quanto i Consorzi Agrari hanno un proprio regolamento giuridico; quindi noi non possiamo avere la possibilità, sia pure attraverso l'Alto Commissariato, di immettere nei Consigli di amministrazione e negli organi amministrativi e nel collegio dei sindaci, che peraltro hanno una funzione puramente di vigilanza contabile, dei rappresentanti del Comitato di Liberazione.

Noi, così facendo, mortificheremmo quello che è il sentimento democratico che deve evidentemente presiedere a tutte le nostre attività politiche in questa risorta Italia, là dove ci sono assemblee che possono manifestare interamente il proprio pensiero. Questa libertà, evidentemente, non può essere modificata; ma d'altro canto il fine nobile che la Commissione si propone, se non si può raggiungere attraverso questa immissione forzosa di nuovi organi che non potrebbero essere riconosciuti dall'Assemblea, si può raggiungere egualmente in quanto io penso che l'Alto Commissario, sempre con i suoi poteri, può nominare un comitato di vigilanza, sia pure su designazione dei Comitati, e raggiungere quindi lo scopo nobilissimo che la Commissione si propone attraverso questa modifica che dovrebbe attuarsi nel funzionamento dei Consorzi Agrari.

Per il terzo punto la Commissione si augura che sia dato un conveniente sviluppo al movimento cooperativo, in modo da poter dare la possibilità a qualsiasi categoria di consumatori di ottenere i benefici che, attraverso le cooperative stesse, possono conseguirsi e fare anche voti che siano creati spacci da parte di enti locali.

Per quanto riguarda il movimento cooperativistico evidentemente vi penseranno tutti i partiti attraverso la cui attività possono incrementarlo, in modo da raggiungere questo fine. Per quanto riguarda la creazione di spacci obbligatori, l'Alto Commissario, sempre con quei poteri di carattere normativo che ha, può dare tutte le disposizioni al riguardo, in modo che la categoria degli impiegati e degli enti pubblici possa raggiungere, con l'ausilio della formazione di una vera e propria cooperativa della società, attraverso uno spaccio, che sarebbe uno spaccio di tutti gli uffici, l'eguale funzionamento degli altri spacci aziendali che possano effettivamente essere avvantaggiati dalle disposizioni che, in favore delle cooperative stesse e degli spacci, possono darsi.

Affronta poi la Commissione il problema degli ammassi e viene alla conclusione pratica, per quanto riguarda gli ammassi stessi, di

attuare ammassi parziali, in modo da poter raggiungere risultati concreti ed effettivi.

Ora io debbo dissentire da quanto ha detto l'illustre Dr. Orlando. Egli si è riferito a quanto, in precedenza, la Consulta ha fatto per quanto riguarda il razionamento del grano.

Egli ha detto che, mentre gli autorevoli rappresentanti di questa Consulta erano quasi tutti d'accordo di venire, subordinatamente, all'ammasso parziale, proprio l'ammasso parziale, invece, fu superato e si venne alla conclusione di quell'ammasso totale che tante critiche ha sollevato.

Io penso che la situazione è diversa in rapporto a quella degli altri settori alimentari, perchè per il grano, per quanto era stata prospettata in linea subordinata la possibilità dell'ammasso parziale, proprio questa possibilità fu superata per il concorso di tre elementi che saranno decisivi e che non sono stati tenuti in conto, anche perchè credo che non siano stati convenientemente diffusi, nè dalla stampa, nè dai singoli settori interessati.

Noi, sostanzialmente, abbiamo eliminata la possibilità dell'ammasso parziale del grano perchè pensavamo che, sia attraverso le informazioni che ci aveva dato il Dr. Minafra relativamente ai quantitativi che dovrebbero giocare, (con una differenza fra l'ammasso totale e l'ammasso parziale che si aggirava sui 400.000 q.li), sia per le condizioni climatiche, che non ci facevano prevedere quella che sarebbe potuta essere la produzione del grano (e difatti il clima non ci è stato favorevole perchè, se le mie informazioni sono esatte, evidentemente la produzione di quest'anno sarà molto preoccupante), i calcoli fatti erano assolutamente campati in aria; infine pensavamo che con l'ammasso parziale noi pregiudicavamo quello che avrebbe potuto essere il concorso futuro da parte degli Alleati, i quali, se avessero tenuto conto di questo precedente, avrebbero potuto risponderci nel momento in cui avrebbero dovuto farci il rifornimento di grano: a Ma voi avete fatto male di lasciare una quota libera e di non consegnarla; quindi la vostra richiesta è ingiustificata ».

Credo, per quanto riguarda gli altri settori dell'alimentazione, che questi motivi evidentemente non concorrano; evidentemente i rimedi che sono esposti brillantemente nella relazione trovano il loro punto di appoggio e devono senz'altro essere eseguiti.

Quindi io andrò più in là, esaminando due precisi problemi: cioè quelli delle leguminose e dell'olio.

Per quanto riguarda le leguminose e data anche la scarsa quan-

tità che si prevede possa essere distribuita e dato anche il concetto che era stato svolto a proposito dell'ammasso sul grano, io penserei che si potrebbe lasciare completamente libero il commercio delle leguminose, raggiungendo così il duplice risultato di pratica efficacia: da un canto si eviterebbe un lavoro, già formidabile per quanto riguarda il funzionamento del settore dell'alimentazione, e d'altro canto si darebbe la possibilità ai consumatori di beneficiare di questa produzione così scarsa della Sicilia.

Per quanto riguarda l'olio, la situazione creatasi va guardata con particolare attenzione perchè, se le mie informazioni sono esatte, i risultati che noi abbiamo avuto in un anno di prova, sono stati:

- a Catania e nelle altre provincie l'ammasso è stato zero;
- a Messina sono stati ammassati 6.000 q.li.

Se le mie informazioni sono esatte, a Palermo sono stati ammassati 15.000 q.li; comunque sia, io guardo il problema per quanto riguarda la mia provincia e la verità è questa, Eccellenza, e bisogna subito dirla : che da un anno a Catania non abbiamo olio e tutti coloro che si trovano nelle mie condizioni, cioè nella condizione di consumatore, siamo devoti clienti forzati del mercato nero, perchè, evidentemente, non avendo avuto un decilitro di olio per tutto l'anno, ci siamo trovati nella necessità di approvvigionarci al mercato nero.

Ora se questi risultati sono effettivi, se questi risultati rispondono alla dura realtà, perchè non fare l'esperimento del commercio libero, il quale darebbe la possibilità di immetterlo in mercato e quindi di dare ai consumatori la possibilità di forniture che potrebbero soddisfare ai loro bisogni?

Ricordo che un esperimento del genere fu fatto a Catania per quasi un mese nell'agosto 1944 e diede risultati magnifici, perchè appena si stabilì il commercio libero, l'olio ribassò a 90, 100 lire, mentre oggi siamo a 300 con grande difficoltà di approvvigionamento.

Non so se al commercio libero ostano ragioni da parte Alleata, così come ostavano l'anno scorso, ma in questo caso siamo sicuri che l'Alto Commissario avrà fatto tutto quanto è stato nelle sue possibilità per superare questo ostacolo; ma speriamo che egli non si fermi nella sua proficua attività, in modo tale da poter vincere questo ostacolo; comunque sia, in linea subordinata, se questo risultato, per le clausole d'armistizio, non possa ottenersi, ebbene che si arrivi all'ammasso parziale, che sia tale da potere soddisfare ai bisogni della popolazione.

Ma vi è un altro punto che io mi permetto di segnalare alla attenzione dell'Alto Commissario : mi è stato riferito che esiste in Sicilia una notevole quantità di olio di sanse da raffinare e la cui raffinazione evidentemente, dato il quantitativo cospicuo che vi è disponibile, potrebbe risolvere e attenuare il problema della deficienza dell'olio per quanto riguarda la sua produzione da parte delle nostre terre.

Ma le difficoltà, però, pare che provengano dalla organizzazione che abbiamo e cioè, che mentre per tutti i settori dell'olio i poteri dell'Alto Commissario sono assolutamente discreti, per quanto riguarda invece il settore e la disponibilità di questo olio di sanse, dipende dal Consorzio delle Sanse che si trova a Roma; allora anche questo, evidentemente, dovrebbe essere demandato all'Alto Commissario in modo da poter sbloccare questo lotto e avere la possibilità di immettere al consumo siciliano l'olio di sanse.

Per quanto riguarda poi il problema delle carni e del pesce, la Commissione propone che sia effettuata una quota di prelevamento da andare a favore delle cooperative e spacci che dovrebbero crearsi; evidentemente il sistema è pratico e merita la piena approvazione. Piuttosto c'è da guardare al metodo che si deve applicare perchè la fortuna di questo esperimento evidentemente dipende dal metodo di vigilanza.

Questo criterio del prelevamento di quote di merci, le quali sono bloccate, ha avuto una storia che è già maestra di esperienza. Per quanto riguarda la utilizzazione di questa quota, la fecero i tedeschi e la rifecero poi gli inglesi, e cioè che da questo mercato della carne e del pesce si prelevi una quota che possa andare alle comunità e agli ospedali.

Il sistema andava bene, ma si trasformò in uno strumento di speculazione perchè quelle quote che dovevano essere utilizzate da queste comunità, in gran parte andarono disperse attraverso il mercato nero ed attraverso i profittatori che con tutti i mezzi cercarono di utilizzare queste quote che erano bloccate.

Per quanto riguarda il mercato stesso, quindi, io segnalo all'Alto Commissario il problema che la vigilanza sia attuata in modo tale da poter raggiungere un risultato pratico attraverso questo sistema che evidentemente e indubbiamente è il più efficace e su questo credo che la Consulta potrà trovarsi d'accordo.

La Commissione si è preoccupata poi dell'altro problema più complesso e più grave, cioè che al contingentamento parziale dovre-

be corrispondere il razionamento parziale; e prospetta tutte quelle difficoltà che evidentemente la formazione di un catasto anonario può dare.

Indubbiamente non credo che questo problema possa essere abordato, date anche le difficoltà che ci sono; difficoltà che sono date non soltanto da quella che è la nostra struttura economica, ma anche perchè in tempo di guerra la forza di alcune categorie, che nei registri pubblici appaiono come commercianti è invece praticamente risultata la classe privilegiata, cioè quella degli intralazzisti, dei profittatori, che, per sfuggire al grido del fisco, è quella che più comodamente ha potuto realizzare risorse economiche, mettendo in difficoltà alcune altre categorie.

Ma un risultato efficiente può ottenersi, cioè, utilizzando da parte delle cooperative e degli spacci tutte queste merci contingentate in modo che tutte le classi possano essere favorite nella risoluzione di quello che è il vero problema alimentare.

Ho accennato a tutti questi concetti in linea sintetica, in linea pratica e sono sicuro che in questo settore su cui con tanta particolare cura attende l'Alto Commissario, i problemi potranno essere risolti con senso di realtà in modo che i bisogni del popolo siciliano e delle classi meno abbienti, siano soddisfatti.

2) MANZO: Mi associo anzitutto alle parole dell'amico Giuffrida per ciò che riguarda il pregio della relazione redatta dalla Commissione.

Il consultore Giuffrida si è particolarmente intrattenuto relativamente ai Consorzi Agrari. Egli ha detto che questi Consorzi, per ciò che riguarda il loro funzionamento, dovrebbero essere resi più agevoli e più rispondenti alle esigenze della popolazione.

Ha manifestato però una preoccupazione dal punto di vista legale. Egli ha detto: « Questi Consorzi sono società anonime, quindi un intervento dei Comitati di Liberazione o di elementi designati dai Comitati di Liberazione per esercitare la funzione di controllo, sarebbe illegale ».

Io mi permetto di far rilevare all'Assemblea che i Consorzi Agrari, allo stato attuale, non sono società anonime; nacquero come società cooperative, ma poi lo stato fascista intervenne a modificare la fisionomia giuridica di questi, con la nomina di sindaci da parte del Ministero; le nomine non si fanno; in Sicilia poi c'è una situazione tutta particolare. Non si nominano i sindaci perchè i sindaci

sono di nomina ministeriale. Insomma l'istituto non è più rispondente a quelle che sono le norme del codice di commercio; quindi è un vero e proprio ente sui generis, che non ha una precisa figura giuridica. Ed allora io dico che l'intervento, attraverso i poteri dell'Alto Commissariato, della commissione nominata dai comitati di liberazione, potrebbe pienamente giustificarsi.

Per ciò che riguarda l'olio io sono pienamente d'accordo con l'amico Giuffrida perchè il mercato sia reso libero di fisco. Noi abbiamo già registrato come, ed è veramente penoso vederlo, tutte le volte che si cerca di controllare questo mercato, il risultato è negativo. Ed allora tanto vale non abbandonarsi alle solite illusioni e lasciare che questo mercato sia regolato dalla legge. Però faccio una raccomandazione particolare. La raccomandazione è questa: l'olio non dovrebbe essere esportato fuori dalla Sicilia perchè se la produzione, come si è detto nella relazione, è appena sufficiente ai bisogni dell'Isola, bisognerebbe che l'Alto Commissario impedisse con qualsiasi mezzo che quest'olio affluisse ad altri mercati più remunerativi.

Per i mercati ittici ottima la proposta che fanno i Consultori di assegnare una aliquota della produzione alle cooperative. Io preciso a questo proposito che si debba affidare a consorzi di cooperative più che a singole cooperative la gestione del mercato al minuto, perchè il mercato all'ingrosso del pesce, in quasi tutti i centri, è affidato a questa od a quella cooperativa di pescatori.

Ma il mercato al minuto è, invece, in balia dei soliti rigattieri, i quali fanno il brutto giuoco di assorbire anche quella aliquota del 20/25% che viene assegnata al mercato al minuto, perchè l'industria del salato e quella del pesce in conserva assorbono quasi completamente non solo il pesce che viene portato loro direttamente, ma anche quello che è destinato al mercato al minuto, perchè il prezzo che si pratica da parte dell'industriale è molto più vantaggioso di quello che si può ottenere al mercato al minuto. Quindi il rigattiere acquista dal mercato all'ingrosso anche l'aliquota del 20/25% che dovrebbe portarsi al mercato al minuto; ma dal mercato all'ingrosso al mercato al minuto il pesce si disperde. Per evitare dispersioni di questa aliquota che è destinata al popolo e che al popolo non arriva, io penso che, affidando il mercato al minuto ad un Consorzio di Cooperative, si potrebbe esercitare una maggiore sorveglianza con risultati favorevoli.

C'è nella relazione anche un accenno al tonno e si dice saggiamente che un'aliquota del 20/25% deve andare al mercato di

minuta vendita; ma io faccio rilevare che, anche per il tonno, lo scorso anno si manifestò lo stesso inconveniente che ho già segnalato; cioè a dire una tonnara fa mattanza per 100 tonn., assegna 20 tonn. al mercato al minuto, 20 tonn. ai salati. Il rigattiere, improvvisato industriale, mette dentro quel quantitativo per poterlo vendere al mercato nero.

Quindi richiamo l'attenzione anche per ciò che riguarda la disciplina del mercato del tonno che è imminente.

PATANÉ : In merito ai Consorzi Agrari Provinciali io sono perfettamente d'accordo su quanto hanno detto brillantemente l'avv. Giuffrida e l'avv. Manzo, ma devo osservare che se durante il regime fascista i Consorzi Agrari vennero a svolgere una nuova funzione che non fu quella per la quale furono creati, durante il regime democratico questa nuova funzione deve essere più incrementata ed il lavoro che svolgono è in opposizione a quello per cui furono creati.

Quindi l'intervento dell'Alto Commissario non solo è desiderabile, ma necessario, è anzi urgente, perchè non si assista a questo fatto che, nel mentre tutta la popolazione non ha nessuna fiducia ai lavori che svolgono i Consorzi Agrari Provinciali, tutti noi dobbiamo raccomandare all'Alto Commissario perchè intervenga con la sua autorità e la sua saggezza per vedere dentro un po' a questo funzionamento dei Consorzi Agrari.

In merito al prezzo del grano si è fatto qualche cenno nella relazione per la portata del prezzo e non credo che il Governo stabilirà il prezzo richiesto di L. 20 a Kg.; anzi pare che si dica che il prezzo sia stato fissato a L. 10 il Kg. Anche questo spingerà gli agricoltori, la maggioranza degli agricoltori, a non conferire tutto il grano prodotto, e se ne faranno una giustificazione.

La proposta del catasto annonario credo sia una proposta saggia e concreta, ma per i grandi centri è già tardiva. Per i centri minori si potrebbe fare subito, in due o tre giorni. Si potrebbe arrivare ad un razionamento logico nei piccoli centri. Io raccomanderei all'Alto Commissario di disporre perchè il catasto annonario sia fatto nei piccoli centri, ma non faccio una formale richiesta...

ALDISIO : Nei piccoli centri il catasto annonario darà i minori risultati.

PATANÙ : Ma nelle città non si può più affrontare.

TAORMINA: Si può iniziare per l'anno venturo.

PATANÈ : Bisogna pensarci fin da ora.

ALDISIO : D'accordo.

MAIORANA : Quanto ai Consorzi Agrari a me sembra che le opinioni che sono state esposte dai precedenti oratori siano fondate nel senso che effettivamente i Consorzi Agrari, dal punto di vista giuridico, sono degli enti privati; è perciò anche vero che con l'intervento del governo fascista e del successivo nostro governo democratico si sono ampliate molto le loro attribuzioni, invadendo campi di vero e proprio ordine pubblico. Quali le conseguenze? Le conseguenze sono che si è deformata o trasformata la natura dell'ente; eppure tale trasformazione è stata operata per via di fatto solo in quanto si sono dati incarichi di ordine pubblico nella distribuzione e nella sorveglianza di queste materie alimentari sì da rendere esatta l'osservazione del collega Patanè.

Per quanto si riferisce a queste attribuzioni è giusta, a mio giudizio, la proposta del relatore, che l'Alto Commissario provveda, nella forma possibile, a questa trasformazione, facendo sì che vi siano dirette ingerenze, sia nella direzione, sia nella amministrazione, sia nello stesso collegio dei sindaci. Ciò è un male al di là del semplice controllo che spetta alla pubblica autorità sopra l'ente anche privato, ma è anche necessario.

Il nostro Alto Commissario si trova in questa alternativa: o lasciare agire questi enti con l'incarico che essi hanno assunto d'ordine delle autorità governative e controllarli o, come si propone, ammettere che, oltre il controllo che non deve mai mancare, vi sia una vera e propria partecipazione con organi propri, con elementi di origine governativa.

A me sembra che questo punto di vista è necessario. Questi Consorzi, per quanto si riferisce alla gestione di enti pubblici, siano gestiti non con la loro comune rappresentanza, ma con l'intervento di un vero e proprio organo di Stato.

In questo senso io vorrei che fosse ben studiata la cosa e che sia emanato qualche decreto che potrebbe fare direttamente l'Alto Commissario con i suoi poteri o che in ogni caso verrebbe provocato con intervento della Autorità Centrale, con cui questi Consorzi della nostra Sicilia vengano modificati ed integrati nella loro ammini-

strazione, direzione e nella loro sintesi, in modo che possano raggiungere questo scopo.

E' in questo senso che noi dobbiamo precisare la nostra proposta pregando la Consulta, anzi l'Alto Commissario, di prendere gli opportuni provvedimenti, avvalendosi dei suoi poteri, creando una apposita Commissione che faccia precise e determinate proposte in merito. Quanto agli altri problemi mi sembra opportuno che si ritorni al concetto liberistico, di lasciare al commercio la soluzione degli approvvigionamenti.

In merito all'olio e alle leguminose, come è stato già accennato, una sola osservazione credo opportuno possa partire dalla nostra Consulta in riferimento al problema gravissimo dell'ammasso granario in quanto, come risulta da qualche giornale (Osservatore Romano), è stato già fissato un prezzo.

E' anche vera la incoerenza in quello che è stato detto nelle precedenti deliberazioni della stessa Consulta e cioè che si debba mettere in rilievo che il prezzo proposto di L. 10 (mentre si era parlato di L. 15, 18, 20) è affatto inadeguato a dare un minimo compenso.

Il prezzo, è bene che lo dica apertamente alla Consulta, è assolutamente inadeguato e quindi io proporrei che si modifichi tale prezzo elevandolo a somma maggiore, non so, o 20 o 18, o anche qualche altra cifra potremo adeguatamente stabilire, perchè non dubito che l'esperienza del passato e la realtà degli aumenti dei costi, debba spingerci a questo aumento.

E' una domanda che facciamo con pieno sentimento di rispetto alla economia nazionale; è una domanda che è nostro dovere di proporre, restando salva al Governo la facoltà di fare quello che crederà; ma che noi, dal punto di vista della produzione e dello interesse soprattutto della nostra Regione, dobbiamo apertamente proporre.

Segnalo all'Alto Commissario, e quindi al Governo, che il prezzo di L. 10 è assai inadeguato in rapporto alle condizioni attuali della economia di questa nostra Regione.

GIUFFRIDA : Io debbo necessariamente replicare perchè il criterio giuridico che iomi permettevo di sottoporre in rapporto all'attuale funzionamento dei Consorzi è stato superato dagli oratori, i quali vorrebbero far concordare la relazione con questo concetto e cioè nei Consorzi di fatto è avvenuta una trasformazione istitu-

zionale, nel senso che quel che era l'ordinamento dei Consorzi, attraverso questa immissione di attività che riguarda i generi, i quali sono sotto il controllo della pubblica autorità, sostanzialmente si è trasformato.

E indubbiamente il fatto c'è, ma, di fronte alla situazione giuridica attuale che noi abbiamo, la quale non è modificata per raggiungere quei risultati che si è prospettati la Commissione, dovremmo ottenere la modifica dal nostro punto di vista di diritto sostanziale; anzi noi dobbiamo ottenere anche quella del regolamento giuridico dello statuto esistente, che sia attuata attraverso una modifica opportuna che potrebbe venire dal legislatore.

Io invece vi prospettavo una soluzione contingente che superava questo ostacolo di diritto sostanziale e che apporterebbe all'Alto Commissario la possibilità di realizzare le proposte della Commissione e d'altro canto ottenere la realizzazione degli scopi che la Commissione si propone, tenendo conto di quella che è la situazione economica già esistente.

E dobbiamo fare voti perchè questa situazione giuridica sia modificata; ma dal punto di vista contingente, dal punto di vista dell'immediata realizzazione dei nostri scopi, noi utilizzeremo tale proposta studiata dalla Commissione senza spostare le nozioni del diritto sostanziale e realizzare il potere normativo dell'Alto Commissario. Noi raggiungeremo questo scopo della vigilanza in questo settore che riguarda il funzionamento del metodo e praticamente noi otterremo lo stesso risultato e metteremo l'Alto Commissario nelle condizioni di poter subito agire; mentre, se dovesse attendere la riforma del diritto sostanziale dei Consorzi, l'opera dell'Alto Commissario diventerebbe inutile.

Facciamo quindi voti perchè la riforma sostanziale dei Consorzi possa rispondere alle esigenze della loro funzione e della loro attività, ma subito provvediamo perchè la vigilanza possa essere esercitata attraverso questi Comitati, i quali, emanazione dei Comitati di Liberazione, potranno raggiungere lo scopo che la Commissione si è proposta di ottenere su questo punto di vista.

PATANÈ : Comunque l'Alto Commissario potrà impedire che i Consorzi si trasformino in industriali, usufruendo dei benefici che vengono loro dati per la loro costituzione e per la loro funzione e naturalmente facendo una produzione che dovrebbe essere data a prezzi molto più bassi di quelli che praticano gli industriali. E'

necessario che l'Alto Commissario possa impedire che i Consorzi facciano opera di industriali.

ALDISIO : Le risponderò.

GIUFFRÉ : Ho potuto leggere soltanto ora rapidamente la relazione della Commissione, dico soltanto ora, perchè da un pezzo la cartella dal mio posto è scomparsa.

Però ho giudicato che la relazione è veramente completa dal punto di vista della provvista dei generi alimentari, del mercato, ecc. Io credo però che, trattandosi di alimentazione, una parte debba anche riguardare le conseguenze che, dal punto di vista dell'igiene, della salute pubblica, ha l'alimentazione stessa.

Mi riferisco all'alimentazione principale del nostro popolo; anzi di tutta l'Italia, cioè l'ammasso granario.

Si deve considerare che il nostro popolo di produttori deve avere una certa quantità di frumento, ma si deve considerare questo punto di vista e cioè che effettivamente l'alimentazione del pane per noi siciliani è tale che se ne consuma molto più per individuo, per capo, che nelle altre parti, sia nelle altre regioni d'Italia, sia anche in altri paesi.

Per l'Italia si è calcolato che per ognuno dei 4 milioni e più che conta oggi la nostra Sicilia, si consumano in un anno 227 Kg. di frumento per pane e pasta, mentre nel continente questa quantità è molto minore: si calcola 175.

Ma a parte questo, io desidero richiamare l'attenzione sopra il modo come si compie la panificazione. Il frumento va agli ammassi e dagli ammassi nei magazzini; nei magazzini nessuno si cura della polvere e degli insetti che inquinano questi ammassi granari. Il frumento, così sporco e inquinato, va al mulino; non è lavato, come si fa dai privati prima della macinazione; la farina che si ottiene si dà ai fornai con aggiunta di farina di orzo, fave, che sono molto nutritive e altre farine; non si sa se questa è convertita integralmente in pane che dev'essere consumato dalla popolazione.

Ora è evidente che dal punto di vista igienico questo modo di procedere alla panificazione non è perfettamente regolare, non è quello che si fa nelle case private; infatti ognuno sa perfettamente che il cosiddetto pane di casa è preferito anche da questo punto di vista al pane delle tessere.

E non c'è soltanto questo : ma anche poca sorveglianza da parte

dei servizi annonari per quanto riguarda la panificazione dei fornai, ecc.

Io credo che da questo punto di vista si dovrebbe ricordare all'Alto Commissario che dovrebbe interessare i servizi che presiedono all'annona perchè questi inconvenienti che ci sono per quanto riguarda l'ammasso e la panificazione, siano possibilmente evitati.

Tali provvedimenti dovrebbero riferirsi anche all'uso della verdura che oggi è tanto diffuso anche nella nostra città e nelle altre città: queste verdure, che vengono dagli orti, che sono portate nelle botteghe dei verdumai, (se Loro qualche volta si trovano vicino all'Oreto, vedono che vengono dei carretti di broccoli o con altri prodotti dall'orto e sono lavati nelle acque dell'Oreto, in acqua più o meno sporca); e tante volte noi sappiamo che da queste erbe si hanno degli inconvenienti che si svolgono nel tubo digerente, ecc.

Comunque mi limito soltanto a questi pochi accenni, per fare raccomandazione che per quanto riguarda i servizi annonari, ci sia quella sorveglianza degli agenti che è richiesta appunto da questa esigenza dell'igiene e della salute pubblica.

Di CARLO: Io devo fare soltanto alcuni rilievi e proposte. La Commissione, di cui ho ricevuto oggi la relazione, che lodo, non ha creduto di fare alcuna proposta relativamente alla frutta e alla verdura.

Io veramente desidererei che anche su questo argomento qualche proposta venisse avanzata, specialmente nei riguardi della verdura che è diventata un alimento quasi indispensabile nella vita quotidiana nella nostra Regione, considerato anche che vi sono intere famiglie che, oltre alla pasta, non mangiano altro che verdura.

Per quanto riguarda i dolci (io veramente non fò la mia causa perchè io sono molto amico dei dolci) ritengo che un limite alla fabbricazione di dolci dovrebbe essere posto, tanto più che i dolci si confezionano con lo zucchero che non è ricavato da altre sostanze che dalla barbabietola; ed allora questo zucchero viene meno alle famiglie e noi sappiamo quanto sia utile all'alimentazione specialmente per l'infanzia, per i ragazzi, le giovinette; quindi la fabbricazione dei dolci limita l'uso dello zucchero nelle famiglie.

Per quanto riguarda i Consorzi Agrari, data la grande importanza del problema dei Consorzi Agrari e specialmente del problema relativo alla loro natura giuridica, sul quale però non ho trovato per ora un consenso di vedute da parte dei signori Consul-

tori (problema di natura giuridica che mi sembra molto importante e che bisogna mettere a fuoco), dovrebbero assumersi delle indagini perchè da questa soluzione del problema giuridico può dipendere l'eventuale provvedimento che potrà essere preso circa il loro ordinamento, considerato anche che il problema dei Consorzi Agrari ha anche un aspetto, oltrechè giuridico, economico e politico.

Ritengo sia opportuno ed utile che la Consulta nomini una Commissione, la quale abbia il preciso mandato e il preciso incarico di studiare il problema sotto tutti questi tre punti di vista e riferirne alla prossima sessione. Questa Commissione dovrebbe avere anche il compito di indagare sull'effettivo andamento di tutti i Consorzi Provinciali della Regione fino al momento presente, perchè la Consulta sia illuminata su quella che è stata la vita dei Consorzi Agrari in Sicilia, sull'andamento da essi preso, sul funzionamento che essi Consorzi hanno assunto tanto che, secondo quanto appunto viene qui illustrato, il compito svolto da questi Consorzi Agrari si è sempre allontanato da quella che era la funzione loro originariamente attribuita.

Faccio su questo felina proposta perchè una Commissione di competenti sia dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista politico ed economico, indaghi, vagli ed illustri questo problema dei Consorzi Agrari e ne riferisca alla prossima sessione.

ORLANDO: Io risponderò brevemente ai vari oratori che si sono interessati su questo argomento che è all'ordine dei giorni di oggi. Innanzi tutto ringrazio per le parole di lode che hanno voluto rivolgere alla Commissione che effettivamente si è resa conto della gravità del problema affidatole ed io non ho celato come la Commissione stessa non era soddisfatta del suo risultato e l'ha ritenuto incompleto. Sono conforto a noi le parole di lode che ci sono state immeritamente dette.

Rispondendo particolarmente ai vari argomenti prospettati, rilevo che, per quanto riguarda i poteri dell'Alto Commissario a cui alludeva l'avv. Giuffrida, la Commissione ha proprio esaminato particolarmente questa questione, tanto che si modificò il voto come era stato congegnato ed era stato scritto nella prima edizione e si volle precisare che, pur raccomandando i maggiori poteri all'Alto Commissario, tuttavia la Commissione riteneva che i fatti non fossero sufficienti per iniziare questa opera; ma la Commissione era sostanzialmente d'accordo con quello che Giuffrida ha proposto.

Per i Consorzi Agrari, non so se i colleghi Commissari presenti sono d'accordo; forse la Commissione è andata involontariamente oltre il suo pensiero nel parlare di immissione negli organi costitutivi, negli organi direzionali, amministrativi e sindacali, dei commissari, nel senso di creare totalmente un organo nuovo immettendo, in una forma legale, o che dovrebbe essere legale, degli elementi estranei a quella che la costituzione ordinaria propone e prevede nel suo stesso statuto.

Noi vogliamo parlare di una vigilanza; sul modo di ottenere questa vigilanza, la Commissione non ne faceva una questione assoluta, e quindi, se l'Alto Commissario ritiene di accogliere le proposte più complete di questo particolare argomento, dell'Avv. Giuffrida, la Commissione accoglie (credo che lo potrebbe accogliere senz'altro) il suggerimento della costituzione di un comitato di vigilanza.

Che se poi, secondo le proposte del collega Di Carlo, si approfondisse meglio quali sono i compiti originari che sono stati assegnati durante il regime fascista, durante quest'ultimo periodo, certamente questo non potrà fare del male. Però potrebbe fare del male nel caso in cui si rinvii ai risultati di questa indagine, quella che è invece l'aspirazione ormai presente di vedere un maggiore controllo di questi organi.

Per quanto riguarda gli ammassi totali o parziali non è il caso, io credo, di nuovamente tornare a quello addentellato che involontariamente ieri ho fatto nella mia relazione e nelle precedenti discussioni di ieri e di oggi, relativamente ai due settori dei cereali e dei generi alimentari che abbiamo trattato.

Sono lieto che l'accordo è unanime per quanto riguarda i lavori attuali della Commissione. Quello che ha rilevato l'avv. Giuffrida per la provincia di Catania per l'olio si è riscontrato a Palermo. Il volere fare di più attraverso i calmieri che furono proposti lo scorso anno, porterà il tracollo definitivo dei prezzi, per cui ci siamo allontanati da quello che si era ottenuto.

Ma anche dopo i calmieri, quando si venne a constatare che questi calmieri non andavano perchè malfatti, perchè investivano soltanto i prezzi delle vendite e non si seguivano dalla produzione al consumo, quando si rallentò la vigilanza, abbiamo avuto una ulteriore riduzione di prezzi. Evidentemente i calmieri, secondo me, quando non sono fatti come dovrebbero essere fatti, quando non riescono a raggiungere questi scopi, sono deleteri e non possono che aggravare

la situazione. Per le leguminose effettivamente le abbiamo esaminate in rapporto alla situazione dei produttori per i prodotti cerealicoli, in rapporto alla scarsa produzione. Oggi si è parlato anche di libertà; ma in seno alla Commissione si è pensato che queste leguminose costituiscono prevalentemente un elemento base di quelle provvidenze invernali che vengono prese dalle Autorità, o da enti o da istituti per venire incontro alla convivenza, per venire incontro agli spacci ed alle categorie meno abbienti; quindi si renderà impossibile poter disporre di un certo quantitativo da somministrare durante i mesi invernali per questi istituti benefici.

La Commissione ha ritenuto di non potersi assumere la responsabilità ed allora si è d'accordo, attraverso un prelievo parziale (non so in quale forma si potrebbe fare), di accantonare dei quantitativi, proprio con il preciso scopo di poterli avere disponibili, durante i mesi invernali, per poterli somministrare alle categorie più bisognose.

Per il mercato ittico, quello che è stato detto è esatto, ma incompleto perchè l'evasione non avviene soltanto dopo che la merce si è immessa nel mercato all'ingrosso, ma avviene a mare, appena pescato, perchè viene raccolto dai pescherecci; poi, arrivato a terra, una parte va al mercato all'ingrosso e dell'altra parte destinata al mercato al minuto, che dovrebbe essere portata o destinata al consumo del pesce fresco, avviene una ulteriore fuga verso l'industria o verso altri lidi, per cui ancora di più si viene a depauperare la disponibilità. E' un problema complesso, è un problema grave che da tempo si è cercato di risolvere e che non si è potuto risolvere.

Per quanto riguarda il catasto annonario, la Consulta stava sciogliendo sopra la maggiore preoccupazione che anima i Commissari sul parere di questo catasto; al riguardo è stato già ventilato che sarebbe ormai tardivo. Ora la Commissione poi si preoccupa che venisse messa in rapporto l'opportunità di un catasto annonario con le necessità di carattere contingente; perchè se noi ci lasciamo preoccupare della necessità di averlo pronto per uso immediato, non lo faremo mai. Invece la Commissione ha voluto dilungarsi proprio per evitare che si scivoli in questo errore di valutazione; cioè noi non chiediamo il catasto annonario questa volta per un preciso scopo per la campagna che si approssima; noi chiediamo che si tenti questo catasto annonario; sarà utile anche sapere che il tentativo è stato frustrato dalle difficoltà gravissime che si frappongono specialmente nei grossi centri. La Commissione non ha dimenticato di fare presente che si auspica il ritorno alla normalità per la cessazione delle ostilità

in Europa. Ma, purtroppo, infiniti fattori fanno pensare che non bisogna essere eccessivamente ottimisti.

io credo di interpretare perfettamente il pensiero della Commissione nell'insistere che venga sollecitamente nominata una Commissione o che venga studiato da alcuni competenti questo problema e che venga affrontato quindi definitivamente, sia nel senso negativo che nel senso positivo.

Per quanto riguarda il prezzo del grano è evidente che il pensiero della Commissione non può essere effettivamente solidale con quello del nostro amico Maiorana, in quanto non senza motivo la Commissione ha fatto un passo indietro ed è ritornata sull'argomento per completare una lacuna della precedente relazione relativa alla campagna cerealicola, ammasso, etc. Perché anche allora si doveva studiare la questione dei prezzi; effettivamente quindi è stata una vera dimenticanza. Dobbiamo affrontarla. Si parla poi di un prezzo adeguato. La Commissione ha tirato fuori questo argomento, lo ha riesaminato ed ha voluto precisare qualche cosa di più concreto del desiderio del prezzo remunerativo, stabilendo soltanto un minimo invece di irrigidirsi su un'analisi di prezzo preciso che è difficile stabilire per sé stesso.

Per quanto riguarda la frutta e la verdura noi siamo confortati dal rilievo del collega Di Carlo in quanto abbiamo trattato l'argomento in una maniera molto laconica e non facciamo proposte; ora questa maniera ingenua sta appunto a dimostrare come il bisogno di fare delle proposte forse si sentiva, ma la Commissione non si è sentita capace di farne.

La questione dei dolci venne la prima volta mentre funzionava a Palermo un certo fronte economico e dobbiamo l'iniziativa al Comitato di Liberazione. Tale consesso fu la prima manifestazione veramente democratica della nostra città.

Ora la questione fu discussa a lungo fra i numerosissimi componenti, legittimi o illegittimi, del fronte economico, che aveva la porta aperta praticamente a tutti, ed aveva una qualche nota discordante nel senso di giungere ad un provvedimento drastico, date le difficoltà di potere controllare l'uso delle farine e dello zucchero. Però d'altro canto si osserva come, inibendo la fabbricazione dei dolci per evitare l'uso della farina e specialmente dello zucchero, non è con questo che lo zucchero affluisce presso le famiglie, per quel giusto sostentamento specialmente per i giovani che tanto bisogno hanno di questa sostanza.

Si proibiscono i dolci e lo zucchero manca sempre. D'altro canto bisogna considerare la disponibilità che ha la Sicilia di mandorle, nocciole, pistacchi, concentrati d'uva e carrubbe ed altri generi, magari di minore consistenza, che dal punto di vista di quantitativo sono enormi. Si tratta di miliardi. La produzione del mandorlo di quest'anno è qualche cosa di straordinario. Per cui si calcola che vi sono vari miliardi di merce che giacciono in Sicilia senza una possibilità in un prossimo futuro di una esportazione.

Ora quindi noi veniamo così a precludere uno sbocco di una certa importanza che consentirebbe lo smaltimento di gran parte di questi prodotti.

Si è fatta una discussione al fronte economico in merito al perchè in Sicilia si consumano tanti dolci. Non è una ghiottoneria, ma una estrinsecazione di situazione di fatto locale della propria terra.

(Qui l'oratore si intrattiene facendo un raffronto fra la preferenza che si ha in Sicilia per i dolci e la preferenza che si ha in certe parti acquitrinose di un uccello acquatico di sgradevole sapore, venendo alla conclusione che dove abbonda un certo prodotto si ha maggior preferenza per questo). (1)

3) ALDISIO : Io darò qualche chiarimento sui vari argomenti che sono stati portati alla discussione.

Debbo dichiarare che la relazione e le conclusioni della Commissione per buona parte mi trovano pienamente d'accordo; anzi dico che questa Commissione dovrebbe diventare una Commissione permanente presso l'Alto Commissario, la quale — argomento per argomento — dovrebbe segnalare e consigliare l'Alto Commissario su quei provvedimenti che si ritengono di volta in volta necessari.

Così sui vari problemi dell'alimentazione potrebbe portarsi la soluzione organica su un piano panoramico della nostra situazione; sicchè penso che deve rassegnarsi a diventare una Commissione permanente.

A proposito dei Consorzi Agrari desidero dare un chiarimento e delle notizie: l'attuale situazione dei Consorzi Agrari sul terreno pratico non risponde affatto a quello che è il passato e la natura originaria dei Consorzi Agrari perchè questi Consorzi Agrari, nel dovere affrontare i problemi che sono stati loro affidati, hanno finito con l'abbandonare la loro primitiva natura; non solo, ma per effetto

A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

di questi incarichi hanno finito con accumulare presso di loro un capitale così sproporzionato al capitale originario, per cui questa massa di beni che sono ormai a disposizione dei Consorzi, non si può dire che si appartengono agli originari azionisti.

Perchè è tutta l'agricoltura della regione che ha concorso a questo arricchimento dei Consorzi; e quindi si deve pensare che questo capitale non si può così semplicemente e arbitrariamente volerlo attribuire a quelli che furono gli originari fondatori dei Consorzi. Sarebbe un arricchimento indebito che noi non potremmo in nessuna maniera giustificare.

Vi sono dei Consorzi che originariamente hanno avuto 150/200 soci fondatori con un capitale di 10, 20, 30.000 lire. Questi stessi Consorzi oggi hanno capitali dai 30 ai 40 milioni.

Ora comprenderete bene che per ragioni di giustizia e di equità (ed io vorrei dire di buona amministrazione) non si può, con un colpo di mano, dire ai vecchi soci: questa non è roba vostra, questa non è roba che vi appartiene.

L'aver in Sicilia ammesso che questi Consorzi potessero, in base a un decreto Poletti, formare delle amministrazioni ordinarie, sulla base di una regolare amministrazione, non può con ciò stabilire e giustificare che questi soci, siano diventati, definitivamente, i proprietari di questi beni.

Ma si dice che il decreto Poletti dell'8 febbraio 1943 o 44 è caduto e che al posto del decreto Poletti sia subentrata la legge 1942 che prevede la costituzione di consigli nella forma che noi sappiamo e che oggi, praticamente, non potrebbe farsi perchè mancano gli elementi che, de iure, avrebbero potuto concorrere alla formazione di queste amministrazioni. Allora si è pensato di fare una riforma definitiva e organica di questi Consorzi; ed ho avuto al riguardo assicurazioni da parte del Ministero dell'Agricoltura che questa riforma è allo studio e si pensa di poterla portare sollecitamente in porto. Ma tra il momento in cui la riforma sarà approvata e promulgata e questo attuale, naturalmente, bisogna provvedere a dare una base, anche dal punto di vista giuridico, riposante ai Consorzi, anche perchè da parte di qualche ente bancario ci è stata segnalata qualche perplessità sulla natura legale delle amministrazioni, le quali potrebbero impegnare questi enti in forma che domani potrebbero essere attaccati in occasione di eventuali pretese che ci potrebbero essere.

Ed allora il Ministro dell'Agricoltura, per quanto riguarda le

regioni d'Italia al di là dello Stretto, ha già pensato di nominare i Commissari per tutti i Consorzi; ragione per cui si penserà di nominare un Commissario per tutti i Consorzi della Sicilia.

Io ho pensato che, accanto a questi Commissari, bisognerà mettere una Consulta, un comitato di controllo, magari, come si vuole, che potrebbe risultare con quegli elementi che l'avv. Giuffrida avrebbe pensato.

Espressioni dei Comitati di Liberazione, espressioni anche di interessi economici, della provincia, ecc., ma indubbiamente una qualche cosa in questo senso bisogna fare per dare una base legale all'attuale amministrazione e per cercare di controllare in modo definito quella che è l'attività economica e finanziaria dei Consorzi.

Al comm. Patanè debbo una risposta e ne debbo una ad altri oratori che l'hanno preceduto.

Si dice che i Consorzi hanno una attività al di là di quella che dovrebbe essere la loro naturale attività; ma io debbo richiamare l'attenzione della Consulta su questo terreno: che con tutta la buona volontà di sostituire i Consorzi in qualche settore, non si riesce, per il momento, perchè non si può passare rapidamente da un sistema all'altro, tanto più quando vengono le possibilità di affidare ad altri elementi le enormi funzioni che praticamente non potrebbero assolvere.

Un caso pratico: recentemente si è presentata l'opportunità di organizzare la distribuzione dello zolfo molito, ciò che era costantemente affidato ai Consorzi. Si pensò alla costituzione di un Ente che potesse sostituire i Consorzi in questo momento in una maniera brillante e capace. Quando siamo andati all'esame pratico della situazione di questo ente che doveva assolvere a questo incarico, si è visto che non c'è organizzazione capace in questo momento per poter assolvere ad un servizio di questo genere di distribuzione.

Siccome i quantitativi sono contingentati e ristretti, mi creda comm. Patanè, che noi, attraverso i Consorzi e i Comitati comunali, abbiamo la possibilità di fare arrivare tale prodotto nei quantitativi che si possono avere attraverso organismi responsabili. Noi corriamo questo pericolo : che su 100 q.li di zolfo messo a disposizione di un dato Comune, 10 si mettono a disposizione del Comitato Comunale, 90 spariscono come è avvenuto l'anno scorso con grave pregiudizio degli interessi dei produttori agricoli e con grande gioia e gaudio dei curatori del mercato nero.

Io sono del parere (e l'ho sempre sostenuto) che i Consorzi

dovrebbero ritornare alla loro naturale attività, ma dobbiamo arrivare a questo punto scivolando piano piano e mano a mano che la situazione lo consente.

Ma si dice che i Consorzi fanno gli industriali piuttosto che i Consorzi. Effettivamente abbiamo un caso a cui si riferisce il comm. Patanè: il caso dell'industria del sapone che il Consorzio ha tentato a Catania. Io ho trovato che era già stata data una autorizzazione ed era stato fatto un comunicato; avrei preferito che il Consorzio si fosse interessato su altre attività che interessano la nostra agricoltura. Difatti, in una discussione agitata che c'è stata tra me e la Federazione dei Consorzi a proposito di fondi a disposizione della Sicilia (fondi provenienti dalla attività di questi Consorzi, in quanto Consorzi, agevolati sotto ogni riguardo e sotto ogni rapporto), io dissi e sostenni che i guadagni che i Consorzi di Sicilia hanno realizzato, dovranno restare a disposizione e a favore della Sicilia, in quanto noi, un po' tutti, e non i singoli enti, anche per queste condizioni di fatto, abbiamo cercato di agevolare l'attività di questi Consorzi. Io ho sempre sostenuto e sostengo che anche i Consorzi debbono rispondere domani anche ad una funzione regionale, debbono cercare di colmare quelle lacune che noi notiamo nella nostra attività regionale.

Sicchè suggerivo alla Federazione dei Consorzi, che, lasciando a disposizione tutti quei milioni che i Consorzi hanno risparmiato in Sicilia, si facesse, per esempio, una fabbrica di fertilizzanti, di nitrati in Sicilia che a noi manca. In questo caso io non disdegnò che i Consorzi facciano gli industriali, anzi debbo sospingerli a questa attività. Ma se io vedo che nessuno si muove e trovo che si dovrebbero impiegare dei capitali, io indirizzo l'attività dei Consorzi; cioè impiego questi risparmi che poi, in definitiva, appartengono alla nostra Isola, in attività che possono offrire benefici alla Regione, benefici alla Sicilia. Sicchè, su questo punto, ho voluto chiarire il mio indirizzo che credo potrà essere condiviso in pieno dalla Consulta, anche per dare tono regionale a questa Federazione che, spero, possa avere legami con tutte le Federazioni Nazionali dei Consorzi e che possa avere la sua autonomia, la sua fisionomia a carattere strettamente regionale.

Per quanto riguarda il movimento cooperativistico, la Consulta sa che io ho cercato e cerco in tutti i modi di sospingere e di agevolare la attività cooperativistica. La Consulta sappia che ho dato disposizioni perchè, da ora, gli zolfi, i concimi chimici, i superfosfati,

siano di preferenza assegnati alle cooperative, le quali, anche quando ne avranno esuberanza, dopo di averlo somministrato ai soci per i quantitativi che loro spettano, possono distribuirli ad altri agricoltori del comune, onde evitare che molti di questi quantitativi, attraverso assegnazioni al libero commercio, possano andare al mercato nero. Quindi io dò la preferenza alle cooperative, non solo per gli zolfi e i fertilizzanti, ma per tutte le materie che sono a disposizione dell'Alto Commissario.

Veniamo ora alla solita questione degli ammassi; questi ammassi parziali, come la Consulta sa, presentano quelle difficoltà che tutti i Consultori hanno potuto notare nella discussione che si è fatta nella passata sessione. Quello che diventava e diventa l'argomento veramente delicato è la questione del prezzo.

A Roma si è discusso a lungo di questo prezzo e purtroppo siamo sempre là; il Governo era disposto, anche per quest'anno, a risolvere la questione da un punto di vista regionale, sia pure con dei riflessi e ripercussioni molto gravi e difficili soprattutto per quanto riguarda la nostra economia regionale, che bisogna guardare nelle sue ripercussioni nazionali, in tutto il complesso della situazione. Ad ogni modo, malgrado questa buona intenzione del Governo, non è stata possibile questa risoluzione sul terreno delle altre regioni, che si trovano nelle condizioni che tutti noi sappiamo di medie molto più elevate di produzione, e che hanno chiesto spontaneamente un prezzo che si aggira intorno alle 1.000 lire (c'è stata qualche regione italiana, anzi, che ha domandato 600 lire al q.le); tuttavia il prezzo si è stabilito di lasciarlo nella misura uguale a quello dell'anno passato per la Sicilia.

Si conviene che il costo di produzione del nostro grano è un costo molto più alto di quello stabilito e si cerca in tutti i modi di riparare a questo danno prodotto agli agricoltori con le ripercussioni che si possono avere nella partecipazione allo ammasso, attraverso tutto un meccanismo di aumenti indiretti del prezzo. Nè vorrei oggi anticipare dicendo alla Consulta quello che si pensa di fare in merito, anche perchè ho detto che non mi sento di annunciare provvedimenti di questo genere se prima ciò che deve rappresentare l'equivalente nell'aumento indiretto del prezzo, non si trovi materialmente in Sicilia.

Ma così tanto per soddisfare alla legittima curiosità della Consulta, vi debbo dire che si spera, si pensa anzi di dare ad ogni conferimento di grano, dei quantitativi di tessuti e di scarpe o di cuoio

a prezzi modestissimi, in modo da migliorare il prezzo del frumento e di farlo arrivare, non già al limite segnalato dall'ammasso, ma superarlo; in quanto se queste materie che si danno ai coltivatori conferenti servono loro, naturalmente se ne appropriano e l'usano; ma se non servono le vendono ed hanno naturalmente del denaro; in ogni caso è un realizzo; però questi quantitativi di materiale debbono arrivare prima della mietitura.

Tutto questo può rappresentare la possibilità di una maggiore serenità dei nostri agricoltori che avrebbero un trattamento speciale e si eviterebbe che altre regioni d'Italia dicessero: « Perché alla Sicilia si fa un trattamento diverso dal nostro? »

Tale trattamento è anche giustificato dal fatto che la nostra Regione da 4-5 anni è tagliata completamente fuori dell'Italia industriale, che ha potuto mettere a disposizione delle altre regioni dei quantitativi di tessuti, di cuoi, indubbiamente maggiori di quelli che la Sicilia non ha avuto.

Questa è la linea che si è stabilita e spero che si possa essere in condizioni di poterla adottare; in questo caso l'urto sarebbe minore che non possa essere nel caso che solamente si possano dare le L. 10 per Kg.

Per le leguminose io sono del parere della Commissione; però anche per questo bisogna domandare e insistere non tanto presso il nostro Ministero, ma presso gli altri settori, anche perchè io sono convinto che loro dovrebbero persuadersi, dato il risultato dell'anno scorso.

Olio. - Fin dall'ottobre scorso io annunziai al Ministero ed agli Alleati che desideravo per quest'anno rendere libero l'olio in Sicilia dopo tutte le esperienze che abbiamo avute.

Non è una dichiarazione di debolezza che lo Stato fa, ma è un rilievo realistico della situazione. Noi finiremo con lo spendere una enorme quantità di denaro in tutta questa attrezzatura di ammassi, e, se calcolassimo il costo di tutta questa attrezzatura in funzione di un litro di olio, noi avremo che questo olio costa un...

Dissi allora al gen. Clark che desideravo assolutamente lasciare libero l'olio e il Ministero dell'Agricoltura fu d'accordo e mandò un funzionario in Sicilia per dirmi che, a titolo eccezionale, il Ministero era d'accordo di lasciare libero l'olio. Però, quando parlai con gli Alleati, questi obiettarono che la libertà del commercio dell'olio

avrebbe portato il fallimento dell'ammasso dell'olio nelle altre regioni.

Allora proposi che il prezzo fosse portato da L. 60 ad un altro prezzo. Chiamai parecchi produttori delle varie provincie produttive: Palermo, Messina e una zona limitata di Trapani e Agrigento e domandai: « Ditemi, che cosa pretendete per un litro d'olio? ». Mi fu detto che il prezzo di L. 80 era più che remunerativo ed erano i massimi produttori di olio; gli elementi che insomma potevano rappresentare i maggiori responsabili e che potevano darmi una garanzia.

Ed io proposi di pagare l'olio a L. 80; perchè levare 5 lire poteva rappresentare un motivo di giustificazione di venire meno all'ammasso.

Purtroppo mi fu detto: « Sì, vediamo, non vediamo... ». Mi erano state da te poi assicurazioni formali, ma un bel giorno mi vedo arrivare una Commissione da Roma ed un ufficiale alleato il quale mi disse: « Noi apprezziamo le sue preoccupazioni circa il prezzo dell'olio, però dobbiamo dirle che, avendoci pensato bene, non riteniamo opportuno l'aumento del prezzo perchè, se noi aumentiamo il prezzo dell'olio in Sicilia, corriamo il pericolo che l'olio della Calabria e delle Puglie se ne viene in Sicilia ». Obiettai: « Questo non è assolutamente vero perchè io potrei anche garantire che i primi quantitativi di olio che arrivassero in Sicilia li sequestrerei in modo da evitare che questa immissione di olio avvenisse in Sicilia ». « Ma non ne facciamo niente, non bisogna farne niente ». E non se ne fece niente.

Questo è il guaio, purtroppo, ricorrente nella nostra economia.

Anche ultimamente ero stato sollecitato da parecchi interessati ad insistere perchè lo sbocco dell'olio fosse fatto. Ma quando sono stati conferiti all'ammasso quantitativi minimi (6.000 q.li a Messina; 6-7 mila a Palermo), a me sembra che al solito il Governo farebbe una delle solite figure poco simpatiche, perchè già c'è chi ha conferito all'ammasso a 60 lire. Gli Alleati però sono fermi ancora nel punto di vista di non consentire nessun sblocco di olio in Sicilia e di lasciare che le cose corrano così come devono correre.

Nelle provincie di Enna, Caltanissetta, Ragusa e Catania, pur avendo frumento all'ammasso, non hanno potuto avere quest'anno alcun quantitativo di olio per i bisogni del popolo. Ora tutto questo l'ho fatto presente perchè, se la Consulta volesse insistere in questo momento per volere sbloccare il prezzo dell'olio, io non avrei nes-

suna difficoltà per farlo. Però devo dirvi la mia preoccupazione che, nel momento in cui tutti i commercianti di Sicilia si dibattono, in molte provincie che ne hanno ancora la disponibilità, il prezzo dell'olio oggi salirebbe ma non diminuirebbe. Ma ad ogni modo la Consulta mi dica quale è il suo parere in proposito ed io farò tutti gli ulteriori tentativi per raggiungere il suo punto di vista.

Per quanto riguarda l'olio di zolfo, cui ha accennato il comm. Giuffrida, debbo dirvi che in questo momento vi sono delle conversazioni con l'Ente Nazionale perchè sia lasciata all'Alto Commissario la libertà di assegnazioni e di disponibilità di questo olio, però debbo contemporaneamente dire che gli Alleati tengono moltissimo che questo olio sia destinato alla confezione del sapone, in quanto che danno la potassa semprecchè vi siano i grassi necessari per questa confezione.

Non credo che la popolazione con questi quantitativi, che sono sempre modesti, possa agevolarsene per quanto riguarda la possibilità di renderlo olio commestibile. Quindi sarei del parere di farlo destinare alla fabbricazione del sapone e metterlo a disposizione della popolazione.

Per quanto riguarda la proposta di affidare la vendita del pesce ad un consorzio di cooperative, io non ho nessuna difficoltà, ma bisogna che il Consorzio ci sia. Lo faremo. Io debbo dirvi una cosa: che in questo settore ho cercato in tutti i modi di raggiungere una disciplina. Voi conoscete i decreti che l'Alto Commissario ha emanato per questa materia nel dicembre scorso e nel marzo scorso; debbo dichiarare che vi è tutta una organizzazione di interessati che tende a scantonare in pieno le nostre disposizioni. E si capisce il perchè: questi signori o che salino il pesce (ed in genere questo pesce salato significa $\frac{3}{4}$ di sale e $\frac{1}{4}$ di pesce) o che lo conservino sott'olio, finiscono sempre col realizzare guadagni enormi.

Se è vero che i mezzi di trasporto saranno definitivamente messi nelle mani dell'Alto Commissariato il quale li affida alla Camera di Commercio, certamente per potere trasportare tutto il tonno ed il pesce conservato sott'olio, questi signori dovrebbero passare dalle forche caudine delle Camere di Commercio e quindi dall'Alto Commissario, ed allora noi potremo finalmente adottare quelle misure che mi proponevo di adottare l'anno scorso, cioè noi consentiremo l'esportazione del pesce, ma prima dobbiamo pensare ai bisogni dell'Isola; sicchè una percentuale non indifferente deve restare in Sicilia

ad un prezzo giusto ed onesto; il resto sia pure commerciato e liberamente, ma il bisogno dell'Isola è in ogni caso assicurato.

Per la verdura io non so cosa dire. Ho detto che la Commissione deve rimanere permanente e, caso per caso, deve sancire tutte le provvidenze, tutte le misure, alle quali si darà corso.

ORLANDO : Io dovrei sopperire ad una lacuna della relazione: è una proposta molto importante circa l'intervento ai lavori della Consulta di quei tecnici che vengono a far parte di quella Commissione. Siccome io ieri parlavo sulla relazione, gli stenografi, opportunamente, non hanno stenografato, quindi non è rimasto consacrato in verbale quello che sembra importante che rimanga.

Unisio: Allora sono d'accordo che tutti i membri tecnici che fan parte della Commissione partecipino alle sedute della Consulta e, se richiesti del loro parere, possono dare anche in Consulta, riunita in sessione, il loro parere.

SESSA : Io prego la Consulta di accettare la mia proposta che in seno alla Commissione di alimentazione siano immessi rappresentanti dei lavoratori agricoli e della Camera del Commercio.

ALDISIO : Non ho nessuna difficoltà. Sta bene.
La discussione è chiusa per quanto riguarda l'alimentazione. La Commissione che è stata nominata nella sessione passata resta col carattere di Commissione permanente presso l'Alto Commissario.

4) BAVIERA : Dai giornali apprendiamo delle notizie per noi dolorose sulla Venezia Giulia che hanno toccato il nostro cuore di Italiani. Il momento è grave e delicato. Mi sembra che un voto la Consulta debba fare: il voto che Trieste è italiana e resti italiana! (*Applausi*).

Nessun'altra parola io debbo aggiungere al vostro applauso perchè è applauso che parte dal vostro cuore. Io mi auguro che l'Alto Commissario si renda interprete di questi nostri sentimenti presso il Governo e di fare suo il nostro voto che dalla Sicilia italiana giunga ai nostri fratelli di lassù.

Ecco il testo del telegramma inviato da S.E. Aldisio a S.E. Bonomi:

« ECCELLENZA BONOMI PRESIDENTE CONSIGLIO MINISTRI
ROMA - STAMANI CONSULTA SICILIANA DOPO BREVI ED EFFI-

CACI PAROLE CONSULTORE PROFESSOR BAVIERA HA APPROVATO AD UNANIMITA' INVIO ECCELLENZA VOSTRA SEGUENTE TELEGRAMMA: LA CONSULTA DELL'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA PROFONDAMENTE COMMOSSA E TURBATA DAGLI AVVENIMENTI DELLA VENEZIA GIULIA PROCLAMA L'INDISCUSSA ITALIANITA' DI TRIESTE AUSPICANDO UNANIME LA CERTEZZA CHE RESTI CONGIUNTA ALLA MADRE PATRIA A CUI FU RIVENDICATA INDISCUTIBILMENTE DALL'EROICO SACRIFICIO DEI PROPRI FIGLI » - F.to ALTO COMMISSARIO ALDISIO.

QUINTA SEDUTA - 12 maggio 1945, pomeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Lettura, da parte del consultore Vigo, della relazione della Commissione per i trasporti; 2) Gli interventi dei Consultori.

ALDISIO La seduta è aperta. Prego il relatore avv. Vigo di esporci la relazione della Commissione sui trasporti.

1) VIGO : La relazione che la Commissione presenta oggi alla Consulta non è certamente esauriente e completa. La vastità del problema ed i riflessi che i trasporti, sia terrestri che marittimi, hanno nel campo dell'alimentazione, dell'agricoltura, del commercio, dell'industria, del turismo, ed in generale nella vita e nell'economia dell'Isola, imponevano uno studio accurato, più approfondito e forse anche più razionale di quello che la Commissione — per circostanze indipendenti dalla propria volontà — ha potuto compiere.

Oltre al tempo — la prima riunione si è solo potuta tenere il 20 aprile — sono venuti a mancare al suo esame e tempestivamente quei dati, quelle notizie essenziali e quei rilievi di natura tecnica e statistica che si sono potuti avere solo in questi giorni a Palermo, ma la cui conoscenza sarebbe stata tanto necessaria durante i lavori per una sistemazione ed una inquadratura organica e completa per lo studio del problema.

La Commissione ha tenuto quattro riunioni plenarie e due di sezioni e ad esse hanno partecipato, dietro invito ed a norma del Regolamento della Consulta, i direttori delle filiali di Catania della Fiat e della S.I.T.A., il capo ufficio dell'Ispettorato della Motorizzazione e, per due sedute, il Direttore della SIEF (Società trasporti per la Sicilia Orientale).

Al fine di potere accertare con la maggiore esattezza possibile l'efficienza ed i bisogni del traffico dell'Isola, lo stato attuale dei servizi e dei trasporti con uno sguardo comparativo al periodo ante-

guerra ed anteemergenza, segnalandone conseguentemente i rimedi, di natura urgente e particolare, da adottarsi e le provvidenze da invocare perchè la Sicilia ritrovi, dopo stenti e tanto dolore, la via del suo rifiorire economico, la Commissione ha creduto opportuno di esaminare partitamente le singole branche dei trasporti dividendole in marittimi e terrestri e quest'ultimi in ferroviari e automobilistici.

Trasporti marittimi

Dopo qualche tempo dalla liberazione della Sicilia e dell'Italia Meridionale, non avendo potuto sia il Ministero competente per difetto di mezzi e di organi come pure gli Alleati conoscere la entità effettiva della superstite flotta mercantile di questa parte dell'Italia liberata, e manifestandosi di suprema urgenza e necessità, la creazione di un ente per la tutela degli interessi e dei beni degli armatori assenti e di rappresentanza presso gli Alleati stessi, con decreto luogotenenziale del 20 novembre 1944 venne creato il Comitato Italiano Gestione Navi, cioè il CO.GE.NA.

Compito specifico del suddetto Comitato era anche quello espres. so dalla legge istitutiva, di regolare e disporre l'utilizzazione e l'im. piego delle navi disponibili, requisite o noleggiate dai Governi ha. liano ed Alleato, stabilendone l'assegnazione ed il nolo. Tale organo

o ente venne affidato, di fatto, alla Soc. an. La Tirrenia, con sede in Napoli, che mobilità in proposito la sua rete di organizzazione e di agenzie.

Il CO.GE.NA iscrisse e obbligò ad iscriversi tutti i motovelieri, stabilendo un contratto di affitto, con tariffe e condizioni di imperio. Praticamente però, avendo il CO.GE.NA. adottato il sistema di stabilire, per i vari trasporti, l'assegnazione del vuoto o del natante solamente dalla sede di Napoli, anzicchè nelle singole piazze dove il controllo delle eventuali speculazioni o degli illeciti traffici sarebbe stato più facile, si è creata una turba di *gabberini* e di famelici speculatori che, cedendo la concessione avuta chissà con quali mezzi, o negoziandola con terzi o interponendosi nella negoziazione fatta da altri con la acquiescenza o meno di interessati, hanno fatto salire i noli effettivi a prezzi astronomici con danno gravissimo del mercato

e dei prezzi in genere e del consumatore in ispecie su cui in definitiva tale alto nolo si riversa.

Per ovviare a tale stato di cose, la Commissione formula le seguenti proposte concrete:

1) Disporre che i permessi di esportazione via mare, vengano rilasciati dalle singole Camere di Commercio, sentito il parere di una ristretta Commissione formata da rappresentanti delle varie categorie interessate (esportatori, armatori, commercianti, industriali e agricoltori), solamente a quegli esportatori che sono in grado di provare documentalmente di avere ottenuto il permesso di importazione dalle autorità del luogo di destino della merce.

2) Sganciamento dal CO.GE.NA. di tutto il tonnellaggio siciliano regolarmente iscritto nei porti dell'Isola.

Dare libertà di noleggio per gli armatori con fissazione preventiva, da parte dell'Alto Commissario, (sentito il parere della Commissione di cui sopra), di tariffe dei noli massimi obbligatori per tutti gli armatori con forti sanzioni pecuniarie in caso di evasione.

E poichè la Sicilia, ora specialmente che è cessato lo stato di guerra, deve prepararsi a riprendere le vie del mare sia per la sua alimentazione che per lo sviluppo della sua economia, la Commissione propone e fa voti che vengano sollecitamente requisite da parte della Marina da guerra le navi siciliane anche superiori alle 300 tonnellate, a suo tempo requisite con il bando alleato n. 2 del 7 ottobre 1943 e ciò perchè gran parte di esse navi non vengono utilizzate per lo scopo per cui fu operata la requisizione, bensì per traffici civili.

E' da ricordare, in ultimo, che buona parte delle derrate alimentari di libera esportazione e buona parte delle materie vinose, alcoliche e liquorose vengono esportate dalla Sicilia a mezzo di piccoli motovelieri ai quali però, per una strana ed arbitraria disposizione dovuta al CO.GE.NA., è inibito l'approdo nelle coste calabre all'infuori di Reggio.

Tale limitazione è strana, ripetiamo, e comunque dannosissima per gli esportatori e per i vinicoltori specialmente.

Ferrovie

Le condizioni di esercizio delle ferrovie siciliane possono essere riassunte nel quadro seguente, che traiamo dalla lucida e diligentissima relazione del commissario Tuccio.

<i>Lunghezza delle linee in esercizio</i>		Media 1939	Gennaio 1945
	Km.	1.938	1.799
Percorrenza mensile treni viaggiatori	»	357.000	68.130
Percorrenza mensile treni merci	»	201.000	91.430
Viaggiatori trasportati in un mese	N.	778.000	802.500
Tonnellate trasportate in un mese	Ton.	218.000	142.883
Numero giornaliero dei treni viaggiatori in esercizio (escluse automotrici)	N.	130	28
Numero giornaliero di treni merci in esercizio	»	84	24
Locomotive in attività di servizio ed in media riparazione	»	285	265
Carrozze in esercizio	»	385	98
Carri chiusi in esercizio	»	3.145	798
Carri aperti in esercizio	»	1.935	2.593
Automotrici in servizio	»	64	21
Agenti in servizio	»	8.500	12.338
Consumo carbone mensile	Ton.	17.500	8.548

Da questi dati risulta come, essendo quasi identica la lunghezza delle linee in esercizio nei due periodi, l'intensità del traffico riferita al chilometraggio dei treni è del 20% di quella anteguerra per il servizio viaggiatori e del 45% per il servizio merci, mentre, se riferita al numero dei passeggeri, è del 104% per il servizio viaggiatori e se, riferita al tonnellaggio trasportato, è del 66% per il servizio merci.

Se si tiene conto dell'opera di compressione che attualmente deve farsi, principalmente per deficienza di carbone, per ridurre ai limiti minimi possibili il servizio ferroviario, deve riconoscersi che i traffici sia viaggiatori che merci hanno la tendenza a riprendere i valori dell'anteguerra ed anche a superarli. Tale constatazione è certamente confortevole per chi si occupa dello sviluppo dell'economia dell'Isola.

Per effetto dei bombardamenti e delle azioni di guerra le ferrovie ebbero i seguenti principali danni:

— Ponti danneggiati

59

— Gallerie danneggiate	11
— Fabbricati viaggiatori di stazione danneggiati	162
— Magazzini merci danneggiati	99
— Depositi locomotive	7
— Officine di grandi riparazioni veicoli	2
— Officine rialzo	4

Oltre alle suddette distruzioni molti altri danneggiamenti agli impianti telegrafici, telefonici, dormitori ed altro ebbe la ferrovia a patire. Pur nondimeno, per l'alto spirito di abnegazione e di sacrificio del personale addetto, molti lavori di ricostruzione sono stati fatti, con una spesa di oltre 200 milioni.

Immediatamente dopo l'occupazione alleata la situazione del materiale rotabile in Sicilia era la seguente:

	Locom. - Automatrici - Carrozze - Carri chiusi - Carri ap. - Carri spec.					
In buono stato	279	14	106	2.311	3.849	354
Riparabili	135	71	190	889	2.013	294
Non riparabili	5	12	43	539	683	143
<i>Totale</i>	419	97	339	3.739	6.545	791

Allo stato la situazione è la seguente :

	Locom. - Automatrici - Carrozze - Carri chiusi - Carri ap. - Carri spec.					
In buono stato	177	18	98	1.038	2.360	396
Riparabili	155	22	198	801	1.743	145
Non riparabili		7	8	138	182	132
<i>Totale</i>	332	47	254	2.027	4.285	673

Da quanto sopra si rileva che il quantitativo delle locomotive è sufficiente al servizio presente ed anche per una eventuale intensificazione mentre il numero dei carri non arriva a coprire il minimo del fabbisogno.

Ma se il quantitativo delle locomotive è sufficiente ed i carri potrebbero essere aumentati con le dovute riparazioni ed altro, quello che invece è inadeguato ai bisogni è il quantitativo di carbone

che ci viene concesso dagli alleati e che varia dalle 7 alle 9 mila tonnellate, mentre prima della guerra la nostra importazione dalla Germania si aggirava dalle 18 alle 20 mila tonnellate.

Da questi rilievi ne discende una amara considerazione e cioè fino a quando la situazione dei traffici e degli scambi in Europa non si normalizzerà e gli Alleati non penseranno ad allargare il contagocce, la economia della Sicilia ha poco da sperare dalle ferrovie. A ciò si aggiunge, per quanto riguarda le relazioni con il Continente, la disastrosa situazione delle navi traghetto, ridotta ad una, il *Messina*, la più vecchia e la più difettosa di quelle a tre binari, alla quale, dal 7 maggio, in seguito a recupero, si è aggiunta il *Villa*. Il traffico però non potrà aumentare perché il *Messina* dovrà fra giorni entrare in cantiere per riparazioni.

Così dovremmo rassegnarci a poter ancora far traghettare solo 60 vagoni al giorno in confronto agli 800 che nei due sensi traghettavano nel periodo anteguerra.

Per ovviare parzialmente a tali difficoltà e deficienze, considerando che la costruzione o la ricostruzione delle navi traghetto impegneranno diversi anni, è necessario pensare, in vista specialmente della prossima riattivazione del ponte sul Patrace in Calabria a ristabilire nello Stretto un servizio sussidiario ferroviario marittimo, che ha reso, in guerra, notevoli servizi.

Per ciò che riguarda la sicurezza dei trasporti ferroviari l'Amministrazione ha già provveduto in Sicilia alla formazione di una polizia ferroviaria, che non è la continuazione della disciolta Milizia, ma risulta formata da elementi nuovi e moralmente ineccepibili.

Essa ha dato buona prova e potrà, in prosieguo, rendere utili servizi, specie se potrà organizzarsi in modo da potere scortare anche i carri con merce, i cui proprietari sarebbero certamente lieti di potere contribuire, con una congrua maggiorazione del nolo, al mantenimento di tale corpo speciale. Tale scorta finora è stata proibita dagli Alleati; è sperabile che il divieto non permanga anche dopo il trapasso dei poteri.

Anche attorno agli enti preposti all'assegnazione dei permessi di carri ferroviari si è formata quella imponderabile incrostazione di speculatori che hanno alimentato la ascesa dei prezzi e determinato in certi momenti paurose forme di squilibrio nel mercato. Mentre fino a poco tempo fa, tale facoltà, specie per gli inoltri in Continente, veniva insindacabilmente esercitata dalla « A.O. », ora è stata devoluta ad una Commissione, nella quale, oltre al rappresentante

delle Camere di Commercio, vi è anche quello dell'Alto Commissario e quindi vi sono le garanzie sufficienti perchè il traffico illecito scompaia.

Durante il periodo bellico, l'Amministrazione delle Ferrovie, per garantirsi di fronte alle eventuali rivalse per danni dovuti a fatti di guerra o ad azioni di terzi, ottenne un decreto legge in base al quale ogni trasporto veniva effettuato a carico e rischio del mittente. Tale decreto ancora vige, ma la Commissione, ai fini di ridare al commercio ed ai privati quelle legittime garanzie alle quali hanno diritto, specie se la polizia potrà scortare i carri, è venuta nella determinazione di chiederne l'immediata abrogazione.

Dal punto di vista finanziario le ferrovie lavorano in passivo. Il deficit, prima dei recenti aumenti delle tariffe, si aggirava sui cento milioni al mese.

La contrazione del traffico, l'aumento degli stipendi e le spese di riattivazione costituiscono i fattori principali di tale deficit che, secondo le previsioni, non è affatto destinato a diminuire di molto nell'avvenire se si considera che di fronte a maggiori eventuali utili o maggiori gettiti di entrata corrisponderanno maggiori spese per la elevazione morale e del tono di vita del ferroviere, creando attorno a lui scuole, biblioteche, mense aziendali, dispensari ed altro come è nei desideri di tutti.

Il deficit di cui sopra è dato anche dalle ferrovie secondarie che, anch'esse distrutte per fatti bellici e tuttavia riattivate, tranne il tronco Menfi-Castelvetrano, sono fortemente passive e servono poco le contrade che attraversano. Per esse, quando i servizi automobilistici di linea potranno essere rimessi, si vedrà se sarà ancora il caso di mantenerle o di smobiliarle, cedendone il servizio alle dette linee automobilistiche.

Per le ferrovie secondarie, invece, gestite da società private (cioè la Circum e la Siracusa-Vizzini), data la vita grama che esse vivono e la evidente mancanza di grandi risorse finanziarie per migliorare il servizio ed il trattamento al personale, sarebbe forse consigliabile di avanzare un voto perchè esse passino allo Stato.

La nostra Isola è povera di rete ferroviaria in confronto alla sua popolazione ed allo sviluppo del suo commercio.

Vi sono paesi completamente tagliati fuori dalle correnti della vita con grave danno degli abitanti ai quali la civiltà giunge con l'asinello e quindi sempre tardi.

Esisteva già un piano generale di sistemazione e di esecuzione e di alcune linee se ne è fin'anco iniziata la costruzione.

Senonchè nel 1935, alla Camera delle Corporazioni in sede di discussione del bilancio del Ministero delle Comunicazioni (leggere Giornale di Sicilia n. 110 dell'8 maggio 1935), un deputato siciliano chiese l'abbandono di ogni progetto per la costruzione di nuove linee ferroviarie in Sicilia. Sorpreso, l'allora Ministro delle Comunicazioni, per la inconsueta e strana rinunzia dell'interrogante ad opere in favore della regione (rinunzia che a dire dello stesso Ministro era in contrasto con le richieste di altri deputati siciliani che continuavano ad invocare la costruzione di ferrovie), chiese se il punto di vista esposto dal detto deputato fosse per caso personale. Un altro deputato, siciliano anche lui, levatosi a portare la sua parola di solidarietà, rispondendo all'osservazione del Ministro, fece presente che la richiesta era sentita dalla popolazione e che al congresso turistico siciliano dell'epoca era stata fatta presente la necessità della sospensione della costruzione della linea ferrata. Il Ministro, sbalordito certamente, prese nota (leggere Giornale di Sicilia del n. 117) e successivamente assicurò che erano già ultimate le indagini e che sarebbe stato concretato il programma di smobilitazione delle costruzioni ferroviarie in Sicilia.

Così in soli otto giorni, per la rinunzia di due figli frusti della Sicilia, la continuazione delle tre linee ferroviarie a scartamento ordinario, la cui necessità era sentita e reclamata da tutta l'Isola, e di altre linee parimenti interessanti, è stata abbandonata.

Torto maggiore non potevasi fare all'economia siciliana ove si tenga presente che i due parlamentari dovevano essere perfettamente al corrente che le linee disposte dall'Ispettorato Generale della Motorizzazione Civile in Sicilia, non erano a scartamento ridotto, bensì a scartamento normale, con pendenze non superiori al 17% e con raggi di curvatura non inferiori a 300 metri, e che avrebbero attraversato zone eminentemente minerarie ed agricole, quali la Canicattini-Riesi-Mazzarino-Caltagirone, la Carcaci-Regalbuto-Nicosia-Petralia-Termini, la Mercato Bianco-Corleone-Alcamo diramazione, nonchè la Giardini-Francavilla-Randazzo-Carcaci.

Se la stessa sorte non subì la Segesta-Trapani, ciò si deve al fatto che essa era, a quell'epoca, in istato di avanzata costruzione.

La costruzione del complesso ferroviario suddetto è quanto mai necessaria per l'integrazione del problema ferroviario dell'Isola, problema che può oggi essere riguardato sotto un aspetto politico-mo-

rale, per assorbire cioè la disoccupazione e per dare lavoro a quella massa di lavoratori deportati a suo tempo in Germania e che ora ritorneranno, dopo aver patito e subito tanto male, e che hanno il diritto di trovare fraterna ed accogliente solidarietà, nella terra natale.

La Consulta dovrà in merito esprimere un suo voto solenne, reclamando la immediata ripresa dei lavori.

1. - Che l'assegnazione di carbone sia tale da consentire un profondo miglioramento nei servizi viaggiatori e merci.

Per servizio viaggiatori si chiedono almeno due coppie di treni di comunicazioni interprovinciali, oltre treni locali per l'afflusso ed il deflusso giornaliero dai capiluogo più importanti: Palermo, Catania, Messina, Siracusa.

Servizio rapido giornaliero di automotrici sulle linee Palermo-Messina, Messina-Catania-Siracusa, Palermo-Catania, Palermo-Agrigento, Palermo-Trapani.

2. - Che venga resa libera la circolazione del materiale dall'Isola al continente e viceversa cercando di rendersi liberi da ogni intervento alleato a regolazione degli scambi, lasciandolo esclusivamente agli organi tecnici dell'Amministrazione ferroviaria, per regolarlo in funzione della efficienza degli impianti e della disponibilità di materiale rotabile.

3. - Che venga garantita la sicurezza dei trasporti, invitando la Amministrazione ad organizzarsi in maniera da sorvegliare come si deve il materiale affidatole, a epurare il proprio personale in modo che esso sia reso vigile custode del materiale affidatogli, revocando le disposizioni che escludono la responsabilità dell'Amministrazione su mancanza o deficienze delle merci trasportate.

4. - Che finchè dureranno le deficienze nella disponibilità dei trasporti, dall'autorità politica-economica vengano fornite all'Amministrazione delle Ferrovie le direttive sulle precedenze da seguire nell'approntare i mezzi disponibili per l'esecuzione dei trasporti, che la stessa studi i programmi di massima dei prevedibili trasporti stagionali, affidandone alle Ferrovie lo studio di dettaglio, di esecuzione coordinata; che nei casi di limitazione nei trasporti e di conseguente affannosa ricerca all'accaparramento dei mezzi l'assegnazione di que-

sti venga devoluta ad esponenti delle stesse attività commerciali, industriali, agricole, sotto l'egida e la sorveglianza delle Camere di Commercio.

5. - Che venga intensificata la ripartizione del materiale rotabile in modo che il trasporto dei viaggiatori nei carri merci diventi uno dei dolorosi ricordi del periodo di guerra.

Che venga intensificata la riparazione dei carri merci per potere incrementare i trasporti delle cose.

6. - Che vengano studiati, progettati ed al più presto approntati sia direttamente dall'Amministrazione Ferroviaria, sia dall'industria privata, i necessari impianti per la riparazione del materiale rotabile nell'Isola, per essere sicuri che essa possa provvedere sempre ai propri bisogni e per dare lavoro alle maestranze dell'Isola.

7. - Che venga sin da ora approntato e studiato il problema delle comunicazioni attraverso lo Stretto, tenendo presente che dovrà aversi nell'avvenire la possibilità di traghettare interamente i treni viaggiatori al completo delle vetture di 3' classe.

8. - Che venga ristudiato il problema delle Ferrovie secondarie in esercizio, alcune delle quali dovranno essere trasformate in linee a scartamento normale ed altre trasformate in linee automobilistiche.

Detto studio dovrà essere fatto da una Commissione di tecnici e di rappresentanti della produzione, che esamineranno il problema dal punto di vista della spesa e del rendimento e da quello dell'incremento dello sviluppo agricolo, industriale e commerciale che le trasformazioni potranno produrre.

9. - Che data la funzione non speculativa ma di propulsione dell'economia della Regione di tutte le ferrovie esistenti e di quelle da costruire, venga definitivamente rigettata ogni idea di passaggio delle ferrovie all'industria privata, che venga effettuato il riscatto delle ferrovie secondarie private, riunendole alla rete statale, ma che nel tempo stesso le ferrovie vengano messe in condizioni da non disimpegnare un servizio passivo, stabilendo eque tariffe che consentano pure di coprire le spese e di trattare il personale equamente interessandolo con opportuni premi all'economia dell'esercizio.

10. - Che si istituisca per la Sicilia in conformità ai piani di autonomia della Regione una Direzione Regionale che agisca amministrativamente decentrata.

Trasporti e servizi automobilistici

Al 31 maggio 1940 i veicoli in servizio pubblico di linea erano 534. In seguito a requisizioni, danneggiamento per fatti bellici ed usura del tempo oggi sono appena 296. Alcuni servizi sono stati ripresi, per molti non si è potuto per mancanza di gomme. E anche per quelli già in funzione, poichè il reperimento di pneumatici è diventato quasi impossibile, si prevede una prossima cessazione.

Anche le strade, alcune in cattive condizioni di manutenzione, altre addirittura impraticabili, precipitano questa situazione che farà ritornare la Sicilia — con la paralisi di quasi tutti gli autoservizi — ai giorni tristi e duri del dopo occupazione.

L'attenzione maggiore però, specie in questo momento in cui le ferrovie hanno così scarsa attività, deve essere portata al trasporto cose su linee prestabilite o comunque con automezzi.

L'attuale consistenza nell'Isola di automezzi appartenenti a privati e adibiti al trasporto di cose su strada si compendia nelle seguenti cifre :

— Motocarri e motofurgoncini	n.	215
— Autocarri di portata fino a 12 quintali		1852
— Autocarri di portata da 13 a 20 quintali		282
— Autocarri di portata da 21 a 40 quintali		275
— Autocarri di portata oltre i 40 quintali		182
	Totale	n. 2806

con una portata complessiva in cifra tonda di 38.500 quintali.

In queste cifre sono compresi gli autocarri già appartenenti alle Forze Armate Italiane e Tedesche catturati dagli Alleati e che sono stati affidati in uso che, secondo dati forniti, ammontano a circa 600 efficienti, dei quali 430 circolanti ed il resto fermi per mancanza di gomme, con una portata complessiva di gli 13.500.

In atto i trasporti di cose in Sicilia non sono sottoposti ad alcuna disciplina, a meno della autorizzazione o della licenza a traspor-

tare cose in conto terzi o in conto proprio da parte dell'Ispettorato della Motorizzazione.

Pertanto i trasporti di cose avvengono su diretta contrattazione fra il committente ed il proprietario del mezzo, per cui si effettuano i trasporti più convenienti per il vettore e ai prezzi che questi richiede, ad eccezione dell'I.N.T. che applica i prezzi di cui al Decreto Interministeriale 31 maggio 1944, pubblicato nella G.U. 8 agosto 1944.

All'insufficienza degli automezzi attualmente disponibili in Sicilia dovrebbe sopperire l'assegnazione all'Isola di un migliaio di autocarri americani, già richiesti dall'Ispettorato Regionale della Motorizzazione, di cui si spera prossimo l'arrivo: sarebbe conveniente, ad evitare il perpetrarsi di situazioni monopolistiche, che tali automezzi fossero equamente ripartiti fra le varie imprese trasporti.

In particolare si dovrebbe destinare una buona percentuale di tale assegnazione all'istituzione di regolari servizi di linee trasporto merci con itinerari fissi, a somiglianza di quanto già in atto per le linee trasporto persone. Per tali servizi — da affidare a quelli tra i concessionari di linea trasporto persone che diano, per le loro possibilità organizzative, maggiori garanzie — già esistono particolari regolamentazioni, che fra l'altro prevedono il controllo da parte dello Ispettorato della Motorizzazione e l'applicazione di tariffe ministeriali già fissate.

Con tali servizi fissi, che non sarebbero in concorrenza con i trasporti ferroviari che anzi verrebbero a fiancheggiare e completare, si otterrebbe il duplice scopo di andare incontro alle necessità di una notevole massa di pubblico che deve trasportare piccole partite di merci che non sempre trovano il mezzo in quanto non arrivano a saturare la portata, e soprattutto creare attraverso il sistema di tariffe prestabilite dall'Alto Commissario un elemento moderatore delle tariffe trasporti occasionali.

F'in'ora non abbiamo in Sicilia esempi di servizi pubblici di linea per trasporto merci, ma abbiamo la lunga esperienza dei servizi pubblici di linea per trasporto viaggiatori, che ha dato tanti buoni risultati nella pratica attuazione anche nella contingenza attuale.

L'Ispettorato della Motorizzazione, con una sua esauriente relazione, chiarisce che non si è proceduto finora a concessioni di servizi pubblici di linea di trasporto di merci perchè, in passato, non se ne è sentita la necessità, stante l'azione calmieratrice delle tariffe ferroviarie e la potenzialità di trasporto delle ferrovie stesse. Ora però

che le ferrovie non possono, per le attuali conosciute deficienze, assorbire tutto il traffico delle merci e gli autocarri non sono in numero tale da effettuarsi le reciproche concorrenze come in passato, nè hanno la possibilità di essere sempre in efficienza a causa delle difficoltà di approvvigionamento di carburanti, pezzi di ricambio e pneumatici, si appalesa la necessità di disciplinare detti trasporti con concessioni provvisorie di autolinee.

La Commissione non ha creduto di portare il suo esame sulle istituzioni dell'Ente Nazionale Autotrasporti Cose (ENAL), creato con decreto del 17 agosto 1944, n. 188 perchè tale Ente, in seguito ad intervento dell'Alto Commissario, non ha avuto, nè avrà pratica effettuazione in Sicilia per non creare un nuovo ente di costrizione e di vincolo alla libera attività dei privati, ente che del resto sarebbe inutile perchè la calmierazione dei prezzi di trasporto si avrà certamente con la concessione sopradetta dei servizi pubblici di linea di trasporto cose, che potrebbero essere affidati ad associazioni private o ditte che ne faranno richiesta.

Esistono in Sicilia parecchie ditte ed una associazione libera tra camionisti, con sede a Catania, denominata SEIT, che durante il raccolto granario del 1944 e precedenti ha reso utili e preziosi servizi pubblici. Tale associazione merita di essere tenuta presente nelle eventuali assegnazioni o concessioni.

Nel 1944, ai fini di sostituire le ferrovie a scartamento ridotto ricadenti nella parte occidentale dell'Isola, venne improntata in Sicilia una delegazione dell'INT, società anonima creata in Italia sotto la gestione ed il controllo delle Ferrovie che detenevano l'intero pacchetto azionario. Avvenuta l'invasione della Sicilia, l'INT fu requisito dalle Forze Militari Alleate che lo impiegarono, nella provincia di Palermo, a trasporto di generi alimentari. Successivamente e man mano che venivano catturati autocarri di origine militare tedesca o italiana (furono requisite pure macchine di privati che in prosieguo vennero restituite), gli Alleati consegnavano tali autocarri al detto INT di cui assunsero il completo controllo e gestione, con conseguente esclusione delle Ferrovie.

L'INT nel giro di un semestre circa si estese su tutta la Sicilia, incamerando tutte le organizzazioni analoghe che erano state precedentemente create dagli Alleati nelle varie provincie con materiale proveniente da residuati bellici. L'ultima provincia a passare sotto la direzione dell'INT è stata Messina nell'aprile 1944.

L'INT ha già allo scopo una imponente attrezzatura e ha reso

notevoli servizi per l'approvvigionamento alimentare in momenti di particolare difficoltà, come pure ha prestato i suoi mezzi per diversi altri servizi di pubblico interesse.

Ha osservato nelle sue prestazioni la tariffa di prezzi nazionali stabiliti dal decreto ministeriale 31 maggio 1944, esercitando così indirettamente una efficace azione calmieratrice sui trasporti di cose.

L'INT originario, cioè la delegazione trasporti in Sicilia, nel 1940 come sopra detto, aveva al momento della occupazione dell'Isola 18 autobus, 8 dei quali in affidamento alle Ferrovie dello Stato per lo sfollamento, 21 autocarri, 2 dei quali in affidamento alle Ferrovie, 15 rimorchi, una rimessa con scarsa attrezzatura di officina, una quindicina di impiegati, 70 autisti e 30 operai.

Allo stato attuale, oltre al materiale suddetto, ha un numero imprecisato di autocarri efficienti e non efficienti, nonché una considerevole quantità di materiale vario.

Poiché tale materiale è costituito da preda bellica, di cui sono in corso le trattative per la cessione fra gli Alleati ed il Governo Italiano, poiché tale preda è costituita nella quasi totalità di autocarri requisiti in Sicilia, come quelli requisiti ai servizi pubblici di linea dai quali vennero sottratti, per esigenze militari, 146 autobus mentre ne sono stati recuperati appena 16, e tali forti prelevamenti sono stati pure operati sugli autocarri appartenenti a privati siciliani, per diritto e come compensazione, rispondendo in ciò al volere espresso degli Alleati stessi, la Commissione crede di proporre che il parco dell'INT, escluso il materiale delle Ferrovie dello Stato, alle quali dovrà essere restituito, resti in Sicilia per i servizi ed i bisogni dell'Isola, con amministrazione autonoma e controllata e diretta da un comitato tecnico-amministrativo del quale dovranno far parte il Capo del Compartimento Ferroviario, un funzionario dell'Amministrazione delle Finanze, con sede in Sicilia, due rappresentanti dell'Alto Commissariato e il Direttore Compartimentale della Motorizzazione civile che dovrebbe avere il diretto controllo e la vigilanza sulla detta organizzazione.

Qualcuno dei Commissari ha creduto di avanzare la proposta di fare assorbire tutto l'organismo e i mezzi dalle Ferrovie dello Stato. Ma la maggioranza si è pronunciata apertamente contro tale proposta delle Ferrovie in quanto significherebbe la perdita immediata o prossima del materiale che verrebbe certamente distribuito ai vari compartimenti e la perdita sicura degli utili che per l'Isola

rappresentano una fonte indispensabile e necessaria per la sua economia e per il suo divenire.

La Commissione inoltre, in vista delle istituende linee di trasporto merce, chiede che vengano assegnati i relativi quantitativi di carburante, lubrificanti e coperture necessari per la attivazione di tali servizi.

In linea di dettaglio, date le sperequazioni involontarie o volontarie che si sono verificate nella concessione dei permessi di circolazione per le vetture private, si propone di sostituire al parere delle speciali Commissioni create presso le Camere di Commercio, il parere della categoria economica cui l'interessato appartiene. Tale parere dovrebbe anche essere utile per l'assegnazione dei carburanti e lubrificanti.

Si propone infine che la distribuzione dei carburanti, mentre resti affidata all'Ispettorato della Motorizzazione per quanto concerne i servizi pubblici di linea di trasporto persone e cose, ed alla Camera di Commercio per quanto riguarda i servizi pubblici dei Comuni e delle Provincie, passi invece alle associazioni delle distinte categorie economiche per quanto riguarda la distribuzione ai privati.

Il problema di trasporto su strade è intimamente legato allo stato di manutenzione delle medesime, che, allo stato di fatto, la Commissione propone sia ripresa ed effettuata nel più breve tempo possibile per la intera rete stradale sia essa appartenente allo Stato, alle Provincie o ai Comuni.

F.to: SCUDERI, MARINO, PATANÈ, VICO
MAIORANA, MAUCERI, TUCCIO

ALDISIO : Apro la discussione sulla relazione.

2) COLAJANNI : Vorrei dire due parole di chiarimento : non per difendere l'opera dei due Consiglieri nazionali ai quali ha accennato l'avv. Vigo, ma per amore di verità è necessario che io lo chiarisca.

I due Consiglieri nazionali cui egli accenna, a suo tempo, subordinarono la richiesta di soppressione della costruzione delle linee ferroviarie alla istituzione di servizi automobilistici. Ora sotto questo aspetto il problema è sempre attuabile. E questo mi sembra anche risulti chiarissimamente dalla relazione dell'avv. Vigo, dalla quale relazione risulta che lo stesso Capo Compartimento delle Ferrovie ha richiesto

che le attuali linee ferroviarie vengano sostituite dal servizio automobilistico. Sotto questo aspetto, quindi, io non posso associarmi alle richieste dell'avv. Vigo, e cioè che la Consulta debba fare voti perchè venisse ripresa la ricostruzione delle linee ferroviarie. Noi dobbiamo assorbire la mano d'opera dei soldati che ritornano. E' nostro dovere di assorbirla, ma dobbiamo cercare di assorbirla con opera di effettiva, estrinseca, reale utilizzazione e produttività; per conseguenza, prima di stabilire quali sono le opere le quali dovranno assorbire questa mano d'opera, dobbiamo, attentamente e diligentemente, studiare anche il lato economico della questione.

PATANÈ : In seguito a quanto ha detto brillantemente l'avv. Vigo io non avrei altre parole da aggiungere, tanto più che, sorvolando su quanto poi ha riferito sui vari servizi che avrebbe reso l'I.N.T. (su cui non siamo perfettamente d'accordo e su cui darò un piccolo chiarimento), siamo d'accordo con le conclusioni. Di modo che io potrei non pigliare la parola.

E' bene domandare questo nei riguardi dei servizi grandi che ha reso l'I.N.T.: l'I.N.T. ha operato con un patrimonio ingentissimo, formidabile che non appartiene all'Istituto, del quale non doveva rendere conto a nessuna autorità, alla quale non dovrà rendere conto delle spese per le riparazioni, alla quale non dovrà rendere conto dei mezzi che aveva per riparare continuamente i guai che si succedevano rapidissimamente e violentemente su questi mezzi che non appartengono all'Istituto perchè preda di guerra; l'I.N.T. altresì non dovrà dare conto a nessuno, e quindi l'affermare che i servizi resi dall'I.N.T. siano stati formidabili o siano stati convenienti, mi pare sia un po' azzardato specie per noi siciliani che ne abbiamo sopportato tutte le conseguenze.

L'I.N.T., a Catania, si è dimostrata insufficiente; e, se non fosse stato per la nostra organizzazione della S.E.I.T., non avremmo potuto fare il trasporto del grano. Sta di fatto che si dovette ricorrere urgentemente perchè la S.E.I.T. mettesse a disposizione gli scarsi mezzi efficienti di fronte alla massa formidabile dei mezzi dell'I.N.T. che non erano efficienti.

Ma è inutile prolungarmi ancora su questi chiarimenti; ci basti solo affermare che nelle conclusioni siamo d'accordo. Ho dato questi chiarimenti perchè non conoscevo questa parte della relazione essendo stato assente da ieri. Noi ci troviamo di fronte ad un istituto ex novo che deve dare tutte le garanzie, al quale sopravviene questo patrimo-

nio ingente che non appartiene all'istituto, che appartiene allo Stato, che appartiene a tutti. Che poi ritornino tutti i mezzi alle Ferrovie dello Stato, quelli che sono ancora efficienti, mi sembra una proposta non accettabile, perchè molti mezzi non ci sono più; quindi ritornerebbe alle Ferrovie solo quello che esiste, che è ben poco e poco efficiente.

Alle Ferrovie ho molta fiducia perchè è un organismo mirabile, molto ben fatto, molto più congegnato in tutta Italia.

Dunque ritorni alle Ferrovie il patrimonio che, per lo meno, avevano, e, direi, questo patrimonio ritorni incrementato a seconda dei servizi, in maniera che le Ferrovie possano disporre di un ingente numero di veicoli che saprebbero adoperare meglio di qualsiasi nascente o esistente Istituto. Quindi accetto la proposta, ma con questa variante.

Ferrovie

Dunque, una organizzazione esiste, ha dato buone prove, quindi diamo alle Ferrovie quella efficienza che meritano di avere. Per la formazione di un altro istituto che sarà sotto il controllo dell'Alto Commissario o dell'Ispettorato o degli altri enti che vorrete voi, è questa una cosa difficile a farsi perchè ci troviamo con un patrimonio ingente, ma non efficiente in quanto, se fosse stato efficiente, non ci sarebbero state quelle lacune che tutti lamentiamo.

MANZO: La relazione dell'avv. Vigo, secondo il mio giudizio, non poteva essere più chiara, più lucida, più convincente.

Solo in una cosa non sono d'accordo, ed in questo seguo il pensiero dell'ing. Colajanni, per ciò che riguarda la messa in esercizio di alcune linee secondarie, solo per motivo che noi abbiamo necessità ed urgenza di dare lavoro a quelli che ritornano dalla prigionia. Quindi questo argomento è pacifico. Andiamo oltre.

Per il CO.GE.NA. trovo precise le conclusioni alle quali la Commissione è pervenuta. Penso però appunto, come dice il nostro Giuffida, che la Consulta faccia voti perchè sia fatta una inchiesta su quanto è avvenuto: quanto è avvenuto è molto grave e il paese attende questa inchiesta. E ciò però se sarà possibile, perchè io mi rendo conto delle difficoltà alle quali l'Alto Commissario andrà incontro anche per le interferenze.

ALDISIO : L'inchiesta dovrebbe essere condotta sul piano nazionale e non regionale, perchè la sede è stata a Napoli.

ROMANO BATTAGLIA: Può farsi pure a Palermo.

ALDISIO : Comprenderete bene che il marciume è venuto da fuori: qui si è perfezionato. Se c'è da fare un'inchiesta, bisogna farla all'origine.

MANZO: Però la sollecitazione a un'inchiesta potrebbe anche partire dalla Consulta Siciliana; ed in questo senso rivolgo preghiera specifica all'Alto Commissario.

Andiamo all'I.N.T. - Io credo che noi non siamo riuniti per fare il processo all'I.N.T., per il bene o il male che ha fatto in alcune provincie, come abbiamo ascoltato dal comm. Patanè. In altre provincie l'I.N.T. ha disimpegnato seriamente il suo servizio. Aggiungo che tutti i nostri Comuni sono in questo momento allacciati tra loro e possono godere della possibilità di comunicazione esclusivamente per le organizzazioni dovute all'I.N.T.

Ma, come dicevo, noi non siamo qui per fare questo processo: siamo qui per stabilire ben altro. C'è un patrimonio ingente: questo patrimonio, in questo momento, è in trattative tra il Governo alleato e quello italiano; pare che questo materiale, che era preda di guerra, sarà ceduto a prezzi di favore non solo, ma con questa agevolazione, che il Governo italiano potrà pagare il corrispettivo di questo patrimonio nel giro di lunghi anni. Ed allora io dico : questo patrimonio, se è affidato alle Ferrovie, diventa patrimonio dello Stato, mentre se si costituisce un ente autonomo regionale in federazione (e questa federazione si sostituisce allo Stato nell'acquisto di questo materiale) noi indubbiamente abbiamo fatto opera nell'interesse della Sicilia.

Quindi io concludo dichiarandomi favorevole alla proposta dell'avv. Vigo perchè siano svolte immediatamente pratiche presso il Governo Centrale affinché, attraverso questo ente autonomo, di cui abbiamo parlato, la Sicilia possa diventare proprietaria di questo ingente patrimonio che serve a noi e deve rimanere in Sicilia.

ORLANDO: Io debbo ancora una volta intrattenermi per il CO.GE.NA. dato che la Consulta se n'è occupata.

Io sono stato il primo ad essere informato della istituzione del

CO.GE.NA., saltando dalla sedia in maniera così rude verso la persona che me ne dava notizia, tanto che ne rimasi mortificato.

Quindi non appena ebbi notizia della istituzione del CO.GE.NA. esposi tutto quel che ho poi ripetutamente detto a voi, che si è verificato in una maniera precisa sotto tutti gli aspetti, sia per la insufficienza, la mancanza di ogni tecnicismo delle tariffe, sia nell'assegnazione e nello sfruttamento della nave.

Oggi siamo tutti d'accordo: andiamo a fare una inchiesta e saremmo paghi che il CO.GE.NA. si eliminasse. Del resto il CO.GE.NA. è addentellato anch'esso alla nostra situazione politica ed internazionale, in quanto che fu voluto dagli Alleati. Come si toglierebbe dai piedi? Ma il danno più grave è quello dei sottomano, oltre a tutto quello che si è creato intorno a questo organismo di illecito, di disonesto, di amorale. Non è soltanto questo punto di vista pratico; bisogna pensare che questo povero naviglio residuo non è stato sfruttato che in minima parte della sua capacità, perchè è dimostrato ed è facilmente dimostrabile, che i trasporti si sarebbero potuti decuplicare con un uso più razionale, più onesto, più pratico, di questo povero naviglio; per cui, se abbiamo trasportato 20.000 tonn. (per dire una cifra qualunque), si sostiene che si sarebbe potuto decuplicare il trasporto utile. Naturalmente il cattivo funzionamento di questo organismo si è riflesso sul funzionamento del servizio di esportazione, del quale vi faccio grazia. Non vi potrei fare la storia perchè non saprei come ricostruire nella ridda di norme, di contro norme, di modifiche, di contronote, che si sono susseguite settimanalmente, come ricostruire il modo in cui si sono sviluppati questi vari servizi. Soltanto dalle Camere di Commercio, che sono preposte al rilascio di queste autorizzazioni all'esportazione, potevano rilasciarsi questi permessi, poi non se ne parlava più, anche perchè alcuni venivano soddisfatti immediatamente, magari oltre la richiesta del tonnellaggio, altri invece arrivavano dopo quattro, cinque mesi.

Concludendo con tutto ciò, attualmente la situazione è pressochè invariata anche per il servizio esportazione che è connesso ai trasporti: le Camere rilasciano il permesso e poi chi sa che cosa succede.

Vi è un miglioramento nell'assegnazione dei piroscafi; però anche l'assegnazione di questi piroscafi è purtroppo soggetta a centomila commenti. A proposito delle osservazioni fatte dalla Commissione circa la determinazione delle Ferrovie di sollevarsi da ogni responsabilità, questo è stato fatto anche dal CO.GE.NA. e mentre

le Ferrovie hanno una qualche giustificazione di fronte alla situazione che si è venuta a determinare, con l'aggravante del bilancio delle Ferrovie, il CO.GE.NA. questa giustificazione non ce l'ha, perchè i trasporti via mare avvengono regolarmente, non sono soggetti ad ogni situazione contingente e politica come invece avviene per le Ferrovie. Il CO.GE.NA. ha ufficialmente consacrato l'uso di clausole limitatrici nelle forme peggiori, le più immorali, che vengono a frustrare completamente quelle che sono le caratteristiche essenziali dei contratti di trasporto. Sicchè occorre che si stabilisca la annotazione nelle polizze di carico di colli scondizionati quando non lo sono, e tutto il resto; per cui il vettore è esonerato da qualsiasi responsabilità.

Mancava solo questo fiorellino in aggiunta a tutto quel che di anormale esiste nel CO.GE.NA.: ora siamo quasi al completo.

Per il ritorno a vuoto che la Commissione ha notato nei servizi terrestri, sui trasporti dei servizi marittimi, io mi richiamo a quel voto della Commissione alimentazione e prezzi per quanto concerne il coordinamento tra provincia e provincia, tra regione e regione, perchè anche in materia di esportazione, anche in materia di trasporti marittimi, anche in materia di CO.GE.NA., noi abbiamo assistito come tutto e tutti appuntano a sorvegliare, a vincolare, a reggimentare i nostri trasporti dalla Sicilia al continente, ma nessuno si è mai occupato di reggimentare, controllare, sorvegliare i trasporti dal continente alla Sicilia. Per cui, in genere, nella stragrande maggioranza dei casi, i bastimenti venivano vuoti per prendere nei porti della Sicilia il carico, il capitano caricava per conto suo, ed anche oggi si verifica questo. Invece si potrebbe usufruire di questi ritorni a vuoto dei velieri per il trasporto sia delle derrate, sia dei generi alimentari, che per altre merci. La Commissione per l'alimentazione e prezzi ha fatto voti che ciò si realizzi.

Per le ferrovie secondarie, argomento spinoso, specialmente nella maniera in cui è stato esposto, anch'io mi debbo dichiarare d'accordo con i precedenti oratori ing. Colajanni e notar Manzo nel senso che allora, forse, fu inopportuno, dato che si era ottenuta dallo Stato questa concessione, rinunziarvi.

Gli impianti erano stati mantenuti abbastanza bene fino al principio della guerra; sono stati poi trascurati ed ora sono in condizioni assai miserevoli, anche nelle loro opere murarie. Io ho visto tutto il tratto Palermo-Piana dei Greci, ma, comunque, io credo

che destinare ad altri impianti, ad altri scopi, quello che occorrebbe per completare queste linee, sarebbe cosa ben fatta.

Infine per quanto riguarda l'I.N.T., purtroppo anch'io debbo essere d'accordo su quelle voci. un po' smorzate dall'entusiasmo dell'egregio relatore. L'I.N.T. è andato relativamente bene nelle sue apparenze: in mancanza assoluta di altri mezzi nelle provincie dove ha operato; è andato bene come il CO.GE.NA. in base ai noli ufficiali, ma tutto quello che si è verificato nel CO.GE.NA, si è verificato nell'I.N.T.: nè più nè meno. Perchè per avere un camion all'insaputa dei dirigenti, all'insaputa cioè degli ufficiali alleati che lo dirigevano, forse responsabili soltanto di eccesso di fiducia, per avere un camion occorre una prima, una seconda, una terza e finalmente una quarta palla all'autista. Questa è la verità crudele.

CORTESE: Ciò avviene anche nelle Ferrovie.

TAORMINA: Ma non in quella misura.

ALDISIO: Prego i Consulteri di non arroventarsi nell'ultima ora.

ORLANDO: Ora con il passaggio a noi di questo organismo (ma purtroppo quello a cui in parte allude l'amico Cortese, potrebbe esulare dalle FF.SS. nel senso assoluto della parola) ora occorre essere garantiti. Sarà possibile essere garantiti nel senso che noi potremo usufruire con la stessa facilità con cui ne hanno fruito gli alleati, di tutto l'importante nucleo di automezzi? Lo sfruttamento di questo nucleo di automezzi è stato possibile perchè si fermava tutto in Sicilia per dare la benzina all'I.N.T. Noi abbiamo visto, durante il periodo dei mesi di giugno e di luglio, che per attrezzare i trasporti del grano, che non si sono verificati, sono state stornate le assegnazioni di carburanti ad altre ditte (').

(A questo punto l'oratore parla sulla convenienza o meno del passaggio degli automezzi dell'LN.T. alle Ferrovie).

La seduta viene tolta e rinviata alle ore 10 dell'indomani.

⁰⁾ A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

SESTA SEDUTA - 13 maggio 1945, antimeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Invito dell'Alto Commissario al dr. Consiglio affinché questi esponga il sistema organizzativo degli uffici da costituire presso l'Alto Commissariato; 2) Lettura della relazione Consiglio; 3) Proposta del consultore Orlando per la nomina di una Commissione col compito di coordinare l'Alto Commissariato, gli uffici della Segreteria della Consulta e gli Uffici regionali; 4) Proposta del consultore Di Carlo circa un telegramma al Presidente del Consiglio in merito alle nuove recenti pretese della Francia; 5) Ripresa della discussione sui trasporti. Le lacune del resoconto stenografico e il discorso dell'on. La Loggia, desunto, per sommario, dal Giornale di Sicilia del 15 maggio 1945, così come gli interventi Giuffrida e Tuccio. Interventi del consultore Patanè e dell'Alto Commissario.

1) ALDISIO: La seduta è aperta.

Consenta la Consulta che il comm. Consiglio esponga brevemente il sistema organico degli uffici che si stanno per costituire presso l'Alto Commissariato, che cominceranno a funzionare, come spero, con il 1° luglio di quest'anno, cioè con l'inizio dell'anno nuovo finanziario.

Credo giusto che i consultori abbiano effettivamente una idea di quelli che sono i nuovi uffici che funzioneranno presso l'Alto Commissariato.

Prego il comm. Consiglio, succintamente, di dare una idea di questi uffici.

2) CONSIGLIO: Prego la Consulta compatire la forma disadorna e naturalmente impropria con cui esporrò alcuni concetti che si riferiscono a questa attività. Sono un funzionario, non un parlamentare di pubbliche assemblee.

Bisogna anzitutto riportarsi al provvedimento legislativo 28 dicembre 1944, n. 416, che, come è noto, ha rielaborato, completato e modificato il campo di competenza dell'Alto Commissariato per la Sicilia.

I sigg. Consultori sanno che, attraverso questo provvedimento legislativo, fondamentale per la istituzione che ci occupa, le attri-

buzioni dell'Alto Commissariato hanno avuto uno sviluppo di più ampio decentramento organico, inteso a conferire all'Alto Commissario i poteri e le attribuzioni che non erano stati considerati nel precedente R.D. del 18 marzo 1944, n. 91.

Precisamente sono stati devoluti all'Alto Commissario maggiori poteri di carattere politico amministrativo, nel senso cioè di potere dirigere, oltre che coordinare, l'azione dei prefetti, come pure gli sono state attribuite in pieno le attribuzioni dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Foreste e dei Lavori Pubblici per quel che concerne i programmi che hanno riferimento alla bonifica, alla colonizzazione da una parte, e alle opere pubbliche ed alla ricostruzione dei danni di guerra dall'altra. Oltre a questi provvedimenti che si riferiscono al decentramento istituzionale di funzioni già esercitate in pieno dall'Amministrazione Centrale, è stato stabilito che l'Alto Commissario potesse, dal 1° luglio, gestire gli stanziamenti di bilancio, iscritti in apposita rubrica dei Ministeri, per la esecuzione dei programmi stabiliti.

In verità non a questo soltanto si è limitato il provvedimento che ci riguarda. Insieme con il potere normativo e con la facoltà dispositiva, sono stati previsti anche altri organi di cui taluni già esistevano nel precedente provvedimento legislativo istituzionale. Altri sono stati considerati quali istituti ex novo; intendo esattamente riferirmi alla creazione del Comitato Regionale per la bonifica e la colonizzazione di cui era traccia nel precedente provvedimento del marzo 1944 e che nel suo genere rappresenta una delle innovazioni fondamentali portate dal nuovo ordinamento, in quanto con la creazione di esso si tende ad inquadrare nell'ambito di competenza dell'Alto Commissario le specifiche funzioni amministrative e normative occorrenti per potere affrontare il vitale ed annoso problema della bonifica del latifondo.

E' noto infatti che a questi effetti era stato già creato, in veste di istituto di diritto pubblico, a gestione autonoma, l'Ente di Colonizzazione per il latifondo siciliano che continuerà a funzionare in via transitoria, essendone previsto il riordinamento legislativo sulla base delle nuove direttive da attuare.

Senza intrattenermi sugli altri articoli del citato provvedimento 28 dicembre 1944, dirò subito che da questa profonda innovazione dell'ordinamento dell'Alto Commissariato che ha accentuato la sua caratteristica di organo inteso all'avviamento dell'autonomia regionale nel quadro dell'unità italiana e soprattutto ha accentuato le

caratteristiche di organo decentrato della Pubblica Amministrazione, è sorta la necessità di studiare un conforme ed appropriato ordinamento organico dei relativi servizi.

Naturalmente per passare dalla fase legislativa, relativamente teorica ed astratta, al concreto, si sono presentate difficoltà di ordine pratico, difficoltà che traevano origine soprattutto da questo che, in effetti, gli uffici dell'Alto Commissariato già esistevano e funzionavano nella limitata ed informe organizzazione iniziale loro data fin da quando l'Alto Commissariato per la Sicilia fu istituito.

Si trattava, quindi, di dovere costruire mentre la corrente era in moto. Richiamo l'attenzione su questo particolare perchè ha grande importanza per comprendere la necessità di una determinata direttiva di graduale applicazione delle nuove strutture tecniche dei servizi di detto Istituto.

Altra cosa è studiare l'ordinamento teorico prima ancora che una serie di funzioni sia esercitata, altra cosa è preoccuparsi di assicurare il minimo di funzionamento degli uffici già esistenti e già funzionanti, e tuttavia innovare nella loro organizzazione, perchè, evidentemente, nel primo caso può predisporre uno schema di ordinamento assai più razionale e meno frustrato dalle esigenze di ordine pratico che limitano la libertà di azione, come quando un ordinamento pur che sia già esistente e si doveva tenere conto delle circostanze di urgenza, nelle quali lo studio dell'ordinamento dell'Alto Commissariato era condotto.

In queste condizioni si è partito dallo stato di fatto e cioè dai nuclei di funzioni che venivano qui esercitate e si è stabilita la loro integrazione con riguardo a quelli che esistevano: tale è il caso delle funzioni di Gabinetto e della Segreteria Particolare. A proposito della quale si dirà soltanto che nella sua nuova formazione si è cercato di farla rientrare nelle disposizioni contenute nella legge del '24, le quali stabiliscono, oltre le funzioni, anche l'organico degli uffici di Gabinetto e delle Segreterie Particolari.

Dopo questi due uffici fondamentali, si è presa in considerazione tutta la vasta branca che riguarda la Segreteria Generale.

Per quanto riguarda questa ultima, che è da considerare l'ossatura principale del nuovo Istituto, si è pensato alla delineazione delle funzioni dei singoli rami di servizio, procurando di dettagliare il più possibile, pur avendo dovuto omettere, in forza delle accennate esigenze, di approfondire l'ordinamento di qualche particolare ramo di servizio. Arrivati a questo punto giova precisare che,

sulla base delle direttive di S.E. Aldisio, è stato adottato il criterio di destinare ai singoli rami di servizio nuclei elementari e limitati di funzionari che potessero assolvere, anche solo in ridotto, quella zona limitata e differenziata di attribuzioni, tenendo conto delle disposizioni di legge e tenendo conto della possibilità di un loro ulteriore incremento.

La Segreteria Generale è stata divisa in dieci uffici, che non sono poi numerosi, attesa la complessità delle sue attribuzioni.

Il primo ufficio che riguarda « Affari Generali, Personale ed Economato », è un ufficio elementare che deve funzionare da amministrazione centrale.

Il secondo ufficio contempla la sovrintendenza dell'amministrazione statale in Sicilia.

Il terzo ufficio è stato stabilito perchè facesse da Sovrintendente ad enti sottoposti alla tutela dello Stato, provincie e comuni. Tali enti ricadono nell'ambito di competenza delle Prefetture che esercitano impieghi di carattere statale, tuttavia, per la funzione della Sovrintendenza, è necessario creare un ufficio sia pure con un semplice Consigliere di Prefettura o V. Prefetto.

Un quarto ufficio riguarda la sovrintendenza degli Enti Autonomi.

Noi anche in Sicilia abbiamo Opere Pie, Istituti di beneficenza, molti dei quali riconosciuti legittimamente, altri che assolvono funzioni molto importanti. Occorreva quindi un ufficio che si occupasse di questi Enti.

Un quinto ufficio riguarda l'alimentazione. Tema molto scottante e molto importante ed è stato studiato.

Certamente non sono qui per dirvi qual è il compito di esso. Dirò soltanto che la natura di esso è stata un tantino modificata, tenendo conto del provvedimento 31 dicembre 1944 con cui è stato nominato l'Alto Commissario per l'Alimentazione, da cui, come è noto, dipendono i vari Commissariati Regionali per l'Alimentazione.

Però la funzione dell'ufficio quinto va intesa nel senso di potere esercitare una sovrintendenza su questi Commissariati Regionali per l'Alimentazione che esistono in Sicilia.

Dirò poi, a proposito dell'ufficio quinto, che si è pensato di lasciare immutata l'organizzazione dell'ufficio approvvigionamenti che era unita a quella dell'alimentazione.

Se si fosse dovuto scindere la competenza di almeno tre Mini-

stri: Agricoltura e Foreste, Industria e Commercio, Alto Commissario, si sarebbe andati incontro alla difficoltà di assicurare il funzionamento di questi uffici.

Quindi l'ufficio si è lasciato così come era.

Il sesto ufficio si occupa degli affari che hanno attinenza alla Pubblica Istruzione, esclusa la istruzione superiore che è riservata al Ministero.

Il settimo ufficio abbraccia questa vasta gamma di competenze dei Ministeri dell'Industria, Commercio e Lavoro e va dalla previdenza sociale all'autorizzazione per impianti; si va dalla legislazione sul lavoro all'esame dei bilanci delle società anonime, quando chiedono aumenti di capitali; quindi è ufficio molto importante, quasi fondamentale.

L'ottavo ufficio è un ufficio che si occupa degli affari amministrativi della P. S. a cui è addetto un Questore, alle dipendenze dell'Alto Commissario.

L'ufficio nono in questo momento non lo ricordo.

Il decimo ufficio è un ufficio per così dire *omnibus*, in cui affluirebbero tutti gli affari che non siano di speciale competenza degli uffici sopra menzionati, che riguardano amministrazione, tesoro, finanze, enti fiscali, ecc. ecc.

Esaurito quindi il compito di precisare la sfera di competenza della Segreteria Generale, passerò a quello della creazione dell'ufficio che deve provvedere all'azione amministrativa della bonifica e colonizzazione, opere pubbliche e ricostruzione danni di guerra, ufficio amministrativo con ampia sfera di competenza ed attribuzioni, che praticamente avrà la competenza che hanno attualmente le divisioni dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura e Foreste, in ciò che concerne la Sicilia. Naturalmente un'attrezzatura amministrativa comporta anche una attrezzatura contabile per cui un ufficio che deve gestire un bilancio messo a disposizione dell'Alto Commissariato, deve potere avere assegnato un adeguato mezzo di personale. Tale ufficio è denominato Servizio Amministrativo Regionale.

Poi vi sarebbe la Segreteria del Comitato di Bonifica e Colonizzazione, la Segreteria della Consulta, gli uffici di Consulenza tecnica dei Lavori Pubblici e della Bonifica, ed, infine, l'ufficio di collocamento con le Amministrazioni Militari, nonché una commissione normativa per l'esame giuridico dei provvedimenti amministrativi che impegnano la responsabilità.

Questo è il quadro generale.

Il problema che si pone è questo: che questo ordinamento possa essere subito approvato e mandato ad effetto. Ciò deve potere avvenire entro il 30 giugno p. v.

Non sto ad intrattenervi sulle difficoltà che si attraversano nell'attuale fase di vita amministrativa dello Stato italiano, onde potere varare un ordine organico vario e complesso circa quello che ci intrattiene. Però si è cercato di superare le prevedibili difficoltà chiamandolo ordinamento organico provvisorio.

Veramente non esisterebbe un ordinamento provvisorio, ma è stato necessario adottare questo termine sia allo scopo di potere eventualmente rivederlo e perfezionarlo in seguito, sia perchè con la definizione di provvisorio viene facilitata la possibilità che sia approvato al più presto possibile. Col 1° luglio speriamo si possa lavorare in pieno. Però S.E. l'Alto Commissario, preoccupato appunto di dare esecuzione pratica alle provvidenze per la Sicilia, ha provveduto, sotto la sua responsabilità, di mandarlo ad effetto prima ancora che fosse approvato nelle forme prescritte ed a tale scopo ha già firmato dei provvedimenti che danno immediata e pronta attuazione alle disposizioni in esso contenute.

Speriamo che esso segni una importante, proficua tappa verso l'attuazione di quella forma piena di autonomia regionale, nel quadro della unità italiana, che è nel sentimento e nell'aspirazione di tutti.

3) ORLANDO: Io non so se dobbiamo limitarci a sentire l'esposizione integrale del comm. Consiglio o se possiamo brevemente manifestare qualche opinione riferendoci all'alta funzione dell'Alto Commissario.

Mentre non posso che notare, con vivo compiacimento, questo fervore di opere per una più normale ed adeguata sistemazione dell'Alto Commissariato, mi pare che sia opportuno che quello che si svolge nell'ambito degli uffici dell'Alto Commissariato sia messo in correlazione con tutto il complesso delle funzioni attualmente realizzate e da creare. In altri termini occorrerebbe coordinare l'Alto Commissariato, gli uffici della Segreteria della Consulta, gli uffici **regionali, in un tutto organico e completo**, per cui mi sono permesso di presentare un ordine del giorno nel quale propongo alla Consulta di nominare una Commissione che esamini tutto ciò facendo concrete proposte.

Quindi, dato che S.E. l'Alto Commissario ha permesso alla Consulta di apprendere direttamente dal comm. Consiglio il nuovo ordinamento, mi è sembrato opportuno anticipare la presentazione ufficiale dell'ordine del giorno che ho fatto distribuire e chiedo che venga nominata una Commissione, il che è tanto più utile in questo momento in cui essa potrebbe, con l'intervento del comm. Consiglio, contare su una collaborazione competente e fattiva ").

ALDISIO: Prima di chiudere i lavori vediamo di nominare la Commissione.

4) Di CARLO: Chiedo la parola per trattare di un argomento che è stato trattato ieri, ma che mi sembra dovrebbe essere completato. Si tratta di quel telegramma che è stato inviato a nome della Consulta per Trieste italiana. Dico questo: che questo telegramma è certamente efficace; è quello che si desiderava, però parla soltanto di Trieste. Essendovi in ballo la questione della Venezia Giulia, che è pure italiana, potrebbe sembrare da questo telegramma che la Consulta si disinteressa della Venezia Giulia che è anche italiana politicamente, storicamente, culturalmente. Quindi o si fa una aggiunta, o si fa un altro telegramma affermando l'italianità della Venezia Giulia.

ALDISIO : Mi pare che il nome di Trieste comprenda tutta l'Italia.

Di CARLO: Aggiungo che vi è un'altra cosa. Nel giornale di questa mattina sono apparse delle notizie relativamente alla frontiera dell'Italia nord-occidentale. Questione questa gravissima. Io ho preparato un ordine del giorno, anzi un telegramma che potrebbe essere spedito al Presidente del Consiglio così concepito:

« La Consulta dell'Alto Commissariato per la Sicilia, turbata dalle notizie pubblicate sul giornale, protesta energicamente contro la propaganda, le mire e le mene annessionistiche francesi nell'Italia nord-occidentale, proclamando che i territori sui quali la Francia accampa le sue pretese, sono prettamente ed indiscutibilmente italiani storicamente, culturalmente, politicamente.

") Vedi ordine del giorno Orlando e relativa relazione pubblicati in allegato.

Fa voti perchè il Governo faccia decisamente valere le ragioni dell'Italia su detti territori che non possono essere strappati dalla compagine nazionale, senza una gravissima offesa all'Italia ed al principio di nazionalità».

ALDISIO : Comunque prometto alla Consulta di rendermi interprete dei sentimenti di tutti i siciliani in questa materia presso il Ministro degli Affari Esteri e al Presidente del Consiglio con una lettera che farò stilare questa sera e che poi trasmetterò per aereo.

5) Continuiamo la discussione sulla relazione della Commissione dei trasporti.

La Loggia prende per primo la parola e fa alcune proposte per quanto riguarda la prossima costituzione dell'Ente Regionale Trasporti ed esprime il parere che della direzione tecnica amministrativa debbono far parte rappresentanze delle maestranze e di operai che debbono partecipare agli utili dell'azienda. Propone, infine, che venga creato un fondo di previdenza e di assistenza che possa servire ai lavoratori stessi. (1)

GIUFFRIDA: La relazione della Commissione dei trasporti, che è stata ieri brillantemente svolta dal collega Vigo, pone dinanzi al nostro esame dei problemi così importanti che evidentemente c'è solo da rammaricarsi che la discussione che deve seguire debba essere necessariamente affrettata perchè la Consulta sta per chiudere i suoi lavori.

Comunque, riferendomi a questo presupposto di fatto, io mi permetterò di fare alcune osservazioni alla relazione stessa. La relazione ha abordato, con diffusione veramente impressionante, il problema dei trasporti marittimi che è a quanto dire il problema del CO.GE.NA. Ora io non dirò cosa nuova se mi permetto di rilevare che il CO.GE.NA stesso, per la sua struttura politica e per il suo funzionamento economico, realizza tre squisiti aspetti: aspetto politico, aspetto democratico, aspetto morale.

Per l'aspetto politico devo dire che effettivamente, mentre noi attraverso la risorta democrazia vogliamo epurare non solo gli uomini, ma sganciare gli istituti dal sistema fascista, è veramente strano

<, Giornale di Sicilia del 15 maggio 1945.

che debba tuttavia sussistere un organismo nel quale, attraverso un gioco giuridico di fattura tutt'altro che seria, ma di fattura squisitamente ridicola, si vuol far risorgere una delle bardature fasciste. Perchè se è vero quello che ieri ha detto l'avv. Vigo, cioè che il CO.GE.NA sostanzialmente non è che il risorgere della Terna (e se noi ci riportiamo alla storia, pensando che la Terna era uno dei centri di speculazione), è strano che debba sussistere dal punto di vista politico questo CO.GE.NA alla cui direzione sono stati mantenuti tutti quei rappresentanti che sono stati dei personaggi di seconda linea del passato regime.

Ma il CO.GE.NA deve essere guardato anche dal punto di vista morale, perchè indubbiamente attraverso i fatti che ci ha esposto l'avv. Vigo, è un tale centro di inquinamento che evidentemente il suo sussistere non è certo opportuno.

Anche dal punto di vista democratico il CO.GE.NA. deve fare ribellare la nostra coscienza democratica, perchè noi non possiamo consentire il risorgere di organismi i quali, se poterono essere giustificati prima della guerra, oggi non lo possono essere più. Indubbiamente il sistema migliore per pronunziare la condanna morale del CO.GE.NA. sarebbe stata l'inchiesta che io avrei chiesto all'Alto Commissario, anche in base all'art. 26 del nostro Regolamento, avendo S.E. l'Alto Commissario opportunamente ieri fatto rilevare che il CO.GE.NA è a fondo nazionale e quindi questa inchiesta esorbiterebbe dai limiti della nostra giurisdizione e competenza.

Io mi permetto di proporre che per lo meno sia elevata una protesta veramente virile, una protesta veramente energica perchè questa sovrastruttura, nella quale si sono consumati tutti gli arbitri, nella quale, attraverso il gioco giuridico, come dicevo, si è fatto risorgere un organismo fascista, sia assolutamente eliminata. E' una questione di bonifica anche questa perchè io non dico che si debba limitare la nostra azione a chiedere soltanto l'epurazione degli uomini, ma si dovrà anche ottenere quella che è l'epurazione degli istituti, i quali portano il marchio infimo del passato regime. La protesta quindi da parte della Consulta deve essere una protesta tale da richiamare i poteri centrali alla eliminazione di questa sovrastruttura che è veramente sconcertante per il suo inquinamento.

Nè mi occupo del problema delle Ferrovie e dei trasporti perchè le cifre, le statistiche, che sono state specificate nella relazione della Commissione dei Trasporti sono così eloquenti che evidente-

mente ci mettono dinanzi agli occhi una situazione impressionante sulla quale non è possibile farci delle illusioni.

La ricostruzione dal punto di vista dei trasporti ferroviari, dei trasporti marittimi, dei trasporti automobilistici, è così grave che non può dirsi celere. Non posso condividere l'opinione della Commissione per quanto riguarda il completamento della costruzione delle ferrovie secondarie.

Ha detto molto bene l'on. La Loggia che evidentemente queste ferrovie per il funzionamento hanno bisogno di un armamento e di una attrezzatura le quali importerebbero una spesa imparagonabile che i fondi italiani in questo momento non consentono e d'altro canto il concetto della Commissione, per quanto apprezzabile, con il quale ha auspicato il ripristino di queste ferrovie, è in contraddizione con l'altro elemento di fatto dalla stessa Commissione invocato e cioè che le ferrovie, nel loro esercizio normale, hanno un deficit che può ridursi a 60 milioni al mese.

Significando ciò l'aggiunzione di un altro organismo alle ferrovie, ciò esporrebbe le stesse a sicura perdita; il che non ci può evidentemente indurre ad insistere in questo auspicio. Però, allo scopo di non perdere tutte le spese che si sono fatte, è opportuno esaminare la possibilità di trasformare queste strade ferrate in autostrade, in maniera da poter raggiungere effetti che possono essere praticamente meno costosi e più efficienti.

Si diceva ieri, da parte della Commissione, che tale trasformazione è impossibile per l'attrezzatura, per l'organizzazione che si è data a questo ordinamento ferroviario.

Per quanto riguarda le gallerie, io non credo che in tutte le ferrovie possano esservi ostacoli, ma penso, anche quando questi ostacoli dovessero esistere, che, attraverso delle varianti, la cui spesa sarebbe inferiore a qualsiasi ripristino della ferrovia, ciò possa farsi.

Mi occupo infine del problema dell'I.N.T.

Io dissento completamente dall'opinione elogiativa della Commissione a questo Istituto. La Commissione indubbiamente si sarà riportata a quelle che sono le apparenze; ma se noi affondiamo il bisturi nella piaga, troveremo altro marcio anche in questo Istituto; non possiamo arrestare il nostro senso di disgusto per questo marcio e per tutte quelle speculazioni (non meno indecenti di quelle del CO.GE.NA) che sono a conoscenza di tutti, sia per quanto riguarda la cosiddetta locazione mensile, sia per quanto riguarda i cosiddetti

trasporti unici. Si arriva al punto, in questo Ente, di imporre, nella locazione di queste automobili, al locatore un proprio conduttore pagato a L. 8.000 il mese, ed imporre altresì una clausola per quanto riguarda la responsabilità civile, attinente al servizio automobilistico, a carico dell'utente.

In conseguenza, non soltanto si commetteva un arbitrio che non era affatto giustificato da alcuna ragione, ma si violava anche la legge perchè evidentemente è il committente che deve rispondere dei fatti.

Non penso poi alle speculazioni eleganti che si facevano nei cosiddetti viaggi singoli, perchè in tali viaggi si faceva pagare anche il ritorno a vuoto che evidentemente l'I.N.T. non faceva, ma che faceva apparire nei suoi bilanci. Quindi la soppressione dell'I.N.T. è un fatto fondamentale; la tesi giuridica che proponeva la Commissione è una tesi veramente squisita, perchè l'I.N.T. preesisteva come organizzazione giuridica, e più tardi attraverso la Delegazione della Sicilia fu requisito nella sua organizzazione da parte degli Alleati. Ora la requisizione cessa e allora l'I.N.T. potrebbe vantare un certo diritto su quello che è il patrimonio che fu accumulato, sia pure attraverso gli Alleati, dalla organizzazione stessa. Ma io penso che l'accorgimento puramente di squisito diritto che ha proposto la Commissione sia veramente apprezzabile, perchè l'I.N.T., a mio giudizio, non potrà mai pretendere che un patrimonio non suo, che fu accumulato dalla sua organizzazione per concessione degli Alleati, possa incrementare il suo capitale. Del resto noi diciamo che vogliamo trasformare l'I.N.T. in quell'ente regionale di cui brillantemente si è occupato l'on. La Loggia. Noi parliamo invece di quel tale patrimonio che non era dell'I.N.T., ma che all'I.N.T. è stato assegnato dagli Alleati. Invece resta questa organizzazione e tutto il materiale per il quale evidentemente lo Stato italiano ha tutto il diritto di disporre come crede e come vuole, in quanto è un patrimonio che non appartiene all'I.N.T. La tesi giuridica è così completa e così decisa che mi sembra che debba essere sussidiata dal voto che noi possiamo fare perchè questo patrimonio sia assegnato all'Ente regionale e non mai alle ferrovie. Non possiamo assegnarlo alle ferrovie perchè offenderemmo quel principio di autonomia a cui accennò l'on. La Loggia; non possiamo assegnarlo alle ferrovie perchè non faremmo un regalo alle ferrovie, anche perchè attraverso la cessione alle ferrovie noi tra-

diremmo gli interessi della Sicilia, perchè le ferrovie, che hanno una organizzazione a sfondo nazionale, potrebbero distribuire questo materiale cui noi abbiamo diritto.

Non ho visto alcun accenno, nella relazione, alla risoluzione del problema contingente dei trasporti aerei. Io penso che da questo lato sarebbe molto opportuno incrementare i trasporti aerei sia per persona sia per cose.

Ho letto sul « Giornale di Sicilia » una notizia, che in Palermo si è costituita una cooperativa di ex aviatori, i quali vorrebbero ottenere, attraverso i mezzi che sarebbero loro apprestati, la concessione per l'esercizio di linee aeree.

Ora l'esercizio di linee aeree farebbe risolvere evidentemente il problema, sia per quanto riguarda il trasporto delle persone, sia per quanto riguarda il trasporto delle cose.

Noi ci troveremmo, naturalmente, alla fine della guerra, con un materiale aereo disponibile. Se noi possiamo subito investire la soluzione di questo problema attraverso l'incremento di linee aeree, noi faremo cosa effettivamente pratica ed effettivamente utile, anche in rapporto alla Sicilia, la quale, per la sua posizione topografica, ha bisogno della esistenza di questi trasporti. A questo punto io mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Alto Commissario il quale, con la sua solerzia e con la sua sagacia, possa vedere se questo problema dell'organizzazione dei trasporti aerei possa essere utilizzata in modo da raggiungere immediatamente risultati efficienti, sia in rapporto a quella che è la circolazione delle persone, che a quella delle cose.

Tuccio : **Io** ho trattato nella mia relazione tutti i problemi ferroviari. Questi problemi sono stati riferiti dall'avv. Vigo nella sua relazione, ma in maniera troppo sintetica.

Quindi io ritengo opportuno che certi problemi che sono essenziali, vengano per lo meno esposti come io li avevo trattati, perchè è utile che i Consultori ne abbiano conoscenza.

A questo punto l'oratore accenna alle spese sostenute dallo Stato per la riparazione degli impianti e della attrezzatura rotabile e si sofferma sul rifornimento di carbone, che non avendo avuto fin'ora carattere continuativo, ha inciso profondamente sulla efficienza dei servizi ferroviari. Parla quindi delle officine riparazioni che sono tuttora impegnate nella riparazione delle vetture e dei

carri e spera che tra un paio d'anni l'intera attrezzatura ferroviaria in Sicilia potrà essere rimessa in efficienza. Invoca quindi l'istituzione di un organo regionale capace di coordinare l'intera attività dei servizi ferroviari.

Passa quindi a parlare dell'elettrificazione della rete che, almeno per ora, non è possibile attuare per deficienza di energia elettrica e delle linee secondarie, proponendo per molte di esse la trasformazione in linee a scartamento normale. Affronta, infine, la questione affermando che il passaggio di proprietà alle Ferrovie dello Stato dell'autoparco dell'Istituto Nazionale Trasporti è allo studio.

Conclude dicendosi sicuro che la Consulta saprà trovare una soluzione anche a questo problema. (

DOLCE parla dei servizi automobilistici rilevando la deficienza del materiale che è abbastanza grave e che ha ostacolato il ripristino di molti servizi pubblici. Invoca quindi l'interessamento dell'Alto Commissario per quanto riguarda il rifornimento dei pneumatici. E' del parere di mantenere in efficienza le ferrovie secondarie fino a quando non sarà possibile sostituirle con linee normali, passando ad esaminare, infine, il problema dei trasporti pubblici automobilistici (1).

PATANÉ : Sono stato reso edotto solo ora di due argomenti che si sono collegati fra loro, in maniera che non si può parlare dell'I.N.T. senza parlare delle ferrovie e viceversa.

Si può anche pretendere che questi mezzi rimangano ed operino in Sicilia, ciò che può farsi benissimo per gli automezzi, tanto più che si tratta di servizi sussidiari.

Nei riguardi dell'esercizio di tutti gli automezzi appartenenti all'I.N.T., non c'è dubbio che le FF.SS. sono organizzate in maniera formidabile, in maniera perfetta, ma non vedo che si possa avere la garanzia che questi mezzi, che appartengono alla Sicilia, restino in Sicilia, perché si capisce che, operando le ferrovie in tutta l'Italia, si potrebbe far loro valicare lo Stretto.

E' necessario che si studi l'organizzazione del nuovo ente nel quale dovrebbero essere rappresentate largamente tutte le orga-

(1) < Giornale di Sicilia » del 15 maggio 1945.
(.) < Giornale di Sicilia » del 15 maggio 1945.

nizzazioni economiche perchè nessuno meglio di queste organizzazioni può vedere bene in questa cosa; intendo parlare delle organizzazioni operaie.

Per le ferrovie secondarie non vedo perchè ci si debba preoccupare che ce ne siano molte, che saranno anche passive come quella principale è passiva e i servizi pubblici che sono passivi. Il passivo lo paghiamo tutti e non importa che essi siano passivi in quanto danno un vantaggio alla popolazione. Sono quindi per il mantenimento delle secondarie ed anche per la costruzione di altre ferrovie, secondarie o principali, perchè più ne abbiamo, tanto di meglio.

Io vedo necessario, d'altra parte, che le ferrovie secondarie passino allo Stato appunto perchè sono passive, specialmente la Circum-Etna e la Siracusa-Vizzini perchè sono utilissime ed io, come industriale, lo posso affermare senza tema di smentita. Sarà gestita male, ma è necessario che rimanga.

Sono lieto che l'avv. Giuffrida sia d'accordo con me nei riguardi del funzionamento dell'I.N.T. E' pacifico che l'ente ha funzionato male.

Per l'ENAC mi pare che lo sganciamento sia avvenuto totalmente e completamente. Ancora è sub judicio, vero Eccellenza?

ALDISIO : Risponderò a discussione finita. Però vi dico che dell'ENAC non si è fatto nulla, nè si farà nulla. Malgrado gli Alleati abbiano insistito perchè l'ENAC si organizzasse in Sicilia, io ho messo delle condizioni inaccettabili. Queste condizioni non si sono avverate.

Contemporaneamente il Ministero delle Comunicazioni in un lungo dibattito avvenuto nella Commissione Interministeriale delle Comunicazioni, convenne con me nel senso di lasciare l'Alto Commissario libero di organizzare o meno l'ENAC in Sicilia.

PATANÉ : Vorrei fare, nei riguardi delle famose 1000 autovetture che verranno assegnate da parte americana allo Stato, una proposta: che questi automezzi vengano assegnati, per la grande maggioranza, alle imprese private. Ed io vorrei raccomandare all'Alto Commissario di fare in modo che una parte, una buona parte di queste autovetture, venga assegnata agli industriali che ne hanno bisogno e che dimostrino la efficienza e la necessità di averle.

ALDISIO : Dobbiamo guardare le esigenze immediate dell'Isola, ed a tutto quello che rappresentano i servizi essenziali, in questo momento in cui le ferrovie, purtroppo, hanno poco carbone a disposizione e la integrazione è data da questi servizi, diciamo così, automobilistici. Sicchè, dopo uno studio accurato, si vedrà a chi dare questa disponibilità. Ma se la quantità di autoveicoli che verrà assegnata alla Sicilia non potrà essere tale da rispondere alle esigenze immediate, naturalmente non ne daremo nè ai commercianti, nè agli industriali.

Questo è un piano che sarà coordinato e deciso da una commissione che dovrà venire in Sicilia nel momento in cui questi veicoli saranno assegnati.

PATANÈ: Il problema delle strade poi è uno dei più importanti; a me pare che dal problema delle strade derivi il buon andamento dei servizi automobilistici. Quindi l'Alto Commissario dovrebbe fare opera insistente, tenace, col Provveditore alle OO.PP. anche aiutando le amministrazioni provinciali.

E' un problema che bisogna esaminare attentamente, altrimenti cosa ne faremo delle autovetture se non abbiamo le strade?

ALDISIO : E' il carbone che manca, perchè il materiale in Sicilia non manca. Abbiamo la fortuna di avere asfalti e se le ferrovie potessero trasportare questo materiale per tutta l'Isola, tutto andrebbe bene. Il comm. Tuccio ci ha assicurato di fare trasportare i bitumi da Siracusa; sarebbe cosa veramente apprezzabile che aiuterà a risolvere il problema.

Vogliamo sospendere la seduta e riunirci di pomeriggio alle ore 16,30 ?

La seduta è tolta.

SETTIMA SEDUTA - 13 maggio 1945, pomeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Ancora discussione sui trasporti; 2) L'avv. Ramirez, fra gli altri, propone che la Commissione per i trasporti resti in carica in via permanente; 3) Nomina dei componenti del Comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione e della Commissione per "ordinamento regionale"; 4) Per quest'ultima si approva, dopo lunghe discussioni, un ordine del giorno, che oggi si ricava dal Giornale di Sicilia del 15 maggio 1945 e da un testo dell'archivio Orlando. Si discute nel frattempo una interrogazione del consultore Patanè sulla distribuzione della elettricità in Sicilia; 5) Proposta Marino per la nomina di una Commissione per lo studio del latifondo. Nomina di varie Commissioni per il problema delle strade e dei lavori pubblici; per la ricostruzione industriale; 6) Precisazioni dell'Alto Commissario circa gli ulteriori lavori della Consulta e la nomina di altra Commissione; 7) Richiesta di chiarimenti, da parte del consultore Lo Monte, in merito alla mancata distribuzione del solfato di rame ed alla maggiore distribuzione dei superfosfati.

ALDISIO : La seduta è aperta.

1) GIARACA : Nella relazione che è stata letta qui alla Consulta, a proposito delle ferrovie secondarie, si è detto che si vedrà se sarà anche il caso di continuare o smobilitare i servizi. (*Legge alcuni brani della relazione*).

Io intervengo nella discussione perchè in essa relazione si accenna alla ferrovia secondaria Siracusa-Vizzini.

Ora, io dico, per non distruggere una ricchezza creata dalle ferrovie secondarie, io penso che i tecnici dovrebbero studiare la possibilità di trasformare le linee secondarie in strade guidate.

Ritengo che da diversi anni è allo studio il progetto delle strade guidate, che consente ai servizi automobilistici di correre sulla stessa linea ferroviaria, la quale viene modificata solo sul piano stradale che viene trasformato in una pista con un nastro di cemento, per cui tutte le autovetture possono benissimo lasciare l'autostrada e quindi andare anche nei paesi, per ritornare poi sull'autostrada.

Questa idea sorse dopo la guerra 1915-1918; sia per ragioni politiche sia per ragioni militari si pensò che gli eserciti perdessero molto della loro efficienza tutte le volte che dovevano avanzare

dopo l'ultimo tratto ferroviario. Allora un ingegnere ha fatto uno studio particolare, anzi ha fatto delle pubblicazioni dove ha dimostrato l'utilità delle strade guidate.

Io desidero che si metta allo studio questo concetto e che parta dalla Sicilia la prima iniziativa della trasformazione delle strade secondarie della Sicilia.

ALDISIO: Mi si oppone questa difficoltà: dove ci sono i tunnel come si passa?

GIARACA.: Anche questo è previsto nel progetto.

ALDISIO : Allora mandiamolo allo studio.

SESSA: Io sarò brevissimo, perchè c'è poco da dire dopo le conclusioni della relazione Vigo.

Io credo che poco vi è da dire; però consentitemi una impressione: si è parlato di CO.GE.NA., I.N.T., ENAC, si è parlato di Consorzi Agrari e siamo rimasti impressionati di questi poco buoni profumi che vengono. Lo sappiamo, abbiamo fatto un esame, ma l'impressione generale è questa; dunque io credo che, per la nuova atmosfera politica, è giusto che si immettano in tutti gli organismi le rappresentanze popolari che hanno interesse di vedere. Dobbiamo guardare. Il fascismo ci abituò a tener chiuso questo scrigno. Bisogna aprirlo. Ed ecco perchè mi piace di ascoltare la parola dell'on. La Loggia per le rappresentanze popolari, perchè in questo modo soltanto noi possiamo democratizzare la Sicilia.

Io ne faccio una questione generale. Il popolo ha bisogno di vedere; ha bisogno di vedere a fondo in modo che questi inquinamenti finiscano una buona volta.

SCUDERI dice che anche gli esportatori chiedono lo svincolo del CO.GE.NA e suggerisce una inchiesta presso le agenzie del CO.GE.NA. dei singoli porti. (1)

Vico: Io credo che il dissenso che si è manifestato nella Consulta a proposito della relazione, tra i membri della Commissione e tra la Consulta e i relatori, credo che possa essere ristretto in due

(1) « Giornale di Sicilia del 15 maggio 1945.

sole osservazioni: ferrovie secondarie e I.N.T. Sul resto credo che siamo perfettamente d'accordo e credo che le conclusioni e i voti a cui è arrivata la relazione della Commissione possano essere accettati. Parlo dell'I.N.T. prima perchè la cosa ha appassionato di più. L'I.N.T., dice il comm. Tuccio, dovrebbe passare alle ferrovie e quindi ha fatto un problema di proprietà. Io credo che sia un problema di eredità. Si tratta di diritto successorio, non di diritto di proprietà. Io vorrei dire alla Consulta, anche per chiarire i due punti di vista, obiettivi, che io non difendo il passato; difendo soprattutto l'avvenire della Sicilia che ha bisogno di questi gruppi e di questi autoparchi, così imponenti, per i bisogni della sua vita economica, industriale, per il suo sviluppo in genere. Quindi se dalle mie parole o dalla mia relazione si è tratta una interpretazione equivoca, che vi siano state delle lodi per questa utilizzazione dell'I.N.T., io sono costretto a chiarire perchè, ripeto, non difendo nè un passato nè tutta la gestione dell'ente. Io non conosco niente, nè uomini, nè cose dell'I.N.T.

L'I.N.T. io l'ho conosciuto solamente qui a Palermo, attraverso relazioni che ho avuto. E' una organizzazione effettivamente imponente; se questa organizzazione è stata fatta coi mezzi leciti o illeciti è un giudizio di carattere morale che esorbita da quello che venne compilato dalla Commissione, e che nè io nè altri potremmo dare per sicuro.

Noi non abbiamo, avuto questo mandato di sindacare intorno alla gestione. Noi siamo perfettamente lieti che questo organismo sia così grandioso, perchè, voglio dire, noi qui difenderemo la eredità successoria di questo organismo. Se ha operato bene o male è un fatto che a noi non interessa. E se è necessario dare una sanzione morale o di diverso genere, la daremo volentieri. Quindi nessuna parola di equivoco nelle mie dichiarazioni, nessuna parola di lode, comm. Patanè, a tutto quello che hanno fatto, perchè mi si è detto che dalle mie parole si è potuta interpretare questa espressione di adesione e di solidarietà.

Adesso dobbiamo discutere su questo organismo che deve per forza trasformarsi. Come si deve trasformare? A chi deve essere affidato? Non vi è dubbio che l'I.N.T., se dovesse passare alle ferrovie, (mentre tutta la Consulta è d'accordo che deve sciogliersi e trasformarsi), tale passaggio sarebbe nuovamente il ritorno all'I.N.T. stesso, cioè a dire farlo rinascere.

Credo che l'amministrazione delle ferrovie sia la più adatta a

poter gestire ed amministrare servizi automobilistici; lo prova il fatto che l'I.N.T. è stato creato. L'I.N.T. è stato creato appunto perchè le ferrovie non erano capaci di gestire quei mezzi automobilistici che aveva a disposizione. Ha creato un organismo che era una filiazione, anzi una filiazione di questa Società, di questa amministrazione ferroviaria, dandola ad una società anonima di cui ne poteva avere anche il pacchetto d'azioni, cioè di questa formale proprietà, di sindacatura della gestione che poi in effetti fu gestita da altri.

Quindi il passaggio alle ferrovie, oltre a dovere portare il parco alla polverizzazione di tutti questi mezzi attraverso tutte le regioni del continente, attraverso tutti gli altri compartimenti, porterebbe giuridicamente a questo effetto: al ritorno, alla vivificazione, alla reincarnazione di quell'organismo che noi non vogliamo che più viva. Il modo in cui si dovrebbe trasformare l'abbiamo accennato. Potrebbe essere accettato o meno, o potrebbe avere delle varianti. Noi abbiamo proposto il ritorno di tutte quelle unità di mezzi automobilistici o di pezzi che ci potevano essere, che erano stati dati dalle Ferrovie, alle Ferrovie e naturalmente allo stato in cui essi si trovano. Il resto dovrebbe essere trasformato in un organismo di carattere regionale. Questa trasformazione in un organismo di carattere regionale, anche con il sindacato nella gestione da parte dello Stato, potrebbe non essere cosa redditizia, ma non potrebbe svilupparsi se non in cointeressenza con coloro che prestano il loro lavoro. E sotto questo punto di vista io aderisco perfettamente alle deduzioni dell'on. La Loggia, cioè a dire che le maestranze che lavorano nell'interno di questo organismo, che si chiamerà con un altro nome, che potrà uscire fuori dalla nomenclatura delle prime sigle di queste nuove società, abbiano una partecipazione diretta anche sotto una forma 'cooperativistica; cioè a dire vi sono 50-60 operai, 80 macchinisti, 200 applicati alle officine, altri 200 applicati alle riparazioni; si potrebbero costituire tante piccole cooperative nell'interno che unite, coordinate insieme, potrebbero dare vita e sviluppo a questo grandissimo organismo regionale che potrebbe servire effettivamente, specialmente in questo periodo di difettosa attività ferroviaria, alla vita industriale ed economica della nostra Sicilia.

Questa cointeressenza e questa partecipazione dovrebbe essere poi studiata perchè, altrimenti, si farebbe un organismo nel quale, essendo dello Stato, come prestatore d'opera, vi sarebbero sempre

salariati che non avrebbero interesse, quindi, allo sviluppo della azienda stessa; mentre in quella maniera la proprietà si unificherebbe non solo sotto tutti i punti di vista, ma daremmo un nuovo sviluppo con una concezione sociale che è aderente alla nostra concezione, ai nuovi tempi e daremmo la possibilità al Governo di potere accettare questa nostra proposta perchè andrebbe certamente a soddisfare i bisogni di carattere non soltanto regionale, ma anche sociale che sono reclamati da tutti.

Quindi l'I.N.T. non ha nessuna difesa da parte di ognuno di noi per quel che è il suo passato. viene difeso da noi appunto perchè deve essere ereditato dalla Sicilia.

La maniera, i mezzi e le modalità con cui questa eredità deve effettuarsi si vedranno con uno studio più approfondito di quello che non possiamo fare noi.

Ferrovie Secondarie

L'ing. Colajanni, il dr. Orlando, l'on. La Loggia e il nostro Giuffrida, sono stati contrari alla ripresa delle costruzioni delle ferrovie secondarie.

L'ing. Dolce stamattina, con la sua competenza, ci ha illustrato quali vantaggi si potrebbero apportare alla Sicilia da questa ricostruzione di riacciamento di lavori. Ha però dimenticato, nella sua relazione, di dire :

1) che le ferrovie si chiamano secondarie per poterle distinguere da quelle che ci sono da quando si sono inaugurate in Sicilia. Che potrebbero pure chiamarsi primarie perchè riacciano i centri urbani, pur seguendo un percorso diverso; ma sono ugualmente ferrovie primarie. Sono a scartamento ordinario le ferrovie che allacciano Palermo a Messina, Catania o Trapani e quindi potrebbero essere benissimo chiamate ferrovie primarie. Per la ferrovia che era stata ideata e in parte costruita e che riaccia il circuito attraverso le Madonie, stamani l'ing. Dolce ha detto che si diminuiva il percorso di 45 Km. tra Palermo e Catania. Debbo aggiungere che il percorso tra Catania e Palermo si potrebbe effettuare in due ore e mezzo perchè verrebbero ad essere tolte tutte quelle pendenze ridotte al 17 per cento e quindi la velocità potrebbe essere uguale su tutta la linea, dato che, costruita su un terreno orizzontale, dopo aver superato alcune diverse pendenze, specie sulle Madonie, po-

trebbe avere un percorso e una velocità che supera i 100 Km., mentre quella che abbiamo non supera i 45/50 Km. perchè segue le ondulazioni del terreno.

Si deve pensare quindi che, anche sotto questo profilo, non si debba non soltanto abbandonare, ma si debba auspicare che da parte della Consulta si emani un voto che questi lavori si riprendano.

Potrebbe esserci una osservazione da parte dell'on. La Loggia : che queste ferrovie, dato che appesantirebbero il bilancio delle ferrovie e porterebbero il deficit in una forma mensile e perpetua, dovrebbero essere abbandonate. Io dissento da quello che ha detto La Loggia. La ferrovia non è un'industria, ma è un servizio e non bisogna preoccuparsi se è in deficit o è in attivo. Naturalmente se il deficit può essere diminuito questo torna a beneficio di tutte le categorie. Se il deficit non può essere ridotto il servizio dovrebbe continuare lo stesso perchè di pubblica utilità. (1)

(Qui l'oratore si intrattiene sulla necessità del funzionamento delle FF. SS. anche se deficitarie perchè di pubblica utilità).

Un'ultima osservazione devo fare. Non se n'è parlato perchè c'è una lacuna nella relazione. La lacuna è dovuta in parte a torto mio, in parte a torto anche del tempo. La relazione infatti è stata redatta questa notte.

In una parte della relazione si faceva un voto per la requisizione di tutti i ricoveri, gli autoparchi della Sicilia e di tutte le officine della SITA, altra società di linea, come i ricoveri della Fiat, ecc. I nostri camionisti, sia anche delle società importanti come la Fiat, lavorano tutti in officine allo scoperto. Se questo poteva essere sopportato durante la guerra, ora che non vi sono più necessità belliche si dovrebbe fare un voto per la derequisizione urgente di questi locali che darebbero una possibilità di ricovero e una possibilità di ripristino di lavoro alle officine.

L'ultima parte della relazione, che non è stata discussa e su cui non si è fermata l'attenzione appunto perchè si tratta di questioni di dettaglio, è la concessione del carburante e la concessione anche dei permessi di circolazione.

Erano questioni di dettaglio che sono tracciate nella relazione, ma che hanno un grande interesse di sviluppo specialmente ed anche dove questo problema si presenta.

(¹) A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

Noi progettiamo, proponiamo che la concessione di permessi di circolazione privati, anzicchè essere data dalle solite commissioni miste che vengono create attraverso le Camere di Commercio e che naturalmente portano una competenza potrei dire superficiale e una conoscenza di uomini e di cose certe volte completamente nulla, sia data ad una commissione delle categorie economiche alle quali appartengono gli interessati, perchè soltanto la categoria degli industriali sa se quell'industriale ha bisogno di una o due macchine a seconda l'importanza della loro industria o del proprio opificio; solamente un agricoltore sa se il tale agricoltore ha bisogno di una o più macchine; soltanto un dottore può sapere se quel dato medico ha bisogno o meno della macchina. Mentre le commissioni così come sono create e come sono composte vanno male.

Ultima cosa : la distribuzione dei carburanti. Che detta distribuzione venga fatta attraverso una commissione di cui facciano parte le rappresentanze di tutte le categorie economiche, in modo che possano portare la voce dell'interessato legittimamente interessato da quella data categoria.

Il carburante, per esempio, viene dato all'Ispettorato Agrario oppure all'industriale e al commerciante attraverso sempre un'unica forma. Noi facciamo voti di vedere che questa distribuzione avvenga attraverso le associazioni economiche interessate.

Questa era l'ultima proposta. L'ultima proposta che presentava la Commissione e su cui io prego che si rivolga l'attenzione della Consulta per un voto di urgenza, è quello della strada. Noi non possiamo dare uno sviluppo alla nostra industria, alla nostra economia e soprattutto ai servizi di carattere automobilistico, se le strade continuano ad essere nelle condizioni di manutenzione come quelle che attualmente sono.

Reti stradali, provinciali e comunali, sono tutte in uno stato deplorabile e tali che non contribuiscono ad uno sviluppo maggiore delle unità di linee.

Ultima osservazione : sulla distribuzione di quei 1.000 autocarri che dovrebbero essere dati alla Sicilia, la Commissione aveva fatto un voto prima e cioè di poterli dividere alle varie provincie in proporzione alle loro possibilità di sviluppo industriale, cioè a dire a seconda della possibilità economica di sviluppo delle provincie stesse. E che la distribuzione avvenga a quelle società che da-

ranno garanzia assoluta di moralità e di attrezzatura per potere svolgere un servizio utile alla collettività.

PATANÈ : Le Commissioni presso le Camere di Commercio per le assegnazioni e autorizzazioni sono composte precisamente dai rappresentanti dell'industria, dai rappresentanti degli agricoltori e dai rappresentanti dei commercianti di modo che, quando si discute un permesso di macchine, viene esaminato da ognuno dei rappresentanti. Piuttosto è desiderabile che l'Ispettorato della Motorizzazione rispetti questo voto.

2) RAMIREZ : Siamo combattuti tra l'importanza dell'argomento e la tirannia del tempo.

Stasera dobbiamo evidentemente chiudere i nostri lavori sulla questione trasporti ed emettere un voto, ma ritengo che la questione non è esaurita. C'è il CO.GE.NA., c'è la questione dell'I.N.T., quindi io vorrei proporre che, come si è fatto per la Commissione per l'alimentazione, la Commissione dei trasporti sia integrata con dei tecnici e degli esperti di diritto e sia permanente in modo che queste questioni che si vanno presentando possano essere immediatamente esaminate da questa Commissione per i voti specifici da emettere.

DOLCE : Debbo dire semplicemente questo, che nella Commissione dei trasporti manca il rappresentante dell'Ispettorato della motorizzazione Civile. Debbo entrare come tecnico o come direttore della Motorizzazione?

Vico: A Catania abbiamo proprio richiesto l'intervento e la collaborazione continuativa del suo rappresentante e cioè dell'Ente della Motorizzazione. Quindi questa raccomandazione noi l'abbiamo tenuta in considerazione.

ALDISIO : Si dovrebbe integrare la Commissione dei trasporti.

Tuccio: Evidentemente l'I.N.T. ha una struttura attuale e una organizzazione. Le Ferrovie quando pensano di amministrare il cosiddetto I.N.T. non pensano di mandare via tutti gli impiegati, tutti gli operai, i meccanici e portare le macchine e gli arsenali all'amministrazione statale. Le Ferrovie piglieranno questo organismo così com'è e

a poco a poco lo cureranno, lo trasformeranno secondo le proprie vedute.

Le Ferrovie, che rivendicano il ritorno di questo I.N.T. che abbiamo annunciato, sono in grado di amministrarlo con nuovi criteri, sia pure attraverso un altro organo che si chiami I.N.T. o si chiami in un'altra maniera. Sia permesso che l'I.N.T. venga amministrato dalle Ferrovie che avrebbero la specialità e la conoscenza dell'amministrazione trasporti, ed inoltre una maggiore fiducia del paese nella sua rettitudine, nella sua organizzazione dei servizi, evitando così la concorrenza fra l'uno e l'altro.

Per questa ragione dovrebbe essere consigliato il passaggio dello I.N.T. alle Ferrovie. E' più semplice che questa trasformazione la facciano le Ferrovie, organo conosciuto, che creare un nuovo ente estraneo alla organizzazione dei trasporti, estraneo al funzionamento e allo impiego dei mezzi, il quale dovrebbe assumere da un momento all'altro tutte queste conoscenze ed entrare in un organismo che si dice non del tutto sano e rimmetterlo in condizioni di essere utile al paese.

Chi ci può dare più affidamento? Le Ferrovie o questo nuovo organismo che sarà applicato, perchè è evidente che quando si pensa alla nascita di un ente nuovo si acquiscono gli appetiti; chissà quanti aspiranti ad impieghi, candidati, ci saranno già.

ALDISIO : Ma se ha già un personale esuberante?

Tuccio: E' più opportuno che lo curino le Ferrovie, meglio che un altro ente da costituire.

ALDISIO : Credo di concludere.

Sulla proposta Ramirez, di rendere permanente la Commissione Trasporti integrata con elementi tecnici, interpello la Consulta per conoscere se incontra il favore di tutti. Ora se siamo d'accordo nel rendere permanente la Commissione dovremmo essere poi d'accordo nelle conseguenze, cioè con tutto quello che è stato discusso, circa i trasporti, affrettatamente: dovremmo avere, cioè, delle proposte concrete da approfondire, questione per questione, perchè effettivamente dobbiamo dire che, malgrado la brillante relazione di Vigo e la discussione ampia che ci è stata, purtroppo gli argomenti sono molteplici, e non è stato possibile apprezzarli e risolverli.

Ora, secondo me, è opportuno che per ogni branca e per ogni

amo si faccia uno studio più approfondito e particolare, specialmente in relazione alla questione delle ferrovie che non si può liquidare e affrontare così semplicemente. Bisogna proprio che la Commissione ci si metta a lavorare bene, in modo da approntare un piano organico che al Governo deve essere portato con una certa precisione e competenza. Detta Commissione, naturalmente, dovrebbe venire presto alle conclusioni. Fare un ordine del giorno omnibus non mi pare che sia opportuno; è preferibile che la Commissione, ripeto, faccia dei voti e proposte concrete.

E allora se siamo d'accordo in tal senso, dovremmo anche essere d'accordo che le conclusioni della Commissione potrebbero essere fatte proprie dalla Consulta, in maniera che noi potremmo, mano a mano che sono pronte, segnalarle al Governo e prospellarle.

Tra questa sessione e l'altra se la Commissione, come spero, avrà raggiunto uno studio completo su una data questione (per esempio, le ferrovie) la presenti e noi la segnaleremo senz'altro al Governo.

GIARACA. : Ogni Consultore però potrà fare pervenire alla Commissione un suo parere.

ALESSI : Mi pare che non basti; perchè tutti i lavori di questa Commissione saranno pregevolissimi, ma debbono essere leggibili a tutti i Consultori, i quali, per fare delle segnalazioni, hanno bisogno di conoscere questo materiale che dovrebbe restare depositato in segreteria per un certo tempo, oltre il quale si potrà spedire.

ALDISIO : In linea di massima questa sera dobbiamo approvare la relazione, tenendo conto dell'ultima dichiarazione del relatore in contraddittorio con tutto quello che è stato detto nella giornata di oggi.

Ad ogni modo, siccome vi sono dei problemi urgenti, quali quello dell'I.N.T., per esempio, o anche quello del CO.GE.NA., a me pare che questi vanno stralciati e segnalati così nella forma come oggi sono stati discussi e nella quale abbiamo potuto convincerci che tutti siamo d'accordo.

E allora veniamo a questa conclusione: che la Commissione resti Commissione pienamente integrata da elementi tecnici che la Commissione può chiamare per conto suo.

GIUFFRIDA: Facciamo quanto più ristretta è possibile questa Commissione per l'I.N.T. in quanto, minore è il numero dei componenti, più efficaci saranno i risultati che si conseguiranno.

ALDISIO: Da quanti membri era fatta la Commissione?

VIGo : La Commissione era stata fatta di sette membri. Se mettiamo Dolce nella Commissione e qualche altro elemento, credo che essa dovrebbe essere sufficientemente integrata.

PATANÈ : Bisogna aggiungere altri due membri: che si facciano avanti a piacere: Giuffrida per quanto riguarda la parte giuridica e l'ing. Dolce.

ALnisio: D'accordo.

Per quanto riguarda i problemi specifici, per conto mio, non avrei niente da aggiungere a quel che è stato detto.

Per quanto riguarda l'I.N.T., siccome la decisione appare imminente, vorrei esprimere anche il mio punto di vista che collima approssimativamente con quello annunciato dall'on. La Loggia stamattina, cioè: alla creazione di un demanio regionale, con la partecipazione degli operai e degli impiegati interessati e questo ente nuovo dovrà essere naturalmente diretto da tutti gli elementi delle Ferrovie, della Motorizzazione, integrati dagli elementi tecnici, i quali, naturalmente, dovrebbero portare nella direzione dell'I.N.T. tutta la loro competenza e la loro esperienza.

Questo sarebbe un mio punto di vista che credo riassume in gran parte il pensiero che è stato espresso da Tuccio.

Tuccio: Sarebbe la soluzione del problema; quindi questa soluzione, che potrebbe essere definitiva, si prospetti al Governo.

Per quanto riguarda i problemi dell'I.N.T., la decisione è imminente e il Governo vorrà avere il punto di vista dell'Alto Commissariato.

Per conto mio sento il dovere di annunciare alla Consulta quale, approssimativamente, sarà il punto di vista dell'Alto Commissario.

ROMANO BATTAGLIA: Sarebbe quello della Consulta.

ALDISIO: Posso anche dirvi questo a priori: che questa linea

di condotta ho tenuto fino al momento in cui il problema è stato posto. E' bene sì sappia che a proposito di trasformazione dell'I.N.T. ci sono stati tentativi disparati che si sono presentati e profilati ed io mi sono dovuto preoccupare di evitare che questo patrimonio, veramente imponente, cadesse nelle mani di privati i quali avrebbero distolto e sottratto dalla Regione un servizio fondamentale specialmente in questo momento in cui le ferrovie non ci possono assicurare tutti i servizi e nello stesso tempo cerco di creare questo demanio regionale che può cominciare a dare la sensazione che la regione si costituisca e si crei. In questo senso ho parlato con vari Ministri e con la Presidenza del Consiglio e in questo senso le trattative sono avviate. Indubbiamente mi conforta il pensiero che la Consulta continua su questa via, nella speranza di riuscire finalmente a creare un ente di carattere regionale, un ente che potrà, con il suo apporto, oltre che perfezionare i servizi, assicurare e sviluppare gli interessi della nostra regione : la Sicilia.

Nessuno ha parlato dei trasporti aerei a cui ha accennato l'avvocato Giuffrida. Effettivamente il problema è di attualità, perchè in parecchie conversazioni che io ho cercato di avere con elementi tecnici nostri si vede chiaramente che l'avvenire dei trasporti dell'immediato dopo guerra è affidato in gran parte ai trasporti aerei e, per la Sicilia io credo che sarà di grande interesse potere stabilire delle linee aeree commerciali, specialmente per valorizzare i nostri primaticci i quali, con questi mezzi, potrebbero sollecitamente arrivare alla madre patria e determinare un incremento all'agricoltura nel settore dei primaticci che, per conto mio, sono un filone d'oro dell'avvenire immediato. Perchè noi non abbiamo carbone, non abbiamo possibilità di averne, ma abbiamo il sole e quel po' d'acqua che dobbiamo indirizzare alla campagna agricola per lo sviluppo sempre più largo di questi primaticci, che rappresentano una mercanzia molto apprezzata nei mercati internazionali, specialmente nelle grandi città europee; che fin'ora non si sono potuti sfruttare al massimo grado perchè non sempre si è riuscito al trasporto su questi mercati.

Se noi possiamo avere, come si spera, la possibilità di creare delle linee commerciali aeree per la realizzazione dei trasporti di questi prodotti, certamente è un largo campo che si apre alla Sicilia nel suo nuovo orizzonte amministrativo. Tutta la fascia costiera del Mediterraneo potrebbe, in brevissimo tempo, essere trasformata da questa agricoltura con la matematica sicurezza del collocamento fa-

cile di questa merce e a condizioni veramente buone. Ed ecco perchè io raccomando alla Commissione, che si fa oggi permanente, di apprezzare e di studiare anche questo problema, che, per le nuove direttive ed il nuovo orizzonte che si affacciano all'economia europea, può avere per la Sicilia un valore veramente essenziale.

L'argomento lo chiudiamo temporaneamente.

3) Prego la Consulta di procedere alla nomina di quattro elementi per i componenti del Comitato Regionale per la bonifica e la colonizzazione siciliana.

E' prevista dal decreto 28 dicembre u. s. n. 416 la formazione di questo comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione siciliana, al quale sono demandati importanti argomenti e che deve provvedere ai piani di trasformazione, ecc. ecc.

Io ho richiesto all'Associazione degli Agricoltori due nominativi che mi sono stati segnalati nelle persone di: Cannizzo da Siracusa, Pecoraro da Palermo.

Per i rappresentanti dei lavoratori mi è stato segnalato il nome di Gomito Placido da Misilmeri che credo sia un lavoratore bracciante e mezzadro al tempo stesso.

Dai mezzadri coltivatori diretti mi è stato fatto il nome del signor Michele Spataro da Caltanissetta.

SESSA : Forse i due nomi Gomito e Spataro sono stati segnalati durante la mia assenza.

ALDISIO : Io ho interpellato la Camera del Lavoro di Palermo perchè mi desse i nomi di lavoratori o mezzadri che siano.

Ho interpellato pure le Camere del Lavoro della Sicilia, ma hanno risposto solo due: Caltanissetta e Palermo. Siccome però non si devono concentrare in una sola provincia i nomi dei componenti la Commissione, dato che l'Associazione dei Coltivatori Diretti mi ha segnalato un nome della provincia di Caltanissetta, penso, d'accordo con l'amico Sessa, di dare una rappresentanza della provincia di Paleino, dato che le altre Camere del Lavoro delle altre provincie non hanno risposto. E dire che la richiesta è stata fatta da un mese e mezzo.

MARINO: Io credo che la comunicazione fatta di due lavoratori agricoli doveva essere interpretata invece come due rappresentanti

dei lavoratori agricoli, in maniera che questi potessero controbattere le deduzioni e le discussioni che potrebbero farsi da parte dei due dottori in agraria.

ALESSI : Io dovrei dire che a rappresentanza dei lavoratori dell'agricoltura venisse nominato Fileccia, la cui indicazione della Camera del Lavoro di Caltanissetta venne fatta con metodi strettamente demografici e con attributi di rappresentanza.

SESSA: In qualunque modo la Camera del Lavoro di Palermo ha designato i suoi rappresentanti. A me pare che la Consulta debba fare un voto, dato che si tratta di una materia così importante : due rappresentanti sono pochi. E non è possibile che una bonifica integrale della nostra situazione siciliana e della nostra economia siciliana possa essere discussa in un ambito così ristretto. Proporrei quindi, che la Consulta intervenga in questo problema con un voto consultivo o in qualunque forma in modo da poter condurre l'esame ed assumere la responsabilità in un caso così importante.

RAMIREZ : Io capisco le difficoltà in cui si trova il Consultore Sessa di fronte ai nomi designati dalla Camera del Lavoro di Palermo, lo capisco perfettamente; però mi pare che l'argomento sia molto importante e noi non possiamo affidarci al caso per tutelare i piccoli coltivatori e i contadini.

Quindi io farei una proposta che mi pare pratica: cioè fare nominare i due rappresentanti dei piccoli agricoltori dai membri della Consulta, scegliendoli fra i rappresentanti di quei partiti di massa che possono benissimo tutelare gli interessi della categoria.

CASCIO ROCCA: L'Opera Nazionale Combattenti, su nostro interessamento, ha istituito in Sicilia una sezione staccata a Catania. Quindi l'omissione nella costituzione della suddetta commissione di bonifica agraria di rappresentanti dell'O.N.C. credo debba essere colmata.

Trovo inutile illustrare le finalità pratiche alle quali tende l'O.N.C. perchè la sua attività nel campo assistenziale è conosciuta ed apprezzata e pertanto faccio voti che detta commissione venga opportunamente integrata anche con un rappresentante dell'O.N.C.

SESSA: IO dico che è necessario che due, tre Consultori siano presenti a questa riunione.

ALDISIO : Sì, però sempre come osservatori.

Concretiamo : nominiamo la Commissione come previsto dalla legge e chiameremo come osservatori un rappresentante dell'Opera Combattenti di Catania e tre consultori, che ora sceglieremo, che saranno chiamati a partecipare a questa commissione.

Questi tre Consultori chi dovranno essere?

Turni : Sono stati scelti: Mauceri, Alessi, Marino.

ALESSI : Dichiaro di non potere accettare la nomina di partecipare a questa riunione per ragioni personali.

La Consulta, preso atto del declino dell'avv. Alessi, nomina al suo posto, l'avv. Salvatore Attilio.

4) ALDISIO : C'è da nominare la Commissione per l'ordinamento regionale in Sicilia. La commissione non dovrebbe avere un numero di membri eccessivo perchè bisogna che questi lavori vengano fatti bene; bisogna inoltre mettersi in mente che questo è uno dei compiti più essenziali della Consulta. Comprendo bene che ci sono molti che vogliono partecipare ai lavori di questa Commissione : ad ogni modo vediamo di metterci d'accordo.

ORLANDO: Io vedevo una commissione doppia: una relativa alla situazione di fatto già esistente allo scopo di vedere chiaro e di perfezionare le questioni, (è questa una funzione della commissione principale); l'altra ben più poderosa, per cui bisogna andare con i piedi di piombo, con il compito di affrontare l'ordinamento regionale.

ALDISIO : Bisogna arrivare prima della Costituente.

ORLANDO: Già ieri il collega Giaracà aveva manifestato la sua apprensione per la mia proposta che richiedeva anche l'esame dello ordinamento attuale, in quanto vedeva in ciò un pregiudizio per la organizzazione futura. Sono due cose completamente distinte : altro è rielaborare quello che c'è, altro organizzare un ordinamento regionale : esaminare quello non pregiudica l'altro.

GIARACA : Se la commissione si deve nominare, nominiamo un membro per provincia.

ALDISIO : Se permettete, non mi pare che la distribuzione per provincia risponda alle esigenze della commissione.

CORTESE: A me sembra che la stessa commissione debba affrontare i molti aspetti del problema.

GIARACÀ: Ma non sono interessate le provincie.

ALDISIO : Noi cadiamo in un errore grossolano : noi guardiamo il problema dal punto di vista provinciale; si tratta di un problema che va guardato essenzialmente dal punto di vista regionale; quindi è da scartarsi il criterio della distribuzione provinciale.

GIARACA : Uno dei problemi che si discuterà è quello sulla abolizione di alcune provincie.

ALDISIO : Ma quello è un altro problema.

GIUFFRIDA : Io credo che sia necessario inquadrare bene la questione per non pregiudicare quella che è la situazione già acquisita.

Fin dalla prima seduta l'Alto Commissario nel suo magnifico discorso inaugurale fissò i principi dell'auto-governo della Sicilia e la Consulta, all'unanimità di voti, votò un ordine del giorno in cui si auspicò fermamente la funzione legislativa della Consulta.

Ora basta leggere, a mio modo di vedere, l'ordine del giorno Orlando senza gli opportuni chiarimenti ⁽¹⁾, perchè a me sembra che questo principio fondamentale, già formulato dalla Consulta, possa essere pregiudicato.

L'ordine del giorno dice testualmente :

« Vista la legge istituzionale, decreto legislativo n. 416 del 28 dicembre 1944 e in particolare l'art. 4; considerato che tra i compiti attribuiti alla Consulta è preminente quello di formulare proposte per l'ordinamento regionale; ritenuto che su ciò abbia un particolare valore, quale interpretazione autentica, il contenuto del messaggio inviato alla Consulta da S.E. Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri, visto il proprio regolamento interno DELIBERA: E' nominata in seno alla Consulta una Commissione con l'incarico di presentare per la prossima sessione uno schema di proposte

⁽¹⁾ La relazione Orlando viene pubblicata in appendice, tra gli allegati.

relative all'ordinamento regionale della Sicilia per rendere più operanti e più concrete e più organiche le realizzazioni sino ad oggi conseguite ».

Questo l'ordine del giorno. Mi pare che si sia abdicato a quello che era il principio fondamentale già affermato dalla Consulta. Di fronte alla Sicilia ciascuno di noi assumerebbe la responsabilità come se noi rimangiassimo quello che abbiamo detto e quello che è invece il nostro voto più ardente.

Quindi il chiarimento che ha dato l'avv. Orlando deve sfociare in un inquadramento che deve essere più specifico, cioè si deve innanzi tutto riaffermare quello che è stato detto dalla Consulta per quanto riguarda l'autogoverno, per quanto riguarda l'autonomia.

D'altro canto, poichè è bene che la Consulta, nella maniera della formazione di un progetto definitivo di tali poteri che vorremmo chiamare piena autonomia, regoli quello che può essere il suo ordinamento, per quanto attiene al funzionamento di questo organo regionale, evidentemente si può provare questo esperimento senza affatto pregiudicare il principio fondamentale.

Anzitutto il segreto sta nel formulare l'ordine del giorno e demandare alla commissione i poteri necessari, affinchè possa presentare per la prossima sessione uno schema di proposte relativo all'ordinamento regionale della Sicilia e rendere più concrete, più operanti, più organiche le realizzazioni sino ad oggi conseguite.

Noi, con questo, considereremmo di fare esaudire quello che è il nostro voto e di conseguenza pregiudicheremmo quella che è invece la carta costituzionale secondo il nostro pensiero su cui deve essere fondata la Consulta e sull'ordinamento futuro.

Quindi io propongo che l'ordine del giorno sia opportunamente modificato e sia nominata una commissione che possa avere, come diceva opportunamente il dr. Cortese, questo mandato: quello di avviare allo studio i programmi che saranno elaborati. Questa commissione può procedere alla formazione di un ordinamento regionale sotto forma di regolamento dell'Alto Commissario che abbia una pura funzione tecnica, cioè senza pregiudicare la situazione politica.

Prego quindi il dr. Orlando, (il quale credo sia di questo pensiero) di modificare l'ordine del giorno in modo che l'ordine del giorno possa chiarire l'essenza, togliendo l'equivoco e non creando pregiudizi.

La seduta viene sospesa per cinque minuti onde procedere alla modifica e formulazione del nuovo ordine del giorno, formulato da tutti i rappresentanti dei partiti.

Si riapre la seduta.

ALDISIO : Rispondo in questo momento alla interrogazione che il consultore Patanè mi ha presentato a proposito della distribuzione necessaria dell'elettricità in Sicilia. Debbo precisare che la situazione della Società Generale Elettrica in questo momento è assai grave, a causa della mancanza, in questo inverno, di precipitazioni atmosferiche con conseguente scarsità di invasamento di acque nei bacini montani, e a causa della modesta entità di carbone somministrato alla Società e delle condutture degli impianti, i quali sono in condizioni veramente rovinose. Pensate che per produrre un chilovattore di energia elettrica gli impianti termici consumano due Kg. e mezzo di carbone e forse più. Allora, la disponibilità è quella che è, per cui si è sentita l'urgenza di ricorrere al provvedimento che ha dato luogo al decreto che è noto a tutti i Consultori.

Ci sono dei rilievi e degli allarmi in tutta la provincia, si capisce che le attività industriali vedono limitato il lavoro e la loro possibilità produttiva.

Ma se il piano è quello che è, io non ho la possibilità, da un giorno all'altro, di rivedere i piani e di potere dare una risposta tranquillizzante al mio interrogatore. Comunque, debbo dire che, appunto in vista della situazione della mancanza d'acqua nei bacini, ho interessato il Governo e la Commissione Alleata perché mi forniscano una maggiore quantità di carbone da destinarsi agli stabilimenti della Generale Elettrica e su questo insisterò ancor più fortemente. Ma se non avrò la risposta adeguata allora non so cosa dire. Malgrado tutto, ho pregato la Generale Elettrica di rivedere un po' il piano di distribuzione per arrivare a rettificare la situazione, in modo da sanare il meglio che è possibile la situazione. Fino a questo momento non posso dare che questa assicurazione generica che spero possa fra qualche tempo trasformarsi in assicurazione formale.

PATANÉ : Eccellenza, sta di fatto che se venisse a mancare la forza motrice, la rovina sarebbe di tutti, non soltanto degli industriali (nessuno escluso); quindi tutto il carbone diamo alla Società

Elettrica Siciliana. Che il Governo dia i mezzi, la Generale Elettrica li studi come meglio può.

ALDISIO : Se ci danno la materia prima, se ci danno il materiale nuovo per sostituire il vecchio, se ci danno un po' di carbone in più potremo in qualche modo risolvere la situazione. Ma siamo sempre lì, non dimenticate il solito punto di vista: sventuratamente quello che dimenticano molti italiani è questo: noi siamo debitori verso potenze le quali hanno il loro piano generale che difficilmente arrivano a modificare e tutto quello di cui abbiamo bisogno lo dobbiamo richiedere come elemosina. Questa è la situazione. Io vedo ergermi di fronte una quantità di interessi. Continuamente molti mi dicono che le autorità non pensano, non si interessano, non si preoccupano della pubblica cosa, perchè sconoscono le reali condizioni della nostra situazione. E' invece opportuno, necessario che la popolazione sappia quale è la nostra situazione vera e ringrazio anche Iddio che in qualche settore la Sicilia si trovi in condizioni di privilegio su altre regioni d'Italia. Si dovrebbe pensare che a Roma vi è una assegnazione di 10 Kw. a mese per famiglia e in Sicilia ne abbiamo invece 40; ecco che noi siamo in condizioni di privilegio.

PATANÈ : Facciamo assegnamento sull'intervento di V. E. perchè si faccia il possibile affinché sia evitato questo razionamento.

ALDISIO Ma come evitarlo?

PATANÈ : Intervenendo a Roma perchè diano il carbone.

ALDISIO : Ma lei sa quali insistenze abbiamo dovuto fare per avere il carbone per i gasometri della Sicilia. Finalmente abbiamo avuto quella concessione ed è bene precisare che è stata una concessione insufficiente, perchè con quel poco che abbiamo non siamo in condizioni di mettere avanti i gasometri.

Con quelle 800 tonn. di carbone assegnateci non siamo in grado di mettere avanti il gasometro di Palermo. La produzione del carbone nel mondo è diminuita in quest'anno del 60%. Il carbone che arriva a noi è carbone indiano e del centro Africa, carbone di pessima qualità. Questa è la situazione. Ora volere stringere la pietra per farne uscire l'olio è una cosa che materialmente non si può fare.

La nostra popolazione dovrebbe conoscere la realtà. Certamente nell'erogazione dell'energia elettrica si dovrebbe dare la precedenza ai mulini per la panificazione; il resto, se vi sarà disponibilità, sarà distribuito in parti eguali a tutti i cittadini.

GIUFFRIDA : L'ordine del giorno è pronto.

ORDINE DEL GIORNO

LA CONSULTA REGIONALE DELLA SICILIA

Riaffermando l'ordine del giorno votato all'unanimità dalla Consulta stessa nella sua seduta inaugurale, con il quale, auspicandosi la piena autonomia regionale nel quadro della Unità Nazionale, si facevano voti per avviare la Consulta ad una funzione legislativa;

Considerato che è pertanto opportuno nominare una Commissione per elaborare i provvedimenti necessari per la realizzazione del voto predetto;

Considerato che però nelle more della elaborazione e perfezionamento legislativo dell'Ente Regionale è urgente provvedere alla organizzazione della attività attuale dell'Alto Commissariato e quindi alla formulazione di un ordinamento regionale che possa rendere più operante il funzionamento dell'istituto;

Visto il proprio regolamento interno

d e l i b e r a

di dare mandato all'Alto Commissario di nominare una Commissione con l'incarico:

- 1) di preparare un piano organico di riforma che definitivamente disciplini l'autonomia regionale;
- 2) di formulare frattanto, in funzione di quanto si è chiarito nella premessa, un ordinamento regionale che possa, allo stato e sino alla riforma definitiva, rendere più operante il funzionamento dell'Alto Commissariato e la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola che appaiono e sono indifferibili.

ALDISIO : Su quest'ordine del giorno nessuno domanda la parola. Tu-rt : D'accordo.

(Per la nomina dei componenti della Commissione per preparare il piano organico dell'ordinamento regionale, la Consulta ha demandato l'incarico all'Alto Commissario il quale ha ringraziato per la fiducia accordatagli).

ALESSI: La commissione che andiamo a formare ha un duplice incarico : uno quello dello studio di massima, l'altro quello di risolvere il problema in particolare. La soluzione del problema è imponente; per noi è vitale quindi, che la commissione sia piuttosto larga e, se è necessario, che sia nominata per provincia; è bene che il criterio della provincia si tenga presente perchè è dimostrato che questo è il voto di tutte le provincie.

.ALDisto : Va bene.

SESSA: Che sia larga va bene, non solo, ma, se è necessario, la Commissione può nominare un Comitato esecutivo.

ALDISIO : Sessa dice un'altra cosa. che approvo toto corde. Mi pare che non ci sia altro.

Bisogna procedere alla formazione dell'ordine del giorno per la prossima sessione.

5) MARINO: Un gruppo di consultori fa presente che nella prossima sessione sia messo all'ordine del giorno il problema del latifondo.

ALDISIO : Desidero che una discussione, come quella della riforma del latifondo, non sia precipitata. Se volete, nominiamo pure la commissione, ma lo studio deve essere fatto così bene e così tranquillamente che poi sarà la stessa commissione a segnalarci se è pronta o no a discutere.

MARINO: Io non chiedo che oggi si nomini la commissione, ma chiedo che la prossima seduta V. E. nomini una commissione per preparare lo studio del latifondo.

ALDISIO : Debbo però richiamare l'attenzione del Consultore Marino che i piani di trasformazione sono delegati alla Commissione Regionale, quindi dobbiamo trovare il modo di armonizzare l'opera della Commissione Regionale con quella che sarà poi la discussione generale qui alla Consulta. Quindi speriamo che cominci a funzionare la Commissione Regionale e poi vedremo come coordinare questo lavoro con l'altra commissione in modo da non fare delle interferenze.

Un consultore chiede che si sarebbero dovuti trattare oggi i due problemi: contributi unificati e sanità.

ALDISIO : Erano all'ordine del giorno; effettivamente il tempo non c'è stato; anzi credo che le due commissioni non fossero pronte per discuterli.

GIARACA : La Commissione dei contributi unificati non è stata nominata.

GIUFFRIDA : Oggi è stato accennato nella discussione della commissione dei trasporti al problema delle strade e dei LL.PP.

Questo è uno dei problemi più interessanti e più urgenti perchè collegato al funzionamento dell'Isola. Quindi vorrei pregare per la prossima sessione di mettere all'ordine del giorno questo argomento che è molto scottante specialmente per coloro che, come me, hanno l'incarico dell'amministrazione che doveva provvedere proprio alle strade.

ALDISIO : Dobbiamo pregare la Commissione permanente di studiare il problema.

GIUFFRIDA : La Commissione Trasporti ha detto che un determinato sviluppo dei trasporti è collegato al riattamento delle strade. Questa Commissione si dovrebbe occupare del piano organico del funzionamento, perchè sono tutti problemi importanti di cui sentiamo l'immediatezza e la deficienza.

ALDISIO : Io vorrei quasi quasi delegare una persona che studi preliminarmente il problema.

GIUFFRIDA : Meglio tre.

ALDISIO : Mettiamoci sul terreno pratico: credo che Giuffrida abbia ragione. Per questa Commissione nomineremo un triumvirato, con impegno assoluto che questo lavorerà e ci farà avere in tempo le sue conclusioni. Almeno un dieci giorni prima della riunione della Consulta, in modo che i consultori siano messi in condizioni di poter leggere e studiare la relazione e venire preparati per la discussione.

Nomineremo questa commissione nelle persone di: Giuffrida, Sessa, Cascio Rocca, nonché l'ing. Russo in rappresentanza della Azienda della Strada.

Sono interessato dai Consultori a mettere nell'ordine del giorno della prossima sessione il problema della ricostruzione industriale. Siamo d'accordo. La discussione dovrà avvenire nella prossima sessione. Facciamo la commissione:

PATANÈ, ORLANDO, CAPUANO, COLAIANNI, MAUCERI, LA LOGGIA, SCUDERI, VIGO.

Turn : D'accordo.

6) ALDISIO : Nella prossima sessione si discuterà: Problema della ricostruzione industriale, contributi unificati, per la quale è stata nominata la commissione: Marino-Giaracà-Salvatore, che completeremo con altri nomi a cui daremo avviso fino a domicilio. Di detta commissione farà parte anche il Direttore della Previdenza Sociale.

7) Il consultore Lo Monte mi ha interrogato per chiedere di conoscere perchè non si è proceduto ancora alla distribuzione del solfato di rame e ad una maggiore distribuzione di superfosfato, data la grande quantità di concimi esistenti nei vari depositi.

Al consultore Lo Monte rispondo che i concimi esistenti nei depositi, li sto mettendo a disposizione degli agricoltori e delle cooperative che hanno mezzi diretti per trasportare questi concimi ed ho parimenti sollecitato l'Ispettore Agrario perchè acceleri la distribuzione nelle varie provincie dell'Isola.

Per quanto riguarda il solfato di rame debbo dichiarare che si attendevano 4.000 q.li di solfato di rame per la Sicilia ma ne sono ap-

pena arrivati ql. 840. La riserva che c'era in Sicilia di circa 500 q.li è stata già distribuita fra le varie provincie e ho dato ordine proprio stamattina a Catania di distribuire questi 840 q.li arrivati pochi giorni fa a tutte le provincie dell'Isola in proporzione alla superficie valutata per provincia, in modo da non determinare delle sperequazioni a danno di altre.

Ecco la risposta che dovevo dare.

Lo MONTE : Gli Ispettorati fino ad ieri si sono rifiutati di fare le assegnazioni di superfosfato.

ALDISIO : Ho chiamato ieri sera l'Ispettore Agrario Compartimentale per dirgli che effettui le assegnazioni di tutto il quantitativo esistente. Debbo dichiarare che, purtroppo, gli operai della Montecatini, in queste ultime settimane, hanno fatto opera di sabotaggio perchè pretendono il pagamento di 20 lire al q.le da parte degli agricoltori e dei Consorzi Agrari.

Io ho telegrafato e scritto al Prefetto di Catania di dirmi come vanno le cose, perchè non posso ammettere che gli operai assumano atteggiamenti di questo genere. Gli operai in questi tempi hanno avuto assegni e aumenti che sono stati chiesti dalla Camera del Lavoro. Un ulteriore aumento diventerebbe un privilegio, anche perchè, trattandosi di appena 400 operai, si trattava di distribuire loro la cifra di non so quanti milioni che, ripartita, verrebbe a ciascun operaio sulle 50.000 lire.

Ora voi comprendete bene che ciò non è assolutamente tollerabile. Purtroppo ci è stata qualche interferenza di questo genere, atteggiamenti provenienti dall'incoraggiamento di elementi che hanno voluto fare della demagogia e perfino da parte di politici che sono da condannare.

Ad ogni modo, ripeto, questa questione è già risolta nel senso che ho demandato alla Camera del lavoro il compito, affinchè prendesse l'iniziativa di scrivere a tutti i Consorzi di ritirare le 20 lire a q.le. Io non ho alcun diritto di intervenire in questa materia, ma comunque farò di tutto per evitare che gli operai assumano atteggiamenti di questo genere in quanto che lo Stato ha possibilità di difendersi; quindi è doveroso difendersi.

Lo MONTE: Noi qui a Palermo non abbiamo 1 Kg. di solfato di rame.

ALDISIO : Non ce n'è.

LO MONTE : Ma se è arrivato.

ALDISIO : Sono stati assegnati alla Sicilia gli 4.400; di questi ne sono giunti 840 sbarcati a Torre Annunziata e da qui reimbarcati per la Sicilia a bordo di motovelieri che da pochi giorni hanno scaricato a Catania. Da Catania verranno ripartiti alle varie provincie cui sono stati assegnati.

Ho sollecitato perché siano distribuiti nella giornata di domani.

Stabiliamo adesso la data della prossima sessione.

(Dopo ampia discussione si è venuti nella determinazione di fissare al giorno 28 giugno p. v. la IV Sessione della Consulta Regionale Siciliana). (1)

(ⁱ) A questo punto il resoconto si trasforma da stenografico in sommario.

TERZA SESSIONE

ALLEGATI: 1) Relazione del consultore Orlando sulle attribuzioni e sul funzionamento della Consulta; 2) Decreto Alto Commissariale di nomina di una Commissione per la formulazione di proposte relative all'attuazione di un ordinamento dell'Alto Commissariato; 3) Relazione del Direttore regionale Modica riguardante « Misure contro la delinquenza »; 4) Relazione dell'Ispettorato generale di P.S. per i settori interprovinciali dell'Alto Commissariato sull'andamento della delinquenza; 5) Comunicazione della Procura generale presso da Corte di appello di Palermo sul movimento della delinquenza; 6) Relazione al Ministero di Grazia e Giustizia sul: « Movimento della delinquenza »; 7) Relazione sull'andamento della delinquenza pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia; 8) Relazione sulla sicurezza nelle campagne; 9) Nota dell'Alto Commissario sulla « Pubblica sicurezza in Sicilia », al Ministero dell'Interno e alla Presidenza del Consiglio; 10) Nota dell'Alto Commissario per la Sicilia su: « Alimentazione e prezzi » ai Ministeri dell'agricoltura e dell'alimentazione e alla Presidenza del Consiglio; 11) Nota del Ministro Gullo sui Consorzi agrari provinciali all'Alto Commissariato per la Sicilia; 12) Nota dell'Alto Commissario sui trasporti in Sicilia ai Ministeri dei Trasporti, dell'Aeronautica, della Marina e alla Presidenza del Consiglio; 13) Estratto da: « L'economia siciliana » quindicinale dell'Unione delle Camere di Commercio - Anno LI, n. 9 del 1° giugno 1945.

1) Relazione del consultore Orlando sulle attribuzioni e sul funzionamento della Consulta. (1)

RELAZIONE SULL'ORDINE DEL GIORNO PRESENTATO
IL 10 MAGGIO 1945 ALLA CONSULTA REGIONALE PER LA SICILIA

Ritengo di essere perfettamente in armonia con la legge istitutiva della Consulta, nonchè nell'ambito rigoroso di quella legittima attività auspicata, tracciata e spronata da S.E. Bonomi, Presidente del Consiglio dei Ministri, nel suo messaggio e da S.E. l'Alto Commissario nel discorso inaugurale del 25 febbraio, nel prospettare non già l'opportunità, ma l'urgente necessità che la Consulta affronti risolutamente il suo compito istitutivo di formulare proposte per un ordinamento regionale, per come richiedo con la presentazione dell'accluso ordine del giorno che si riallaccia al mio precedente del 26 febbraio.

Tale compito (formulare proposte per l'ordinamento regionale) è indubbiamente preminente sugli altri polche ne è palese il suo sostanziale carattere naziorrile. Illustrare ciò a me sembra assolutamente superfluo e comunque dovrei ripetere appunto quanto, con ben maggiore autorità e competenza, è stato solennemente affermato da S.E. Bonomi e da S.E. l'Alto Commissario.

Basterà solo richiamare l'art. IV del Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 416 del 28 dicembre 1944:

« La Consulta Regionale esamina i problemi dell'Isola, formula proposte per l'ordinamento regionale ed assiste l'Alto Commissario nell'eserci-

*) Relazione acquisita dalle carte personali del consultore Guarino Amelia. Identica relazione è pervenuta dalle carte personali del consultore Carlo Orlando.

zio delle sue funzioni, pronunciandosi sui provvedimenti che saranno sottoposti al suo esame ».

Quindi la Consulta:

- a) esamina i problemi dell'Isola;
- b) formula proposte per l'ordinamento regionale;
- c) assiste l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni, pronunciandosi sui provvedimenti che saranno sottoposti al suo esame.

Di tali tre compiti l'unico perfettamente completo e chiaro è il secondo: numerosi interrogativi si pongono nell'interpretare gli altri due. Per altre ragioni il suo compito di « formulare proposte per l'ordinamento regionale » è concreto e preminente. Infatti:

- 1) è l'unico per il quale è esplicitamente detto che la Consulta può agire di sua iniziativa;
- 2) è l'unico per il quale può dare concretezza alla sua volontà sotto forma di « proposte »;
- 3) investe, come sopra accennato, il campo dei problemi istituzionali della Nazione.

Si potrebbe obiettare che sia implicito anche nel compito di esaminare i problemi dell'Isola, il formulare proposte, il che non contesto, rilevando però come tale obiezione metta in rilievo e rafforzi la volontà della legge là dove, per quanto concerne l'ordinamento regionale, ha voluto esplicitamente precisare che la Consulta « formula proposte ».

In altri termini la Consulta potrebbe ritrovare in ciò, in un certo senso, persino una vera e propria funzione pre-legislativa: è un suo diritto e quindi anche un suo preciso dovere e l'esplicare tale diritto e tale dovere è urgente necessità per ragioni *di* carattere generale e di carattere particolare, per ragioni di carattere normale e di carattere contingente.

Il messaggio di S.E. Bonomi costituisce, quale interpretazione autentica, una preziosa integrazione della legge istitutiva.

Mi sono permesso, malgrado il pericolo di essere accusato di portare una nota stonata nella prima sessione della Consulta, di manifestare il mio pensiero sulla Consulta stessa, sul decentramento amministrativo e sull'autonomia, pensiero che il resoconto dato alla stampa cittadina riassunse laconicamente come l'esposizione di un personale punto di vista.

Sulla essenza della Consulta ponevo degli interrogativi onesti al fine costruttivo e non ostruzionistico, chiedendo che fosse esaminata la possibilità di sviluppare questo primo organo regionale attribuendogli una più spiccata personalità in armonia con le premesse almeno di una futura vera e propria autonomia regionale.

Sul decentramento accennai come, se fine a sè stesso, è in antitesi col

concetto di autonomia, mentre di quest'ultimo è naturale necessaria premessa.

Tutto ciò rientrava perfettamente in quel « formulare proposte per l'ordinamento regionale » che, come abbiamo visto, è compito preminente della Consulta: poichè in materia di ordinamento regionale non può prescindere di parlare della Consulta, del decentramento e dell'autonomia.

Del resto ero confortato dal pensiero di S.E. l'Alto Commissario che, come io non ho mancato di mettere in rilievo, volle sottolineare con particolare forza, nel radio discorso del 21 dicembre, la necessità di un'autonomia « garantita ». Tali parole erano un programma, quello stesso sancito dalla legge istitutiva come di competenza della Consulta e che ancora non era e non è stato realizzato. Poichè di autonomia non vi è che la premessa dalle sue premesse (cioè la Consulta); e di garantire quest' autonomia non è il caso di parlare finchè l'autonomia stessa non esista.

I lavori della Consulta si ebbero ad iniziare con l'emanazione di un proprio regolamento interno: cosa questa logica, urgente e necessaria; proseguirono e proseguono con l'esame di vari problemi (alimentazione e prezzi, pubblica sicurezza, trasporti). Altri problemi dovranno essere affrontati. Col che il primo dei compiti previsto dalla legge istitutiva è in via di espletamento.

Sul terzo compito non so esprimere un giudizio ed una valutazione poichè non so come la Consulta possa assistere l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni: pronunciandosi sui provvedimenti che saranno sottoposti al suo esame? In tal caso quella virgola dopo la parola « funzioni » era superflua, mentre farebbe pensare che quell'« assistere » (attraverso gli Assessori?) è una cosa a sè stante.

Comunque sia, ritengo che non debba ulteriormente trascurarsi il secondo compito e che sia quindi urgente che la Consulta inizi i lavori per formulare proposte per l'ordinamento regionale. Tali lavori non possono, per ovvie ragioni, non incominciare innanzitutto dal riesame della costituzione, conformazione e compiti della Consulta, tenendo ben presente lo art. III del decreto n. 416.

Vi è poi da coordinare e indirizzare l'intervento della Consulta nel campo amministrativo regionale. Il che è facilitato oltremodo dall'essere prevista la creazione di un assessorato di immediata realizzazione e dall'esistenza di Uffici Regionali.

Ciò a sua volta consente un più organico e democratico funzionamento della Segreteria Generale dell'Alto Commissariato.

Partitamente:

1) sulla Consulta, così come in atto oggi esiste — ed a prescindere dalla sua eleggibilità non appena possibile — è già stato lamentato, dentro

e fuori la Consulta stessa, la mancanza di rappresentanti di intere categorie o la loro scarsa, anzi irrisoria presenza. Ciò perchè tali rappresentanti non sono stati attinti direttamente dalle organizzazioni relative come previsto dalla legge istitutiva (confrontare l'interrogazione da me presentata a S. E. l'Alto Commissario durante la seconda sessione della Consulta e quanto detto dai Consultori Patanè e Scuderi). Riparare a ciò è urgente e necessario. Sia pur sempre mantenuta l'attuale proporzione dei rappresentanti dei sei partiti del Comitato di Liberazione che, se non erro, sarebbero, a tale diretto, ufficiale e legittimo titolo, diciotto; ma occorre che gli altri diciotto Consultori, siano altrettanto direttamente, ufficialmente e legittimamente rappresentanti delle organizzazioni economiche, sindacali e culturali cioè dei lavoratori, impiegati a reddito fisso, agricoltori, commercianti, industriali, artigiani e professionisti, così come previsto inequivocabilmente dalla legge istitutiva.

Vi è poi il caso dei consultori di diritto, così detti tecnici. Innanzitutto dovrebbero immettersi nella Consulta indistintamente tutti i dirigenti di tutti gli uffici regionali. In secondo luogo, come ebbi a notare, tali consultori dovrebbero avere una figura più consona agli elementari concetti di diritto pubblico, togliendo nel tempo stesso quello stato di disagio in cui già la Consulta si è trovata.

E' previsto infatti che tali consultori possono dare il voto solo per gli argomenti di loro pertinenza. Il che è un assurdo! Tali consultori proprio sugli argomenti di loro pertinenza, quali funzionari dello Stato, dovrebbero, anzi devono, manifestare il loro giudizio in altra sede: in sede di quei rapporti che devono esistere e che vanno potenziati al massimo tra l'Alto Commissariato e gli uffici regionali.

Mentre tali consultori, come cittadini, possono manifestare in generale il loro giudizio sopra qualsiasi argomento, proprio per quelli di loro competenza in questa sede devono astenersi: poichè è in quell'altra sede che devono averlo già dato o devono essere chiamati a darlo.

La Consulta dovrebbe poi avere una propria più netta e distinta personalità, sganciandosi dalla presidenza dell'Alto Commissario. Sono convinto

che S.E. l'Alto Commissario, così come ciascun consultore, ha soltanto su-

bito come un ripiego quella nomina di Vice Presidenti; sono una stonatura e non hanno nessun addentellato legittimo con l'effettiva presidenza, prevista

dalla legge istitutiva come di esclusiva competenza dell'Alto Commissario. Su ciò avevo avuto molto tempo addietro occasione di intrattenermi con un autorevolissimo personaggio — che non fu affatto di accordo col mio

punto di vista — quando per la prima volta si parlò in modo concreto di un organo regionale, circa nove mesi addietro. Trovo invece che dovreb-

be essere proprio l'Alto Commissario il più convinto sostenitore della mia teoria. Poichè proprio l'Alto Commissario, specialmente sino a quano avrà la figura attuale, dovrebbe preferire di rimanere al di sopra e al di fuori di questa Assemblea;

2) la nomina di assessori, scelti tra i « 36 » e che dovrebbero essere di esclusiva nomina dell'Alto Commissario, faciliterebbe meravigliosamente il necessario coordinamento tra Alto Commissario, Consulta e Uffici Regionali; mentre si faciliterebbe l'espletamento del compito della Consulta di assistere cioè l'Alto Commissario nell'esercizio delle sue funzioni.

Si avrebbero così veramente le premesse di un decentramento amministrativo connesso ad una autonomia regionale.

Gli assessori, il cui numero dovrebbe essere in dipendenza della suddivisione più pratica dei vari settori, sarebbero i più vicini e permanenti collaboratori dell'Alto Commissario, attribuendo loro una ben determinata sfera di competenza e di azione per conto dello stesso Alto Commissario nei vari settori — eventualmente costituiti da un raggruppamento di sotto settori similari e interdipendenti — sempre facenti capo ad altrettanti uffici regionali.

Tali uffici regionali verrebbero così a polarizzarsi verso l'Alto Commissariato integrando quest'ultimo in modo certo, organico, tecnico e soprattutto responsabile: potenzierebbero e sarebbero nel tempo stesso potenziati in funzione di un decentramento amministrativo che comincerebbe finalmente ad essere in qualche modo in relazione ad una sia pur larvata autonomia regionale.

Gelosi custodi di tali uffici dovrebbero essere l'Alto Commissario e la Consulta: per il che non sarebbe concepibile la soppressione e/o la costituzione di alcuno di essi senza conoscere il pensiero ed in un certo senso la volontà sia dell'Alto Commissario che della Consulta stessa.

Ricordo a tal proposito ancora una volta l'art. IV della legge: « formulare proposte sull'ordinamento regionale ». In quanto se gli uffici regionali fossero così coordinati rientrerebbero, per come devono rientrare, nell'ordinamento regionale, nella sfera quindi della preminente competenza della Consulta, competenza che io ho osato definire dianzi quasi a carattere pre-legislativo! Molto quindi mi ha impressionato la tiepidezza con cui la Consulta mostrò di interessarsi di una interrogazione del Consultore Cascio Rocca relativa alla soppressione di ancora un altro ufficio regionale, soppressione che oggi è un fatto compiuto. L'alta burocrazia centrale si è ancora una volta imposta!

3) Viene così a delinarsi quella che secondo **me** dovrebbe essere la struttura della Segreteria Generale dell'Alto Commissariato: l'insieme di Segreterie facenti capo ai singoli Assessori; Segreterie quanto mai snelle, com-

poste semplicemente da un funzionario di collegamento staccato da ciascun ufficio regionale, in funzione di segretario e del personale d'ordine necessario. Segreterie coordinate amministrativamente dal Segretario Generale dell'Alto Commissario. Tali funzionari potrebbero essere economicamente a carico dei rispettivi uffici non aggravandosi così lo striminzito bilancio dell'Alto Commissariato.

Naturalmente mi riferisco agli uffici regionali che rientrano nella sfera di competenza dell'Alto Commissario.

Qualche eccezione potrebbe farsi come per il settore della Pubblica Sicurezza e per quello dell'alimentazione che dovrebbero dipendere direttamente dall'Alto Commissario.

Per il primo non è il caso di dilungarsi; per il secondo, cioè quello della alimentazione, fino a quando gli uffici provinciali relativi siano presieduti dai prefetti, è necessario che altresì dipenda direttamente dall'Alto Commissario.

Del resto così appunto ritengo che nacque l'attuale così detta Divisione per gli approvvigionamenti (forse per richiamarsi a quella sovrintendenza regionale per gli approvvigionamenti che fu abolita e la cui sfera di competenza doveva scindersi fra alimentazione propriamente detta e approvvigionamento in genere, soltanto la prima pertinenza di un ufficio di coordinamento delle S.E.P.R.A.L.).

Nulla vieta che tale particolare segreteria possa far capo ad un Commissario Regionale per l'alimentazione però che sia, ed effettivamente sia, alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario;

4) mi permetto infine di accennare brevemente, mi perdoni S.E. l'Alto Commissario, a qualche cosa che lo riguarda direttamente.

Innanzitutto mi sembra che sia ormai tempo che l'Alto Commissario faccia parte del Consiglio dei Ministri e vi abbia voto deliberativo. Cosa significa il suo intervento limitatamente per argomenti concernenti la Regione? Ogni questione nazionale non interessa sempre ogni regione?

Infine è inammissibile la mancanza di poteri dell'Alto Commissario nei confronti dei funzionari dello Stato degli uffici regionali operanti nella sfera delle sue attribuzioni.

Nulla ritengo di dovere ancora aggiungere a chiarimento dell'ordine del giorno che ho l'onore di presentare e che prevede la realizzazione di una prima evoluzione della Consulta Regionale e di un primo coordinamento

del decentramento amministrativo in funzione di una qualche premessa per una futura, larga, organica autonomia regionale garantita, secondo il pensiero illuminato di S.E. l'Alto Commissario.

2) Decreto Alto Commissariale di nomina di una Commissione per la formulazione di proposte relative all'attuazione di un ordinamento dell'Alto Commissariato. (1)

L'ALTO COMMISSARIO PER LA SICILIA

Visto il voto emesso dalla Consulta Regionale su proposta del Consultore Orlando, nella sessione 13-14-15 maggio u.s., in ordine alla nomina di una Commissione con l'incarico:

1) di preparare un piano organico di riforma che definitivamente disciplini l'autonomia regionale;

2) di formulare, frattanto, in funzione di quanto si è chiarito nella premessa, un ordinamento regionale che possa, allo stato e fino alla riforma definitiva, rendere più operante il funzionamento dell'Alto Commissario e la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola che appaiono e sono in differibili;

Considerata la necessità di dare attuazione al voto anzidetto;

Considerato che le due richieste sopraprospettate, seppure hanno tra loro stretta connessione, tuttavia profilano esigenze fondamentalmente diverse, in quanto il piano organico di riforma che definitivamente disciplini l'autonomia regionale non può non procedere da una valutazione politica che deve trovare sbocco in una elaborazione soprattutto dottrinale, in connessione con la riforma costituzionale dello Stato, laddove, nel secondo caso, si tratta sostanzialmente di promuovere un ordinamento transitorio degli Uffici dell'Alto Commissariato, il più redditizio possibile per la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola, ma in applicazione di leggi dello Stato che già esistono e sono quelle con le quali fu creato e rielaborato l'Alto Commissariato medesimo;

Considerato che, perciò, essendo nel primo caso prevalenti le esigenze politiche e dottrinali e, viceversa, nel secondo caso prevalenti le esigenze tecniche e funzionali, si appalesa la opportunità che le elaborazioni relative siano demandate a due distinte Commissioni;

Considerato, infine, che occorre accelerare gli studi relativi all'ordinamento dell'Alto Commissariato in funzione di quanto chiarito nella seconda parte del voto emesso dalla Consulta;

Con riserva di provvedere successivamente alla nomina della Commissione per la preparazione di un piano organico di riforme che definitivamente disciplini l'autonomia regionale;

(1) Pervenuto dalle carte personali del consultore Guarino Amelia.

DECRETA

Allo scopo di formulare proposte in ordine all'attuazione di un ordinamento dell'Alto Commissariato che renda più operante il funzionamento di questo, per la realizzazione dei bisogni e degli interessi dell'Isola, che appaiono e che sono indifferibili, è costituita una Commissione di cinque membri composta come segue:

- 1) Consultore - Avv. Carlo Orlando;
- 2) » Antonio Ramirez;
- 3) Cesare Sessa;
- 4) Professore Eugenio Di Carlo, della R. Università di Palermo;
- 5) Comm. Dottor Giuseppe Consiglio, Ispettore Superiore nel Ministero Tesoro, Ragioneria Generale dello Stato.

— La Commissione avrà sede nei locali della Consulta, in Via Maqueda, Palazzo Comitini.

— Si stabilisce il termine di mesi due per la presentazione della relazione conclusiva dei lavori.

— L'avv. Rocco Cappello è incaricato del disimpegno delle mansioni di Segretario. Egli inoltre funzionerà da Segretario di seduta.

— Ai membri della Commissione saranno corrisposti i gettoni di presenza nei limiti stabiliti dalle norme in vigore; al Segretario un compenso adeguato alle prestazioni.

Palermo, li 21 giugno 1945.

L'ALTO COMMISSARIO
F.to: SALVATORE ALDISIO

3) *Relazione del direttore regionale Modica riguardante « Misure contro la delinquenza ». (1)*

N. 52

Palermo, 2 novembre 1944

Oggetto: Misure contro la delinquenza.

Al n. 035 Gab. bis del 20-10-1944.

A S. E. l'Alto Commissario per la Sicilia
PALERMO

(1) Pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia.

Le condizioni della P.S. in Sicilia, prima dell'occupazione, potevano considerarsi soddisfacenti e solo nelle città, soggette a frequenti incursioni, si era manifestato il fenomeno dello « sciacallismo », cioè di furti che venivano perpetrati in case abitate o disabitate per effetto della diminuita vigilanza da parte delle forze di Polizia e per il fatto che le città, specie durante la notte, restavano pressochè deserte.

Durante l'emergenza, ma più specialmente in seguito all'occupazione delle truppe alleate, per effetto del collasso delle Autorità ed in conseguenza di una manifesta prevenzione contro gli organi di Polizia, che vennero a trovarsi in condizione di assoluta minorazione, la delinquenza prese il sopravvento ed ovunque si verificarono rapine, omicidi e furti e non pochi saccheggi, senza che si potesse opporre un serio argine al dilagare di una situazione che di giorno in giorno si rendeva sempre più allarmante e pericolosa.

Da molte carceri evasero pericolosi detenuti che si diedero a scorazzare per le campagne commettendo ogni sorta di delitti, mentre, per una falsa opinione che si era andata formando in alcuni rappresentanti delle forze alleate, ogni intervento della Polizia era considerato un abuso e si dava facilmente credito al falso vittimismo di taluni che nella nuova situazione trovarono l'ambiente più adatto al loro misfare.

Così fu emesso l'Ordine Ufficiale n. 13 che vietava il fermo da parte degli organi di Polizia, fu sciolta la colonia di confino di Ustica e non fu disposta la istituzione di altra colonia; le condanne dei Tribunali Alleati erano molto miti anche per reati gravi, con una visione della situazione niente affatto realistica e spesso mettendo sullo stesso piano i verbalizzanti e l'imputato, il carceramento e l'internamento di funzionari, agenti di P.S. e carabinieri, insomma fu attuata una serie di provvedimenti che determinarono una situazione che non poteva non produrre i suoi deleteri effetti in un ambiente come il nostro, abituato piuttosto ad un regime di rigore

e in cui il livello di educazione delle popolazioni non può dirsi molto elevato. Quindi la libertà in tal senso concepita, non poteva non degenerare in licenza, perchè mancava quell'autodisciplina che è effetto di lunghe tradizioni e di sana educazione morale e politica.

Gli Alleati però in prosieguo di tempo si erano finalmente accorti di avere sbagliato indirizzo e già si avviavano a modificare il loro atteggiamento ed a ridare prestigio e autorità alla Polizia.

Col trapasso dei poteri, la situazione non migliorò anzi, sotto certi aspetti, si è aggravata.

Anzitutto cessò il lavoro di organizzazione della Polizia che in Sicilia era già avviato e, mentre gli Alleati avevano cominciato a consentire i fermi per indagini di Polizia Giudiziaria anche nei casi di cui all'art. 238 del C.P.P.,

con la restituzione delle terre occupate all'Amministrazione Italiana, andò in vigore il decreto 20 gennaio 1944, che, anche nella forma, fu interpretato come una remora alla Polizia.

La marcata tendenza ad un indirizzo liberale data dal R.D.L. del 10 agosto 1944 che apporta alcune modifiche al C.P.P., apprezzabile per le sue alte ed evidenti finalità, sembra in contrasto con quella che è la situazione attuale in materia di P.S.

Le condizioni tendono sempre però ad aggravarsi e nella parte sana della popolazione si va anche determinando un pericoloso senso di rassegnato fatalismo di fronte, purtroppo, alla insufficiente garanzia che offre la Pubblica Autorità per potere assicurare la tranquillità specie nelle campagne.

E' urgente e necessario reagire con tutti i mezzi possibili a questo stato di cose che rischia di compromettere la stessa esistenza dell'ordine sociale.

Per raggiungere ciò non occorrono leggi o misure di rigore speciale, ma solo è necessario agire con energia e con proporzionato rigore, contro la delinquenza per ottenere il rispetto delle leggi attuali.

Solo, come si dirà in appresso, si potrebbero prendere in esame alcuni provvedimenti che integrerebbero ed agevolerebbero il lavoro degli organi di Polizia, che è soprattutto urgente potenziare.

Anzitutto sarebbe necessario che la Polizia fosse in grado di potere assolvere con tranquillità i propri compiti, dando ad essa autorità e prestigio, dotandola inoltre di mezzi materiali e finanziari, di cui fortemente difetta, rinvigorire, quindi, le sue energie immettendo in essa personale idoneo ed epurandola di quegli elementi che, più che un apporto, costituiscono intralcio al servizio: dotarla d'abbondanti armi, munizioni, automezzi, cavalli, oggetti di vestiario, scarpe e migliorarne principalmente il trattamento economico che, specie per coloro che sono addetti agli uffici Interprovinciali, è veramente inadeguato al rischio ed al disagio del servizio.

Tali uffici furono istituiti col 1° gennaio e la loro attrezzatura è quella prevista dall'alligata circolare.

Essi hanno una brillante tradizione ed è da ritenersi che se fossero convenientemente potenziati ed attrezzati, potrebbero fronteggiare, in collaborazione con gli organi territoriali, la situazione.

Allo stato attuale però si è ben lontani dall'attrezzatura prevista e ciò non può non avere le sue ripercussioni sul rendimento.

Considerata, peraltro, la aggravata situazione anche al lume dell'esperienza di molti mesi, occorrerebbe aumentare l'organico del Nucleo CC.RR. da essi dipendenti portandolo da 14 a 20 uomini, considerato anche che spesso il personale non si trova al completo per malattia, licenza ecc. ecc.

In più, si suggerirebbe:

1) La istituzione di un altro Ufficio Interprovinciale a Petralia (Palermo).

2) La istituzione di un nucleo Regionale Misto composto da n. 30 CC.RR. e 20 Agenti di P.S. dotato di armi ed automezzi.

3) La istituzione di una massa di manovra formata da un contingente di almeno 150 carabinieri armati convenientemente e dotati di un congruo numero di automezzi per impiegarli in servizi, che, per la loro importanza e urgenza, richiedessero un pronto ed efficace intervento di tale forza.

Al fine di snellire, poi, i compiti degli Uffici Interprovinciali, specie in questo delicato momento, occorrerebbe sollevare dalle mansioni di autorità locale di P.S. i funzionari addetti a quegli Uffici Interprovinciali che rivestono la duplice qualità di Dirigenti gli Uffici Interprovinciali e Dirigenti gli Uffici distaccati di P.S., come del resto avveniva in passato.

Inoltre, salvo casi eccezionali, il personale addetto agli Uffici Interprovinciali non dovrebbe essere distolto per impiego in servizio di ordine pubblico.

Infine, per una visione più diretta ed organica e allo scopo della coordinazione dei servizi per un migliore rendimento ed evitare dispersioni di energie o inevitabili contrasti, come si sono verificati in passato, si ravvisa la necessità che, nell'attuale delicato momento, tutti gli Uffici di P.S. dell'isola siano posti sotto la Direzione di un Ufficio a carattere regionale e come tale potrebbe continuare a funzionare l'attuale Direzione Regionale di P.S. per la Sicilia, la quale ha funzionato da circa un anno senza dar luogo ad inconvenienti di sorta.

Solo si tratterebbe di individuarne i compiti e le responsabilità e stabilire i suoi rapporti con gli altri Uffici.

Per completare intanto l'attrezzatura degli Uffici Interprovinciali di P.S. a Petralia e del Nucleo Regionale di P.S. e per le esigenze della Direzione Regionale occorre la fornitura del seguente materiale:

— Autovetture leggere munite di gomme	N.	20
— Autovetture pesanti munite di gomme		18
— Motociclette		90
— Cavalli	n	70
— Biciclette		200
— Bardature per cavalli	n	70
— Fucili mitragliatori		140
— Moschetti Mod. 1891		120
— Cartucce a pallottola per moschetti 91 - caricatori		4.000
— Cartucce a mitraglia per moschetti 91 - caricatori n 2.000		
— Cartucce per fucili mitragliatori		» 10.000

—	Pistole	N. 200
—	Cartucce per pistole	4.000
—	Gomme per automobili e biciclette un congruo numero di vario tipo.	

Per gli Uffici Interprovinciali occorrono inoltre numero tre Funzionari e numero 40 Sottufficiali,

PROVVEDIMENTI RIGUARDANTI IL SIS I EMA GIUDIZIARIO PENA DI MORTE

In vista del frequente ripetersi di omicidi consumati con particolare modalità ed audacia è necessario, sino a quando non si sia ritornati alla normalizzazione, che fosse ripristinata la pena di morte, qualora tale delitto venisse consumato da persona latitante; com'è previsto dall'art. 576 n. 3 del C.P.

Infatti negli ultimi tempi il fenomeno del latitamento si è aggravato sia perchè molti elementi pericolosi continuano a sottrarsi alle ricerche della Polizia, sia perchè da parte dei tedeschi furono liberati parecchi detenuti dalle carceri del continente.

Molti latitanti si sono ora costituiti in bande armate e la loro cattura riesce particolarmente difficoltosa.

Allo scopo quindi di agevolare la cattura si ravvisa l'opportunità che venga stabilita una « taglia » per la cattura dei latitanti più pericolosi, la cui somma dovrebbe variare a seconda della pericolosità del soggetto.

Analogamente occorrerebbe che fossero inasprite le pene di cui agli articoli 379 e 390 del C.P. circa il favoreggiamento personale e la procurata inosservanza di pena, nonchè la pena stabilita dallo articolo 385 C.P. circa la evasione.

ASSOCIATI PER DELINQUERE

La pena comminata dall'art. 416 penultimo capoverso del C.P. circa gli associati per delinquere che scendono le campagne o le pubbliche vie dovrebbe essere elevata da un minimo di dieci anni ad un massimo di 20 anni, concedendo però le attenuanti di cui agli artt. 308 e 309 del C.P.

Analogamente occorrerebbe inasprire da due a cinque anni la pena stabilita dall'art. 418 del C.P. a carico di coloro che danno assistenza agli associati.

Ed occorrerebbe infine inasprire la pena di cui all'art. 420 C.P., relativa alla pubblica intimidazione a mezzo di materie esplodenti.

Le modalità sancite per la mancata denuncia delle armi comuni da sparo e la mancata consegna delle armi da guerra, non sembra abbiano corrisposto ad una adeguata misura a carico dei contravventori, in modo da indurli efficacemente all'osservanza delle norme emanate, se si considerano le speciali contingenze attuali, in cui sarebbero occorse penalità ben più gravi per infrenare l'attività criminosa dei malfattori, che commettono delitti, specie con armi da guerra.

In materia di armi si ravvisa la necessità di stabilire che la detenzione di armi da guerra costituisce delitto punibile con la reclusione.

Inoltre, per i delitti commessi con armi da guerra, occorrerebbe stabilire una speciale aggravante da applicarsi anche nei casi in cui il delitto è commesso, oltre che con l'uso di armi da guerra, abusando di distintivi o della divisa di un corpo armato dello Stato.

Per contro occorrerebbe autorizzare anche la detenzione di armi da guerra a coloro che dimostrino la necessità di custodire i loro beni, specie gli agricoltori, che sono più esposti alle mire e alle rappresaglie della delinquenza.

FERMI PER INDAGINI

Per quanto concerne il fermo per indagini, il termine massimo di sette giorni stabilito dal decreto legge 20 gennaio 1944 n. 45, se da un lato può infrenare la possibilità di lunghe e non sempre giustificate detenzioni, d'altro canto intralcia seriamente l'attività della Polizia Giudiziaria, ed è di incoraggiamento alla delinquenza sulla quale prevale ancora il senso di omertà insito nelle nostre popolazioni.

Occorrerebbe pertanto che il detto decreto fosse abrogato ad eccezione dell'art. 3 come si dirà in appresso e fossero ripristinate le disposizioni di cui all'art. 238 del C.P.P. o, qualora non si ravvisasse tale opportunità, emanare disposizioni affinché l'autorità giudiziaria concedesse una dilazione adeguata alle necessità delle indagini per trattenere comunque l'arrestato a disposizione della P.S. e ciò in base alla facoltà devoluta al Procuratore del Re o al Pretore dall'art. 244 del C.P.

ARRESTO

Le disposizioni contenute nel R.D.L. del 10 agosto 1944 n. 194 circa la necessaria limitazione dei casi di arresto e di mandato di cattura e della custodia preventiva si risolvono in un danno per la P.S., perchè sono in

aperto contrasto con la situazione attuale che richiede invece norme più restrittive.

Si ravvisa, quindi, la necessità che il predetto decreto sia abrogato e che siano ripristinate le disposizioni previste dal C.P.

PERQUISIZIONI

Le disposizioni che regolano questo istituto sono restrittive ed intralciano l'attività della Polizia Giudiziaria.

In alcuni casi quando la polizia opera nelle campagne in località lontane dai centri abitati e dagli uffici competenti riesce, oltre che disagiata, anche di nocimento al servizio l'attesa della emissione dell'ordine di perquisizione da parte dell'A.G. e quindi in alcuni casi che possono definirsi di necessità si è costretti ad operare la perquisizione senza la preventiva autorizzazione e ciò obiettivamente costituisce arbitrio.

Occorre quindi emanare disposizioni in proposito affinché siano previsti i casi in cui, per le particolari circostanze di tempo e di luogo, gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria possono esercitare tale facoltà senza la preventiva autorizzazione, oltre i motivi di cui all'art. 224 del C.P.P. Tali disposizioni possono essere garantite con le sanzioni previste dall'art. 3 del D.L. 20 gennaio 1944 n. 45.

CARCERI

Come già si è detto circa il latitanismo si fa rilevare che in breve volgere di tempo, in diverse carceri della Sicilia sono evasi, anche mediante violenza ed effrazione, molti detenuti dei quali elementi temibili e pericolosi, la cui cattura era avvenuta mediante difficili e pericolosi servizi. Tale inconveniente che si risolve in un gravissimo danno per la sicurezza pubblica, occorre sia eliminato e non si è mancato di farlo rilevare superiormente.

Occorrerebbe provvedere a rimettere in efficienza dal punto di vista della sicurezza, rafforzando intanto la vigilanza, quelle carceri che non offrono la necessaria garanzia, provvedendo inoltre allo sfollamento di quelle carceri in cui si è determinata una sovrappopolazione.

CONFINO DI POLIZIA

Le disposizioni sul confino di polizia non hanno avuto finora applicazione non essendo state istituite le colonie di confino.

E poichè tale provvedimento si rende urgente e necessario ai fini della prevenzione si propone che, qualora non sia possibile assegnarli in una qualsiasi colonia, si ravvisa l'opportunità che i confinati siano assegnati in un comune diverso da quello di nascita o di abituale residenza.

All'uopo si potrebbero studiare i provvedimenti da adottare affinché non venisse frustrata la finalità dell'assegnazione al confino.

MINORENNI

L'assoluta mancanza di appositi istituti di rieducazione per i minorenni ha determinato una situazione che non può essere tollerata.

Molti minorenni materialmente e moralmente abbandonati, sporchi, cenciosi e affetti da malattie contagiose scendono le vie e le piazze, commettendo ogni sorta di discolerie, arrecando noie ai pacifici cittadini ed associandosi anche a persone adulte che di loro si servono per fini illeciti.

Occorre quindi, ai fini della difesa sociale dei minorenni, che i detti istituti siano sollecitamente ripristinati e potenziati al fine di rimuovere una situazione delicata di cui si è fatta eco anche la stampa.

ALTRI SERVIZI DI POLIZIA

Ai fini della prevenzione occorrerebbe che fosse intensificata la vigilanza sugli stradali con larghi e frequenti servizi di agenti di P.S. e Carabinieri, istituendo anche dei servizi continuativi in quei punti che, per la loro ubicazione e la natura del terreno, si prestano maggiormente alla consumazione di delitti.

Per quanto precede occorre che i Comandi di Stazione dell'Arma CC.RR. siano tenuti in piena efficienza e quindi dispensarli in via normale dai servizi di reperimento grano. Tali servizi potrebbero essere affidati ad un Nucleo Provinciale da costituirsi appositamente.

Pertanto, le misure da adottare per combattere la delinquenza sono le seguenti:

- 1) Istituzione di un altro Ufficio Interprovinciale a Petralia;
- 2) Istituzione di un Nucleo Regionale misto di Agenti di P.S. e CC.RR.;
- 3) Istituzione di una massa di manovra composta di 50 carabinieri;
- 4) Sollevare dalle funzioni di autorità locale di P.S. i dirigenti gli Uffici Interprovinciali ove esiste l'Ufficio distaccato di P.S.;

- 5) Evitare l'impiego del personale addetto agli Uffici Interprovinciali in servizi di ordine pubblico;
- 6) Stabilire i compiti, le responsabilità ed i rapporti della Direzione Regionale di P.S.;
- 7) Ripristinare la pena di morte per gli omicidi commessi dal latitante;
- 8) Stabilire una « taglia » per i latitanti pericolosi;
- 9) Inasprire le pene di cui agli artt. 378, 385 e 390 del C.P.;
- 10) Inasprire le pene di cui agli artt. 416, 418 e 420 del C.P., concedendo per quella dell'art. 416 le attenuanti di cui agli artt. 308 e 309 stesso codice;
- 11) Emanare disposizioni per stabilire che la detenzione di armi da guerra costituisce delitto punibile con la riduzione e fissare una pena adeguata;
- 12) Stabilire uno speciale aggravante quando i delitti sono commessi con armi da guerra o abusando di distintivi o della divisa di un corpo armato dello Stato;
- 13) Autorizzare la detenzione di armi da guerra a coloro che dimostrassero la necessità;
- 14) Abrogare il decreto legge 20 gennaio 1944 n. 45 circa il fermo per indagini e ripristinare l'art. 238 del C.P.P. o emanare disposizioni più larghe per l'interpretazione dell'art. 244 dello stesso codice;
- 15) Abrogare il D.L. 10 agosto 1944 n. 194 circa la temporanea limitazione dei casi di arresto e di mandati di cattura e custodia preventiva;
- 16) Dare facoltà nei casi di necessità agli Ufficiali di P.S. di eseguire perquisizioni senza autorizzazione, oltre i casi previsti dall'art. 224 del C.P.P.;
- 17) Istituire colonie di confino o emanare disposizioni perché i confinandi siano assegnati in comuni diversi da quelli di nascita o residenza;
- 18) Provvedere alla sicurezza, vigilanza o spopolamento delle carceri;
- 19) Provvedere al ripristino degli Istituti di rieducazione per minorenni;
- 20) Intensificare la vigilanza stradale integrandola con servizi continuativi;
- 21) Potenziare i servizi dotando gli uffici ed i Comandi dei mezzi necessari (armi, automezzi, cavalli e vestiario), migliorare il trattamento economico di tutta la Polizia (P.S. e CC.RR.) ed assegnare una indennità speciale al personale addetto agli uffici interprovinciali.

Il lavoro da svolgere, dev'essere continuo, metodico ed esteso in profondità quindi occorrono tempo, tranquillità, buona volontà e mezzi.

IL DIRETTORE REGIONALE
F. to: VITTORIO MODICA

4) *Relazione dell'Ispettorato generale di P.S. per i settori interprovinciali dell'Alto Commissariato sull'andamento della delinquenza. "*)

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

N. 52 di prot.

Palermo 15 aprile 1945

Risp. nota n. 17 S.C. del 10 marzo.

Oggetto: Andamento della delinquenza.

*Alla Segreteria della Consulta presso l'Alto Commissariato
per la Sicilia*

P A L E R M O

In esito alla nota sopradistinta comunico quanto appresso:

Nel periodo precedente all'occupazione, le condizioni della P.S. in Sicilia potevano considerarsi buone; soltanto nelle città, rimaste pressochè spopolate per effetto delle incursioni aeree, aveva preso un certo sviluppo lo « sciacallismo ».

Sopravvenuta l'occupazione da parte degli eserciti Alleati, col conseguente collasso delle Autorità Italiane, la delinquenza trasse profitto dalla situazione del momento e si verificarono ogni sorta di delitti, per cui le condizioni della pubblica sicurezza si aggravarono rapidamente destando serio allarme nella popolazione che vedeva minacciati i propri averi e la propria incolumità.

La Polizia, per motivi di ordine vario, fu impotente a fronteggiare la situazione, che, man mano, diventava sempre più allarmante.

Il Governo Militare Alleato, al quale fu prospettato tale stato di cose, si rese conto della necessità di adottare provvedimenti e, dopo vari contatti e riunioni con i Questori della Sicilia, venne nella determinazione di istituire la Direzione Regionale di P.S. col compito specifico di riorganizzare la polizia dell'Isola e coordinarne l'azione al fine di combattere la delinquenza e tutelare l'ordine pubblico.

(1) Pervenuta dalle carte personali cled consultore Guarino Amelia.

La Direzione Regionale di P.S. fu istituita con ordine ufficiale n. 20 del 9 novembre 1943 del Capo degli Affari Civili in Sicilia.

Al fine di riorganizzare la Polizia fu emanato l'ordine ufficiale n. 58 in data 11 dicembre 1943 con il quale fu disposto il collocamento a riposo dei funzionari di P.S. e degli ufficiali che avevano compiuto 65 anni di età o 40 anni di servizio, nonché il licenziamento, entro tre mesi dalla data dell'ordine ufficiale, di tutti gli agenti di P.S. richiamati o comunque trattenuti, i quali si erano rivelati inidonei e costituivano un peso morto per l'Amministrazione ed infine fu disposta la dispensa dal servizio o il collocamento a riposo di coloro che per qualsiasi causa non erano ritenuti più idonei alle mansioni del loro grado.

Di converso con lo stesso ordine ufficiale venivano banditi i seguenti concorsi:

- 1- L'arruolamento di n. 500 guardie di P.S. in prova;
- 2) Un concorso interno fra gli impiegati d'ordine di P.S. e di Polizia, muniti del prescritto titolo di studio, per la nomina di n. 20 Vice Commissari Agg. di P.S. in prova;
- 3) Un concorso esterno per la nomina di n. 30 V. Commissari Agg. di P.S. in prova;
- 4) Un concorso per la nomina di n. 10 Capitani e n. 20 subalterni del Corpo degli Agenti di P.S.;
- 5) Un concorso interno per l'avanzamento di n. 150 guardie di P.S. al grado di Vicebrigadiere di P.S.;
- 6) Un concorso per la nomina di n. 60 alunni d'ordine di P.S.;
- 7) Un concorso per la nomina di n. 40 uscieri di Questura.

Per l'addestramento delle guardie di P.S. in prova fu istituita a Palermo la Scuola Tecnica di Polizia che iniziò il suo funzionamento, malgrado difficoltà non facilmente superabili, il primo febbraio 1944 con un corso di n. 60 allievi agenti.

Col trapasso dei poteri avvenuto, com'è noto, il 10 febbraio 1944, tali provvedimenti, non ebbero seguito e furono revocati; soltanto la Scuola Tecnica di Polizia fu riconosciuta dal Ministero ed in atto svolge l'8° corso per completare il numero di 500 agenti di P.S. arruolati.

Al fine di combattere più direttamente la delinquenza, per iniziativa della Direzione Regionale di P.S., fu ripristinato il servizio interprovinoiale di P.S. che, sotto diverse denominazioni, aveva funzionato sino al 1940, epoca in cui era stato soppresso per le migliorate condizioni della P.S.

Furono all'uopo istituiti n. 13 uffici interprovinciali di P.S. a carattere misto di agenti di P.S. e carabinieri, con un organico di 30 uomini oltre il

funzionario dirigente e fu stabilito di dotare ogni ufficio di una attrezzatura adeguata.

Loro compito specifico è quello di combattere la delinquenza in tutte le sue forme e manifestazioni, specie quella associata, abigeataria ed a carattere interprovinciale.

Gli Uffici Interprovinciali, pur con mezzi limitati per le difficoltà sorte per la fornitura, iniziarono la loro opera il 1° gennaio 1944 e furono istituiti nelle seguenti sedi:

Corleone e Partinico (per la provincia di Palermo), Alcamo e Castelvetro (per la provincia di Trapani), Sciacca e Canicattì (per la provincia di Agrigento), Riesi e Mussomeli (per la provincia di Caltanissetta), Vittoria (per la provincia di Ragusa), Lentini (per la provincia di Siracusa), Paternò (per la provincia di Catania), Mistretta (per la provincia di Messina) e Leonforte (per la provincia di Enna).

Gli Uffici Interprovinciali, con la loro azione decisa ed immediata in collaborazione con gli altri organi territoriali, contribuirono efficacemente a migliorare le condizioni della pubblica sicurezza ed a riprova di ciò è da rilevare che soltanto per i reati di rapina che, nel dicembre 1943 se ne erano verificati 214, nel giugno 1944 scesero a n. 129.

Nell'estate 1944, però, tutte le forze di Polizia dell'Isola furono impegnate nei servizi per l'ammasso del grano.

L'ordine pubblico, che si era mantenuto pressochè tranquillo, per una serie di circostanze politiche, economiche ed alimentari, cominciò ad essere turbato da elementi torbidi per cui le forze di Polizia impegnate quì e là per servizi d'ordine pubblico e per l'ammasso del grano non ebbero modo di continuare a dedicarsi efficacemente, come per il passato, alla lotta contro la delinquenza.

Si aggravò il fenomeno del latitamento, alimentato da elementi ricercati per motivi di polizia giudiziaria o da coloro che erano ricercati per reati contro l'ordine pubblico nonchè per evasione di detenuti dalle carceri o di detenuti liberati dai dimostranti.

In tali condizioni i reati di rapina, che come è detto sopra, nel giugno 1944 se ne erano verificati n. 129, nel novembre 1944 salirono a 220, senza tener conto di molti altri non denunciati per tema di rappresaglie per la diminuita fiducia verso gli organi di Polizia.

In questi ultimi mesi si registra un sensibile miglioramento, ma la situazione permane tuttora fluida.

Grave sempre è il problema del latitamento che, in Sicilia, ha purtroppo una ben triste tradizione e che, in passato, fu combattuto con mezzi affatto eccezionali, anche se non sempre hanno riscosso l'unanime consenso.

Gruppi di malfattori, qualche volta costituiti in vere e proprie bande, hanno consumato delitti di eccezionale gravità, suscitando serie preoccupazioni e provocando l'esodo dalle campagne degli agricoltori con grave pregiudizio anche per l'agricoltura.

* * *

La Direzione Regionale di P.S. sopravvisse al trapasso dei poteri — ma senza un ufficiale riconoscimento — sino al novembre 1944, epoca in cui venne soppressa.

Attualmente funziona l'Ispettorato Generale di P.S. per i Servizi Interprovinciali col compito di coordinare l'attività degli Uffici Interprovinciali di P. S.

* *

L'Ispettorato Generale di P.S., che era stato soppresso nel 1940, era stato creato nel 1933 con ampi poteri, con una completa attrezzatura di uomini e di mezzi e con un complesso di indennità da corrispondersi al personale per compensarlo del sacrificio e dei rischi del servizio e potè, con risultati concreti e decisivi, pur con qualche riserva circa i metodi di azione, condurre la lotta a fondo contro la pervicace delinquenza isolana.

Il Governo Militare Alleato, in vista della natura speciale del servizio, che comporta rischi e sacrifici particolari, aveva previsto una adeguata attrezzatura per ogni ufficio di: automezzi, cavalli, motociclette, biciclette, armi ed altro ed aveva provveduto inoltre ad emanare un decreto in data 4 febbraio 1944 col quale, a favore del personale addetto agli Uffici Interprovinciali, veniva stabilita la corresponsione di una indennità fissa mensile, una indennità di vestiario ed una speciale indennità di missione e trasferta.

Detto decreto non fu convalidato dal Governo Italiano e dal 10 febbraio in poi il personale degli Uffici Interprovinciali percepisce l'indennità ordinaria (L. 12,50 per un agente o carabiniere) per i servizi fuori sede.

* * *

Sin dalla loro costituzione gli Uffici Interprovinciali hanno difettato di mezzi.

Malgrado le innumerevoli requisizioni di automezzi, nessun Ufficio è efficiente per il pessimo stato delle macchine ed i servizi vengono disimpegnati in prevalenza con mezzi di fortuna.

Recentemente il locale Comandante del Corpo d'Armata ha, con prontezza, ceduto n. 13 autocarri e n. 50 cavalli che sono stati distribuiti ai dipendenti Uffici.

Sorge però il problema delle bardature per i cavalli che il Comandante del Corpo d'Armata non ha potuto fornire e la questione dei carburanti che sono assolutamente insufficienti.

Anche l'armamento è difettoso.

Difetta anche il casermaggio perchè la ditta fornitrice, malgrado un tempo bene attrezzata, non ha potuto fornire tutto il necessario, e specialmente in alcuni Uffici di montagna (Mistretta), per mancanza di coperte il personale soffre il freddo.

La ditta più volte sollecitata ha fatto conoscere che non ha possibilità di rifornirsi sul mercato per mancanza degli oggetti necessari, mentre ancora non è stato stipulato il contratto di fornitura.

* * *

Circa l'andamento della criminalità questo Ispettorato, con gli uniti specchietti, può fornire i dati in suo possesso dall'inizio della attività del proprio Ufficio, prima come Direzione Regionale di P.S. e poi come Ispettorato, e cioè dal dicembre 1943 sino al marzo 1945 per tutta l'Isola.

Per quanto riguarda l'attività degli Uffici Interprovinciali che hanno operato isolatamente o in collaborazione degli organi territoriali si riportano i seguenti dati:

DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 1944

Omicidi: scoperti n. 62, di cui 17 a scopo di rapina, con la denuncia di 109 responsabili di cui 88 in stato di arresto;

T. Omicidi: scoperti n. 29, di cui 4 a scopo di rapina, con la denuncia di 41 responsabili di cui 31 in stato di arresto;

Rapine: scoperte n. 180, con la denuncia di 475 responsabili, di cui 337 in stato di arresto;

T. Rapine: scoperte n. 11 con la denuncia di 34 responsabili, di cui 29 in stato di arresto;

Estorsioni: scoperte n. 21, con la denuncia di 32 responsabili, di cui 24 in stato di arresto;

T. Estorsioni: scoperte n. 19 con la denuncia di n. 34 responsabili di cui 27 in stato di arresto;

Abigeati: scoperti n. 12 con la denuncia di 29 responsabili di cui 15 in stato di arresto;

Associazioni per delinquere: scoperte n. 56 con la denuncia di n. 422 componenti di cui 309 in stato di arresto;

Sequestri di persona a scopo di rapina e di estorsione: scoperti n. 4, con la denuncia di 20 responsabili, di cui 16 in stato di arresto;

Incendi dolosi: scoperti n. 5, con la denuncia di 5 responsabili, di cui 3 in stato di arresto;

Furti di grave entità: scoperti n. 64, con la denuncia di 128 responsabili, di cui 108 in stato di arresto.

Il personale degli Uffici Interprovinciali ha dovuto sostenere nello stesso periodo di tempo 33 conflitti a fuoco con la delinquenza. In tali circostanze sono rimasti uccisi tre agenti di P. S., mentre tre agenti e due carabinieri sono rimasti feriti. D'altra parte sono rimasti uccisi tredici malfattori e feriti altri 15.

DAL 1° GENNAIO AL 31 MARZO 1945

- 1) Omicidi scoperti n. 15 di cui 5 a scopo di rapina, denunciando 71 responsabili, di cui 34 in stato di arresto;
- 2) T. Omicidi scoperti n. 29 di cui 25 a scopo di rapina, denunciando 155 responsabili, di cui 89 in stato di arresto;
- 3) Rapine scoperte n. 242, denunciando 517 responsabili, di cui 300 in stato di arresto;
- 4) T. rapine scoperte n. 14, denunciando 136 responsabili, di cui 58 in stato di arresto;
- 5) Estorsioni scoperte n. 46, denunciando 141 responsabili, di cui 94 in stato di arresto;
- 6) T. estorsioni scoperte n. 36, denunciando 167 responsabili, di cui 102 in stato di arresto;
- 7) Abigeati scoperti n. 5, denunciando 22 responsabili, di cui 17 in stato di arresto;
- 8) Associazioni per delinquere scoperte n. 29, denunciando 286 responsabili, di cui 151 in stato di arresto;
- 9) Sequestri di persona a scopo di estorsione scoperti n. 19, denunciando 95 responsabili, di cui 43 in stato di arresto;
- 10) Conflitti a fuoco sostenuti con la delinquenza n. 16, in cui sono rimasti uccisi: un agente di P.S. e due carabinieri; feriti: due agenti di P.S. ed un carabiniere.
Malfattori uccisi n. 3, feriti n. 3 e catturati n. 13.

Per ogni altro chiarimento, questo Ufficio rimane a disposizione della Consulta.

L'ISPETTORE GENERALE

F.to: V. **MODICA**

5) *Comunicazione della Procura generale presso la Corte di appello di Palermo sul movimento della delinquenza. (1)*

PROCURA GENERALE
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO

N. V di Sezione N. 11 di Protocollo N. di posizione

Risposta a nota del 10 aprile 1945, N. 17 S. C.

Seguito a nota del N.

Oggetto: Movimento della delinquenza.

Allegati N. Palermo, 26 aprile 1945

Alla Consulta

presso l'Alto Commissariato per la Sicilia

in PALERMO

In risposta alla nota in oggetto si comunica che non è possibile evadere la richiesta, essendo tutti i precedenti statistici andati distrutti in occasione di incursioni aeree, nelle quali venne ripetutamente colpita la sede di questo ufficio.

Per quello che potrà servire, rimetto copia della relazione trasmessa al Superiore Ministero con un prospetto statistico per gli anni 1943 e 1945.

IL PROCURATORE GENERALE DEL REGNO

f.to: *(Illeggibile)*

(1) pervenuta dalle carte personali del consultore GU arino Amelia.

6) *Relazione al Ministero di Grazia e Giustizia sul: « Movimento della delinquenza » (1).*

PROCURA GENERALE DEL REGNO
PRESSO LA CORTE DI APPELLO DI PALERMO

Prot. n. 11

Risposta a nota del 9 gennaio 1945 n. 131 - 11 circolare 20/80.

Oggetto: Movimento della delinquenza.

Palermo, 26 aprile 1945

Ministero di Grazia e Giustizia

Direzione Generale degli Affari Penali - Ufficio I

R O M A

In relazione alla nota a margine, si trasmettono i dati sul movimento della delinquenza raccolti nei due richiesti prospetti, dai quali risulta che, nell'anno 1944, la delinquenza, nelle sue varie manifestazioni, ha assunto proporzioni allarmanti in confronto all'anno precedente.

L'aumento della delinquenza è strettamente connesso con gli avvenimenti della lunga guerra, con la miseria di talune classi sociali apportata dalla sconfitta, e con il crollo del senso morale in svariate categorie di individui, di fronte allo squilibrio dei rapporti economici.

La guerra, come è noto, ha troncato parecchie fonti di produzione e di lavoro, con la conseguente disoccupazione ne è sorta la miseria e da questa la dissoluzione della compagine familiare, della moralità pubblica e del buon costume che, in tempi normali, costituiscono la riserva da cui promana la forza del retto vivere per la massa dei ceti popolari. Si aggiunga a tanto la scarsità dei generi alimentari e di abbigliamento, il disordine negli schemi e nella distribuzione da parte di privati, di enti, che ne sono ancora provvisti, il diminuito valore di acquisto della lira, l'aumentato costo di ogni cosa, per il quasi totale abbandono dei prezzi al capriccio degli esercenti, consci come

(1) Pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino

sono, di potere eludere le varie disposizioni emanate in proposito, e si rileverà di leggieri, perchè se molti, sorretti dalla forza della educazione, della istruzione e vieppiù dalla nobiltà del proprio sentire, hanno resistito e resistono di fronte a difficoltà di vario genere nel trascinare una esistenza grama e fatta di continue, eroiche, per quanto non conosciute, rinunzie, altri, invece, anche per naturale inclinazione, sono stati attratti al mal fare per il rallentato controllo dei pubblici poteri, tra l'altro, fino a qualche tempo addietro, detenuti dalle forze militari alleate di occupazione.

Come spinta a delinquere deve altresì annoverarsi lo spettacolo riprovevole offerto da quella gente dalla quale non va purtroppo esclusa una categoria nata per censo, per casato, che senza scrupoli si è favolosamente arricchita, profittando dello stato di guerra, commerciando al cosiddetto mercato nero, senza sentire il dovere della solidarietà nazionale ed umana verso i meno abbienti in seguito alla rovina che si è abbattuta sulla nostra patria; gente contro la quale, sia nel campo finanziario che in quello economico politico, non è stato provveduto, in modo da dare la certezza che disastrose conseguenze della guerra debbano essere da tutti in debita proporzione subite.

Di fronte a questa forte spinta verso il male, è doveroso constatarlo, non si è adeguatamente, ed a tempo, fatto ricorso ad alcune misure di difesa, che, se non troncate, avrebbero arginato la delinquenza più ardita dilagante fino al punto che gli onesti, non la campagna soltanto debbano disertare, perchè neanche possono circolare liberamente, in determinate ore, in alcune vie delle città, se non vogliono andare incontro a guai: cioè, venire depredati, denudati e bastonati.

Non si è provveduto, tra l'altro, ad un sistematico e continuato rastrellamento delle armi di vario genere abbandonate dallo esercito ed evidentemente raccolte e nascoste da quanti sono disposti al mal fare: armi delle quali è stato fatto largo uso dai delinquenti nella consumazione delle rapine, più volte aggravate, e sovente, concorrenti con delitti contro la persona: mentre le pene previste dalla legge, per la abusiva detenzione o per lo illecito porto delle stesse, non hanno allo stato potere di intimidazione, per la loro mitezza.

Non è stato assegnato agli organi di polizia giudiziaria un numero sufficiente di ufficiali ed agenti in confronto allo sviluppo della attività dei criminali, non sono stati agli stessi dati in dotazione i mezzi celeri e di trasporto così da potere perlustrare le pubbliche vie, nelle quali scorrono in armi i delinquenti, ormai associati in bande, che assaltano i passeggeri delle corriere, cosicchè, per quanto i componenti di detti organi svolgano la loro opera con zelo ed abnegazione, più volte spinta fino al sacrificio della propria

vita, non sempre riescono ad avere il sopravvento sui malfattori, che, più numerosi e più preparati, riescono ad annidarsi nella macchia dalla quale erano sbucati.

In questa succinta relazione sulle cause della aumentata delinquenza, si mancherebbe di sincerità, se non si dicesse, con tutto rispetto delle direttive democratiche che, alle attuali contingenze di anormalità, fanno contrasto alcuni provvedimenti di minor rigore legiferati nell'anno 1944. in confronto a quelli già vigenti.

Così è da dire che la eliminazione della pena di morte, anche nel caso della consumazione di più delitti ciascuno dei quali importa l'ergastolo, non frena più coloro contro i quali ricorreva una tale ipotesi.

Così è da dire della elevazione dei minimi e dei massimi di pena entro i quali è ammissibile la libertà provvisoria, provocando un ripetersi assillante di domande per la concessione della stessa in ogni stato (iella istruttoria, e in ogni grado del giudizio, convinti come sono i più che la carcerazione preventiva è una misura di eccezione quando non osano ritenere che, in regime democratico e di libertà, è lecito fare ciò che piace, senza dovere rispettare la legge o i suoi tutori.

A commento dei prospetti reputasi opportuno infine far notare che l'autorità giudiziaria si è prodigata a compiere il suo dovere pur superando varie difficoltà come la disagiata sistemazione degli uffici, dopo la distribuzione dei locali prima occupati, la insufficienza numerica del personale, la mancanza di servizi pubblici di trasporto ed il loro funzionamento con limitazione ed irregolarità, con grave intralcio per il pronto intervento del magistrato sul luogo del delitto; la irregolarità del servizio postale che ha causato ritardi, disguidi, e dispersioni degli atti spediti da un ufficio all'altro.

Ha compiuto il suo dovere solo paga di svolgere l'altissima funzione che è la base di una ordinata società, mantenendo alto il suo prestigio sotto lo usbergo di sentirsi pura, non curando le malignazioni e gli attacchi di quanti mirano a farne speculazione privata o di partito.

Palermo, 26 aprile 1945.

IL PROCURATORE GENERALE DEL REGNO

F.to: CAPPELLANI

STATISTICA GIUDIZIARIA PENALE
REATI DENUNCIATI OBIETTIVAMENTE ACCERTATI
NEL PERIODO ANTERIORE AL GIUDIZIO

D E L I T T I	Nel 1943		Nel 1944		
	Pretori	Uffici Totale	Pretori P. M.	Uffici P. M.	Totale
<i>Delitti preveduti nel Codice Penale:</i>					
Contro la Pubblica Amministrazione	150	281	431	161	706
l'Amministraz. della Giustizia	132	469	601	155	696
il sentimento religioso	9	4	6	5	7
l'ordine pubblico	14	108	122	23	193
l'incolumità pubblica	25	173	198	64	328
la fede pubblica	95	268	268	169	379
l'economia pubblica	25	99	124	7	162
la moralità pubblica	12	273	402	193	580
l'integrità e sanità della stirpe	20	197	217	25	1330
la famiglia	265	440	705	469	1.047
<i>Contro la Persona:</i>					
omicidi vol. consumati	129	139	268	139	444
omicidi vol. tentati	71	80	165	197	262
omicidi preterintenzionali.	5	8	1	8	12
omicidi colposi	13	1.25	138	101	162
infanticidi	2	6	8	4	15
lesioni personali volontarie	2.950	739	3.689	4.199	5.084
altri	1.110	523	1.533	1.462	2.180
<i>Contro il Patrimonio:</i>					
rapine, estors. ricatti	834	624	1.458	1.097	3.293
furti	7.601	8.245	15.846	9.044	31.014
altri mediante violenza	771	189	960	418	842
Altri, mediante frode	234	292	526	495	880
<i>Delitti preveduti nel C. Comm.:</i>					
bancarotte fraudolenti					
bancarotte semplici	1		1		3
altri		2	2		
<i>Delitti preveduti nella legge 27 luglio 1944 n. 159</i>					
	140	639	829	143	351
<i>Delitti preveduti in altri codici o leggi speciali</i>					
	4.485	8382	12.867	5.878	17.822
Totale dei Delitti	19.203	22.255	41.458	24.336	66.948
<i>Contravvenzioni prevedute:</i>					
nel codice penale	6.482	1.374	7.856	7.683	10.520
in altre leggi o regolamenti	9.062	1.453	10.515	11.873	16.840
Totale delle contravvenzioni	15.544	2.827	18.371	19.556	27.360
Numero complessivo dei reati	34.747	25.082	59.829	43.892	94.308

Magistrature	PROCEDIMENTI NEL PERIODO ANTERIORE AL GIUDIZIO			Pendenti al 31 dic. 1944
	Pendenti ai 31 dic. 1943	Sopravvenuti nel 1944	Esauriti nel 1944	
Preture	10.451	49.465	48.648	11.268
Uffici del P. M.	3.521	54.481	54.504	3.498
Uffici di istruzione	3.890	17.002	14.228	6.664
Sezione istruttoria	1	15	12	4

Magistrature	PROCEDIMENTI NEL PERIODO DEL GIUDIZIO			Pendenti al 31 dic. 1944
	Pendenti al 31 dic. 1943	Sopravvenuti nel 1944	Esauriti nel 1944	
Preture	2.565	8.865	8.919	2.511
Tribunali in 2° grado	529	729	730	528
Tribunali in 1° grado	4.438	10.739	10.081	5.096
Corti di Appello	981	2.464	2.392	1.053
Corti di Assise	160	263	258	165

7) *Relazione sull'andamento della delinquenza.*("

R E L A Z I O N E

L'aumento allarmante della delinquenza si è verificato in seguito alla emergenza e maggiormente dopo il passaggio del potere sovrano dal Comando Alleato al Governo Italiano.

Le cause di un tale fenomeno sono varie e di importanza diversa. Innanzitutto il *disagio* materiale e morale determinato, dalla lunga durata della guerra. La *disoccupazione* è quasi generale specie negli artigiani e classi

(1) Pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia.

medie. La *miseria* è grave sia fra i disoccupati sia fra tutti quelli che vivono a reddito fisso. La distanza fra il potere di acquisto dei vari consumatori per sopperire ai bisogni più indispensabili della vita e il *costo dei beni* necessari a soddisfare tali bisogni è enorme, per cui la massa dei cittadini deve tirare avanti con continue eroiche rinunzie. Molti non sanno resistere e si determinano al delitto. In ciò spinti anche dallo spettacolo riprovevole della gente senza scrupoli e spregiudicata, che si è favolosamente arricchita profittando dello stato di guerra e che per nulla viene perseguita dalle Autorità politiche sia nel campo sociale che in quello politico-economico. Occorrerebbero quindi delle drastiche misure per una radicale *redistribuzione di ricchezza* e per un forte aumento di imposte e tasse, nonché un adeguato *aumento di stipendi* e salari per una pronta e concreta eliminazione della disoccupazione.

Di fronte a questa forte spinta verso il male, fa doloroso contrasto un incomprensibile rilassamento di tutte le forze della legalità e dell'ordine, a cominciare dall'abolizione della *pena di morte*, all'elevazione dei *minimi e dei massimi* entro cui è ammissibile la *libertà provvisoria*, al mutamento dei criteri per la sottoposizione dei criminali all'*ammonizione e al confino di polizia*, ecc. ecc.

Nelle attuali •contingenze di anormalità, tali cambiamenti di direttive nella legislazione penale, determinati da un malinteso senso di libertà, sono stati e sono esiziali e si risolvono (è da irresponsabili il nascondere) nel favorire una limitata minoranza di criminali ai danni della stragrande maggioranza di cittadini laboriosi ed onesti. A tutto ciò va aggiunto il gran numero di *armi* rimaste abbandonate dall'esercito in dissoluzione e che è stato avidamente assorbito e nascosto dalla gente usa a mal fare. L'opera di rastrellamento è stata infruttuosa e diversa non poteva essere se si considera che gli ufficiali e gli agenti di polizia giudiziaria non hanno più i poteri di una volta per la ricerca delle armi e che le *pene per la detenzione abusiva di armi* sono irrisorie (specie se si considera l'uso che ne fanno i criminali), basti pensare che si parte da un minimo di L. 20 di ammenda!

Nessun criterio di rigore del giudice può sopperire all'insufficienza della legge.

Quando sarà ritornata la normalità e la spinta verso il male sarà fortemente diminuita, allora si che si potrà procedere razionalmente e civilmente a una *revisione della legislazione penale*.

Continuando nelle direttive accennate, si aggraverà la situazione di per sé molto allarmante. Non vedere o, peggio ancora, non volere vedere, le vere e tangibili cause del male sarà irreparabile per la maggioranza degli onesti e per la ripresa della Nazione.

In concreto per un'efficace prevenzione e repressione della delinquenza si propone:

1) abrogazione del R.D.L. 20 gennaio 1944, n. 45 e D.L.L. 8 dicembre 1944, n. 406, e ripristino della legge di P.S. in forza della quale qualunque ufficiale o agente di polizia giudiziaria, in qualunque ora del giorno e della notte può procedere a perquisizione domiciliare ove vi sia fondato sospetto che si detengano abusivamente armi o munizioni;

2) abrogazione del D.L. Luog. 10 dicembre 1944, n. 419 e ripristino della legge 16 giugno 1931 n. 773 per ciò che riguarda l'assegnazione al confino di polizia e la sottoposizione all'ammonizione dei delinquenti comuni;

3) abrogazione del D.L. Luog. 10 agosto 1944, n. 194 e ripristino degli articoli 235-236-253-254-272 C.P.P. per la concessione o meno della libertà provvisoria e per la durata della custodia preventiva;

4) emanazione di una legge in forza della quale i procedimenti penali per associazione a delinquere, estorsione, rapina, sequestro di persona a scopo di ricatto, omicidio, abigeato, si debbano svolgere *con precedenza assoluta* su tutti gli altri procedimenti penali;

5) l'inasprimento delle pene per le contravvenzioni di detenzione abusiva, omessa consegna e porto abusivo d'armi, specie se si tratti di armi di guerra. In quest'ultimo caso l'arresto non dovrebbe essere inferiore a *un* ann,9 e non si dovrebbe godere il beneficio della sospensione condizionale della pena;

6) ripristino della pena di morte;

7) aumento sensibile del minimo delle pene per i reati di associazione a delinquere, abigeato, estorsione, rapina, sequestro di persona a scopo di ricatto, danneggiamento;

8) abrogazione del D.L. Luog. 8 dicembre 1944, n. 406 ed emanazione di una legge in forza della quale gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria possano procedere, anche fuori dei casi di flagranza, al fermo di persone gravemente indiziate di avere commesso i reati di associazione a delinquere ecc. e di potere prolungare il fermo fino ad una durata massima di tre mesi per l'espletamento delle indagini. Per garanzia dei fermati il fermo dovrebbe essere sottoposto alla convalida della competente Autorità Giudiziaria.

9) istituzione in Sicilia di un Organismo di polizia giudiziaria preferibilmente sotto la direzione di un Magistrato, di grado non inferiore al IV. che dia all'organismo il carattere legale di lotta dei cittadini onesti contro la delinquenza comune e allontani l'idea che si voglia creare un organismo poliziesco con tutti i suoi lati negativi, abusi, sevizie, sopraffazioni e vessazioni incontrollabili e incontrollate. Questo organismo dovrebbe operare a mezzo di una direzione con sede in Palermo e di una trentina di settori (gli

attuali Uffici Interprovinciali di P. S.) da istituire nei punti nevralgici della delinquenza.

I settori dovrebbero essere retti da scelti commissari di P.S., e composti da sottufficiali di P. S. e di Carabinieri e da Agenti di P. S. e Carabinieri *tutti celibi*.

Si dovrebbero fornire i settori di adeguati mezzi di lotta (autoblinde, carri armati leggeri, mitragliatrici pesanti e leggere, fucili mitragliatori, bombe a mano, automobili, camioncini, motociclette, cavalli, apparecchi radio trasmettenti e riceventi). Nè si ritenga ciò esagerato perchè è necessario dare agli agenti operanti la fiducia nella propria superiorità di mezzi di fronte alla delinquenza e nello stesso tempo è necessario convincere i criminali della loro inferiorità. D'altro canto è logico e umano che lo Stato usi di tutti i mezzi moderni per condurre a fondo e con esito positivo la lotta contro la delinquenza.

I Settori dovrebbero svolgere *esclusivamente* attività di *polizia giudiziaria*. Nessun servizio di polizia amministrativa si dovrebbe loro richiedere.

Il loro funzionamento dovrebbe essere elastico e dinamico, senza le ordinarie pastoie burocratiche;

10) emanazione di norme regolamentari per l'ingaggio di mandriani, caprai, pastori, garzoni, annalori, campieri, soprastanti e simili, nonchè per la loro continua sorveglianza.

Norme per l'esercizio del mestiere di capraio, pastore e simili.

I mezzi finanziari per l'istituzione e il funzionamento del cennato organismo regionale dovrebbero prelevarsi anzitutto dal gettito dei diritti di anagrafe bestiame.

Come è noto tale servizio funziona soltanto in Sicilia. Un tempo il ricavato veniva devoluto a servizi di P. S. in Sicilia e all'incremento della zootecnia in Sicilia. In seguito venne assorbito da Roma con evidente ingiustizia.

Tale servizio, a carico esclusivo dei Municipi Siciliani, dà un gettito di circa dieci milioni all'anno. L'ammontare dei diritti in seguito all'inflazione è divenuto irrisorio. La variazione per un equino del valore di L. 100.000 o più, è di appena L. 8. Quella degli ovini e caprini è di qualche lira. Vi sono operazioni che si fanno con frazioni di lira.

Senza incorrere in alcuna esagerazione, si potrebbero aumentare almeno per dieci i diritti anagrafici e avere un'entrata non minore di cento milioni.

Se tale cifra non fosse sufficiente, si potrebbe stabilire un'addizionale di P.S. su tutti gli imponibili fondiari (rustici e urbani) e su quelli di R.M., onde fare gravare equamente l'onere su tutti i beneficiati del servizio.

Le norme generali di carattere formale e sostanziale che si propongono sono di carattere locale ed eccezionale. Cioè da emanare per la sola Sicilia

e per un periodo di tempo limitato al bisogno. Ciò non... ⁽¹⁾ affatto l'indirizzo legislativo democratico dello Stato Italiano ed anzi sarebbe una dimostrazione della sua attività e vitalità che, a prescindere da qualsiasi preconcetto... ⁽²⁾ e dottrinale, a trovare a secondo del bisogno il mezzo adeguato Per il trionfo del bene sul male.

D'altro canto il buon senso del popolo degli onesti e dei lavoratori non può capacitarci nè comprendere perchè non si provvede da parte dei dirigenti politici ad affrontare con il necessario coraggio civile e con mezzi adeguati il male della delinquenza comune.

Si teme forse di essere accusati di fascismo?

8) *Relazione sulla sicurezza nelle campagne.* (2)

AGRICOLTURA E SICUREZZA DELLE CAMPAGNE

La peggiore sventura che si potesse abbattere sull'agricoltura siciliana, già duramente provata da quattro anni di guerra, era proprio quella grave mancanza di sicurezza che da molti mesi ci affligge.

E' necessario parlarne senza false ed inopportune reticenze, perchè mettere il dito sulla piaga e cercare un rimedio è cosa salutare; mentre assurdo e deleterio sarebbe il silenzio, anche se si tentasse di giustificarlo con un male inteso sentimento di amor proprio e di orgoglio.

Le piaghe, anche e specialmente quelle sociali, non si nascondono, si curano.

Molte deficienze in agricoltura sono tollerabili, e molte ammettono un adattamento o un ripiego; ma la mancanza di sicurezza, cioè la impossibilità di lavorare assiduamente e tranquillamente, come è necessario nelle campagne, è una *paralisi* che si deve curare con prontezza ed energia, se non si vuole che la più grande delle attività siciliane, che ha dato e dovrà dare lavoro e prosperità all'isola nostra, cada in un abisso dal quale sarebbe vana fatica volerla sollevare.

Chi non è più giovane o giovanissimo ricorda quali furono le condizioni della nostra pubblica sicurezza, subito dopo la prima guerra mondiale. Furono poco liete; tuttavia rimasero ben lontane da quelle attuali.

⁴¹⁾ Lacuna nel testo.

⁽²⁾ Pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia.

Bisogna tornare indietro di qualche secolo e riferirsi a particolari periodi di contingenza per trovare forse qualche situazione che possa paragonarsi a quella attuale.

Oggi, individui isolati e bande potentemente armate, sono gli assoluti padroni delle nostre campagne, e rapine, assalti in grande stile, furti, abigeati e sequestri di persona si susseguono ininterrottamente. Le automobili, sia private che in servizio di linea, vengono frequentemente fermate, i viaggiatori fatti scendere e depredati.

Persino qualche treno ha subito la stessa sorte.

Un delitto nuovo è stato inventato e messo in atto: il furto di cadaveri a scopo di ricatto. Francamente, non s'era mai visto nè sospettato che la malvivenza potesse giungere ad un punto così degradante e scandaloso di bassezza umana.

La stampa quotidiana è molto parca di queste notizie, essa non riferisce che qualcuno dei molti delitti che vengono con tanta frequenza commessi.

D'altra parte, la fretta con cui siamo costretti a scrivere queste righe non ci consente di tentare una statistica attendibile, ma è sicuro che se potessimo avere un quadro riassuntivo e panoramico delle attuali condizioni della Sicilia, non potremmo che rimanere oltremodo impressionati e soprattutto preoccupati, perchè tutta questa materia che sembra tratta da un romanzo giallo, è, purtroppo, dolorosa, mortificante realtà.

Gli agricoltori, i veri agricoltori, quelli abituati a vivere la vita dei campi, ed a seguire giorno per giorno, con passione, il processo produttivo dell'azienda, non possono continuare il loro lavoro, perchè la loro vita e quella delle famiglie è in pericolo; così essi sono costretti a rimanere oziosi nelle case del paese, in attesa di tempi migliori.

Le campagne intanto vengono disertate e l'agricoltura, rimasta priva dell'elemento dirigente, rischia di cadere nelle condizioni di qualche secolo addietro. Non è precisamente con ciò che si potrà contribuire ad alleviare le tragiche condizioni alimentari nelle quali ci dibattiamo.

Si potrebbe osservare che questo fenomeno, non limitato alla sola Sicilia, è la conseguenza delle condizioni create dalla guerra. Ciò può essere vero in parte. Comunque il malanno va curato indipendentemente dalle cause che lo hanno prodotto, e con tanta maggiore energia quanto più recettivo s'è dimostrato l'ambiente che lo ospita. Ma la verità è che si tratta in gran parte della recrudescenza di una vecchia piaga che, nonostante le apparenze, non si era mai guarita. Nasconderlo sarebbe vano e pericoloso.

In altri tempi la malavita infestò le nostre campagne, e l'abigeato costituì un male preoccupante, capace di compromettere il normale progresso agricolo; ma una energica azione, esercitata simultaneamente dalla polizia e

dalla magistratura, elargì agli agricoltori siciliani, in un modo che sembrò assoluto e definitivo, la libertà di lavorare. Ebbene, dobbiamo lealmente riconoscere che oggi, questa libertà, non esiste più.

Ora non è concepibile, e non è possibile, che qualche migliaio di malviventi, approfittando della disorganizzazione e dello smarrimento in cui la guerra ci ha precipitato, mantengano tutta l'isola in uno stato di allarme e di soggezione mai prima d'ora conosciuta. Coloro che hanno la grave responsabilità di reggere i nostri destini debbono avere questa precisa sensazione e devono pensare che di tutte le libertà che il popolo sano e lavoratore attende, la prima, la più essenziale, quella che rappresenta il presupposto del vivere civile, e che è una libertà fisica, è la libertà di lavorare, di muoversi e di vivere. Noi agricoltori, con il nostro tradizionale equilibrio, con il buon senso innato ed istintivo, trasmessoci dalla natura insieme a tutti gli altri inconfondibili segni della razza, noi agricoltori pensiamo alla libertà, non come ad un concetto assoluto, astratto e teoretico, ma come ad una manifestazione della vita pratica civile che comporta, e deve comportare, numerose e necessarie limitazioni. Perciò riteniamo inconcepibile che la polizia sia costretta a rimettere in libertà un autentico malvivente se, nel giro di pochi giorni, non ha potuto raccogliere contro di lui i necessari elementi di accusa. La cosa sembra fatta apposta per ostacolare l'azione della polizia stessa.

Abbiamo letto sulla stampa quotidiana che il Guardasigilli ha dato istruzioni per una pronta repressione dei reati contro le persone e la proprietà. Questa però è niente più che una manifestazione di volontà, perchè ci vuole ben altro per ricondurre alla normalità l'attuale vita civile. Ci vuole un adeguato corpo di polizia bene scelto, bene armato e ben pagato. Ci vuole una magistratura pronta e severa; e l'adozione o il ripristino di speciali istituti che possano essere richiesti nelle eccezionali e gravi circostanze in cui viviamo. Del resto l'esperienza dei tempi passati potrà fornire utili suggerimenti.

Naturalmente non ci facciamo illusioni sulle difficoltà che ostacolano l'attuazione di un simile progetto, ma intanto è necessario cominciare a fare quello che si può, con tanta maggiore decisione quanto più grandi sono gli ostacoli.

Si dice e si ripete sovente che le forze di polizia, quali esse attualmente sono per qualità, quantità ed armamento non possono bastare a mantenere l'ordine e la legalità. Ciò è vero solo in parte perchè il peggiore inconveniente consiste nel modo di adoperare queste poche forze; consiste nel lasciarle senza prestigio e quasi in soggezione; consiste nel negare loro quelle giuste facoltà che debbono invece avere, per raggiungere quei risultati che sono l'unica ragione d'essere di un corpo di polizia. Insomma, se scarse sono

le forze di polizia e numerosa la delinquenza, maggiore deve essere il rigore, più pronta e severa la magistratura, sempre efficienti quegli istituti che, come il confino di polizia, hanno dato buoni risultati.

Ciò è assolutamente richiesto da tutto il popolo onesto e lavoratore che vede rispecchiata nell'ordine pubblico la forza di un governo. Non bisogna dimenticare che l'educazione ed il grado di civiltà di un popolo sono cosa estremamente fragile e sottile, anche se migliaia di anni sono occorsi per raggiungerli; e che basta una pubblica calamità, un incendio, un terremoto, una invasione perchè gli istinti più malsani si risvegliano nell'uomo restituendolo alle sue origini e trasformandolo in un essere bestiale.

Una delle difficoltà facilmente superabili è secondo noi, quella relativa ai mezzi finanziari occorrenti, anche se essi debbono essere cospicui. Per raggiungere lo scopo basterebbe applicare una moderata sovrainposta sui terreni, sui fabbricati e sui redditi di R. M. (quest'ultima limitata alle categorie maggiormente interessate, come affittuari, allevatori, industriali, ecc.). E' evidente la opportunità di includere i fabbricati, visto che la mancanza di sicurezza è grave anche nei centri abitati.

Non sappiamo quale sia l'imponibile complessivo, diviso nei vari cespiti, per tutta la Sicilia; questi dati esistono presso tutti i competenti uffici provinciali e compartimentali, ove possono essere facilmente rilevati. Sappiamo solo che in provincia di Agrigento i 33 comuni a nuovo catasto hanno un'imponibile di 8 milioni. Aggiornando ad occhio e croce l'imponibile di questi ultimi, si ha un reddito totale di oltre 100 milioni; oltre s'intende i fabbricati e i redditi di R. M. Come si intuisce, l'imponibile totale per i vari cespiti dell'isola dovrebbe essere di molto superiore al miliardo, e perciò sufficiente a fornire, senza eccessivo sacrificio del contribuente, i fondi necessari al risanamento morale della Sicilia.

Naturalmente i comuni a vecchio catasto dovrebbero pagare in base ad una aliquota più alta che nei comuni a nuovo catasto, come del resto avviene in atto per le varie imposte e sovrimeposte sui terreni; ma questi sono particolari tecnici che potrebbero essere discussi in altra sede e che sarebbero facilmente risolti anche direttamente dalle organizzazioni degli agricoltori; per ora ci basta avere accennato fuggacemente al modo rapido e semplice per risolvere il problema finanziario della polizia isolana, certi che gli agricoltori sarebbero ben felici di fare questo sacrificio pur di tornare all'usato lavoro e di iniziare quella ricostruzione che la nostra terra attende.

La nostra voce è assai modesta; è la voce di un agricoltore qualunque; ma appunto per questo è un po' la voce di tutti gli agricoltori.

Sia però ben chiaro che essi non chiedono una guardia del corpo, come taluno potrebbe credere. Il suggerimento dell'applicazione di una sovrimeposta

vuole soltanto prevenire una difficoltà d'ordine finanziario che, come in tempi lontani, potrebbe opporsi da parte del Governo. Gli agricoltori costituiscono un fermissimo elemento d'ordine e tali intendono rimanere; essi sono del parere che spetta allo Stato e soltanto allo Stato il compito e l'onere del mantenimento dell'ordine e della libertà; ma lo Stato trae i mezzi prelevandoli dal bilancio privato dei cittadini, perciò non può prestarsi ad equivoci il suggerimento di cui sopra.

In esso, piuttosto, si deve leggere l'ansietà con cui i cittadini, desiderosi di ritornare nell'ordine e nella legalità, offrono essi stessi, prima che lo Stato li chieda, i mezzi finanziari occorrenti. Ciò, noi crediamo, è segno di raggiunta maturità e prova di capacità all'auto governo, mentre proverebbe il contrario l'affermare seriamente che tutto deve fare lo Stato come, se in prima ed in ultima analisi, esso non fosse la somma, la emanazione e l'essenza stessa di tutti i cittadini.

9) *Nota dell'Alto Commissario sulla « Pubblica sicurezza in Sicilia » al Ministero dell'Interno e alla Presidenza del Consiglio. al*

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

N. di prot. 45/S.L.

Palermo, 20 giugno 1945

Oggetto: Terza sessione della Consulta regionale per la Sicilia « Pubblica Sicurezza in Sicilia ».

Al Ministero dell'Interno

e, p. c.

Alla Presidenza del Consiglio

ROMA

Si ritiene opportuno informare codesto Ministero che nella terza sessione della Consulta Regionale, tra i vari problemi posti all'ordine del giorno, è stato anche discusso quello della Pubblica Sicurezza in Sicilia.

(²) Pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia.

Si allega la relazione presentata su tale argomento, che ha riscosso il consenso quasi unanime della Consulta.

Dall'esame dei dati statistici raccolti a cura degli Uffici competenti, è stato rilevato quanto sia grave il problema della pubblica sicurezza in Sicilia.

I motivi di tale situazione sono stati addebitati alla carenza del principio di autorità, determinatosi in seguito al collasso avvenuto per la guerra, all'evasione di detenuti ed ergastolani dalle carceri colpite durante i bombardamenti ed al richiamo alle armi che ha prodotto dei renitenti che, datisi alla macchia, sono andati ad ingrossare le file dei delinquenti.

E' stato lamentato il fatto che il Governo pare si sia poco preoccupato di questa situazione e che anzi esso abbia abolito alcuni provvedimenti presi a suo tempo dal Comando Alleato tendenti a risolvere il grave problema della Pubblica Sicurezza.

Si è rilevata la necessità di affrontare al più presto la situazione dando una piena autonomia al servizio di P. S. attraverso la direzione regionale di Pubblica Sicurezza, alle cui dipendenze dovrebbero, per maggiore coordinazione, operare i corpi degli agenti di P. S. e dei CC. RR.

I predetti Corpi dovrebbero però essere rinsanguati con l'immissione di nuove forze, migliorando l'armamento e dando inoltre ad essi un trattamento economico adeguato ai tempi.

Si afferma la necessità che lo Stato metta gli agenti della forza pubblica nelle condizioni migliori per affrontare i rischi e i disagi cui vanno incontro nella lotta contro la delinquenza, poichè è stata più volte rilevata, nei conflitti fra agenti e delinquenti, *una disparità di armamento*, essendo questi ultimi muniti di fucili mitragliatori, di bombe a mano e persino di mitragliatrici.

Data la particolare struttura della regione siciliana, si impone la necessità di usare mezzi adeguati per il rapido collegamento delle Stazioni dei RR. CC. e dei nuclei degli P. S. e pertanto, oltre ai mezzi telefonici e telegrafici ed agli automezzi, si rende assolutamente necessario *l'uso dei cavalli*, poichè solo con questi è possibile addentrarsi nelle zone latifondistiche e battere minutamente il terreno.

Per la soluzione del grave problema la Consulta ha accettato le conclusioni cui è pervenuta la Commissione che ha curato lo studio e la stesura della relazione.

Si rimane in attesa di conoscere gli eventuali provvedimenti che verranno presi al riguardo.

L'ALTO COMMISSARIO:

F.to: S. ALDISIO

10) *Nota dell'Alto Commissario per la Sicilia su: « Alimentazione e prezzi a al Ministeri dell'agricoltura e dell'alimentazione e alla Presidenza del Consiglio. »*

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

N. di proc. 46/S.C.

Oggetto: Terza sessione Consulta siciliana « Alimentazione e prezzi ».

Al Ministero dell'Agricoltura e Foreste

Al Ministero dell'Alimentazione

e, p. c.

Alla Presidenza del Consiglio

R O M A

Durante la Terza Sessione della Consulta Regionale Siciliana, fra i vari problemi, è stato esaminato e discusso quello dell'alimentazione e dei prezzi.

Si trasmette la relazione che è stata presentata sull'argomento.

La Consulta ha rilevato la necessità di affrontare con urgenti provvedimenti tale problema che ha determinato una situazione di gravissimo disagio nella categoria dei consumatori ed in particolare degli impiegati a reddito fisso.

Una prima energica azione dovrebbe essere rivolta alla epurazione di tutti quegli Enti preposti al settore economico alimentare, ove ancora si risente della educazione e del metodo fascista e dove si annidano tuttora elementi fascisti e di assai dubbia moralità.

In particolare modo dovrebbe essere esaminata la situazione dei Consorzi Agrari che, specie in questi ultimi tempi, hanno acquistato grande importanza per gli incarichi che assolvono nel settore dell'alimentazione e che hanno quasi del tutto perduta la loro originaria fisionomia.

E' stata affermata la opportunità di sviluppare al massimo grado l'attività cooperativistica, specie per quanto riguarda la vendita di generi al minuto, poichè indubbiamente molto se ne avvantaggerebbe la popolazione che ormai, nel settore alimentare, è vittima della più ingorda speculazione.

Si è inoltre rilevata la necessità di incrementare gli scambi reciproci dei generi alimentari esuberanti fra le varie regioni; scambi che in genere dovrebbero essere estesi a tutte le merci.

(1) Da cane personali del consultore C. Orlando.

Per quanto riguarda i Consorzi Agrari, ho precisato che l'attuale natura di essi non risponde effettivamente a quella che era la loro primitiva funzione.

E dato l'enorme aumento del capitale di cui oggi dispongono in rapporto a quello iniziale, non si può pensare di attribuirlo semplicisticamente agli azionisti fondatori, poichè l'arricchimento di questi Enti è specialmente frutto di tutta l'economia agricola della Regione.

Ho quindi assicurato che presso il Ministero dell'Agricoltura è già in corso di elaborazione la riforma organica e definitiva dei Consorzi, e che in attesa di tale riforma saranno nominati dei Commissari. (Il che è stato già attuato).

Sarebbe però opportuno mettere accanto a questi Commissari un Comitato di controllo che sia espressione dei Comitati di Liberazione e degli interessi economici delle provincie.

In linea di massima la Consulta è stata consenziente alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione che ha presentata la relazione.

Si rimane in attesa di conoscere quali provvedimenti riterranno opportuno adottare i Dicasteri in indirizzo.

L'ALTO COMMISSARIO:

F.to: S. ALDISIO

11) Nota del Ministro Gullo sui Consorzi agrari provinciali all'Alto Commissariato per la Sicilia."

N. di prot. 31259

Oggetto: Consorzi Agrari Provinciali della Sicilia.

All'Alto Commissariato per la Sicilia

P A L E R M O

Si ringrazia per l'invio della relazione sui problemi della alimentazione e dei prezzi, esaminati nella terza sessione della Consulta Regionale Siciliana, assicurando che si è preso nota dei voti formulati dalla Consulta stessa per il riordinamento dei Consorzi Agrari Provinciali.

..) Pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia.

In ordine alla proposta di costituire presso i Consorzi dei Comitati di rappresentanti dei produttori interessati all'attività dei detti Enti, si informa che le iniziative già prese in tal senso in alcune provincie dell'Italia continentale hanno incontrato la piena adesione di questo Ministero, che lo considera come un opportuno temperamento del regime commissariale cui gli Enti sono ora necessariamente sottoposti, in attesa della riforma della Legislazione che li governa.

Si tratta, come è ovvio, di soluzioni provvisorie, che debbono soprattutto tener conto di circostanze ed esigenze locali, e perciò questo Ministero non ha creduto di regolare in modo preciso la composizione dei Comitati in parola, ma ha lasciato all'apprezzamento dei Prefetti di provvedere alla loro costituzione nel modo ritenuto più idoneo, d'intesa con le Organizzazioni agrarie e con gli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura.

Si ritiene opportuno, •peraltro, di segnalare i seguenti criteri di carattere generale:

— poichè con la prossima riforma sarà restituita ai Consorzi la originaria struttura cooperativa, i componenti dei Comitati, che in un certo senso faranno le veci dei Consigli di Amministrazione, dovrebbero essere scelti tra i partecipanti dei Consorzi medesimi;

— considerato che l'attività dei Consorzi si svolge esclusivamente nel campo tecnico ed economico dovrebbe essere fatta astrazione, per la nomina dei componenti dei Comitati, della loro appartenenza a partiti politici, lasciando cadere la scelta sulle persone più competenti;

— è invece opportuno che nei Comitati siano rappresentate le diverse categorie di interessati alle principali attività produttrici agricole della provincia.

Quanto alle funzioni dei Comitati, esse avranno essenzialmente carattere consultivo, dovendo lasciarsi ai Commissari, che soli sono legittimamente investiti della rappresentanza degli Enti, la libertà e la responsabilità delle loro decisioni.

I principi sopra esposti sono stati portati a conoscenza degli Ispettorati Agrari dell'Isola e della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari e in base ad essi codesto Alto Commissariato potrà impartire ai Prefetti le opportune istruzioni.

IL MINISTRO: F.to: GuLLO

12) *Nota dell'Alto Commissario sui trasporti in Sicilia ai Ministeri dei Trasporti, dell'Aeronautica, della Marina e alla Presidenza del Consiglio. (1)*

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

N. di prot. 47/S.C.

Palermo 21 giugno 1945

Oggetto: Terza sessione della Consulta « Trasporti in Sicilia A.

*Al Ministero dei Trasporti Al
Ministero dell'Aeronautica Al
Ministero della Marina Alla
Presidenza del Consiglio*

R O M A

Tra gli argomenti all'ordine del giorno della terza sessione della Consulta Siciliana è stato posto il problema dei trasporti nell'Isola.

Le difficoltà dei mezzi di comunicazione hanno avuto sinora gravi riflessi sull'economia della regione ed inoltre hanno determinato una situazione di disagio morale per la diminuita frequenza di contatti della Sicilia col continente.

Su tale problema è stata presentata all'esame della Consulta la relazione che unitamente si allega.

Per quanto riguarda i trasporti marittimi aspre critiche sono state mosse al CO.GE.NA che ne ha assunto il monopolio avendo in gestione quasi tutte le navi ed i velieri adibiti per i trasporti civili. Ai margini del suddetto Ente è sorta una losca categoria di speculatori, per cui anche in questo ramo di attività si è venuto a creare uno speciale mercato nero.

Molti consultori hanno domandato che il Governo faccia una inchiesta su tutta l'attività del CO.GE.NA. sia alla sede centrale di Napoli che a quella di Palermo.

Sui trasporti automobilistici la Consulta - in considerazione del compito importante che assolve l'I.N.T. in questo momento in cui le FF. SS. non possono, per la poca disponibilità di carbone e di attrezzatura rotabile, ripristinare i servizi regolari di trasporto merci e passeggeri, e tenuto anche conto della deficienza originaria di strade ferrate in Sicilia — ha espresso il parere che l'ingente quantitativo di materiale automobilistico, costituito in massima

(1) Da carte personali del consultore C. Orlando.

parte da automezzi provenienti da preda bellica, immesso dagli Alleati nel detto Istituto Trasporti, divenga patrimonio della Sicilia e che l'I.N.T. venga trasformato in un Ente regionale trasporti da porre sotto il controllo dell'Alto Commissariato e nella cui direzione tecnico-amministrativa entrino a far parte le maestranze con partecipazione agli utili dell'azienda.

E' stato anche accennato alla opportunità di far sorgere in Sicilia delle linee civili aeree per il trasporto di persone e di cose che, indubbiamente, in un prossimo avvenire, assumerebbero grande importanza.

Circa il funzionamento delle Ferrovie, si è constatato che molto è stato fatto per la riparazione degli impianti e del materiale rotabile e se il rifornimento del carbone fosse stato continuativo e sufficiente, il problema dei trasporti in Sicilia si sarebbe potuto considerare in gran parte risolto.

La Consulta ha manifestato anche l'opinione che dovrebbero essere al più presto ripresi i lavori di costruzione di alcune linee ferroviarie secondarie definitivamente abbandonate da molti anni, perchè erroneamente non ritenute utili.

La ripresa di essi avrebbe però oggi anche il vantaggio di offrire vaste possibilità di lavoro ai disoccupati e soprattutto ai prigionieri che stanno per rientrare in patria.

La Consulta è stata quasi ad unanimità consenziente alle conclusioni cui è pervenuta la Commissione presentatrice della relazione.

Si rimane, pertanto, in attesa di conoscere i provvedimenti che i Dicasteri in indirizzo riterranno opportuno adottare.

L'ALTO COMMISSARIO:
S. ALDISIO

13) *Estratto da: « L'economia siciliana » quindicinale dell'Unione Camere di commercio - Anno II, n. 9 del 1° giugno 1945. (1)*

I PROBLEMI ECONOMICI TRATTATI DALLA CONSULTA

T R A S P O R T I

(Da « *L'Economia Siciliana* » quindicinale dell'Unione delle Camere di Commercio - Anno II n. 9 del 1° giugno 1945).

(1) Da carte personali del consultore Orlando.

La Commissione per i trasporti nella sua relazione presentata nella seduta del 10 maggio u. s., premette che mancano alcuni elementi sullo stato attuale dei servizi e dei trasporti, il che ha impedito di poter segnalare con sufficiente approssimazione i rimedi e le provvidenze da invocare nell'interesse della regione.

Il primo settore considerato dalla Commissione è quello marittimo, ma inevitabilmente la relazione affronta il complesso argomento della maggiore utilizzazione del naviglio disponibile, formulando le seguenti concrete proposte:

- 1) limitare i permessi di esportazione, via mare, solamente a quegli esportatori che sono in grado di provare documentalmente di avere ottenuto il permesso di esportazione dalle autorità del luogo di destino della merce;
- 2) sganciamento dal CO.GE.NA. di tutto il tonnellaggio siciliano regolarmente iscritto nei porti dell'Isola, libertà di noleggi sulla base di tariffe di noli fissati dall'Alto Commissario;
- 3) derequisizione delle navi siciliane anche superiori alle 300 tonnellate;
- 4) consentire ai •piccoli motovelieri l'approdo nelle coste calabre.

Per i trasporti ferroviari la relazione, sulla base dei precisi elementi forniti dal consultore Tuccio, dà un quadro esatto della situazione al gennaio 1945 rispetto alle medie del 1939 che è molto interessante riportare integralmente:

Lunghezza delle linee in esercizio media 1939 Km. 1.938; gennaio 1945 1.799; Percorr. mensile treni viaggiatori km. 357.000, 68.130; Percorr. mensile treni merci km. 201.000, 91.430; Viaggiatori trasportati in un mese n. 778.000; 802 e 500; Tonn. trasportate in un mese n. 210.100, 142.883; Numero giornaliero dei treni viaggiatori in esercizio (escluse automotrici) n. 130, 28; numero giornaliero dei treni merci in esercizio 84, 24; Locomotive in attività di esercizio ed in media riparazione 285, 265; Carrozze in servizio n. 385, 98; Carri chiusi in servizio 3, 145, 798; Carri aperti in servizio 1.935, 2.593; Automotrici in servizio 64, 21; Agenti in servizio 8.500, 12.338; Consumo carbone mensile media 1.939 tonn. 17.500; gennaio 1945 tonnellate 8.548.

Dai dati più sopra riportati si rileva:

- a) che l'intensità del traffico, riferita al chilometraggio dei treni è del 20 per cento di quella anteguerra per il servizio dei viaggiatori, del 45 per cento per le merci, mentre se riferita al numero dei •passeggeri è del 104 per cento e se riferita al tonnellaggio trasportato è del 66 per cento;
- b) che i traffici sia viaggiatori che merci hanno la tendenza a riprendere i valori dell'anteguerra ed anche a superarli;
- c) che il quantitativo delle locomotive è sufficiente anche per far fronte ad una eventuale intensificazione; il numero dei carri non copre il minimo

del fabbisogno, ma è suscettibile di essere aumentato principalmente con riparazioni;

d) che il quantitativo di carbone è assolutamente inadeguato e costringe all'amara considerazione che, perdurando l'attuale situazione, l'economia della Sicilia ha poco da sperare dalle Ferrovie;

e) che per le navi traghetto la situazione è disastrosa disponendo soltanto di una sola; nè la situazione è migliorata per il recupero del « Villa » che andrà a sostituire il « Messina » che entra in cantiere per importanti ed improrogabili riparazioni. Così potranno traghettare solo 60 vagoni al giorno contro gli 800 dell'anteguerra.

f) che è necessario ristabilire un servizio sussidiario ferroviario marittimo sfruttando convenientemente l'esperienza acquisita;

g) che è urgente migliorare la sicurezza dei trasporti, potenziando la nuova polizia ferroviaria;

h) che si impone la bonifica del servizio dell'assegnazione di permessi di carri ferroviari.

La relazione passa quindi all'esame finanziario delle ferrovie il cui deficit, prima dei recenti aumenti delle tariffe, si aggirava intorno ai 100 milioni al mese. A tale deficit contribuiscono le ferrovie secondarie la cui particolare situazione è minutamente esaminata. La costruzione del complesso ferroviario che doveva integrare l'attuale rete della Sicilia è ritenuta necessaria e la Commissione ha chiesto alla Consulta un suo voto che reclaims la immediata ripresa dei lavori; ciò anche per l'aspetto politico e morale che ha tale problema, conseguendosi l'impiego di larga massa di lavoratori, ovviando così alla disoccupazione che potrebbe divenire preoccupante col ritorno dei reduci e dei prigionieri e dei lavoratori deportati in Germania.

Concludendo, la relazione fa voti:

1) che sia aumentata l'assegnazione del carbone;

2) che sia resa libera la circolazione del materiale dall'Isola al continente e viceversa, regolando gli scambi del materiale in funzione dell'efficienza degli impianti e della disponibilità del materiale stesso;

3) che sia maggiormente garantita la sicurezza dei trasporti revocando le disposizioni che escludono la responsabilità dell'amministrazione ferroviaria;

4) che siano date dalle autorità politiche ed economiche all'Amministrazione delle Ferrovie le direttive nell'approntare i mezzi disponibili;

5) che sia intensificata la riparazione del materiale rotabile;

6) che siano al più presto approntati, sia direttamente dall'Amministrazione ferroviaria che dall'industria privata, i necessari impianti per tali riparazioni;

- 7) che sia affrontato e studiato il problema delle comunicazioni attraverso lo Stretto;
- 8) che venga studiato il problema delle ferrovie secondarie in esercizio;
- 9) che sia rigettata ogni idea di passaggio delle ferrovie all'industria privata e che venga effettuato il riscatto delle ferrovie secondarie private mettendo nel tempo stesso le ferrovie in condizioni di non disimpegnare l'esercizio in deficit;
- 10) che si istituisca per la Sicilia, in conformità ai piani di autonomia della Regione, una direzione regionale che agisca amministrativamente decentrata.

In ultimo la relazione affronta il problema dei servizi automobilistici.

Precisata la consistenza degli automezzi esistenti in Sicilia (veicoli in servizio pubblico 296, automezzi adibiti al trasporto di cose 2.806 per una portata di 38.500 quintali), esamina il complesso problema dell'impiego dei 600 autocarri dei quali 430 circolanti, con una portata complessiva di quintali 13.500 considerati preda bellica dagli alleati e da questi ultimi affidati all'I.N.T.

Richiama l'attenzione della Consulta sulle trattative in corso per la cessione da parte degli alleati al governo italiano di tale importante materiale e propone che il parco dell'I.N.T. resti in Sicilia con amministrazione autonoma e controllata.

Sono state ancora avanzate le seguenti proposte:

- a) che la concessione dei permessi di circolazione per le vetture private sia subordinata al parere della categoria economica cui l'interessato appartiene;
- b) che la distribuzione dei carburanti resti affidata all'Ispettorato della Motorizzazione per quanto concerne i servizi pubblici di linea sia per il trasporto di persone che di cose, alle Camere di Commercio per quanto riguarda i servizi dei Comuni e provincie, alle Associazioni di categoria per quanto concerne i trasporti privati.

Infine la Commissione propone che sia ripresa ed effettuata nel più breve tempo possibile la manutenzione delle strade appartenenti sia allo Stato, che alle provincie e ai Comuni.

QUARTA SESSIONE

(6 - 7 novembre 1945)

AVVERTENZA (*)

La documentazione relativa alla quarta sessione della Consulta è costituita dal resoconto stenografico, piuttosto scorretto e con qualche lacuna.

Sono stati inseriti fra gli allegati la copia di un verbale della prima seduta della Commissione per lo studio della produzione e distribuzione della energia elettrica (proveniente dalle carte del consultore dr. Carlo Orlando), e la copia a stampa della « Relazione della Commissione per il problema delle strade », tratta dalle carte personali dell'on. Guarino Amelia. L'uno e l'altro argomento formarono oggetto di ampia discussione nella quarta sessione.

(*) La raccolta e il coordinamento degli atti della presente quarta sessione sono stati curati da A. Baviera Albanese.

PRIMA SEDUTA - 6 novembre 1945, antimeridiana

La quarta sessione della Consulta si articolò in quattro sedute.

La prima seduta venne aperta da S. E. Aldisio; nel resoconto vengono dati come assenti giustificati i consultori Giaracà, Patanè, Scuderi, Mancuso, Sessa e Guarino Amelia.

L'Alto Commissario nella sua relazione iniziale, dopo aver esposto i motivi di carattere generale e suoi personali che avevano giustificato la mancata convocazione del collegio dal maggio precedente, si soffermò sul separatismo e sull'arresto di Finocchiaro Aprile. Passò poi, nell'ordine, a trattare del problema degli ammassi granari, esponendo i provvedimenti presi in merito dal proprio ufficio. Affrontò, quindi, la questione dell'energia elettrica e della fornitura del carbone, esponendone le gravi carenze; diede comunicazione dello stato dei lavori della Commissione regionale dell'agricoltura, sull'Ente della colonizzazione e sulla trasformazione del latifondo siciliano ed, infine, diede notizia della avanzata elaborazione del progetto di autonomia.

Prese quindi la parola il notaio Manzo lamentando l'inattività della Consulta a proposito dei problemi pressanti del momento come quelli dell'ammasso del grano, della pubblica sicurezza, del decentramento regionale, facendo risalire la responsabilità della predetta inattività sia all'Alto Commissario, sia alla stessa Consulta.

L'on. Li Causi replicò centrando il suo intervento sulla esigenza di interpretare rettamente il concetto di autonomia e il problema siciliano ed esaminando l'atteggiamento del Governo in merito a ciò ed in merito ai problemi dell'agricoltura e del latifondo che egli riteneva impostati e risolti con i decreti Gullo. Si soffermò anche, lamentando l'atteggiamento delle autorità locali, sulle mani-

festazioni antiseparatiste dei Comunisti in alcune località della Sicilia orientale e meridionale, e sulle conseguenze di esse.

Trattò anche delle questioni relative all'alimentazione, delle esigenze della classe operaia ed, infine, dei problemi dell'energia elettrica.

(Nel resoconto stenografico non sono citati nè i nomi degli intervenuti, nè, come per la prima seduta, i nomi degli assenti).

Nella seconda seduta intervenne dapprima il prof. Giuffrè con un discorso di carattere storico-dialettico su svariati argomenti e principalmente sul separatismo, sul contenuto concreto dell'autonomia e sul problema dell'agricoltura e delle classi contadine, manifestando anche il proprio punto di vista sull'ammasso del grano. Al prof. Giuffrè, replicò, polemizzando, il consultore Francesco Marino, rilevando — anche sotto il profilo medico — il danno prodotto dal latifondo e la gravità della situazione della classe contadina. Il Marino si soffermò, come già aveva fatto il Li Causi, sulle agitazioni di Ragusa e Scicli e sull'atteggiamento delle autorità nei confronti dei Comunisti in quell'occasione.

L'on. Aldisio dichiarò chiusa la discussione e diede alcune precisazioni rispondendo alle argomentazioni del Li Causi e del Marino, al quale richiese dati più precisi sull'ultimo argomento da lui trattato. Egli concluse concedendo la parola al consultore Giuffrida, il quale pronunciò una completa ed interessante illustrazione della relazione sul problema delle strade che l'apposita Commissione aveva, sin dal maggio precedente, depositato presso la Consulta.

Si aperse poi un'ampia e profonda discussione su tale argomento con interventi di Russo, Majorana, La Loggia e Taormina, che ne esaminarono i diversi aspetti sotto i più vari profili. I punti di maggior contrasto furono la opportunità o meno di costituire un Ente regionale per le strade prima della costituzione — prevista come imminente — di un Ente nazionale; la competenza dell'Alto Commissario ad imporre dei tributi in base alla vigente legislazione; la convenienza politica della soluzione affermativa proposta nella relazione Giuffrida.

TERZA SEDUTA - 7 novembre 1945, antimeridiana

Nella terza seduta continuò la discussione sul problema delle strade con interventi dei consultori Manzo, Di Carlo, Giuffrè, Ramirez (che propose una dichiarazione di voto per approvare la relazione Giuffrida) e Li Causi. Dopo una nuova replica del proponente Giuffrida ed altri interventi dei consultori La Loggia e Taormina, l'on. Aldisio concluse la discussione.

Il Li Causi, unitamente con l'avv. Ausiello, propose un ordine del giorno in cui sostanzialmente aderiva alle conclusioni della relazione della Commissione ed ai punti di vista prospettati dal Giuffrida e proponeva la nomina di una delegazione presieduta dall'Alto Commissario, la quale avrebbe potuto prendere contatti con gli organi centrali sul problema della creazione di un Ente regionale delle strade. L'ordine del giorno venne approvato dopo breve discussione e vennero designati i nomi dei componenti la Commissione che risultò così formata: Giuffrida, Russo, Li Causi, Di Carlo e Taormina.

QUARTA SEDUTA - 7 novembre 1945, pomeridiana

La quarta ed ultima seduta venne aperta dall'Alto Commissario che diede la parola al consultore Mancuso, il quale si intrattene sui problemi dell'industria, dell'energia elettrica, della disoccupazione, del Cantiere navale, delle Ferrovie e dell'Aeronautica sicula. Seguirono brevi precisazioni dell'on. Aldisio, una rettifica del Colajanni sulle centrali termiche ed una messa a punto dell'ing. Tuccio sulla questione ferroviaria.

L'on. Aldisio replicò nuovamente, trattando dei problemi della società elettrica, delle ferrovie e del cantiere; a proposito di quest'ultimo argomento fornì alcune informazioni sui rapporti da lui intrattenuti con le autorità alleate e con il Governo al fine di evitare la smobilitazione del macchinario e di ovviare ai licenziamenti degli operai allora in corso.

Sull'argomento vi furono brevi interventi dei consultori La Loggia, Tuccio, Li Causi e Manzo. Il La Loggia propose la costituzione di un Ente regionale che potesse venire, con la società esercente privata, alla costituzione di una azienda a compartecipazione mista e con una più ampia partecipazione degli operai. Il consultore Li Causi, concordando con la proposta di La Loggia, auspicò l'esclusione di gruppi monopolistici del Nord. Egli inoltre si soffermò su tutte le questioni trattate, mettendo in luce i problemi economici e sociali ad esse connessi.

L'on. Aldisio dichiarò chiusa la discussione, rilevando che non si sarebbero potuti trattare gli altri argomenti all'ordine del giorno e cioè: ricostruzione industriale, data l'assenza del Patanè; contributi unificati e materia di sanità, a proposito della quale il consultore Cortese aveva riferito che la Commissione si era riunita ma non aveva portato a termine i lavori.

Si ebbe infine un nuovo, breve intervento del consultore Maurceri sul problema dell'energia elettrica e del carbone; egli rese noti alcuni dati relativi alla produzione elettrica e alle soluzioni proposte.

Sull'argomento replicò il Colajanni, il quale si soffermò particolarmente sulla questione dell'attraversamento dello Stretto, sulla quale si ebbero brevi interventi dei consultori Tuccio e Li Causi e dell'Alto Commissario.

Quest'ultimo, poi, concluse la seduta stabilendo che all'ordine del giorno della prossima sessione sarebbe stato posto esclusivamente il problema dell'autonomia.

PRIMA SEDUTA - 6 novembre 1945, antimeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Relazione dell'on. Aldisio: movimento separatista e arresto di Finocchiaro Aprile; ammasso del grano ed estrazione clandestina derrate, agitazione agraria; energia elettrica e fornitura del carbone; stato dei lavori delle diverse Commissioni; 2) Intervento consultore Manzo: critiche alla inattività della Consulta e all'operato dell'Alto Commissario; 3) Intervento del consultore Li Causi: replica al consultore Manzo; problema dell'autonomia e bisogni della Sicilia; provvedimenti governativi sul separatismo, provvedimenti governativi sull'agricoltura; processo contro i comunisti per i fatti di Scicli; alimentazione; classe operaia e speculazioni; società generale elettrica.

ALDISIO: La seduta è aperta.

AUSIELLO: Alcuni Consultori sono impossibilitati ad assistere alla seduta per motivi di comunicazioni. Essi sono : Giaracà, Patanè, Scuderi, Mancuso, Sessa e l'on. Guarino Amelia.

1) ALDISIO: Signori Consultori, la Consulta regionale di Sicilia non si riunisce dallo scorso maggio. Alla fine del giugno scorso io tornai da Roma per la seduta che doveva aver luogo per il 28 giugno, ma le Commissioni mi fecero sapere che non erano pronte a discutere gli argomenti ad esse affidati per la riunione del mese di giugno. Quindi io ebbi gravi preoccupazioni in famiglia perciò non ero in condizioni di riunire in quel mese la Consulta. Poi venne quella terribile sciroccata di estate e poi ancora la Consulta nazionale. Finalmente abbiamo potuto solo ora riunire ancora una volta questa Consulta. Da allora ad oggi è avvenuta qualche cosa. Nello scorso ottobre è stato fermato l'on. Finocchiaro Aprile. Come si è arrivato a questo fermo? Come ricordate, nello scorso aprile, in seguito ad una provocazione partita dalla sede separatista durante una manifestazione di studenti, la sede fu invasa e manomessa. La Pubblica Sicurezza chiuse per misura di ordine pubblico tale sede e furono chiuse anche le sedi di Catania ed alcune sedi secondarie di provincie. Ciò avveniva all'indomani del cosiddetto Congresso nazionale separatista che aveva luogo a Palermo, il quale più che un congresso

era uno sconclusionato comizio durato tre giorni e dal quale chiaro era emerso, come ebbi a dire alla stampa, che il separatismo non aveva che modesti quadri e più modesti ranghi e tuttavia continuava a fare un chiasso iperbolico che assordava e stordiva. Diceva di potere arrivare ai Congressi internazionali ed in quel tempo difatti stampò e diffuse quel memoriale diretto a S. Francisco che, fu detto, non solo era stato consegnato a varie Potenze, ma era stato messo anche all'ordine del giorno del grande Congresso internazionale. Ad un dato momento Finocchiaro Aprile fece spargere anche la voce che a S. Francisco il memoriale del Congresso nazionale separatista era stato preso in esame ed approvato con 23 voti, contro 9.

I 23 voti erano del gruppo anglo-sassone mentre i nove voti contrari erano del gruppo russo — si diceva — ma il gruppo russo non aveva votato per una opposizione al separatismo siciliano, ma aveva votato contro una questione di procedura; tanto è vero, diceva Finocchiaro Aprile, anche nel discorso di Messina, che la Russia, che era una delle nazioni più entusiastiche a favore del movimento separatista siciliano, aveva votato contrario non nel merito ma sulla forma dell'impostazione così come era stata presa a S. Francisco. Certamente, la chiusura delle sedi separatiste di Palermo, di Catania e di altri centri determinò nell'animo del Capo uno stato d'animo di eccitazione : egli minacciò la rivoluzione a breve scadenza, minacciò l'occupazione di tutti i pubblici uffici di Palermo e di Catania, telegrafò a Roosevelt ed a Churchill, un fracasso indiavolato in casa dell'avv. Varvaro dove si erano ridotti in quel tempo i venti amici consueti che erano diventati la invitta falange del separatismo.

Io non dirò ai consultori il tipo delle minacce che in quella circostanza furono messe in giro a carico di persone tra gli esponenti dei partiti e tra i funzionari che erano presi a bersaglio dal movimento, ma si capisce che queste minacce furono prese per quel che effettivamente valevano e gli stessi minacciati non furono messi nemmeno sull'avviso del pericolo che incombeva sulle loro persone.

Quando Finocchiaro Aprile si calmò, non trovò di meglio che di inneggiare alla vittoria di S. Francisco; e furono sparse altre voci con le quali si annunciava lo sbarco di 15 mila funzionari italo-americani in Sicilia, i quali, in conseguenza delle disposizioni prese a S. Francisco, erano venuti nell'Isola per seguire le operazioni di plebiscito, che dovevano essere, a breve scadenza, fatte. La voce fu così accreditata presso le popolazioni che persino un Prefetto mi telefonò allarmato per avere da me la conferma di tali voci e come

risposta se ne ebbe una sonora risata; e ad ogni modo tutto questo manteneva la popolazione in uno stato di allarme e di disagio.

Fu detto che il capo di queste formazioni era un certo Tom : si trattava di un povero disgraziato sbarcato a Napoli dagli alleati insieme ad altri 70 indesiderabili italo-americani, la cui fedina penale era costellata di parecchi reati e che, venuto in Sicilia e non potendo arrivare a Caccamo, suo paese di origine, per mancanza di mezzi, era stato utilizzato dal movimento separatista come il capo di questa ipotetica formazione e quando la smentita ufficiale, venuta da parte dell'ambasciata americana, la quale affermò che a S. Francisco nessuno aveva mai pensato di porre in discussione il memoriale di Finocchiaro Aprile che si sconosceva perfettamente e che il signor Tom era non altri che il povero disgraziato testè descritto, Finocchiaro Aprile ebbe l'audacia di farsi intervistare da un giornalista romano e continuò ad affermare che effettivamente a S. Francisco si era discusso il memoriale e che il signor Tom era un galantuomo ed un uomo di prima linea e che il movimento separatista intendeva in pieno utilizzarlo ai fini di controllo del plebiscito che, ancora una volta, affermava essere stato concesso dalle Nazioni Unite.

Come vedete l'audacia dell'uomo era arrivata a tale eccesso che a Roma si cominciava a dire, se non fosse il caso, in vista di quello che si leggeva e che era stampato da parte del movimento, di ricoverare l'interessato in qualche casa di cura.

Ma evidentemente il movimento soffriva della mancanza di sedi e quando Finocchiaro Aprile si accorse che quella parvenza di organizzazione andava dileguandosi, pensò allora di fare un passo presso l'Alto Commissario per avere restituite le sedi che, diceva lui, arbitrariamente erano state chiuse.

Io risposi che non potevo restituire queste sedi perchè la questione era stata messa nelle mani del Governo centrale e fu in quella circostanza che l'avv. Varvaro venne da me e mi disse che in effetti la cosa si poteva bene avviare ad una soluzione, inquantocchè il movimento intendeva cambiare rotta e registro, avviandosi verso una soluzione sul terreno del federalismo.

Mi fu fatto osservare anche che, sinceramente, posto su questo terreno, il movimento non poteva essere rinnegato perchè a Roma, che è la capitale, vi erano giornali che facevano aperta professione di federalismo. Fu in quella circostanza che io dissi all'avv. Varvaro che se fosse intervenuta una dichiarazione ufficiale da parte loro, con la quale onestamente si sancisse che il movimento intendeva

mettersi sul terreno del federalismo, abbandonando gli appelli allo straniero, come spesso aveva fatto, il Governo poteva naturalmente prendere in esame la cosa; e mi riservavo di sottoporre al Governo una soluzione di questo genere. Lui ritornò da me portando una lettera, come segretario del movimento separatista, nella quale era affermato che effettivamente il movimento si metteva sul terreno del federalismo. Tuttavia la lettera non era chiara e precisa, tanto che io dissi che mi meravigliavo da una parte che non portava la firma di Finocchiaro Aprile e che, comunque, se si doveva arrivare ad una soluzione del genere propostomi, non doveva farsi illusioni : le posizioni non potevano essere che chiare e precise e che tutto quello che ne sarebbe successo doveva essere preceduto da dichiarazione ufficiale da passare alla stampa, dichiarazione che non poteva ammettere equivoci sulla natura e sull'eventuale opinione che gli uomini dirigenti del movimento potessero avere in quel mondo. (1)

Segnalai la cosa alla Presidenza del Consiglio, la quale la stava esaminando nel momento in cui sorse la crisi del Gabinetto Bonomi e, si capisce, la cosa fu rinviata al nuovo Governo. Venuto il nuovo governo Parri, io mi affrettai a mettere al corrente il Presidente, per lettera, dei precedenti che erano intercorsi tra me e questi rappresentanti del movimento separatista e dissi che o si accettava la tesi di questi signori, facendo buone le loro intenzioni e comunque pigliando tutte le garanzie in proposito, o si doveva immediatamente risolvere la situazione lasciando in sospeso le sedi chiuse, dichiarando illegale il movimento e mettendo in mora, con diffida, i dirigenti ed anche i gregari del movimento, facendo loro comprendere che non era lecita la propaganda sul terreno della dissociazione nazionale, sul terreno della continua e costante divisione del paese, con la quale si tentava il distacco di una parte importante del territorio nazionale, quale è la Sicilia, dal resto del territorio nazionale.

Nel momento in cui questo carteggio intercorreva tra me e la Presidenza del Consiglio, ad un dato momento, sul « Tempo » di Roma, apparve una intervista concessa dall'on. Finocchiaro Aprile ad un giornalista, nella quale era detto che l'Alto Commissario della Sicilia si era impegnato di portare a Roma l'avv. Varvaro come fiduciario del movimento e come ambasciatore del movimento, come se le trattative dovessero avvenire da pari a pari, da nazione a nazione.

(¹) Casi nel testo, forse per « momento ».

In quel momento si concretava la venuta del Presidente Parri in Sicilia ed in quello stesso articolo era detto ed affermato che il Presidente Parri non sarebbe entrato a Palermo, non sarebbe venuto in Sicilia, perchè il movimento non lo avrebbe permesso. Io avevo pregato il Presidente, date le condizioni familiari in cui mi trovavo, di rinviare la sua venuta nella speranza che le condizioni di mia moglie si rimettessero. Ma quando mi fu segnalata la pubblicazione di quell'articolo, io pregai il Presidente di non perdere nessun minuto, di non rinviare di una sola ora la sua venuta in Sicilia, perchè non si desse, per la seconda volta, la sensazione che il Governo cedesse a questo movimento, il quale si era servito nel passato di qualche atto di debolezza consumato per accreditare la leggenda della sua onnipotenza in Sicilia e della sua capacità a non fare entrare Ministri o peggio ancora il Presidente del Consiglio sul suolo della stessa Sicilia. E Parri venne, e Parri fu ricevuto cordialmente dai palermitani, e Parri fu ospite come doveva essere ospitato il Presidente di quel paese del quale la Sicilia è parte integrante. Così cadeva la leggenda della onnipotenza del movimento separatista, che, nei giorni della presenza di Parri in Sicilia, si squagliò; anzi debbo dirvi che i suoi più qualificati esponenti alla vigilia dell'arrivo del Presidente mi fecero sapere che andavano in campagna a respirare qualche boccata di aria purissima.

Ma dal momento in cui partì il Presidente Parri ed il movimento separatista ebbe l'impressione che, a seguito della pubblicazione dell'intervista di Finocchiaro Aprile sul « Tempo », non si trattava più con loro, cominciò un movimento nuovo che entrava nel pieno terreno della illegalità.

Da quel momento il separatismo si slanciò a capofitto nella lotta illegale. Si fece perfino circolare la voce che c'erano dei contatti tra il separatismo e la banda Giuliano e libelli in questo senso furono fatti circolare anche a Palermo.

Sorse così l'EVIS in quel torno di tempo e si formò il campo di Cesarò, da dove provenne poi l'episodio di Randazzo.

Finocchiaro Aprile, pur insistendo nell'affermare disperatamente, per le conseguenze legali, che non aveva alcun contatto con le forze dell'EVIS, tuttavia la esaltò, fece imbrattare i muri di tutta la nostra città con scritte inneggianti all'esercito volontario siciliano, fece scrivere articoli di colore per dare l'impressione che l'EVIS fosse da per tutto, a Catania come a Trapani, a Messina come a Caltanissetta; mette in funzione una radio clandestina che ogni sera

dà ordini, ultimatum, minaccia ed annunzia perfino la costituzione di un tribunale straordinario di guerra che giudicherà con la pena di morte tutti i traditori ed i nemici del movimento; entro il 16 ottobre impone le dimissioni a tutti i funzionari che stanno al di qua e al di là dello Stretto ed ordina loro di rientrare subito nell'Isola; nell'imminenza della riunione di Londra dei Ministri degli Esteri delle Potenze Alleate fa stampare un nuovo memoriale, che dice di aver mandato a Londra, con le solite diffamazioni contro il nostro paese, contro il Governo ed invocando per l'ennesima volta la rioccupazione della Sicilia da parte delle truppe alleate.

A questo punto il Governo centrale decide il fermo di Finocchiaro Aprile, di Varvaro e di Restuccia, quest'ultimo quale designato comandante dell'EVIS.

Lo decide non certo perchè teme la efficienza del movimento o la immediatezza dei disordini annunziati, chè il Governo sa che Finocchiaro Aprile è un vero malato, venditore di fumo, ma perchè non è lecito a chicchessia abusare infinitamente della libertà fino al punto in cui aveva abusato Finocchiaro Aprile, nel tempo stesso che si proclama vittima delle misure più repressive che il Governo abbia mai pensato ed attuato.

Con l'arresto di Finocchiaro Aprile, seguito dall'universale indifferenza del pubblico e dal più corretto disinteressamento degli alleati, sono cadute diverse leggende che si cercava di accreditare qui e fuori di qui e si è visto che in realtà il separatismo, che in un certo momento aveva avuto consegnata in mano la Sicilia attraverso i comuni e le provincie e gli enti locali, altro non era che un grosso pallone che doveva sgonfiarsi, come si è sgonfiato, al tocco del primo spillo.

Finocchiaro Aprile però non si arrende ancora e da Ponza lancia la freccia del Parto, lancia fango e veleno, lancia ignobili calunnie. Era previsto : l'uomo non poteva dare quello che non ha.

E passiamo ad altro.

Desidero intrattenere la Consulta sull'ammasso del grano ⁽²⁾. In armonia al pensiero espresso dalla Consulta nel giugno scorso, in una riunione di Prefetti, alla quale erano presenti tutti i funzionari dell'Ispettorato Agrario Provinciale e delle Upsee, io, per condizioni di contingenza e del momento, mi sono deciso ad attuare quello che era il pensiero totale ed unanime della Consulta e cioè un

(²) sulla questione v. allegati della seconda sessione p. 251, relazione Orlando p. 205.

tentativo di ammasso parziale. Dissi che domandavo un ammasso di 700 mila quintali di grano da distribuire alle varie provincie e che le varie provincie, come tali, avrebbero distribuito ai vari comuni.

Era necessario fare questa operazione di ammasso per motivi che tutti voi potete comprendere. Prima di tutto, c'era un motivo di necessità e di solidarietà nazionale; secondo, c'era un altro motivo anche grave e di natura delicata, quello che gli alleati, che ancora ci debbono dare e ci danno il frumento, vogliono vedere che i siciliani e gli italiani mettano a disposizione della collettività tutto quello che hanno.

La mia proposta fu accolta con una certa facilità e con una certa euforia da parte dei presenti e mi dissero che il quantitativo di ammasso, da me richiesto, indubbiamente sarebbe stato raggiunto. Ma purtroppo si è dovuto vedere che ancora, non solo non siamo alla cifra da me richiesta, ma che non ne abbiamo toccato la metà.

Io ho fatto di tutto, insieme con i miei collaboratori, i quali hanno un certo momento consigliato sulle misure da adottare ecc. ecc., di spingere tutti gli organi preposti a questa operazione. Perché l'ammasso riesca, e riesca in una forma possibile e decente, ho fatto appello ed ho fatto fare appello a tutti i produttori indistintamente i quali, tra l'altro, come la Consulta ricorda, si erano impegnati per un ammasso di 1.300.000 quintali, spontaneamente sul terreno dell'ammasso parziale.

Ho cercato di spingere e fare spingere tutti i produttori, dai grossi ai medi ai piccoli, perché, ripeto, questa dimostrazione di solidarietà fosse data anche dal nostro popolo; ma, ripeto, le operazioni di ammasso sono andate a rilento.

Debbo segnalarvi, comunque, due provincie della Sicilia, dove queste operazioni sono state condotte benissimo ed hanno dato il 100% del frumento richiesto: le provincie di Ragusa e Siracusa; una provincia che ha dato discreti risultati è la provincia di Agrigento ed anche la provincia di Trapani (un po' meno la provincia di Trapani, ma ad ogni modo, si può dire che le percentuali sono vicine); tre provincie dove si è andato male sono quelle di Caltanissetta, di Catania e di Messina; le altre provincie che seguono sono Enna e Palermo.

L'ammasso non si è chiuso quindi; credo, come ho detto ai Prefetti, che non debba essere ritenuto chiuso; lo sforzo deve essere continuato perché alla nostra popolazione sia garantito un minimo di pane, non già per quello che l'ammasso può dare in Sicilia, ma

per la riprova da dare agli alleati che noi facciamo qualunque sforzo per cercare di recuperare il frumento prodotto in Sicilia. E' vero che l'annata è stata cattiva, è vero che purtroppo, da un quinquennio a questa parte non abbiamo avuto una annata così disastrosa, ma tutti i risultati raggiunti non sono affatto giustificati con la cattiva annata che abbiamo avuto. Sicché mi ripropongo di ritornare ancora una volta ad insistere presso il Prefetto perchè si pigliino definitivamente quelle misure che io ho costantemente suggerito e che non ho visto ancora attuate; mi ripropongo di rivolgermi ancora una volta alla popolazione rurale e produttrice perchè faccia il proprio dovere e per questo faccio anche assegnazione sui vari autorevoli componenti la Consulta siciliana perchè, nelle rispettive provincie, continuino a fare opera di propaganda in questo senso perchè, ripeto, si possa dare, da chi può dare, il di più.

Si è detto che una causa del fallimento dell'ammasso è il prezzo del frumento ma, disgraziatamente, tutto questo lo sappiamo; è stato detto e ridetto, ma la cosa è stata corretta con la fornitura di quei buoni di tessuti che ormai sono arrivati...

MANZO: ...Che non servono a niente...

ALDISIO : Ne parleremo poi. Ad ogni modo, a parte i tessuti o non tessuti di cui una parte è arrivata, lo sforzo che la popolazione deve fare va fatto, deve essere fatto come la riprova della solidarietà che in questo momento, in questo inverno difficile, il più difficile che stiamo attraversando, le popolazioni produttive devono dare al paese.

Sono convinto che la questione del prezzo va ripresa, con la questione dell'ammasso, l'anno venturo e va guardata in tutti gli altri titoli : sono convinto, come spesso ho suggerito al Governo, che non ci dobbiamo preoccupare di tutte le categorie per la fornitura di generi di prima necessità, ma solamente delle categorie che vivono a reddito fisso, delle categorie più bisognose. Ad ogni modo, fino a quando queste disposizioni non verranno, fino a quando purtroppo dura la vecchia bardatura, ognuno questi sacrifici deve fare, perchè se le popolazioni non riescono a comprendere il momento, se gli interessati maggiori, che sono i produttori, non arrivano a superare questi egoismi che spesse volte li animano, purtroppo anche loro debbono pensare che i più arrivisti sono proprio loro; perchè, come ebbe a dire un Prefetto, che diede molto allar-

me alla popolazione che ha sentito, nel momento in cui doveva mancare il pane, purtroppo, la popolazione sapeva dove mettere mano; ed in quel caso non erano proprio le autorità responsabili di quello che avveniva, ma erano responsabili quelli che erano trovati con il frumento in casa, che non hanno voluto e saputo conferire all'ammasso.

Per quanto riguarda la questione dei legumi, debbo dire alla Consulta che ho un mondo di sollecitazioni da lontano per fare uscire dei legumi dalla Sicilia. Io debbo dichiarare che mi sono opposto e che mi opporrò energicamente a che i legumi escano dalla Sicilia prima che siano ammassate le percentuali stabilite per legge. Ora, dai prospetti che mi sono stati forniti fino a ieri io vedo che i quantitativi di legumi conferiti sono addirittura irrisori, mentre ricevo segnalazioni di fare partire dalla Sicilia migliaia di quintali di legumi.

Ho detto e sostengo presso i Ministeri competenti, che mi fanno pressione, che non tollererò, che non permetterò in nessuna maniera che escano dalla Sicilia quantitativi di legumi che non siano il 40% del disponibile a disposizione dei produttori. Solo allora io darò queste percentuali in più che possono andare possibilmente, e lo facciamo con tutta volontà, ad integrare il fabbisogno di altre regioni.

Ma per la Sicilia, per la quale può darsi che siano riservati giorni duri, noi abbiamo il dovere e il diritto di mantenere questa riserva preziosa, perchè essa rappresenta un parapigioggia di scampo, un eventuale salvataggio nei giorni duri che la popolazione potrebbe avere. Io spero che a questi giorni non si arrivi, ma ad ogni modo bisogna essere preparati e avere l'accortezza di non essere sorpresi da nessun avvenimento.

Quindi, nel momento in cui non potessimo dare grano, il poter dare i legumi, è sempre una qualche cosa per le nostre popolazioni.

Io non mi illudo, però, che gli ordini da me dati per evitare l'uscita dei legumi dalla Sicilia e gli altri generi siano del tutto ed ordinatamente osservati; perchè disgraziatamente c'è un triangolo ben individuato, Giardini, Messina, Patti, da dove giorno per giorno, notte per notte, partono centinaia di piccole imbarcazioni che arrivano a Reggio Calabria, dove da quattro mesi a questa parte, da una indagine che ho fatto fare, sono richiesti centinaia di vagoni

che indubbiamente sono serviti a caricare la roba proveniente dalla Sicilia.

Purtroppo io ho fatto degli sforzi inauditi, nè vorrei descrivervi tutto quello che ho fatto, per cercare di evitare questa possibilità di evasione di viveri dalla Sicilia, ma gli strumenti che in questo momento abbiamo in mano non sono tutti solidi nè tutti idonei: sono deficienti e purtroppo la gente che fa questo mestiere ha a sua disposizione tali mezzi da corrompere spesse volte le persone le più resistenti.

Qualche volta sento dire da parte di elementi che sono riusciti a corrompere i funzionari, ma quando ho detto di precisare, di dare elementi completi, nessuno finora ha voluto fare un nome, nessuno finora ha detto una parola, lasciando le autorità nella dura condizione di non potere mettere le mani dove debbono essere messe, malgrado tutta la buona volontà, malgrado tutto il fervore che in questa zona della rimoralizzazione noi mettiamo.

Certo dobbiamo convenire che, purtroppo, le condizioni di certi impiegati sono condizioni disgraziate, ma io so che vi sono impiegati onesti che sono piuttosto disposti a morire che a vendere la coscienza, che a vendere la propria onorabilità; ma tutti non la pensano nello stesso modo e noi ci troviamo nella condizione sinistrissima di vedere partire spessissime volte e quotidianamente, moltissime derrate, senza avere la possibilità di arginare questo mal costume, senza avere la possibilità di fronteggiarlo.

Un altro argomento su cui desidero intrattenere la Consulta è quello delle agitazioni agrarie che vi sono state in Sicilia, dal giugno a questa parte. Non voglio eccessivamente dilungarmi sugli altri argomenti che verranno, anche per non tediare la Consulta con discorso abbastanza lungo e tedioso.

Già i Consultori conoscono le vicende di queste agitazioni. Nel giugno scorso la Federterra ed i rappresentanti dei proprietari vennero ad un accordo, un accordo che fu molto laborioso e che poté all'ultima ora aversi mercè il mio personale intervento, che valse a sanare alcuni punti di attrito e di contrasti insanabili e finalmente poté perfezionare tutti i patti e tutti gli articoli della convenzione che erano stati predisposti. Alla fine delle discussioni, le due parti si sono a me presentate per chiedere con urgenza che il patto fosse rivestito di un'arma legale, attraverso un decreto normativo firmato dall'Alto Commissario. Debbo dirvi che in un primo momento ho resistito, dicendo che avevo bisogno di sottoporre alla

Consulta regionale siciliana questo fatto, prima di trasformarlo in decreto dell'Alto Commissariato, ma siccome mi fu detto che era urgente e necessario di rivestire di legalità questa convenzione delle due parti, così ho dovuto piegarmi e ho firmato nella sera stessa quel decreto, che sembrò dovesse risanare le due parti.

Eravamo d'accordo che, dopo la firma di questo primo patto, ci saremmo visti verso il mese di agosto per esaminare la distribuzione di prodotti autunnali, per tracciare le linee di un nuovo patto di mezzadria, di un nuovo patto colonico, che avrebbe dovuto avere un carattere provinciale o circondariale, ma che bisognava comunque arrivare a stabilire le linee maestre sulle quali avrebbero dovuto lavorare le Commissioni provinciali.

Senonchè ad un dato momento sorse una nuova agitazione in quantocchè il primo patto non sembrò di gradimento in alcune zone di lavoratori e allora dovette venire in Sicilia il ministro Gullo ed addivenire alla ratifica del primo patto, con un nuovo decreto dell'Alto Commissario. La situazione si rasserenò in moltissime zone, meno in alcune zone circoscritte dove, comunque, le cose andarono.

Nel mese di agosto si volevano di nuovo riprendere le trattative per stabilire le divisioni dei frutti autunnali: in quella circostanza, però, una delle due parti preferì di non volere trattare in quanto disse che amava piuttosto che si attuasse integralmente il decreto Gullo attraverso le Commissioni circondariali previste dallo stesso decreto. Il mio maggior disappunto fu che, non essendosi potuto arrivare ad un accordo delle due parti su questo punto, non si potè nemmeno discutere la questione che ci interessava di più di tutto: quella del nuovo patto agrario che avrebbe serenato soprattutto la Regione per un periodo di tempo che doveva per lo meno prevedersi in quattro, sei anni. Ad ogni modo, visto e considerato che l'accordo non potè essere raggiunto, raccomandai ai Prefetti di raggiungere possibilmente *in loco* l'accordo tra proprietari e mezzadri e, laddove questo accordo non era possibile, cercare di arrivare al funzionamento della Commissione circondariale, la quale, discutendo o deliberando sui quattro o cinque casi, che poi sono i casi che ricorrono continuamente, avrebbe finito col risolvere tutte le more delle controversie che sarebbero sorte.

Le Commissioni circondariali in alcune zone hanno funzionato, in altre non hanno potuto funzionare, perchè i componenti, prima di cominciare a decidere, hanno voluto discutere sulle linee

e sui criteri generali che dovevano animare e guidare le Commissioni nell'esame dei casi specifici.

Dico la verità che di recente, parlando con alcuni Prefetti, ho detto che laddove queste Commissioni non avevano potuto funzionare per queste difficoltà e contrasti, bisognava ad un dato momento scioglierle per dar luogo ad altre Commissioni, ma che ad ogni modo i contrasti dovevano essere immediatamente sanati e che bisognava fossero smaltite le varie pendenze che ancora in questo momento giacciono presso le segreterie di queste Commissioni circondariali.

Un'altra agitazione che in alcune zone limitate della nostra Sicilia ci è stata, è stata quella dell'occupazione delle terre. In alcune provincie le cose sono andate regolarmente perchè le cooperative si sono attenute strettamente alla legge e le Commissioni provinciali hanno potuto decidere e stabilire se una terra richiesta poteva essere occupata o no. In alcune provincie ci è stato un po' di lunga mano, ma tutto questo è stato mantenuto nell'ambito procedurale della legge. In altre provincie, però, alcune organizzazioni, senza avere domandato preventivamente la concessione della terra richiesta, senza avere predisposto nemmeno le organizzazioni cooperative sulla base della legalità, hanno creduto di occupare direttamente queste terre, mettendo le autorità in un serio imbarazzo. In alcuni luoghi siamo riusciti a mettere d'accordo i proprietari con i contadini, in altri i gabelloti con i contadini, in altri si è dovuto far capire chiaramente che se ci sono le leggi bisogna osservarle.

Il male è quando le leggi non ci sono; ma quando le leggi ci sono bisogna seguirle e utilizzarle secondo la procedura e secondo quanto è previsto in essa. E perciò si è domandato che queste terre, che sono state abusivamente occupate, fossero rilasciate ai proprietari fino a quando le norme stabilite dalla legge non fossero state strettamente osservate.

Un ultimo argomento sul quale desidero intrattenermi, è la situazione dell'energia elettrica in Sicilia e quella della fornitura del carbone da parte degli alleati (3).

La questione è stata dibattuta ampiamente ed intensamente a Roma e a Palermo. **Si** è dimostrato agli alleati che i quantitativi di carbone che ci danno sono del tutto insufficienti e per le ferro-

(³) Sulla Commissione per l'energia elettrica v. ali. ne. 1 e 2, a pagina 617 e segg.

vie e per la energia elettrica che si produce oggi, specialmente con l'ausilio esclusivo delle sorgenti termiche.

Eravamo riusciti ad ottenere una maggiore assegnazione di 3.500 tonnellate di carbone al mese che, nell'insieme, stabilimmo fosse del tutto inadeguata; ma, ad un dato momento, dopo che i primi quantitativi in più ci erano stati assegnati e forniti, è venuta una comunicazione che questo quantitativo doveva ritenersi straordinariamente fornito per il mese di settembre e che la somministrazione regolare sarebbe cominciata in ottobre. Sicchè, le 3.500 tonnellate, che ci erano state fornite in settembre, occorre recuperarle con una trattenuta di 800 tonnellate al mese sulle future assegnazioni. Successivamente, ci fu invece comunicato che le 3.500 tonnellate non ci sarebbero state più date e che quello che ci era stato straordinariamente fornito nel mese di settembre, sarebbe stato ugualmente recuperato sulle assegnazioni ordinarie che ci venivano fatte.

Come vedete la situazione diventava e diventa veramente più grave di quella dei mesi scorsi, di quella di quando la situazione in Sicilia era tragica.

Io non ho mancato di fare personalmente rilevare e al nostro Governo e, più che al nostro Governo, agli alleati, che insistere in questa linea di condotta significava mettere la Sicilia allo sbaraglio, significava arrestare e paralizzare tutta la nostra attività di ricostruzione edilizia, significava evitare la produzione del cemento, significava comunque evitare tutta la ripresa ed alimentare tutta la disoccupazione della quale noi ci lamentiamo.

In seguito a queste mie insistenze è stata mandata una Commissione di cinque elementi, capeggiata da uno dei migliori tecnici d'Italia, perchè in Sicilia si esaminasse il modo come il carbone viene utilizzato e lo stato degli impianti che la Generale Elettrica ha nelle varie zone.

Questa Commissione, di ritorno da una visita fatta in Sicilia, fu visitata da me la sera del 30 ottobre e non debbo negare che le impressioni che questa Commissione portava con sè, erano impressioni gravissime, non tanto per la quantità del carbone, che essa crede si potrà ottenere in aumento, quanto per lo stato degli impianti, i quali sono logorati da cinque anni di mancato rifornimento di materiale, in quanto mi è stato riferito che tutto il materiale che la Generale Elettrica aveva ammassato verso il 1939-40 è stato consumato negli anni successivi, e che, se un pezzo si rompesse.

(mi è stato riferito da uno dei vari componenti) noi non siamo in condizioni di poterlo sostituire, col pericolo di vedere fermare le nostre centrali, ridotte nelle condizioni di logorio in cui sono.

La situazione come vedete è abbastanza grave e allora siamo venuti a questa conclusione: che per quanto riguarda il carbone la Commissione insisterà ed ha insistito, ed io ne ho notizia, presso il Ministero dell'Industria e presso gli alleati, che in Sicilia non sia più mandata la qualità ordinaria del Succis sardo, ma sia mandata la migliore qualità di carbone sardo che, mi si assicura, si adatta bene per la combustione in questi nostri stabilimenti e per la produzione del quantitativo (insomma possibilmente) che si può oggi produrre da questi impianti.

La mia preoccupazione maggiore è la condizione degli impianti; per cui il Ministero dell'Industria è stato interessato per trovare qualche impianto termico esistente nelle regioni d'Italia dove questi impianti non servono, recuperarlo e portarlo in Sicilia e cercare di mettere in efficienza i nostri impianti, in attesa che almeno l'impianto di Porto Empedocle, che si sta attrezzando con materiale trovato fortunatamente a Milano, possa cominciare a funzionare e dare la tranquillità; e anche quando avvenisse una rottura di qualche impianto siciliano, non dovremmo restare al buio come oggi rischiamo di restare.

Comunque il Ministro dell'Industria, col quale ho parlato qualche giorno fa al telefono, mi ha assicurato che si è messo all'opera per rintracciare uno di questi stabilimenti che si possono smontare nelle parti che a noi servono e mandarlo in Sicilia, nella speranza che la nostra situazione possa essere rettificata in questo modo.

Speriamo che le piogge prossime ci mettano nelle condizioni di potere utilizzare gli impianti idrotermici, ma la situazione per ora è grave ed è grave la situazione di tutte le industrie connesse alla efficienza e alla fornitura della energia elettrica, comprese le miniere, compresi i cementifici, compresa la stessa industria molitoria.

La situazione delle ferrovie disgraziatamente è quella che è, e, piuttosto che migliorare, è andata peggiorando per mancanza di carbone e di combustibile.

Non mi resta che annunciare alla Consulta che la Commissione regionale dell'Agricoltura ha quasi pronto il progetto per

il riordinamento per l'Ente di colonizzazione ed il progetto della trasformazione del latifondo siciliano.

Questa Commissione ha lavorato veramente bene nei mesi scorsi e sono convinto che in una delle prossime tornate della Consulta potrà portare alla discussione uno o tutti e due, questi progetti (4).

E' in elaborazione presso la Commissione da me nominata, su incarico della Consulta regionale, il progetto dell'autonomia. Ho pregato questa Commissione di accelerare questo lavoro. Ieri mi si diceva che c'erano quattro progetti presentati alla Commissione da parte di organizzazioni, movimenti e partiti e ho avuto l'assicurazione che questo progetto sarà pronto presto.

Io credo che il progetto sull'autonomia dovrà, al più presto, essere discusso dalla Consulta regionale perchè, discusso con ampiezza e con assoluta libertà, possa essere presentato al Governo per tutte le misure che debbono essere prese. (*Applausi*).

2) MANZO: Si riunisce dopo cinque mesi la Consulta regionale siciliana. L'on. Aldisio ha voluto sottomettermi le ragioni per le quali la Consulta è stata in silenzio per tanto tempo. Io credo di dovere affermare che queste ragioni non mi sembrano valide. Debbo aggiungere che, in conseguenza della nostra inoperosità, il paese guarda oggi a questa nostra riunione come a quella di taluni politicanti ambiziosi che una sola preoccupazione hanno avuta : quella di consolidare le loro clientele elettorali e che hanno quindi abdicato in pieno ai doveri essenziali che avevano verso la Regione. Non vedo come questa nostra assemblea potrà salvarsi dal discredito che l'ha colpita in conseguenza della sua inattività; non vedo come il tempo perduto potrà essere da noi riguadagnato.

La Consulta regionale nacque, o signori, come un organismo che poteva essere vivo e vitale, ma l'on. Aldisio ne volle soffocare sul nascere la vita e la vitalità comprimendola, imbavagliandola, onde essa è ormai una creatura asfittica che difficilmente potrà riacquistare l'ampio respiro di cui avrebbe bisogno.

La responsabilità non è tutta dell'Alto Commissario; la responsabilità è anche e soprattutto dei Consultori i quali hanno, in pieno, disilluso le aspettative del paese, trascurando perfino di elevare una solenne protesta che almeno salvasse le apparenze della loro buona fede e della loro sincera volontà di democrazia.

(4) V. pag. 12, 23, 28, 76 e 427. V. pure art. 7 D.L. Lgt. 28 dicembre 1944, n. 416.

Cinque mesi di completa abulia, cinque mesi di assoluto disinteressamento per quelli che sono i problemi più assillanti delle nostre popolazioni, segnano, a mio giudizio, irrimediabilmente la condanna degli uomini e dei partiti che qui dovevano dare prova della loro sincerità e della loro serietà politica.

Che cosa abbiamo fatto? Abbiamo lanciato al vento inutili chiacchiere, abbiamo fatto voti e contro voti, ma poi ci siamo addormentati sotto l'azione dei sonniferi che ci sono stati propinati dall'on. Aldisio. Abbiamo votato per l'ammasso totale del grano ed oggi l'on. Aldisio ci ha detto che la Consulta aveva invece espresso il suo voto per un ammasso parziale: io domando a tutti se ciò risponde a verità.

La Commissione ha votato all'unanimità per l'ammasso totale e l'on. Aldisio sabota il voto della Consulta; e non lo doveva fare. Abbiamo emesso un voto perchè fossero migliorate le condizioni della Pubblica Sicurezza e siamo ridotti al punto che non possiamo più uscire dalle nostre case. Abbiamo emesso un altro voto perchè fosse aumentata la razione al popolo siciliano che si nutre prevalentemente di pane e pasta ed anche questa richiesta è stata respinta. Abbiamo emesso un voto per aumentare il prezzo del grano ed il Governo non ha voluto sentirne; per contro ci è stato detto che si sarebbe andati incontro alle necessità dell'agricoltura, dando quei tali buoni per l'acquisto di stoffe che ora si è visto non servono neppure per fare stracci da cucina. Abbiamo avuto gli assessorati e l'on. Aldisio non li ha fatti funzionare. (4bis)

Vale tutto quello che ho detto per rilevare i risultati miseri e negativi che sono scaturiti da questa assemblea che doveva essere un'assemblea democratica e non lo è stata per niente. Ci sono però ragioni di più notevole rilevanza che, a mio giudizio, traggono i siciliani a disperare sulle loro fortune. E vale, io credo, la pena di fermarci su queste ragioni. Quale era, o signori, il nostro compito? Con la istituzione dell'Alto Commissariato per la Sicilia e della Consulta, il governo Bonomi, cedendo alle pressioni di cinque milioni di siciliani, intese creare un organo transitorio di diritto capace di porre in essere un esperimento, attraverso i risultati del quale si doveva poi arrivare ad una effettiva autonomia amministrativa in Sicilia. Che così fosse, non può essere messo in dubbio da alcuno, se è vero che la relazione con la quale si inaugurò in

(¹) Sugli assessorati v. resoconto stenografico della seduta del 10 maggio 1945, a pag. 295.

Sicilia l'istituzione dell'Alto Commissariato e della Consulta contiene precise affermazioni in questo senso. Il programma dell'Alto Commissario doveva dunque essere questo : affidare alla Consulta lo studio di tutti i problemi economici e politici dell'Isola, costituire una commissione a cui fosse dato il compito di studiare un progetto completo di autonomia regionale, affidare questo compito tempestivamente, non alla vigilia della Costituente.

Questo, signori, è tutto quello che i siciliani domandano alla nostra serietà ed alla nostra capacità. Ho detto che noi abbiamo invece abdicato a questo nostro dovere. E l'on. Aldisio più di tutti è responsabile di questa abdicazione completa. Egli non si è avvalso dei poteri normativi, pur larghi, di cui poteva disporre per tradurre in pratica i suggerimenti dei voti della Consulta.

Solo da venti giorni o da un mese ha costituito quella tale Commissione alla quale si doveva affidare, come è stato affidato con tanto ritardo, il compito di studiare il piano di decentramento amministrativo regionale. L'on. Aldisio non ha voluto al suo fianco i Consultori e li ha posti in quarantena per cinque mesi. Questa è la verità nuda e cruda; e se la verità è questa, deve a tutti apparire visibile il tentativo che l'on. Aldisio ha fatto all'ultima ora di coprire le sue gravi responsabilità politiche richiamando ed invitando i siciliani a cogliere quello che secondo lui sarebbe l'attimo fuggente oltre il quale per noi non ci potrebbe essere più speranza di autonomia amministrativa.

No, on. Aldisio, le legittime aspirazioni del popolo siciliano non possono essere affidate al caso o alla fortuna; nè l'autonomia che da tempo reclamiamo, può conseguirsi come si consegue un *en plein* in un tavolo di *roulette*, affidandosi all'attimo che fugge, secondo che la palla si fermi a questo o a quel numero preferito.

L'autonomia amministrativa, contrariamente a quello che voi pensate, non può essere data a noi per decreto da un Governo provvisorio che non ha il potere per modificare l'ordinamento amministrativo e politico dello Stato. Nè vale richiamare il precedente della Valle d'Aosta, giacchè questa è una valle con pochi abitanti mentre la Sicilia ha cinque milioni di abitanti e per la Sicilia, viva Iddio, non esistono quelle preoccupazioni e quei criteri di carattere internazionale che hanno potuto suggerire al Governo di neutralizzare una insensata richiesta di annessione da parte della Francia, mediante la concessione di uno statuto di eccezione. L'autonomia amministrativa sarà e dovrà essere una conqui-

sta del nuovo stato democratico italiano e dovrà essere data a tutte le regioni d'Italia perchè è nel programma di tutti i partiti.

Noi avevamo dunque un compito assai più semplice, noi dovevamo mettere in pratica quell'esperimento di autonomia, che poi doveva servire, attraverso i suoi risultati, agli uomini della Costituente per potere arrivare ad un progetto pieno e completo di autonomia regionale per tutte le regioni d'Italia. Questo esperimento, consentitemi di dirvelo, non lo abbiamo fatto ed è trascorso troppo tempo ed il tempo perduto non potrà essere riguadagnato. Dico in ogni modo ai Consultori: c'è ancora qualcosa da fare, se è vero che cinque o sei mesi ci separano dalla convocazione dei comizi per la Costituente. La Consulta deve chiedere al Governo che questi estenda i poteri dell'Alto Commissario ed i Consultori debbono affiancare l'opera dell'Alto Commissario. La Consulta deve riunirsi e studiare. Solo così i siciliani potranno non disperare sulle loro fortune ed accordare agli uomini politici dell'antifascismo la loro fiducia; diversamente, o signori, noi dovremo dichiarare bancarotta con la sola speranza che, per lo meno per gli uomini di buona fede e di coraggio, il paese sia posto in grado di poter distinguere le responsabilità politiche collettive da quelle individuali.

Sento il dovere di dichiarare che questo mio pensiero è personale e non autorizzato dal Partito che rappresento.

3) Li CAUSI ⁽⁵⁾: Io avrei desiderato che sulle dichiarazioni dell'Alto Commissario, dichiarazioni che, pur nella loro forma di cronaca, coinvolgono i problemi più importanti della nostra Regione ed il complesso della situazione politica e sociale della nostra Regione, i Consultori intervenissero numerosi, sia per affrontare il problema generale, sia per pronunciarsi sui singoli gravissimi problemi che l'Alto Commissario ci ha sottoposti, per conoscere come si rifletta nella coscienza dei Consultori, la coscienza dei Partiti politici che i Consultori hanno espresso nel duro travaglio delle nostre popolazioni; spero che le cose che dirò susciteranno questa discussione per andare incontro alle legittime aspettative innanzi tutto del popolo siciliano, ma anche a quelle del popolo italiano, che vuole rendersi conto della reale situazione della nostra Isola, se è vero che delle forze democratiche di tutta Italia, noi abbiamo di bisogno per rinascere, per risorgere, per essere aiutati in questo sforzo.

⁽⁵⁾ Il resoconto stenografico degli interventi dell'on. Li Causi è estremamente scorretto.

L'amico Manzo, da un canto ha fatto una severa requisitoria contro l'Alto Commissario, che avrebbe tentato con successo di soffocare la Consulta regionale; ha lamentato che noi da diversi mesi non ci riuniamo ed ha soggiunto che questi mesi sono stati i più ricchi di esperienza che noi abbiamo avuto in Sicilia. Ha fatto poi un appello allo stesso Alto Commissario perchè si leghi maggiormente ai consultori e bruci le tappe, cioè recuperi il tempo perduto. Sarebbe stato interessante che l'amico Manzo avesse sostanziato la sua requisitoria affrontando se non i singoli aspetti di questa nostra tragica situazione, l'aspetto generale della situazione siciliana stessa per dirci in che modo noi concretamente possiamo uscirne; perchè l'appello allo studio delle questioni affidate a singoli uomini, nessuno ha mai impedito ai singoli uomini di studiare le questioni siciliane; mentre è indispensabile, se vogliamo legarci veramente alla popolazione, se vogliamo che la Consulta sia quell'organismo di preparazione all'autonomia regionale, che i problemi regionali, che i problemi che in essa si agitano siano il risultato di un'ampia discussione, di un'ampia agitazione di questi problemi nel paese e che le forze politiche siciliane soprattutto prendano conoscenza delle questioni che agitano la nostra Isola, assorbendo dalle nostre masse, assorbendo dalle classi sociali, assorbendo da tutta la struttura della nostra Isola stessa gli insegnamenti, le esperienze con cui sostanziare poi le discussioni alla Consulta; se noi non riusciremo a comprendere, a seguire, ad immedesimarci nello sforzo che il popolo siciliano sta compiendo per porre con energia i problemi della sua rinascita; se noi cioè come partiti politici, come Consulta regionale continueremo ad essere sordi alle esigenze che le masse con molta energia ci pongono alla nostra attenzione, non c'è Consulta che tenga e noi non avremo una autonomia regionale che possa soddisfare le profonde esigenze del popolo siciliano.

Amico Manzo, non si tratta del problema dell'autonomia regionale su piano nazionale, chè se questo fosse vero, cioè se il problema di autonomia come è inteso dall'amico Manzo sotto forma di decentramento amministrativo fosse il problema nostro, evidentemente non ci sarebbe la Consulta. Se c'è una Consulta regionale, se c'è questo organismo, che noi speriamo continui ad essere vitale, e dipende essenzialmente da noi, se tutto il popolo italiano, la parte migliore di esso, quella parte cioè che è stata attiva nella guerra di liberazione, che è stata presente ed ha fatto

i più duri sacrifici per schiacciare il nazismo, per abbattere il regime fascista, ha riconosciuto che per la Sicilia c'è un suo problema, che è quello di avere riparati i torti storici e politici che le sono stati inflitti dalla fondazione del Regno d'Italia, problema che non si pone per molte e moltissime Regioni di tutta Italia; se c'è un problema particolare siciliano, non bisogna annegararlo nel problema generale dell'autonomia, bisogna, invece, sforzarci di vedere in che cosa consista questo problema siciliano, di che natura storica e politica sono i torti che noi abbiamo subito, come noi in passato abbiamo reagito a questi torti, come intendiamo ora affrontare questo problema e risolverlo, affinché altri torti non ci vengano fatti; non solo, ma affinché la nostra Regione, nel più breve periodo di tempo, possa essere posta all'altezza delle altre Regioni d'Italia.

Signori Consultori, a nessuno sarà sfuggita, spero, l'importanza di due interventi del Governo centrale nei confronti della nostra Sicilia. Nell'esposizione dell'Alto Commissario abbiamo ascoltato con vivo interesse le vicende che hanno condotto al fermo dei corifei del separatismo in Sicilia. Il fermo è stato voluto essenzialmente dal Governo italiano, cioè noi abbiamo una garanzia che questo Governo, che bene o male è dietro la situazione politica generale italiana nel quadro della situazione internazionale, rappresenta il meglio che il popolo italiano ha potuto esprimere all'indomani dell'insurrezione vittoriosa, questo nostro Governo italiano interviene, fa arrestare i capi del movimento separatista, cioè aiuta il popolo siciliano ad eliminare un equivoco, il più pericoloso, il più grave che sia mai esistito nella nostra vita politica in maniera così acuta.

L'importanza di questo gesto, che è essenzialmente politico, che cosa ci dice? Da un canto noi dobbiamo avere fiducia solo nei Governi democratici del nostro paese e dobbiamo fare tutto il possibile affinché il Governo, affinché il nuovo Stato che va sorgendo, sia veramente sostanziato da contenuto democratico, perché questa è l'unica garanzia che per la Sicilia ci sia, che le forze retrive di essa (e quando parliamo di forze retrive in Sicilia, data la sua semplice struttura economica e sociale, noi le individuiamo facilmente perché sappiamo che sono quei ceti e quelle caste interessati a mantenere una struttura economica, una struttura sociale nel nostro paese, sono quelle classi i cui esponenti ci dicono che non esiste in Sicilia il problema del latifondo, quindi non esiste il problema di riforma agraria in Sicilia nel senso dell'abolizione e

della trasformazione del latifondo) dicevo, l'unica garanzia è che noi contribuiamo a rafforzare il contenuto democratico del Governo centrale, per avere la garanzia che alla Costituente vada dalla Sicilia la espressione più viva e più genuina delle forze interessate alla rinascita della Sicilia e noi dobbiamo dare prova nei confronti del popolo siciliano di affrontare questo particolare problema e tutti dobbiamo assumere su questo problema la nostra responsabilità, cioè si tratta, come dicevo, di inserire la Sicilia libera e autonoma nel quadro dell'Italia democratica e progressiva. Primo problema.

Secondo intervento: il Governo democratico italiano ha offerto alle nostre masse contadine il primo strumento per iniziare quel progresso della loro emancipazione : sono la serie dei decreti che vanno sotto il nome di Gullo ma che, tutti sanno, portano il nome di tutti i Ministri, espressione dei Partiti del Comitato di liberazione nazionale. Sono decreti Gullo come potremmo chiamarli decreti Gronchi o De Gasperi, perchè la firma dei vari Ministri fa parte dei decreti Gullo. E c'è anche la firma del Luogotenente...

I decreti Gullo in Sicilia avevano più che in qualsiasi altra regione d'Italia la necessità di essere applicati e quindi tutte le forze sinceramente democratiche del nostro paese, della nostra Isola, avrebbero dovuto immediatamente aiutare le masse contadine a brandire quest'arma per scuotere le forze retrive, per scuotere, cioè, tutte le forze che si oppongono a che i contadini entrino in un possesso meno precario della terra, cioè che i contadini non continuino ad essere in Italia gli esclusi, gli eterni esclusi dalla vita sociale e politica del nostro paese. E ben proprio in occasione dell'applicazione dei decreti Gullo noi abbiamo visto, amico Manzo, che molto difficilmente, per non dire raramente, i Partiti politici così detti democratici della Sicilia o almeno larghi strati di questi Partiti non abbiano fatto tutto il possibile per svuotare del loro contenuto sociale i decreti Gullo; cioè noi abbiamo avuto in Sicilia un primo tentativo: i decreti Gullo non sono applicabili in Sicilia; la prima parola d'ordine che abbiamo sentito diffondersi in Sicilia, quando le masse contadine con il loro profondo intuito politico (sono le masse contadine dell'insurrezione di Bronte quando, credendo che Garibaldi liberando la Sicilia, la libertà consistesse nel ridare ai contadini gli usi civici in tutte le terre demaniali che erano state confiscate via via o espropriate ai grossi pro-

prietari; sono i contadini del brigantaggio siciliano, cioè la forma più elementare di reazione dei contadini ai malanni dello sfruttamento cui sono sottoposti, fenomeni che si manifestano nei momenti di frattura politica e sociale, sono i contadini dei fasci siciliani, sono i contadini del periodo dell'occupazione delle terre del 1919-20, cioè sono le meravigliose masse contadine della Sicilia, quelle che noi abbiamo costretto ad andare numerose nelle Americhe, in Australia, in Tunisia, in Algeria e nelle altre parti del mondo, perchè mai abbiamo voluto affrontare il problema della loro emancipazione e, piuttosto che affrontare il problema del latifondo siciliano, ci siamo accordati a tutti coloro che ci additavano l'Abissinia, la Tunisia e l'Algeria, ci additavano terre altrui. Perchè? Perchè non si voleva affrontare e risolvere il problema di creare le condizioni per dare in Sicilia il pane a milioni di lavoratori); dunque, dicevo, necessità per noi Partiti democratici — e questa è la responsabilità nostra, o amico Manzo — di affiancare l'azione dei contadini per l'applicazione integrale dei decreti Gullo con il fuoco rivolto verso i latifondisti, contro le grosse e grossissime proprietà fondiarie e con tutte le discriminazioni che era necessario prendere per le piccole e medie proprietà, specialmente verso le proprietà dei professionisti, dei grossi bottegai dei nostri borghi rurali, di tutti coloro che, non essendo coltivatori della terra, sono aggrappati a questa proprietà da cui spremono tutto quello che è possibile, sfruttando a sangue i lavoratori per mandare i loro figli a scuola, per fare la dote alle loro figlie e che rappresentano l'elemento più opaco, più retrico, più chiuso della vita dei nostri centri agricoli e verso i quali bisogna dire: « Badate che se non andate incontro ai contadini, cioè se non cercate di saldarvi a queste forze vive dal cui benessere dipende la rinascita della Sicilia, voi continuerete a mandare i vostri figli a scuola, sì, i vostri figli si vergogneranno di voi quando avranno preso il diploma, una laurea e questi vostri figli poi dovranno inchinarsi al capo partito « X », al barone « J », al mafioso « Z », all'intrigante « W », perchè ottengano un posto nella burocrazia, un posto nell'amministrazione locale; cioè diventino servi del barone « X », del mafioso « Z », ecc.; perpetuo, cioè, questa situazione di inferiorità morale e spirituale della nostra vita dei borghi »; dicevo, dunque, necessità per noi Partiti democratici di affiancare subito il movimento dei contadini, di schierarci accanto ai contadini perchè i decreti del Governo democratico avessero proprio **in** Sicilia la loro massima applicazione. Ne è avve-

nuto che, i grossi proprietari, assumendo una posizione di irrigidimento, assumendo una posizione di lotta nei confronti dei contadini quando si è trattato attraverso lunghe e faticose trattative di addivenire ad un accordo, questo accordo ha leso gli interessi dei contadini.

Errori, ed errori gravi sono stati commessi anche dalla parte delle rappresentanze contadine. Perché? Perché anche da questa parte ci sono deficienze, lacune; il movimento è ancora fluido, il movimento è sul nascere e questo movimento bisogna saldare come la vita vera della nostra Regione. Ed allora, dicevo, il primo concordato ha lasciato insoddisfatti i contadini delle provincie più granicole d'Italia, dove la lotta ha potuto assumere quella asprezza dal punto di vista politico, ma badate che è stata nel suo complesso disciplinata e legale perchè si fa presto a denunciare le pressioni dei contadini che si raccoglievano in squadre, ad imporre la divisione dei tre quinti e due quinti, ma si dimentica di dire che sulle aie i proprietari fondiari avevano le loro scorte armate e quasi sempre ovunque avevano i carabinieri che, sconoscendo completamente che cosa fossero i decreti Gullo (tanto è vero che un maresciallo di non so che paese in provincia di Agrigento: Gullo? — esclamò — ma chi è, quello di Cammarata? credendo fosse un personaggio di sua conoscenza); i carabinieri, dicevo, quasi sempre erano dalla parte dei padroni perchè anche nei loro confronti non si è fatta, da parte di tutti i partiti politici, quell'opera di educazione politica che è necessaria affinchè i carabinieri siano per il rispetto della legge dello Stato e non servirsi di essi contro la legge dello Stato, contro il primo tentativo, che per la prima volta un Governo fa, di dare una legge favorevole ai contadini.

Questa atmosfera di serenità, questa atmosfera in cui i contadini avrebbero potuto tranquillamente, serenamente desiderare l'applicazione dei decreti Gullo si sarebbe creata in Sicilia con grande, enorme nostro vantaggio, dicevo, solo se noi partiti politici che ci richiamiamo alla democrazia, cioè che ci sentiamo legati al popolo siciliano, avessimo sentito questa necessità di affiancare i contadini; cioè si sarebbe evitato che ancora una volta il Governo democratico intervenisse in Sicilia in aiuto dei contadini; perchè quale è il significato politico della venuta di Gullo a Palermo? Evidentemente il significato politico della venuta di Gullo a Palermo, che viene per mandato del Governo democratico, è appunto quello di aiutare i contadini siciliani per il rispetto della legge; cioè ecco il secondo

caso caratteristico dell'intervento del Governo democratico in Sicilia che è garanzia per le forze democratiche in Sicilia, garanzia che ove noi sapremo poggiare sulle nostre forze sane, sapremo poggiare sulle classi lavoratrici di operai, contadini, artigiani, impiegati, professionisti, insomma tutti coloro che hanno l'avvenire dinnanzi a sè e sono interessati a che questo avvenire sia migliore per la nostra terra, debbono favorire il processo di vita sana, di movimento di rivendicazione di questa classe contadina.

L'amico Manzo avrebbe potuto sostanziare la sua requisitoria ove avesse dato un contenuto e non limitarsi a non so quale questione di studio che avrebbe potuto porsi la Consulta, in quanto noi non siamo degli studiosi, non siamo degli accademici, ma siamo uomini politici che cerchiamo di concretare i progetti in voti, in risoluzioni, in studi, non quello che ci passa per la testa, ma quello che è un riflesso della classe a cui noi siamo legati con il popolo siciliano ed alla quale sempre più dobbiamo legarci.

Lo spunto che ci offre la relazione dell'Alto Commissario, le dichiarazioni su quel che riguarda il fermo dei corifei del separatismo ci devono qui indurre a reclamare che non i Finocchiaro Aprile o i Varvaro o i Restuccia soltanto siano arrestati e siano processati, ma tutti coloro — ed i nomi li conosciamo tutti nei nostri borghi, nei nostri paesi, nelle città — che finanziano questo movimento, che sborsano i milioni perchè giuocano non soltanto sul separatismo, ma giuocano su diverse carte. Oggi è il separatismo, domani è un movimento partigiano, non so di quale tinta, posdomani è un tot partito dell'autonomia siciliana, insomma tutti travestimenti, tutti trucchi di cui è ricca questa classe che non vuole morire per impedire che il popolo siciliano risorga. Ed è anche mancato in Sicilia, proprio per nostra deficienza, amico Manzo, e non per sola deficienza dell'Alto Commissario, che si procedesse in tutti i paesi ad una inchiesta approfondita per vedere chi c'è dietro il movimento separatista, quali cricche, quali incrostazioni di interessi questo movimento separatista esprime, dividere questa espressione, questo contenuto reazionario da quello che c'è di contenuto popolare da parte del basso di questo movimento, che è la esigenza giusta del popolo siciliano, isolando questa minoranza di gente che non vuole morire, i nemici del nostro paese, i nemici non solo dell'unità nazionale, perchè se fosse soltanto questo sarebbe gravissimo, ma (quello che più conta) i nemici del popolo siciliano.

Questi siciliani, e non dobbiamo dimenticarlo e dobbiamo qui

denunziare, nel dicembre-gennaio scorso tentarono una insurrezione armata contro un'Italia in armi, un'Italia in cui c'erano e americani e inglesi, cui loro si rivolgevano per avere l'autonomia siciliana; cioè mentre americani, inglesi, australiani, sud-africani ed indiani spargevano il loro sangue in Sicilia, questi si rifiutavano di versare una sola goccia di sangue accanto agli americani, accanto agli inglesi per liberare il nostro paese e sobillavano la gioventù del nostro paese, e tutti costoro furono lasciati indisturbati per i delitti che perpetrarono nelle grandi città, per i delitti che perpetrarono in alcune nostre provincie, i saccheggi, le devastazioni, gli incendi di cui loro sono stati responsabili; non uno di costoro è stato arrestato. Chi sono stati arrestati? I compagni. E' bene che si sappia perchè, amici, a Catania in questi giorni si sta svolgendo un processo politico per i così detti fatti di Scicli. Ebbene, quella stampa di Catania, stampa orientata in senso antipopolare e reazionaria, in un primo giorno, in un primo tempo ha dato una impostazione infame a quel processo. Non c'è stampa in Sicilia in questi giorni, quindi nessuno sa di quale ignominie quei processi sono stati impastati e come attraverso quei processi e quegli arresti si è tentato di scardinare l'organizzazione del Partito comunista in Sicilia, quella organizzazione che da sola, allora, si contrappose al fascismo, che da sola, o quasi, si contrappose al separatismo nelle piazze dove più vivo, più ardente, più tragico era il movimento separatista, per difendere gli uffici pubblici, per difendere le sedi del partito, per difendere le istituzioni della classe operaia; ebbene in provincia di Ragusa, come in altri centri, ad essere arrestati, ed ora ad essere processati, dopo quasi un anno di detenzione, sono essenzialmente i nostri compagni ed in particolare proprio coloro che hanno potuto e stanno dimostrando che erano intervenuti non solo per difendere gli edifici pubblici, ma per fare opera di persuasione verso la gioventù traviata, che l'unico dovere loro per raddolcire le condizioni di armistizio, per acquistare una nuova fiducia nei popoli degli altri paesi era quello di versare accanto al sangue del popolo italiano il sangue del popolo siciliano; dicevo questi giovani sono, dopo dieci mesi di detenzione, soggetti agli insulti del P.M. del processo di Scicli, perchè quando ad un determinato momento un elemento del processo, un compagno dice : « Ma io posso citare venti testimoni tra cui lo stesso Prefetto di Ragusa che ebbe a fare l'elogio nostro per l'attività da noi spiegata nei giorni di Scicli, ebbene noi facevamo l'azione perchè il volontariato dei giovani si sviluppasse e noi

della sezione comunista in blocco, non essendo soggetti alla chiamata alle armi, abbiamo fatto domanda »; questo Pubblico Ministero esclamava: « Anche i fascisti facevano così »; cioè facevano il volontariato in blocco. Ora è ammissibile che la pubblica accusa in un processo in cui si deve fare il processo al separatismo, il processo ai nemici del nostro paese, il processo a coloro che nel momento più grave, più difficile della nostra patria tentavano la frattura della nostra Patria; è possibile che per bocca di uno che ancora conserva la mentalità fascista e ha il fascismo nell'animo oppure è così feroce-mente avverso alla massa popolare ed al nostro Partito, che conserva ancora tutto quello che il fascismo gli ha insegnato, possa in seduta di pubblica accusa insultare l'eroismo, il sacrificio dei nostri compagni?

Ecco un problema profondamente sentito, o amico Manzo, che è fortemente avvertito da tutto il nostro popolo: dare aiuto a questi compagni, dare aiuto perché finiscano i tribunali militari, perché questa montatura infame sia sconnessa ed eliminata, affinché questi giovani che hanno valorosamente combattuto abbiano il riconoscimento politico della loro azione. E badate che non si tratta il movimento del Partito comunista perché alle volte in Sicilia il calcolo dei partiti (se noi facciamo questo, il Partito comunista va avanti) è un calcolo sbagliato, perché se voi distruggerete il Partito comunista, distruggerete il movimento di avanguardia della classe popolare, sarete colpiti immediatamente voi che venite più a destra del Partito comunista, come l'esperienza della storia ci insegna: il '48 in Francia che spianò la strada a Luigi Napoleone, il '19-20 che spianerà la strada a Mussolini; dunque non si tratta di favorire il Partito comunista, non si tratta di bassi, meschini, volgari calcoli di politica, ma si tratta di esaminare il problema essenziale: quali sono le forze che garantiscono la rinascita del nostro paese? Quali sono le forze vive che solo esse possono assicurare la rinascita al nostro paese?

Quindi anche per queste considerazioni, oltre che per tutti gli elementi che sono venuti fuori dalle dichiarazioni dell'on. Aldisio, noi dobbiamo chiedere non solo che i corifei del separatismo siano processati e condannati, ma dobbiamo chiedere che siano arrestati tutti i responsabili, questi organizzatori e finanziatori dell'EVIS e tutti i loro accoliti e cioè quei gangli di colleganza con questi interessi che ci sono troppo noti, perché in tutto il paese e nelle nostre città questa connivenza tra la nostra organizzazione secolare di

delinquenza rurale e di violenza con gli interessi dei separatisti venga sconnessa, venga rotta, per dare maggiore libertà al nostro popolo.

Problema dell'alimentazione. Io sono assessore all'alimentazione. Mi è stato chiesto una volta su un giornale amico che cosa avessi fatto per l'alimentazione. Siccome mi permisi in un articolo di suscitare un'intesa di tutti i Partiti per la discussione dei nostri problemi e ponevo anzi la necessità di una chiarificazione in Sicilia, amico Manzo, io non ho ricevuto neanche un rigo di consenso o di dissenso a quella iniziativa che è stata presa dal mio Partito e dal giornale che io dirigo, come pure debbo dichiarare che nessun Consultore è venuto a dirmi: « Sa, bisogna fare qualche cosa per convocare la Consulta, per far sì che la Consulta affronti tutti questi problemi »; dicevo, sono assessore all'alimentazione; purtroppo confermo in pieno quello che ha detto l'on. Aldisio, cioè che i grossi agrari sono riusciti nella loro manovra politica; legarsi ai contadini, fare il loro comodo, infischiarne di tutti gli amorevoli avvertimenti delle autorità, perchè è naturale che quando hanno visto che l'autorità non ha nessuna intenzione di procedere nei loro confronti sarebbe sommamente sciocco che loro, i quali vogliono perpetuare in Sicilia una situazione di torbidi e che hanno il controllo nelle mani, non la temono finchè possano arricchirsi senza rischio, che è il meno — questo risponde ad una mentalità — ma è più comodo, finchè possono dominare attraverso la forza del grano, avendo in mano il grano; e sarebbe sciocco che deponessero questo grano che hanno a loro disposizione. Il problema dell'alimentazione in Sicilia, come risulta dalle dichiarazioni dell'Alto Commissario, è un problema di riorganizzazione della nostra vita politica e amministrativa, cioè un problema di autorità. Se da quel determinato triangolo è possibile che possa ogni giorno partire tutto quello che parte, e noi assistiamo impotenti, è evidente che il problema è: se c'è o non c'è una autorità capace di fare rispettare le leggi dello Stato. Si dice: ma ci sono determinati limiti imposti dall'armistizio, ci sono determinate situazioni per cui noi non disponiamo dell'autorità necessaria per impedire che questo avvenga. Non è vero.

E qui ancora una volta mi permetto di richiamare l'attenzione almeno degli uomini politici della Consulta. L'autorità non esiste o per lo meno non è sufficiente per fare rispettare le leggi dello Stato. E chi deve costituirla questa autorità? Dobbiamo chiederlo a Roma, dobbiamo chiederlo al colonnello, dobbiamo chiederlo al generale

Berardi? Abbiamo fatto invano appello a tutte queste forze perchè esse risolvano come debbono essere risolte appunto le nostre situazioni, appunto perchè queste situazioni sono la condizione, sono la espressione di questa situazione politica. Noi dobbiamo essere l'espressione del popolo siciliano, dobbiamo organizzare questo popolo affinché questi problemi siano risolti, cioè noi non dobbiamo metterci allo stesso livello delle popolazioni più arretrate e che tragicamente sospinte dal bisogno chiedono : che cosa fa il sindaco Gullo? Che cosa fa l'on. Aldisio? Che cosa fa l'assessore all'alimentazione? e via di seguito, appunto perchè non sono giunte a chiedersi che cosa facciamo noi.

Ma noi che siamo l'espressione politica del popolo siciliano dobbiamo chiederci : che cosa abbiamo fatto noi, partiti politici, per l'ammasso del grano? Niente. All'infuori di alcuni articoli che sono apparsi in qualche giornale, un'azione popolare di mobilitazione politica delle masse contadine contro i grossi proprietari non è stata fatta, perchè una impostazione del problema dell'ammasso del grano avrebbe dovuto essere questa : fronte unico di tutti i lavoratori contro i grossi proprietari fondiari: debbono essi soli consegnare il grano all'ammasso. Perchè? Perchè per loro non vale il prezzo di mille lire, perchè se è vero che per i lavoratori diretti, per il contadino, in una economia mercantile, il prezzo del grano serve per comprarsi vestiti, per comprarsi quello che occorre, in città, nelle grandi aziende capitalistiche, nelle grandi aziende del barone e del signore feudale, il problema del pane e di comprarsi i vestiti non esiste, non c'è: invece c'è il problema del lucro; ebbene di fronte al lucro bisogna che prima sia assicurato il pane ai figli dei lavoratori, il pane ai lavoratori. Ed ecco la giustificazione sociale e politica se i partiti politici avessero un sano orientamento democratico: il blocco di tutte le forze lavoratrici, come ho detto, operai, contadini, impiegati, artigiani, cioè tutti coloro che non hanno nulla da portare al mercato nero per comprare il grano, per costringere i grossi proprietari a versare il grano all'ammasso.

Ma noi abbiamo i carabinieri nei feudi, i carri armati, le mitragliatrici, i campieri, la mafia, tutta la struttura sociale della Sicilia che conosciamo; ebbene se noi avessimo fatto uno sforzo nel senso di mobilitare il popolo, la situazione sarebbe stata diversa: commissioni granarie popolari: ecco un'arma che il Governo democratico aveva messo nelle mani del popolo lavoratore perchè gli ammassi si facessero. Ebbene l'anno scorso siamo stati lasciati quasi soli noi comu-

nisti per i granai del popolo e quest'anno non c'è venuto conforto da nessuna parte perchè l'ammasso del grano, che significa garantire il minimo di ammasso al nostro popolo per l'inverno, questo problema non è stato risolto e siamo qui a confessare il fallimento dell'ammasso granario che è un... ..⁽⁶⁾ per dire che i grossi proprietari fondiari hanno vinto e che continuano a dominare la vita del nostro paese.

Per nulla gli operai della città scioperano, fanno agitazioni, incrociano le braccia e minacciano i servizi pubblici; io ammetto che c'è ancora una certa immaturità, una certa inesperienza nella classe operaia in Sicilia, in alcuni strati più arretrati; quindi bisogna affrontare e risolvere questo problema, perfezionare l'organismo sindacale ed approfondire la funzione della classe operaia in seno alla società ed ai rapporti di classe. E questo è naturale se si pensa che per venti anni la classe operaia non ha potuto muoversi e quindi non ha potuto esprimere i quadri sindacali che sono necessari per condurre una buona lotta sindacale.

Ma gli operai avevano detto ed avevano proclamato che essi non avevano bisogno di aumenti salariali se si fosse impedito l'aumento dei prezzi. L'operaio, l'impiegato non vuole l'aumento di mille lire se con tale aumento non può lo stesso comprare il pane. E, badate, avevano dato in tal senso un esempio di maturità politica gli operai con l'aver fatto un serio tentativo per fronteggiare questa situazione : le giunte popolari. A Palermo c'è stato un comizio di trentamila persone, mai a Palermo c'era stata una simile manifestazione; avevano aderito non solo i lavoratori ma tutte le organizzazioni, i partiti politici, le associazioni di massa e questa manifestazione era riuscita. Era stato detto : cerchiamo di non fare aumentare i prezzi, impediamo che il cane inseguia la sua coda senza mai raggiungerla, impediamo che vada tutto alla malora, tutto alla rovina.

Ebbene questa iniziativa della classe lavoratrice ha trovato i più terribili ostacoli non dico nella situazione oggettiva che è quella che è; era naturale che si incontrassero sempre più sorde incomprensioni, ostruzionismi e sabotaggi da parte di tutti coloro che avrebbero dovuto aiutare in sostanza queste giunte popolari, che non hanno potuto attuare la soluzione dei problemi per cui oggi noi siamo costantemente ricattati dagli speculatori.

⁽⁶⁾ Lacuna nel testo.

Perchè? Perchè la massa operaia in quel tentativo non è riuscita che a far aumentare i prezzi, badate alla situazione paradossale.

Ed ecco la speculazione che appena l'autorità interviene aumenta i prezzi; ecco che noi assistiamo impotenti a tale fenomeno del grande proprietario fondiario, dello speculatore, dello intrallazzista perchè noi non abbiamo appoggio, perchè non valorizziamo le iniziative sane della classe lavoratrice di tutta Italia.

Problema dell'energia elettrica. Ho finito con l'ultimo accenno che è il *delenda Cartago*: la Generale Elettrica della Sicilia, fin dal primo attimo che misi piede in Sicilia, non perchè l'avessi con la Generale Elettrica ma perchè l'ho con tutti i monopoli, cioè con tutte quelle formazioni di feroci interessi che, dissanguarono per anni il popolo italiano, sostanziano nella loro politica tutto il fascismo, profittando del fascismo, spingendo il fascismo alle avventure: e sarebbe istruttivo qui vedere le caratteristiche di questi monopoli.

Il giorno della conquista dell'Abissinia si sono ricreati con le filiazioni e sono andati a prendersi tutto ciò che esisteva in Abissinia, così come hanno fatto con l'Albania e in Croazia, hanno tentato con la Spagna di Franco e con l'Ungheria. Ebbene, dicevo, non è il problema contingente della mancanza del carbone, della mancanza delle acque: evidentemente questo problema è grave, esiste e richiede una soluzione. Ma è possibile che ancora alla direzione della Generale Elettrica della Sicilia ci siano gli stessi — cosa secondaria si potrebbe dire — che in orbace accompagnavano Mussolini per le nostre contrade (questo sarebbe niente), ma che sono i responsabili di questa situazione? E, badate, dal punto di vista della responsabilità cercano di sfuggire a questa responsabilità non dando la soddisfazione al pubblico delle loro malefatte. Sono come gli abitanti dell'Empireo, coloro che sempre hanno sfruttato gli interessi del popolo e che sono chiamati oggi a dire perchè non debbo avere la luce da tale ora a tale ora; e rispondono che gli alleati non mandano carbone, che il Padreterno non ha fatto piovere.

E noi dovremmo accontentarci di queste spiegazioni, cioè dovremmo accontentarci di una direzione che mette a repentaglio la nostra esistenza — e non è una parola retorica, perchè l'Alto Commissario ha detto che sono minacciate financo le nostre industrie alimentari e potremmo essere costretti a schiacciare il grano fra le pietre; e noi lasciamo al posto di comando questa amministrazione

responsabile, questa amministrazione che ci ha messi in così grave situazione!

Ecco il problema politico che bisogna affrontare, perchè è giustissima e sacrosanta l'azione che bisogna fare presso gli alleati perchè non ci facciano mancare il carbone, è giusta magari la preghiera al Padreterno perchè faccia piovare, ma non è affatto col riunirci e affrontare e studiare i problemi che si risolve la situazione siciliana. La situazione siciliana si risolve essenzialmente se noi sapremo intendere i bisogni della massa e aiutare questa massa a esprimere la direzione politica non solo dello Stato italiano ma la direzione e il contenuto politico della nostra autonomia; cioè porsi il problema: quali forze dovranno sostanziare e dirigere l'autonomia? Cioè come noi dobbiamo fare per difendere le forze democratiche del nord, delle quali abbiamo bisogno se vogliamo rinascere? C'è stato detto : un pezzo di ricambio per fortuna si è trovato a Milano. Abbiamo cioè bisogno che gli operai del nord e i contadini del meridione si saldino, ma dobbiamo essere noi a fare il massimo sforzo affinchè il contributo che noi diamo alla rinascita sia un contributo attivo; non dobbiamo continuamente invocare, come l'invochiamo, l'intervento delle forze democratiche del nord per attuare il processo di rinascita del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE : Ha domandato la parola il prof. Giuffrè. Io propongo di sospendere la seduta e riprenderla alle ore 16.

Fine della prima seduta.

SECONDA SEDUTA - 6 novembre 1945, pomeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Intervento consultore Giuffrè: separatismo, ammassi granari e latifondo; 2) Intervento consultore Marino: replica a Giuffrè sul problema del latifondo e delle masse contadine; disordini a Ragusa; 3) Replica dell'Alto Commissario al consultore Li Causi; 4) Intervento consultore Giuffrida; relazione della Commissione sulle strade; 5) Intervento ingegnere Russo; 6) Discussione generale sulla relazione relativa al problema delle strade: Maioran.a, La Loggia, Taormina, Vigo, Giuffrida.

1) GIUFFRÈ: L'Alto Commissario on. Aldisio oggi ha chiamato la nostra attenzione su delle questioni di primaria importanza. Su queste hanno interloquuto alcuni oratori. Gli oratori che hanno interloquuto sono dotati di grande eloquenza, efficace, quello che io non possiedo. Sono rappresentanti di partiti ed io non lo sono, quindi io parlo così alla buona, alla buona come un tempo si diceva dell'uomo della strada ed oggi dell'uomo qualunque. Gli argomenti su cui è stata chiamata la nostra attenzione sono due: primo quello che si riferisce alla questione del separatismo; l'altro quello che si riferisce alle agitazioni agricole.

Separatismo : io mi permetto di interloquere, pur parlando come un uomo qualunque, perchè sono stato uno dei primi, forse il primo in ordine di tempo, ad occuparmi dell'origine del separatismo. In diversi discorsi che ho dovuto fare in altra sede ho illustrato come questo concetto di separatismo si è sviluppato nella nostra storia, il che è anche taciuto o diversamente riferito dai, diciamo così, separatisti ufficiali. Come nacque questo accordo? Accennerò semplicemente. Nacque nell'occasione della rivoluzione del 1820; in quella occasione ci furono delle trattative tra i rivoluzionari di Napoli e quelli di Sicilia e quelli di Sicilia furono accusati di volersi separare da Napoli e si parlò allora di separatismo ed allora questa questione si profilò anche nel senso di certe agitazioni che si erano fatte da un ammiraglio, un commodoro inglese, a cui si erano rivolti i siciliani, ma furono i siciliani calunniati.

Ma questa accusa si ripeté peggio nel '48 e fu ripetuta da storici napoletani di grande rinomanza ed anche da Benedetto

Croce. Allora illustri questo fatto dicendo che si era tradito il concetto dei siciliani. La questione poi venne ripresa nel '60 ma non fu questione di separatismo, fu questione di autonomia. Non voglio abusare di parlare di storia, perchè la storia ognuno degli italiani la conta a modo suo; ed in generale non si tiene conto dei precedenti: pare che la storia cominci oggi da noi; tutto quello che ci è stato prima non insegna niente, siamo ritornati per certe questioni al tempo di Menenio Agrippa di buona memoria.

Separatismo : ma il separatismo lo volete combattere? c'è un mezzo semplicissimo: si parla di autonomia; date effettivamente questa alla Sicilia, che non avete dato sinora. Noi finora abbiamo fatto, in vista dell'autonomia, delle chiacchiere, abbiamo fatto delle proposte: sono state accettate o non sono state accettate dal Governo centrale? Ma invece alla Val d'Aosta si è data l'autonomia, anche dal punto di vista della lingua. Là non si è più nel paese dove il « sì » suona, ma nel paese della lingua d'Oc e dell'Oil.

Si è data questa autonomia alla Sardegna, in cui si è parlato meno di autonomia. L'autonomia della Sardegna si è manifestata in una maniera semplicissima : una proibizione dell'esportazione della carne da macello dalla Sardegna, forse per reminiscenza della caccia grossa che qui si fa. In Sicilia, domani si dirà: i siciliani non sono maturi. Ma quale maturità? Al '60 si disse che erano maturi, al '48 si disse che erano maturi e diedero essi a tutta l'Europa il modo di fare la rivoluzione a data fissa contro i tiranni, contro la violenza di chi sta in alto. Sopra la Sicilia si rivolsero alcuni sguardi dei più grandi pensatori del mondo, basti dire Victor Hugo e tanti altri, ma oggi noi saremo interessati di dire: ma quale maturità? c'è tanta delinquenza, ci sono tanti partiti, ci sono tanti inconvenienti come il mercato nero : ma quale maturità?

Ripeto : io sono convinto che il modo di combattere il separatismo effettivamente è quello di concedere l'autonomia. Tutta questa agitazione come è nata? E nata dal malcontento contro tutti i Governi che si sono succeduti in Italia dal '60 in poi, democratici oppure no, perchè la democrazia non comincia da oggi (è vero che S.E. Parri dice che la democrazia prima non c'è mai stata). Ma quando in Italia si abbattè il Governo della Destra nel '76, i siciliani avevano dato la grande maggioranza nei deliberati contrari a chi ci governa e sgoverna.

Basti l'esempio di Messina che per sette volte elesse deputato Giuseppe Mazzini, per dire quale era lo spirito che allora animava

i cuori siciliani. E si dice oggi che vi sarebbe una democrazia. Ora se noi, ripeto, insistiamo nel propagandare questa idea dell'autonomia, l'agitazione dei separatisti verrebbe tagliata fin dal nascere. Se non si riesce adesso ad eliminare il malcontento per questo Governo dell'esarchia, vedrete che questa pianta del separatismo si farà nuovamente sentire.

Si è parlato di agitazione agraria, si è parlato di ammasso granario. Io, quando si fece la votazione per l'ammasso, fui il solo che votai contrario ⁽⁷⁾. Il mio concetto era che il regime dell'ammasso totale o parziale non è regime che può dare niente di buono: è un regime che alimenta il mercato nero e che alimenta la delinquenza.

Sarà una opinione mia personale, ma potrei citare dei fatti. Certo si è che, se guardiamo la storia della guerra precedente, quando ci fu la guerra contro la Germania, non ci fu un regime di ammasso e non ci fu un mercato nero; ci furono le subite ricchezze, come dicevano in Francia e come dice Dante Alighieri.

Ma questo inconveniente non ci fu.

Il regime dell'ammasso fu introdotto dai signori fascisti: è una creazione eminentemente ed esclusivamente fascista ed è fascista in tutta la sua applicazione, anche nell'espressione, tipicamente fascista, l'assalto al latifondo. Si è creata questa utopia del latifondo in Sicilia. Esiste il latifondo in Sicilia? Chi lo ha dimostrato? Nessuno, neanche chi ha fatto la legge sul latifondo in Sicilia. Una volta che si è prefisso che la divisione deve essere fatta per piccoli possedimenti di 20-25 ettari vuol dire che il latifondo va al di sopra dei 25 ettari. Ma non si è stabilito e come si stabilisce? Comunque si è parlato di terre ai contadini, di emigrazione di contadini in Tunisia, dove hanno portato la ricchezza in quella regione.

Terra ai contadini: lo dite specialmente voi altri, specialmente quelli che rappresentano i partiti così detti popolari (per me il popolo è costituito da tutte le classi sociali non soltanto da quello che un tempo si diceva basso popolo: è costituito da tutti noi). Si dice terra ai contadini. Sentite, avete letto quello che sulla terra ai contadini dice uno che è veramente martire del suo ideale e che tutti dobbiamo ammirare per il coraggio con cui ha voluto sostenere le sue idee e che sostiene ancora queste sue idee all'età di 80 anni, dopo 34 anni di galera e dopo sei anni di confine, Paolo Schicchi ? Paolo Schicchi ha detto: « Hanno diritto i contadini ad avere le

⁽⁷⁾ V. pag. 244.

terre? » Quale è questo diritto? Domani verranno gli operai tipografi a dire che hanno diritto di avere le macchine e fare il loro giornale; ma si è stabilito il rapporto che c'è tra lavoro manuale, quello delle braccia, e il lavoro dell'intelletto? E' calcolato alla stessa maniera l'un lavoro e l'altro? Nessuno si è affacciato a questa idea.

Si sostiene il diritto dell'uno, si sconosce quello dell'altro. Ma il nostro Alto Commissario pochi giorni addietro, avant'ieri, fece una conferenza elevata sulla solidarietà popolare. Che significa solidarietà popolare? Significa conciliare gli interessi di una classe con gli interessi di un'altra classe. Se non c'è questa conciliazione la solidarietà in che cosa consiste? Allora, ripeto, torniamo ai tempi di Menenio Agrippa. Si è parlato di contadini che emigrano in Tunisia. Ma quando mai i contadini sono emigrati in Tunisia? Io ho avuto occasione di essere in Tunisia diverse volte. La prima volta vi fui quando c'era il Bey nel 1881. Allora non si erano trovati i Crumiri ⁽⁸⁾ ed era una terra come l'Africa oscura di quel tedesco che fece tante scoperte nell'Africa centrale. Dunque allora c'era qualche siciliano che si avviava a quei posti per vedere se c'era da fare qualche speculazione. Quindi la speculazione venne dopo e furono i contadini, ma i contadini portati dagli imprenditori. Nelle volte successive che io fui in Tunisia, e non solo a Tunisi ma anche in altri posti, io vidi che c'erano quelli che noi altri diciamo feudi, diciamo latifondo; c'erano delle aziende agricole tali e quali come sono in Sicilia, intraprese da persone facoltose che li avevano persuasi a seguirli

là; c'era l'interesse degli uni e degli altri nello sfruttare queste terre, nel coltivare le vigne ecc. e questi furono quelli che incrementarono ed arricchirono quella regione; le braccia furono dei contadini, la testa dirigente fu ed era l'imprenditore. Ed oggi a chi si vuole dare la direzione delle colture nelle nostre terre? Ai contadini, sì, ma siccome questi contadini ancora non sono abbastanza elevati dal punto di vista intellettuale ecc. si dice : sotto la direzione di dottori di agraria. Ma ditemi un po' : i dottori in agraria dove hanno imparato a coltivare la terra? Intendiamoci bene su questo. Voi altri se volete ricorrere ad un medico, ricorrete ad un medico il quale si è laureato nelle scienze mediche senza avere frequentato una clinica dove ci sono malati e dove lui ha potuto imparare a

⁽⁸⁾ Forse il prof. Giuffrè allude alla tribù tunisina il cui territorio è sulla frontiera algerina. Teoricamente soggetti al Bey di Tunisi, per la posizione topografica della regione, ricca di foreste, i Crumiri riuscirono a sottrarsi ad ogni sorveglianza dei Bey e svilupparono abitudini di contrabbando e banditismo.

studiare il malato? Così è per i dottori in agraria. I dottori in agraria hanno studiato agraria semplicemente nei loro Gabinetti di chimica, mettiamo anche di fisiologia, di patologia vegetale ecc. ecc. ma la cura dei campi dove l'hanno fatta? Si sono istituite delle cattedre di agricoltura che prima non esistevano. Io fui uno dei primi a sostenere che ci dovevano essere queste cattedre di agricoltura in Sicilia e rammento, da un giornale pubblicato da giovani universitari, che a Pisa c'era stata una cattedra di agricoltura tenuta da Caruso che era siciliano, uno di Alcamo, e che questa cattedra doveva essere fornita di mezzi, di campo sperimentale dove potere esercitarsi, appunto, la scienza pratica dell'agricoltura, dove si potesse avere notizie precise della qualità della nostra terra, delle intemperie che vi dominano, dei venti. ecc.

Di modo che si è agitata questa questione della terra ai contadini senza sviscerarla, senza guardarvi bene in fondo, senza vedere bene in che consista la malattia e quale cura si dovrebbe fare. Ripeto : ho parlato così alla buona, senza fiore di retorica, senza quella eloquenza che può persuadere le masse, ma qui ho l'onore di parlare a persone intelligenti, non c'è bisogno di approfondire tutta questa questione a cui ho fatto un semplice cenno e potrei ancora continuare. Ho detto, e scusate se vi ho tediato.

2) MARINO: Non so se sia il caso di controbattere le idee dette dal prof. Giuffrè. Io mi permetto, come suo figlio che tante volte ho letto i suoi articoli ed ho seguito anche una pubblicazione importante che si è fatta nel passato in Palermo, « La Sicilia Sanitaria », che ha ospitato articoli di illustri sanitari, i quali parlando della malaria hanno fatto risalire proprio al latifondo il malanno della malaria...

GIUFFRÉ: Quanto mai non esatto.

MARINO: Sono stati i medici a dir questo ed io mi impegno di portare questi articoli. Parlando della Tunisia, perchè là si sono fatte delle trasformazioni, va detto che queste trasformazioni importanti sono state fatte dai contadini siciliani. Io domando a lui perchè i contadini siciliani hanno fatto miracoli in Tunisia e questi miracoli tante volte non li hanno potuti fare nelle terre..., perchè questi contadini siciliani, chiamati dallo scrittore francese D'Emil (non so se giustamente ricordo) veri formichieri di Sicilia, che hanno ricamato quelle contrade d'intense coltivazioni, coltivazioni che tante

volte non hanno potuto fare nelle nostre terre, sono stati più a contatto con le loro terre e hanno avuto facilità di credito agrario.

Poi, non so perchè il prof. Giuffrè ce l'ha con i dottori in agraria. Lo stesso non si può dire per i dottori in medicina che non vengono dall'ospedale? Vuol dire che i dottori in agraria apprendono come apprendono quelli in medicina a fare il loro servizio di tirocinio. Non mi dilungo di più sulla risposta al prof. Giuffrè. Una cosa più importante mi assilla; mi assilla che il processo per i fatti di Ragusa è un non senso; da qualche giornale è stato definito un assurdo in quanto i responsabili sono fuori e quelli che cercarono di arginare la furia separatista sono dentro. Tutto ciò significa che c'è un mostruoso comando, una direzione o di polizia o di prefettura che non va.

Dovremmo andare in fondo a cercare le cause di questo fenomeno che cerca di estendersi sotto diverse forme, perchè quello che è avvenuto nella provincia di Ragusa si è cercato di trapiantare in provincia di Siracusa, ed assistiamo al fenomeno che si cercano i provocatori appositi per potere poi accomunare provocatori e provocati, delinquenti e persone che non hanno nulla da fare con la delinquenza, ma che hanno le loro idee politiche e che intendono separare la loro responsabilità dai delinquenti. Questa conclusione si è fatta nell'arrestare dei cittadini e precisamente dei compagni per i fatti di Ragusa e si è portato il processo nel campo del tribunale militare forse per cercare di ostacolare la "voce dignitosa degli avvocati che non hanno sempre la libertà di dire chiara la verità come innanzi ai tribunali comuni.

Ora, dicevò, c'è la tendenza a servirsi come sobillatori di persone del Partito comunista, di servirsene appositamente per provocare disordini e per fare ricadere la colpa sui Partiti socialista e comunista. Assistiamo per esempio a cose del genere. Abbiamo messo fuori dalle sezioni comuniste alcuni provocatori. Questa gente, con affiliati alla polizia ed appartenenti ad altri partiti, ha messo in funzione un movimento comunista per cui, mentre al Partito comunista si negano i locali, ho visto il prefetto di Siracusa requisire un locale per darlo al così detto movimento comunista, sol perchè si appresta a fare l'elemento provocatore. In tutti i bisogni, di questo movimento se ne serve la polizia. Ora in tutto questo sembra che ci sia un preconcetto e che non si vuole la chiarificazione e che non si vuole aiutare il Partito a volere una ricostituzione morale e politica.

Se in tutto questo c'è la responsabilità del Prefetto, io domando

che si faccia una inchiesta attraverso la Consulta, perchè noi desideriamo che ci siano ordine e pace ed i primi a volerlo siamo quelli del Partito comunista, perchè senza di questo non c'è ricostruzione, non si possono fare buone elezioni comunali, non si possono gestire le terre del latifondo, perchè bisogna guardarsi dai provocatori che vengono aiutati ed aizzati proprio dagli organi di polizia.

L'Alto Commissario, che tante volte da me interessato è intervenuto, desidero che intervenga anche questa volta con un provvedimento generale, perchè tutti i movimenti ambigui ed oscuri siano stroncati anche da parte dei Prefetti.

3) ALDISIO : La discussione debbo ritenerla chiusa.

Debbo annunciare e ricordare in ordine ad una parte del discorso del prof. Li Causi, che è stata nominata una Commissione di fatto degli impianti e della gestione della Società Generale Elettrica, e questa Commissione è stata nominata diverso tempo fa. ⁽⁹⁾ Si è attesa la nomina di un membro del Comitato di Liberazione e questo è stato recentemente nominato. Come si vede, in attesa dei risultati dell'opera di questa commissione, noi dobbiamo mantenere il più assoluto riserbo, salvo a prendere opportuni provvedimenti al momento giusto.

Per quanto riguarda qualche rilievo che è stato fatto durante questa breve discussione, io mi riservo, se del caso, a rispondere a fine sessione, se lo riterrò opportuno.

Ho domandato qualche elemento e qualche appunto preventivo sull'attività degli organi di P.S. per la repressione del malandrinnaggio e lo leggerò al momento opportuno.

Desidero che il consultore Marino, che solo ora mi ha segnalato questi casi specifici, ne faccia un appunto preciso perchè non ho nessuna difficoltà, come ho fatto nel passato, ad intervenire perchè le posizioni siano chiarite e siano precisate le responsabilità dei funzionari, se ve ne sono, o di agenti provocatori, se ce ne sono.

Dò la parola all'avv. Giuffrida, relatore della commissione nominata dalla Consulta siciliana per il problema della strada in Sicilia.

4) GIUFFRIDA : ⁽¹⁰⁾ Signori consultori. Desidero innanzi tutto che sia

⁽⁹⁾ V. pag. 26 e allegati nn. .1 e 2, pag. 619 e segg.

⁽¹⁰⁾ Anche per la relazione di Giuffrida il resoconto stenografico è scorretto e in qualche punto lacunoso.

dato atto alla Commissione nominata nell'ultima sessione della Consulta ⁽¹¹⁾ per il problema della strada e per la quale ho l'onore di riferire, che essa, secondo le determinazioni della Consulta stessa, ha presentato la sua relazione ⁽¹²⁾ fin dal maggio di quest'anno. Ciò voglio dire non già per segnalare il notevole ritardo che si è frapposto per la discussione dell'importante ed assillante problema, ma perchè il passato prossimo successivo ha dimostrato che il problema rimane sempre vivo e palpitante nella sua intensità e nei suoi effetti. Perchè, signori consultori, se è pur vero che il Governo centrale è intervenuto anche a favore della Sicilia con degli stanziamenti per lavori pubblici e fra essi si sono anche utilizzati dei fondi per la riparazione e ricostruzione stradale e se è vero quello che ha promesso nella sua recente, anzi recentissima ed apprezzata visita il ministro dei LL.PP. Romita in Sicilia, cioè che altri fondi saranno assegnati alla Sicilia, la verità vera però è questa, cioè che i fondi assegnati alla Sicilia, i quali sono sconosciuti a tutti noi, dei quali non conosciamo l'importanza e dei quali non sappiamo l'entità, dei quali nessuno ha dato mai comunicazione, non soltanto non hanno risolto il problema, se non in misura, vorrei dire, insignificante, ma, sotto un duplice aspetto, hanno prospettato due difetti che intendo segnalare alla Consulta e che mi sembra che siano veramente gravi. Quale è il primo difetto? Il primo difetto è quello, cioè, che questi fondi vengono assegnati senza che vi sia un piano generale di coordinamento, vengono assegnati con criteri di frattura ed immediatamente che sono assegnati, appunto per il modo come vengono assegnati, suscitano in tutte le provincie il sospetto che le provincie sono state, in rapporto alle consorelle, defraudate.

Il mio carissimo amico Li Causi parlando al ministro Romita a Palermo, se non ho letto male il suo discorso nel suo giornale, accennò proprio a questo problema psicologico. La Sicilia, attraverso le sue popolazioni, ha bisogno di acquistare la coscienza che la giustizia sia equamente distributiva e questa coscienza può acquistare attraverso la pubblicità che si faccia per l'assegnazione di questi lavori in modo che si possa avere il duplice effetto, cioè che i lavori stessi realizzino un programma di ricostruzione che sia veramente efficiente ma che, nello stesso tempo, realizzino un programma di giustizia, di modo che non ci sia la provincia « A » che sia favorita in rapporto alla provincia « B ». Io non faccio, o signori consultori, una que-

⁰³⁾ V. pag. 436.

⁰²⁾ Vedi allegato n. 3, pag. 624.

stione di campanile, faccio una questione di giustizia, la quale, ricordo a me stesso, fu, per altro, prevenuta dalla sensibilità dell'Alto Commissario fin da quando si stanziò il primo fondo dei lavori pubblici. E ricordo bene che, assegnato un certo numero di milioni per la Sicilia, l'Alto Commissario si premurò, sentito il Provveditore alle opere pubbliche, di determinare i rapporti di percentuale e cioè l'assegnazione dei fondi che corrispondessero alle necessità contingenti e fece qualche cosa di più e di meglio : diede mandato ai Prefetti perchè in concorso con i Presidenti delle Deputazioni provinciali (l'Alto Commissario mi corregga se dico cose inesatte) ed il Sindaco del capoluogo e gli ingegneri del Genio Civile formulassero per ogni provincia un programma che fosse corrispondente ai bisogni della provincia stessa. E proprio in queste assegnazioni, che erano specificate provincia per provincia, io notai che il senso di giustizia era veramente rispettato perchè la martoriata città di Messina, la quale ha avuto il 93% di danni ai fabbricati, era naturalmente trattata in maniera come non dovessero essere trattate Palermo, Catania o Caltanissetta. Le assegnazioni erano fatte in proporzione ai rilievi statistici che gli stessi uffici del Genio Civile e gli stessi Provveditorati, (del quale studio ho copia), avevano fatto attraverso rilievi precisi nelle singole provincie, in modo da determinare specificatamente nella loro entità i danni di ogni provincia.

Ebbene, signori Consultori, le Commissioni si riunirono, i Prefetti ebbero cura di incomodare i Presidenti delle Deputazioni provinciali, i Sindaci dei capoluoghi e gli ingegneri del Genio Civile, le Commissioni fecero i loro rapporti, questi rapporti furono mandati al Provveditorato alle OO.PP., ma con un rispetto che non mi sembra sia stato consono all'importanza dell'organo costituito, l'Alto Commissario si è visto praticamente con dei programmi prospettati dalle Commissioni provinciali, presiedute dal capo della provincia investito dai poteri dell'Alto Commissario, che sono rimasti lettera morta perchè sostanzialmente i programmi stessi, con un arbitrio che può essere giustificato, ma noi non ne sappiamo niente perchè tutto è avvenuto all'ombra e non alla luce del sole, sono stati modificati con evidente offesa a quella che era la dignità dei componenti di questa Commissione. Molto opportunamente quindi l'amico Li Causi ha prospettato questo problema, che è un problema di ordine tecnico, che è un problema di ordine istituzionale e che, soprattutto, è un problema di ordine psicologico perchè la sete, la maggiore sete

che oggi hanno i siciliani, è quella della giustizia e non quella della camorra.

Secondo difetto : mancanza di un piano organico di coordinamento dei lavori. Nei giorni scorsi, parlando di fronte ad una assemblea qualificata, nei locali della Deputazione provinciale di Roma, Meuccio Ruini, Ministro della ricostruzione, abordava in pieno il problema della ricostruzione e diceva che il problema stesso per essere risolto aveva bisogno di sistemi e di metodi organici, non di interventi spezzettati e frammentari, aveva bisogno di un piano di coordinamento il quale potesse abordare il problema della ricostruzione in tutti i suoi aspetti, perchè la ricostruzione non è soltanto un problema di ordine tecnico o materiale ma è anche un problema di ordine finanziario ed un problema di ordine organizzativo.

Invece la politica generale dei lavori pubblici che fin qui si è seguita è una politica contingente, una politica del guadagno del tempo, si fa quel che si può; e dicevo l'altro giorno a me stesso, nel farmi un paragone di quelli che saranno i risultati che si saranno conseguiti, che mi sembra che questa politica della strada, questa politica dei lavori pubblici facesse rassomigliare — parliamo della nostra regione — la Sicilia ad un corpo macilento con piaghe, per le quali il medico pietoso è intervenuto su quelle piaghe che sono state più macilente, che sono state più purulente, le ha curate, probabilmente ha raggiunto un certo effetto risanatore, ma quando ha raggiunto questo effetto risanatore, le altre piaghe si sono incancrenite e hanno reso inutile quell'intervento effimero e parziale e fratturato per quanto riguarda quest'opera.

Ma il problema, signori Consultori, viene e deve essere guardato nel quadro del problema della politica generale dei lavori pubblici che il Governo ha seguito e per il quale mi sento rafforzato in quella che è stata l'opinione unanime della Commissione nella elaborata relazione presentata; il problema deve essere guardato anche sotto l'aspetto giuridico, sotto l'aspetto politico, perchè quello che si è fatto fin qui, costituisce l'attentato più manifesto a quella larva di autonomia che è stata concessa alla Sicilia.

Questo concetto l'ho espresso personalmente al Presidente del Consiglio quando venne ad onorarci nella sua rapida visita in Sicilia; voglio ripeterlo qui. Poichè il decreto istituzionale dell'Alto Commissariato del 28 dicembre 1944, nel determinare quelli che sono i poteri dell'Alto Commissario, che sono poteri di ordine ese-

cutivo in modo che in tutti i campi l'Alto Commissario può ritenersi un super-prefetto, per quanto invece riguarda i lavori pubblici sono poteri legislativi e normativi, per quanto nell'art. 2 dello stesso decreto, che trova riscontro poi nel controllo che viene istituito, per questi poteri legislativi che l'Alto Commissario ha, si dice che l'Alto Commissario può delegare anche la facoltà del Provveditore alle OO.PP. e, nei limiti dei finanziamenti consentiti dallo Stato, può disporre nella maniera più assoluta. Si è fatto questo fin qui in Sicilia? La domanda è veramente dolorosa perchè la risposta è non meno dolorosa della domanda. In Sicilia si è fatto questo : di tanto in tanto apriamo un giornale e leggiamo che il Consiglio dei Ministri assegna una cifra « X » la quale molte volte è variata da giornale a giornale. La verità vera si è che noi abbiamo domandato all'Alto Commissario e l'Alto Commissario non è stato informato di quella che deve essere la cifra della quale lui, per i poteri discrezionali, dovrebbe disporre; domandato al Provveditore alle OO.PP. e ci dice: « aspettiamo di momento in momento le istruzioni ed i limiti che il Ministero ci dà ». Allora, sostanzialmente la prassi che si è stabilita è questa: si stabilisce la somma « X » — si parla nell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri di tre miliardi —; attraverso il viaggio di Romita in Sicilia i tre miliardi variano di provincia in provincia; il Ministro non volle sbottonarsi perchè diceva che ancora non aveva avuto l'assenso del Tesoro. La verità vera si è che ci invitarono a rotta di collo a preparare tutto un piano di lavori organici per la disoccupazione e poi tutto è finito in una bolla di sapone, perchè i poteri dell'Alto Commissario non sono stati esercitati; il Ministero, come Giove seduto sul suo trono onnipotente, dispone; i Provveditorati alle OO.PP. pure essi saggi, pure essi apprezzati, pure essi sensibili agli interessi delle provincie siciliane facciano i loro programmi e nessuno ne sa niente.

Ora se c'è un organo istituzionale che ha i poteri per quanto riguarda i lavori pubblici, poteri legislativi, è bene che quest'organo li eserciti in pieno questi poteri, se c'è una Consulta la quale, pur con i suoi poteri limitati, deve evidentemente collaborare con l'Alto Commissario, perchè tutto questo non farlo attraverso la Consulta, la quale, mediante l'elaborazione del programma, può essa esercitare non soltanto quel controllo che è necessario oggi, ma può anche attuare quel principio democratico che è formato sulla collaborazione di tutti i rappresentanti delle classi sociali? E' questo che io prospetto alla vostra attenzione, signori Consultori; è questo

che si ricollega al principio fondamentale a cui io ho accennato e cioè che il problema della strada, così come è stato presentato dalla Commissione, ha la possibilità che i poteri istituzionali dell'Alto Commissario, che si potranno opportunamente integrare — e dirò più tardi come — potranno risolvere il problema della strada stessa.

Io non ripeterò, o signori, tutta la esposizione analitica che è stata fatta nella relazione per quanto riguarda il chilometraggio dissestato delle strade, per quanto riguarda l'opera necessaria del risanamento di tutto il piano stradale, nè le cifre stesse (mi sono accorto leggendo la relazione che qualcuna è errata o per errore di stampa o per errore di calcolo) che non hanno indubbiamente un valore definitivo.

Hanno un valore che io vorrei chiamare valore di prospettiva, cioè, perchè mettono la Consulta di fronte ad un quadro completo di tutto il problema, in modo che il problema stesso, che è collegato all'avvenire economico, politico, sociale dell'Isola, possa essere affrontato subito e subito risolto, perchè si è in condizione di poterlo subito risolvere. E come si può subito risolverlo?

Se noi, signori Consultori, ci affidiamo al sistema fin qui seguito, cioè di attendere le sovvenzioni governative, non soltanto noi incorriamo in tutti quei difetti che io mi sono pel _____! nesso di accennarvi in forma serena, obiettiva e responsabile, ma effettivamente per risolvere questo problema dovremo aspettare, io penso, non meno di trenta anni, perchè se facciamo il calcolo di quelle che sono le strade sia statali che provinciali ed interne (e non mi occupo ancora di tutte le altre strade di cui si è occupato in una magnifica relazione S.E. Paolo D'Antoni — e di cui si è occupata la radio — che ho ammirato perchè è un complemento integrativo del problema stesso), se noi guardiamo alla proporzione che c'è tra il fabbisogno stradale e l'intervento dello Stato, noi ci troveremo, per quanto riguarda, per esempio, le strade provinciali e che rappresentano poi il nerbo di tutta la rete stradale isolana, nella necessità di risolvere il problema da noi. L'intervento statale sino ad oggi non ha superato il sette o l'otto per cento. Immaginate che con l'ottantacinque per cento delle strade dissestate non bisogna essere matematici perchè si possa prospettare il problema in tutta la sua gravità e si deve perciò affrontarlo da noi, affrontarlo con senso di responsabilità e con senso di civismo. Io appunto, prendendo lo spunto da quella che fu l'affermazione del discorso programmatico, mirabile, dell'Alto Commissario in occasione dell'inaugurazione del-

la Consulta e cioè che la Consulta doveva auspicare ad avviarsi ad una forma di auto-governo in modo da realizzarla soprattutto sul piano economico, penso che, per quanto riguarda il problema della strada, con i poteri che l'Alto Commissario ha, questo autogoverno si può raggiungere. E come si può raggiungere? Con un sistema tributario che la Commissione ha prospettato e che vi ha presentato non certo come un programma definitivo dal punto di vista contabile o finanziario, ma come un programma di orientamento il quale può far pensare a questo: cioè che per risolvere il problema è necessario che si risolva il problema pregiudiziale dell'autofinanziamento, autofinanziamento che, attraverso i tributi sui quali la Commissione ha fatto cadere particolarmente il suo esame, possa dare tutti i fondi perchè questo problema in un piano quinquennale possa effettivamente risolversi.

Credevo che il mio pensiero, che era poi il pensiero di tutti i componenti la Commissione, fosse un pensiero il quale poteva incontrare delle difficoltà per quanto riguarda la sua attuazione. Ma l'attuazione non è soltanto giustificata da quella che è la concezione che io ho, cioè della necessità della formazione di un auto-governo dal punto di vista finanziario, per lo meno per il problema stradale, per cui l'Alto Commissario ha pieni poteri istituzionali, ma è collaudata, o signori consultori, da una esperienza la quale ci viene data dalla nazione più civile. Non ho avuto possibilità di segnalare nella mia relazione, perchè questi studi, i quali vi dimostrano quanta passione abbiamo portato in questo problema... nonostante la relazione fosse già stampata, abbiamo cercato di penetrarlo in modo da poterne fare sangue nostro, in modo da farla vivere nel vostro spirito, in modo da poter dare alla Sicilia la soluzione di questo problema che io ritengo il problema fondamentale e l'affermazione più solenne del principio di autonomia, specialmente nel momento in cui una voce autorevole si leva per dimostrare la necessità di autonomia, quella della Consulta, autonomia che è possibile attuare perchè i poteri legislativi che fin qui esistono le danno la possibilità di attuare. La giustificazione viene attraverso la legislazione americana. Io ho potuto rintracciare, dopo attentissime ricerche, perchè mi fu segnalata da un tecnico di provato valore, una pubblicazione magnifica per quanto riguarda la legislazione di tutti gli Stati Uniti d'America. L'ho qui sul mio tavolo: è veramente una preziosa guida, la quale può essere il

codice di quella che dovrebbe essere l'attività che oggi dovrebbe essere sanzionata con un voto di questa Consulta.

Fin dal 1893 gli Stati Uniti d'America si posero e posero allo studio di tutti i politici, oltrechè dei tecnici, il grande problema dello sviluppo sociale ed economico delle Nazioni Unite, perchè fosse dato un conveniente assestamento del piano stradale, e da allora, l'America, che è sempre pratica, creò da principio un ufficio per la sorveglianza delle strade, il quale ufficio coordinò l'attività di tutti gli organi periferici e centrali e preparò un piano organico ed unico per l'assestamento stradale, che intanto si faceva più urgente perchè la produzione automobilistica raggiungeva di anno in anno cifre iperboliche e statistiche veramente impressionanti.

Ma quando attraverso l'esperienza di quest'ufficio, che funzionava così come oggi funziona il nostro Provveditorato alle OO.PP., cioè un elemento indiretto del Tesoro dello Stato, e quindi con quello — vorrei dire — inquinamento naturale che è prodotto dal sistema burocratico italiano, dalla lentezza esasperante che c'è al di sopra della volontà degli uomini, per quanto riguarda i lavori pubblici, già inconveniente che io ho prospettato nell'ultima riunione a Catania con il Ministro dei LL.PP., quando l'America si accorse che il problema per essere snellito doveva ottenere una autonomia propria, una organizzazione propria in modo da essere sganciata da quello che era il funzionamento erariale di tutti gli Stati Federali e quando quindi pensò alla formazione di un fondo stradale, di una organizzazione stradale, il problema fu avviato ad una attuazione per la quale oggi il mondo rimane attonito di fronte al funzionamento di questa organizzazione, la quale fu creata nel 1916, attraverso quello strumento mirabile che è ancora suggestivo per la formula piana con cui..., penso che coloro i quali si occupano di questo problema siano degli incompetenti, degli ignoranti e quindi si giustifica che l'insegnamento capillare è necessario in questa organizzazione che è al tempo stesso tecnica, amministrativa e statale, ed allora si creò questo strumento mirabile che fu chiamato Federal Act, il quale è oggi l'istituto fondamentale che funziona da sè e da esso si traggono tutti i mezzi per potere risolvere il problema stradale. Sostanzialmente questo ufficio è costituito da diverse sezioni ma il funzionamento di questo ufficio, che è pari a quello che io vorrei dire il funzionamento di un organo regionale, è sostanzialmente diviso in due branche: la parte tecnica-am-

ministrativa la quale convoglia tutti gli organi i quali sono necessari per la preparazione dei progetti a cominciare dal Provveditorato alle **OO.PP.**, che ho dimostrato che dovrebbe essere assorbito anche in ossequio al principio della autonomia e diventare organo il quale debba essere inserito nell'ordinamento dell'Alto Commissariato; la parte amministrativa per quanto riguarda lo svolgimento dei lavori, degli appalti ecc.; e poi vi è una seconda sezione la quale provvede al finanziamento, cioè c'è una commissione tributaria, la quale con le segnalazioni che provengono da tutti gli Stati Federali, applica due tasse: la tassa sulla benzina, che in America chiamano gasolina, e la tassa sugli automezzi. Naturalmente le risorse che questo ente può avere attraverso il movimento dell'una e dell'altra voce sono tali che soddisfano a tutti i bisogni anche perchè il Federal Act ha questo grande merito, cioè che non fissa una quota determinata in modo che il potere di questo organo federale sia compresso dalla sua attività giurisdizionale per quanto riguarda l'applicazione delle tasse, ma gli conferisce il potere sovrano, in funzione di questo assestamento stradale, di applicare le tasse le quali debbono esclusivamente servire per l'assestamento stradale e debbono quindi risolvere il problema stradale. Ora se noi arriviamo, attraverso una elaborazione finanziaria, sia pure con quell'orientamento che noi della Commissione ci siamo permessi di prospettare, ma sul quale si possono portare tutti gli emendamenti possibili ed immaginabili — perchè, ripeto, il programma che noi prospettiamo è un programma di orientamento — se noi possiamo creare un organismo il quale possa risolvere questo problema così come è stato risolto in America, evidentemente noi avremo molto ben meritato dal nostro paese e potremo dire di aver servito il nostro paese, tra tante chiacchiere che abbiamo fatto, con un programma di realizzazioni che effettivamente mira alla rinascita ed alla ricostruzione del paese stesso.

Nella relazione la Commissione aveva prospettato la necessità, in un primo momento, è vero, aveva prospettato la possibilità dei poteri legislativi da parte dell'Alto Commissario, dati i termini generici con cui l'art. 2 del decreto istituzionale dell'Alto Commissariato fu fatto, ed io ritengo che quando sono stati dati poteri normativi senza eccezione alcuna in conformità alla migliore dottrina di diritto pubblico, ci viene l'insegnamento dal nostro caro ed illustre conterraneo, da Orlando, ma l'insegnamento è anche confer-

mato da un altro grande maestro Gualdacci Pisani ⁽¹³⁾ ed altri, ma viene soprattutto anche confermato da una giurisprudenza costante del Consiglio di Stato, la quale ha fissato il principio che, quando un determinato organo pubblico ha poteri normativi, i poteri regolamentari si possono anche estendere alla situazione tributaria.

Qualche autore ha sostenuto la necessità di una ratifica da parte del Governo centrale ma evidentemente la discussione è puramente accademica, perchè la situazione che si va maturando in Italia ci offre la possibilità di risolvere veramente il problema su una base concreta e legislativa.

Io ho avuto occasione, parlando con il Ministro dei LL.PP. e l'ho avuto anche confermato dall'Alto Commissario che si è battuto per questa situazione, che il Governo italiano è veramente preoccupato di questo problema stradale e vorrebbe risolverlo con la creazione di un Ente nazionale.

Il ministro Romita non accennò in alcun modo a quello che era il problema specifico cioè l'autofinanziamento per la risoluzione specifica del problema attraverso la formazione di un fondo adeguato. Comunque sia, accennò alla possibilità della formazione di un Ente stradale nazionale il quale potesse assolvere il lavoro del Provveditorato e così via di seguito. Non mancammo di prospettare, l'Alto Commissario con la sua alta autorità, io con la mia modesta persona e con la mia tecnica, che, per quanto riguarda la Sicilia, anche per non alterare il decreto fondamentale istituzionale dell'Alto Commissario che dà appunto questi poteri per quanto concerne i lavori pubblici, l'organo diventa regionale ed allora il Ministro dei LL.PP., che effettivamente anche lui era di questo avviso, disse che sarebbe stato molto lieto di poter dare una forma organizzativa regionale a questo ente il quale dovrebbe provvedere alla ricostruzione delle strade. Non aveva, ripeto, ancora abordato il problema finanziario; volle la mia relazione, ma su di essa non mi ha dato ancora alcun riscontro, non avrà avuto il tempo di leggerla, mentre ho avuto l'altissimo onore di avere un riscontro particolare di Meuccio Ruini, che, chiamando originale il nostro problema come era impostato, si riprometteva di parlarne in seno al Comitato interregionale della ricostruzione, in modo da creare questo organismo regionale non soltanto per la Sicilia.

Allora dalla Consulta deve partire, secondo quanto io penso, una proposta concreta, una proposta la quale possa non essere

⁽³⁾ Forse Codacci Pisanelli?

come tutte le proposte che si sono fatte sinora che non hanno avuto l'onore di alcun accoglimento, meno per qualcuna ed in seguito ad insistenze particolari dell'Alto Commissario, come è successo per la questione dell'I.N.T., perchè tutti i voti della nostra Consulta non sono andati a Roma, o comunque non sono stati ascoltati, non sono stati esauditi, meno e soltanto il problema dell'I.N.T., che per l'intervento particolare dell'Alto Commissario ha potuto avere una risoluzione; mi auguro che lo stesso possa ora essere. Se possiamo risolvere questo problema attraverso la costituzione di quest'ente, è bene che la Consulta fin da ora intervenga nella realizzazione concreta, cioè che non si fermi soltanto ad un voto. Noi abbiamo il dovere di riaffermare quello che è il criterio istituzionale dell'Alto Commissariato, abbiamo il dovere di auspicare una estensione dei poteri dell'Alto Commissario anche in altri campi per quanto riguarda l'autonomia amministrativa, abbiamo il dovere di reclamare, per quanto riguarda il problema della strada, l'applicazione di quelli che sono i poteri istituzionali dell'Alto Commissario e di creare questo organo regionale attraverso una pronta, immediata collaborazione tra la Consulta ed il Governo centrale. Perchè se è vero che il Governo centrale, come ha detto il Presidente del Consiglio, aspetta la voce della Consulta siciliana per risolvere i problemi siciliani, noi diciamo al Presidente del Consiglio: abbiamo la possibilità di risolvere questo problema della strada e di risolverlo, signor Governo italiano, senza costarvi niente, sacrificando sia pure per un tempo limitato i contribuenti siciliani, ma soprattutto dando una prova di grande fierezza e di grande dignità isolana, perchè noi non vogliamo fare gli accattoni, ma quando poniamo il problema dell'autonomia amministrativa poniamo un problema che non è soltanto politico e psicologico ma è anche problema sentimentale ed anche un problema di dignità.

Ed allora la Consulta dovrebbe nominare una Commissione ristretta di Consultori i quali con l'Alto Commissario si portino a Roma, conferiscano, dopo aver elaborato il problema, con il signor Presidente del Consiglio, reclamando l'immediata costituzione di questo Ente regionale della strada in modo che il problema possa al più presto essere risolto. Perchè il solo inconveniente, o signori Consultori, che si potrebbe trarre io me lo sono prospettato nella mia mente : è un inconveniente psicologico di quando si applica un nuovo tributo.

Il contribuente, in genere, quando si deve pagare un contri-

buto anche minimo è ostico al pagamento del contributo stesso, ma è ostico quando il contributo si convoglia in quella grande massa che si chiama erario fiscale, perchè il contribuente sa che questa somma che viene ad essere da lui pagata a titolo di tributo non ha una destinazione pacifica ma una destinazione incerta ed x, che non può soddisfare il suo interesse personale; ma quando noi applichiamo un tributo per il quale mettiamo gli automobilisti, per esempio, nella condizione (e questo studio è stato fatto anche dalle varie legislazioni americane e trova riscontro in quell'altro che è stato fatto nella magnifica relazione allegata dal nostro ing. Rindone) quando noi dimostriamo che l'automobilista, il quale viene a pagare una tassa annua di quattromila lire, che sarebbe poi di ventimila per cinque anni, in rapporto a quello che è il consumo della benzina ed in rapporto a quello che risparmia sui pezzi di ricambio viene a guadagnare più del 60% di quello che egli paga, evidentemente il signor automobilista lo paga con piacere; lo stesso proprietario di terreno quando sa che la strada è vicina o presso per allacciare il suo podere e gli altri, che incrementa il valore delle sue terre, ha piacere di pagare una tassa, sia perchè la tassa è di natura temporanea, sia perchè la tassa è un incremento della sua proprietà; ed ecco perchè noi della Commissione abbiamo seguito un criterio di giustizia, cioè un criterio che queste tasse siano i vecchi contributi di miglioria, per cui io mi sono permesso accennare a tutta la legislazione comparata e alla farraginosa legislazione italiana che non ha avuto mai applicazione in Sicilia, nessuna applicazione perchè l'Amministrazione pubblica di fronte alle imposizioni della legge sul contributo di miglioria si è arrestata, perchè la procedura giuridico-amministrativa e giudiziaria sarebbe stata tale che evidentemente avrebbe formato un formicaio di questioni per i poveri enti, che hanno preferito sostenere le spese che poi hanno caricato allo Stato e molte di queste spese sono state fatte con quei tali mutui a favore degli ammortamenti che giuocano nei contributi annuali dei bilanci comunali e provinciali e costituiscono la cappa di piombo del grande bilancio nazionale.

Signori Consultori, ho cercato di essere sintetico e non ripeto tutto quello che vi ho detto nella relazione. Il problema che voi avete di fronte alla vostra coscienza ed al popolo siciliano, oggi, è un problema di responsabilità. Voi avete la possibilità di soddisfare un grande interesse ed un grande bisogno di questo popolo siciliano cioè la ricostruzione delle strade; voi avete la possibilità di affermare,

attraverso la realizzazione di un programma concreto, quel principio fondamentale di autonomia che con tanto calore stamattina e con mio compiacimento difendeva anche il mio carissimo amico Li Causi. Questo problema affrontatelo con la coscienza di uomini liberi, fate tutti gli emendamenti che volete al programma da me prospettato. ma date anche le strade ai siciliani.

5) Russo : Io credo di poter precisare alcune osservazioni prospettatevi dall'avv. Giuffrida. Si è detto che si eseguono lavori pubblici senza programmi. Non mi pare. I programmi dei lavori pubblici possono definirsi in due sole parole: ricostruire tutto ciò che è pubblico e che è stato distrutto dalla guerra, dare il tetto a chi non ne ha. Quindi non è il caso di formulare programmi (sono, in realtà, fatti, questi, e non cose nuove) ma è lecito... che tutti i lavori non è possibile fare.

Noi agiamo in relazione alle disponibilità che ci vengono di volta in volta erogate. Allora nasce la possibilità di un programma e questo programma ogni volta è stato stabilito e di volta in volta è stato eseguito.

Può coincidere che tutte le provincie avrebbero richiesto di avere riparati tutti i danni avuti nello stesso momento tanto le più disastrose, le più maltrattate dalla guerra, quanto le meno maltrattate. Ed allora si è cominciato con distribuire questi fondi assegnatici in base ai danni di ciascuna provincia. Assegnato a ciascuna provincia il rispettivo fondo, si sono incaricati, come giustamente l'avvocato Giuffrida ha detto, gli esponenti della provincia stessa, il Prefetto, il Presidente della Provincia, il Capo del capoluogo volta per volta...

GIUFFRIDA : Una volta sola; dichiaro che non siamo mai stati più riuniti oltre la prima volta nella provincia di Catania e prego di prenderne atto a verbale.

Russo: Il Prefetto di Catania forse ha tradito l'ordine avuto; in tutte le altre provincie si sono riuniti volta per volta.

Formulato questo programma, sottoposto all'approvazione dell'Alto Commissario, alternando i programmi, nessuna variazione è stata apportata ai programmi formulati e non vi era nessun interesse ad apportare queste variazioni. Debbo dire anzi che se qualche variazione è stata apportata, l'iniziativa è venuta da S.E. il Pre-

fetto o dagli esponenti di ciascuna provincia, che noi abbiamo accettato in accoglimento del desiderio di ciascuna di queste provincie. Quindi niente di alterato e niente di non programmatico. A proposito di programmi che nessuno sa, io non so come debba farsi la propaganda a questi programmi. Quando i capi delle provincie conoscono e formulano i programmi, non so che cosa si possa aspettare dal Provveditorato o dagli altri istituti statali.

Io credo che, operando in tal modo, ogni comunicazione e scienza noi diamo a ciascun interessato ed a tutti quelli di ciascuna provincia.

Dopo queste precisazioni non ho nulla da dire perchè per tutto il resto convengo pienamente con quello che ha detto l'avv. Giuffrida.

6) MA JORANA : Debbo compiacermi con la Commissione ed in particolare con il relatore di quanto hanno fatto, perchè senza dubbio le idee direttive e le proposte fatte dalla Commissione sono tali che, adeguate ai mezzi ed affinate nei particolari, vorranno produrre un sistema utile all'economia dei servizi pubblici di viabilità nostra ed in tutta Italia, un sistema che potrà essere esteso in altre regioni. Ma poco saggiamente si è proposto di coordinare questa riforma con l'idea dell'autonomia.

Anche di questo debbo prendere atto e ritengo sia opportuno venire alla creazione di un ufficio regionale sotto la direzione dell'illustre Alto Commissario, in cui abbia parte notevole quello che è il Provveditorato ai lavori pubblici per la Sicilia, il quale, per la sua funzione, sarebbe come il braccio destro tecnico dei lavori che, nella Sicilia, si dovrebbero fare sotto la dipendenza dell'Alto Commissario di Sicilia. E ciò è una di quelle tappe, che sono numerose, che dovranno essere determinate e precisate; dalla Commissione che ha approvato le linee generali della relazione dovrà farsi, per potere tradurre in atto il progetto, perchè il progetto ha questa idea direttiva e fondamentale illustrata nella relazione e nel discorso egregio dell'oratore, idea, cioè, che si curino i proventi finanziari che sono derivanti dagli interessati inquantocchè, con apposita tassazione, sia sopra i fondi, sia sopra gli utenti, con l'apposito incameramento dei sussidi dello Stato come un piccolo — dico piccolo relativamente parlando — contributo, con l'elevazione di soprainposta fondiaria, con tutti questi mezzi finanziari che sono accennati nella relazione, si viene a costituire un fondo che viene chiamato della riparazione dei danni alla

viabilità per cause belliche, un fondo rilevante di cui ci sono cifre nella relazione, cifre che sono più o meno esatte, ma pressappoco corrispondono a mio giudizio a verità.

LA LOGGIA e TAORMINA: Ma perchè non dovrebbe farlo lo Stato?

MAJORANA: Alla domanda dei carissimi colleghi la mia risposta è questa: non vogliamo fare gli accattoni. Si tratta che noi vogliamo un organismo il quale, se concesso, se organizzato, possa rapidamente — si parla di un piano quinquennale — realizzare quelle riparazioni che sono necessarie alla nostra viabilità. Questo presupposto verrebbe negato dal collega La Loggia il quale aspetterebbe che lo Stato provvedesse...

LA LOGGIA: Noi siamo creditori dello Stato italiano...

MAJORANA: Esatto, ma non è detto che lo Stato ci paghi in questo momento quando noi abbiamo bisogno della viabilità. Quindi si propone un sistema con cui questa viabilità possa essere realizzata rapidamente senza i crediti di cui parla l'on. La Loggia, ma con il sistema di cui parla la relazione per la riparazione dei danni bellici. A noi urge realizzare ed è per questo che si propone questo istituto in cui è naturale e la parte finanziaria e la parte organizzativa e la parte tecnica, munito di un largo studio e perfino anche della parte giuridica. Perchè dal lato giuridico? Donde trarrebbe i proventi? Da contributi che si chiamano miglioria: sono contributi in senso vago di miglioria, perchè, a differenza dei veri e propri contributi di miglioria i quali indennizzano un lavoro già fatto, questi debbono essere imposti fin da ora per potere avviare i lavori futuri, è una impostazione che viene a compensare il miglioramento che si avrà come si prevede fin da ora. Se non ho malinteso il concetto, in realtà noi mettiamo questa imposta fin da ora, quando ancora non abbiamo riparata la viabilità, con un riparto quinquennale, durante il quale potremo riparare la viabilità. Dunque non la figura classica, esattamente tecnica parlando della miglioria e di destinazione a migliorare un fondo che si ha attraverso quei tributi che s'impongono, tributi che è naturale non possono essere imposti d'autorità sia pure legislativa dell'Alto Commissario, ma trattasi di un tributo che l'Alto Commissario otterrà mediante poteri d'imperio e fuori imperio direttamente nell'interesse della Sicilia.

Da qui lo stato legislativo, da qui dunque la questione giuridica che è stata accennata e precisata in questa sede sui poteri normativi per potere imporre il tributo. E per potere andare oltre, occorre una imposta di delegazione o delegazione di poteri di fatto all'illustre nostro Alto Commissario e piuttosto nei confronti dei poteri dei Ministri che sono spostati dai Ministri a lui e non nei confini del potere esecutivo in rapporto ai poteri legislativi.

Sicchè l'imposizione di un tributo, a mio parere, e salvo ulteriore esame, non potrà essere fatta che attraverso l'imposta di delegazione legislativa che l'Alto Commissario chiederà e potrà ottenere in rapporto all'importanza del nuovo istituto che si viene a formare. E questo dal lato legislativo; mentre dal lato finanziario ci sono una serie di studi, di accertamenti da fare in rapporto alla misura dei tributi, alla possibilità di applicazione e al modo con cui esso dovrebbe essere stabilito di luogo in luogo; e anche più oltre nel campo finanziario occorrerà tenere conto che se alcune provincie, alcuni comuni si trovano ad avere una viabilità in migliori condizioni delle altre provincie o degli altri comuni, il sistema che si imponesse potrebbe darsi che si stabilisse un, diciamo, contributo in rapporto ai diversi bisogni che dovrebbero essere soddisfatti.

Problemi tutti questi che sono risolvibili con la buona volontà e problemi tutti i quali partono sempre da questo concetto: traiamo i mezzi finanziari da coloro che ne avranno beneficio. Questo è un concetto fondamentale ed a questo noi possiamo arrivare, cioè questo possiamo attuare attraverso quello studio che è accennato nella relazione; ma necessariamente deve essere fatto e può farsi con molta saggezza, commentando, allargando e modificando quello che in materia di consorzi zoofili si è fatto, badando a dare i poteri di controllo, di accertamento e di propulsione a questo ente centrale o regionale che sarebbe quello che, sotto la guida dell'Alto Commissario, curerebbe questa realizzazione. E' da questo punto di vista che io plaudo a quello che è proposto nella relazione e chiedo che, affermato il concetto direttivo, quello cioè che si provveda fin da ora e si provveda con apposita istituzione a questa nuova iniziativa finanziaria, si proceda alla determinazione di modi amministrativi e tecnici con cui effettivamente nel quinquennio preconizzato nella relazione si possa realizzare tanta e così utile opera.

LA LOGGIA: Io ho molto ammirato la relazione del consultore Giuffrida che è così lucida, così diligente, così materata di dati.

Ma, mentre non consento con lui sulla portata dei poteri alto-commissariali in materia di tributi, osservo che comunque non si potrebbe pensare ad imporre tributi per un singolo settore di servizi, senza tener presenti le esigenze di tutti gli altri settori e d'altra parte la capacità contributiva dei cittadini.

Io credo, pertanto, che la parte finanziaria del progetto si debba rimettere alle delibere della Consulta in sede di autonomia regionale, anche per vedere se sia conveniente, e sotto quali condizioni ed entro quali limiti, l'autofinanziamento regionale dei servizi pubblici.

Del resto non sarebbe, a mio avviso, troppo politico che la prima volta che la Consulta regionale passi a discutere un problema concreto, il risultato sia quello di aggravare il peso tributario delle masse contribuenti.

L'autonomia si deve attuare, la rete stradale deve essere reintegrata ed accresciuta, tutti i servizi debbono ripristinarsi e migliorarsi, ma i mezzi, almeno la maggior parte di essi, deve venirci dal realizzo del nostro credito verso lo Stato, dallo accoglimento delle nostre rivendicazioni.

Di ciò si dovrà parlare a proposito e nella sede di discussione dell'autonomia regionale.

TAORMINA: Il problema della strada è diventato un problema di lavori pubblici per quella introduzione tanto fervida dell'avvocato Giuffrida. E siccome mi trovo in condizione di occupare il posto di assessore dei lavori pubblici non voglio insomma mostrare una lacuna nella mia attività che in sostanza si riversa in una situazione ancora non chiara dell'attività di consultore assessore.

Ciò detto, è necessario dire che quella collaborazione che l'avvocato Giuffrida chiedeva da parte della Consulta, dell'Alto Commissario e del Provveditore alle opere pubbliche non è stata possibile perchè ancora mancano uffici organizzati per questa attività. E' qui notorio che siamo in cerca di stanza, ed è notorio che le pratiche riguardanti i lavori pubblici vengono svolte sino ad oggi, tranne qualche intervento più di carattere politico o filantropico in materia di disoccupazione edile, direttamente tra Provveditore alle **OO.PP.** e l'Alto Commissario. In sostanza questa figura di assessore non ha ancora una precisazione giuridica e concreta.

Non volevo prendere la parola perchè un complesso di circostanze che non dipendono dalla cattiva volontà dell'Alto Commis-

sario ha impedito all'ufficio di costituirsi come tale. Ma poi c'era anche una considerazione che mi tranquillizzava, che cioè il titolo della relazione era opportunamente limitato al problema della strada. Ma l'avv. Giuffrida, con quella sua fervida attività veramente impressionante che è in lui, è riuscito a portare un problema tecnico in una atmosfera che sa di etica e di alta politica.

Io ero confortato dal titolo della relazione, ma lui ha, giustamente del resto, fatto una impostazione di premessa a carattere generale sui lavori pubblici da cui evidentemente discende il problema della strada. Per cui sono stato costretto da questa sua impostazione a prendere la parola, dichiarando che l'ufficio non ha ancora la possibilità di funzionare con pienezza di poteri ed attribuzioni ma ciò indubbiamente avverrà in breve volgere di tempo.

Voglio, per quanto riguarda la questione della strada, notare quella che a me sembra una contraddizione. Ma comunque il signor consultore Giuffrida ha premesso un elogio all'attività legislativa degli Stati Uniti per indicarci questa via come il faro della libertà. Ma in sostanza che ha detto? Che per impostare bene il problema gli Stati Uniti hanno associato, che cosa? Una attività che non è più di un singolo Stato ma di Stati federali. Comunque egregia indicazione dell'alta civiltà dell'America che sta soprattutto in questo coordinamento delle varie attività regionali, quindi organismo comunque a carattere centrale e non periferico. Il coordinamento è certo il misconoscimento dell'autonomia.

Quando si dice che c'è un ufficio dei vari Stati che accentra in sé l'attività giuridica, si capisce una direttiva che non è più regionale ma è unica, questo per quanto riguarda l'impostazione politica senza dubbio per aggiungere un altro punto di vista a quello che ha detto l'on. La Loggia che cioè sarebbe una forma di autonomia poco apprezzabile dalle nostre popolazioni quando si riducesse a discapito da parte dello Stato nei confronti della nostra Sicilia. Questo per quanto riguarda il problema della strada, cioè, del presupposto dello studio del problema; per il resto ho detto.

Vico: Signori miei, mi accorgo che tutti siamo impreparati e quindi nella mia impreparazione prendo la parola. Io debbo fare un plauso all'avvocato Giuffrida ed a tutta la Commissione per la maniera come è stato preparato ed approfondito questo problema.

Siamo però ad una svolta della discussione perchè il problema noi lo presentiamo nel suo aspetto generale; quando parliamo del

problema della strada pensiamo alle strade che esistono, strade nazionali, provinciali e comunali, per non parlare delle strade che sono di nessuno perchè impraticabili.

Il problema della strada in Sicilia va impostato in un quadro racchiuso sociale, non solo di ricostruzione di carattere politico, ma anche morale e politico del nostro popolo. Noi abbiamo paesi e quasi città che sono fuori dalle strade del mondo, abbiamo paesi che non comunicano con altri centri assolutamente, paesi che sono separati dal resto del mondo, dove non arrivano i giornali politici e nemmeno la voce delle grandi città. Questo è un problema specifico della Sicilia che non può essere prospettato al Governo centrale come problema essenziale ed immediato, perchè problema specifico della nostra regione. Ora le lagnanze che sono state poste dall'avv. Giuffrida nella sua relazione orale dipendono da un contrasto, da uno stato di frazionamento che si è determinato nella elaborazione e nella promulgazione dei due decreti istitutivi sia dell'Alto Commissariato come del Provveditorato ai lavori pubblici. Pare che sia stato un contrasto sui limiti di autonomia o di dipendenza ed in qualche maniera l'avv. Giuffrida ha potuto dire che i programmi di lavori pubblici attinenti alle strade solamente erano stati formulati su un terreno, diciamo così, politico, mentre poi vennero attuati amministrativamente con l'autorizzazione del Provveditorato alle **OO.PP.** Effettivamente la istituzione del Provveditorato alle **OO.PP.** sorse in un periodo di tempo diverso dalla istituzione della Consulta e dell'Alto Commissariato. L'Alto Commissariato, quando fu dato all'Alto Commissario il potere normativo di regolare la materia dei lavori pubblici, non tenne conto di questo decreto, di quello che aveva scritto e detto per il Provveditorato alle **OO.PP.**

Io so che vi è stata una relazione molto intima, con rispetto reciproco, tra l'Alto Commissario ed il Provveditore alle **OO.PP.** Ma se ognuno dovesse irrigidire nella propria posizione si potrebbe determinare un conflitto e il contrasto così potrebbe essere anche deleterio per quella che è la funzione della Sicilia. Quindi è giusto, da questo punto di vista dei nostri interessi siciliani, è giusto quello che l'avv. Giuffrida prospetta, di creare un Ente della strada siciliana che venga a coordinare e mettere insieme tutti i vari problemi e poter sistemare in un punto centrale, preminente il Provveditorato alle **OO.PP.**, ente nel quale al centro potrebbe essere il Provveditorato ai lavori pubblici, ma dovrebbe essere alle dipendenze dell'Alto Commissario. Così solo si potrebbe evitare alle attribuzioni dell'Alto Com-

missario, alle varie determinazioni prese dall'Alto Commissario, che potrebbero essere in contrasto con le disposizioni che provengono dal Ministro da cui dipende il Provveditorato alle **OO.PP.**

Circa il problema della strada, è un problema che dovrebbe essere guardato dal punto di vista siciliano, perchè una delle nostre leggi italiane, per esempio, prevede, anzi prevedeva, espressamente in forma negativa, la istituzione o la costituzione delle spese stanziare per le strade interpoderali, costruzione e manutenzione di strade che sono affidate sia allo Stato, sia alla Provincia, o comunque non riguardano le strade interpoderali. Non solo, il ministro Romita ricordo che aveva promesso, nella riunione di Catania, che avrebbe stimolato il Consiglio dei Ministri a promulgare una legge specifica per la Sicilia stessa in modo che anche le strade interpoderali in Sicilia potessero essere costruite a spese dello Stato o dell'Alto Commissariato. Se noi cerchiamo di creare questo ente regionale, il problema va guardato in forma molto più complessa. Il vecchio e passato regime si preoccupò anche di queste condizioni che dovevano avere le strade creando la A.A.S.S., la quale adesso funziona per alcuni tronchi stradali e non so se sottratta al controllo o meno da parte dei Provveditorati alle **OO.PP.** Dovrebbe essere quindi un organismo di creazione legislativa e questo organismo, nell'interesse dell'Isola, non potrebbe essere che regionale.

Vi è l'osservazione molto acuta, e diciamo anche sentimentalmente manifestata, dal punto di vista siciliano, dall'on. La Loggia per dire: la prima volta che noi affrontiamo e risolviamo un problema concreto nella sua soluzione, si risolve in una nuova imposizione di contributo e tutto ciò politicamente e psicologicamente non è una cosa ben fatta.

Preso così dal punto di vista generale, è proprio vero che si avrebbero questi risultati e queste conseguenze, ma noi non ci vogliamo rinunciare. Il progetto che ha presentato la Commissione di cui è stato valido relatore l'avv. Giuffrida, credo che non sia esso un progetto suicida, ma d'integrazione. I contributi o i tributi dello Stato non dovrebbero essere assolutamente rinunziati, perchè vanno ai lavori pubblici e vanno anche alle strade. Questa sarebbe una forma di tassa per un servizio che si dà all'Isola. Sarebbe una possibilità di contribuire che si chiede ai siciliani, uno sforzo che si chiede ai contribuenti siciliani per potere migliorare ed integrare con contributi straordinari quello che lo Stato non potrebbe fare con i tributi ordinari che potrebbe dare; non solo, ma lascerebbe risolvere questa

questione della manutenzione o del rifacimento delle strade, invece che in un periodo di dieci, quindici anni, come prospettati dalla Commissione, in un periodo di un quinquennio con un piano di distribuzione quinquennale. Ma quello che ritengo di poter precisare è che in questo nuovo organismo che presenta la Commissione dovrebbe entrarci questo nuovo aspetto che è uno degli aspetti dei problemi più interessanti della Sicilia; la creazione non la manutenzione di altre reti stradali che si allacciano alla rete stradale esistente per dare vita e possibilità di comunicazione, per poter fare risorgere e poter fare rinascere alla vita tutti quei paesi e tutti quei siciliani che vivono ai bordi, lontani dalle grandi città e lontani dalle grandi arterie di comunicazione.

Questo è un problema specifico che dovrebbe essere portato in primo piano: la soluzione del problema delle strade siciliane.

GIUFFRIDA : Sono costretto a replicare brevemente perchè credo che questo concetto sia stato frainteso. Io sono un fervido seguace della storia perchè ritengo che veramente la storia insegna.

Il problema della strada è stato posto come fondamento per la risoluzione di molti altri problemi ed è stato ciò avvistato dalla Consulta nella discussione di molti altri problemi. Anzi si è detto, per ciò che riguarda la P.S. e l'alimentazione, che l'un l'altro problema abbiano un fondamento sostanziale : la risoluzione del problema della strada. Oggi invece questa che è stata una affermazione storica apprezzabile della Consulta, che è stata la guida e il pensiero della Commissione nell'impostare il problema e cercare di risolverlo si abbandona e la Consulta desidererebbe fare karakiri di questo problema e ritornare a una concezione paternalistica che è molto comoda e molto facile, perchè sostanzialmente noi con gli altri problemi abbiamo già firmato una cambiale nella quale assumevamo anche in questo caso di risolvere il problema della strada. Oggi troviamo molto comodo prendere questa cambiale e girarla allo Stato. Se aspettiamo questo, è inutile riunirci, nominare commissioni, agitare problemi e aspettare la manna dal cielo, dallo Stato che dovrebbe anche per la Sicilia provvedere e risolvere questi problemi.

Il problema invece merita di essere guardato con molta attenzione perchè è un problema il quale non soltanto ha un aspetto tecnico ma anche, come ho detto, un aspetto politico. Quando noi abbiamo già un decreto istituzionale dell'Alto Commissario in materia di strade che fanno parte delle quattro branche dei LL.PP. e

non utilizziamo questi poteri, è inutile andare a parlare di autonomia, di inserimento nel quadro generale dell'economia nazionale e aspettiamo che vi siano anche per la Sicilia gli stessi sviluppi per le altre regioni. Prima osservazione.

Seconda osservazione per l'amico Taormina: gli Stati Uniti hanno fatto un organo federale; non si poteva fare diversamente perchè gli Stati Uniti sono collegati con una situazione costituzionale per la quale tutti i problemi che interessano i servizi pubblici sono coordinati attraverso gli atti federali i quali possono costituire lo stato e il regolamento uniforme in tutte le nazioni, in modo che le nazioni attraverso l'autonomia e i poteri legislativi ed esclusivi possono realizzare lo scopo per il quale traggono le norme dall'atto fondamentale e dallo statuto generale. Non c'è ragione quindi che anche questo criterio non sia seguito in Sicilia, specialmente ora che si prospetta il problema della possibile costituzione di un ente nazionale. Se noi restiamo con le mani conserte e attendiamo che questo ente nazionale si formi; evidentemente, se noi abdichiamo all'inserimento in questo ente nazionale col concetto riformatore dell'autonomia di un ente regionale, evidentemente noi sfruttiamo quelle che sono le possibilità dell'istituzione di quest'organo regionale effettivamente proficuo per quanto riguarda i lavori pubblici e per essi la strada.

E vengo all'eccezione più delicata, più acuta, come sempre, che mi viene da quell'insigne maestro di diritto finanziario che è il prof. La Loggia, che dice : « Perchè non deve farlo lo Stato? Noi sottraiamo allo Stato un compito che lo Stato ha ».

Ma questo lo ha detto anche la Commissione. La Commissione ha detto : evidentemente si tratta di un obbligo fondamentale, attuale e quindi la prima risposta per la risoluzione del problema è questa: che se le strade sono dissestate, se il dissesto è dipeso da ragioni di guerra, se lo Stato deve provvedere per le strade dissestate, il Governo provvederà anche per la Sicilia. Se noi ci inseriamo nell'ordinamento nazionale per quanto riguarda i lavori pubblici, noi permanentemente avremo sempre lo stesso difetto che io osservavo e che tutti avrebbero riconosciuto esatto.

Noi dobbiamo cercare quindi di scardinarci da questo quadro generale, creare un quadro specifico, un quadro particolare in modo da poter risolvere il problema. Non è vero che noi debuttiamo, imponendo al popolo siciliano un tributo fiscale attraverso questa prima forma di realizzazione di autonomia perchè lo Stato, evidente-

mente, i fondi per la riparazione dei danni di guerra non li piglia dalla cassaforte; lo Stato ha quella situazione erariale del tesoro che tutti sappiamo ed il giorno in cui lo Stato avrà un programma organico, che fin ora non si è stabilito, evidentemente terrà anche conto di quello che è il calcolo che proviene dalla ricostruzione stradale e dalla ricostruzione dei lavori pubblici e porrà anche il tributo il quale graverà anche sul popolo siciliano. Se questo tributo invece di farlo applicare dallo Stato lo applichiamo noi, con una anticipazione che è nello stesso tempo avallo in quanto ci svincola dalla concezione paternalistica dello Stato e d'altro canto ci mette in condizioni, per un contributo insignificante, di poterci surrogare allo Stato in modo di potere attendere con questa forma di tributo alla risoluzione dei nostri problemi, evidentemente avremo fatto opera saggia ed opera sana.

E perchè ho detto questo, signori Consultori? L'Alto Commissario che era presente, come erano presenti alcuni Consultori che oggi partecipano a questa seduta, ha ascoltato con molto interesse il discorso del ministro Romita a Catania. Il ministro Romita a Catania, nell'occuparsi del problema finanziario per quanto si riferisce ai lavori pubblici, ebbe uno spunto storico e uno spunto politico e più strettamente economico. Lo spunto storico era questo: che lo Stato a Genova aveva trovato il problema del porto di Genova insolubile e che gli si erano presentati tutti gli altri industriali di Genova e gli avevano detto: Voi, Stato, non avete la possibilità di preoccuparvi per aggiustare il porto di Genova; sono necessari duemila miliardi: ce li mettiamo noi, sotto forma di emissione di un prestito o di emissione di obbligazioni rimborsabili attraverso la solita forma pluriennale per quanto riguarda le quote di ammortamento. Il ministro Romita portava questo esempio come un esempio della virtù civica italiana.

Il ministro Romita, che è un Ministro socialista e che di conseguenza è legato alla teoria classista, rinunciava per il bene della Patria, nel discorso di Catania, alla sua funzione programmatica, rinunciava alla sua teoria classista e diceva : non vi create illusioni, signori miei, nessun problema si potrà risolvere se voi attendete tutto dallo Stato. Lo Stato per la situazione monetaria in cui si trova, lo Stato, per l'immensa mole dei bisogni, non può risolvere tutti i problemi e fa un appello caldissimo all'iniziativa privata, che ritiene come la vera chiave risoltrice del problema dei lavori pubblici e del problema della ricostruzione del paese.

Ora io ero molto felice quando ho sentito queste parole nobilissime e sincere di un Ministro socialista il quale, per il bene del proprio paese, ha abdicato a quello che era il suo principio programmatico, affermando la necessità dell'iniziativa privata; comunque sia, poichè questa possibilità noi abbiamo di potere accogliere questa voce, la quale aveva questo scopo nobilissimo di sgravare quanto più fosse possibile dai compiti onerosi dello Stato tutti i problemi della ricostruzione ed affidarli direttamente alle varie classi interessate, ai vari ceti interessati delle varie regioni, affidarli in modo che questi problemi fossero risolti; io ero felice che questa voce era stata già presente nella nostra relazione in cui noi anticipammo quello che lo Stato domani sarebbe stato costretto a fare con maggiorazioni fiscali e che effettivamente questo problema si potesse risolvere con quello che, vi ripeto, non è un programma definito, un programma definitivo, un programma assoluto, ma un programma che, ripeto, chiamo tutt'ora programma di orientamento.

Il principio fondamentale è questo. Vogliamo risolvere questo problema della strada? Vogliamo utilizzare la formazione e la realizzazione di tutti gli scopi per cui ha da formarsi questo Ente nazionale? Reclamiamo la formazione di un Ente regionale al quale possano essere conferiti poteri fiscali opportuni perchè il problema possa essere risolto. Se questo non vogliamo fare, se questo non è possibile fare, se questo non incontra lo stato di ordine psicologico, di ordine economico e di ordine politico, allora noi diciamo: possiamo fare un voto. Ne abbiamo fatti tanti, seguiamo a farne e così portiamo ancora discredito a questo nostro consesso regionale; e speriamo che il Governo si ricorai di questa povera cenerentola che si chiama Sicilia e risolva il problema della strada come ha risolto tutti gli altri problemi.

Signori, noi invece dobbiamo risolvere questo problema con tutto il nostro coraggio ed il nostro senso di responsabilità; dobbiamo utilizzare tutte le nostre energie spirituali e materiali per evitare che questo problema rimanga sempre sulla carta. Voi loderete la mia relazione, mi potrò sentire lusingato dalla vostra lode e dalle vostre accoglienze, ma avrò fatto l'opera di Sisifo, perchè effettivamente penso che il problema deve essere sentito per essere avviato ad una realizzazione concreta e non ad una discussione superficiale.

La seduta è rinviata alle ore dieci del giorno successivo.

TERZA SEDUTA - 7 novembre 1945, antimeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Continuazione della discussione sul problema delle strade: a) Manzo, b) Di Carlo, c) Giuffrè, d) Ramirez, e) Li Causi; 2) Replica consultore Giuffrida: costituzione Ente regionale strade; facoltà tributaria; 3) Intervento consultore La Loggia; 4) Intervento consultore Taormina; 5) Conclusioni on. Aldisio; 6) Ordine del giorno Li Causi-Ausiello e relativa discussione; 7) Nomina delegazione per trattare con il Governo sul problema delle strade.

Aumsio: Continua la discussione sul problema della strada.
Ha domandato la parola il notaro Manzo.

1-a) MANZO : Signori Consultori, inutile mi sembra ripetere l'elogio che già ieri fu fatto al collega Giuffrida, giacchè la Consulta ha già dato atto alla Commissione del lodevole lavoro compiuto. Mi sembra invece opportuno mettere un po' di ordine fra le varie idee che ieri furono espresse dai diversi oratori.

La Consulta apparve ieri piuttosto disorientata ed incerta fra le lusinghe di un bel progetto presentato con adorna parola dal collega Giuffrida e le difficoltà prospettate invece dal collega La Loggia.

Io penso che questa incertezza sia derivata piuttosto da una certa impreparazione di noi tutti alla discussione e meno invece dalle difficoltà vere e proprie che furono prospettate. Il progetto della costituzione di un Ente autonomo regionale, come fu detto dai vari oratori, ha un aspetto sociale e politico e presenta però alcune difficoltà che sono di ordine giuridico o formale ed altre di ordine, diremo così, sostanziale.

Sull'aspetto sociale del problema si è intrattenuto con la consueta efficacia il collega Vigo, il quale si è riferito alle discussioni che già in altre sessioni della Consulta si erano qui fatte, esaminando i problemi dell'alimentazione, dei trasporti e quello della pubblica sicurezza. Il problema della strada è strettamente connesso a tutti gli altri e anche per questo va prontamente esaminato e risolto. Niente da obiettare. Sull'aspetto, invece, politico del problema si è intrattenuto a lungo il collega Giuffrida.

Egli ha rilevato che l'Alto Commissario, per i poteri istituzionali che gli furono conferiti, poteri che in rapporto alla materia in esame sarebbero assolutamente discretivi e autonomi, potrebbe senz'altro arrivare alla costituzione dell'Ente e quindi all'applicazione di un vero progetto di autonomia, d'un vero esperimento di autonomia regionale. Per ciò che io ebbi ieri a dire a proposito di esperimenti di autonomia, non posso che essere d'accordo con il collega Giuffrida: l'esperimento va fatto.

Difficoltà, si è detto, di ordine formale ed il collega Majorana ha manifestato dei dubbi sulla possibilità che l'Alto Commissario avrebbe di emettere il decreto per la costituzione dell'Ente. Egli ha detto dei poteri discrezionali, dei poteri discretivi autonomi, sì, però il progetto, per una parte almeno, porterebbe alla imposizione di imposte e tributi onde è da escludere che l'Alto Commissario possa, senza una particolare delega, venire alla costituzione dell'Ente.

L'osservazione mi sembra in diritto fondata ma non vedo come ciò possa costituire motivo di seria preoccupazione per noi. Se una delega particolare sarà necessaria, questa delega sarà da noi sollecitata ed ottenuta. Andiamo invece alle difficoltà di ordine sostanziale, difficoltà sulle quali si è intrattenuto, ripeto, il collega La Loggia.

Si è detto sarebbe impolitico, sarebbe, anzi mi pare abbia usato questa parola, antipsicologico che la Consulta, volendo applicare un primo esperimento di autonomia, cominciasse con il sollevare lo Stato dall'onere che a lui incombe per caricare quest'onere proprio ai siciliani.

L'osservazione è delicata e degna di considerazione. Taluno mi pare che abbia risposto obiettando: sì, da un lato questo è vero, ma dall'altro pare, secondo le assicurazioni del ministro Romita, che sia imminente la costituzione di un Ente nazionale per la strada. Ed allora questo Ente per funzionare dovrebbe pur ricorrere ad imposizioni di imposte e contributi; tanto quindi varrebbe che noi direttamente ed in anticipo applicassimo a noi stessi questi contributi. Avremmo per lo meno la soddisfazione di avere un ente da noi amministrato e controllato direttamente. In fondo mi pare che la verità sia questa: che noi siamo per costituire un ente a carattere regionale, quindi un ente autonomo, mentre purtroppo ancora l'autonomia non ci è stata data. Di conseguenza, non essendo noi ancora agganciati da quel complesso di leggi che costituiscono l'ordinamento unitario amministrativo dello Stato, ne derivano in-

congruenze o incompatibilità di ordine giuridico che sono di un certo livello.

Dobbiamo per questo disarmare, dobbiamo per questo abbandonare il progetto, dobbiamo sacrificare a queste difficoltà quelli che sono gli interessi essenziali della Regione? Io sono, o colleghi, di parere contrario. Penso che lo Stato non dovrà essere sollevato dall'onere che gli incombe, penso che il risanamento delle strade deve essere immediatamente iniziato, penso che anche quella forma di autogoverno finanziario alla quale si allude nel progetto va da noi senz'altro applicata. Concludo in questo senso, per far salve le preoccupazioni del collega La Loggia; vuol dire che quando verrà fuori il decreto istitutivo dell'Ente autonomo regionale siciliano per le strade, noi, nel decreto stesso, faremo inserire di ripetere dallo Stato, in tutto o in parte, tutte quelle somme che durante il quinquennio saremo per anticipare ai fini della manutenzione e della riparazione delle strade siciliane, con questa espressa destinazione delle somme stesse alla ricostruzione di nuove strade poderali, di quelle strade poderali alle quali ha fatto giustamente accenno il collega Vigo, di quelle strade poderali con le quali noi potremo veramente dare al latifondo siciliano un colpo mortale e decisivo. di quelle strade senza le quali non ci potrà essere mai in Sicilia possibilità alcuna di lavoro, di progresso e di civiltà.

b) Di CARLO: Debbo dire solo poche parole e non tedierò a lungo la Consulta. Avendo attentamente letto la relazione della Commissione nominata dalla Consulta per il problema stradale della Sicilia e avendo anche attentamente ascoltato la discussione che la stessa ha fatto seguire, io sono lieto di riconoscere che si tratta di un documento che imposta questo problema della strada in una maniera assai chiara e lucida e sullo stesso argomento in modo preciso ed organico. Non esito, senza fare colpa ad alcuno, a dire che questa relazione è una delle migliori che io abbia ascoltato appunto in questa sede.

Essa da una parte offre la possibilità ai poteri istituzionali dell'Alto Commissario di potersi far valere e funzionare in modo discreto ed autonomo, di poter passare direi quasi all'azione; e disincagliando quindi l'Alto Commissariato dal Governo centrale e dal potere centrale, realizza in questo settore certamente quella autonomia regionale che, per quanto limitata per ora ai lavori pubblici e circoscritta per quanto riguarda la spesa, è nei desideri e

mente segue il lavoro della Consulta stessa.

L'Alto Commissariato è fornito di poteri che, messi in opera, possono pervenire alla soluzione del problema stradale. Perché allora non autorizzarlo, perché pensare invece a volere fare intervenire lo Stato, ciò che porta in lungo la questione, senza dire che mette in forse la s nell'aspirazione della Consulta e del popolo siciliano che attenda soluzione della questione stessa?

Mi sembra che la relazione da questo punto di vista sia ineccepibile. Dovremo sempre rimandare alle calende greche la soluzione dei nostri problemi, aspettando la manna dal cielo? Cerchiamo di disimpegnarci, per quanto è possibile, dal potere centrale, fidando nelle nostre forze e mettendo a profitto, appunto, e tesaurizzando le forze nostre stesse. La relazione si fonda su disposizioni legislative desunte dal suo concetto fondamentale e dal diritto positivo straniero e soprattutto da quanto è praticato negli Stati Uniti. E' un felice ricorso al metodo comparativo che negli odierni studi giuridici acquista sempre più particolare rilievo e più particolare favore. E certo, adoperato con avvedutezza ed accorgimento, questo metodo comparativo si presenta utile, si presenta fecondo di risultati. Servirsi della esperienza altrui, quando questa esperienza ha dato buoni risultati, è un'idea quanto mai giusta ed encomiabile. E' giusta idea il criterio proposto, ispirato al principio di determinare e fissare un contributo a carico dei cittadini interessati al traffico stradale in maniera decrescente, come esso è progettato nella relazione, mi sembra un criterio equo e ispirato ad equità ed è di non difficile attuazione. Anche se non di realizzazione immediata, certo, però esso consentirà di accelerare e di bruciare le tappe per la soluzione, appunto, di questo problema. Particolarmente, poi, io ho già detto che il progetto della relazione presenta il vantaggio che esso mette in essere, sempre cioè nel quadro dell'unità nazionale nel quale vogliamo e dobbiamo restare, quella autonomia regionale alla quale vivamente aspiriamo, dalla quale il popolo siciliano si aspetta, se non ogni bene, certo un maggior bene (appunto all'isola) di quanto non ne sia venuto dall'accentramento amministrativo che sotto il regime fascista, come tutti sanno, fu portato alla esasperazione.

La Sicilia darà prova, in un problema di tanta capitale importanza, di saper fare da sé, di saper risolvere da sé il suo problema, il problema della sua ricostruzione, della sua rinascita; e ciò dal

punto di vista della soluzione politica non può che favorevolmente contribuire e sviluppare il rafforzamento di questo.

Per queste ragioni, senza prendere in particolare esame quelli che sono i punti particolari, i dettagli del progetto, io ritengo che la relazione Giuffrida metta il problema nella sua giusta luce e ne determini la soluzione in maniera adeguata e soddisfacente, per cui non saprei vedere quale differente soluzione si possa adottare se si vuole far questo, se si vuol risolvere il problema nostro con maggior soddisfazione.

Ho avuto pochi momenti fa, mezz'ora fa si può dire, un ordine del giorno il quale è stato votato dal Touring Club Italiano e riguarda proprio il problema stradale.

La Commissione stradale del T.C.I., organo di studio e di consulenza tecnica particolarmente benemerito per la tutela e la valorizzazione del problema della strada italiana, ha recentemente, proprio il primo di questo mese, dopo, quindi, che fosse stata concretata la relazione del progetto Giuffrida che vide la luce il maggio scorso, ha formulato un ordine del giorno in cui vi sono concetti che proprio ricorrono nella relazione del progetto, appunto, nella relazione Giuffrida. In quest'ordine del giorno si parla di riassetto stradale e si dice che occorre procedere sollecitamente alla costituzione di un'amministrazione autonoma statale della strada. Quello che qui è detto dunque per tutta l'Italia, nella relazione in questione si dice appunto per la Sicilia, nell'ambito, cioè, circoscritto della Sicilia.

Come qui si contemplan le possibilità dell'amministrazione della A.A.S.S., nella relazione si parla di una commissione autonoma, un ente regionale che dovrebbe provvedere a questo riassetto, appunto, del problema stradale.

Ma poi c'è un punto ancora di quest'ordine del giorno votato dalla Commissione stradale del T.C.I. che va rilevato ed è quello che riguarda il finanziamento dei più urgenti lavori stradali, e si adopera proprio in quest'ordine del giorno una espressione che ricorre proprio nella relazione stessa dell'avv. Giuffrida; cioè si parla di un fondo stradale, quel fondo stradale appunto che contempla la relazione Giuffrida.

C'è una variante che prevede con determinata aliquota i lavori da eseguirsi dall'amministrazione statale e quelli da eseguirsi dalle amministrazioni locali; ma siamo sempre nello stesso indirizzo. Lì si fa la questione sempre del problema stradale, qui noi

circoscriviamo il problema nell'ambito dei confini della nostra regione, ma l'indirizzo è lo stesso e quindi io ho voluto portare a conoscenza della Consulta quest'ordine del giorno del T.C.I. perchè mi sembra di particolare importanza e perchè mi sembra che suffraghi quanto viene sostenuto nella relazione Giuffrida. Non ho altro da dire.

c) GIUFFRÈ: Signori consultori, la questione della viabilità in Sicilia è una di quelle che ha agitato ed esacerbato l'animo dei siciliani per le ingiustizie commesse dal Governo centrale.

Io mi limiterò a rammentare semplicemente due o tre fatti. Uno, quello che per potere ottenere il congiungimento della ferrovia tra Palermo e Trapani, le due provincie si dovettero obbligare a contribuire per più di 600 mila franchi, perchè la ferrovia invece di andare direttamente a Trapani potesse toccare Marsala, Mazara. Questo un primo fatto. Un secondo fatto quello che ci fu anche un Presidente del Consiglio siciliano il quale, quando si trattò di fare la ferrovia da Castelvetro a Porto Empedocle a scartamento ordinario, dichiarò che questa era una ferrovia elettorale, una delle tante ferrovie elettorali che in altre regioni si erano compiute.

Un terzo fatto è quello che le rotaie furono divelte da molte delle nostre ferrovie secondarie per portarle nella Libia.

Lasciamo stare con queste malinconie. Io non voglio eccitare di più le recriminazioni che in tutta la Sicilia si fanno per queste ingiustizie che abbiamo sofferto.

La relazione lucida, magnifica, esauriente che ci ha fatto la Commissione e il suo relatore avv. Giuffrida ci conforta a bene sperare. Anzi dobbiamo lui ringraziare, non solo per questa magnifica relazione che ci ha fatto, ma anche perchè si deve all'opera sua se qualche cosa si è potuto ottenere dall'I.N.T. e speriamo che, come per la questione dell'I.N.T., si possa ottenere eguale risultato per tanti altri suoi desideri che ha espresso. Da questo punto di vista però ritengo sia integrata questa relazione, integrata in questo senso.

Egli si è fermato a rilevare come molte strade debbono essere riattate per il servizio dei carri che le devono attraversare e si è fermato specialmente sulla questione dei carri ferroviari; ma bisogna notare, bisogna rammentare che ci sono delle strade in perfetta efficienza, per esempio la strada nazionale Termini-Taormina in gran parte in perfetta efficienza. Ebbene ci sono dei comuni in questa

strada (il relatore ci parlava del fatto che molti comuni, a cui si accede per strade provinciali, non dico per le comunali, non possono usufruirne perchè sono in cattivo stato); questa strada è in buono stato, ma a che serve? Ci sono comuni i quali non ricevono la posta in questa strada perchè gli automezzi, gli autocarri, le automobili, che prima erano al servizio dei comuni non possono funzionare perchè non hanno le gomme, perchè le gomme non le possono comprare. Le gomme le trovano e le usano quelli che se ne servono per i casi di intralazzo. Come si fa a rimediare questo fatto?

Ci sono dei comuni (ripeto, non faccio i nomi ma sono molti, li conosco molto esattamente), in cui la posta non arriva, in cui per telegrafare bisogna fare un giro straordinario. C'è da potere utilizzare il telefono, ma il telefono, se l'hanno, non si può utilizzare. E' su questo, credo, che bisogna richiamare pure l'attenzione e non aggiungo altro perchè voglio anche imitare in questo l'on. Giuffrida, con cui ho quasi in comune il cognome, perchè mi attengo ai fatti ed egli si è attenuto esclusivamente ai fatti senza retorica, perchè è l'eloquenza dei fatti quella che deve persuadere ed indurre a fare proposte che siano effettivamente utili e che siano di giovamento a tutta la popolazione.

d) RAMIREZ : Io ho chiesto di parlare per fare una semplice dichiarazione di voto. Approvo pienamente la relazione Giuffrida perchè ritengo che questo progetto sia stato dettato da due preoccupazioni : la necessità e l'urgenza di provvedere al problema stradale della Sicilia che costituisce, se non il problema base, sicuramente uno dei più importanti problemi siciliani e la approvo anche per quanto si riferisce al progetto d'impostazione di tributi regionali per sopperire alle necessità di spese per le riparazioni delle strade, non solo per quanto ha detto il consultore Manzo, ma anche da un punto di vista politico. Certo non è simpatico di inaugurare i nostri progetti proponendo d'imporre alla nostra Regione delle tassazioni; però io penso che, da un punto di vista politico, in questo momento presentarci a tutta l'Italia con dei progetti autonomistici, i quali dimostrano la volontà del popolo siciliano di contribuire con i suoi sacrifici alla rinascita nazionale e quindi alla rinascita della nostra Regione, sia cosa molto opportuna ed è per questo che io voterò a favore del progetto del consultore Giuffrida.

e) Li CAUSI: Prima della dichiarazione che avevo in animo di fare in merito alla relazione ed al progetto del consultore Giuffrida, desidererei premettere alcune considerazioni.

Fin da ieri, quando il consultore Giuffrida ha finito di esporre i concetti informativi che lo avevano guidato con i suoi colleghi a fissare il problema che stiamo esaminando, si è notato, come da tutti si notò, una certa incertezza in questa assemblea, che secondo me non va riferita al fatto che il progetto non sia stato letto o studiato; questa potrebbe essere una ragione secondaria; per me invece, la incertezza deriva dal fatto che sul problema dell'autonomia non si è discusso e non si hanno perciò delle idee.

Ora è evidente che, dovendo concretare proprio un elemento di questa autonomia, che si abbia il quadro in cui impostare questo problema, l'incertezza è naturale che ci sia.

Questa è, secondo me, la ragione per cui l'assemblea non si è sentita di affrontare, approfondire, discutere questo problema; perchè ciascuno, come è naturale, ha bisogno di un criterio informatore generale in cui predisporre i vari elementi con i quali poi l'autonomia deve essere concretata.

Un'altra osservazione desidererei fare a proposito dell'atmosfera di incertezza, di freddezza quasi, con cui questa sessione della Consulta si è manifestata, cioè questa mancanza di fervore che tutti abbiamo notato, quasi un'atmosfera in cui ciascuno si domanda se la Consulta sia un organismo vivo e vitale, se l'Alto Commissariato risponda o non risponda alle esigenze fondamentali della nostra vita qui in Sicilia; i rapporti tra l'Alto Commissariato e la Consulta e questo organismo ancora embrionale con cui si è dato l'avvio al nostro problema, cioè la mancanza di discussione su questo problema fondamentale, per il quale d'altronde le dichiarazioni dell'Alto Commissario di ieri avrebbero potuto fornire uno spunto per un intervento più organico e più generale, costituiscono, secondo me, un'altra ragione della nostra incertezza, della quasi nostra incapacità ad affrontare questo problema stesso.

C'è una volontà che specialmente stamane si è manifestata e questa volontà è questa: incominciamo a sostanziare questa autonomia. Ecco un risultato degli interventi che si sono avuti stamane.

Parliamo tanto di autonomia ed è necessario che facciamo qualche cosa per dimostrare che vogliamo sostanziare questa autonomia.

Ma, essendo mancata la discussione politica sul problema della autonomia, ci limitiamo a mettere in evidenza le contraddizioni che

vi sono attualmente nei rapporti tra lo stato delle cose come si va costituendo e l'Alto Commissariato come l'ente che noi, mi pare, potremmo definire come una super-Prefettura, che è tra l'altro lo Stato e la Sicilia e che agisce (forse la frase non è propria, non risponde perfettamente a quelle che sono le intenzioni dell'Alto Commissario ed a quello che è il suo sforzo di adeguarsi all'atmosfera calma e soprattutto alle forze politiche su cui l'Alto Commissariato si posa) in forma più dittatoriale; cioè noi abbiamo una specie di dittatura dell'Alto Commissariato in Sicilia (non parlo dell'Alto Commissario on. Aldisio). Penso che qualsiasi altro che si fosse trovato nelle sue condizioni con un sistema politico, con un sistema di rapporti tra lo Stato e la Sicilia ancora non definito ed in cui l'Alto Commissario è soggetto continuamente ad una infinità di pressioni che vengono dalla periferia, queste pressioni il più delle volte, anzi per la quasi totalità, sono sconosciute, non si sa, cioè non vedono la luce del sole e non sono pressioni che si manifestano in pubblici dibattiti sulla stampa; molte volte sono interessi più o meno inconfessabili che attraverso altre vie si fanno valere presso i nostri gangli vitali e specialmente presso l'Alto Commissariato per cui, dicevo, in questa atmosfera di incertezza in cui i rapporti non sono ben definiti e non abbiamo la coscienza di questi rapporti, era naturale che una discussione così importante di problemi così vitali, che sono venuti fuori dalla relazione dell'amico Giuffrida, abbia trovato questa sensazione d'incertezza.

I galantuomini che sono qui presenti sono in grado di affrontare in pieno simili problemi e stamane ne abbiamo avuto una prova; ma, ripeto, secondo me queste sono le ragioni per le quali c'è questo poco fervore in questa sessione, c'è questa incertezza, c'è questo dubbio, c'è questa mancanza di sicurezza nell'affrontare questo problema e le preoccupazioni dell'on. La Loggia e le riserve dell'amico e compagno Tao____suina, come le riserve e le incertezze ancora non espresse, che non si sono manifestate, rispecchiano questa situazione.

Ed ieri è stato molto apprezzato l'intervento dell'amico Vigo, perchè egli si è fatto veramente espressione di questo bisogno fondamentale che noi abbiamo in Sicilia, di legare delle zone della nostra Isola alla vita.

Voi avete visto in provincia di Messina, che è una delle più tipiche, in cui le strade mancano ancora, in cui quest'anno abbiamo avuto delle rivolte, abbiamo avuto i casi di Falcone, i casi di

Tripi. Sono i risultati dell'isolamento di questi paesi, tanto è vero che lì per i bisogni che sono comuni a tutta la Sicilia ebbero l'olio, ebbero la pasta, ebbero tutto ciò che occorre per vivere, e nel giorno in cui ciò non si può dare, la popolazione sa dove è questa roba e va a prendersela.

La colpa non è della popolazione, è del disagio dell'Isola, del disagio profondo, della situazione tragica in cui noi viviamo, che si esprime in forma elementare e vuole una soddisfazione in forma elementare, cioè vi metto in guardia che ove noi continuassimo in questo andazzo per cui, per esempio, si possono fare dei pubblici comizi durante i quali i rappresentanti dei grandi proprietari fondiari vengono a dire : quest'anno ammasso di olio non se ne deve fare e non se ne farà, per cui c'è la prospettiva che come l'anno scorso non si distribui un grammo d'olio, anche quest'anno il razionamento dell'olio non avrà nessun valore e si potrebbe dare per tutt'altri casi, vi metto in guardia che le esplosioni che noi vediamo manifestarsi in questi comuni non possono non coinvolgere anche i grandi centri. Ora, dicevo, questo appello appassionato dell'amico Vigo di cui noi, nella riunione alla quale abbiamo partecipato in presenza del ministro Romita, abbiamo visto come lo stesso ministro Romita conoscesse questa nostra situazione, e anche esso, compenetrandosi di questa nostra situazione, affermasse i criteri per i quali è necessario legare questi comuni alla vita civile, da una parte; dall'altra le riserve dell'on. La Loggia ci pongono dinnanzi alla vera sostanza del problema, cioè: chi deve pagare questo contributo, con quale criterio, sotto quale direzione? Perché noi sappiamo finora nei nostri comuni i tributi come sono stati pagati e da chi sono stati pagati, cioè anche qui sorge il problema politico che è alla base. Con quali criteri questi tributi debbono essere pagati?

A quanto sono fissati se ai comuni vi sono dei padroni invece di esservi dei lavoratori e viceversa, con quali criteri questo avverrà? Cioè, c'è una preoccupazione giustissima, che prima di affermare un determinato criterio ciascuno vuol essere sicuro del modo come in Sicilia noi ci incamminiamo alla democrazia dell'Isola; cioè, si pone il problema sul quale sempre abbiamo dibattuto, della direzione politica dell'autonomia siciliana. Ecco il problema che ci preoccupa, che è all'ombra, che non si svela, ma che si manifesta sotto questa forma di preoccupazione; e badate che questo è un problema fondamentale. Se noi, qui, abbiamo manifestato una certa incertezza, è appunto perché finora non abbiamo nessuna garanzia che la nostra

vita regionale, la nostra vita provinciale, la nostra vita comunale possa essere risanata, possa essere moralizzata, possa veramente rappresentare l'espressione non del popolo in generale ma delle classi che oggi sono chiamate dalla storia ed in questa storia si sono inserite, che stanno prendendo e che dovranno con la loro azione prendere in mano la vita comunale e provinciale e quindi anche la nostra vita regionale, Allora, egregi colleghi, se questo è il problema, noi non dobbiamo preoccuparci di arrestarci di fronte a questa preoccupazione fondamentale. L'ho voluto esporre perchè sia presente non solo alla nostra coscienza, ma nell'azione che noi dobbiamo svolgere, perchè la soluzione di questo problema in tanto sarà più spedita in quanto troverà un consenso generale, in quanto tutti gli interessati, e particolarmente il popolo siciliano (che è chiamato, che è quello che noi dobbiamo stimolare perchè assuma la direzione politica della Sicilia attraverso i partiti, attraverso le forze, attraverso gli organismi che esso si è creato, organismi che manifestano questa necessità), sia presente nella nostra coscienza e nella nostra azione; questa necessità, affinchè noi possiamo dare sicuramente al popolo siciliano quell'esperimento d'autonomia — di cui la relazione dello amico Giuffrida rappresenta un primo passo — garantita dal presidio delle forze democratiche, garantita veramente dal presidio delle forze popolari dei partiti, delle organizzazioni che in essi si esprimono e che non si risolva a danno dei lavoratori, verso coloro ed a favore di coloro che non lavorano e che dominano e che distribuiscono i balzelli in modo completamente opposto ad un sano criterio democratico.

Ed è perciò, ora, che a conclusione di queste mie brevi premesse io dico che accetto il criterio dell'adeguamento dei tributi regionali, ma questa accettazione implichi che si conosca quale è il criterio generale dei nostri rapporti tributari tra lo Stato e la Sicilia, perchè se io non riesco ad inquadrare questo primo esperimento in un quadro più generale dell'autonomia, allora, ripeto, non sono certo delle garanzie che nell'applicazione di questi tributi sia rispettata la democrazia, sia rispettata la giustizia tributaria. Se per esempio io vedo al punto « b » della pagina 15: ⁽¹⁴⁾ « sui ceti interessati alla normalità del traffico e cioè sui proprietari di automobili, carri e di qualsiasi altro mezzo di trasporto in misura proporzionata e progressiva »; vedo che questa è una affermazione

⁰⁴) Dalla relazione, allegato n. 3, pag. 639.

che abbiamo letto infinite volte in leggi simili ma, ripeto, il problema è di chi ha in mano lo strumento per applicare questa imposta; dicevo all'inizio, è bene però che questo criterio, che io affermo in modo generale e di cui il progetto dell'amico Giuffrida rappresenta una applicazione, sia circondato da quelle garanzie che salvino il criterio generale dal quale io mi sono mosso.

Ora, da questo punto di vista, noi non abbiamo queste garanzie, non le abbiamo perchè anche la nostra vita politica è in formazione, questa autonomia è in formazione e gli esperimenti di autonomia che abbiamo avuto finora dimostrano purtroppo la nostra impotenza verso i ceti interessati, verso i ceti cioè che hanno dominato e continuano a dominare la nostra vita, la vita e il bene delle nostre popolazioni.

E allora io inviterei l'amico Giuffrida, come invito tutti i colleghi Consultori, a tenere conto di questo aspetto del problema, perchè il progetto della creazione di un Ente regionale della strada in Sicilia, che deve avere tutti i poteri per assolvere a questo compito, sia subordinato al criterio generale con cui noi dobbiamo ispirarci e soprattutto abbia come base, abbia perciò come garanzia, un orientamento delle nostre forze che ci permetta, attraverso la normalizzazione della nostra vita comunale e provinciale, di fare partecipare queste forze nuove alla nostra vita regionale, alla nostra autonomia.

E perciò se è vero che bisogna avviare le pratiche perchè questo Ente possa sorgere — ed io sono d'accordo che bisogna, bisogna immediatamente, andando a Roma, incominciare a prospettare questo problema — che di questo problema si faccia larga diffusione, si agiti il problema dell'autonomia, si prenda lo spunto da questo aspetto particolare per agitare il problema dell'autonomia e se ne faccia come oggetto di agitazione nella prospettiva delle elezioni comunali e provinciali, perchè questo è un altro motivo di mobilitazione delle nostre masse in quanto sul problema della tassazione ciascuno possa dire il suo parere, ciascuno si renda conto che l'autonomia siciliana, con il criterio dell'adeguamento dei tributi in Sicilia, comporti niente di meno che il problema della direzione politica, per evitare, come sempre è avvenuto ed avviene in Sicilia, specialmente nei nostri comuni e nelle nostre provincie, che vi sia una tassazione alla rovescia, cioè il peso dei tributi sulle spalle dei lavoratori, sulle spalle dei contadini, a discarico invece delle classi padronali che vogliono continuare a conservare il loro dominio.

2) GIUFFRIDA : Io non avrei preso la parola perchè credo di avere esposto esaurientemente tutti quelli che sono i punti di vista della Commissione, la quale ha avuto di mira questi principi fondamentali per risolvere il problema della strada. Certamente il problema della strada non si risolve con i siluri e con le mine; il problema della strada si risolve con la buona volontà e con il fervore che tutti dobbiamo avere perchè questo problema possa essere risolto. I punti sostanziali che hanno fermato l'attenzione di vari Consultori e che hanno condotto alla critica distruttiva dell'on. La Loggia, il quale ha assunto la funzione dell'uomo qualunque, cioè ha distrutto senza proporre il problema della costruzione, i punti fondamentali sono due e meritano, anche dal punto di vista conclusivo, di essere riguardati dalla Consulta prima di dare il suo voto. Il presupposto di questi due punti fondamentali è questo : le strade sono necessarie.

La Consulta lo ha già proclamato solennemente nel suo voto per quanto riguarda i trasporti; per quanto riguarda l'alimentazione, la Consulta non può mettersi in contraddizione che fosse rimandato questo problema alle calende greche, dopo che per i due problemi avvistava la necessità e l'urgenza che i problemi stessi fossero assolutamente accelerati e risolti.

Il primo punto fondamentale che ha preoccupato i Consultori è il punto di ordine giuridico : i poteri istituzionali dell'Alto Commissario. Riconosco, e lo dissi lealmente nella mia prima dichiarazione di ieri, che effettivamente dal punto di vista del diritto pubblico i poteri dell'Alto Commissario, per quanto siano chiaramente definiti nell'articolo 2 del decreto istituzionale del 28 dicembre 1944, nel quale si dà soltanto il limite, cioè le attribuzioni dell'Alto Commissario si suffragano in quel piano finanziario che fissa il Governo centrale (ma fissato questo piano finanziario da parte del Governo centrale, l'Alto Commissario conserva la sua sovranità normativa, indiscutibilmente, sino al punto da assorbire financo i poteri del Provveditorato alle **OO.PP.**, che per le altre Regioni, invece, sono soggetti alla vigilanza, alla tutela ed agli ordini del Governo centrale) questo punto evidentemente può essere ben risolto; ma comunque, anche tenendo conto dei contrasti di ordine giuridico che ci possono essere, io penso che il punto è già superato dagli avvenimenti che si stanno mutando, in tanto in quanto è risaputo da tutti che si sta formando in Italia l'Ente nazionale della strada. Lo ha solennemente affermato il ministro Romita e questo progetto, diceva

il ministro Romita, è in corso di attuazione e sarà in essere di attuazione tra giorni. Ed allora, pensavo io, e credo che penso ragionevolmente in maniera costruttiva, se si crea un organismo nazionale per la strada, se il fondamento di questo organismo nazionale è ispirato a quel concetto che già ha avuto attuazione da ben 15 anni negli Stati Uniti d'America, cioè alla indipendenza non soltanto tecnica ma anche finanziaria di questo organismo, è bene che noi teniamo conto di questa situazione perchè, senza perdere tempo e senza lasciare che l'organismo sia costituito, noi pensiamo all'organizzazione di un Ente regionale. Se noi lasciamo organizzare l'Ente nazionale noi saremo convogliati nell'Ente nazionale e disincagliarci sarà la cosa più difficile di questo mondo, perchè quando c'è una organizzazione la quale è regolata in rapporto alle strade di tutta la nazione, creare poi un organismo speciale per la Sicilia sarà di difficoltà sia al Governo centrale sia a noi.

Ed ecco perchè ieri lanciavi l'S.O.S. e dicevo: c'è in progetto la costituzione di questo Ente nazionale; arriviamo in tempo perchè si possa contemporaneamente costituire l'Ente regionale e questo Ente regionale possa essere ispirato a quel criterio di autonomia amministrativa la quale evidentemente è nei nostri intendimenti e nei nostri voti. Quando perciò noi abbiamo questo risultato (e ci sarà facile raggiungerlo anche per le solenni promesse che abbiamo avuto dal ministro Romita, il quale riconosceva la legittimità, in funzione di quelle che sono le aspettative della Sicilia, della formazione di un Ente regionale) qualsiasi questione di ordine giuridico, per quanto riguarda la potestà istitutiva e tributaria da parte dell'Alto Commissario, è superata e più da questo, evidentemente, dal coordinamento di quello che sarà il funzionamento dell'Ente nazionale della strada, perchè nel decreto che riguarda specificatamente la Sicilia noi evidentemente possiamo inserire questa facoltà dell'Alto Commissario e superare qualsiasi discussione di ordine giuridico, per la quale oggi siamo in dubbio se l'Alto Commissario abbia o no questi poteri. Quindi rimandare il problema al giorno in cui noi dobbiamo abordar il problema generale dell'autonomia siciliana è un duplice errore. E' un errore dal punto di vista, chiamiamolo così, contingente, perchè se questo problema di autonomia siciliana non lo discutiamo oggi, chissà quando lo discuteremo, e importerà una larga discussione, importerà la necessità che ogni partito assuma la sua responsabilità in rapporto a quello che dovrebbe essere

l'ordinament° della Sicilia e che è convogliato in un quadro che è squisitamente politico; quando invece noi facciamo un voto perchè **sia** costituito questo Ente regionale, perchè sia nominata una Commissione ristretta di consultori con a capo l'Alto Commissario che *si* rechi a Roma per concretizzare la formazione di questo Ente regionale per la Sicilia esclusivamente per le strade, allora non soltanto non pregiudicheremo quel problema fondamentale ma stabiliremo che detto problema fondamentale ha altri aspetti, altro contenuto, altro orientamento e risolveremo il problema della strada; chè se non lo risolviamo oggi sarebbe irrimediabilmente pregiudicato.

Facoltà tributaria.

La facoltà tributaria è insita nel concetto della necessità della ricostruzione della strada. E' inutile perdersi nei dettagli e nella critica nella quale si è voluto incamminare l'on. La Loggia, perchè se l'on. La Loggia mi avesse seguito con la sua autorevole attenzione ieri, avrebbe pensato che io ieri dissi che, per quanto riguarda l'ordinamento tributario, il progetto della Commissione non era un progetto definitivo. Il progetto della Commissione aveva questo scopo: *di* dare alla Consulta l'orientamento per potere attingere tutte le risorse tributarie necessarie per la risoluzione del problema. Perchè sostanzialmente come criterio, on. La Loggia, come criterio di equità, io dicevo che questo carico tributario dovrebbe andare per i proprietari di automobili, per i proprietari di carri da tiro, per i proprietari delle bestie da soma, come sovrainposta generale, come limite. Del resto le sovrimposte sono quelle che funzionano — l'on. La Loggia insegna — per arginare il disavanzo degli enti locali in modo da potere realizzare quei cespiti che, se non applichiamo noi come ente regionale, indubbiamente applicherà lo Stato come ente nazionale. Dicevo, siccome è un orientamento, siccome ci mette nelle condizioni di risolvere il problema, il giorno in cui l'Alto Commissariato, attraverso questo Ente regionale, sarà investito dallo Stato di poteri per risolvere il problema della strada, avrà la facoltà tributaria; evidentemente questo progetto, concreto per quanto riguarda la facoltà tributaria, sarà sottoposto all'attenzione della Consulta e potrà avere tutto quell'esame dettagliato che è necessario che si

faccia su un problema così delicato, in modo da potere effettivamente rendere quella giustizia distributiva in materia di tributi che è necessario che, specialmente oggi, in cui l'attenzione del Paese è così sensibile e così delicata, sia fatta.

Non c'è la preoccupazione cui accenna l'amico Li Causi, cioè che questa facoltà tributaria, se affidata attraverso l'organizzazione dell'ente regionale e degli enti locali come i comuni, potrebbe offrire la difficoltà che possa essere uno strumento in mano dei padroni a danno dei lavoratori, perchè la facoltà tributaria non dovrebbe essere affidata ad enti periferici. La facoltà tributaria dovrebbe essere affidata a questo Ente regionale, il quale Ente regionale, costituito, come ho detto ieri, da una Commissione di cui una sezione dovrebbe occuparsi della facoltà finanziaria, dovrebbe evidentemente studiare tutto questo problema finanziario così delicato, e che riconosco davvero delicato, e prospettare il programma finanziario da sottoporre soltanto all'attenzione della Consulta, ma senza affidare mai questa facoltà agli enti locali, in modo da evitare che questa facoltà diventi uno strumento in mano di coloro i quali, evidentemente, potrebbero anche raggiungere questi risultati negativi; che, in rapporto a quella che è l'espressione politica del futuro ente locale se non ci fosse una norma unica, una norma unificatrice, potrebbe dare evidentemente luogo a disparità che non sono di mio intendimento. Quindi la Consulta, e già me ne ha dato la sensazione la voce unanime dei consultori meno la voce isolata del prof. La Loggia che vorrebbe rimandare la cosa al grande problema generale, con grande errore fatale di tattica e con una incomprendenza di quello che è lo spirito che ha animato la Commissione nel proporre questo problema, la Consulta dovrebbe approvare in linea di massima questo problema che la Commissione ha studiato ed ha sottoposto al vostro esame e, poiché vi è in corso di formazione questo Ente nazionale della strada, la Consulta deve far voti che questo Ente nazionale, per quanto riguarda la Sicilia, sia staccato in Ente regionale con facoltà tributaria demandata all'Alto Commissario, perchè in stretta misura possa prendere accordi con le autorità centrali e possa avviare questo problema alla sua immediata soluzione; soluzione che non è ritardata dagli inconvenienti, chè, mi permetta l'on. La Loggia, io evidentemente debbo ritenere superficiale l'affermazione che le strade non possono farsi per mancanza di materiale, perchè non è così; poi abbiamo la possibilità di avere la produzione e la Commissione lo ha dimostrato; la sola difficoltà

che si può avere è quella dell'energia elettrica; ma evidentemente questi sono problemi contingenti, i quali non sono stabili, non sono immutabili, possono e debbono essere variati, perchè se dovessimo ad ogni difficoltà fermare la nostra azione, sgomentarci e non fare niente, evidentemente noi verremmo qui per fare cosa? per fare della critica. Noi invece dobbiamo venire qui per cercare di agire, per dare al popolo siciliano la sensazione che noi qualcosa vogliamo fare. Per la strada abbiamo possibilità di fare, perchè, come ho letto, quei magnifico ordine del giorno del Touring Club Italiano che Di Carlo ci ha portato, è partito da questo presupposto : è il solo problema di ricostruzione che ha bisogno di meno materiale, perchè la mano d'opera c'è, ed anzi assorbirebbe gran parte della disoccupazione se si realizzasse un esteso programma di costruzione stradale, l'asfalto l'abbiamo e tutto sta piuttosto a farlo potenziare, a farlo produrre in modo da poterlo consumare; per i trasporti, per il momento, le possibilità sono limitate, ma ne avremo di più se è vero, come sono stato informato, che effettivamente col voto della Consulta il parco automobilistico dell'I.N.T. è passato alla Sicilia, è passato quindi a disposizione dell'Alto Commissario. Quindi l'Alto Commissario con questa opera di coordinamento può anche utilizzare questi mezzi di trasporto. Comunque si tratta tutto di un problema di esecuzione non di problema di ordine generale.

Il problema di ordine generale è questo: che il popolo siciliano, attraverso questa discussione, sappia che la Consulta, non soltanto si è posto il problema della ricostruzione stradale, ma si è posto anche, con vigile senso di responsabilità, pur senza sottovalutare tutte le difficoltà che si frappongono e senza preoccupazioni della critica più o meno fondata, più o meno seria, questo problema che merita di essere risolto e sono sicuro che l'Alto Commissario con la sua saggezza ascolterà il voto della Consulta e farà sì che attraverso quest'opera che deve andare a svolgere con le autorità centrali, questo problema possa effettivamente avviarsi alla sua realizzazione, al suo raggiungimento.

3) LA LOGGIA: Io credo di aver seguito attentamente il discorso del consultore Li Causi, il quale discorso, mentre nella prima parte mi è riuscito chiaro, mi è apparso alquanto oscuro ed incerto nella seconda parte; è come se il Li Causi annaspasse senza successo in cerca di una formula conclusiva concreta. Egli ha detto, in sostanza, che sarebbe favorevole al progetto Giuffrida, salve talune modifiche,

se potesse avere garanzia che i futuri organi tributari si ispirerebbero a criteri di giustizia sociale, in conformità ad un orientamento convergente dei partiti. Ma da chi vorrebbe egli una simile garanzia, mentre adesso si deve votare in un modo o in un altro? La Consulta deve venire ad un deliberato concreto sulle proposte Giuffrida, e il deliberato non può essere se non nel senso o di un accoglimento o di un rigetto o di un rinvio o di una concreta particolare modifica. Per quale di queste vie si pronuncia il Li Causi?

Per conto mio credo, come ho accennato nella seduta di ieri sera, che il progetto per la sua parte finanziaria debba essere rimesso alla futura delibera consultiva sull'autonomia regionale, perché la questione di un potere tributario regionale, e perciò di una convenienza regionale sull'autofinanziamento dei servizi e dei lavori pubblici, e degli eventuali limiti e delle condizioni di quel potere, deve essere presa in esame in tutto il suo organico completo e in tutti i suoi poliedrici aspetti. Qui ripeto quello che, pur essendo banale, facilmente si dimentica, cioè che la capacità contributiva della collettività e dei singoli, è tutt'altro che inesauribile e illimitata; onde chi ha il potere di imporre tributi non può esercitarlo senza tener presente quanto, per altre ragioni, per altri servizi (per esempio per la manutenzione delle strade non danneggiate, per la costruzione di strade nuove, e poi per la pubblica sicurezza, per la scuola, per la giustizia, per le assicurazioni sociali ecc. ecc.) si debba da quella fonte attingere e quanta disponibilità rimanga contemperando le varie esigenze.

Riferendomi poi a quello che ha detto il prof. Di Carlo sulla legittimità dei poteri tributari dell'Alto Commissario, riaffermo essere evidente che, secondo lo stato attuale della legislazione, detti poteri all'Alto Commissario non competono punto.

L'art. 2 del D.L. 28 dicembre 1944, attribuisce all'Alto Commissario l'esercizio delle attribuzioni spettanti al Ministero dei Lavori Pubblici. Ora a questo non spetta, né sarebbe costituzionalmente concepibile che spettasse, il potere d'imporre tributi, onde un tal potere non può essersi, dal Ministero suddetto, trasferito all'Alto Commissario. Il secondo comma dello stesso articolo, poi, stabilisce che, entro i limiti di spese che saranno fissati per l'esecuzione delle opere pubbliche in Sicilia, l'Alto Commissario potrà disporre, etc. Dunque il fondo da globalmente spendere, in Sicilia, non può essere fissato dall'Alto Commissario, ma invece viene fissato dal potere centrale. All'Alto Commissario, pertanto, non compete nè di deter-

minare l'entità della spesa complessiva, né di provvedere con tributi al fabbisogno corrispondente. Occorrerebbe all'uopo un decreto legislativo di delega che non è probabile che verrebbe concesso, anche per le ragioni già dette della necessaria coordinazione delle varie esigenze finanziarie e della corrispondente possibilità tributaria.

Il prof. Di Carlo ha accennato, inoltre, alla necessità nei riguardi del problema stradale di *bruciare le tappe*, richiedendo subito alla nostra massa contribuente quei mezzi che lo Stato ci tarderebbe. E tale frase impressionistica è stata anche espressa da altri, come a prospettare che, ove una delibera favorevole venga oggi votata, le strade sorgerebbero per incanto o comunque il relativo problema troverebbe una rapida soluzione. Ma questa è una fantasmagoria. Il breve tempo previsto nel progetto per la esecuzione delle opere, salvo poi l'ammortamento delle spese in 5 anni, non basterebbe neppure per le prime fasi del programma. Anzitutto l'Alto Commissario si dovrebbe decidere se adottare oppur no il parere della Consulta, assumendo il potere tributario, e certamente con la sua testa quadrata e col suo sano equilibrio non improvviserebbe la sua decisione, esponendosi ad un eventuale gravissimo scacco, ove poi la illegittimità di un suo decreto fosse dichiarata, oltre che dal Governo centrale, soprattutto dall'Autorità Giudiziaria su citazione di qualunque contribuente malcontento. Se invece si determinasse a chiedere una delega legislativa, voialtri potete apprezzare meglio di me quanto si dovrebbe attendere e quante probabilità vi sarebbero in favore dello esaudimento di una simile richiesta. Poi si dovrebbe venire alla procedura di accertamento tributario, accertamento ben difficile e necessariamente ponderoso e lungo, e non così semplicistico come presuppongono gli oratori precedenti, dato che per ogni strada da riattare, si dovrebbero individuare, giusta il progetto, non solo i proprietari frontisti, ma anche i proprietari vicini che dalle opere resterebbero avvantaggiati, e formare una graduatoria fra essi, sia in ragione della distanza, sia in ragione di grandezza, sia in ragione di stato di coltura, determinando se si tratti oppur no di terreni latifondistici. E tutti i lavori dei tecnici, necessariamente ingaggiabili per questo immane compito da svolgersi (contemporaneamente per guadagnar tempo) in tutte le plaghe dell'Isola, dovrebbero poi convogliarsi presso una Commissione centrale che sarebbe chiamata ad elaborare i dati, a coordinare i criteri ed a fissare l'ardua graduatoria, evitando sperequazioni ed ingiustizie. Naturalmente sorgerebbero innumerevoli reclami per sostenere

— volendo pagar meno — che il terreno proprio non sia latifondistico, che il vantaggio di un fondo sia minore, comparativamente al vantaggio di altro fondo meno tassato, ecc. ecc. E per decidere i reclami, presentabili entro necessari termini, cursuri dall'avviso di accertamento, occorrerebbe una attività giurisdizionale, la quale, se anche affidata alla stessa Commissione, gravandola di tanto fardello, non perciò meno richiederebbe ponderatezza e tempo, ingenerando in ogni caso malcontenti e recriminazioni. Espletati i ricorsi, si dovrebbe procedere alla formazione dei ruoli, da pubblicarsi in tutti i comuni dell'Isola, e non potrebbero non essere ammessi nuovi reclami per duplicazioni ed errori materiali, come è per tutti i settori tributari. Infine si passerebbe alla riscossione, la quale non darebbe certamente subito coi primi bimestri i milioni necessari per un necessario fondo iniziale.

Insomma nulla autorizza ad affermare che, pur bruciando le tappe, un organismo da impiantare con una nuova inevitabile burocrazia, da assumere e da istruire, e fra tante difficoltà, possa conseguire l'obiettivo più presto dell'organismo statale che funziona da tanti anni, che dispone di elementi precostituiti e di personale allenato e di più efficienti mezzi. Io credo, poi, che il sistema di riparto tributario progettato dal consultore Giuffrida debba essere meglio ponderato, sia dal punto di vista tecnico sia da quello sociale.

Si esaltano nella relazione i contributi per miglìoria, i quali si fondano su una individualizzazione dei vantaggi derivabili direttamente da una pubblica opera. Ed io in genere non dissento, ma se a questo principio ci si debba ispirare, io non vedo perchè la proprietà fondiaria avvantaggiata debba scaricare sulla collettività, sul contadino possessore di un asino, sul professionista, sul commerciante, etc. che eventualmente non percorreranno mai ed anzi neppur vedranno una strada lontana di altra provincia, ben più della metà dello intero fabbisogno. Ma allora se volete individualizzare il vantaggio, perchè non far capo al pedaggio? E vi par poco di gravare sul contadino, già gravato di una tassa bestiame comunale, un'altra tassa di L. 400 e ad un carrettiere una tassa di L. 700 per il carro, di L. 700 per la circolazione etc.? In conclusione, su questo punto io credo che il sistema del riparto tributario, che non è un semplice dettaglio come si è detto, meriti di essere meglio approfondito ed elaborato.

Per altro voglio dichiarare, a scanso di equivoci, che sono favorevole alla regolarizzazione dei servizi pubblici, pur deprecando che

al riguardo si creino doppioni burocratici, ed avvisando che in materia di strade si possa prospettare che l'attuale Provveditorato delle **OO.PP.** venga chiamato, con opportune modifiche del vigente ordinamento, ad assolvere, assorbendoli, i compiti che si vorrebbero assegnare ad un nuovo ente necessariamente burocratico.

Ma credo che si debba essere cauti in materia di autofinanziamenti e di nuovi tributi, perchè la capacità contributiva dell'Isola è purtroppo bassa, e perchè, postici su detta via, e dovendo pensare anche alla scuola, alle assicurazioni sociali, alla sicurezza pubblica, ai mezzi di propulsione economica etc., si intravede una nostra inefficienza finanziaria, se non dovessimo all'uopo soprattutto puntare sul realizzo delle nostre rivendicazioni in confronto dello Stato unitario. Queste rivendicazioni dobbiamo farle valere con energia ed è su esse che dobbiamo fare assegnamento, oltre che su noi medesimi. Io depreco che da qui a non molti anni si possa sentir dire che si stava meglio quando si stava peggio, che non occorrevano i discorsi e le fatiche di 60 consultori per ritrovarsi sullo stesso piano, anzi per ritrovarsi più esausti per il peso di maggiori e insopportabili tributi. Ognuno di noi deve ponderare la materia dell'autonomia con pieno senso di responsabilità, elevandosi al di sopra delle correnti suggestive del momento, e da parte mia dichiaro che se un'autonomia finanziaria si volesse conseguire in modo da portare un aggravio intollerabile alla nostra situazione economica cotanto depressa e conseguentemente alle condizioni così ardue del nostro proletariato, io non mi sentirei di darle voto favorevole.

4) TAORMINA: Mi pare che il consultore Li Causi abbia detto chiaramente come la incertezza di affrontare questo problema sia dovuta a questa situazione, che si è impostato il problema stesso dal punto di vista politico quando ancora l'impostazione non è deliberante. Per cui in definitiva, consultore Giuffrida, v'è qual cosa che non posso assolutamente approvare.

Si lanciò un grido d'allarme. Io chissà che cosa ritenevo, chissà quali pericoli si potessero profilare. E quale è? Che qualche cosa si sta organizzando nel senso di fare rapidamente le opere stradali che sono necessarie ed il grido è di far presto altrimenti faranno più presto gli altri. La conclusione è stata questa : poichè vi è tutto un organismo in formazione noi avremo maggiori difficoltà ad attuare questo principio di autonomia che dovrebbe essere già in funzione. Ma evidentemente questo concetto spingerebbe l'av-vo-

cato Giuffrida ad affrettarci nella impostazione del problema che ha carattere politico preliminare per cui io penso, oltre a tutte queste osservazioni, anche a quella effettiva della distribuzione degli oneri (questi sì che sono allarmi, mi scusi il consultore Giuffrida, che arrivano alla nostra coscienza ed al nostro cuore) e a come saranno distribuiti questi oneri fiscali. Oltre a questo aspetto giuridico vi è anche l'aspetto politico.

Questo problema, per quanto si attiene ai presupposti, è un problema che dovrebbe essere posticipato alla discussione sull'autonomia.

In ogni modo io penso che la relazione pregevolissima ha un contenuto tecnico di segnalazione, che evidentemente ha un valore indiscutibile che noi dobbiamo far nostro, ma ha un contenuto politico fiscale che ritengo non sia il caso di far nostro. Questo è il rilievo che volevo fare a quanto ha detto il consultore Giuffrida.

5) ALDISIO : Io credo che avendo parlato il relatore in risposta a tutti gli oratori che hanno preso la parola, la discussione generale deve ritenersi chiusa.

Mi permetto di pigliare la parola anche io per cercare di portarci su un terreno di equilibrio e di sfrondare la situazione da certi allarmi che avrebbero destato le argomentazioni dell'avv. Giuffrida nella illustrazione del problema e nella parte finanziaria e nella parte di applicazione fiscale.

Sono d'accordo per primo io che in questa discussione siamo un po' tutti incerti per il fatto che questa discussione ne precede un'altra che avrebbe dovuto invece essere fatta prima, cioè quella dell'autonomia regionale che è comprensiva della risoluzione di tutti i problemi e spero che presto questa discussione abbia ad occupare la Consulta in modo largo, completo e definitivo. Spero che presto si possa fare una sessione straordinaria della Consulta che discuterà finalmente questo progetto.

Io non mi illudo che la discussione non debba essere lunga e laboriosa, perchè il problema è talmente delicato ed investe tutta una serie di responsabilità storiche che dovrà naturalmente mettere i Consultori in una situazione di responsabilità così decisiva e profonda per cui ognuno è pregato di meditare sui progetti che saranno loro mandati, in modo da dare alla Sicilia lo strumento non già di un semplicismo passeggero o demagogico che possa attrarre la approvazione e l'applauso momentaneo di gente che non è appro-

fondita nel problema, ma che possa dare alla Sicilia uno strumento, effettivo ed operante realmente, della sua autonomia e quindi della sua rinascita, col pieno senso di responsabilità che i Siciliani dovranno portare nella soluzione dei problemi specifici che riguardano la regione.

Ma io sto pigliando la parola senza anticipare quello che potrei dire ancora in un secondo tempo sul problema specifico che ci occupa in questo momento.

L'avv. Giuffrida ha detto, la cosa mi impressiona non poco, che siamo alla vigilia, se non addirittura al momento, della formazione di un Ente nazionale della strada il cui regolamento, il cui funzionamento è già predisposto.

L'intervento nostro nella risoluzione particolare regionale di questo problema credo che sia legittimo e sia opportuno, perchè il poterlo risolvere contemporaneamente con i Ministri e gli organi centrali ed in anticipo, ci solleva dalle difficoltà di un secondo tempo, in modo da potere avviare questo problema contemporaneamente a quello nazionale; sicchè d'altra parte, come giustamente dice l'avv. Giuffrida, i mezzi per la vita di questo Ente sono già previsti, studiati e predisposti dagli organi centrali secondo le preoccupazioni di ordine fiscale a cui si sono riferiti alcuni oratori. Noi possiamo dire a Roma, ferme restando le discussioni di ordine generale, noi possiamo chiedere con il nostro senso di responsabilità, che nel decreto istitutivo dell'Ente nazionale, sia fatto riferimento alla creazione di un Ente regionale per la Sicilia, Ente regionale che, alle dipendenze dell'Alto Commissariato, abbia la possibilità di una deroga dalla legge generale, con l'autorizzazione e con la delega di potere, in casi riconosciuti dalla Consulta, stabilire opportune e necessarie imposizioni di tributi nella forma che noi studieremo, oltre che quelle dello organismo generale dell'Ente nazionale della strada. Ed in questo decreto dovremmo fare inserire quelle provvidenze a cui fa riferimento il ministro Romita per risolvere definitivamente il problema della strada in Sicilia, perchè se è vero che si riconosce da tutti la necessità di colmare questa grave lacuna (questo non vuol dire ingiustizia perchè richiama una frase che ricorre continuamente) di cui purtroppo oggi soffre la nostra Regione, di definire la questione dell'allacciamento dei comuni tagliati completamente fuori dalle strade e nazionali e provinciali, se noi possiamo nel decreto fare inserire le provvidenze di ordine sta-

tale per la costruzione di quelle strade vicinali e per la utilizzazione soprattutto delle trazzere che in Sicilia rappresenterebbero con facilità la possibilità di risolvere in gran parte il problema stradale, noi credo avremmo anticipato ed avremmo stabilito una soluzione attraverso un organismo che domani, nella euritmia del nuovo progetto di autonomia regionale, può magnificamente inserirsi con quei miglioramenti che l'esperienza nostra ci potrà sempre suggerire.

Sicchè il carico di più che la Regione dovrebbe dare è un carico che è deferito alla Consulta regionale dagli organi locali, inquantochè questo carico si potrà o non si potrà richiedere a seconda dei bisogni e delle esigenze locali; ma il problema è già posto e risolto senza con questo che si possa in alcuna maniera compromettere quella che è la risoluzione generale del problema, che sarà data dall'approvazione del progetto di autonomia il quale risolverà i vari problemi, ma questo è già in parte risolto. Credo con questo di potere armonizzare le esigenze e le preoccupazioni dell'avv. Giuffrida e le esigenze dell'on. La Loggia il quale in questo modo vede rasserenare e superare le difficoltà di ordine giuridico, di competenza o no dell'Alto Commissario ecc.; a me pare che in questo modo il problema possa essere risolto. Allora propongo che la Consulta, plaudendo la relazione Giuffrida e facendo proprio il voto della Commissione, nomini una delegazione ristretta di Consultori, a cui si potrebbe aggiungere anche qualche tecnico, che vada a Roma a discutere con il Presidente del Consiglio e con il ministro Romita nella imminenza della promulgazione del decreto che stabilisce la costituzione dell'Ente nazionale della strada. per potere inserire in questo decreto le esigenze cui ho fatto poco fa cenno. Se l'assemblea è d'accordo in questo senso a me pare che noi avremo finalmente raggiunto lo scopo.

La seduta è sospesa per dieci minuti.

Alla ripresa Li Causi legge il seguente ordine del giorno, da lui proposto unitamente al consultore Ausiello, che viene approvato ad unanimità della Consulta: (15)

« Vista la relazione della Commissione sul problema della strada in Sicilia; udite le dichiarazioni dell'avv. Giuffrida, mentre plaude

(¹¹) Tratto dalla relazione sul funzionamento della consulta pp. 13-14 e pp. 25-26.

all'opera saggia ed appassionata della Commissione che ha saputo impostare il problema in termini concreti ed ha additato la possibilità della sua rapida soluzione;

Riconosciuta la necessità che il problema della ricostruzione e del completamento della rete stradale siciliana venga immediatamente affrontata, in quanto costituisce la premessa della soluzione di altri problemi essenziali per la vita e la autonomia della Regione, primo fra tutti quello della sicurezza pubblica, dei trasporti e della alimentazione;

Convieni sui punti fondamentali affermati dalla Commissione : l'uno di carattere organizzativo, per cui è prevista la creazione di un Ente regionale col compito di coordinare con unità di criterio ed indirizzo tutte le attività rivolte al raggiungimento del fine tanto nel piano tecnico che in quello amministrativo, l'altro di carattere finanziario, per cui il fabbisogno occorrente per l'esecuzione del piano deve essere impiegato dalle risorse finanziarie legali le quali, in concorso con contributo dello Stato, possono consentire il più sollecito appagamento dei bisogni della Regione.

All'uopo, nell'approvare in linea di massima il progetto proposto dalla Commissione, fa voti perchè sia nominata in seno alla Consulta una delegazione che, presieduta dall'Alto Commissario, abbia il compito di prendere immediatamente contatto con gli organi amministrativi centrali, affinchè anche nel quadro delle eventuali istituzioni dell'ente nazionale della strada venga creato un ente regionale per le strade in Sicilia, con la funzione di attuare nell'ambito della Regione, le provvidenze che saranno disposte per la soluzione del problema ed integrarle altresì mediante l'uso dei poteri delegati in materia finanziaria, da esplicarsi facendo appello alle risorse contributive della Regione stessa ».

RAMIREZ : Io proporrei l'esclusione di quell'inciso « nel quadro dell'ente nazionale », altrimenti noi dovremmo subordinare l'opera della delegazione e dell'istituzione dell'Ente regionale all'istituzione di quello nazionale...

Vico: ...e ciò anche nel caso della creazione di un ente statale stradale.

TAORMINA: Io voto l'ordine del giorno così come è, perchè in sostanza quest'ente nazionale non può non essere coordinato ad

un ente che va fuori la Regione. Io penso che abbiamo una attività non soltanto regionalistica ma anche nazionale. Evidentemente i nostri rappresentanti alla Consulta nazionale daranno particolare impulso a questi problemi regionali in quella sede.

GIUFFRIDA : Possiamo mettere la frase conciliante i concetti di tutti « in funzione della prossima istituzione ».

Vico: Direi invece « E ciò anche nel caso che si crei o non si crei ».

ALBERGO: Oppure mettere: « Ove questo sorgesse ».

ROMANO BATTAGLIA : Penso che la formula dell'amico Albergo sia la migliore.

ALDISIO : Pongo ai voti l'ordine del giorno letto dal prof. Li Causi. Chi non approva alzi la mano.

TAORMINA: Io voto con la riserva di eventuale ordinamento contrario sui presupposti politici e finanziari in sede di discussione sulla autonomia regionale.

ALDISIO : L'ordine del giorno è approvato all'unanimità con questa riserva dell'avv. Taormina.

Si procede alla designazione dei consultori componenti la Commissione che dovrà recarsi a Roma.

Sono nominati: avv. Giuffrida, ing. Russo - Provveditore alle OO.PP. ed i consultori prof. Li Causi e il prof. Di Carlo.

ALBERGO: Propongo di aggiungere il nome dell'avv. Taormina che è assessore alle Opere Pubbliche.

ALDISIO : L'osservazione è giusta, aggiungiamo questo nome. La Commissione quindi risulta in definitiva così composta: avv. Giuffrida, ing. Russo, prof. Li Causi, prof. Di Carlo, avv. Taormina.

La seduta è rinviata alle ore 17.

QUARTA SEDUTA - 7 novembre 1945, pomeridiana

RESOCONTO STENOGRAFICO

SOMMARIO: 1) Intervento consultore Mancuso energia elettrica, disoccupazione e cantiere navale, aeronautica sicula; 2) Replica del consultore Colajanni sul problema dell'energia elettrica e discussione relativa; 3) Intervento ingegnere Tuccio: ferrovie, aeronautica sicula, cantiere navale; 4) Precisazioni on. Aldisio sui precedenti argomenti; 5) Discussione con interventi dei consultori La Loggia, Li Causi, Manzo; 6) Chiusura della discussione; 7) Rinvio trattazione problemi ricostruzione industriale, contributi unificati, sanità; 8) Intervento consultore Mauceri: problema energia elettrica e problema industriale; 9) Intervento consultore Colajanni sul problema dell'energia elettrica; 10) Discussione con interventi dei consultori Tuccio, Li Causi, Mauceri; 11) Replica e precisazioni dell'Alto Commissario on. Aldisio; 12) Chiusura della sessione e programma dei lavori per la prossima sessione: il problema dell'autonomia.

ALDISIO La seduta è aperta. Dò la parola al consultore Mancuso.

1) MANCUSO : Signori consultori. noi altri abbiamo dei problemi forse molto più importanti di quelli che attualmente abbiamo discusso. Il problema veramente basilare per l'incremento dell'industria e per eliminare la disoccupazione è quello della Generale Elettrica, è quello, come giustamente il compagno Li Causi ha esposto teoricamente e politicamente. Però bisogna aggiungere la responsabilità diretta dei vari dirigenti tecnici della Generale Elettrica in quanto noi sappiamo che prima della guerra la Generale Elettrica è stata fermata perchè è stata costruita la nuova, quella di Porto Empedocle, la quale lavora in parallelo con quella di Catania. Però la vecchia di Palermo doveva essere riordinata, quindi, da quel periodo fino ad oggi, nessuna attività è stata svolta d'interessamento da parte dei dirigenti tecnici della Generale Elettrica, completamente escludendo questa attività di riordino di questa macchina, tanto che risulta che è stata colpita per ragioni di guerra due o tre volte la centrale di Porto Empedocle e quella di Palermo non può essere incrementata come si deve perchè ci vorrebbe il combustibile come si deve. Un altro motivo della forza motrice è che, in località vicino Palermo, ai Chiavelli, c'erano due turbine ad acqua

587

delle quali la più grossa esportata dagli alleati nella Campania e questo altro attrezzo manca alla produzione. Ora noi ci troviamo in un caos più grave. Nella centrale di Catania si sta operando pure il deperimento ed in questo caso questa industria sarà paralizzata. Questi sono provvedimenti di carattere urgentissimo da operare; tutto ciò perchè per trascuratezza e per incompetenza hanno messo le industrie siciliane in paralisi completa, onde la disoccupazione dei lavoratori.

Poi abbiamo che, per eliminare la disoccupazione, in specie quella dei metallurgici, di cui si intensifica il numero non più in centinaia ma in migliaia di lavoratori, abbiamo bisogno dell'incremento di questa industria; e principalmente noi abbiamo un Cantiere Navale qui a Palermo che geograficamente per la sua posizione è abbastanza bello, non solo, ma è utile per tutta l'Europa. Noi vediamo che finora l'hanno avuto le forze alleate e questa incrementazione di lavoro è stata paralizzata. Quindi di che cosa abbiamo bisogno? Abbiamo bisogno del ritorno di questo cantiere all'amministrazione italiana, al Governo italiano, per potere questi lavoratori avere assicurato il lavoro, perchè abbiamo visto in questi giorni che ci sono stati licenziamenti di diverse centinaia ed ora si discute di diverse migliaia di lavoratori. Questo è molto importante perchè l'inverno si avvicina, i lavoratori non hanno come poter vivere. Noi dobbiamo interessarci per riattivare queste industrie ed incrementarle in questo senso. La questione è una delle principalissime del momento, in specie per i disoccupati che vivono in miseria con una indennità di disoccupazione che è di lire sette al giorno. Come può vivere un lavoratore con sette lire al giorno? Ci sono dipendenti delle forze alleate licenziati in tronco senza nessun diritto a salario o a buona uscita. Come si trovano questi lavoratori? Si tratta di tremila lavoratori in queste condizioni che vanno fuori e quindi richiamo la Consulta perchè emetta un voto di protesta presso il Governo centrale per ottenere dei provvedimenti con carattere di urgenza per i lavoratori. Noi abbiamo altre industrie da incrementare: l'Aeronautica Sicula, in cui generalmente una volta si costruivano aeroplani, oggi invece adibita alla costruzione di carri ferroviari; l'Aeronautica Sicula che ha bisogno delle rotaie che attualmente le mancano completamente per l'allestimento di questi carri ferroviari.

Già è stata fatta una richiesta per queste rotaie; il Compartimento si è disinteressato di questa richiesta fatta il 4 luglio corrente

anno. E siccome si discute di queste riparazioni per le stesse ferrovie della Sicilia, per giunta, non capisco perchè il Compartimento ferroviario non si è interessato a questa fornitura di rotaie.

Secondariamente noi abbiamo chiesto, giusta un decreto legge 14 giugno 1945, n. 374, in cui si dice che i lavori inerenti la costruzione dei carri ferroviari devono essere assegnati all'industria del Meridione ed in conseguenza anche alla Sicilia, che cosa si è chiesto da parte della commissione interna dell'Aeronautica? Si è chiesto che tutti gli organi di propulsione dei freni Westinghouse, di cui questa Aeronautica è una industria bene attrezzata in cui si potrebbero costruire questi organi, perchè non dovrebbero essere costruiti in Sicilia per dare lavoro a migliaia di lavoratori? E' stato scritto all'ufficio decimo di Firenze che ha risposto che questi organi non possono essere assegnati in quanto che bisogna venire ad una concorrenza sui prezzi. Ma la direzione dell'Aeronautica è disposta, per venire incontro ai lavoratori, a lasciare libera facoltà allo ufficio decimo di Firenze come meglio intende accettare i preventivi per poter dare lavoro a questi lavoratori. Poi ci sarebbe un altro lavoro da fare all'Aeronautica: ci sarebbe la riparazione delle littorine che assorbirebbe 750 lavoratori; littorine per cui c'è bisogno di un raccordo ferroviario dalla Palermo - Lolli allo stabilimento che è abbastanza vasto e bene attrezzato. E' questo che io desidero, on. Aldisio, come principale autorità: la Consulta farsi interprete di questi bisogni della categoria dei metallurgici inquantocchè l'incremento dell'industria significa l'eliminazione della disoccupazione della categoria stessa.

Ci sarebbe l'affare della ripartizione delle materie prime. Faccio presente che sono a conoscenza che tre piroscafi sono, con carbone, in arrivo : uno deve arrivare a Genova, uno a Civitavecchia ed uno a Napoli. Noi abbiamo bisogno qui di carbone per l'industria, di carbone coke per l'industria metallurgica, ma per queste ultime possiamo pregare l'on. Aldisio se si vuole interessare di quello del gas che, anzicchè finire all'intrallazzo, venga consegnato alle fonderie, alle officine meccaniche per dare lavoro ai metallurgici, altrimenti si dovrebbe chiedere per questo coke, questo carbone speciale potrebbe venire di fuori...

ALDISIO : Noi lo utilizziamo razionalmente; se va al mercato nero da parte di persone cui noi lo consegniamo è un altro discorso.

Mi sia segnalata eventualmente una attività di questo genere e sarà provveduto.

MANCUSO : Ad ogni modo quello che desidero dall'on. Aldisio e dalla Consulta è di farsi interpreti presso il Governo centrale nell'affare dell'Aeronautica che deve essere incrementata con rotaie fuori uso, per cui la direzione delle ferrovie ha detto che ha bisogno dell'ordine della direzione generale. Ma io ritengo che per le rotaie fuori uso, per l'allestimento completo dei carri ferroviari, potrebbe essere una cosa da farsi localmente. E poi vi sono i provvedimenti urgenti per i disoccupati del Cantiere Navale che si trovano in condizioni abbastanza disastrose.

2) COLA JANNI : Desidero rettificare alcune asserzioni del consultore Mancuso. L'Alto Commissario ha fatto presente che è stata nominata una Commissione che effettuerà indagini sulle eventuali responsabilità della Generale Elettrica della Sicilia.

Pertanto ritengo che non sia il caso di anticipare una discussione prima di conoscere i risultati di queste indagini. Tuttavia ritengo che sia necessario di rettificare alcuni dati di fatto esposti dal consultore Mancuso, il quale ha dichiarato che la centrale di Palermo è stata tenuta ferma per parecchio tempo, quando era in funzione la centrale di Porto Empedocle.

Ciò è assolutamente infondato. La centrale di Palermo ha sempre regolarmente funzionato. E' stata tenuta ferma durante il periodo in cui si è proceduto alle riparazioni conseguenti ai danneggiamenti provocati dalla guerra. Per quanto riguarda poi i danneggiamenti provocati dalla guerra farò presente alla Consulta ed al consultore Mancuso che la centrale di Palermo è stata colpita dai bombardamenti nove volte, mentre la centrale di Porto Empedocle è stata colpita soltanto due volte.

Nonostante colpita nove volte, i tecnici, quei colpevolissimi tecnici ai quali ha accennato il consultore Mancuso, hanno fatto sforzi, lealmente riconosciuti dai tecnici venuti da Roma che hanno fatto recentemente un giro in tutte le centrali della Sicilia, hanno fatto sforzi veramente poderosi per metterla in condizione, nonostante la limitazione dei loro mezzi, nonostante la penuria di materiale a loro disposizione, hanno fatto miracoli per rimetterla in efficienza. Lo stesso può dirsi per Catania.

Naturalmente tanto la centrale di Catania, quanto quella di

Palermo, non marciano in piena efficienza, ma le cause sono complesse e numerose. Non è il caso di intrattenere in questo momento la Consulta sopra tutte le cause che hanno contribuito a questo stato di cose. Ritengo doveroso fare presente che lo stato non è così allarmante come l'Alto Commissario ha ieri dichiarato.

ALDisto : E' la Commissione che me lo ha detto.

COLAJANNI: Si è impressionati forse dalle dichiarazioni del professore Roma. Ho seguito il professore Roma nel giro fatto nelle centrali termiche della Sicilia. Il professore Roma si è impressionato al di là, obiettivamente parlando, di quello che avrebbe dovuto impressionarsi. L'impressione che si è fatta il professore Roma è un po' peggiore di quella che non sia nella relazione. Sia consentito a me che vivo da anni in questa industria, che sono a contatto continuo con il personale e con le macchine, di esprimere un giudizio che ha un certo fondamento. Lo stato delle cose è certamente molto lontano di quello che ha potuto impressionare il professore Roma ed ha indotto ad impressionare anche l'Alto Commissario. Non è neanche corrispondente a quello stato che aveva dichiarato la prima Commissione...

Li CAUSI: Nominata da chi?

COLAJANNI: Nominata dall'Alto Commissario. Essa accertò che tutti gli impianti fossero in perfette condizioni. E' doveroso dire che i macchinari risentono i lunghi anni di esercizio in condizioni penosissime con combustibile inadeguato e quindi non possono dare quel rendimento che dovrebbero dare...

MANCUSO : E' difetto dei tubi bollitori...

COLAJANNI: Sui tubi bollitori l'amico Mancuso deve sapere questo, che tutt'ora anche a Palermo stiamo sostituendo i tubi bollitori che sono stati approvvigionati cinque anni fa. Cinque anni fa, a Palermo, si fece tale scorta di materiale di esercizio che è stato possibile anche sostituire i tubi bollitori.

Naturalmente le caldaie hanno una grande anzianità di servizio e risentono di tutti gli inconvenienti della vecchiaia. Naturalmente risentono le conseguenze di questa vecchiaia ma, ripeto, l'analisi pre-

cisa lasciamola affidata alla Commissione di indagine che esplicherà con piena larghezza di mezzi e con piena competenza, tutti gli esami che crederà opportuno esplicitare per potere veramente accertare le responsabilità, se responsabilità vi sono. Per quanto riguarda le macchine di Casuzze, è esatto quello che dice il consultore Mancuso, che una macchina fu asportata dagli Alleati : però debbo far presente che ora è stata rimessa in efficienza ed è perfettamente in grado di far fronte al suo servizio. Per altro debbo far presente che mai si è avuta mancanza di possibilità di fornire l'energia per il fatto che mancava la macchina, tanto è vero che il serbatoio di Piana dei Greci, di nove milioni di metri cubi, è al disotto dello zero perchè abbiamo spillato molto al di là di quanto non si sarebbe dovuto spillare per far fronte alla situazione.

3) Tuccio : Se il consultore Mancuso avesse preso notizie sul posto riguardo a quello che ha portato in Consulta, non avrebbe parlato con inesattezza per quanto riguarda la riparazione del materiale ferroviario. Il Compartimento di Palermo ha, con vera passione, lavorato per ottenere che si riparassero in Sicilia i carri ferroviari. Il Compartimento di Palermo ha ottenuto che le officine siciliane cominciassero a lavorare malgrado che ci sia una certa diffidenza da parte del Genio Civile, che non pensa che le nostre officine private siano attrezzate per la riparazione dei carri. A Palermo la ferriera Ercta, è stata trasformata per merito del Compartimento di Palermo e questa trasformazione è stata fatta.

Più di cinquanta carri sono stati riparati e la ferriera Ercta non ha avuto un solo soldo dallo Stato e continua a lavorare senza essere pagata. Il lavoro si è fatto, dietro accordo tra il Compartimento di Palermo e la ferriera, per la buona volontà del Direttore Generale, ma con una certa diffidenza degli uffici centrali.

Aeronautica Sicula: abbiamo visto che un simile impianto poteva funzionare, ma c'era un guaio grosso, quello del raccordo ferroviario e ciò offriva delle difficoltà ed una forte spesa. Ciò era stato considerato ostacolo insormontabile, ma noi abbiamo portato i carri in riparazione all'Aeronautica Sicula.

D'altra parte il Compartimento non ha nessuna facoltà di dare rotaie senza l'ordine della Direzione Generale, non può costruire raccordi che costano milioni, senza che ci sia un contratto tra noi e la ditta. Se la ditta lavora bene e dimostrerà di essere in grado di fare questo lavoro e se la Direzione Generale si convincerà che nel

lavoro vi è la convenienza dell'amministrazione delle FF.SS., l'Aeronautica Sicula potrà avere uno sviluppo migliore di quello attuale e che è la base su cui poter lavorare in seguito. Quindi una amministrazione ferroviaria, del Compartimento di Palermo in specie, ha fatto in proposito tutto quello che ha potuto nei riguardi della costruzione dei Westinghouse, che è una cosa più delicata perchè comporta pezzi, brevetti, ecc. e quindi, prima che l'amministrazione si convinca dell'opportunità di fare queste costruzioni qui, ci vorrà tempo, ma se, come ho detto, sarà capace di farlo, non ci sarà nulla in contrario.

Riparazione littorine. La riparazione delle littorine non è facile per mancanza di materiale che non c'è; anche per questo non si potrà fare lavoro, se non ci sarà un contratto regolare. Quando, però, l'Aeronautica Sicula è in condizione di poter fare questo lavoro, l'amministrazione vi troverà la sua convenienza. Aggiungo che anche a Messina, per la buona volontà delle ferrovie, c'è un'altra azienda, l'officina Rodriguez, che ripara carri e sta lavorando per la riparazione dei carri presso la direzione di artiglieria di Messina. In questo campo non c'è da fare alcun appunto alle ferrovie ed ai funzionari, specialmente, ripeto, per il Compartimento di Palermo.

Riguardo al Cantiere Navale l'amministrazione ferroviaria era legata al Cantiere Navale per la riparazione delle locomotive ed anche questo qui sarà un compito egregio, che potrà assolvere il Cantiere Navale non appena liberato dagli Alleati. Navi non ne riparerà più. Tra le condizioni di armistizio, vi è che non si potranno costruire navi superiori alle novemila tonnellate, e quindi il Cantiere Navale potrà trasformarsi in officina per le riparazioni delle locomotive. Ne avrà una sessantina di locomotive da riparare; quando gli Alleati lo lasceranno libero e quando il materiale potrà arrivare, noi potremo dare lavoro a tanti, sia per vincere la disoccupazione del personale operaio di Palermo, sia perchè questo lavoro servirà per la rinascita locale.

4) ALDISIO : Io ringrazio l'ing. Colajanni dei chiarimenti che ha dato in questa circostanza a proposito delle condizioni degli impianti della Centrale Elettrica della Sicilia. Debbo dichiarare che le mie informazioni erano in riflesso alle informazioni che, alla fine di quel giro che la Commissione ha fatto, sono state a me passate, ma sentire che le condizioni degli impianti non sono così gravi, come mi sono state segnalate, naturalmente è un elemento di serenità per la stessa

Consulta, la quale rettifica anche le impressioni che erano, poi, in fondo le mie.

Per quanto riguarda la situazione e le responsabilità eventuali che dovessero rilevarsi sull'esercizio della Generale Elettrica, come ha giustamente rilevato l'ing. Colajanni, attendiamo fiduciosi l'esito dell'opera che la Commissione nominata si metterà a fare ed in conseguenza, se sarà il caso, provvedere.

Non ho che da confermare quello che ha detto il comm. Tuccio a proposito dell'interessamento che le Ferrovie dello Stato hanno sposato per attivare e fare lavorare parecchie nostre industrie, qui in Sicilia.

Per quanto riguarda poi le condizioni del Cantiere Navale, io qui debbo ripetere quel che dissi anche ieri ai rappresentanti degli operai che sono venuti a trovarmi. Il Cantiere Navale, probabilmente entro la fine dell'anno, sarà consegnato, dalle Autorità Alleate, alla Società Cantieri Riuniti. In conseguenza di questa consegna, stanno avvenendo, in questi giorni, licenziamenti di personale, inquantocchè gli Alleati vogliono trovarsi liberi da legami con gli operai alla fine della loro gestione.

Era stato a me segnalato che gli Alleati procedevano allo smontamento di alcune macchine di loro proprietà, impiantate nell'Arsenale, in seguito all'usura delle macchine che avevano trovato di proprietà italiana e che provvedevano, al tempo stesso, ad imballare alcune parti di materiale di loro proprietà per trasportarlo in America. Tutto ciò renderà difficile l'opera di coloro che dovranno prendere l'eredità del Cantiere Navale, sicchè me ne preoccupai seriamente. E così, avendo saputo che a Pale. ____ mo c'era il Comandante della flotta americana, volli incontrarmi con lui. Gentilmente, aderendo al mio invito, venne a trovarmi ben due volte all'Alto Commissariato. Dopo conversazioni molto lunghe e laboriose, siano venuti a questa conclusione: che il macchinario ed il materiale che attualmente sono presso il Cantiere Navale, l'Ammiraglio lo avrebbe fatto dichiarare esuberante ai bisogni della Marina Americana ed ai servizi americani in modo da renderlo disponibile a disposizione del Governo italiano.

Si tratta di pagare questo materiale ed è per questo che è stata fatta una segnalazione al Governo centrale perchè provveda — e questo credo che sia anche nel programma del nostro Governo — a predisporre i mezzi per il pagamento di questo materiale che già, dopo quattro giorni appena dalla mia conversazione con l'Ammira-

glio, era stato dichiarato in esuberanza, comunicazione che mi è stata fatta sollecitamente. Le Autorità Americane, comunque, mi hanno fatto osservare che è vero che loro lasciano il Cantiere, ma restano ancora a Palermo per altri mesi (non sappiamo quanti saranno questi mesi) e che se avessero bisogno del Cantiere desidererebbero che le nostre maestranze e la direzione del Cantiere potessero provvedere alle riparazioni delle navi. Ho detto che questo era naturale, anzi, ho insistito per fare restare questo materiale a Palermo, che potrà servire anche per le riparazioni delle loro navi. Sicchè questa è la situazione in questo momento. E' quasi certo o è sicuro che il materiale passerà al Governo italiano, il quale già predispone i mezzi finanziari per poterlo pagare.

Per quanto riguarda la situazione degli operai, io me ne sono occupato e non da oggi. Tempo fa si presentò a me una Commissione di questi operai, non ancora licenziati, ma preoccupati della sorte dei loro compagni licenziati, per dirmi che le condizioni di questa gente erano condizioni precarie, alle quali bisogna pensare e proponevano che si facesse presente al Ministero che era opportuno estendere le provvidenze che erano state adottate per Napoli a questi nostri lavoratori. Io immediatamente, avendo riconosciuta giusta la richiesta, segnalai al Ministero del Lavoro, alla Presidenza del Consiglio, questa opportunità. Anche una settimana fa, telegrafai per dire che, non avendo avuta risposta, speravo che la proposta mia fosse allo studio, ma che comunque, bisognava accelerare la conclusione. Appena saputo che altri 800 operai sono stati licenziati di recente dal Cantiere, ho ancora una volta telegrafato al Ministero competente per dire che era da ritenersi che tutto il personale del Cantiere sarebbe stato entro il mese di dicembre licenziato e che era necessario, quindi, che si effettuasse la pratica per mantenere disciplinata questa situazione e cercare di non mettere questi operai in condizioni di disperazione. Stamane ho incaricato il mio Capo di Gabinetto di fare una telefonata al Ministro Barbareschi per insistere perchè disposizioni siano date. Come vedete la sorte del Cantiere Navale non è stata per nulla trascurata. Fin dalla prima segnalazione abbiamo fatto nostra la tesi e l'abbiamo prospettata ai Ministeri competenti. La questione del macchinario o del materiale in esubero a disposizione degli Alleati, che stava per prendere la via dell'America, è stata risolta, si può dire, inquantocchè la dichiarazione di esubero, per questo materiale, ci mette in condizione di poter dire che il materiale resterà a disposi-

zione del Cantiere, il quale potrà cominciare a lavorare con una certa sicurezza avendo a disposizione e macchinario e materiale.

5) LA LOGGIA: Se ho ben capito ci sarebbe una parte del materiale americano che passerebbe al Governo italiano.

ALDISIO : Tutto il materiale che è stato dichiarato esuberante passerà al Governo italiano, dietro pagamento.

LA LOGGIA : Ignoro in che proporzione sia questo materiale che diverrebbe di proprietà del Governo italiano.

ALDISIO : C'è anche una parte di materiale italiano. LA

LOGGIA: Dico questo, per prospettarmi una idea.

Tuccio: Il materiale americano sarà ceduto al Governo italiano, quello italiano resterà all'Italia.

LA LOGGIA : Ignoro in che proporzione sia questo materiale che dovrebbe passare all'industria privata. Siccome si tratta di impianti di natura indivisibile, l'azienda dovrebbe essere unica; invece così una parte sarà di proprietà del Governo italiano ed una parte della società privata.

ALDISIO : Chiarisco : il Governo italiano compra perchè solo il Governo è autorizzato a comprare dagli americani. Poi a sua volta il Governo lo cede alla società.

LI CAUSI: E perchè?

LA LOGGIA : Io penso che se i materiali ed i macchinari dei Cantieri Navali saranno ceduti allo Stato italiano sarebbe da chiedere al Governo, che tale macchinari e materiali vengano a loro volta, per lo stesso prezzo, ceduti ad un Ente regionale siciliano che possa venire alla costituzione con la società esercente privata di una azienda strutturale a composizione mista e con la partecipazione delle maestranze.

Si tratterebbe di dare vita ad un ente autonomo sul tipo del-

l'Istituto Trasporti Siciliani, che sembra sia in corso di realizzazione.

MANZO: Se è vero che il parco automobilistico che gestisce l'I.N.T. sarebbe ceduto alla Sicilia con prezzo maggiorato e non allo stesso prezzo cui è stato ceduto allo Stato.

ALDISIO : Siccome le trattative tra l'Alto Commissariato ed i vari Ministeri sono in corso di discussione, desidero mantenere il riserbo fino a quando potrò parlare. Vi garantisco, però, che gli interessi siciliani sono, in questo campo, tutelati.

LI CAUSI: Due considerazioni brevemente. Credo che l'intervento dell'on. La Loggia sia stato quanto mai opportuno e mi permetto estenderlo alle considerazioni del ripristino di tutte le attività che in Sicilia saranno controllate da gruppi monopolistici, cioè non limitarla soltanto a quello che potrebbe essere il ritorno dei fratelli Piaggio ai Cantieri Navali di Palermo, dei fratelli Piaggio ai Cantieri Riuniti del Tirreno, dei fratelli Piaggio al Miralanza; significa parlare di ritorno alle miniere di zolfo, dove sono padroni i fratelli Piaggio, significa un ritorno dell'industria pesante ligure in Sicilia e di un gruppo finanziario che noi chiameremo monopolistico. Lo stesso dicasi per l'acciaieria Ilva che, attraverso l'I.R.I., è entrata nel patrimonio dello stato della Montecatini che, in Sicilia, ha anche essa considerevoli interessi, sia per quanto riguarda i concimi chimici, sia per l'industria zolfifera. La Chimica Arenella, se non erro, è in mano di un gruppo finanziario veneto: i fratelli Montesi...

ALDISIO : No, siamo molto lontano.

LI CAUSI: Ricordo che in un tempo non molto lontano, nel '41-'42, era dei fratelli Montesi.

ALDISIO : Per interposta persona.

LI CAUSI: Bisogna approfondire questo aspetto. I Siciliani debbono sapere in mano a chi sono le loro industrie. E mi pare che anche l'accento alla partecipazione e dello Stato e degli operai

alla vita specialmente dei grossi complessi industriali, sia un concetto che merita di essere approfondito, in quanto essendo il sostanziamiento di quella che sarà la riforma industriale in Sicilia, cioè parimenti il problema della Costituzione in Sicilia sotto l'aspetto della riforma industriale, questi concetti debbono essere approfonditi. Quindi non è stato inopportuno il richiamo all'importanza di questo problema perchè i signori Consultori se ne facessero eco nei prossimi lavori e suscitassero studi, proposte ed intese nel nostro ambiente abbastanza torbido da questo punto di vista.

Sono lieto anche delle spiegazioni che sono state date alle questioni poste dall'amico Mancuso sia dall'ing. Colajanni, sia dal comm. Tuccio. Ecco qui: gli operai hanno fame e perciò si fanno sentire ed è giusto che si facciano sentire. Che cosa ha rivelato in questo campo l'Isola? Che ancora non esiste una collaborazione vera e propria tra queste esigenze che gli operai sentono ed il modo con cui si debba andare incontro a queste esigenze; cioè anche qui manca quella pubblicità intorno a questi problemi, manca un intervento da parte degli enti interessati che precorrano oppure concorrano con gli operai a dire quello che si fa, quello che si può fare e quello che si potrà fare.

Questi ostacoli impediscono che noi marciamo; ed acuiscono il fenomeno della disoccupazione. Questi ostacoli bisogna rimuovere nell'ambito in cui è consentito rimuoverli cioè, in altri termini, gli operai hanno il diritto, oltrechè il dovere, di bussare alla porta di chi deve provvedere perchè hanno fame e prendendo atto delle cose che già sono state dette, specialmente dai comm. Tuccio, che dimostrano veramente un interessamento affettuoso dello stesso commendatore Tuccio, ecco, dicevo, gli operai, tutte le volte che hanno bisogno pongono i loro problemi, li studiano, li esaminano, danno il senso del loro stato di maturità e poi chiedono a chi deve provvedere, che si interessi di codesti problemi. Naturalmente se trovano ostacoli denunciano questi ostacoli, perchè in questo modo si possa vedere se ci sono resistenze passive, se ci sono impossibilità materiali, se a queste impossibilità sono frapposti vincoli giuridici o strafottenza, in modo che gli operai, con una sforzo ordinato e continuo, rimuovono questi ostacoli. E' necessario che gli operai siano la parte più attiva in questa azione e non aspettare soltanto che chi è preposto alla soluzione dei problemi li risolva; debbono seguire questa azione di soluzione, impadronirsi di questi problemi,

conoscere e porre i loro dati, affinché sia tenuto conto della loro volontà. Questo è molto importante.

L'ultimo rilievo per quel che concerne i disoccupati. Sarebbe stato bene che gli Americani avessero preannunciato questo loro piano di licenziamenti da tempo, sarebbe stato desiderabile perchè non è giusto che da un giorno all'altro centinaia o migliaia di operai siano gettati in mezzo alla strada. Gli operai hanno subodorato che c'era qualche cosa e sono ricorsi alle autorità. Prendiamo atto della comunicazione che ci ha fatto l'Alto Commissario, circa l'interessamento ma, ripeto, pensiamo a quella situazione veramente disperata in cui si trovano questi operai; da un momento all'altro sono licenziati e non hanno a chi rivolgersi per mangiare, letteralmente per mangiare, perchè non si tratta di altro. Perciò anche qui, nonostante ciò che ci lasciano gli Alleati, ciò che è l'ausilio che ci danno affinché il Cantiere rimanga in efficienza, c'è il risultato del lavoro che hanno svolto i nostri operai e del modo con cui gli Alleati si sbarazzano delle maestranze. Qui c'è da raccomandare che con la collaborazione degli operai, con la loro azione, sia sollecitato anche a Roma, non solo per quel che concerne l'Alto Commissariato, ma attraverso le organizzazioni operaie, si faccia presente alla Confederazione del Lavoro, alla Federazione Nazionale dei lavoratori metallurgici che gli operai non possono aspettare, mettano in movimento tutte le loro organizzazioni ed i loro istituti che debbono risolvere questi problemi cioè, in altri termini, gli operai debbono in questa situazione, se vogliono essere la forza della ricostruzione del paese, dimostrare che hanno fatto e prodotto, che sono stati efficienti.

Ora si tratta che siano presi in profonda considerazione questi bisogni e se c'è della ingenuità e della impreparazione o delle lacune o delle inesattezze o si raccolgono voci che in giro si dicono, si tenga conto che tutto questo si fa perchè c'è fame, perchè c'è bisogno, c'è il disagio da superare dall'una e dall'altra parte, che bisogna scontare venti anni di regime, che è significato venti anni di potere alto, senza rendere conto a chicchessia e noi invece dobbiamo abituarci a rendere conto al paese e la classe operaia costituisce una parte essenziale del paese.

6) ALDISIO: Io ritengo che con questo la discussione debba considerarsi chiusa. Ci sarebbe, all'ordine del giorno, il problema della

ricostruzione industriale, ma vedo che il comm. Patanè, che doveva riferire è assente.

Vi è un terzo punto: Contributi unificati dell'agricoltura.

SALVATORE: La Commissione non si è potuta riunire per la malattia del collega Giaracà.

ALDISIO : C'è l'ultimo punto dell'ordine del giorno sulla Sanità.

CORTESE : La Commissione si è riunita, ma bisogna che ancora siano completati alcuni dati statistici.

7) ALDISIO : L'ordine del giorno sarebbe stato così esaurito. I tre problemi, che sono stati trattati in questa sessione sono rinviati all'altra sessione, con preghiera di mettersi d'accordo e di non perdere tempo.

8) MAUCERI : Voglio fare un accenno appena al problema della ricostruzione industriale. Siccome io faccio parte della Commissione, questa Commissione non si è riunita perchè manca di quella omogeneità necessaria. Pare che sia stata fatta una eccezione da parte del comm. Patanè, che la sua nomina non è stata fatta. Questa Commissione si è riunita soltanto parzialmente a Catania e parzialmente anche a Palermo. Siccome i suoi membri appartengono anche a Palermo e a Siracusa, la Commissione si è riunita appunto frazionariamente. Sarebbe opportuno di definire questa questione e dire: la Commissione è così costituita e presidente è tizio (16).

ALDISIO : Quando noi nominammo questa Commissione si disse che il comm. Patanè, che era il promotore, avrebbe dovuto provvedere a riunire questa Commissione della ricostruzione industriale.

MANCUSO : Nella Commissione della ricostruzione industriale sarebbe giusta una rappresentanza dei lavoratori.

(16) La Commissione per /a ricostruzione industriale, nominata nella seduta pomeridiana del 13 maggio 1915 della terza sessione era composta da Patanè, Orlando, Capuano, Colajanni, Mauceri, La Loggia, Scuderi, Vigo (v. pag. 437). La Commissione si riunì più tardi (v. ali. n. 4 pag. 651).

ALDISIO : La rappresentanza dei lavoratori può essere chiamata lo stesso nella Commissione ed a seguire i lavori ed a portare il proprio contributo. Ad ogni modo vuol dire che lo vedremo.

MAUCERI : Prima di parlare dell'ordine del giorno che ho presentato e della piccola relazione che accompagna tale ordine del giorno, desidero fare qualche accenno al problema dell'energia elettrica in Sicilia ".

Non tocco nessun elemento; tratto una brevissima esposizione obiettiva anche perchè da tutte le parti della Sicilia si reclama e si afferma : perchè la Consulta non si è mai occupata del problema della luce elettrica, che è un problema fondamentale della vita economica e civile della Regione?

A proposito di ricostruzione industriale, evidentemente non ci può essere ricostruzione industriale e industrializzazione siciliana senza risolvere il problema dell'energia elettrica in Sicilia.

Il problema dell'energia elettrica in Sicilia ha due aspetti: problema della quantità e problema dei prezzi dell'energia elettrica; cioè a dire problema del costo dell'energia elettrica.

Problema della quantità: su questo punto è necessario sfatare o per lo meno fugare un equivoco che è la questione del famoso carbone. Da tutte le parti della Sicilia si sente parlare di carbone; le Autorità parlano di carbone, i Comitati Provinciali di Liberazione si riuniscono e parlano di carbone, da tutte le parti si parla di carbone come se il problema dell'energia elettrica si identifichi con il problema carbone.

La questione non è così, perchè la questione carbone è una questione puramente secondaria nelle attuali contingenze, ma non è un problema fondamentale. Tutto il pubblico siciliano ritiene che risolvendo la questione carbone si possa risolvere il problema della energia elettrica. Non è così, evidentemente. Dirò brevemente. Voglio chiarire questo equivoco; fin qui, su questi tavoli, sono piombati a noi, in Consulta, appelli da parte di qualche individuo isolato sul problema del carbone. Si parla del problema del carbone, per quanto riguarda irrigazione, cioè a dire, dell'energia che serve all'irrigazione che effettivamente quest'anno (un anno magnifico per quanto riguarda i prezzi dei prodotti ortofrutticoli) disgraziatamente

(") Tali documenti (ordine del giorno Mauceri e relativa relazione) mancano. Si accenna ad essi a pag. 26 della relazione sul funzionamento della Consulta e sul « Giornale di Sicilia » del 9 novembre 1945.

la produzione è stata scarsa o addirittura di cattiva qualità e tutto questo è in funzione del problema dell'energia elettrica. Il problema dell'energia elettrica non si identifica con il problema del carbone.

Nel 1942 noi abbiamo avuto un massimo di produzione di energia elettrica in Sicilia, circa 230 milioni di chilovattora. Di questi 230 milioni, 125 sono stati prodotti idricamente, il resto prodotti termicamente. Ebbene, nel 1942 abbiamo avuto per la prima volta la frattura tra la capacità di produzione degli impianti e la capacità di concorrere al fabbisogno di energia elettrica; cioè a dire la capacità di produzione degli impianti non è stata sufficiente a sopperire al fabbisogno dall'Isola. Quindi questo squilibrio, che tutti quanti, da alcuni anni sopportiamo, non si è verificato dopo la contingenza, ma si è verificato prima della contingenza, cioè nel 1942 e precisamente nel secondo semestre del 1942, quando vi sono stati i primi razionamenti di energia elettrica che molti di noi non ricordano più. Insomma è propriamente nel mese di dicembre del 1942 che si è avuta una minore produzione del 15% sul fabbisogno con una differenza di circa il 40% sulla potenza richiesta. Perché bisogna distinguere la differenza di quantità e la differenza di potenza? Quale è la capacità di produzione attuale degli impianti? Parlo in base ai dati che ho visto pubblicati da parte interessata e non su dati inventati o su dati dettati.

La capacità di produzione, si è detto, è di 270 milioni, cioè a dire quest'anno, con molta facilità, perché ancora non lo sappiamo, sarà di circa 170 milioni.

Si ha appunto una diminuzione di circa il 25% rispetto alla produzione già deficitaria nel 1942, ripeto deficitaria, ma la differenza di energia elettrica non è evidentemente del 25%. Magari così fosse. La differenza è tra la produzione che si prevede per il 1945, che è di 170 milioni, ed il fabbisogno della regione che oggi si calcola a 280 milioni di chilovattora, cioè una differenza di circa il 40%.

Ed ecco perché molti non si spiegano perché, data la differenza tra 230 milioni e 170, questa differenza piuttosto piccola del 25%, evidentemente, avrebbe potuto essere colmata; ma invece la differenza effettiva è del 40%, cioè tra 280 milioni e 170 milioni; noi avremmo bisogno in sostanza di 110 milioni circa di chilovattora per coprire il nostro attuale fabbisogno, non quello futuro di un programma di sviluppo, ed anche tenendo presente i naturali in-

crementi che si hanno sul consumo senza bisogno di installare nuove industrie, ecc.

Quindi, la questione del carbone è una questione secondaria. Anche a portare tutto il carbone delle miniere stesse, sia per qualità che per quantità, noi non arriveremmo mai a coprire quel fabbisogno, noi non arriveremmo mai a 230 milioni di chilovattora, perchè c'è questa differenza tra i 230 milioni del 1942 ed i 170 milioni del 1945.

Ciò è dovuto ad un duplice fatto : all'annata meteorologicamente scarsa ma non eccessivamente scarsa (è nelle previsioni ordinarie di un qualsiasi impianto elettrico), ma è dovuto alla carenza degli impianti termici, carenza che è confermata da quella Commissione presieduta dal prof. Roma, la quale Commissione ha visitato gli impianti e fatto qualche apprezzamento per quanto riguarda questi impianti. Con la qualità e la quantità del carbone è soltanto assicurato quello che noi oggi abbiamo, non mai un miglioramento di servizi, nei limiti tali da non mettere più a repentaglio la nostra attrezzatura economica, la nostra economia, ma è soltanto per assicurare il nostro fabbisogno.

Quindi ho voluto fare questo accenno per diradare e smontare questo equivoco in cui molti cadono, cioè a dire tra la questione carbone e la questione dell'energia elettrica, perchè il problema carbone vi entra in linea del tutto secondaria. Ma andiamo avanti.

Evidentemente c'è un problema molto interessante: quale è la soluzione per l'avvenire? La soluzione per l'avvenire si è sentita prospettare in questo momento con l'attraversamento dello Stretto di Messina, con l'importazione dell'energia continentale in Sicilia, problema vecchissimo che rimonta al 1920 (le famose tre soluzioni : sotterranea, subacquea, aerea). Ormai conosciamo a fondo questo problema; per lo meno uno studio intrapreso nel 1920 lasciò allora il tempo che trovava. Noi abbiamo tutto l'interesse ad utilizzare evidentemente le nostre risorse idrauliche. Ma a questo proposito si dice : le nostre risorse idrauliche sono molto poche; difficoltà di utilizzazione per quanto riguarda la quantità di energia che si può accumulare e che non è sufficiente al fabbisogno. Ora tutto questo importa la necessità per alcuni di importare l'energia dal Continente. A proposito di questo, è necessario che si tenga presente il parere del più alto consesso tecnico : il Consiglio Superiore dei LL. PP.

Il Consiglio Superiore dei LL.PP., a questo proposito, nella seduta del 30 luglio 1940, esaminando il problema della sovven-

zione degli impianti idrologici della Sicilia e della Sardegna, in applicazione al decreto, alla Sicilia ed alla Sardegna, del 1939 per i sussidi, cioè, straordinari del 60% sulle opere di derivazione dei macchinari, oltre il 60% sul costo dei servizi che sono previsti dal T.U. della legge 1933, in questa sede emise un parere che occorre venga tenuto presente a tutti.

In proposito è da rilevare, circa l'attraversamento dello Stretto di Messina, l'evidenza e l'opportunità del completamento della linea di interconnessione tra Continente e Sicilia. Ma tale linea non dovrebbe essere destinata ad importare energia idroelettrica in questa Isola, sia pure per sostituire l'attuale energia termica ivi prodotta relegando in secondo piano le risorse idriche locali.

Legge: "8)

Il problema è appunto in questo : non si tratta soltanto della questione industriale, cioè a dire, della produzione della energia elettrica. Noi abbiamo bisogno di utilizzare le nostre risorse idroelettriche, produrre energia elettrica anche per sistemare i nostri corsi d'acqua e per utilizzarli per le irrigazioni, abbiamo bisogno di sistemare i corsi d'acqua per la bonifica e per il risanamento igienico. Quindi il problema non va guardato soltanto dal punto di vista esclusivamente industriale, ma da complessi fattori per cui si determina la necessità assoluta che si deve procedere alla utilizzazione integrale di tutte le nostre forze idrauliche siciliane.

A questo proposito di energia elettrica, su questo problema che spunta sui giornali e si discute con molta leggerezza, ho letto anche, tra l'altro, che con l'attraversamento, si può soltanto importare circa 50 milioni di chilowattora. Questo è errato perchè, fatto l'attraversamento aereo, cioè, il trasporto è pressochè illimitato perchè come transitano 50 milioni si possono trasportare 150 milioni. La disponibilità attuale può essere di 20 milioni di chilowattora, vale a dire la disponibilità meridionale elettrica o dei gruppi dell'Italia centrale, non è tale da fare pervenire qui che 50 milioni di chilowattora.

La cifra, che è stata data come una piccola quantità di energia, per assicurare che tutte le forze idriche siciliane possano essere utilizzate, non è esatta. L'attraversamento è pressochè illimitato; ma non voglio con questo affermare che l'attraversamento elettrico dello Stretto non debba farsi.

" Manca il documento da inserire. Per gli ulteriori sviluppi v. ala. n. 2, pag. 621.

L'attraversamento elettrico dello Stretto deve farsi, ma non in questo momento, cioè a dire l'attraversamento dello Stretto costituirà l'ultimo anello della grande linea di trasporto che dovrà unire tutta quanta l'Italia dal confine delle Alpi fino, appunto, allo Stretto di Messina; ma non scartando completamente la soluzione o, se scartandola, subordinandola e mettendola in linea secondaria. Noi, per ora, dell'attraversamento dello Stretto non ne abbiamo bisogno. L'attraversamento dello Stretto bisognerà farlo in un secondo tempo, perchè facendolo in questo momento è abbastanza pericoloso il farlo.

Voglio prospettare un quadro completo della situazione. La energia che noi possiamo ricavare dagli impianti siciliani è di circa 500 milioni di chilowattora, che, uniti ai 125 milioni di chilowattora, ammontano a circa 625 milioni di chilowattora nel momento attuale.

Per quanto riguarda la questione della quantità qui c'è qualche divergenza. Da una parte vi sono 300 milioni, 400 o 600 milioni, ma questo non impressiona nessuno perchè nella riattazione delle risorse idriche italiane si fa appunto tra i tecnici questa questione. A proposito di forze idrauliche, uno studio interessante, fatto dal servizio idrografico ufficiale dello Stato in materia, ha accertato che ad utilizzare ogni goccia addirittura delle risorse idrauliche italiane, si possono ricavare 240 miliardi di chilowattora. Parla di un principio puramente teorico. Però facendo uno studio di utilizzazione concreta delle risorse idrografiche si fa ammontare questa quantità a 57 miliardi di chilowattora.

Questi 57 miliardi vanno ridotti a 32 miliardi: ossia la possibilità di produzione, anche dal punto di vista industriale, è di 32 miliardi. Però si fa una concessione : si può spingere fino a 45 miliardi di chilowattora.

In sostanza ci sarebbero queste due cifre : 45 su un criterio di convenienza industriale, 57 senza tenere conto di questa convenienza industriale. Pertanto, andiamo al nostro piccolo problema, perchè le nostre risorse, di fronte a tanti miliardi, riguardano poche centinaia di milioni, c'è chi dice 350 milioni, chi 450 milioni di chilowattora. Partendo dal presupposto di considerazioni di carattere prettamente industriale, di convenienza industriale, altri invece arrivano a spingere il quantitativo a 500 milioni di chilowattora con l'utilizzazione di progetti concreti e di progetti esecutivi; cioè vuol dire 500 più 125 milioni di chilowattora, la media di produzione ammonta a 625 milioni di chilowattora. Quindi noi potremmo produrre intorno a 625-600 milioni di chilowattora. Ma accanto a questa produzione

idraulica noi avremo bisogno sempre di una produzione termica e questo non soltanto per la Sicilia, ma per tutta l'Italia.

Tecnicamente, per potere utilizzare al massimo grado gli impianti idroelettrici, occorre che ci sia una congrua riserva termica. Ora questa riserva termica in Sicilia deve essere atta a potere sopperire le eventuali deficienze che vanno dal 15-20, per quanto riguarda la potenza. Quindi, tra impianti termici ed idrici, si va ad oltre 700 milioni di chilowattora.

Questione dell'attraversamento dello Stretto di Messina; ossia importazione dell'energia dal Continente.

L'importazione dell'energia dal Continente deve essere puramente complementare, deve servire in detei ___ minate occasioni per integrare soltanto il sistema elettrico isolano. Come potere sopperire alle deficienze nostre — vengo alla conclusione — di energia elettrica. Prima cosa da fare, secondo me, evidentemente, ed è la più semplice, la più semplice per quanto riguarda il fattore tempo, è quella di ampliare gli attuali impianti termici, di installare una nuova centrale termica.

Il sistema elettrico deve essere composto da impianti idroelettrici ed impianti termici e dal collegamento con il Continente.

Si tratta di cominciare subito gli impianti idrici per cui occorrono tre o quattro anni e quindi, se non si incomincia, questo problema, insomma, non sarà mai risolto; cominciare a costruire le riserve termiche per integrare gli impianti idrici e in un terzo tempo effettuare il collegamento; ma il collegamento farlo in un terzo tempo e non mai in un primo tempo, perchè una volta fatto il collegamento, il problema della utilizzazione delle risorse idriche della Sicilia verrà certamente accantonato. Questo è umano e logico.

D'altra parte non sappiamo come questo attraversamento sarà fatto dal punto di vista finanziario. Chi è che finanzierà questa opera di attraversamento? E' lo Stato che interviene? Non è lo Stato? Non si sa. Lo Stato anzichè intervenire alla costruzione dell'attraversamento potrebbe intervenire, intanto, a sovvenzionare gli impianti idrici della Sicilia con una sovvenzione congrua e ripristinando le sovvenzioni del 1939.

Accennato brevemente alla questione dell'approvvigionamento idrico, occorrerebbe accennare brevissimamente alla questione del prezzo dell'energia elettrica, alla questione dei costi dell'energia. L'unica soluzione, come è stato parecchie volte prospettato in diversi convegni e l'ultima volta anche al convegno minerario (ne ha ac-

cennato anche il ministro Romita nel giro che ha fatto nelle varie provincie siciliane), è di stabilire il così detto prezzo unico dell'energia elettrica, cioè a dire, il livellamento dei costi di produzione. Non si tratta della produzione di energia che inoltre sarebbe venduta a prezzo unico in Italia: questo è un problema di grande mole e si tratterà di riformare tutto il nostro sistema produttivo e distributivo nel campo dell'energia elettrica; qui si tratta di livellare i costi di produzione e di scambio, che nell'industria elettrica, sono principalmente degli oneri finanziari, in quanto gli oneri finanziari, sono elementi di più forte contenuto nel costo di produzione.

Evidentemente se noi risolviamo la questione del livellamento dei costi, abbiamo appunto, risolto, in gran parte, il problema della possibilità di costruire impianti idroelettrici in Sicilia, perchè in sostanza la costruzione degli impianti elettrici in Sicilia è collegata alla questione dei costi, perchè, al presente, non si possono costruire impianti in Sicilia che vengano a costare intorno alle 40-50 lire al chilovatto.

Quindi il problema fondamentale è la questione del prezzo unico dell'energia elettrica.

Fatto questo brevissimo e rapidissimo esame del problema dell'energia elettrica, veniamo a quella breve relazione all'ordine del giorno che ho presentato, ossia sulla questione del problema contingente. Noi ci troviamo in questa situazione tragica : abbiamo 170 milioni circa di chilowattora, migliorando la situazione del carbone e dobbiamo distribuirli a tutta quanta la Sicilia. Ho accennato che nel 1921, quando si manifestò, in Alta Italia, una crisi pressochè uguale (ma di molto breve durata, in quanto parecchi impianti idroelettrici erano già in costruzione e quindi si trattò di accelerare la ultimazione di quegli impianti per definire e sanare questa crisi), nel 1921 si prospettò la necessità dell'intervento dello Stato per regolare la disciplina della produzione dell'energia elettrica in Alta Italia e fu emanato un decreto che istituiva delle Commissioni regionali. Successivamente, quando si è formato il T.U. sugli impianti elettrici, questa disposizione è stata inserita nell'articolo 132, che prevede appunto la costituzione di Commissari straordinari per l'elettricità al fine di provvedere alla migliore utilizzazione dell'energia elettrica e ad una regolamentazione e disciplina della produzione e della distribuzione dell'energia stessa.

La necessità dell'intervento dei poteri dello Stato in questa questione è, secondo me, determinante. Appunto necessita, data la situa-

zione caotica in cui si svolge il servizio di distribuzione, situazione caotica che determina contrasti tra provincia e provincia e lamentele da tutte le parti, di fare intervenire i poteri dello Stato, ripeto, anche in questo problema che assume una gravità eccezionale, e ciò per il periodo, si capisce, contingente.

A questo proposito io ricordo qui che immediatamente dopo la liberazione di Roma, fu appunto attuato dal ministro Romita uno studio, uno schema di provvedimento che doveva portare alla costituzione di un Commissariato nazionale dell'energia elettrica con dei Commissari regionali, appunto per disciplinare la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica, data la situazione particolare del momento.

Io chiudo con la lettura dell'ordine del giorno.

(Legge l'ordine del giorno ('9):)

9) COLA JANNI : L'argomento che ha trattato l'amico Mauceri è di enorme importanza per la nostra Isola e io mi riservo di ritornare su esso argomento ampiamente in sede di Commissione per la ricostruzione. Tuttavia desidero precisare subito che il concetto di proporre la costruzione delle opere per l'attraversamento non mi sembra che corrisponda agli interessi attuali dell'Isola.

E' vero quello che ha detto l'amico Mauceri, ed io concordo con lui, che sia assolutamente necessario di costruire tutti gli impianti che tecnicamente ed economicamente è possibile costruire in Sicilia. Questo è, direi, cosa assiomatica. In proposito l'illustre onorevole La Loggia ha già scritto e parlato esaurientemente.

Credo che su questo siamo tutti perfettamente d'accordo. Noi dobbiamo ora utilizzare fino all'ultima stilla d'acqua, perchè il problema dell'utilizzazione delle acque isolane non è un problema soltanto industriale, ma è soprattutto un problema sociale, un problema agricolo e di produzione in genere, un problema di regolazione delle acque, un problema di sanità, di valorizzazione, di aumento della produzione agricola, insomma è un problema di grande importanza; e su questo punto non ci può essere nessunissimo dissenso. Noi abbiamo il dovere di costruire tutti gli impianti senza preoccupazioni del costo, riferendomi sempre alla Sicilia e al problema della ricostruzione industriale.

⁰⁹, Vedi nota n. 17 a pag. 601.

Perchè noi dobbiamo insistere per la costruzione immediata delle opere di attraversamento? Perchè sono le più brevi a potere entrare in funzione, le più rapidamente e più brevemente eseguibili, mentre per la costruzione di un impianto idrico, praticamente, con le difficoltà che abbiamo oggi, occorreranno non meno di 4 o 5 anni mentre per gli impianti elettrici occorrono non meno di due anni e mezzo, teoricamente, secondo gli impegni delle ditte costruttrici, termine che poi si traduce in tre o anche in quattro anni. Invece per semplificare l'attrezzatura delle opere necessarie, potremo avere forse in un anno e mezzo l'attraversamento.

Siccome il fabbisogno, la fame di energia elettrica che abbiamo in Sicilia è grandissima — io non posso scendere anche per ragioni professionali ai dettagli delle cifre esposte dall'ing. Mauceri — ma tuttavia è certo che noi abbiamo un grandissimo bisogno di energia elettrica; e allora il sistema, il mezzo più ovvio, più rapido, più breve, che si potrà avere è soltanto quello dell'attraversamento.

Quindi, secondo me, bisogna invertire l'ordine da lui descritto e puntare anzitutto sull'attraversamento. Contemporaneamente noi dobbiamo iniziare la costruzione per gli impianti termici e per quelli idrici di maggiore valore sociale. Perchè gli impianti termici prima di quelli idrici? Per due ragioni: prima perchè un impianto termico, come dicevo un momento fa, si costruisce in un tempo più breve di un impianto idrico (e per noi è questione di tempo, noi dobbiamo proprio bruciare le tappe e guadagnare tempo quanto più è possibile) poi perchè, come giustamente ha detto l'ingegnere Mauceri, l'impianto termico in Sicilia è assolutamente necessario nel quadro degli impianti idroelettrici.

L'ingegnere Mauceri ha detto che la concomitanza dell'impianto termico con quello idrico è una circostanza che si verifica in tutti gli impianti idrici; ed è verissimo; ma debbo aggiungere che questa circostanza è particolarmente vera per la Sicilia dove, oltre a penuria d'acqua, abbiamo le difficoltà della disgraziatissima distribuzione delle acque stagionali lungo i mesi dell'anno, per cui siccome non è praticamente possibile di reggimentare tutte le piogge che cadono, vale a dire creare serbatoi sufficienti ad invasare l'intera massa di acqua in modo da poterla ripartire in porzioni uguali lungo i mesi (ciò non è praticamente possibile, potrebbe essere possibile a costo di una spesa fantastica che noi non possiamo affrontare) ed allora bisogna integrare queste variazioni stagionali con impianti termici; quando, nonostante la presenza di

un serbatoio, non si riesce ad avere quella certa media di energia bisogna integrarla con l'energia termica; ma la centrale termica è indispensabile anche per poter far fronte alle magre.

Per il fenomeno delle magre in Sicilia quest'anno noi ne abbiamo sentito tutte le conseguenze in misura eccezionale, ma è nell'ordine naturale delle cose per cui certi cicli decennali sono collegati con le macchie solari ed ogni volta c'è una magra eccezionale o una pioggia abbondantissima. Ora evidentemente l'attrezzatura industriale elettrica deve essere messa in condizioni di dare energia, sia nei tempi di magra che di abbondanza, ecco perchè in Sicilia, più di ogni altra Regione, è necessario costruire impianti termici ed è per questo che accanto ai lavori di costruzione relativi all'attraversamento bisogna iniziare subito quelli per l'impianto di centrali termiche. E mi risulta che la Generale Elettrica ha allo studio, appunto, un progetto per una nuova importantissima centrale termica. In proposito, anzi, io vorrei richiamare l'attenzione della Consulta e dell'Alto Commissario sulla necessità che gli sforzi della Società vengano appoggiati e vengano sostenuti affinché la Società possa recuperare le eventuali difficoltà che possono presentarsi perchè, ripeto, la costruzione di centrali termiche è di importanza eccezionale.

L'ingegnere Mauceri ha parlato di 40 potenze, potenza termica rispetto a quella idrica, vale a dire che se esiste un complesso di impianti idrici che possono dare 100 milioni di chilowattora, noi dobbiamo avere un complesso di impianti termici capaci di dare quaranta milioni all'anno; e siccome con i nuovi impianti termici che, speriamo, andiamo a fare, si accresce la produzione idrica per accrescere la produzione termica, l'ordine deve essere di puntare sopra l'attraversamento quale il più adatto a risolvere nel più breve tempo possibile l'enorme fame di energia della Sicilia; contemporaneamente studiare per le centrali tenniche e quindi per le centrali idriche che dobbiamo costruire.

Naturalmente sorge il problema del finanziamento di questa opera colossale. Una centrale termica costerà qualche cosa come un miliardo; quindi è una ridda di miliardi. Io non so se la Società potrà da sola affrontare questa spesa; quindi secondo me, l'intervento dello Stato diventa necessario, ma su questa forma di intervento dello Stato mi riservo di intrattenervi in sede di Commissione della ricostruzione.

10) Tuccio: L'ingegnere Mauceri ha detto che il problema della

energia elettrica non è legato a quello del carbone. In questo momento, data la situazione degli impianti, data la loro decadenza, esso è legato assolutamente al problema del carbone, non solo come quantità, ma anche come qualità. E' necessario che ci sia del buon carbone.

Come è vero, dirò che due ore fa mi ha telefonato l'ing. Medici che voleva in prestito 200 tonnellate di carbone, altrimenti doveva fermare la centrale di Palermo; io gli ho risposto che fra quattro o cinque giorni, dovrò fermare i treni per mancanza di carbone.

LI CAUSI: Sarò brevissimo. Non per entrare in merito al problema, perchè credo che non siamo preparati a questo problema. Mi pare che dobbiamo ricondurci a quella che era la proposta dell'ing. Mauceri, che è quella di emanare un decreto dell'Alto Commissario per l'istituzione di un Commissario regionale per la elettricità. Mi pare che su questo punto nessuno ha parlato.

Si è perduto l'oggetto della discussione stessa e ci siamo intrattenuti sull'opportunità della linea di allacciamento, se si debba o non si debba fare prima o dopo gli impianti termici, ecc.

MAUCERI : Non mi sono diffuso su questa parte, perchè l'ordine del giorno era accompagnato da una breve relazione che ritenevo che fosse stata letta.

1) ALDISIO : Io desidero dare delle precisazioni in materia di impianti, così come sono visti sia dal Governo sia dalle Autorità regionali, perchè un poco il pensiero di tutti sia serenato nei punti che potrebbero sembrare controversi. Ma preliminarmente, debbo dire all'ing. Mauceri, che se si parla continuamente di carbone in questo, non è perchè le autorità regionali e locali, non siano pienamente convinte della necessità del quadro generale del bisogno di energia elettrica in Sicilia e le attuali condizioni in funzione delle necessità avvenire, ma perchè effettivamente, come giustamente diceva l'ing. Tuccio, poco fa, il problema incombente dell'ora è proprio il problema del carbone.

Possiamo avere dinnanzi a noi il piano programmatico più vasto, più razionale, più organico, più preciso, ma dobbiamo pur vivere stasera, domani, dopodomani. Ecco perchè si pensa di fronteggiare il problema delle necessità immediate della vita di ogni giorno — e questo è il carbone — ecco perchè sono predisposti i piani, per-

chè il problema sia risolto nell'immediato avvenire. E' chiaro, nel nostro interesse, dire che la minima produzione, attualmente possibile, non è garantita senza l'arrivo di questo carbone.

MAUCERI: Su questo siamo d'accordo. Infatti ho precisato che si tratta della questione di carbone, nella mia relazione, per assicurare l'attuale fornitura, non per risolvere il problema, o meglio la situazione, attuale.

ALDISIO : Ma siamo tutti convinti che, se ci dessero una maggiore quantità di carbone, noi miglioreremmo la situazione, e questo è nella coscienza del pubblico e il pubblico lo sa. Ecco perchè noi insistiamo perchè alla Sicilia sia dato un quantitativo sufficiente di carbone, non soltanto per l'energia elettrica, ma anche per le ferrovie.

Ieri sera discorreva il comm. Tuccio, che le ferrovie hanno solo sette giorni di carbone e purtroppo non sono riuscito a convincere coloro che stanno fuori dalla Sicilia, di creare una seconda scorta e non darcelo col contagocce. Ed è una tragedia questa nostra vita perchè le comunicazioni sono modestissime; se dobbiamo fermare anche questo minimo traffico, ai fini dell'attività fondamentale del paese, significa fermare l'attività alimentare, perchè quel poco di frumento che deve girare per ferrovia, quando manca la ferrovia, quel poco di frumento non arriva.

Il problema del carbone sta alla base della nostra vita regionale e non è stata vana questa insistenza, questa campagna, per chi deve risolvere il problema, per fare entrare in testa che il rifornimento di carbone bisogna farlo con quella larghezza e quella misura che consenta una certa serenità di vita e una certa tranquillità.

Sicchè, chiarito che il problema del carbone è un problema contingente del momento, siamo d'accordo che il problema avvenire degli impianti elettrici della Sicilia, deve essere studiato e guardato nell'interesse soprattutto della nostra Regione; e sono perfettamente d'accordo, come lo sono le autorità di Roma, che certi impianti che si possono fare in Sicilia anche al di là della convenienza economica, della stessa convenienza industriale, bisogna farli per quelle ragioni molteplici che hanno enumerato l'ing. Mauceri e l'ing. Colajanni.

C'è un problema dell'assorbimento dei lavori in questo mo-

mento urgente che bisogna agitare; c'è un problema della disciplina delle acque, c'è un problema della disciplina dei corsi d'acqua, c'è un problema della malaria, c'è un problema dell'irrigazione : ,sono tutti problemi connessi che avranno una risoluzione unica il giorno in cui avremo disciplinata la vita di questi corsi d'acqua, attraverso questi servizi che ci danno l'energia, e nello stesso tempo, nella fase di preparazione, assorbiranno tutta la manodopera esuberante, specialmente in questo momento di ritorno di tanta gente e con la disoccupazione che c'è per effetto di una situazione generale. Ma il rinvio dell'attraversamento della Sicilia a mio modo di vedere — io non sono un tecnico, io non so se sotto questo attraversamento, vi possa essere una insidia o no — credo che il rinvio sarebbe comunque un pericolo perchè — lo ha detto qui l'ing. Mauceri — noi abbiamo fame enorme di energia elettrica.

I nostri impianti, a cominciare da oggi, non saranno in efficienza prima di quattro o cinque anni; quindi non dobbiamo rinviare la risoluzione di tutti i problemi, perchè l'attraversamento dello Stretto non risolve tutti i problemi e non potrà risolverli in ogni caso; comunque, io ho parlato con tecnici che dicono : questo attraversamento consente una enorme quantità di energia elettrica; ma le necessità sono quelle che sono.

Noi dobbiamo domandare che i nostri impianti, specialmente quelli che sono stati minacciati e per cui si è interrotto il lavoro, dovranno essere immediatamente compresi in quegli impianti i cui progetti esecutivi sono pronti. Si tratta anche di disponibilità economiche e finanziarie.

Si è detto che siamo alle cifre astronomiche: è naturale di contro che il problema sia difficile. Quindi, il piano deve essere organico e più aderente alla realtà e per essere aderente alla realtà, io credo che il problema dell'attraversamento dello Stretto non va assolutamente scartato, anche perchè, mi diceva il ministro Romita, c'è tutto un piano di ricostruzione di linee che debbono fare circolare liberamente l'energia elettrica in tutta Italia e in un certo momento alla Sicilia, dovrà dare l'energia elettrica laddove ce ne fosse bisogno. Siccome si è parlato di impianti termici e di possibilità che la Sicilia può, in alcune stagioni, dare energia anche alle altre Regioni, indubbiamente il piano è questo: fare girare l'energia elettrica dalla Sicilia alle Alpi e dalle Alpi alla Sicilia. E in connessione a questo piano, c'è il problema del prezzo unico dell'energia elettrica.

Quindi io sono del parere che da parte nostra non ci dovrebbe essere nessun ostacolo all'attraversamento dello Stretto di Messina per risolvere il problema della nostra energia, con quella urgenza con cui lo domandano e la nostra ricostruzione industriale e la fame di energia elettrica che la Sicilia denuncia giorno per giorno. Al tempo stesso bisogna garantirsi a che tutti gli impianti possibili siano immediatamente presi in esame e siano ripresi i lavori laddove sono stati interrotti, non fosse altro, per non perdere il patrimonio di impianti e i milioni che sono già stati spesi in alcune opere già sospese. Il che ci garantisce l'occupazione di questa mano d'opera disoccupata in questo momento e garantirebbe per la Sicilia, un avvenire migliore attraverso la utilizzazione delle sue acque e il risanamento delle sue campagne.

Con questo, credo di avervi detto quali sono le direttive che finora sono state seguite dall'Alto Commissariato per la Sicilia presso i Ministeri competenti, direttive che sono state condivise dai Ministri competenti, direttive che, se la Consulta non avrà niente in contrario, saranno perseguite ancora una volta e sarà necessario di accelerare.

Circa la nomina di un Commissario per l'elettricità **in** Sicilia, io sono del parere di cominciare a studiare questo problema: non è detto che debba essere scartata la proposta dell'ing. Mauceri. Si capisce; la proposta presentata proprio in questi giorni dallo stesso Mauceri, dice che l'Alto Commissariato, dovrebbe nominare questo Commissario su indicazione della Consulta regionale. Noi non siamo preparati. Io vorrei che, in proposito, la Consulta rinviasse alla prossima riunione l'esame della opportunità della nomina di una Commissione regionale dell'energia elettrica in Sicilia dal punto di vista della distribuzione, per evitare quel malessere che si nota nelle varie provincie, ognuna delle quali crede di essere mal servita, sotto questo rapporto sarebbe opportuno esaminarla lo stesso. Se poi questo Commissario potrebbe essere un organo di propulsione e di studi per il programma di realizzazione, per conto mio non avrei nessuna difficoltà, ripeto, di mettere allo studio tutto questo, salvo diverso parere dell'organo consultivo dell'Alto Commissariato che è la Consulta stessa.

12) E allora vogliamo preparare l'ordine del giorno per la prossima sessione della Consulta?

Sarà mia cura, comunque, fare arrivare in tempo, una decina

di giorni prima a ciascun Consultore, il progetto della Commissione e i vari progetti presentati, perchè i Consultori abbiano cognizione di tutte le proposte arrivate alla Commissione, in modo che ognuno possa studiare, meditare e venire qui a discutere questo progetto che è una delle svolte, diciamo così, della storia di questa nostra Regione.

La prossima sessione: *Autonomia*.

Fine della IV Sessione della Consulta regionale.

IV SESSIONE

ALLEGATI: 1) 10 agosto 1945 - Verbale della 1° seduta della Commissione per i problemi della energia elettrica in Sicilia; 2) 8 luglio - 17 agosto 1946 - Corrispondenza Alto Commissario e organi governativi sul problema della energia elettrica; 3) 21 maggio 1945 - Relazione della Commissione nominata dalla Consulta Siciliana per il problema stradale in Sicilia; 4) s. d. - Prima relazione dei lavori della Commissione costituita in seno alla Consulta per i problemi della ricostruzione industriale in Sicilia.

l) 10 agosto 1945 - Verbale della 1ª seduta della Commissione per i problemi della energia elettrica in Sicilia (1).

UN DECRETO DELL'ALTO COMMISSARIO

(Prima seduta della Commissione per lo studio della produzione e distribuzione dell'energia elettrica - Un ordine del giorno - Richiesta di aumento dell'assegnazione di carbone per le attività dell'Isola).

L'Alto Commissario per la Sicilia ha costituito con decreto del 1° agosto corrente, una Commissione per esaminare i problemi inerenti alla produzione e distribuzione dell'energia elettrica nell'Isola. Tale Commissione ha il compito di proporre all'Alto Commissario i provvedimenti ritenuti opportuni ai fini dell'incremento della produzione e dell'equa ripartizione dell'energia elettrica disponibile.

La Commissione è composta come segue:

- 1) dott. Pasquale Cortese, Consultore delegato per l'industria, commercio e lavoro presso l'Alto Commissariato per la Sicilia;
- 2) ing. F. Russo, Provveditore alle opere pubbliche della Sicilia;
- 3) comm. avv. Carlo Orlando, Presidente dell'Unione Camera di Commercio industria ed agricoltura della Sicilia;
- 4) Presidente della Federazione Regionale Industriali;
- 5) sig. Giuseppe Lipari per la Camera di Lavoro di Palermo;

(1) Da carte personali del consultore dott. Carlo Orlando.

- 6) dott. ing. Francesco Abbadessa, Direttore dell'Ufficio Idrografico (incaricato degli affari elettrici e idraulici per la Sicilia);
- 7) prof. Mario Rubino, Professore di macchine termiche e idrauliche alla R. Università;
- 8) on. Aurelio Drago per la Federazione regionale esercenti imprese elettriche;
- 9) il rappresentante della Società Generale Elettrica della Sicilia.

La Commissione per l'espletamento del fine sopraindicato o per l'esame di problemi particolari, potrà, occorrendo, avvalersi dietro assenso dell'Alto Commissario di uno o di due altri esperti.

LA PRIMA SEDUTA DELLA COMMISSIONE

La Commissione ha tenuto la prima seduta presso la sede dell'Alto Commissariato per la Sicilia il 10 corrente sotto la presidenza del dott. Pasquale Cortese, Consultore delegato per affari relativi all'industria, al commercio e al lavoro. In linea preliminare, prima di passare allo studio affidatole, la Commissione ha votato all'unanimità il seguente voto al Governo: La Commissione per lo studio dei problemi della produzione e distribuzione dell'energia elettrica in Sicilia. Preliminarmente ad ogni altro esame:

Preso atto con vivo compiacimento della comunicazione del rappresentante della Società, Generale Elettrica della Sicilia circa la ripristinata efficienza degli impianti termici;

Considerata d'altra parte l'allarmante situazione determinata dall'imminente non più scongiurabile arresto della produzione per mancanza di carbone alle caldaie e per esaurimento di quelle risorse irrigue che nei mesi scorsi hanno potuto integrare il fabbisogno già razionato;

Considerate le ancor più gravi conseguenze non solo di arresto di molte attività economiche ma altresì di ordine sociale e politico;

Considerato più specialmente il conseguente incremento della disoccupazione;

RICHIEDE

Che sia urgentissimamente provveduto all'aumento dell'assegnazione di carbone di congrua qualità alla detta società nella misura di almeno altre

4.000 tonn. mensili per i cinque mesi restanti del corrente anno e per il primo semestre 1946;

Che sia frattanto con immediato provvedimento rifornita la Società del carbone estero notoriamente indispensabile;

E nell'attesa che il Governo, rendendosi conto di una necessità che investe le più elementari esigenze di vita di una Regione di oltre 4 milioni di italiani e delle altre ragioni politiche che consigliano il deciso e urgente riconoscimento di siffatta necessità, voglia senza alcun indugio confermare l'accettazione di questa preliminare proposta;

Rinvia ogni altro esame relativo alla produzione ed alla distribuzione.

2) *8 luglio -17 agosto 1946 - Corrispondenza Alto Commissario e Organi governativi sul problema della energia elettrica."*)

ALTO COMMISSARIATO PER LA SICILIA

S. G. Uff. VII, n. 19601

Palermo, 8 luglio 1946

Ministero dei Lavori Pubblici

R O M A

In riferimento alle recenti notizie apparse sulla stampa nazionale, circa l'erogazione straordinaria per l'incremento della produzione elettrica in Sicilia, si prega voler chiarire la portata disposto dal R.D.L. 17 maggio 1946, n. 505, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 21 giugno scorso, relativo alla concessione di contributi statali per la costruzione di serbatoi, laghi artificiali, e nuovi impianti idroelettrici in Sicilia essendo lo stanziamento di lire trentacinque milioni cinquecentomila, per cinque esercizi, assolutamente insufficiente ad assicurare la corresponsione del contributo statale del 60 per cento per tali impianti il cui costo si prevede in circa sette miliardi.

Si prega dare riscontro telegrafico.

L'ALTO COMMISSARIO
COFFARI

<" Da « Bollettino ufficiale dell'Alto Commissariato » a. I r.. 7 del 15 ottobre 1946. 621

MINISTERO LAVORI PUBBLICI

3300 Div. 11, at 19601

Roma, 18 luglio 1946

All'Alto Commissariato per la Sicilia

PALERMO

Il decreto legislativo 17 maggio 1946, n. 505 è inteso a sovvenzionare per ora gli impianti per la produzione di 200 milioni di chilovattora per la presunta spesa complessiva di 5.450 milioni.

Calcolando il concorso medio statale del 50 per cento l'onere per l'Erario risulta di 2.725 milioni. Ripartito tale onere in annualità trentennali al tasso presunto del 5 per cento si ottiene un totale per annualità di lire 177.265.174 ripartite nel decreto in cinque esercizi.

IL MINISTRO

ROMITA

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

N. 77574/10478-99-8.2

Roma, 17 agosto 1946

All'Alto Commissariato per la Sicilia

PALERMO

Con riferimento alla precorsa corrispondenza, relativa all'attraversamento dello Stretto di Messina con' linea elettrica si trasmette in copia la lettera in data 24 luglio u. s. n. 17944 del Ministero dell'Aeronautica (1), diretto al Dicastero dei Lavori Pubblici e, per conoscenza, a questa Presidenza, con cui il Ministero dell'Aeronautica, pur mantenendo le obiezioni di massima, per il pericolo che rappresenta per la navigazione aerea la realizzazione della linea elettrica attraverso lo Stretto di Messina, si dichiara disposto ad esaminare il progetto esecutivo dell'opera, con particolare riguardo alle segnalazioni dirette a rendere visibile ed innocuo l'ostacolo di cui trattasi.

IL CAPO DI GABINETTO

MIRAGLIA

(1) Vedi p. seguente.

MINISTERO DELL'AERONAUTICA

(¹)N. 17944

Roma, 14 luglio 1946

Al Ministero dei Lavori Pubblici
Ispettorato Generale Elettività

e per conoscenza:

Alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

R O M A

Alla Compagnia Nazionale Imprese (CONIEL)

Via Buoncompagni 14

R O M A

Si fa riferimento alla lettera di questo Ministero n. 31224 in data 16 ottobre 1945, indirizzata a codesto Ministero e alla successiva corrispondenza intercorsa con la Presidenza del Consiglio.

In relazione alla comunicazione della Commissione Alleata la quale ha rimesso al Governo italiano ogni decisione in materia è stato riesaminato da parte dell'Aeronautica italiana il problema del progettato attraversamento dello Stretto di Messina con la linea elettrica.

Per le ragioni già esposte in passato non si può che confermare il punto di vista espresso da questo Ministero sul grave pericolo che rappresenta per la navigazione aerea la realizzazione della linea elettrica di cui trattasi.

Qualora, nonostante il parere contrario ora confermato, si dovesse ugualmente decidere l'esecuzione dell'opera per superiori ragioni che esulano dalla competenza di questo Ministero, si potranno in un secondo tempo definire le opportune segnalazioni atte a rendere visibile l'ostacolo nel miglior modo possibile. In tal caso si pregherebbe la CONIEL di fornire gli elementi tecnici all'uopo necessari.

IL MINISTRO
CINGOLANI

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

N. 3369

Roma, 3 agosto 1946

All'Alto Commissariato per la Sicilia

R O M A

In relazione alla lettera n. 19873 si comunica che la questione del prezzo unico dell'energia su base nazionale è tuttora all'esame presso questo Co-

mitato Interministeriale dei Prezzi e non si mancherà di tenere informato codesto Alto Commissariato delle decisioni che eventualmente venissero adottate al riguardo.

F.to: IL SEGRETARIO

3) *21 maggio 1945 - Relazione della Commissione nominata dalla Consulta Siciliana per il problema stradale in Sicilia (1).*

1) - La Commissione nominata dalla Consulta per lo studio del problema delle strade statali, provinciali e comunali della Sicilia, composta dai consultori Cascio Rocca, Giuffrida, Sessa e dal Provveditore delle Opere Pubbliche per la Sicilia comm. Russo, ha svolto i suoi lavori in Palermo sotto la alacre e saggia presidenza del consultore prof. Cascio Rocca ed ha delegato la relazione riassuntiva al consultore avv. Giuffrida. Ai lavori della Commissione hanno partecipato, in seguito a richiesta del Presidente, numerosi tecnici del Provveditorato delle OO.PP., gli ingg. capi dell'Ufficio Speciale della viabilità Statale, delle Amministrazioni provinciali di Palermo, Catania, Agrigento e del Comune di Palermo, nonchè il Capo Compartimento delle Ferrovie dello Stato, l'Ispettore Capo dell'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione Civile e il Direttore della Soc. An. A.B.C.D. (Asfalti) di Ragusa, ed essi hanno portato il valido contributo della loro competenza e della loro capacità.

Devesi, però, in modo particolare, segnalare la collaborazione dell'ingegnere Rindone Agostino dell'Amministrazione Provinciale di Palermo, il quale ha compiuto un personale e assai interessante lavoro di indagini, di calcoli, di rilievi statistici e di studi speciali.

La Commissione vuole significare, pertanto, al tecnico sopra ricordato un plauso speciale, proponendo che lo stesso tecnico, per la competenza addimostrata e per gli studi da tempo da lui compiuti con sagace attenzione, rimanga definitivamente aggregato alla Commissione stessa se il funzionario di essa, secondo quanto appresso si dirà, deve permanere per l'attuazione del complesso e ponderoso programma che in questa relazione viene ad essere riassunto a conclusione della disamina e della elaborazione dalla Commissione compiute.

") Da carte personali del consultore Guarino Amena.

2) - La Commissione, all'inizio dei suoi lavori, ha tenuto conto che il problema affidato al suo studio, preparatore delle deliberazioni della Consulta, è di importanza veramente singolare, in quanto esso, guardato non soltanto dal punto di vista tecnico ma ben pure sotto l'aspetto politico, offre la possibilità per i poteri istituzionali dell'Alto Commissario ed anche in considerazione delle proposte di ordine finanziario che avanti saranno svolte, di una effettiva esecuzione al di fuori e indipendentemente da qualsiasi intervento del Governo Centrale oltre i limiti delle erogazioni dei bilanci degli enti locali.

In verità il problema della ricostruzione, riparazione e manutenzione delle strade regionali (la di cui interferenza con il potenziamento di tutte le attività, e non soltanto con quelle produttive dell'Isola, è stata già avvistata dalla Consulta nelle discussioni svolte nelle precedenti sessioni e specificatamente nelle discussioni riguardanti i trasporti, l'alimentazione e la pubblica sicurezza) rientra nel quadro generale dei lavori pubblici, per i quali il decreto legislativo luogotenenziale 28 dicembre 1944, n. 416 conferisce all'Alto Commissario poteri funzionali, assolutamente discretivi ed autonomi col solo vincolo del finanziamento della spesa da parte dell'erario dello Stato.

E di vero l'art. 2 del succitato decreto luogotenenziale, opportunamente ribadito e ricordato nella chiara recente circolare di S.E. Aldisio del 20 aprile 1945, n. 103 Gab., determina, in modo certo e definitivo, che rientra nella competenza dell'Alto Commissario entro i limiti della spesa fissata per la esecuzione di opere pubbliche in Sicilia, di approvare « anche in deroga a tutte le vigenti disposizioni » i piani e i progetti sulle varie opere pubbliche, assumendo gli impegni di spesa e disponendo i relativi pagamenti.

Aggiunge ancora lo stesso art. 2 che entro i limiti di spesa fissati dai Ministeri competenti « l'Alto Commissario ha la facoltà di estendere le attribuzioni spettanti al Provveditore delle Opere Pubbliche e di disporre la esecuzione, a cura dello stesso Provveditore, di qualsiasi opera di pubblico interesse comprese quelle per la riparazione dei danni di guerra, sostituendosi, se del caso, alle Amministrazioni e agli enti pubblici locali ».

In virtù, pertanto, di tali precise e inequivoche norme legislative all'Alto Commissario per la Sicilia, a differenza di quanto non è stato ancora... per altre attribuzioni, vengono conferiti, per i lavori pubblici, poteri normativi ed esecutivi, i quali, consolidando nell'Alto Commissario una effettiva competenza funzionale, in buona sostanza, sia pure limitatamente ai lavori pubblici, realizzano il concetto dell'autonomia regionale, sganciata, quindi, dal potere centrale e allo stesso vincolata soltanto per quanto attiene alla spesa e naturalmente se ed in quanto essa venga ad essere posta a carico dello Stato, oltre ai normali contributi istituzionali.

Il criterio autonomistico è anche confermato dal rilievo che, in base allo

stesso capoverso dell'art. 2 lett. a) del decreto del 28 dicembre 1944, n. 516 può ritenersi praticamente inapplicabile, per l'antinomia data dalla realtà, il successivo decreto legislativo luogotenenziale del 18 gennaio 1945, n. 16 istitutivo dei Provveditorati regionali delle OO.PP.

Per la Sicilia in verità si deve ritenere che tale decreto non ha ragione di essere se l'art. 2 del decreto del 28 dicembre 1944 demanda all'Alto Commissario ogni potere dispositivo in materia di lavori pubblici « anche in deroga a tutte le vigenti disposizioni », con facoltà financo di « estendere le attuali attribuzioni spettanti al Provveditore delle Opere Pubbliche ».

Solo per l'applicazione armonica e di ordinamento dei due decreti e cioè di quello istitutivo dell'Alto Commissario per la Sicilia, chè, è, di meno di un mese, precedente al decreto istitutivo dei Provveditorati regionali delle OO.PP., e di quest'ultimo, la Commissione ritiene che sia necessario che con un provvedimento legislativo o quanto meno con norme regolamentari opportune, sia chiarito che i poteri dell'Alto Commissario della Sicilia, anche per quanto attiene all'attività del Provveditore delle OO.PP. siciliano, restino pur sempre quelli del decreto istituzionale fondamentale dell'Alto Commissario, con che, pertanto, in pratica, viene a rendersi superfluo, nei confronti della Sicilia, il decreto del gennaio 1945, il quale per la nostra ragione deve, invece, ritenersi assorbito dal precedente decreto del dicembre del 1944, istitutivo dell'Alto Commissariato.

Questo chiarimento legislativo è, a parere della Commissione, opportuno, per quanto all'applicazione dei criteri della Commissione presentiti soccorrano le comuni regole dell'ermeneutica legale, per evitare equivoci o interferenze di applicazione, ma è opportuno anche soprattutto sul riflesso che, in funzione dei poteri dell'Alto Commissario per la Sicilia, il Provveditore delle OO.PP. non ha formalmente ragione di essere come ente autonomo ben potendo le attribuzioni di quell'organo tecnico restare convogliate nell'ordinamento regionale dell'Alto Commissario e, piuttosto che agire in una situazione di autonomia istituzionale, diventare una vera e propria branca dell'Alto Commissariato e del suo ordinamento amministrativo e funzionale, in relazione anche a quella che deve essere l'unità coordinatrice ed esecutiva dell'istituto regionale, così come, per altro, è proclamato dall'art. 2 del decreto del dicembre 1944.

Nè i criteri funzionali fin qui esposti sono attenuati dal limite del controllo della Corte dei conti sulle spese eseguite in base alle attribuzioni dei Provveditorati delle opere pubbliche, (art. 9 del decreto legislativo luogotenenziale del 18 gennaio 1945, n. 16) in quanto anche per l'Alto Commissariato, per i prescritti controlli, in virtù dell'art. 5 del decreto legislativo

luogotenenziale del 28 dicembre 1944, n. 416, è determinata la istituzione presso l'organo regionale di un ufficio del Ministero del Tesoro con le funzioni delle Ragionerie centrali e una delegazione della Corte dei conti.

Da questa premessa, che ha anche e soprattutto il suo riflesso di natura squisitamente politica, in quanto esso viene ad incidere nel quadro dell'autonomia regionale, così come è conclamata ardentemente dal popolo siciliano, se ne trae la naturale conseguenza che il problema sul quale la Commissione ha portato i suoi studi, a differenza di altri problemi già in precedenza trattati dalla Consulta con autorità e sapienza, e che hanno limitato le risultanze delle pur larghe discussioni fatte a semplici voti, dei quali, dipendendone la esecuzione dal Governo centrale, non si è avuta fin qui la sicurezza di una realizzazione, comunque pronta, assume un aspetto di importanza notevole e di natura politica in quanto le deliberazioni della Consulta non hanno altro limite che quello dell'accettazione, non già del Governo Centrale, ma dell'Alto Commissario. Le deliberazioni stesse quindi, che impegnano la sensibilità politica, sempre apprezzata, dell'Alto Commissario, assumono, perciò, in tanto in quanto non incidono nell'ordinamento erariale dello Stato, oltre le normali impostazioni riferentesi ai bisogni isolani, una caratteristica di imponente importanza perchè possono, se accettate dall'Alto Commissario, costituire *ex nunc*, e senza alcun limite della tutela centralistica del Governo, un piano di esecuzione, che è quanto mai atteso dalle popolazioni siciliane e la cui realizzazione, se attuata, servirà anche a dare la dimostrazione e la conferma dell'efficienza, anche pratica, dell'autonomia regionale, la quale, da questo primo esperimento, potrà trovare l'incoraggiamento necessario e l'avvio alla sua applicazione totalitaria per tutto quanto attiene al potenziamento della Regione nell'inscindibile quadro della unità nazionale.

- E dopo questa premessa che costituisce il presupposto informatore e programmatico di quanto appresso sarà esposto sia dal punto di vista tecnico, sia dal punto di vista finanziario, sia dal punto di vista organizzativo, la Commissione ha affrontato lo studio del problema affidatole, frazionandolo in quattro dati di esame e cioè ai problemi che interessano:

- a) lo stato attuale delle strade;
- b) il piano di riparazione, di ricostruzione e di manutenzione delle strade;
- c) il finanziamento;
- d) la organizzazione sistematica ai fini di una efficiente esecuzione del piano generale.

4) - La situazione stradale della Sicilia allo stato attuale è rappresentato dai seguenti dati.

La rete stradale nazionale, mantenuta a cura dell'Ufficio speciale della viabilità, misura in totale Km. 2050, la quale è sviluppata, con pavimentazione a mac-adam protetto per Km. 1106 e con pavimentazione a mac-adam semplice o cilindrato di Km. 944.

La rete stradale, invece, affidata alle singole Amministrazioni Provinciali risulta così costituita:

Provincia di Palermo	con 76 Comuni Km. 572.624		
Catania	» 53	»	» 877.610
Messina	» 89	»	» 373.681
Siracusa	» 68	»	» 479.262
Trapani	20	»	» 346.260
Enna	» 20	»	» 426.224
Agrigento	41	»	» 346.799
Caltanissetta	:	»	» 342.399
Ragusa	» 12	»	» 541.617

Su tale estensione della rete stradale provinciale la rete Statale incide non già in misura proporzionale ma in misura varia ed anzi irregolare in funzione del chilometraggio della rete provinciale.

Infatti, nella provincia di Catania, che ha la più larga rete stradale provinciale in Km. 877.610, le strade Statali incidono solo per Km. 228.088, mentre per le altre provincie il rapporto tra i due gruppi è espresso dai seguenti dati:

Palermo	- su 572.624 strade •provinciali Km. 431	Statali
Messina	- su 373.681 » » »	329.179. »
Siracusa	su 479.262 » » »	167.555 »
Trapani	- su 346.260 » » »	187.865 »
Enna	- su 420.224 » » »	245.733 »
Agrigento	- su 346.799 » » »	310.422 »
Ragusa	- su 541.617 » » »	77.804 »
Caltanissetta	- su 342.399 » » »	155.362 »

E' anche da rilevare che, secondo i dati dell'anteguerra (1938), e che ora non funzionano più in relazione ai notevolissimi danni apportati dalla guerra, l'intera rete provinciale siciliana aveva uno sviluppo con pavimentazione mac-adam protetto di Km. 987,17 e con pavimentazione a mac-adam semplice di Km. 3.302,3.

La rete comunale complessiva per le varie provincie siciliane ascendeva a circa 2 mila chilometri.

Vi è anche una rete di strade da classificare di circa 300 chilometri. Vi è infine, la rete delle strade consortili, le quali, per altro, regolate dal R. D. 13 febbraio 1933, n. 215, e che hanno pertanto, una organizzazione finanziaria speciale, regolata dagli artt. 10 e 11 del decreto succitato, hanno in tutta la Regione uno sviluppo proprio ed autonomo che non è il caso di dettagliare per la loro indipendenza dal problema sottoposto alla Commissione.

5) - Ora di tale complesso piano delle reti stradali, occorre tener presente, ai fini particolari della riparazione e della ricostruzione e della manutenzione, lo stato attuale di esse.

Al riguardo è da rilevare che le operazioni belliche in Sicilia, svoltesi principalmente nelle vie di comunicazione principali, a causa del traffico eccezionale per natura, qualità, pesantezza e frequenza hanno provocato nelle arterie stradali lo scoticamento del capostrada ed hanno peggiorato le condizioni statiche dei tratti di strade con sottofondo cedevole.

La conseguente stasi nell'esecuzione di una regolare manutenzione, la deficitaria disponibilità di materie di più largo consumo, come i prodotti bituminosi ed asfaltici, hanno aggravato il dissesto dei tronchi stradali ove pur erano state compiute notevoli opere di trasformazione e miglìoria.

Oggi sui 1026,0 chilometri di strade Statali, che erano mantenute con pavimentazione protetta, chilometri 100,0 debbono considerarsi da rifare e sui 984,0 chilometri di strade provinciali, che con gravi stenti erano state sistemate e migliorate, ben 440,0 di chilometri debbono considerarsi ridotti allo stato di strade con massicciata all'acqua. In buona sostanza le strade Statali si sono dissestate per circa l'8%; le provinciali per il 45% circa.

Il grado di depauperamento delle massicciate a mac-adam semplice non si presta ad una valutazione approssimativa come la precedente.

L'esposizione dei superiori dati ci porta alle seguenti considerazioni:

1) Il dissesto delle strade, oltre che alle altre concause, è in diretta proporzionalità con la disponibilità finanziaria degli Enti proprietari;

2) Il persistere di queste condizioni di sfasamento tra assegnazione di fondi e necessità manutentorie porterà in breve tempo le strade in condizioni assai precarie di transitabilità.

E' poi, anche per la completezza dello studio, da considerare il problema della manutenzione delle strade comunali il cui onere, per principi istituzionali, incide nei bilanci annuali degli enti interessati.

E' da premettere in proposito che la manutenzione presuppone anzi-

tutto che la strada si trovi in istato di regime e di continuità per il regolare svolgimento del traffico.

Con tali concetti le opere di manutenzione vanno classificate come segue:

A) Opere di manutenzione ordinaria.

Esse sono:

1) Ricostruzione periodica dello strato superficiale della carreggiata in rapporto all'usura determinata dal traffico.

2) Mantenimento in perfetta efficienza di tutte le opere superficiali della strada come cunette, banchine, sfogatoi, opere di scolo merce il lavoro continuo del cantoniere integrato saltuariamente da mano d'opera sussidiaria.

La spesa relativa a tali opere di manutenzione ordinaria ha carattere di continuità e peridicità.

B) Opere di manutenzione straordinaria.

Esse sono:

1) Ricostruzione delle carreggiate con pavimentazioni superficiali protette a mezzo di ricarichi di pietrisco, riprese di clindrature, bitumature od asfaltature.

2) Riparazione delle opere d'arte, sistemazione almeno superficiale di degradazioni per movimenti franosi e quanto altro possa occorrere per assicurare in ogni tempo la continuità e regolarità del transito.

La spesa relativa va fatta una volta tanto ed è suscettibile di essere ratizzata in una serie di anni che nella nostra trattazione riterremo di un quinquennio.

Le spese per la manutenzione ordinaria annuale, secondo le notizie fornite dagli enti interessati, sono le seguenti:

Per le strade Statali	L. 170.000.000,00
Per le strade provinciali	395.000.000,00
Per le strade comunali .	100.000.000,00
Per le strade da classificare	15.000.000,00

TOTALE L. 680.000.000,00

Le spese di manutenzione straordinaria, secondo le notizie fornite dagli stessi Enti, integrate opportunamente per le segnalazioni mancanti, sono le seguenti:

Per le spese Statali	L. 200.000.000,00
Per le strade provinciali	665.000.000,00
Per le strade comunali .	420.000.000,00
Per le strade da classificare	35.000.000,00

TOTALE L. 1.320.000.000,00

Supposto che le opere ora indicate debbano compiersi nel periodo di cinque anni si ha per un anno la spesa di L. 264 milioni.

La spesa per cantonieri e capicantonieri è la seguente:

Per le strade Statali .	35.500.000,00
Per le strade provinciali	64.300.000,00
Per le strade comunali .	20.000.000,00
Per le strade da classificare	3.200.000,00

TOTALE L. 123.000.000,00

Devesi anche rilevare che la Commissione ha voluto estendere il suo studio alle strade interne comunali dei grandi centri e ciò per la ovvia ragione che non solo le strade interne stesse incidono nel traffico dei centri suddetti ma si connettono anche alla rete delle strade statali e provinciali, con cui formano, sostanzialmente, ai fini della uniformità e regolarità dei traffici, un unico ed inscindibile complesso.

Ora, per le strade urbane dei grandi centri, pavimentate con massicciate ordinarie o protette, escluse cioè, quelle con pavimentazione a tipo permanente,.. tenendo conto, come elemento di paragone, lo sviluppo del complesso stradale delle tre principali città siciliane (Palermo, Catania e Messina) può ritenersi, col calcolo, per quanto approssimativo, molto vicino alla realtà, che la spesa annuale per la manutenzione delle strade comunali predette non può essere inferiore, nel complesso, a L. 300 milioni annui da assegnarsi, pertanto, in misura proporzionale, alle singole reti comunali.

Vi è poi il problema delle traverse cosiddette interne, le quali lungo le strade statali misurano Km. 61 mentre quelle lungo le provinciali misurano Km. 110: complessivamente Km. 170.

Le traverse interne hanno anch'esse subito danneggiamenti o depauper-

ramenti in dipendenza degli eventi bellici. Per alcune di esse si è già provveduto, per molte altre, nella quasi totalità, occorrono delle riparazioni a carattere straordinario.

Estendendo alle traverse le cifre comunicate, per i tratti esterni delle strade statali e provinciali, possiamo determinare con facilità che per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle traverse stesse occorre una spesa di L. 8.000.000,00 per la manutenzione ordinaria e di L. 34.000.000,00 per la manutenzione straordinaria.

In conseguenza delle misure e delle cifre fin qui esposte e tenendo conto delle assegnazioni attuali dei fondi per la manutenzione stradale sia per le strade statali e da classificare (L. 158 milioni), sia per le provinciali (L. 172 milioni), sia per le strade interne (L. 100 milioni), con un totale, perciò, di L. 330 milioni, si detrae che, ai fini del ripristino di una normale sistemazione stradale occorre una maggiore spesa di L. 1 miliardo e 250 milioni circa.

Tale somma è data dal seguente calcolo analitico, nel quale sarà nella prima parte, esaminata la situazione delle strade statali; nella seconda parte la situazione delle strade provinciali e comunali; nella terza parte la situazione delle strade interne.

Per quanto riguarda la rete delle strade statali e, comunque, da classificare, in gestione del Ministero dei LL.PP., ferme restando le attribuzioni dell'Alto Commissario nei limiti dell'art. 2 del più volte citato D.L.L. del 28 dicembre 1944, la Commissione non ritiene opportuno occuparsi per le considerazioni che saranno in seguito meglio sviluppate.

Resta, quindi, da esaminare la situazione del secondo gruppo (strade provinciali e comunali) e del terzo gruppo (strade interne).

Ora per le strade del secondo gruppo, in base al quadro avanti cennato, la spesa che si rende necessaria viene ad essere costituita dalla somma di L. 811.300.000.

Tale dato è osservato dai seguenti preventivi:

Riparazione delle strade provinciali

Quota annuale su un totale di L.	
665.000.000	L. 133.000.000
	5
Manutenzione ordinaria .	» 395.000.000 »
632	64.300.000

Riparazione strade comunali

Quota annuale su un totale di	L. 420.000.000	
	-----	L. 84.000.000
	5	
Manutenzione ordinaria		» 100.000.000
Spese per cantonieri e capi cantonieri		» 20.000.000

Spese per riparazione di traverse interne

Quota annua su un totale di	L. 34.000.000
	L.7.000.000
Manutenzione ordinaria	8.000.000

TOTALE L. 811.300.000

6) - In base al prospetto e alle cifre fin qui indicate si impone ora il problema più delicato al di cui studio la Commissione ha atteso con particolare cura.

Ed in verità non vi è dubbio che le necessità impongono che gli effetti della guerra, che è anche passata con il suo solco distruttore sulla rete stradale, siano corretti con la reintegrazione delle arterie dei traffici, le quali, come già si è accennato, incidono in tutti i riflessi economici, sociali e tecnici dell'attività isolana.

Come e da chi si devono correggere quegli effetti?

La prima risposta sarebbe quella, comoda ed agevole, che alla reintegrazione di quanto la guerra ha distrutto debba provvedere lo Stato in quanto indubbiamente fra i compiti dello Stato vi è quello di provvedere alla ricostruzione delle strade stesse.

Ma è non meno indubbio che nella attuale condizione del bilancio dello Stato l'attuazione di quel compito, che non è, per effetto della guerra, limitato esclusivamente alla Sicilia ma a tutto il territorio nazionale, importa un onere finanziario che non potrà certo essere sostenuto dallo Stato o anche se lo potesse non potrebbe essere attuato se non con un piano poliennale, la cui esecuzione sarebbe pur sempre ritardata in funzione dell'ordinamento burocratico italiano che in materia di pubblica finanza e di lavori pubblici è quanto mai lento ed esasperante. Nè è inopportuno, in verità, rilevare che se dovesse essere preso, a titolo di ragguaglio, il piano della ricostruzione stradale fin qui attuato dallo Stato in Sicilia, se ne trae il risultato che su un complesso di strade da ricostruire in due anni, è ciò è dal tempo in cui è

avvenuta la liberazione della Sicilia, lo Stato non ha potuto erogare che una spesa assolutamente insignificante pari pressappòco ad una percentuale del 5% sul fabbisogno generale.

Se dovesse, quindi, funzionare, anche per gli esercizi futuri, la stessa percentuale, dovremmo aspettare ancora diversi decenni per risolvere il problema stradale; con quanto danno dell'economia isolana è intuitivo rilevare.

Vero è che, data la recentissima istituzione del contributo speciale per la ricostruzione nazionale, è da aspettarsi un acceleramento anche per quanto attiene ai lavori di ricostruzione delle reti stradali, ma dato il carattere universale di tale contributo e la sua, allo stato, sommaria ed imprecisa entità, senza un effettivo e specifico piano di distribuzione in relazione alle varie categorie di opere pubbliche, non vi è certo da aspettarsi, anche sotto questo riflesso, dei risultati comunque efficienti e pronti.

Nei riguardi particolari della Sicilia poi l'incidenza delle spese della ricostruzione stradale nel gettito del contributo per la ricostruzione nazionale avrebbe anche un particolare effetto in quanto vulnererebbe praticamente il funzionamento dell'autonomia regionale, che si è già avanti prospettato e che in tanto è destinato a realizzare in quanto per tutto quanto attiene ai lavori pubblici non vi sia un nuovo ed eccezionale contributo dello Stato, al quale, secondo lo stesso decreto legislativo sull'Alto Commissario, spetterebbe discrezionalmente di determinare le spese destinate ai lavori pubblici siciliani, con che, pertanto, si impedirebbe, in buona sostanza, all'Alto Commissario di esercitare il suo potere di autonomia che, come si è visto, è svincolato dal potere centrale, semprechè non vi sia incidenza delle finanze erariali in maniera straordinaria.

E' quindi necessario escogitare un piano con il quale si possa potenziare illimitatamente l'attività funzionale dell'Alto Commissario ai sensi dell'art. 2 del più volte citato decreto legislativo luogotenenziale del 28 dicembre 1944, n. 416.

Se la Sicilia, pertanto, vuole le sue strade, essa deve contribuire al finanziamento delle spese necessarie per la ricostruzione delle strade stesse.

L'applicazione di un cosifatto criterio conseguirebbe, indubbiamente, un triplice risultato e cioè un risultato tecnico, un risultato politico e un risultato morale.

Il risultato tecnico, consisterebbe in ciò, che potenziata la disponibilità, con mezzi locali, da parte dell'Alto Commissario (anche in sostituzione di quello che, in ogni caso, potrebbe fare lo Stato ai fini della ricostruzione, non assicurata con le sole entrate attuali del bilancio statale), dei fondi necessari, la esecuzione del piano stradale sarà senz'altro attuabile in un breve e determinato periodo di tempo.

Ma anche politicamente la realizzazione del criterio or ora esposto avrebbe un imponente effetto in quanto concretizzerebbe in un quadro di realtà il concetto dell'autonomia regionale e darebbe la certezza che la stessa, intesa nel senso già riconosciuto dalla Consulta, di auto-governo, sempre nel quadro della unità nazionale, può divenire un fatto concreto, quando i siciliani alle loro aspirazioni autonomistiche aggiungeranno ogni loro sforzo finanziario per alimentare nella pratica attuazione i fini che attraverso l'autonomia si vogliono conseguire.

Infine, l'autofinanziamento assumerebbe un grande significato morale perchè darebbe alla Sicilia, a dimostrazione della sua squisita sensibilità per tutti i problemi che riguardano la rinascita, l'iniziativa di una organizzazione finanziaria connessa alla rinascita stessa, che è tanto più apprezzabile in quanto l'economia isolana, è, come è noto, in una situazione di inferiorità, dal punto di vista generale, di quelle di altre e più ricche regioni d'Italia, e darebbe la conferma, con la quale si avvierebbe più facilmente l'autonomia regionale al suo integrale funzionamento, che la Sicilia ha con sè le forze per governarsi amministrativamente da sola sia pure per determinate finalità collettive regionali.

Per altro la costituzione di un fondo siciliano per la ricostruzione delle strade, attuato attraverso i contributi che graverebbero, così come avanti la Commissione andrà a proporre, sui ceti degli isolani interessati, riscontrando quel contributo con un beneficio che può dirsi diretto, non può certo eccitare alcun animo ostile e ciò per due semplici considerazioni e cioè:

a) perchè, in genere, il contribuente è ostico, per istinto naturale, alle tasse in quanto per il convogliamento di esse ai bisogni del bilancio erariale in funzione degli interessi collettivi si sente psicologicamente non propenso ad un contributo con destinazione generica, senza cioè beneficio diretto e specializzato. Il cittadino, invece, quando sa che un determinato contributo ha anzitutto una vitalità temporanea, limitata, cioè, al tempo necessario al raggiungimento di un fine collettivo, e quando, soprattutto, pensa che quel contributo, in ultima analisi, nella sua funzionalità, retrospettiva, si conclude in un beneficio specifico e diretto, come quello dei proprietari, che attraverso la ricostruzione delle strade vedrebbero incrementato il valore dominicale dei loro beni o come quello degli utenti o fornitori di merci di trasporto che da un normale funzionamento delle strade conseguirebbero un migliore utilizzo e un notevole risparmio nella conduzione e nella gestione dei mezzi di trasporto, ben si adatta all'onere che quei benefici comportano e vince, quindi, la sua riluttanza psicologica che lo rende ostile ad ogni gravezza fiscale;

b) perchè se non dovesse provvedersi alla costituzione di un fondo

siciliano per la ricostruzione delle strade e se questa dovesse porsi a carico dello Stato, quest'ultimo, o presto o tardi, dovrà aggravare i tributi attuali con la conseguenza che, agganciati i medesimi nell'ordinamento tributario universale, il fine della ricostruzione non sarebbe assicurato se non nel quadro generale e quindi, con effetti non più pronti e diretti come quelli che derivano, invece dalla costituzione di uno specifico fondo siciliano.

In buona sostanza, con tale costituzione che è stata dalla Commissione attentamente analizzata e distribuita in un piano quinquennale, nel quale la ricostruzione stradale dovrebbe essere ultimata, si viene a realizzare, nel quadro dell'autonomia regionale, la potestà legislativa del supremo organo regionale che, evidentemente, se connessa a pubblici servizi, non può i medesimi fronteggiare senza la coeva imposizione tributaria.

Al criterio poi, che giustifica anche dal punto di vista razionale la costituzione di un fondo siciliano per la ricostruzione stradale concorrono altre ragioni, non meno importanti.

Ed in verità è accolto dalle legislazioni di tutto il mondo, comprese quelle degli Stati ricchi e in cui la funzione paternalistica dello Stato è attenuata dal principio democratico che il popolo per il suo bene collettivo deve essere la fonte finanziaria del bene stesso. E' principio che, laddove sia necessario eseguire un'opera di pubblico interesse, alla stessa concorrono i cittadini che siano più direttamente avvantaggiati dall'opera stessa. E' sorto così il cosiddetto contributo di miglìoria, il quale però è stato sempre posto a carico di cespiti immobiliari sul facile presupposto che quel contributo, creato nel periodo di pace, non poteva assumere le proporzioni imponenti di spesa che, invece, per effetto dei danni bellici ai beni di uso collettivo, sono ora prospettati nella loro dura e impressionante realtà.

Comunque, anche per trarre dal principio fiscale del contributo e delle sue finalità, gli orientamenti di ordine generale non è male ricordarne il suo sviluppo e la sua attuale pur complessa organizzazione e sul proposito non è inutile ricordare che il contributo di miglìoria, che poi la elaborazione fiscale ha distinto in generale e specifico, ha infatti la sua storia lontana.

I primi esempi storici del contributo stesso risalgono ad un atto legislativo inglese del 1662 e a due decreti del Consiglio di Luigi XV del dicembre 1672 e del 29 maggio 1678.

Il contributo de quo poi fu accolto dalla legge francese del settembre 1807 e più organicamente disciplinato dall'Inghilterra nella così detta legge tutoria del 1895.

Il principio informatore del contributo è però sempre stato uniforme ed è ispirato al concetto che quando lo Stato, sia pure in soluzione ai suoi obblighi costituzionali, è posto nella necessità di sostenere un onere

straordinario per il compimento di un'opera pubblica da cui però determinati privati ne possono ricavare un beneficio diretto è anche onesto ed equo che i cittadini, particolarmente avvantaggiati dall'opera pubblica, ne risentano il carico, per altro di natura strettamente contingente e limitata nel tempo.

Nè è qui il caso di soffermarci in quella che è stata la elaborazione giuridica del principio informatore avanti cennato, apparendo solo utile, al fine di legittimare, anche dal punto di vista politico e democratico, la proposta che la Commissione ha divisato di formulare per l'autofinanziamento in esame, di soffermarsi sia pure sommariamente su quella elaborazione, acquisita al diritto comparato.

Nel Belgio, invero, il dovere civico del contribuente nel caso di vantaggio di determinate categorie di cittadini per un'opera pubblica, anche di ricostruzione, è stato proclamato da un progetto presentato nel Senato e che è in corso di attuazione.

In Germania quel principio è conclamato dal paragrafo 15 della legge 2 luglio 1875 n. 8375; in Sassonia il contributo di miglioria nella misura del 50% è disposto nel paragrafo 77 della legge 1 luglio 1900, 20 maggio 1900 e 22 luglio 1932; in Inghilterra la legge 12 luglio 1932, entrata in vigore nell'aprile del 1933, nella sezione XXVII ha esteso il contributo non solo alla costruzione e all'ampliamento di una strada ma anche al miglioramento di essa e ha lasciato indeterminata la misura del contributo in funzione dell'importanza dell'opera e quindi, devolvendolo di volta in volta al potere esecutivo.

Negli Stati Uniti d'America è vigente il Contributo (compensation betterment) con il quale l'onere è ripartito non soltanto a carico delle proprietà frontiste ma anche a carico, con percentuali decrescenti, delle proprietà adiacenti alla miglioria.

In Italia il contributo fu già previsto, per segnalazione del Pisanelli, nella legge del 25 giugno 1865, n. 3259, tuttavia mantenuta in vigore, come si evince dal richiamo di essa in un successivo decreto del 1938, nella quale (art. 78) fu determinato il contributo stesso nella misura del 50% pagabile a decimi contemporaneamente alla imposta prediale. Tale contributo nello art. 82 fu anche esteso a favore dei Comuni e delle Provincie.

Ma il contributo stesso nel diritto positivo italiano ebbe la sua prima organica regolamentazione con la legge 16 dicembre 1926, n. 2131, ma dato il fallimento pratico di esso, il contributo stesso fu già specificatamente organizzato nel T. U. per la finanza locale, approvato con R.D. 14 settembre 1931, n. 1775, ma la organizzazione predetta ebbe anche scarsissima e insignificante applicazione soprattutto per la complessa procedura amministrativa. Si cercò così di migliorare la situazione colla successiva legge 6 aprile 1933, n. 427 ma anche con essa permasero i difetti originali, mentre sostan-

zialmente limitato il contributo, che fu riferito alle migliorie così dette specifiche, nella misura del 30% del costo dell'opera, si rese sempre complicata e non agevole la originaria difettosa procedura amministrativa.

Infine, il R.D.L. 28 novembre 1938, n. 2000 estese il contributo « quando in dipendenza di un'opera pubblica derivino vantaggi economicamente valutabili a beni immobili ».

Sia però per la misura che per la procedura e per la incidenza dell'onere sulle sole proprietà immobiliari non è però il caso, ai fini della costituzione del fondo di ricostruzione stradale per la Sicilia far capo alla legislazione fin qui accennata, e ciò anche in considerazione che della buona manutenzione delle strade non soltanto le proprietà viciniori ne risentano vantaggio ma anche altri ceti e comunque la collettività.

Il criterio al quale perciò, l'Alto Commissario dovrebbe attenersi dovrebbe essere ispirato al principio di determinare un contributo a carico dei cittadini interessati al traffico stradale e fissare il contributo stesso, da essere esatto con le comuni norme esattoriali, in modo da coprire il fabbisogno della totale ricostruzione stradale.

Devesi solo esaminare se e a quali contribuenti l'onere fiscale stesso debba far carico.

Devesi a questo proposito rilevare che per quanto attiene alle riparazioni delle strade statali la spesa relativa deve essere esclusivamente sostenuta dallo Stato.

La spesa di essa, che può anche incidere nel piano del gettito del contributo di ricostruzione nazionale non deve, quindi, avere riflessi per la Sicilia, nel contributo da determinarsi dall'Alto Commissario. Sul contributo di ricostruzione nazionale, lo Stato potrà prelevare dal gettito della Sicilia quanto sarà necessario tanto per la ricostruzione delle strade nazionali quanto i contributi annui dovuti normalmente agli enti minori per la integrazione dei loro bilanci.

Per le strade provinciali e comunali il contributo, invece, dovrà gravare:

- a) sui proprietari frontisti e viciniori delle strade in maniera decrescente e progressiva, col sistema cioè della legge americana, in modo che il contributo sia anzitutto ragguagliato alla distanza della proprietà dall'opera stradale, nel senso, cioè, che il contributo deve essere progressivamente decrescente a cominciare dalle proprietà viciniori e a finire nelle proprietà lontane e sempre contenute nel perimetro da classificare. Il contributo stesso poi deve essere più oneroso per le proprietà latifondistiche e più estese, meno oneroso per le proprietà di media estensione, minimo per le proprietà piccole, mentre nulla dovrebbero pagare le proprietà inferiori a 5 ettari, le

quali spettanti, in genere, ai piccoli proprietari terrieri e contadini debbono essere esonerate, per un ovvio principio liberale e democratico, di un contributo di maggioranza fiscale;

b) sui ceti interessati alla normalità del traffico e cioè sui proprietari di automobili, carri e di qualsiasi altro mezzo di trasporto in misura proporzionata e progressiva;

c) sulla generalità dei cittadini che possono essere gravati da una sovrimposta temporanea utilizzabile in concorso dei proventi dei tributi di cui alle precedenti lett. a) e b).

7) - Or il piano finanziario che la Commissione ha escogitato è fondato sul seguente prospetto di entrate:

1) *Entrate ordinarie di bilancio*

Le aliquote afferenti alla manutenzione stradale possono essere mantenute con il consolidamento degli ordinari contributi integrativi dello Stato sui bilanci degli enti periferici in L. 172.000.000,00.

2) *Incrementi di gettiti esistenti e creazione di nuovi gettiti.*

a) Gettito della tassa di circolazione sui carri.

Da un calcolo sommario i carri esistenti in Sicilia ammontano a circa 70.000; fino ad oggi tali carri sono tassati per una media di L. 50 all'anno, pari ad una giornata di lavoro; oggi che il nolo di un carro si aggira intorno a L. 700 al giorno, mantenendo i criteri della tassazione di una giornata lavorativa, il gettito di tale titolo d'entrata potrà essere esteso, ad un complesso di L. 50.000.000,00.

b) Istituzione di una nuova tassazione dei quadrupedi in genere, con speciale riferimento a quelli da soma.

Ritenendo che la quantità di tali quadrupedi sia di 100.000 capi per una giornata tassabile di lavoro si hanno L. 40.000.000,00.

c) Istituzione di una tassa di trasporto e limitatamente ai carri: si prevede L. 50.000.000,00.

d) Tassa di utenza stradale da applicarsi sui carburanti, sugli HP, sulle immatricolazioni, collaudi, patentini, etc. fino a coprire la economia calcolata come appresso si dirà in L. 200.000.000,00.

- 3) *Revisione ed adeguamento alla quotazione in atto della lira dell'addizionale sulla sovrimposta, per l'industria, commercio e professioni.*

Gettito .previsto L. 40.000.000,00

- 4) *Aggiornamento delle tariffe sulle concessioni stradali in dipendenza del costo delle manutenzioni.
laumentato*

Gettito previsto L. 5.000.000,00.

- 5) *Contributo di miglioria.*

Quota computata a pareggio delle spese generali di trasformazione e manutenzione L. 167.000.000,00.

1) Tassa di circolazione stradale.

a) l'aumento che si propone di apportare alla tassa di circolazione dei carri è pressoché insignificante per ogni contribuente, in quanto sostanzialmente l'aumento stesso è commisurato all'attuale valore della lira e, comunque, non può incidere su ogni contribuente che con un aumento dell'attuale tassa di L. 50 annue a L. 700 annue per 5 anni e cioè a una giornata di lavoro ed è un onere indubbiamente lieve e sopportabile dai ceti interessati;

b) la tassazione nuova dei quadrupedi è anch'essa, dal sostanziale punto di vista fiscale, insignificante in quanto il proprietario di un quadrupede dovrebbe sostenere, in ultima analisi, un onere annuo per soli 5 anni di L. 400;

c) tassa di trasporto da istituire sui carri, organizzata alla stregua di quella che già si è istituita per gli autotrasporti è anch'essa, nei riguardi di ogni singolo contribuente, di portata assai lieve in quanto il proprietario dovrebbe sostenere un carico annuale di L. 700 per soli 5 anni;

e) la **tassa** di utenza stradale sui carburanti e sui trasporti automobilistici è anch'essa irrilevante perché pone a carico di ciascun mezzo un onere buona sostanza ritenersi, come si è già avanti qualificato, apparente, sono date dal rilievo decisivo e perentorio che quando le strade sono ben tenute i mezzi di trasporto, specialmente automobilistici, riescono a conseguire,

anche in rapporto d'anno, una economia di spese, di consumo e di manutenzione indubbiamente superiore, assai notevolmente superiore, all'onere finanziario avanti cennato.

E per rendersi conto di tale risultato di indagine la Commissione ritiene di richiamare l'attenzione della Consulta su un particolare studio al riguardo fatto dall'ing. Rindone come dall'alligato a parte.

L'attento esame di esso comporta, pertanto, la legittimità se non anche la giustizia del nuovo contributo che dovrebbe gravare sui mezzi di trasporto automobilistici;

e) la revisione dell'addizionale sulla sovrimposta per l'industria, commercio e professioni calcolata in L. 40 milioni è anch'essa irrilevante in considerazione dell'attuale valore della lira, con che, pertanto, l'aliquota è fondata sulla situazione attuale economica e sui valori di scambio;

f) l'incremento delle tariffe sulle concessioni previste in L. 5 milioni è ben pure irrilevante in quanto colpisce i concessionari di suolo pubblico stradale e cioè coloro i quali si avvantaggiano della strada ed è comunque ragguagliata ad una maggiorazione di appena quattro volte la tassa preesistente alla guerra;

g) infine, il cosiddetto contributo di miglìoria, previsto in L. 167 milioni, è comunque giustificato da ragioni contingenti che, almeno nel loro aspetto generale, potranno dirsi convalidate dalla necessità e comunque sarebbe sempre giustificato dalla legislazione comparata ed italiana, che abbiamo sopra richiamata e che in ogni tempo anche nei paesi a larga struttura democratica è stata realizzata per il bene supremo del normale soddisfacimento di pubbliche vitalità. Per altro è anche da notare che l'ammontare del contributo di miglìoria, che è stato fissato a pareggio del piano finanziario in L. 167 milioni annue, costituisce l'accumulo in cinque annualità del contributo riferentesi invece a tutto il ciclo di rinnovamento della trasformazione stradale, ciclo di rinnovamento che la pratica ha dimostrato non minore di anni dieci.

Ne deriva che la tassazione annuale effettiva è appena la metà di quella posta a calcolo ed a pareggio, come si è detto, del piano finanziario.

Lo stesso contributo poi potrebbe conseguire una sensibile riduzione poichè nell'importo per l'esecuzione dei lavori di ricostruzione, riparazione e manutenzione straordinaria delle strade è compresa per circa due terzi la riparazione di danni bellici al cui finanziamento potrebbe concorrere il fondo della ricostruzione nazionale al quale la Sicilia contribuisce validamente, e in base al quale ha anche diritto alla contropartita di un volume corrispondente di opere ricostruttive.

Per quanto riguarda le strade interne il fabbisogno di L. 300 milioni

per anno e, quindi, per un totale di lire I miliardo e mezzo, si ha da rilevare che tale somma per un terzo può essere erogata con le normali attuali impostazioni dei bilanci comunali mentre per gli altri due terzi i comuni potrebbero anche coprirli con adeguamento proporzionato degli oneri fiscali al valore attuale della moneta ed anche con speciali contributi di miglioria che anch'essi, al pari dei terrieri, dovrebbero avere la stessa classificazione e lo stesso sviluppo di gravame temporaneo e progressivamente graduale.

In conclusione con il piano finanziario per quanto apparentemente e per un periodo ben limitato di un quinquennio si chiedi al popolo siciliano un concorso più che un sacrificio, si ottiene, come apprezzabile e desiderata controprestazione specifica, la soluzione di un problema per il quale quel concorso è indubbiamente legittimo e comunque giustificato da un benessere che si consegnerà, con notevoli effetti economici, politici e sociali, nell'interesse di tutta la collettività siciliana.

Se in verità volessimo regolarci con un esempio di persuasione conclusiva potremmo dire che il popolo siciliano, assoggettandosi per soli cinque anni ad un onere straordinario per la ricostruzione delle sue strade, non sarebbe diverso da un comune proprietario che, distrutta dalla guerra la sua casa, voglia ricostruirla assoggettandosi ad una spesa straordinaria ammortizzabile in cinque anni e compensata, per la ricostituzione di un uso e di un reddito che con la casa distrutta non si potrebbe certo conseguire.

8) - Ma il problema deve essere anche esteso all'organizzazione sistematica del recupero dei fondi avanti previsto.

Fermo rimanendo il sistema attuale dei contributi dello Stato ai bilanci degli enti minori e fermo rimanendo anche il sistema di esazione, con le maggiorazioni sopra specificate, dei contributi fin qui esistenti e posti a carico di determinati contribuenti, e pur applicando ai nuovi contributi a carattere personale lo stesso sistema di esazione dei vecchi contributi, vi è solo da esaminare come deve essere applicato il contributo di miglioria di cui al n. 5 del prospetto sopra indicato.

Indubbiamente non appare consigliabile il criterio determinato dalla attuale legislazione sui contributi di miglioria. Esso è quanto mai farraginoso lento e complesso, e potrebbe dar luogo, se si dovesse applicare la procedura amministrativa delle leggi vigenti previste, a tali complicazioni, anche di carattere giurisdizionale, che ne resterebbe certo pregiudicato il successo della esecuzione nel termine previsto del piano di riparazione e ricostruzione delle strade, senza dire che le contestazioni particolari inciderebbero, con riflessi deleteri, sulle partite di contributi pacificamente consolidate dalla accettazione dei contribuenti.

E allora non vi è che da far capo ad un criterio empirico ma razionale e cioè per la formazione delle classi dei contribuenti, nei limiti di progressiva decrescenza di cui avanti si è discorso, sia formato un comitato di interessati e di rappresentanti dell'Alto Commissariato, il quale predisponga il piano di ripartizione del contributo in rapporto alle singole classi da determinarsi con criterio di equità, di saggezza democratica e con il minor sacrificio dei contribuenti meno abbienti.

Tale criterio razionale, specifico e di sicura efficienza è per altro disciplinato nella legislazione vigente dalla legge sui consorzi di bonifica in cui la ripartizione della spesa a carico dei consorziati è demandata agli statuti dei Consorzi o quanto meno al Ministero (art. 10 e l. R.D.L. 13 febbraio 1933, n. 215).

Con la proposta della Commissione e con la costituzione di un Comitato di interessati, assistita dall'Alto Commissario e dalla di lui potestà equilibratrice e al di fuori degli interessi particolaristici, si migliorerebbe la situazione legislativa avanti cennata, dando alla funzione, per la ripartizione del contributo, un carattere democratico tanto più che la elaborazione del sistema di formazione delle classi dei contribuenti e della misura dei contributi potrebbe essere, prima della sua applicazione, sottoposta anche all'esame e alla discussione della Consulta, la quale, così, in rappresentanza di tutta la regione, assumerebbe la responsabilità di un piano finanziario nel suo insieme giustificato dalla necessità della rinascita stradale connessa inseparabilmente alla rinascita economica dell'Isola.

. 9) - Infine, è da considerare fin da ora, anche per la esecuzione del piano avanti cennato, che non è certo meno grave ed indifferente il problema della possibilità di utilizzo dei mezzi necessari dal punto di vista tecnico per la ricostruzione, riparazione e manutenzione delle strade.

a) Esse, ai fini della mano d'opera, non importerebbero certo difficoltà ma anzi un vantaggio con imponenti riflessi sociali. Ed in verità l'esecuzione del piano di ricostruzione avanti cennato assicurerebbe per un quinquennio il lavoro a imponenti masse di lavoratori, i quali non potrebbero essere inferiori a un milione e 500.000 unità annue, e quindi, agevolerebbe la risoluzione del problema della disoccupazione, il quale è uno dei più gravi che si affaccia sui poteri responsabili ora che la guerra è cessata e che un'imponente folla di reduci tornando al lavoro ha diritto e necessità di risolvere il proprio problema quotidiano e di assestamento sociale.

Con tale criterio si eviterebbe quello che fu, a parere della Commissione, l'errore del dopo guerra del 1918 in cui si creò, aggravando la situazione finanziaria, l'umiliante sussidio di disoccupazione che, invece, non fu seguito

da altre nazioni, come l'Inghilterra, in cui si pensò di raggiungere il duplice vantaggio dello incremento delle opere pubbliche e della occupazione di masse rilevanti di lavoratori (senza seguire il criterio del sussidio di disoccupazione, che ebbe, per altro, vita effimera e complessa) mediante il potenziamento dei lavori pubblici.

Così è che in conclusione su tale aspetto è anche da dirsi che la risoluzione del problema della ricostruzione stradale avrebbe anche un aspetto squisitamente sociale perchè contribuirebbe notevolmente alla eliminazione della disoccupazione ed alla soluzione di un gravissimo problema politico e sociale insieme.

b) Meno agevole appare invece il problema per i materiali necessari alla ricostruzione e per i mezzi di trasporto di essi.

La ricostruzione stradale è in gran parte destinata al successo semprechè vi sia la disponibilità tempestiva soprattutto dei materiali asfaltici necessari per le strade.

In Sicilia, però, per nostra fortuna, vi è un complesso di aziende site nella provincia di Ragusa e fra esse, in prima linea, in modo assorbente, l'A.B.C.D. che può apprestare la fornitura dei materiali necessari.

Secondo i dati che sono stati apprestati alla Commissione dalla Società A.B.C.D. la stessa, allo stato, può immettere nel mercato una produzione giornaliera di polvere d'asfalto per tonn. 30, di bitume tipo AA.SS. di tonn. 3 e di bitume molle di tonn. 3.

Ma tale produzione è limitata ai quantitativi sopraesposti in quanto per le attuali condizioni di fornitura di energia elettrica, di vagoni ferroviari e per altre cause di minore importanza si è dovuta comprimere la potenzialità massima giornaliera degli impianti, che può invece dare 180 tonn. di polvere di asfalto, 8 tonn. di olio tipo AA.SS. e tonn. 8 di bitume molle.

Or tale massima potenzialità può raggiungersi se verranno assicurate le seguenti condizioni:

1) Assegnazione da parte della S.G.E.S. di 300 Kw. continuata nelle 24 ore.

La Soc. A.B.C.D. dispone di una centrale elettrica di riserva in cui sono installati 2 motori Graz gemelli, della potenza complessiva di 220 HP. ed un motore Marino della potenza di 115 HP. Quest'ultimo ed uno dei primi sono ora in riparazione e saranno approntati fra tre mesi. Si tratta in sostanza di motori di vecchia costruzione e non completamente efficienti che dopo la revisione.

Essi possono essere utilizzati per riserva e per funzionamento saltuario e solo nel caso di interruzioni (davvero frequenti) da parte della Soc. G.E.S.

2) Assegnazione giornaliera di 10 carri ferroviari.

3) Assegnazione all'industria di 10 autocarri della portata di... (1) q.li ciascuno necessari ai trasporti della merce dalla miniera alla stazione ferroviaria e servizi vari.

4) Assegnazione adeguata di esplosivi ed accessori per un consumo giornaliero di: esplosivo Kg. 300 delle seguenti qualità (Cheddite, Promethè, Dinamon o simili); miccia a doppio spirale cotone mt. 750; capsule del n. 10, n. 300.

5) Rifornimento dei seguenti materiali necessari alla riparazione di 8 forni in muratura che dovrebbero funzionare contemporaneamente ai cinque metallici già in attività: n. 24.000 mattoni refrattari; kg. 4.000 terra refrattaria.

6) Rifornimento dei seguenti materiali da magazzino: cinghie di cuoio da mm. 60 n. 25; cinghie di cuoio da mm. 100 n. 30; cinghie di cuoio da mm. 140 n. 65; cinghie di cuoio da mm. 180 n. 30; laccioli di cuoio per cinghie kg. 20; ganci Adler del n. 4 scatole 20; ganci Adler del n. 5 scatole 20; ganci Adler del n. 6, scatole 20; cuscinetti a sfere 12/B, scatole 6; cuscinetti a sfere 14/B n. 6.

Occorrerebbero inoltre n. 5 copertoni 4,50 x 16 per il trasporto acqua in miniera con l'autobotte.

In via del tutto eccezionale, data la infelice ubicazione degli impianti di molitura che obbligano a trasporti interni costosi, si può mettere in efficienza un mulino disintegratore situato alla Società Limmer azionato a vapore e che è capace di una produzione di oltre 50 tonn. giornaliera.

In questa ipotesi, che ripetiamo è bene sia mantenuta presente solo in caso di bisogni eccezionali, sarà necessario provvedere all'assegnazione giornaliera di kg. 700 di carbone fossile ed all'approvvigionamento delle seguenti cinghie: cinghie semplici larghezza 220 m/m, m. 50; cinghie semplici larghezza 240 m/m, m. 50.

Se, pertanto, potesse realizzarsi il programma di miglioramento prospettato dalla Soc. A.B.C.D., non vi è da dubitare che nel termine quinquennale previsto sarà resa possibile la esecuzione del piano di ricostruzione stradale sopra previsto.

Anche in proposito l'intervento dell'Alto Commissario, collegato ai suoi limitati poteri funzionali in tutto ciò che incide alla materia dei lavori pubblici, assicurerebbe la realizzazione della fornitura asfaltica necessaria, tanto più che il programma di potenziamento previsto dall'A.B.C.D. non è certo di difficile attuazione.

E ciò anche senza considerare che potenziando le miniere d'asfalto di

0) Lacuna nel testo.

cui sopra, apprestandovi i mezzi e le possibilità idonee, sarà ben pure migliorato l'utilizzo della mano d'opera, incrementandola con un maggior impiego di lavoratori che anche in questo settore allevierebbe il già cennato problema della disoccupazione.

Nè è da dimenticare, anche ai fini di raggiungere, nel quinquennio, il massimo possibile delle forniture dei materiali necessari per le strade, che vi è da utilizzare benanco i sottoprodotti dei gasometri nonchè gli olii provenienti dalla distillazione delle argille bituminose esistenti in provincia di Enna, Palermo e Messina, incrementandone gli impianti industriali e quindi, potenziando anche sotto tale riflesso la attività industriale della Sicilia, allo stato soffocata e superata con notevole sproporzione dall'attività agricola e la quale sperequazione porta i riflessi politici che è inutile qui ricordare e dettagliare.

10) - Non può, infine, a titolo conclusivo dei suoi lavori, dissimularsi la Commissione che il problema da essa studiato è così complesso per quanto la soluzione che al problema stesso deve darsi in forma concreta, che abbisogna certamente di una assistenza speciale e di una elaborazione dettagliata in relazione al quadro dalla Commissione medesima esposto, e al quale la Commissione stessa ha voluto dare ed ha dato espressione solamente programmatica e di orientamento.

Per raggiungere, pertanto, lo scopo prefisso si è ritenuto da tutti i Commissari come sia opportuno che presso l'organo centrale regionale, presieduto dall'Alto Commissario o per sua delega dall'Assessore dei LL.PP., funzioni permanentemente una Commissione, costituita oltrechè dai tecnici del Provveditorato delle opere pubbliche e di altri uffici o enti, che saranno ritenuti idonei, da non meno di cinque consultori, eletti dalla Consulta stessa.

Detta Commissione dovrebbe riunirsi non meno di una volta al mese o anche in periodi più brevi in modo che possa elaborare il piano di esecuzione del programma in questa relazione prospettato, semprechè esso sia approvato nel suo quadro generale, salvo i dettagli, e le variazioni che si renderanno necessari, dalla Consulta e possa anche predisporre in forma normativa, specifica e dettagliata tutti i provvedimenti che saranno necessari per l'attuazione del finanziamento avanti proposto.

Sarà anche devoluto alla Commissione, in base agli opportuni accertamenti tecnici e finanziari, predisporre il piano di ricostruzione, di riparazione e manutenzione delle strade frazionandolo in tre periodi, in modo che sia fissata una triplice categoria di opere stradali siciliane e cioè di opere di prima, di seconda e terza emergenza, da completare, nell'insieme e gradual-

mente, nel termine poliennale di esecuzione del piano ed in rispondenza alle risultanze dell'auto-finanziamento come sopra proposto.

La costituzione e il funzionamento effettivo e diligente di tale Commissione darà al popolo siciliano, che molto attende dal suo organo regionale, soprattutto nel settore delle strade, che il popolo stesso ha devoluto alla competenza funzionale dell'Alto Commissario, la certezza che il problema, oggi sottoposto all'esame della Consulta, è stato dalla stessa veramente impostato su una base di realizzazione e di efficienza al li cui compimento dovrà essere prestata ogni fiducia e dato ogni fervore.

Ciò che è nei voti.

Con questa proposta conclusiva la Commissione sente, in piena coscienza, di avere adempiuto al suo mandato e, ringraziando la Consulta del mandato stesso, si augura che i lavori e le proposte della Commissione predetta, sia pure con tutti gli emendamenti che possono risultare dalla libera discussione di tutti i consultori, non restino Mani e improduttivi di effetti pratici.

Palermo, 21 maggio 1945.

LA COMMISSIONE
CASCIO ROCCA, *Presidente*
SESSA
Russo
GIUFFRIDA, *Relatore*.

LA STATISTICA DEL CARREGGIO NELLE STRADE DELLA SICILIA

!Breve cenno sul rapporto esistente tra costo dei trasporti e sistemazione e manutenzione stradale).

Il rapido sviluppo della industria automobilistica affermatasi da appena in ventennio, ha riversato sulle strade della Sicilia, povera di ferrovie, la maggior copia di traffico per trasporto di persone e di cose.

Della frequenza e pesantezza di tale traffico esistono in atto sicuri dati poichè nell'anno 1925 per le strade allora denominate di 1^a Classe e negli anni 1933 e 1938 per le strade statali e per la maggior parte delle strade provinciali è stato effettuato il rilevamento del carreggio.

Nella provincia di Palermo ove le cennate operazioni di rilevamento

lata-chilometro, ed il nolo del carro o del mulo attorno alle L. 90 a tonnellata-chilometro. Tanto sul nolo degli automezzi che dei veicoli a trazione animale è compreso il perditempo per carico e scarico, spese generali, utili assicurazioni varie.

In base a questi costi unitari l'ammontare dei trasporti che si effettuano in un anno in atto sulle strade della Sicilia raggiunge le seguenti cifre:

Traffico gommato	tonn.-km. 335.000.000 X L. 18 = L. 6.030.000.000
Traffico non gommato	tomi.-km. 490.000.000 X L. 90 = L. 44.100.000.000

TOTALE L. 50.130.000.000 Ed

in cifra tonda L. 50 miliardi.

Le spese per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade cui si riferisce il traffico suindicato, le spese per i cantonieri e le spese per il mantenimento delle traverse interne ascendono annualmente a circa 1 miliardo cioè a un cinquantesimo del movimento di capitali inerente ai trasporti.

Lo stesso rapporto in base ad ipotesi svantaggiose, si riduce a circa un quarantesimo quando, teniamo conto della totalità della viabilità siciliana.

Siamo in ogni caso nell'ordine di valori molto modesti.

Tra manutenzione stradale ed economia dei trasporti esiste un altro rapporto non meno interessante di quello ora denunciato.

Il costo dei trasporti diminuisce in due casi:

Primo caso - Quando la strada è sistemata con tracciato a pavimentazione moderna.

Secondo caso - Quando la strada è regolarmente mantenuta e cioè senza asperità apprezzabili nel capostrada e senza ostacoli di sorta alla sicurezza del transito.

Per il primo caso il prof. Vezzani in una interessantissima pubblicazione apparsa nella rivista « L'Ingegnere » del 16 gennaio 1935, arriva alle seguenti conclusioni: « L'Economia che si realizza nel costo dei trasporti automobilistici con la sostituzione di una pavimentazione e di un tracciato moderno alla vecchia pavimentazione a mac-adam ed ai vecchi tracciati, può oggi ritenersi in Italia di circa 3 centesimi per motociclo-km., di 10 centesimi per autovettura-km., di 20 centesimi per autocarro-km., di 30 centesimi per autotreno-km. ».

Tali economie erano state calcolate in base ai seguenti dati:

Percorso utile in un anno: motociclo km. 10.000, autovettura km. 15.000, autocarro km. 20.000, autotreno km. 50.000.

Benzina L. 2 al litro, nafta a L. 0,80 a litro, gomme, riparazioni spese di ammortamento ai valori dell'anno 1934.

Nell'ipotesi che nell'anno 1935 tutte le strade fossero state modernizzate nei trasporti si sarebbero conseguite le seguenti economie: motocicli L. 300 all'anno, autovetture L. 1.500, autocarri L. 4.000, autotreni L. 15.000. Raggiungendo tali economie al valore attuale della lira nel modesto rapporto di 1 a 10 si ottengono i seguenti risultati: motociclo L. 3.000 all'anno, autovettura L. 15.000, autocarro L. 40.000, autotreno L. 150.000.

Trascuriamo l'utile che possono trarre i veicoli a trazione animale dalla modernizzazione delle strade.

Per il secondo caso cioè di strade con regolare manutenzione e specialmente con ricarichi cilindri, da una relazione a stampa edita dall'Amministrazione provinciale di Palermo a firma dell'ing. capo Puleo stralciamo le seguenti conclusioni:

« Se noi miglioriamo la manutenzione stradale in modo da introdurre ancora più largamente il metodo dei ricarichi cilindri si incorre in una maggiore spesa che valutiamo in L. 1.000.000 circa.

D'altra parte il considerevole miglioramento che così otterremo delle nostre carreggiate, ci consentirebbe di aumentare il carico del veicolo tipo, il carro, almeno del 20% portando il suo carico normale da 500 a 600 kg.

Tale fatto abbasserebbe il costo della tonn.-km trasportato a L. 2,22 e darebbe luogo ad una economia sull'importo dei trasporti annuali di lire 4.020.000. Risulta ancora una volta dimostrata la verità elementare che i maggiori sacrifici finanziari per avere una migliore manutenzione sono ad usura compensati dal rilevante vantaggio che ne risente la pubblica economia per la diminuzione del costo dei trasporti ». Palermo ottobre 1925.

I veicoli a trazione meccanica da una migliore manutenzione traggono sicuri vantaggi almeno per la celerità e sicurezza di marcia.

A questo punto azzardiamo una conclusione definitiva:

Il miliardo e mezzo di spese occorrenti per il riassetto delle strade della Sicilia e per la loro regolare manutenzione è per la maggior parte recuperabile con il minor costo dei trasporti.

E' equo pertanto che i veri utenti della strada contribuiscano adeguatamente alle spese stradali.

L'esecuzione dei lavori di miglioramento, sistemazione e manutenzione stradale, che si basa essenzialmente sui trasporti, offrirebbe a questa categoria di maestranze possibilità di ingaggio.

Una congrua tassazione a carico dei mezzi di trasporto atta a contribuire

validamente al finanziamento di tali lavori, si risolverebbe quindi in una semplice partita di giro in quanto compensata dagli utili conseguibili da una maggiore attività e dal minor costo di esercizio.

Palermo, maggio 1945.

Ing. RINDONE AGOSTINO
dell'Ufficio Tecnico Provinciale di Palermo

4) *Prima relazione sui lavori della Commissione costituita in seno alla Consulta Regionale per i problemi della ricostituzione industriale in Sicilia. a>*

I problemi della ricostruzione industriale in Sicilia vanno fondamentalmente guardati nel quadro delle condizioni che caratterizzano l'attuale stadio di sviluppo economico della nostra Isola, in confronto a quello delle altre regioni del continente italiano.

E' noto come il mancato sviluppo industriale in Sicilia abbia creato fra questa e le altre regioni, specie dell'Italia settentrionale e centrale, un dislivello di condizioni pregiudizievoli al progresso economico nazionale e più gravemente al progresso economico della nostra regione, le cui potenzialità produttive rimangono per gran parte inutilizzate.

La situazione di monopolio, artificiosamente determinatasi sul mercato interno per molti rami dell'attività industriale che hanno sede nell'alta e media Italia, ha stabilito tra le regioni del nord e quelle del sud una divisione di lavoro che, mentre consente alle prime un alto grado di utilizzazione delle loro reali potenzialità produttive, rende estremamente difficile presso le altre, per ragioni di concorrenza, l'avviamento ad una fase consimile di sviluppo e di progresso. Epperò il dislivello iniziale, non solo si mantiene, ma viene sempre più ad accentuarsi.

In realtà i fattori che hanno influenza sulla localizzazione delle industrie sono molteplici e complessi, e non sono soltanto di ordine materiale. I fattori personali, i fattori storici, ambientali, sociali, politici, soprattutto, hanno sovente importanza decisiva.

Per l'azione, appunto, di tali fattori le regioni dell'alta e media Italia

(1) Da Bollettino ufficiale dell'Alto Commissariato » a. 1 n. 7 del 15 ottobre 1946.

sono riuscite nel passato a far volgere in loro favore l'indirizzo della politica economica e del governo, affermando la loro preminenza sul gioco degli interessi nazionali.

Si creò in tal modo in una zona privilegiata del territorio nazionale una vasta rete di organizzazioni industriali, guidata da una classe avveduta di tecnici e di uomini d'affari, poderosamente finanziaria, munita nel parlamento di validi dispositivi di difesa, che forma come una specie di tessuto connettivo solido e resistente, nel quale possono agevolmente inserirsi le nuove formazioni e combinazioni che trovano un terreno ben preparato e riescono senza stento a coordinarsi con l'insieme.

Si comprende come tali industrie, fortemente protette contro la concorrenza dell'estero, avendo raggiunto le dimensioni più convenienti, e consolidata la loro situazione col monopolio del mercato interno, con la creazione di esperte maestranze, con la perfezionata conoscenza di metodi e di processi produttivi, con la più razionale organizzazione del lavoro, con la formazione di forti riserve e con l'ammortamento totale, o quasi, delle spese d'impianto, si trovino in tali condizioni di vantaggio da rendere, se non impossibile, estremamente difficile il sorgere e l'affermarsi di industrie concorrenti in altre regioni.

Ne consegue che, mentre nell'alta e media Italia si è raggiunto, nello insieme, un tipo di equilibrio tra i diversi rami della produzione e nel livello dei progressi conseguiti nell'ambito di ciascuno, che consente un alto grado di utilizzazione delle reali potenzialità produttive, in Sicilia l'avviamento ad una fase consimile di progresso e di equilibrio è stato inibito sin dall'inizio.

In tal modo ci siamo dovuti adattare ad una funzione minorata, rimanendo gran parte del nostro potenziale di lavoro inoperoso o applicato in impieghi di scarso rendimento, mentre il basso livello medio dei redditi mantiene depressi i consumi della popolazione, e con ciò anche la capacità di assorbimento del mercato dei prodotti di altre regioni, con detrimento dell'intero complesso produttivo della nazione.

In Sicilia, prima dell'ultimo conflitto, soltanto un terzo degli abitanti censiti faceva parte della popolazione attiva; e precisamente su un chilometro quadrato di superficie si notavano 32,3 persone esercitanti attività agricola e su ogni cento abitanti solo tre individui esercitanti attività industriale, mentre nell'Italia settentrionale tale proporzione era di 61,2 individui per kmq. per gli addetti all'agricoltura e di 12,4 individui per gli addetti all'industria.

Il nodo centrale del nostro problema, adunque, è essenzialmente un problema di lavoro.

Il fenomeno della disoccupazione assume in Sicilia proporzioni di eccezionale gravità. Esso non ha, come altrove, carattere accidentale e temporaneo, dipendente dalle materiali vicende della produzione e degli scambi, di periodo in periodo, ma si presenta come un male cronico, connaturato quasi, con i fattori costitutivi dell'attuale difettosa struttura economica dell'isola.

Vi è esuberanza di mano d'opera nell'agricoltura, date le vaste zone del territorio dove ancora domina la cultura estensiva, e d'altra parte, come è stato già da molti ripetutamente osservato, la massa operaia dei grandi centri vive in istato di semi-disoccupazione permanente. Questa disoccupazione, per la sua diffusione e per la sua stabilità, rappresenta un costo sociale enorme, la cui eliminazione deve considerarsi come un compito di prima linea dal punto di vista dell'interesse nazionale.

La perdita economica prodotta dalla disoccupazione è enorme. Ma al di là di tale perdita il danno principale della disoccupazione è nei suoi effetti sociali di degradazione materiale e morale delle classi colpite. La coscienza delle masse è turbata, come sotto il peso di una grande ingiustizia.

In Inghilterra, per mettere riparo alla disoccupazione regionale fu annunciato, tra l'altro, il divieto di nuovi impianti industriali nelle zone ultrasature, per indirizzare la espansione industriale verso quelle altre zone che richiedono un maggiore equilibrio di attività produttive ed una maggiore varietà di produzione, alle quali zone lo Stato dovrà prestare assistenza in tutto ciò che è essenziale per le nuove industrie.

Non diversa, per noi, è la importanza del problema nè minore è l'urgenza con cui esso si pone. Occorre per noi iniziare l'attuazione di un programma di sviluppo industriale, su un piano di collaborazione tra lo Stato, la Banca e i privati.

Ciò non vuoi dire che si debbano minimizzare i compiti e le responsabilità della iniziativa privata, la quale, anzi, rimane in questo campo come il fulcro di ogni programma di azione, epperò deve essere stimolata e spronata a dare un contributo massimo di cooperazione e di rendimento.

Alla iniziativa privata compete una funzione costruttiva insostituibile; occorre però, che essa abbia chiara coscienza delle sue reali possibilità e dei suoi limiti e dentro questi limiti sia disposta e pronta ad assumere gli impegni e ad affrontare i rischi che sono inevitabilmente connessi con le attività delle imprese in ogni ramo di lavoro produttivo, in quelli, specialmente, in cui si tentano vie nuove e si utilizzano combinazioni strettamente marginali di fattori produttivi.

Non si tratta, in altre parole, di creare ad ogni costo industrie a profitto garantito, a beneficio di capitalisti ed imprenditori ed a peso dello Stato, ma di dare assistenza con facilitazioni di credito in varie forme e con

altre opportune agevolazioni ad imprese suscettive di sano sviluppo, al fine di metterle in condizioni, superata la fase della ricostruzione o del nuovo impianto, di operare alla pari con le imprese simili, sul piano del rischio e del rendimento normale.

Ma, pur riconosciuta la insopprimibile funzione della iniziativa privata, specie per quanto riguarda certi campi particolari, è da tener presente l'esistenza di formidabili argomenti, guardando il problema della disoccupazione, in favore della iniziativa di Stato.

L'impresa privata per sè non agisce se non in vista del proprio tornaconto; essa non può fare a meno di istituire il suo conto di costi e di rendimento.

In Sicilia, date le condizioni che abbiamo spiegato, per molte industrie il problema del rendimento non può essere che passivo, e quindi lontana ne dovrà restare la impresa privata. Nel conto di questa non entrano in via di previsione se non quegli elementi che sono determinanti per la formazione del profitto. Se il profitto manca, o risulta inferiore al suo livello naturale, l'impresa non può sorgere nè vivere.

Ma il conto dell'impresa privata, quando vi è una massa di disoccupati, non può coincidere con il calcolo economico dal punto di vista della collettività. La somma dei salari da pagare ai lavoratori tolti dalla disoccupazione pesa interamente sul bilancio della impresa privata, mentre, nel bilancio della collettività, essa è diminuita dell'importo che rappresenta la spesa del mantenimento dei lavoratori durante il periodo della disoccupazione.

Un bilancio passivo per la impresa privata può risultare attivo per la collettività, a cui beneficio rimarrebbe nell'insieme un avanzo netto, disponibile per maggiori consumi o per il risparmio, con le conseguenti possibilità di nuovi investimenti, di maggiore occupazione e della formazione di nuovo risparmio.

In altri termini il limite della produttività marginale, si sposta per la collettività ben al di là di quello presto raggiunto dalla impresa privata; onde è che vi sono serie ragioni da prendere in considerazione; la convenienza, sia di sostituire, in alcuni casi, l'impresa pubblica a quella privata, ed in altri casi di integrare per quest'ultima, per mezzo di speciali facilitazioni, o colla concessione di contributi a peso dello Stato, le condizioni primarie, in guisa che essa possa operare sul piano del rischio e del rendimento normale.

L'argomento economico, dunque, avvalora e rafforza le altre superiori ragioni di carattere etico sociale, ragioni di umanità, di giustizia, di solidarietà nazionale, che, al di fuori e al di sopra di ogni considerazione di ma-

teriale convenienza, debbono consigliare, anzi imporre, un deciso mutamento di rotta nella politica economica per la Sicilia.

Per superare il dislivello tra lo sviluppo economico della Sicilia e quello delle altre regioni del continente, è, in conclusione, indispensabile — di fronte all'insufficienza dei mezzi e dei modi ordinari di realizzazione che possono entrare nella sfera della privata iniziativa — l'ausilio e il concorso dello Stato con eccezionali provvedimenti di larga portata, atti ad eliminare talune condizioni iniziali di svantaggio, in guisa che le imprese vecchie e nuove si possano avviare a tradurre in atto i loro programmi di produzione.

Nel quadro delle considerazioni sopra esposte, la Commissione ha creduto di portare anzitutto il suo esame sulla questione degli interventi della pubblica autorità, questione che costituisce uno degli argomenti devoluti all'esame della Commissione stessa e che è apparso di primaria importanza, siccome investente tutti i problemi della ricostruzione industriale in Sicilia, ed in particolare talune industrie fondamentali, aventi carattere di premessa e presupposto per uno sviluppo economico della regione.

Necessità degli impianti idro-elettrici

Il settore cui debbono in primo luogo ed integralmente applicarsi le considerazioni svolte nella prima parte della presente, è quello della produzione dell'energia elettrica.

Uno dei più grandi ostacoli, forse il maggiore fra quelli che si oppongono alla realizzazione dei programmi di industrializzazione della Sicilia, è costituito dalla grave deficienza e dell'alto prezzo dell'energia; per cui, non solo risulta praticamente esclusa la possibilità di creazione di nuove industrie, ma anche le industrie esistenti si trovano in difficoltà non lievi, sia, come per ora avviene, per la limitata ed intermittente utilizzazione dei loro impianti, sia, anche in tempo normale, per la loro minore capacità di concorrenza, dovuta ai più elevati costi di esercizio.

Occorre, pertanto, che il problema della produzione dell'energia elettrica in quantità sufficiente e della distribuzione a basso prezzo, non superiore a quello praticato nelle altre regioni, sia subito affrontato e risolto.

La risoluzione definitiva del problema, dal punto di vista quantitativo, non può aver luogo che attraverso la utilizzazione delle risorse idriche siciliane.

Sono note le questioni che si dibattono circa la maggiore o minore convenienza economica delle centrali idrauliche rispetto alle termiche. E' ca-

ratteristica delle prime di esigere un elevato costo d'impianto (circa quattro o cinque volte, nelle condizioni dell'anteguerra, riferito al kwh. producibile rispetto al costo delle centrali termiche), ma per contro di richiedere spese di esercizio limitatissime; esattamente inversa è la caratteristica delle centrali termiche che comportano spese d'impianto relativamente modeste e spese di esercizio, rappresentate principalmente dal combustibile, notevolmente più elevate delle centrali idrauliche. Pertanto nel costo di produzione dell'energia di origine idraulica è prevalente l'onere relativo al capitale investito e trascurabile l'onere di esercizio, mentre esattamente il contrario avviene per il costo di produzione dell'energia di origine termica.

Dal punto di vista del tornaconto individuale, nelle attuali condizioni di azione delle categorie economiche, il confronto può pendere volta a volta a favore dell'una o dell'altra forma di produzione; contribuiscono principalmente a determinare i risultati di tale confronto l'ubicazione delle centrali, i rendimenti del macchinario, il costo del combustibile, il saggio dell'interesse.

Ma nei riguardi del tornaconto sociale il confronto assume il più delle volte una forma assolutamente diversa da quella individuale. In un paese sfornito, o quasi, di combustibile, come il nostro, è intuitivo, anzitutto, che lo sfruttamento di energia idraulica farebbe risparmiare le ingenti quantità di danaro da inviare all'estero per l'acquisto del carbone. Ma se a ciò si aggiunge la considerazione che la costruzione degli impianti idroelettrici assorbe, specialmente in Sicilia, una notevole quantità di mano d'opera, risultano evidenti le ragioni che decisamente militano a favore di questo genere di impianto da un punto di vista sociale.

Questa considerazione dimostra che la preferenza, che in alcuni casi (e cioè quando i costi di costruzione degli impianti idroelettrici sono molto elevati) può venire accordata alla produzione termica anche in un paese, come l'Italia, che deve importare il combustibile, non è già la conseguenza di un vantaggio reale, intrinseco degli impianti termici, bensì la risultante di una struttura economica che può portare al contrasto fra l'interesse del singolo e quello della collettività.

Quanto precede ha riferimento solamente ai costi; ma le deduzioni tratte vengono ulteriormente rafforzate se si considerano anche i redditi, se si integra cioè la considerazione del reddito industriale individuale con quella del reddito sociale totale. E' molto difficile, in alcuni casi, di stabilire dei confronti in termini monetari; se, infatti, sarebbe perfettamente apprezzabile in danaro la maggiore produzione agricola conseguibile con l'irrigazione di un certo territorio, resa possibile dalla creazione di un serbatoio costruito per il funzionamento di un impianto di generazione di energia elet-

trica, non sarebbe egualmente facile valutare il beneficio risultante dal miglioramento delle condizioni idrologiche conseguente all'esistenza del serbatoio. Basta però pensare agli effetti disastrosi delle piene improvvise, così frequenti nella nostra Sicilia ed al flagello della malaria, che in quelle piene trova appunto una delle cause principali del suo stabilirsi e del suo diffondersi, per rilevare l'immenso vantaggio derivante dalla costruzione dei serbatoi.

Se pertanto si tiene presente l'immenso valore che possiede per la Sicilia, più che per qualsiasi altra Regione d'Italia, l'acqua per l'irrigazione se si considerano i danni gravissimi tanto dal punto di vista economico che da quello sanitario, provocati nella nostra Isola dal disordine idrologico imperversante; se insomma si prende in considerazione il bilancio sociale dell'opera anziché quello individuale industriale, sembra debba concludersi, che la politica elettrica del momento debba essere nettamente orientata verso lo sfruttamento integrale delle risorse idriche, cominciando da quegli impianti che, oltre ad assicurare la maggiore produzione di energia, possano contribuire a migliorare la produzione agricola a mezzo della irrigazione e le condizioni igienico-sanitarie per effetto del disciplinamento del deflusso delle acque.

Circa una valutazione delle possibilità idroelettriche siciliane, i risultati degli studi compiuti dal Servizio Idrografico, dalla Società Generale Elettrica della Sicilia e da altri studiosi della materia, inducono a ritenere che, anche senza eccedere in ottimismo e considerato che, per le ragioni esposte prima, occorre spostare notevolmente verso l'alto il limite di convenienza economica per la costruzione degli impianti idraulici, debba essere possibile di utilizzare ancora in Sicilia qualcosa come 500 milioni di kwh. annui, che aggiunti ai 120 circa attualmente disponibili, darebbero circa 620 milioni di Kwh. annui. Poiché il fabbisogno di energia totale può essere valutato, nelle attuali condizioni, di circa 280 milioni di kwh., anche ammesso un ritmo di incremento del 10%, la disponibilità idraulica dell'Isola risulterebbe sufficiente ancora per oltre otto anni.

Ma non basta che la Sicilia abbia tutta l'energia di cui abbisogna. Se si vuole che l'Isola si avvii verso l'auspicata industrializzazione che ne dovrà elevare il tenore di vita, è necessario che l'energia sia resa disponibile ad un prezzo non superiore a quello praticato nelle altre regioni d'Italia. Se a questa parità non si dovesse giungere, noi saremmo irrimediabilmente condannati ad uno stato permanente di inferiorità economica.

La situazione del prezzo dell'energia elettrica in Sicilia non potrà subire alcun miglioramento per effetto della costruzione di nuovi impianti. Essa è soprattutto conseguenza della inferiorità naturale delle condizioni della produzione (scarso rendimento medio in acqua per kmq. di bacino imbrifero,

estrema irregolarità delle piogge, bassa quota media dei serbatoi, limitata pendenza dei corsi d'acqua utilizzabili, scarso consumo specifico in rapporto al territorio ed alla popolazione), onde non è destinata a trovare possibilità di soluzione nel quadro della iniziativa privata, costretta ad adeguare i prezzi ai costi.

Tutta la situazione, quindi, del problema dell'energia elettrica in Sicilia — quale emerge dalle considerazioni sopra esposte — mette in evidenza quale sia la necessaria condizione per il raggiungimento della soluzione auspicata: l'intervento della pubblica autorità e, in particolare, la nazionalizzazione.

Sono state già esposte le ragioni che, particolarmente per l'industria elettrica, impongono una valutazione di convenienza in funzione degli interessi della collettività, ragioni che spostano il limite della produttività marginale molto al di là di quello valevole per l'impresa privata.

Esaurita la fase di costruzione degli impianti più convenienti, dal punto di vista del tornaconto privato, solo lo Stato, nella superiore considerazione del bilancio sociale integrale delle nuove costruzioni, potrà e dovrà sostenere la spesa per i nuovi impianti; solo lo Stato potrà anticipare (come è avvenuto in Russia e negli Stati Uniti) la costruzione di impianti di produzione in zone dove ancora sarebbe sembrata immatura l'iniziativa, allo scopo di creare lo stimolo e la premessa per un rigoglioso sviluppo agricolo e industriale. Ma, oltre a ciò, va tenuto presente che, i costi dei nuovi impianti idroelettrici si presentano così elevati che nessuna impresa industriale potrebbe essere tentata ad affrontare, a meno che lo Stato non intervenga con sussidi ricoprenti la massima parte di tali costi; ma tanto vale, in tal caso, che lo Stato provveda direttamente. A titolo di indicazione di larga massima può dirsi che la costruzione degli impianti possibili in Sicilia, per 500 milioni di kwh. annui, comporterà prevedibilmente una spesa, che nelle attuali condizioni monetarie ed economiche può essere valutata ad oltre 30 miliardi di lire.

Solo con l'intervento della pubblica autorità può, inoltre, essere radicalmente risolto il problema fondamentale del prezzo unico per tutto il Paese, analogamente a quanto avviene, ad esempio, per le ferrovie, nonostante la differenza dei costi di tracciato e di impianto da regione a regione.

Proposte della Commissione

Applicando in sede pratica le conclusioni più sopra formulate, la Commissione — ritenuta peraltro l'opportunità di incoraggiare, sotto determinate condizioni, il progetto di trasporto di energia dal continente, mediante allac-

ciamento aereo sullo stretto di Messina, e ciò in quanto tale progetto, suscettibile di più pronta attuazione in confronto al tempo non lieve occorrente per la costruzione dei bacini, apporterebbe un immediato, se pur non decisivo, sollievo all'attuale deficienza di energia — formulò sin dal febbraio scorso le seguenti proposte, rassegnate dal Presidente all'Alto Commissario con lettera dell'11 febbraio detto:

a) Pronta emanazione di un provvedimento di legge inteso a stabilire agevolazioni per la costruzione di bacini idroelettrici in Sicilia, con un primo stanziamento, a tale scopo, della somma di sei miliardi di lire;

b) sollecita realizzazione del progetto per l'allacciamento aereo, attraverso lo stretto di Messina, della Sicilia con le centrali elettriche del continente italiano; sempre che sia, però, preliminarmente accertato che la produzione di tali centrali assicuri — tenuto conto dei bisogni locali, attuali e previsti — un'adeguata eccedenza di energia per i bisogni della Sicilia senza dovere per questo scopo far ricorso alla costruzione di nuovi serbatoi in Calabria o in altro luogo del continente italiano, dovendo in ogni caso avere la precedenza i serbatoi da costruire in Sicilia, anche ai fini della sistemazione idrica dei bacini e della irrigazione di vaste zone di terreno;

c) adozione di misure necessarie acciocchè il prezzo per la fornitura dell'energia elettrica in Sicilia sia adeguato ai minori prezzi correnti nelle regioni del continente italiano, meglio favorite per questo aspetto dalle condizioni naturali;

d) trasformazione della Società Generale Elettrica della Sicilia in società con partecipazione azionaria dello Stato — a termini dell'art. 2458 C.C. — determinata in congrua misura.

La proposta di cui al primo punto è stata portata all'esame del Governo ed il Presidente della Commissione ebbe ad intervenire ad una riunione al riguardo tenuta nell'ufficio dell'on. Vittorio Emanuele Orlando ed alla quale parteciparono altresì il Ministro del Tesoro on. Corbino, il Ministro dei LL.PP. on. Cattani, il direttore generale Visentini del Ministero dei LL.PP. ed il direttore generale delle FF.SS. In tale riunione fu concretato un progetto di legge per un primo stanziamento di sei miliardi di lire per la costruzione di impianti idroelettrici in Sicilia, progetto del quale la stampa diede immediatamente notizia.

Risulta però che i provvedimenti effettivamente adottati pongono la risoluzione del problema su un piano completamente diverso ed in modo assolutamente inadeguato riducendosi ad uno stanziamento di pochi milioni all'anno, per un certo numero di anni, il che peraltro indurrebbe a ritenere che fatti nuovi siano intervenuti a modificare i primitivi intendimenti del Governo.

Per quanto concerne il progetto di allacciamento aereo attraverso lo stretto di Messina, risulta che esso, abbandonato in un primo tempo a causa di un divieto delle autorità alleate, è ora ripreso in esame, a seguito della revoca di tale divieto. Esso va senza dubbio incoraggiato e sollecitato, ma sotto le riserve di cui alla proposta della Commissione.

In ordine alla unificazione nazionale della tariffa per il prezzo di fornitura dell'energia, risulta che un progetto in questo senso è all'esame del Governo. E' da augurarsi, in proposito, che venga adottato un tipo di tariffazione tale che, tenendo conto delle potenze elettriche relativamente modeste che normalmente vengono impegnate in Sicilia, non ne debba per questo risultare un maggior onere per l'utente siciliano, rispetto ai consumatori continentali.

Per quanto concerne, infine, la trasformazione della Società Generale Elettrica della Sicilia in società con partecipazione azionaria dello Stato, non risulta che la proposta della Commissione, abbia avuto finora alcun seguito. Sull'opportunità di dare pratica attuazione alla proposta, la Commissione ritiene di dovere insistere in modo particolare, per le ragioni svolte nella presente relazione, non senza, peraltro, formulare un preciso voto per la nazionalizzazione totale della produzione dell'energia, come unico mezzo efficiente, su un piano generale, per la integrale risoluzione dei problemi che a tale produzione si riferiscono.

IL ~MENTE DELLA COMMISSIONE

F.to: I. CAPUANO

INDICE

Re/azioni e documenti dell'epoca <i>sull'attività della Consulta regionale</i> .	Pag. 1
Relazione sul funzionamento della Consulta regionale durante l'Anno 1945	o 3
Relazione sul funzionamento della Consulta regionale durante l'Anno 1945. Alto Commissariato per la Sicilia .	16
 DOCUMENTI	 31
1. Situazione generale politica, economica, sociale ed amministrativa al 1° agosto 1944 in Sicilia• 33
2. Il decreto istitutivo dell'Alto Commissariato e le nuove disposizioni legislative sul decentramento amministrativo in Sicilia .	• 38
3. L'organizzazione degli Uffici dell'Alto Commissariato .	• 45
4. Applicazione del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 311, sulla o Disciplina dei contratti di mezzadria impropria, colonia parziaria e compartecipazione »	o51
5. L'applicazione del D.L.L. 19 ottobre 1944, n. 279, sulla concessione delle terre incolte ai contadini	• 61
6. Agitazioni ed incidenti nel periodo Settembre 1944- Gennaio 1945	64
7. Sulla bonifica, colonizzazione e miglioramenti fondiari .	• 68
8. L'attività del Comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione	• 76
9. Opere pubbliche e ricostruzione danni di guerra	• 83
10. Il progetto di Statuto per l'autonomia della Regione siciliana (Nota illustrativa dei lavori della Commissione di studio)	91
 PRIMA SESSIONE	 95
Prima seduta - 25 febbraio 1945	» 97
Seconda seduta - 26 febbraio 1945, antimeridiana	» 99
Terza seduta - 26 febbraio 1945, pomeridiana .	» 101
Quarta seduta - 27 febbraio 1945 .	» 103
	663

I	Elenco dei presenti	, 105
II	Saluto del Sindaco	105
III	Lettura del messaggio dell'on. Bonomi	, 106
IV	Relazione dell'Alto Commissario: funzioni della Consulta; problemi dell'alimentazione; sicurezza pubblica; ricostruzione; latifondo; problemi agrumari; problema zolfifero; attività dell'Alto Commissario; missione della Consulta; insediamento della Consulta e chiusura della seduta ...	» 108

Seconda seduta *resoconto ricostruito*

119

I	Intervento del consultore Li Causi: saluto; Comitati di Liberazione Nazionale; rappresentanti del C.L.N. in seno alla Consulta; lotta contro i residui del fascismo; politica alimentare e problemi dell'agricoltura; rapporti tra Alto Commissariato e Consulta	119
H	Intervento del consultore Alliata di Pietratagliata: lacune della Consulta; sua struttura; esigenza di maggiore tranquillità nelle campagne	» 124
III	Intervento del consultore G. Guarino Amelia: polemica con Li Causi sui C.L.N.; replica al discorso dell'Alto Commissario; critica della struttura e funzioni della Consulta; necessità di attribuzione di facoltà normative alla Consulta	, 124
IV	Intervento del consultore Albergo: mancata partecipazione dell'on. Bonomi e suo significato negativo;; critiche al discorso dell'Alto Commissario; sciopero dei portuali di Catania; problemi dell'agricoltura, delle miniere di zolfo e delle classi lavoratrici	131
V	Intervento del Consultore Mancuso sui problemi dei lavoratori e sullo sciopero dei portuali di Catania	132
VI	Intervento del consultore Sessa: replica all'on. Aldisio; autonomia e decentramento; problemi del feudo ed arretratezza dell'economia; classi lavoratrici e rinascita del paese	, 133
VII	Intervento del consultore <u>Giuffrè</u>	135
VIII	Quesito del vice-Provveditore alle OO.PP. De Porcellis	135

Terza seduta - *resoconto ricostruito*

..... 137

I	Intervento del consultore Carlo Orlando: disamina della Consulta e presentazione di ordine del giorno relativo alla disciplina legislativa dell'autonomia ed alla formulazione di un regolamento interno per la Consulta	137
II	Testo ed approvazione dell'ordine del giorno Orlando	, 138
III	Intervento del consultore Purpura: esigenza di ricostruzione; replica al consultore G. Guarino Amelia; Partito d'Azione e necessità di unione di tutti i siciliani	» 139
W	Intervento del consultore Marino: latifondo; lavoratori della terra e decreti Gullo	140

V	Intervento del consultore Majorana: disamina della Consulta sotto il profilo tecnico-giuridico	• Pag. 142
VI	Intervento del consultore Vigo: concetto di autonomia secondo gli schemi del Partito Democratico Cristiano	142
VII	Intervento del consultore Patanè sulla rappresentanza degli industriali in seno alla Consulta	142
VIII	Chiarimenti del consultore Orlando sull'ordine del giorno presentato	143

Quarta seduta - *resoconto ricostruito* 145

I	Intervento del consultore G. Guarino Amelia: il suo pensiero sul C L N	14
H	Intervento del consultore Giuffrida: sciopero dei portuali a Cania; Consulta; saluto a don Sturzo; concordanza con la mozione del P.C.I. sullo studio dei problemi dell'isola; proposta di nomina di Commissione per la preparazione di un testo legislativo sull'autonomia	15 0
III	Intervento dell'on. La Loggia: disamina del Decreto legislativo della Consulta; presentazione di ordine del giorno per la nomina di Commissioni di studio su diversi problemi	15 0
IV	Intervento del consultore Manzo: problemi della miseria e le esigenze di ricostruzione	15
V	Intervento del consultore Ausiello Orlando: funzioni e attributi della Consulta	
VI	Intervento del consultore Romano Battaglia: « Unione dei siciliani » e « inserimento dell'Isola nel quadro unitario »; libertà di stampa, interessi della Sicilia	15 5 156
VII	Intervento del consultore Scuderi: potenziamento della Consulta; proposta di ordine del giorno riassuntivo e di regolamento per il funzionamento della Consulta; trasporti marittimi	15 6
VIII	Il consultore Giaracà presenta un ordine del giorno .	15
IX	Intervento del consultore Cascio Rocca a nome dei combattenti	160
X	Nuovo intervento del consultore Li Causi su vari argomenti di natura politica	16
XI	Conclusioni dell'on. Aldisio e risposta ad interrogazioni	» 16
XII	Mozione d'ordine presentata dal consultore Purpura e ordine del giorno dello stesso	
XIII	Discussione sull'ordine del giorno La Loggia e sulle Commissioni da lui proposte	
XIV	Fissazione degli argomenti da discutere nella prossima sessione	

PRIMA SESSIONE - *Allegati ed* appendice

I	Palermo, 28 febbraio 1945 - Decreto dell'Alto Commissario: costituzione di una Commissione con l'incarico di procedere alla redazione di un regolamento interno per la Consulta	» 163
II	Palermo, 2 marzo 1945 - Foglio di trasmissione del predetto decreto	164

III 22 novembre 1943 - Per la Corte di Cassazione in Palermo, da Sicilia Liberata », anno I, n. 108	Pag. 165
IV 17 marzo 1944 - Le Corti di Cassazione regionali, da Sicilia Liberata »> anno I, n. 77	166
V 22 maggio 1944 - Un voto per il ripristino della Cassazione in Sicilia, da R Sicilia Liberata », anno II, n. 121 ..	, 167
VI 26 febbraio 1945 - Ordine del giorno della Consulta regionale	» 169
VII 5 dicembre 1950 - Schema per la istituzione di una sezione civile e di una penale della Cassazione in Palermo, presentato dall'A.R.S. con relazione dell'on. Montalbano	» 170
VIII Estratto del resoconto parlamentare dell'Assemblea Regionale siciliana della seduta del 30 gennaio 1951 ..	178
 SECONDA SESSIONE .	 183
Prima seduta - 24 marzo 1945, antimeridiana	185
Seconda seduta - 24 marzo 1945, pomeridiana	187
Terza seduta - 25 marzo 1945, domenica .	189
Quarta seduta - 26 marzo 1945 .	191
Quinta seduta - 27 marzo 1945 .	193
 Prima seduta - <i>resoconto ricostruito</i> .	 197
I Progetto di regolamento interno della Consulta: relazione del professore Majorana; discussione	197
II Testo del regolamento interno approvato .	197
 Seconda seduta - <i>resoconto ricostruito</i> .	 205
I Commissione per gli ammassi granari, relazione della Commissione e del consultore, dott. Carlo Orlando	205
II Progetto Faranda: relazione del consultore Giaracà	209
III Interventi dei consultori: Taormina, Sessa, Li Causi, Ramirez, Pietratagliata	210
 Terza seduta - <i>resoconto ricostruito</i> .	 219
I Seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari: interventi dei consultori: Giaracà, Alessi, Giuffrè, Colajanni, Scuderi, Cartia, Minafra .	» 219
 Quarta seduta - <i>resoconto ricostruito</i> .	 227
I Ulteriore seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari; interventi dei consultori: Faranda, che presenta un o.d.g.; Di Carlo, Giuffrida, Purpura, che presentano un o.d.g.; Marino, che presenta un o.d.g.; Bonasera, La Loggia, che presentano un o.d.g.; Cortese	» 227
II Elezione dei vice-Presidenti e dei Segretari della Consulta	» 234

I	Seguito della discussione sulla relazione della Commissione per gli ammassi granari; intervento di Aldisio	» 235
II	Interventi di Giaracà, Faranda, Orlando (che richiama il suo ordine del giorno, già presentato nella prima seduta), Scuderi, Li Causi (che legge un o.d.g. firmato da Purpura, Taormina, Alessi) .	237
III	Interventi di Guarino Amelia, Cartia, Giuffrè, Giuffrida, Taormina	243
IV	Votazione ed approvazione dell'o.d.g. concordato con modifiche .	244
V	Svolgimento di interrogazioni: del consultore Giuffrida in merito alla mancanza di carta per i giornali, del consultore Cascio Rocca circa il mantenimento dell'Ispettorato generale delle Poste e dei Telegrafi, del consultore Cortese sui concimi chimici, dei consultori Sessa e Bonasera sull'Assessorato della Consulta, sui concimi per le piccole cooperative degli agricoltori; voto del consultore Purpura per la istituzione in Sicilia di un sottocommissariato per la epurazione	> 246
VI	Nomina di Commissioni per i problemi della P.S., per i trasporti, per i contributi unificati in agricoltura, per la questione sanitaria	249

SECONDA SESSIONE - *Allegati* 251

	Relazione della Commissione per gli ammassi granari .	» 253
II	Relazione del consultore Giaracà .	259
III	Progetto e dichiarazione del consultore Faranda	» 261
IV	Relazione del consultore Minafra .	267
V	Interrogazioni	» 271

TERZA SESSIONE273

	Prima seduta - 10 maggio 1945	277
	Seconda seduta - 11 maggio 1945, antimeridiana	279
	Terza seduta - 11 maggio 1945, pomeridiana .	281
	Quarta seduta - 12 maggio 1945, antimeridiana	283
	Quinta seduta - 12 maggio 1945, pomeridiana .	285
	Sesta seduta - 13 maggio 1945, antimeridiana .	287
	Settima seduta - 13 maggio 1945, pomeridiana .	289
	Prima seduta - resoconto stenografico	v 291
I	La celebrazione della fine della guerra negli interventi dei consultori: Alessi, Majorana, Aldisio, A. C. per la Sicilia .	» 291
II	La proposta del consultore Cartia per un telegramma al Presidente del Consiglio dei Ministri .	» 294
III	La nomina degli Assessori presso 1A. C.	» 295

Seconda seduta - <i>resoconto stenografico</i>	. Pag. 297
I La lettera del Duca di Pietratagliata e le dimissioni del consultore stesso	297
II Richiesta di notizie da parte del consultore Romano Battaglia in ordine all'assegnazione di carbone alla Sicilia	300
III Lettura da parte del consultore Purpura, della relazione della Commissione per lo studio della Pubblica Sicurezza in Sicilia	300
IV Lettura, da parte del consultore Orlando, della relazione della Commissione di studio per l'alimentazione ed i prezzi	» 316
Terza seduta - <i>resoconto stenografico</i> .	325
I Discussione sulla relazione concernente la Pubblica Sicurezza .	325
H Le proposte presentate dall'avv. Alessi	327
III I chiarimenti dell'Alto Commissario e l'approvazione di varie proposte	331
Quarta seduta - <i>resoconto stenografico</i>	349
I Le discussioni relative alla relazione della Commissione dell'alimentazione e prezzi	349
II Le proposte dei consultori	355
III Replica dell'Alto Commissario	367
IV Il telegramma per Trieste diretto al Presidente del Consiglio dei Ministri.	» 375
Quinta seduta - <i>resoconto stenografico</i>	377
I Lettura, da parte del consultore Vigo, della relazione della Commissione per i trasporti	399 377
II Gli interventi dei consultori	399 391
Sesta seduta - <i>resoconto stenografico</i>	
I Invito dell'Alto Commissario al dr. Consiglio affinché esponga il sistema organizzativo degli Uffici da costituire presso l'Alto Commissariato	399
II Lettura della relazione Consiglio	
III Proposta del consultore Orlando per la nomina di una Commissione col compito di coordinare l'Alto Commissariato, gli Uffici di segreteria della Consulta e gli Uffici regionali	404
IV Proposta del consultore Di Carlo circa un telegramma al Presidente del Consiglio in merito alle nuove recenti pretese della Francia	405
V Ripresa della discussione sui trasporti. Le lacune del resoconto stenografico e il discorso dell'on. La Loggia, desunto per sommario dal Giornale di Sicilia del 15 maggio 1945, così come gli interventi Giuffrida e Tuccio. Interventi del consultore Patanè e dell'Alto Commissario	» 406

Settima seduta - <i>resoconto stenografico</i> .	Pag. 415
I Ancora discussione sui trasporti .	, 415
II L'avv. Ramirez, fra gli altri, propone che la Commissione per i trasporti resti in carica in via permanente .	422
III Nomina dei componenti del Comitato regionale per la bonifica e la colonizzazione e della Commissione per l'ordinamento regionale .	427
IV Per quest'ultima si approva, dopo lunghe discussioni, un o.d.g. che oggi <i>si</i> ricava dal Giornale di Sicilia del 15 maggio 1945 e da un testo dell'archivio Orlando. Si discute nel frattempo una interrogazione del consultore Patanè sulla distribuzione della elettricità in Sicilia	429
V Proposta Marino per la nomina di una Commissione per lo studio del latifondo. Nomina di varie Commissioni per il problema delle strade e dei LL.PP.	435
VI Precisazioni dell'Alto Commissario circa gli ulteriori lavori della Consulta e la nomina di altra Commissione .	, 437
VII Richiesta di chiarimenti, da parte del consultore Lo Monte, in merito alla mancata distribuzione del solfato di rame ed alla maggiore distribuzione di superfosfati .	437
 TERZA SESSIONE - <i>Allegati</i> .	 441
Relazione del consultore Orlando sulle attribuzioni e sul funzionamento della Consulta	> 443
II Decreto Alto Commissariale di nomina di una Commissione per la formulazione di proposte relative all'attuazione di un ordinamento dell'Alto Commissariato	» 449
III Relazione del direttore regionale Modica riguardante « Misure contro la delinquenza »	» 450
IV Relazione dell'Ispettorato generale di P.S. per i settori interprovinciali dell'Alto Commissariato sull'andamento della delinquenza .	, 459
V Comunicazione della Procura generale presso la Corte di Appello di Palermo sul movimento della delinquenza .	» 465
VI Relazione al Ministero di Grazia e Giustizia sul « Movimento della delinquenza » ...	» 466
VII Relazione sull'andamento della delinquenza pervenuta dalle carte personali del consultore Guarino Amelia .	» 470
VIII Relazione sulla sicurezza nelle campagne	474
IX Nota dell'Alto Commissario sulla « Pubblica Sicurezza in Sicilia » al Ministero dell'Interno ed alla Presidenza del Consiglio .	478
X Nota dell'Alto Commissario per la Sicilia su: « Alimentazione e prezzi » ai Ministeri dell'Agricoltura e dell'alimentazione ed alla Presidenza del Consiglio	» 480
XI Nota del Ministro Gullo sui Consorzi agrari provinciali all'Alto Commissariato per la Sicilia .	» 481

XII Nota dell'Alto Commissario sui trasporti in Sicilia ai Ministeri dei Trasporti, dell'Aeronautica, della Marina ed alla Presidenza del Consiglio	Pag. 483
XIII Estratto da: « L'economia siciliana », quindicinale dell'Unione delle Camere di Commercio - Anno II, n. 29 del 1° giugno 1945.	484
QUARTA SESSIONE	489
Prima seduta - 6 novembre 1945, antimeridiana	491
Seconda seduta - 6 novembre 1945, pomeridiana	493
Terza seduta - 7 novembre 1945, antimeridiana	495
Quarta seduta - 7 novembre 1945, pomeridiana .	» 497
Prima seduta - <i>resoconto stenografico</i> .	499
I Relazione dell'on. Aldisio: movimento separatista e arresto di Finocchiaro Aprile; ammasso del grano ed estrazione clandestina derrate, agitazione agraria; energia elettrica e fornitura del carbone; stato dei lavori delle diverse Commissioni .	» 499
H Intervento del consultore Manzo: critiche alla inattività della Consulta e all'operato dell'Alto Commissario .	513
III Intervento del consultore Li Causi: replica al consultore Manzo; problema dell'autonomia e bisogni della Sicilia; provvedimenti governativi sul separatismo, provvedimenti governativi sull'agricoltura; processo contro i comunisti per i fatti di Scicli; alimentazione; classe operaia e speculazioni; società generale elettrica .	516
Seconda seduta - <i>resoconto stenografico</i> .	531
I Intervento del consultore Giuffrè: separatismo, ammassi e latifondo	» 531
II Intervento del consultore Marino: replica a Giuffrè sul problema del latifondo e delle masse contadine; disordini a Ragusa .	» 535
III Replica dell'Alto Commissario al consultore Li Causi » 537
IV Intervento del consultore Giuffrida; relazione della Commissione sulle strade	537
V Intervento dell'ingegnere Russo .	549
VI Discussione generale sulla relazione relativa al problema delle strade: Majorana, La Loggia, Taormina, Vigo, Giuffrida	550
Terza seduta - <i>resoconto stenografico</i> .	561
I Continuazione della discussione sul problema delle strade; Manzo, Di Carlo, Giuffrè, Ramirez, Li Causi	561
IV Replica consultore Giuffrida: costituzione Ente regionale strade; facoltà tributaria ...	573
III Intervento consultore La Loggia .	» 577
IV Intervento consultore Taormina .	» 581

V	Conclusioni on. Aldisio	Pag. 582
VI	Ordine del giorno Li Causi, Ausiello	» 584
VII	Nomina Commissione per trattare con il Governo sul problema delle strade	n
	586	
	Quarta seduta - <i>resoconto</i> stenografico	587
	I Intervento consultore Mancuso: energia elettrica, disoccupazione e cantiere navale, aeronautica sicula	587
II	Replica del consultore Colajanni sul problema dell'energia elettrica e discussione relativa .	590
III	Intervento ingegnere Tuccio: Ferrovie, Aeronautica Sicula, Cantieri Navale	592
IV	Precisazioni on. Aldisio sui precedenti argomenti .	593
V	Discussione con interventi dei consultori La Loggia, Li Causi, Manzo	596
VI	Chiusura della discussione ..	599
VII	Rinvio trattazione problemi ricostruzione industriale; contributi unificati; sanità	600
VIII	Intervento consultore Mauceri: problemi energia elettrica e problema industriale	600
IX	Intervento consultore Colajanni sul problema dell'energia elettrica	• 608
X	Discussione con interventi dei consultori: Tuccio, Li Causi, Mauceri	» 610
XI	Replica e precisazioni dell'on. Aldisio	611
XII	Chiusura della sessione e programma dei lavori per la prossima sessione: il problema "dell'autonomia .	614
	QUARTA SESSIONE - <i>Allegati</i> .	615
I	10 agosto 1945 - Verbale della prima seduta della Commissione per i problemi dell'energia elettrica in Sicilia	621
II	8 luglio 17 agosto 1946 - Corrispondenza Alto Commissario e Organi governativi sul problema dell'energia elettrica	624
III	21 maggio 1945 - Relazione della Commissione nominata dalla Consulta siciliana per il problema stradale in Sicilia.	
IV	Prima relazione sui lavori della Commissione costituita in seno alla Consulta regionale per i problemi della ricostruzione industriale in Sicilia	» 651

